

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RB

780

CENTRALE V. E. II

ROMA

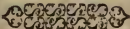
LETTERE
DI PRINCIPI
LEQUALI O SI SCRIVONO

DA PRINCIPI, O A PRINCIPI.

O RAGIONAN DI PRINCIPI.

LIBRO PRIMO.



Colleg. Rom.  *Sec. Rom.*
ALL'ILLVSTRISS. ET REVEREND. CARD.
CARLO BORROMEO.

Ex libris Francisci Tironi



IN VENETIA, PRESSO FRANCESCO TOLDI
M D LXXIII.

1879

THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1879

THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

ALL'ILLVST.^{mo} ET REVER.^{mo}
SIG. IL SIGNOR CARLO
BORROMEO, CARDINALE
DI SANTA CHIESA.
HIERONIMO RVSCCELLI.



IN molti miei libri, & con molte per
sone chiare, oue, & con chi mi sia
uenuto in proposito di scriuere,
ò di ragionare da già molt'anni,
io mi sono gioiosamente lasciato
intendere, esser mia fermissima
opinione, (fondata in quelle tan-
te ragioni, ch'io n'ho distese) che in questo presente se-
colo, & in quest'età nostra s'habbia da ridurre il mon-
do in quel colmo di bellezza & felicità, che ci è stato an-
nunciato, & promesso da tanti diuini scrittori per tan-
te uie. Et si come fermamente lo credo, così uenendolo
già come presente godendo & contemplando con l'i-
maginatione & con la speranza, son'entrato cert'anni
adietro in caldissimo desiderio, & fermissimo proponi-
mento di mettere quasi tutta l'intentione d'ogni mio
studio in descriuerlo à i presenti & à i posterì per inte-
ra uniuersal contentezza, & per infinita gloria del fat-
tor suo. La onde considerando, che questa descrittio-



nione douea comprehendere così la forma & il sito del tutto, & delle parti di questa marauigliosa fabrica, come le qualità sue, & l'operationi illustri, con la dispositione & con lo stato delle cose humane, & delle diuine, che le gouernano, elesi di uoler fare una piena & uersal Geografia di tutto il módo, & insieme scriuer l'istorie di questi tempi, come preparatione o principio di quei felicissimi, & uicinissimi, che ho già detti, & ne quali se farà seruigio di DIO santissimo ch'io ui arriui con quieta uita, io aspiro d'appresentare alla diuina Maestà sua nel cospetto di tutti i secoli queste mie fatiche. Et primieramente in quanto alla descriptione uersale, & particolare di tutto il mondo, uedendo io quello, che con tanta lode ne hanno scritto diuersi, così antichi, come moderni, & diuifando col pensiero tutto quello, che si possa, & debbia fare, per ridurlo a perfectione, ho proposto di far la mia in quattro uolumi grandi, de' quali tre comprendano le tre parti principali, conosciute, & descritte da gli antichi, & il quarto quest'altra quarta, & sì gran parte, nuouamente con la scorta & gratia di DIO benignissimo ritrouata da gli Spagnuoli, & da' Portoghesi. Et perche in effetto il più proprio, il più uago, il più uero, & più util modo di far tal descriptione è quello delle Tauole, o figure, distese poscia con le parole nella quantità & qualità loro; uengo procurando, che in ciascuno di detti quattro uolumi grandi habbia da essere quanto maggior
numero

numero di Tauole, ò di figure farà possibile, cominciãdo sempre dall'uniuersali, & uenendo alle particolari, & particolarissime delle prouincie, & di parte in parte, in modo che ogni uolume sia per contenere almen cento Tauole, la oue in Tolomeo con XXVI: sole si uede più accennata col dito in uniuersale, che descritta nel particolare tutta la Terra, se bene à' suoi tempi era conosciuta in sì poca parte. Che in questo modo, con la gran copia delle figure, & con la distesa narratione, che si faccia con parole a ciascuna d'esse, si uiene ad hauer come presente dauanti a gli occhi tutto quello, che della forma, del sito, della quantità, & d'ogni qualità di ciascuna prouincia, & di ciascun luogo si possa hauer. Di che tutto io spero di far uedere in breue come una mostra, o un saggio in un particolare uolume in foglio con la description della nostra Italia. Ma perche in effetto, a uolere hauer uera, & perfetta la descriptione delle parti del mondo, non può bastare alcuna sorte di studio, ò di dottrina d'un solo, & conuiene hauerla da coloro stessi, che ui sono nati & nodriti, ò che agiatamente con tempo & giudicio l'hanno offeruate & auuertite, io uengo tuttauia faccẽdo far delle Tauole, secondo quello, che dalle migliori descriptioni, ò relationi altrui, così passati, come presenti, se ne può trarre, & attendo à uenirle mandando, non ad un solo, o a pochi, ma a quanti più posso de' migliori, & più intendenti, che si ritrouino in quelle parti,

accio-

accioche essi diligentemente le ueggano, & con ogni cura possibile le correggano in quelle cose, oue per auentura non fosser giuste, & oue mancasse, ò fosse souerchia qual si uoglia cosa, così ne i nomi, come nel sito fra loro, & principalmente nella forma de' contorni & termini loro, così fra terra, come su'l mare. Nel che, oltre a gli amici, che in tanta copia in diuerse parti mi ha conceduti la gratia di DIO, & la bontà loro, mi aiuta sommamente la rarissima benignità di moltissimi Principi, miei Signori, iquali da' lor sudditi mi fanno uenir mandando le descrittioni, così Geografice, come Corografice, diligentissimamente fatte, de' luoghi loro, lequali io non resto poi di riuedere, & far ueder da molti, per metterle in Tauole, ò figure perfettamente, facendoui le narrationi, & descrittioni in parole distesamente, & uenendo per tutte le figure usando diligenza, che giustissimamente ui si mettano i uenti, oue han luogo, co i bussoli della calamita, & con tutto l'uso del nauigare. Onde posso sperare, che con questo sì raro solleuamento, & aiuto della maggior parte de' begli ingegni di ciascun luogo, & principalmente con l'infinita gratia di DIO, io potrò dare al mondo una sua uniuersale & particolar descrittione, tanto migliore di tutte l'altre, quanto ragioneuolmente è da credere che sia più perfetto il sapere, e' l'ualor di moltissimi, & di quasi tutti, che d'un solo, ò pochi, come hanno hauuto tutte l'altre fin quì già fatte, in modo, che si come
il mon-

17
il mondo si truoua hora scoperto & conosciuto quasi tutto, & si spera di uederfi in breue tutto ridotto all'Imperio & alla fe di CHRISTO, cosi gli si cōuenga degnamēte una sopra ogn'altra pfettissima descrittione.

Questa medesima diligenza & sollecitudine di procurar nelle informationi l'aiuto altrui si conuiene usare nel uolere scriuere hystorie perfettamēte, anzi ancor maggiore per molte uie. Percioche per hauer contezza della forma, ò del sito, de'luoghi d'una prouincia, che sta sempre ferma, possiamo prendere informatione da infiniti, & quello, che non può hauerfi questo mese, ò quell'anno, può hauerfi l'altro, ò gli altri, che seguiranno, & quello, che una uolta non si ha bene hauuto, puo interamente hauerfi, & correggerfi molte altre uolte, uerificandolo con l'essemplare, ò col corpo stesso della prouincia & de'luoghi, che son sempre saldi. Là oue nell'informationi de'fatti, ò dell'operationi di questo & quello, delle quali s'habbia da fare hystoria, conuiene ualerfi di quei pochi soli, che ui sieno stati presenti, da' quai soli è ristrettamente necessario che ò con penna, ò con lingua si spargano nell'orecchie, ò ne gli occhi di coloro, che di luogo, ò di tempo ne son lontani, essendo cosa certissima, che le particolari narrationi & informationi delle cose molto più sinceramente, & con molta maggior cura & diligenza si fanno da chi scriue, che da chi parla, & che molto più salde & uere si conseruano nelle scritture, che nelle lingue, ò nell'

nell'orecchie, & nelle memorie de' posterì. Tal chē le lettere sole, scritte come per narratione, o informatione da quei che ui sono stati presenti, si debbon di re il uero, & più sicuro fondamento, & la miglior uia di uenire in particolar cognitione delle cose, che si uengono facendo di tempo in tempo, presupposto però sempre, che colui, che scriue l'historie, procuri d'hauerne molte, & di conformarle insieme fra loro, & atternerli alle cose più uerisimili alle scritte da' più, & da i migliori, cioè da coloro the mostrino insieme diligenza, sincerità, & giudicio.

Per hauer dunque questo così strettamente necessario aiuto d'informationi per la Geografia, & per l'historie, io, oltre a quanto con la lingua & con la penna ne uengo di continuo procurando per ogni parte, conobbi per molto necessario questi mesi a dietro, & uengo poi di continuo conoscendo per utilissimo l'hauer dato fuori la Geografia di Tolomeo, da me tradotto di lingua Greca in Italiana, esposto in tante parti importantissime della sua teorica, & illustrato con tante aggiuntioni di cose mie, & principalmente con quell'utilissimo nuouo modo di potere in ogni notte serena prender le misure delle lūghezze de' luoghi, che gl'antichi non poteron prendere, se non con la sola & tardissima uia de' gli Eclissi con tanto sconcio. Col qual libro io ueggio di hauer già mossa notabilmente la cortesia & bontà di molti nobili animi a degnarsi di far quasi a
con-

concorrenza l'un dell'altro nel uenirmi mandando le
descrittioni delle prouincie ò patrie loro . La onde per
procurare il medesimo aiuto per le mie historie,
ho eletto di dare hora fuori il presente uolume di lette
re, lequali, secondo che hora ho giudicato opportu
no, ho cauate da tutte quelle, che fin quì per diuerse
uie ho potuto hauere . Et si come il Tolomeo è da me
dedicato al serenissimo, & sempre felicissimo FER
DINANDO Augusto, accioche sotto l'ombra, & a
contemplatione di sì grā Principe si muoua tanto più
lietamente ogni gentil'animo ad aiutarmi, così ho uo
luto dedicar questo uolume a V. Illustrissima & Reue
rendissima Signoria, tenendo per fermo, che il mon
do sia per lodare anco in questo interamēte il giudicio
mio, che habbia parimente saputo eleggere un Princi
pe, supremamente amato & riuerito da tutti i buoni, &
supremamente magnanimo & fautore d'ogni uirtù ue
ra. Et in quanto poi a quella differēza del supremo gra
do di dignità, che qui forse potria parere ad alcuni in
questo proposito fra la persona di sua Maestà Cesarea,
& quella di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Si
gnoria, si potrebbe dir primieramente, che la dignità
del Cardinalato, come quella, che rappresenta la di
gnità de gli Apostoli, & come quella, che nelle consul
tationi, & nelle deliberationi uiene à fare uno stesso cor
po nel Sommo Pontefice, si riconosce per tanto supre
ma, che non solo i particolari, ma ancora i Re, & gl'Im
b pera-

peratori la riueriscono in modo , che quando alcuno di essi Cardinali, come mandato, & tratto da quel corpo militico, si ritruoua presso a Re, ò Imperatori, uie da loro tenuto a man destra ; si inchinano a riceuer le sue benedittioni ; & finalmente ne prendono l'assolutioni, le dispense , gl'indulti, & l'altre cose tali , importantissime alla propria salute di se medesimi. Ma perche in effetto i gradi riceuono diminutione, ò accrescimento di dignità dalle persone stesse , che li posseggono , io nella persona di V. Sig. Illustrissima lascierò di mettere in consideratione la nobiltà della patria , quella del sangue , adornata con sì illustrissimi rami di parentato , & principalmente l'esser degno & carissimo nepote d'un tanto Pontefice , & toccherò solamente quelle cose , che non si debbono ristrettamente attribuire alla Natura , nè alla Fortuna , sì come è l'hauer fin quasi dalle fasce mostrati chiarissimi lumi d'animo ueramente regio , l'hauer sempre felicissimamente seguiti gli studii, l'essere stata affabilissima, & con tanto benigni, & generosi costumi , che di tempo in tempo è uenuta tenendo ciascuno , che la conosceua , in quasi ferma speranza di uederla in uirtù, & in fortuna uenir tale , quale hora la uede & la gode il mondo , cioè a gouernarlo , a giouarlo , & ad illustrarlo in quelle patri , che piu gl'importauano . Nel qual tempo , & nel quale staro presente , non pare , che da tutti i migliori si uegga mancare , o si desiderar in lei maggior grado di dignità , di potenza , ò

di gloria, che quello stesso, il qual si desidera alla Christianità tutta, all'Imperio di CHRISTO, & a quel uero Regno di DIO santissimo, il quale il medesimo Signor nostro c'insegna a desiderare, & pregar che uenga, che farà quello, quando tutto l'uniuerso adorerà il suo gloriosissimo nome con un cuor solo, lo santificarà con una sola bocca, & farà pienamente il suo uoler con una stessa prontezza d'animo & obediienza. Ilqual felicissimo Regno, oltre à molt'altre ragioni, si può da quest'una in particolare tener per fermo, che l'infinita clementia sua ci tenga già uicinissimo, cioè dal saperfi, che quando l'infermità in un corpo si truoua nel maggior suo stato d'accrescimèto, allhora l'amore, & la diligenza di chi n'ha cura gli prouede del miglior medico, che possa darli. Onde uedendosi manifestamente il colmo dell'infermità di questa diletissima creatura di DIO benignissimo, non è da tenere alcun dubbio, che l'infinita sua prouidentia gli habbia uoluto finalmente dar quel medico, ilquale con l'aiuto della sua diuina gratia l'habbia à ridurre in sì perfetto stato di sanità, che sia per tosto uederfi come rinouato, ò rinato tutto. Et per pienamente farfi conoscere, che così sia, habbia à i filosofi fatto uedere d'hauerlo eletto, & fabricato conforme al sapientissimo detto loro, iquali affermarono, che allhora sien per esser felicissimi i Regni, quando saran gouernati da ueri filosofanti, cioè da huomini nō solamente studiosissimi, & dottissimi, ma

ancora sommamente amatori & fautori delle lettere,
& delle uirtù. A i Prelati, predicatori, maestri, & anco-
ra rettori, & gouernatori de' popoli, così secolari, come
spirituali l'habbia fatto ueder preposto secondo il san-
tissimo documento del Signor nostro, ilquale prima
incominciò, & più attese a fare i commandamenti e'l
uoler di Dio, che ad insegnarlo, ò commadarlo altrui.
A' piu profondi Dottori nella uera & diuina dottrina
cabalistica l'habbia mostrato con quella perfettione di
numeri nel nome suo, ne gli anni della creation del
mondo, & in quei dell'auuenimento del Redentore, fi-
no al giorno che fu creato Pontefice, & con quell'altre
uie del misterio di ciascuna lettera, che essi fanno. A
tutti gli altri l'habbia chiaramente accennato con tutte
le forme del nome & cognome suo così dal battesimo,
come dal Pontificato, hauendolo chiamato GIO-
VANNI, come fin dal uentre della madre eleffe l'al-
tro, che fu nuntio della felicissima rinouation del mon-
do. Ilqual nome, sì come nella lingua Hebrea, che al-
l'hora teneua il principato, era deriuato dalla gratia,
così in questa nostra, che tiene hora parimente il prin-
cipato d'ogni altra lingua, uien deriuato dal gioua-
mento, hauendolo chiamato ANGELO, & hauen-
dolo chiamato PIO, con hauerli dato nell'ordine il
numero quaternario, ilquale non solo da' filosofi, ma
ancora da' sacri scrittori è conosciuto per numero, che
contegna in se misteriosissima perfettione di tutti i nu-
meri,

meri, & hauendolo finalmente chiamato MEDICO, & datoli per arme, ò segno particolare, da mettere humilmente sotto la santissima Croce, le palle, che manifestamente rappresentino la forma del mondo, & in numero, che comprenda le principali età sue, disposte pur misteriosamente in forma triangolare. Ilche tutto riconoscono ispirato & ordinato dall'ineffabile bontà diuina tutti quei ueri dotti, che fanno questa particolare impositione di nomi delle persone principalissime farsi con particolar prouidenza & uoler di Dio, sì come le sacre lettere ci fan fede d'Abramo, d'Israel, di Giovan Battista, & finalmente di GIESV CHRISTO, nostro Signore, & che ancora in quanto all'arme, ò insegne fanno parimente, non esser cosa casuale ò uana, & in tutto fuor della particolar cura diuina, ma importante & misteriosa, uedendosi, che oltre al serpente, alzato misteriosamente nel deserto, oltre al segno Tau, oltre à quello della santissima Croce, & oltre à quelle dell'Huomo, del Leone, dell'Aquila, & del Bue, attribuite a i quattro Euangelisti, habbiamo, che a i Capitani del popolo suo ordinaua Iddio medesimo, che deuessero tener ciascuno l'insegna sua nel luogo particolare, oue, ò da qual parte si deuesse accampare ordinatamente ciascuna Tribu.

Questo felicissimo Regno adunque, aspirando io, non forse senza diuino mouimento, a uoler descriuere, come toccai nel principio di questa lettera, & hauendo sot-

do sotto il glorioso nome del Serenissimo Imperator
FERDINANDO 1. fatto uscire il Tolomeo con
l'intentione, che ho già detta, & hora sotto quello di V.
S. Illustrissima facendo uscir questo, debbo con ogni
ragion credere, & sperar fermamente, che à tan'altre
conformità fra sua Maestà Cesàrea, & Vostra Reueren
dissima, & Illustrissima Signoria, ui conoscerà parimè
te il mondo ancor quella della somma & infinita beni
gnità sua in aggradirlo così generosamente, come ha
fatto quell'altissimo Principe, dando essemplio a tutti
gli altri ottimi Principi, & ad ogni uirtuoso & gentil'a
nimo di adoperarsi lietamente in quello, che ciascun
possa, per questo sì glorioso ritratto della più bella & fe
lice età, & forma di tutto il mondo. In Venetia. Il dì
XV. di Decembre. M. D. LXI.

**TAVOLA DE' NOMI DI TUTTI
QUELLI, CHE SCRIVONO, ET A QUALI SI**
*scrivono le lettere di questo volume, con un breue sommario
di quel, che'n lor si contiene.*

Alberto Pio, Conte di Carpi,

a Giovan Matteo Giberto, Datario. a car. 85.
*Ringrati alo di alcuni anisi hauuti da lui intorno all'odio, nel quale era
presso a' Francesi. e duolsi d'essere in disgratia loro, & non amato da' Ce-
sariani. Si consola nondimeno con la sua conscienza; & narra particolar-
mente tutta la seruitù da se fatta a Leon Pontefice, lamentandosi delle
sue persecutioni; negando molte cose, delle quali era calunniato; & prote-
stando d'essere stato in tutta la sua vita sincero.*

Alfonso Daualo, Marchese del Vasto,

a Paolo Gionio, Vescovo di Nocera. 129.
*Dice, che i felici successi delle imprese della Goletta, e di Tunisi gli da-
ran largo campo di scriuere, meritando d'esser pienamente trattati nella
sua historia, & accenna in certo modo la difficultà di cotai guerre, auuer-
tendolo, che potrà intendere il tutto piu minutamente dalle sue lettere scritte
a Guttieres, & dall'apportator di questa, ch'ei mandaua al Pontefice.*

Andrea Doria

a Paolo Gionio. 126.
*Racconta certa scaramuccia, che passò poco lontan dall'Isola della Sa-
pientia tra 26 galee delle sue, e 70 uele Turchesche, dalle quali essendo
stata presa una nave Christiana, & un'altra combattendosi tuttanua, egli,
con 20 galee riuoltato, amendue le ricuperò, & l'armata de' nimici per-
segnirò; & s'inuiò poi a Corone, d'onde, hauendo ciò ueduto, si leuò il cam-
po Turchesco, quasi fuggendo, lasciate alcune bagaglie.*

Aradin Bafsà, detto Barbarossa

a Giovan Matteo Bembo, Rettore, & Proqueditor di Cataro. 138.
*Dimanda, che gli siano restituiti alcuni garzoni Turchi, da lui fuggiti;
& che Rifano gli sia dato in potere.*

al medesimo. 139.
Dice, essere in sua mano di fare, e disfar la tregua. dimanda Rifano.
minaccia

minaccia di gittarli certe castella in testa. chiede, che gli sia mādato un de' principali, il qual gli porti la carta della tregua del gran Signore. & dice bauer proibito alla sua armata il nuocergli.
al medesimo 139.

Scrive essere venuto sotto Cataro con l'armata, non per prender solo Catfel nuovo, ma per sottomettere al Signor Turco tutto il paese, che si stende da Costantinopoli in qua. & che meglio sia, che gli sia data la terra; poi che sia in suo poter di menar tutti i terrazzani a filo di spada. Dimanda adunque la terra, concedendo a chi vuol partire il poter farlo sicuramente, & promettendo a chi vi resterà buon trattamento.
al medesimo 140.

Dice non saper, che sia stata conchiusa pace. che per ciò aspetta un corriere, da se mandato alla porta. & che sa, che'l Signor non farà pace senza bauer Cataro. che tosto arriverà l'esercito del Signore. che se gli è stato dato Risano, gli è stata data cosa, ch'era prima del gran Signore. che i Viniziani non farebbono starli mal trattati, se si fossero attenuti al consiglio del Re di Francia. e cerca, che gli sia mandato un'buomo a parlare.
al medesimo 141.

Lo accusa, che, bauendo egli promesso di mandargli un'buomo a parlar, non glie l'abbia altrimenti mandato. Perche chiede, che gli sia mandato sicuramente.
al medesimo 142.

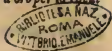
Scrive bauer veduti uolontieri gli buomini, à lui mandati dal Bembo, e che ne potria nascer bene. Dimanda, che gli siano rimandati due garzoni, ch'erano in poter del Bembo, offerendo pagarli.
al medesimo 143.

Replica bauer veduti uolontieri i suddetti buomini, à lui mandati. Chiede, che gli sia mandato un Turco, comprato da un Christiano, offerendo il prezzo, & che, douendo in quelle parti restare Vlamani Bastia, sian buoni amici.
al medesimo 144.

Ricerca, che douendo egli partire, e rimanersi Vlamane, si stiano in amicitia; & che i Christiani non diano noia a certe uille del gran Signor, vicine

TAVOLA.

micine a quei luoghi. & dice d'hauer dati i ducati 180. d'oro per la riscat-
to del Turco mandatogli.



Aurelio Porcelaga.

a Vincenzo Gonzaga, Prior di Barletta.

231

Gli scrive breuemente in risposta di due cose, ch'ei gli hauea dimanda-
te, qual fosse allhora lo stato della Corte Romana; & quanto egli di ri-
trouaruisi si contentasse. Quanto allo stato della Corte lo dipinge bellis-
simo, fioritissimo, & il migliore che si sia da già molti anni ueduto, per la
gran bontà, pietà, e giustitia di Pio iiij. allhora Pontefice; di cui scrive
molte cose eccellentemente operate. Quanto poi alla sua sodisfazione d'es-
sere in Roma, dice ch'è sodisfattissimo, e contentissimo, per molte ragio-
ni, ch'egli ua discorrendo.

Baldassare Castiglione.

a Bernardo Bibiena, Cardinal di Santa Maria in Portico.

69

Narra minutamente la coronation di Carlo V. Cesare in Aquisgrana.

a Clemente Papa VII.

71.

Era il Castiglione per Clemente ambasciatore a Cesare; alle cui promes-
se troppa fede prestando, haueua in guisa affidato il Pontefice, ch'egli pro-
ueduto non s'era di conuenueuol difesa contra il suo essercito, che s'inuiò a
Roma, la prese, e la saccheggiò. Di cotal credenza sua facile accusollo il Pa-
pa per una di sua man propria, & altre colpe gli appose; delle quali egli in
questa sua lettera si ua difendendo ragionueuolmente, e prudentemente.

a Giulio, Cardinal de' Medici.

68.

Narra certo ufficio fatto per nome del Pontefice con l'Imperatore in-
torno alle allegrezze pubbliche, ch'esso Pontefice hauea fatte far per la
sua electione, & al titolo di Re de' Romani, & la risposta hauuta da Ce-
sare intorno a ciò, & all'union sua col Papa. Conforta il Cardinale ad ope-
rar, che i Capi della Christianità si congiungano in amicitia. Gli scrive
quel che si ragionaua intorno all'andata di Cesare in Fiandra; & delle con-
gratulationi, che'l Re d'Inghilterra hauea fatte con lui per lettere della
sua esaltatione; e di quello, che gli offeriua per la sua andata in
Fiandra.

Barto-

Bartolomeo Bibiena

a Latin Ginnendale

48:

Racconta certo accordo trattato, e concluso fra le genti di Francesco Maria Duca d'Urbino, & il Cardinal di Bibiena per lo Pontefice. Appreso gli da contezza di molte cose del mondo, cioè che di Fiandra il Re fra dieci di douea partir per Ispagna; che'l Turco hauea ritenute in Alessandria le galeazze de' Vinitiani; che due fuste di Mori erano state prese dalle galee Papali; e così il galeon di Giulio Tomarozzi dalle galee di Napoli; che in Sicilia erano stati uccisi tutti gli ufficiali del Re, & l'Isola era in confusione; che l'armata Turchesca andaua verso Tripoli; che parimente a Napoli s'era cominciato a perseguir gli ufficiali del Re; che per cotai cose il Pontefice s'era inchinato all'accordo con Francesco Maria; che l'Imperatore hauea dato licenza a tutti i Lanzichinecchi di Germania, che potessero seruire il Papa; che Cesare hauea composte le cose con Francesco Secchini, & era per comporre col Duca di Wirtemberg; che si douea dal Pontefice mandar tosto a Cesare nuouo Nuncio; che gli Swizzeri s'erauo offerti per un loro Ambasciatore al Pontefice; che era stato in Francia mandato per Nuncio lo Stafileo: che il parentado tra Mons. di Lotrec, & Madama di Nemors si stringeua; che'l Re d'Inghilterra hauea mandate lettere cortesissime al Papa, che al Cardinale Adriano era stata leuata l'entrata del Vesconato; che'l S. Fabricio Colonna era a Napoli, il S. Prospero a Ginazzano, & il S. Marc' Antonio negoziava in Roma per lo Re Christianissimo insieme col suo Ambasciatore.

al medesimo

50.

Ragguagliato di molti accidenti occorsi, cioè che Francesco Maria era andato contra l'accordo fatto alla uolta d'Urbino; e le promissioni, che per ciò si faceuano dalla parte del Papa; che'l Cardinal-Bibiena era a Forlì; che l'Imperadore era partito da Augusta per Monaco, per far matrimonio tra Casimiro, e la sorella del Duca di Bauiera; ch'è ben disposto verso il Pontefice; la conclusion della Dieta d'Augusta, della publication d'un'altra Dieta in Praga, che'l Re di Spagna cercaua hauer per moglie la figliuola di Portogallo; che'l re d'Inghilterra è amico del re di Spagna; il qual s'era imbarcato, e douea far tosto uela; i doni fatti al Contin da San Bonifacio, & a M. Pier Bugiardo; l'un de' quali hauea portato il capello al Cardinal di Croi, & l'altro al Cardinal di Vandomo.

al medesimo

31.

Scrive di certo negozio corso fra lui, & M. Bernardino Bini. Ragiona della difficoltà, ch'era allhora in Roma del trouar denari. Dice, che'l Conte Roberto Boschetto douea andar per Viceduca ad Urbino, d'onde erano stati mandati Ambasciatori al Cardinal de' Medici, & al Duca Lorenzo. Che le genti Papali erano state licentiate, fuor che alcuni Lanzichinecchi, messi in Romagna. Gli da conto di quel, che il Cardinale era per fare. Desidera intender l'arriuato del Re Catolico in Ispagna. Narra, che Stafileo era arriuato in Francia, e della buona disposition di quel Re uerso il Papa. che Fabriano era stato saccheggiato da' nemici. che'l Papa attendea a ricrearsi, & quando era per inuiarsi uerso Roma, & così ancora esso Bibiena.

31.

al medesimo

Lo prega a raccomandarlo al Cardinal Bibiena, a dirgli quel che ha per lui operato col Papa, & intorno al suo mandato per bolla. Gli da conto di certo edificio, che'l Cardinale Adriano sarà tosto priuato, che'l Cardinal Farnese era per morire, & chi si credea, che, morendo egli, douesse bauere il suo luogo, quel che si facena in Ancona per fortificarla. Gli scriue d'alcuni danni, dati dalle fuste Turchesche intorno ad Ostia, e dell'armata di Cortogoli corsale. Che l'Imperatore era in Ispruc, & daua ordine alla Dieta d'Augusta; & per far che, che'l Duca Lorenzo era arriuato in Francia, doue narra quel che si facena per nome del Papa. Narra la freddezza di quei del Regno di Napoli nell'armar per opporsi a' corsali; e di quel che n'hauena scritto il Vescouo de' Gigli. La partita dell'armata Catolica da Malega uerso l'Africa. le pratiche del parentado tra Portogallo, & Ispagna; e tra D Fernando, & Madama Renata, & di 10000 ducati mandati al Pontefice.

Benardo Bibiena, Cardinal di Santa Maria in Portico,
a Giulian de' Medici, detto il Magnifico.

32.

Dimostra il dispiacer, che sentina il Papa, per non hauer nouelle di lui; le quali con gran desiderio s'aspettauano in Roma da tutti. Lo auisa di quello, che gli hauena scritto nell'altre sue prime, di alcuni fauori, che'l Cardinal de' Medici hauea ottenuti dal Re. de' Capitoli fatti tra l'Imperatore, il Re Catolico, gli Suiizzeri, e'l Duca di Milano, de' disegni del Re d'Inghilterra intorno al maritar sua sorella uedua; & d'altre cose sopra ciò delle feste, ch'era per fare il Magnifico Lorenzo. Di nuouo lo ammonisce

a a

c 2 aper

a perseverar nelle virtuose ationi, & a scriuere al Papa.

al medesimo

23.

Si rallegra del suo maritaggio. Narra della giunta in Roma di Giouanni Vespucci, & quello che era per farui. Replica la lega tra gli Suiizzeri e gli altri Principi sopranominati. Lo prega a uisitare con sue speſſe lettere il Papa, & i ſuoi. Gli promette di far fare in ſuo nome dal Vespucci ſuddetto alcuni buoni ufficij co' Cardinali. Gli rende gratie e dell'amore uol lettera, da lui ſcrittagli, e dell'hauerlo poſto in gratia del cognato, e della conſorte. Gli ſcriue d'Hippolito. Lo prega a diſſimular certo caſo occorſo in Bologna. S'iſcuſa dell'ufficio gagliardo, per l'altra ſua con lui fatto intorno allo ſcriuere al Papa. Ride, che M. Latin ſia fatto ſoldato; & gli da conto, che'l Penulo è ſtato recitato nel ſuo proſcenio.

al medesimo

13.

Accenna di certi ufficij, da ſe fatti per lui, e pur l'ammonisce a ſcriuere al Papa. Gli ſcriue quanto alla deliberatione fatta col Papa, per fornirgli la caſa, & di quel, che eſſo Pontefice era per dare a lui, & alla conſorte. Gli manda alcuni breui per digiuni. Gli ragiona oſcuramente certa faccenda. Gli ragiona d'Hippolito. Lo conſiglia ad iſcuſarſi co' Signori di Fiorenza, ſe non ui uia con la moglie.

a Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente Settimo. 16.

Racconta l'ufficio fatto col Re di Francia, & con Madama la Reggente per nome del Poteſtice, & di lui; & di quel, ch'egli ha ſottratto della buona diſpoſition loro uerſo il Papa, & la Chriſtianità; & de' ragionamenti col Re hauuti intorno ad altre coſe, & de' gli auſi hauuti d'Inghilterra. Lo auſa della riſolutione hauuta dal Duca Lorenzo intorno alle coſe di Modona, e Reggio; & ſopra ciò gli ſcriue il giudicio ſuo. Loda un luogo, detto il Vergier. Scriue quel che ha operato de' 20000 ducati del Cardinal di Siena; & de' 100000 della Duchessa di Nemors: della decima, al Re conceduta dal Papa, della prepoſitura del Cardinal Saluiati, della diſpoſition delle coſe della Concordata, e di certa ſua bolla.

al medesimo, & al Duca d'Urbino.

19.

Narra certi ufficij da ſe fatti con Madama intorno al far lega con Inghilterra; & le riſpoſte hauute da lei, & ſopra ciò diſcorre lungamente.

Scriue

Scrive d'hauer trattato con la detta Madama della decima di la d' monti, & della Crociata, & ch'ella si dolcea di Messere Antonio Pucci; et quanto disse intorno alla election del Re Catolico in Re de' Romani; & circa le cose d'Ingheria: Dice d'hauer mandata la procura del Re per la ratification della tregua quinquennale. Ragiona del viaggio, che faceva il Re. della noia, che la Podagra daua al gran Maestro. dell' assunto, che s'hauea preso Madama di mandare al Pontefice i tre putti musici. di certa cosa di Prouenza. del Placet d'una prepositura del Cardinal Saluati, & di quel del Vescouato di Lodi, ottenuti dal Re; d'un' altro, ch'egli hauerebbe tentato d'impetrar certa Badia; e d'un' altro ancora, ch'egli bauer non hauea potuto della indisposition di Madama Luigia, moglie del Re Catolico. di alcune interrogationi fattegli da Madama intorno alla qualità del Papa, e della madre del Cardinale, e del Duca. che'l Cardinale Araceli era ancora in Francia. che s'aspettau a il S. Gionangiacopo Triuultio. Auisa il Cardinal, che dia certo auertimento al Cardinal Petrucci. Parla d'un Ragionamento hauuto da se con Babone Segretario di Madama nelle cose di Tornai. d'un ricordo dato a Madama, che nella capitolatione con Inghilterra il Christianissimo uolse inchiudere i Fiorentini, & il Duca Lorenzo. che Madama prega il Papa a concedere per due anni l'esortatione della Cruciata.

al medesimo

33.

Scrive di quel che'l Re disse in risposta della dimanda fattagli dal Pontefice, come si douesse gouernare, quando il Re Catolico fosse eletto Re de' Romani, & domanda se l'investitura del Regno di Napoli, &c. & quel che poi fece. Contienuisi poi un discorso intorno a ciò d'esso Bibiena.

al medesimo, & al Duca Lorenzo.

25.

Racconta quanto gli hauea detto Madama in risposta d'un breue del Papa al Re, & delle lettere del Cardinale, che l'hauea consigliato ad aspettare il Re, che gli uoleua parlare. Scrive quel ch'ella ragionò sopra l'election del Catolico, & del buon'animo suo verso il Papa. di quanto s'era fatto in Inghilterra dall' Ammiraglio di certo sogno del Re. della deliberation di Madama di andare a Roma. dell' andata d'un figliuol di Roberto della Marcia al Re per auisarlo di certa raccolta di gente fatta in Lamagna. della conclusion del matrimonio tra la nipote di Sassonia col Duca di Gheldria. di alcuni auisi dati a Madama da Ceures. della giunta del Triuultio. del dono dato da Madama all' Araceli. Duolsi della cattura di una galea, & di Paolo Vettori. e dà contezza per quādo s'aspetti il Re.

a me-

Li ragguaglia dell' arrivar del Re. dell' essergli stato grato il breue del Papa. che promettea di mandar subsidio al Re d' Vngheria. del suo desiderio circa l' impedir l' election del Catolico. dell' offerte sue al Pontefice. delle pratiche di parentado tenute dal Catolico con Francia, e con Inghilterra. Della lega trattata in Inghilterra. dell' hauere adoperato il Catolico, che Tornai non si restituisse. delle laudi, che'l Re dana al Campeggio. della deliberatione del Re, e di Madama di uenire in Italia. che la Corte andaua a Parigi. che al Re cara era la Brettagna. d' uno ufficio fatto per lo Triuntio. d' un' altro fatto per ottenere un saluo condotto per D. Girolamo di Vich. che la peste andaua pizzicando. dell' infermità del Duca di Ferrara, e della morte del Marchese di Monserrato. della partita di Burges, spauentato per la peste. Dimanda una lettera di naturalità in Ispagna per un figliuol di M. Giacomo Gianfigliuzzi, Ambasciator Fiorentino. Auisa finalmente, che Boisi era alla Corte.

al medesimo

31.

Parla del mal' animo del Re contra il Triuntio, il quale era grauemente ammalato. Scrive, che Madama non uolea, che piu si parlasse delle petitioni del Re, delle quali si dolena il Pontefice. che la cosa de' fuorusciti di Reggio era molto dispiaciuta al Re, in che stato di gratia sia Federico da Bozzolo presso al Re del negocio de' sali trattato col Re, che s' aspettano gli Oratori Inglesi, che'l Re hauea comandato di sua bocca l' espeditione delle cose del S. Duca; & del buon' animo suo uerso la casa de' Medici.

al medesimo

32.

Ragiona quanto s' adoprò col Re sopra le bolle della decima; & dice il suo parer circa ciò. che l' ambasciata fatte a Boisi, al gran Maestro, & all' Ammiraglio in nome del Cardinale sono loro state grate. che tutta la Corte sente, e parla molto laudemolmente d' esso Cardinale. dell' opinion del Re circa certo abboccamento tra il gran Maestro, e Ceuues. della conclusion del parentado tra Gheldria, e Sassonia. il qual Duca uolea il Re are ogni forza per crearlo Re de' Romani. che non ha parlato col Re delle cose d' Vngheria, ne del Turco. che'l Re gli ha promesso i Capitoli dell' accordo cō Inghilterra. che'l Re uolea leuar l' ordine al Signor Conflati re: & poi per li consigli d' esso Bibiena lasciò di farlo. dell' ufficio fatto dall' Ambasciator del Catolico in Inghilterra per disturbar l' accordo. che'l Duca di Ferrara andaua in Francia. di certo parentado trattato col S. i-
gnor

gnor Lorenzo Cibo. che'l Cavalier gran Gianni era in Francia, & raccomandauasi di souuegno al Pontefice. che si diceua il Cardinale Adriano essere andato al Turco. che Mons. di Lodena faceva in Francia caldisimi ufficij a fauor de' Medici. che ha hauuto i Capitoli tra Francia, & Inghilterra. di certe cose dette dal Signor Visconte, & dal Triumltio in biasimo di Lorec. Ricorda della lettera di naturalità per l'Ambasciator Fiorentino; & prega d'essere auisato di quel ch'era per fare il Papa intorno all'entrar nella lega con Inghilterra.

al medesimo

37

Scrive d'essere stato auuertito dal Re a pregare il Pontefice, che non mandi a Cesare la corona in Lamagna; ma che dica di uoler dargliela nel modo, che l'hanno hauuta tutti i suoi predecessori. che'l Duca di Ferrara s'assettina alla Corte. di quel che ha fatto circa il sale, e i suoruociti di Bologna, e di Reggio. de' monimenti di Federigo da Bozzolo, e de' rimedi, che ni uolea fare il Re; dell'unione, & amistà tra Francia, & Inghilterra. che'l Re era sollecitato da Spagna a mandare il gran Maestro a parlar con Ceuers. che non si dicea nulla della lega tra il Papa, il Re, Vinitiani, e Suizzeri. che Madama uolea prendersi il peso d'accommodar tra il Pontefice, & il re le petitioni, che facea Messer Leon Bello. che gli Oratori Inglesi farebbono stati alla Corte fra quattro, o sei giorni, doue allhor fosse il re, & che facesse, e fosse per fare. dell'indisposition continua del Triumltio. d'una Messa solenne fatta dal re celebrare, per honorar l'ordine del Carolico, ch'egli haueua indosso. che uolea andare a trouare il re, per intender la sua deliberatione circa le cose Turchesche.

al medesimo

38.

Gli da contezza di quel, che ha fatto col re intorno alle cose Turchesche, & al souuenire il re d'Ingheria. che la cosa dello Stato del Duca de' Medici era stata trattata in publico. che gli Oratori Anglici sarebbono arriuati fra tre giorni alla Corte. d'un discorso priuato del re sopra la guerra Turchesca. che'l Duca di Ferrara era arriuato. che Monsignor della Palissa pregaua il Papa d'un Breue con facultà di confessionale per lui, & per dieci altre persone.

al medesimo

40.

Tenta di mitigare alcune querele, che in una sua lettera faceua il Cardinal per nome del Papa; dimostrando, quanto era pronto il re, & Madama a compiacere il Pontefice, il quale ella dicea che delle petitioni non si prendesse

si prendesse fastidio alcuno, a lei lasciasse il pensiero. che quanto al dispor de' Francesi in Milano delle cose ecclesiastiche a modo loro, s'era scritto a Lotrec, & gli si haurebbe scritto di nuouo. che'l Duca di Ferrara non era per ottener nulla in pregiudicio della Chiesa. che de' sali Madama da ragione al Papa, & hauerebbe proueduto a cotal negotio. che si haurebbe fatto hauer luogo in Milano al Placet del Saluiati. Parla intorno a cercar, che si dicea de' Francesi, che'l Papa impedisse l' election del Catolico, & negasse la corona a Cesare. che di tutte le suddette cose ha parlato col Re, e lo ha trouato ottimamente disposto uerso il Pontefice. ch'egli era tutto uolto a uoler far Re de' Romani il Duca di Sassonia. Scriue il Bibiena le sue risposte al Re intorno a ciò; & replica dell' amor suo uerso il Papa, & i Medici.

al medesimo

42.

Dice d'hauer riceuute le Bolle delle decime; & il parere, e desiderio di Madama circa esse; e le promesse del Re. Scriue della morte del Signor Giouangiacopo Triuultio; & quel che si farà delle sue lancie. che Madama non è ben seruita di Lotrec, ne del Cancelliere. d'alcune relationi del gran Maestro circa il buon' animo del Re uerso il Papa. dimanda finalmente denari.

al medesimo

43.

Scriue dell' entrata de' gli Oratori Anglici in Parigi, e dell' audientia data loro, della dimanda, della risposta, dell' accoglienza priuatamente loro fatta dal Re, del giuramento da lui preso d'osservar la lega, del conuito lor fatto, e delle feste, che si doueano fare prima che partissero. che'l Catolico instaua, che'l gran Maestro s'abbocasse con Ceures. che tosto si douea dar l'ordine a Monsi. di S. Polo, della Ciambra, e dello Scu. di quel che si douea far delle lancie, che'l Signor Camillo hauea per lo Signor Gioan Giacopo suo padre. della durezza de' Genouesi intorno alla cosa del sale, e di quel che loro ha risposto il Re.

al medesimo

44.

Ragguaglia dell' atto del matrimonio tra gli Oratori Anglici, e'l Re fatto priuatamente in cappella; & delle feste, e de' banchetti, che lor si faceuano; e di quel, ch'erano per fare; e delle giostre, che si doueano celebrare per honorarli. d'essere stato uisitato dal Duca di Ferrara. d'hauer scritto in Ispagna, in Lamagna, e in Inghilterra della resolution del Re sopra le cose Turchesche. e pur dimanda denari.

al

al medesimo

43.

Gli conferma il desiderio del Re, e di Madama di stare in amicitia per petua col Papa, e co' Medici. S'iscusa di non poter negoziar con lui, mentre erano alla Corte gli Oratori Inglesi. Racconta le capitulationi tra' Re di Francia, e d'Inghilterra. Scrive delle promesse del Catolico contra il Turco, & a favor di Cesare, se hauesse voluto andare a prender la corona a Roma. Parla intorno all'election del Re de' Romani. che Madama gli ha scoperti alcuni disegni di Cesare, d'una supplication fatta per Lotrec al Re. che'l Cancelliere era da' Francesi odiato, & Mons. di Parigi amato. che Cesare era in pratica di prender la Duchessa di Bari per moglie. del parto della Duchessa di Borbone. delle processioni fatte in Parigi per la deliberatione presa dal Re d'andar contra Infedeli. Che non si potrà negoziare alcuna cosa, fin che starranno gli Oratori Anglici in Corte. del negotio di Lorenzino.

a Latin Giuuenale

15.

Laudalo dell'bauer sollecitati gli armamenti per alcune galee d'Ancona. & gli commette, che dimandi alla Serenissima Signoria di Vinegia due barche lunghe per nome del Pontefice, e suo, bene ad ordine delle cose necessarie, e di huomini, per far certa impresa; e ne fa lui Capitano. Appresso impongli, che comperi tremila picche, & mille sacca. dimostrandogli, di quai denari possa far così fatte spese.

a Leon Papa X

24.

Gli dimanda per nome del Re, di Madama, del Cardinal Boisi, e del gran Maestro, che conceda a certo personaggio, come par, fratello di essi Cardinale, & gran Maestro, la legatione di Francia. e scrine quale officio egli ha fatto con Madama, e col Re intorno a ciò, & il grandissimo loro desiderio.

a Lorenzo de' Medici, allhora Duca d'Vrbino

25.

Gli da conto di certo officio fatto con Madama, e col Cancelliere circa centomila Franchi, i quali pretendea douere bauer da Francia esso Duca. Lo conserta a non sentir di ciò noia, per bauer si buon procuratore, & per l'amor, che gli porta il Re, & Madama; & sopra
d ciò

ciò fa certo discorso. Dice il suo parere circa la domanda fatta al Papa in Ispagna, per la morte della Reina di Napoli. & che Madama mandò al Catolico in quei dì l'Anemaria, frate di S. Francesco.

al detto

27.

Si duol dell'indispositione della madre del Duca; e dice esserne incresciuto alla Reina, e a Madama. Narra quanto ha trattato con Madama a intorno all'election del Catolico; & che il ricordo d'esso Duca le piace. il qual conforta a dir nell'auuenire il parer suo circa tutte le cose del Re. Scrive, che Francesco Nori era seco; a cui, & all'Ambasciator Fiorentino dice lasciar la cura dell'anisare il Duca delle cose dello Stato; e delle sue liti. & d'hauer mandato già tre dì al Re un suo con un buono del Duca d'Albania, per ottenere certa cosa, di che gli hauriano dato auiso i suddetti. Che parlò a Madama dell'andata di Messer Leon Bello al Papa in nome del Re; & quel ch'ella sopra ciò disse, & egli a lei. Mostra il desiderio, che ha di seruirlo, & afferma, che, alla tornata del Re, tenterà d'espedit la cosa de' centomila Franchi.

al medesimo

34

Scrive della sua entrata fatta pontificalmente in Parigi. dell'ufficio da se fatto col Re circa le cose di Lauaur; & quel che in ciò fece esso Re. che si aspettava Monsignor di Borbone; & c'haurebbe adoperato, che'l Re prendesse in se la causa, per cui Borbon mouea lite al Duca. che'l Re, Madama, il gran Maestro, l'Ammiraglio, e Robertet son prontissimi nelle cose sue. che al Re è stato caro il ricordo, datogli dal Duca, di lasciar di praticare di farsi Re de' Romani, & che disegna d'interromper la cosa del Catolico, si come esso Duca ricorda. ch'ei gradì le offerte fattegli dal Duca di promesse di mercanti in Lamagna. c'hauea detto, che'l Papadoue dare al Duca tutta la Romagna; e che non gli sarebbe spiaciuto, che gli hauesse data Siena. che'l Catolico non era ancora stato eletto. & quel che bisogna far circa ciò, per indurre il Re a quel, che si desidera. che al Re, a Madama, e al gran Maestro è stato molto grato quel, che'l Duca scrivea della legatione; & quel, ch'ei ne pensa. Delle lancia, che si diceano esser del S. Gio: angiacopo Triultio, ma ueramente erano del Signor Camillo, suo figliuolo. Non hauer voluto far motto della cosa, che scriveua il Duca, cioè che fosse egli solo presso al Pontefice per disporlo alle conclusioni più importanti per lo Re. Rallegrarsi, che gli sia piaciuto l'ufficio da se fatto nella cosa de' ceto mila Franchi; & che non m'abe-

cherà di condurla al fine desiderato. Delle Bolle della decima negoziar tuttavia. che tratterà la cosa di Bernardo de' Medici a tempo; e luogo. Di quel, c'ha fatto per la conversion dell' Arcivescovo Orsino. che, douendo il Papa mandar nuouo Nuncio in Francia, lo mandi ornato d'ogni buona qualità, & dipendente da' Medici. & ricorda un, che non nomina, & Baisa. Desidera saper, come stia sua madre.

Bellarione, Cardinal Niceno,

a Christofo Moro, & al Senato di Vinegia.

Narra la fatica, da se impiegata nell'accoppiar libri; e l'utilità loro, & dispone, quanto desidera, che dopo la sua morte non siano dispersi. A che ha giudicato di potere ouniare col farne dono alla Republica Vinitiana. le cui leggi, & ordini di uinere approuando egli, e lodando; e specialmente considerata la familiarità, e conuersatione, ch'è tra' Greci, & i Vinitiani; & gli obblighi, ch'egli in particolare ha con quel Senato, gli fa oblation della sua libreria, dell'indice, e del decreto del Papa. Questa libreria ha poi collocata la Republica in piazza in un superbo edificio, fatto per lei di lauor Corintio, & Ionico, e di spesa eccessiua.

Carlo V. Imperatore

a Clemente VII Papa

Si rallegra della sua liberatione; & gli promette di douergli essere nell'auuenir buono amico, & figliuolo, s'egli sarà a lui buon padre. al medesimo

Dice hauer sentito gran contento del piacer, c'ha hauuto il Papa della sua uenuta in Italia, & c'hauea deliberato d'innuiarsi uerso lui, per dare ordine alle cose publiche; ma che n'era stato per allor disturbato, per essergli arrinati i capitoli della pace, i quali egli attendea di ratificare. che nondimeno si farebbe inuiato uerso Piacenza, d'onde gli habrebbe scritto. che habrebbe accarezzato il Cardinal de' Medici; & tenuto quel conto delle cose di sua Sanità, che delle sue proprie. che prestasse fede a' suoi Ambasciatori in quel che feco negocieranno. che mandi ad espedir la cosa di Lotrec. che molto ama il Duca Alessandro, suo genero; & che souerchio è il raccomandarglielo.

Cauallier Cafale

a Papa Paolo I II

164

Scrue dell' effequie del Re Francesco di Francia, e di due fue figliuoli, & di quello, che uifu fatto. che'l Vescono di Macone fece l'oratione; che'l Delfino Enrico douea coronarsi fra 20 dì.

Cesare Gallo

a Dionigi Atanagi.

182.

*Scrue, che gli manda una breue historia, raccolta dal Marchese di Ma-
rignano, & già mandata a Cesare, di quanto era auuenuto dal giorno, che
lo Strozzi se l'ultima partita sua con l'essercito da Siena.*

Claudio Ricciardo

al Dottor Cesare Farina

210.

*Lauda il Re di Polonia da molte belle parti del regal suo animo, e
specialmente della sua gratitudine, e splendidezza; per le quali sue uir-
tà dice che desiderano molti seruirlo: onde è da molte parti informato
di quanto auuiene giornalmente per tutto il mondo. il che dice bauer lui
mosso a mandare ad esso Dottore, perch'ei le dimostri al Re, una lette-
ra scritta al Duca di Fiorenza da Piero Macchiauelli, un de' principali
delle sue galee, intorno alla rotta, c'hebboro i Chriſtiani alle Gerbe.
Questa lettera egli inalza alle stelle, per la chiara sua narratione, &
per li discorsi prudentissimi, che ui si conteneuano. i quali egli uapessando, e
considerando diligentemente.*

Clemente Papa VII

a Carlo V. Imperatore

122.

*Dice bauer goduto assai della restitution delle fortezze, & di tutto
quel, ch'egli ordina in segno di uolere essergli buono amico: & che del-
l'altre cose ragionerà con lui il Vescono di Vasone, che gli manda; à cui
sarà contento dar fede, come a se medesimo darebbe.*

al detto

122.

*Ringratialo dell'bauer mandato Don Pedro della Cuenca a uisi-
tarlo, & scrue, che'l uiaggio piu tosto gli ha giionato, che nociu-
to; & che altro non desidera, che di uederlo, per proueder con lui*

al

al ben publico.
al detto

123.

Scrue mandar Braccio Martelli a rallegrarsi per suo nome seco della liberation di Vienna; & lo conforta a uoltar l'arme contra l'infedeli, & a liberar di seruitù la Christianità. Dicegli finalmente, che l'aspetta con gran desiderio.

al detto

123.

Mostra di sperar, che di Fiorenza s'haurà presta uittoria, pregandolo instantemente ad ordinar, che sia conseruata dal sacco, e soggiungendo, che, ottenuta la patria, restando in pace l'Italia, si potrà attendere a far prouisioni per andar contra il Turco, & per purgar la Germania dall'heresie. Rallegrasi, che alla giunta sua là le cose habbiano incominciato a prender buona forma, & che'l Re di Danimarca si sia ridotto alla chiesia di Dio. Finalmente lo conforta a tentar di dar fin felice alla santa impresa, incominciata da lui.

a Francesco I, Re di Francia

125.

Lo auisa dell'hauer creato Cardinale a sua istanza il Vescono di Tarba, & pregalo ad hauere a cuor le sue cose, come gli dirà più a lungo il Vescono di Como suo Nuncio.

Conseruatori, & Caporioni di Roma

a Papa Paolo IIII

123.

Dimandano al Pontefice, per difesa, e conseruatione di Roma, oltre al Capo, che ottenuto haueuano, cioè il Signor Alessandro Colonna, fanti, artiglieria, & munitione; & che non si tenesse ragion per civili, o criminali cose, mentre i sospetti durassero; & che egli conceda una indulgentia plenaria a qualunque auerrà di morire per difesa di Roma; & che qualunque Officio suol uacar per morte non uacbi, ma paschi a gli heredi di coloro, che in cotai difesa morissero.

Cosimo, Duca di Fiorenza,

a Guidobaldo della Rovere, Duca d'Vrbino

175.

Dice, che, quantunque sia per molti rispetti affectionatissimo a Cesare; ha sempre nondimeno anteposta alla sua affectione la pace, e la

e la tranquillità di Toscana. & però ha fatto buoni officij per li Senesi con l'Imperatore, il quale era inchinato al perdono delle loro colpe, ma che i Francesi han disturbato il tutto, assaltando l'Elba, e la Corsica, e tentando di leuargli alcuni suoi luoghi. Perche a lui era paruto di preuenir con l'arme, e d'opporli a ciascuno assalto per conseguir cosi, poi che altrimenti non potea, la pace d'Italia, di che egli scriue rendersi certissimo che'l Duca d'Vrbino lo laudi, e debba sentir piacer d'ogni suo felice successo.
a gli Vfficiali, e Governatori di Siena

176:

Scriue il suo motiuo non essere stato per altro, che per vederli oppressi da' Francesi, & per leuar loro il giogo della seruitù, dal qual li conforta a ucler liberarsi, protestando d'ogni danno, se altrimenti faranno, & consigliandoli a prender quelle buone occasioni, che gli si propongono; & a farselima del suo buon' animo uerso di loro.

Comunità di Brescia.

alla Signoria di Vinegia

car. 240:

Narra, quanta sia la sua deuotione, e fede uerso lei; e quanto il desiderio di mostrarle il suo caldo affetto, un picciolo indicio del quale, secondo le forze ch'ella si sente hauere, gli offerisce per la guerra, ch'era rotta col Turco, mille fanti, per sei mesi da se pagati.

Curtio Gonzaga.

a Donno Ercole Eflenfe, Duca di Ferrara

197.

Descrue l'entrata in Roma del Cardinal di Mätoua in tempo di sedia uacante di Paolo IIII; & le accoglienze fattegli da tutti i Prelati.

a Don Francesco Gonzaga, figliuolo del Signor Don Ferrante, & hora Cardinale

198:

Duolsi della morte della Principeffa, sua madre; e tenta di consolarlo con risfretto, ma leggiadro discorso.

al detto

122.

Scriue della giunta del Cardinal Farnese in Roma, & della grata accoglienza fattagli da Papa Marcello, il qual dice hauer dati buoni ordini specialmente intorno alla Riforma. Narra della beneditione da lui fatta de gli Agnusdei; di certa indispositione soprauenutagli, dell'età sua; e delle gran satiebe da lui prese nel principio del suo Papato; delle diman-
de

de'fattegli da' Signori Romani , & delle risposte hauute da lui. Scrive appresso della nuoua seruitù di Siena , in cui era caduta per le capitulationi fatte fra' Senesi, e il Duca di Fiorenza ; & che u'era mandato il Cardinal di Trento dal Papa, per ostare a' disordini de' soldati, che doueuan entrar-
ni, notando in fine i capitoli dal Duca di Fiorenza dati a gli Ambasciatori Senesi.

al detto

186.

Gli scrive la conchiusion della pace, e l'inondatione borrenda del Tene-
re, e narra particolarmente l'una e l'altra cosa:

Dionigi Atanagi

a Felice Tiranni, Vescovo d'Vrbino

187.

Tiange la presta morte di Papa Marcello , e narra alcune cose da lui fatte prima che morisse; la qualità della morte sua; la congregation dopo essa fatta da' Cardinali per crear nuouo Papa, la distributione d'alcuni uf-
ficij per ciò, nomina i Cardinali, che al Papato aspirauano.

Duca d'Alua

al Collegio de' Cardinali

191.

Dice hauer mādato a Roma Pirro di Loffredo, portator di questa , con una lettera al Papa indirizzata; & si lamenta delle offese da lui fatte a' suoi Re, pregandoli a dissuadernelo, & a ritrarnelo & promettendo, che, quando pure egli stia duro nel suo proposito, & si uenga all' arme, s'haue-
rà a quel Sacro Collegio degno rispetto, & protestando, che sarà sforzato di difender gli Stati de' suoi Re, a se raccomandati.

a Papa Paolo IIII.

190.

Scrive, che gli manda Pirro di Loffredo; per fargli intendere, che i suoi Re, ueri difensori della Sede Apostolica, haueano fino all'hor dissimulati molti torti fattigli da sua Santità, iquali egli ua raccontando, & che pe-
rò, come colui, ch'era lor ministro, & hauea cura de' gli Stati loro in Ita-
lia, moltiplicando tuttania cotai torti, sarebbe stato astretto a proue-
der di difesa contra le ingiurie da lui fatte alle cose, & a gli Stati lo-
ro, supplicandolo humilmente ad hauer riguardo alle calamità d'Italia,
& ad abbracciar con carità, e con paterno amore il suo Re, & poi, ch'è
piaciuto a Dio, che sia corsa tregua fra'l suo Re, & il Christianesimo, non
uoglia disturbarla, e romperla, ma confermarla. Protesta in fine, quando a
ciò non pieghi, ch'egli penserà di difendere il Regno a sua Maestà con quei
migliori

migliori modi, ch'egli potrà. Dice finalmente, che riceverà per gran merce de, che quanto egli dice in questa lettera sia comunicato dal Pontefice al Sacrosanto Collegio, e datagli libertà di dir quel, che sente, perciocche è certo, ch'egli sarà sconsolato dall'oltraggiar piu oltre il Re suo.

Ferrante Gonzaga

ad Alessandro Cardinal Farnese.

164.

Duolsi della morte di Pier Luigi Farnese, padre del Cardinale, & d'essere stato astretto da Cesare ad entrare in Piacenza, per occorrere a tutto quel, che hauesse potuto generarli pregiudicio; e di non poter dispor di quella città come egli desidera: istufandosi, offerendosi, e consolandolo.

Filippo Bellucci

a Federico Caluario, Commissario Apostolico

110.

Scrue de' progressi de' Lanzichinecci, i quali si aspettauano a Roma; & quel che si stimaua douer far per saluarsi il Papa, le genti, e i moti, ch'erano in Roma. la quantità dell'esercito di Cesare. che di Roma contra i bandi molti fuggiuano lo consiglia ridursi in sicurtà; si come egli è per fare: e per ciò gli dimanda denari.

Francesco Maria della Rouere, Duca d'Vrbino

al Collegio de' Cardinali

46.

Gli rende conto delle sue attioni, & della cagion del nuouo suo monimento con genti uerso lo Stato suo, & s'iscusa di quello di che forse da maleuoli poteua essere imputato appresso di loro. Si lamenta della sua fortuna, & delle sue persecutioni. Narra le sue deliberationi, & supplica i Cardinali a cercar di mitigare il Papa, & ad essere a lui fauoreuoli.

al Proueditor Contarino

48.

Racconta le attioni, i disegni del Leua, & quel che ha fatto, per ouuiar loro, confortandolo, mentre il Leua si scosta da Bergamo, a uenir con le maggiori forze, ch'ei può, uerso di se, perciocche crede, ch'esso Leua uerso Genoa si uada.

Francesco I, Re di Francia,

a Papa Clemente VII

126.

Scrue d'hauer riceuto un suo Breue, & hauere inteso quanto per suo nome gli ha detto il Vescovo di Faenza intorno all'abbocamento loro. il quale egli dice di desiderare, per istabilire una buona pace uniuersale; & per

et per prouedere alle offese del Turco; et per dir adicar l'heresie; et per porre ad ordine un general Concilio. Questo abboccamento dice egli che sia buon che si proroghi fino a' XV d' Agosto, per fuggire il caldo. Et pregalo, che dia fede a quanto gli diranno Cardinali Tornone, e di Agramonte per nome suo.

Francesco Tornone Cardinale

ad Anna Mommoransi, gran Contestabile di Francia 178.

Dice hauer inteso dell' assuntione al Papato del Cardinal Santa Croce, da cui spera, per essere egli huomo da bene, ogni desiderata riuscita, e stima, che'l Re ne debba essere assai contento, e farne allegrezza. Pregalo a fargli intendere il tutto minutamente.

Galeotto, Conte della Mirandola,

a Francesco Re di Francia 163.

Dice essere stato molto stimolato, accioche si facesse partial dell' Imperatore; et che'l Marchese del Vasto ha assai faticato, per distorlo dal Re, di cui duolsi, e' habbia sparsa falsa uoce, ch'egli gli habbia promesso. Quindi narra minutamente quel che detto Marchese adopra intorno a questo se-
co, et si lamenta, che dopo si lunga, e fedel seruitù si dubiti della sua fede.
a Donno Ippolito I I da Este, Cardinal di Ferrara 163.

Scrive essersi fatta in casa sua cetra massa, e della sua protezione al seruigio del Re, di che gli faria il S. Pietro, che già era partito, a cui, oltre a tante le comodità usategli, hauea prestati mille scudi, cosi ricercato da lui; dicēdo, che desidera non per altro cōseruarsi la sua terra, e la uita, che per poter piu lungamente seruire al Re. Raccomandagli efficacemente le cose sue; et pregalo ad operar, se si conbiudera pace, che egli ancor ni sia inchiuso.

Giacopo da Pifa.

al Capitan Girolamo da Pifa 181

Racconta tutto quel che fece in effecution della commissiō datagli per una sua lettera col Re Christianissimo, al qual dice hauer data la lettera, che gli indirizzaua. Narra l'ordine dato dal Re; la durezza del Contestabile; la licenza ch'egli prese dal Re in publico per nome d'esso Capitan Girolamo; et che la Regina, e il Cardinal Tornone doueano scriuergli, acciò che si fermasse al seruigio del Re; et che il Nuncio del Papa uolea attaccar nuoua prattica intorno a ciò. Scrive ch'egli aspetterà le suddette lettere delle Regina, e del Cardinal Tornone, e poi partirà.

Lo conforta a star di buona uoglia , affermando , che niun giamai si licentiò dal Re con piu ragione, e grandezza d'animo; che i suoi seruigi sono stati sempre dal Re graditi.

Giouanni Angelo de' Medici, che fu poi Papa Pio III.

a Cosimo, Duca di Fiorenza.

189.

Ricordagli con l'occasione della presa di Port' Ercole ad usar clemenza verso i suoi nimici in uniuersale; e tenta di piegarlo a ciò cò es si caci ragioni.

Giouan Battista Brembato

ad Agostin Lippomano, Vescouo di Verona

205.

Promette di douer leuar certa noia data ad un Prete. Narra , per qual cagione così uolontieri uada si spesso a Milano, & di quel Duca ch'era all'hora al gouerno di quella città per lo Re Filippo , dice gran bene ; e conta di belle imprese da lui fatte in Piemonte nella guerra tra Francia, e Spagna, concludendo, ch'egli non dee prender marauiglia, se, conoscendo in lui così gran ualore , sista uolontieri in Milano , per uedere, e per seruir si gran Principe.

Giouan Battista Castaldo

ad Ascanio Centorio

166.

Recita sommariamente quel che ha fatto in Vngheria , e nella Transiluania con gran disauantaggio , & mancamento d'ogni cosa necessaria alla militia, & all'acquistarsi gloria immortale; e narra , in che strettezza egli si trouaue e di denari, e di soldati, e di ciascuna altra cosa. Duolosi della sua disgratia, e dell'odio, che gli portaua il Papa , per hauere esso tolto del mondo il Cardinal Frate Giorgio , il quale hauea fatto uenire in Vngheria tanti Turchi , e dice rendersi sicuro , che esso Centorio non mancherà di tener nino il suo nome , e di far fede perpetua a' posteri del suo animo inuito in qualunque occasione, ch'egli si sia dimostra.

a Consaluo Ferrante Corduba, Duca di Seſſa.

197.

Sirallegra , e ringratia Dio , che siano stati fortunati i successi della guerra contra Francesi in Italia, dicendo , ch'egli spera , che , se Consaluo Ferrando s'acquistò soprano me di Grande ; egli s'acquisterà soprano me di Massimo, & che prega Dio, che doni fin felice ad ogni sua impresa.

Giouan Battista Pigna

a Don Alfonso I I da Este, che fu poi Duca di Ferrara

195.

Scrue il suo parere sopra una dimanda fattagli da questo Principe, se un gentil'huomo, in luogo, oue potea dubitare d'esser sopraffatto, s'era di feso bene contra un' altro gẽtilhuomo, il quale gia hauea detto, che egli era un tristo, con rispondergli, ch'egli era huomo da bene.

Giouan Battista Sanga

al Protonotario Gambara, che fu poi Cardinale

111.

Dice, che, si come il Papa s'era assai rallegtrato, per la speranza datagli dal Gambara della pace; così molto s'è doluto, essendogli tagliata così fatta speranza da Monsignor di Longaualle, il quale ha con lui ragionato molto diuersamente da quel, ch'egli scrue; affermando, che i Re di Francia, e d'Inghilterra son risolutissimi di continuar la guerra con l'Imperatore, sin che l'inducano a buona pace. e scrue crederfi, che Lungaualle habbia hauuta commision di così dire al Papa non dal Re, ma da Lotrec, & che richiede con istanza da lui, che si dichiari da che il Papa na schermendosi meglio che può; & narra quello, ch'egli sopra ciò considerà, & opera. Scrue, quale animo dica Longaualle c'habbia il Re in torno alle cose di Napoli, & uerso l'Imperatore. Ricerca, che gli scriua l'animo del Re d'Anglia sopra ciò, & altre cose. Gli manda la risposta, data a Lungaualle, con gli articoli delle cose, che uorrebbe il Papa. Ragiona della buona fortuna, che ha il Duca di Ferrara con la corona di Francia; & della facilità del Papa uerso di lui. Si rallegra per nome del Pontefice della contentezza del Cancelliere. Quanto all'espender gratis, dice, che si scrina al Collegio de' Cardinali, al quale ciò tocca. Dice, che'l Papa uedrà di trouar modo di satisfare esso Gambara della Collettoria. che non gli uol dare ancor licentia di ritornarsi. & che a lui ha dato il carico di scriuergli hora, & per l'au uenire.

Giouanni Guidiccione, Vescouo di Fossombrone,

al Cardinal Triuultio.

129.

Scrue, che egli haurà potuto intendere per lettere del Legato Caracciolo, che il Pontefice contenta a' preghi di Cesare, ch'egli nada al gouerno di Milano, & ch'esso Giudiccione resti al maneggio della pace con Cesare. Dice, che gli manda la risposta di Cesare alla sua lettera; di cui narra le sospettioni, & il buon'animo uerso il Re di Francia. Pre-

galo ad usare ogni studio, accioche'l Re uenga alla pace, & sopra ciò ragiona ampiamente, dimostrando, perche il Re ui debba piegare.
al gran Maestro di Francia

132.

Anisa la morte di Antonio da Lena, il qual dice credere che sia stato l'autor della discordia tra Cesare, e'l Re. che ha spinto il Granuella, & il Commendator maggiore a parlar con Cesare in cotale occasione di pace; & quel che n'han riportato. Perche, per meglio in ciò adoperare, lo conforta con molte parole ad intercedere dal Re, ch'esso gran Maestro, il Cardinal di Loreno, & il Legato uengano almeno fino a meza uia d'Auignone, & Axais, doue Cesare o mandando altri personaggi, o andando in persona, tratterà così fatto negocio. a che dice che per molte ragioni deurà il Re consentire. Ragguaglialo de' progressi, e delle forze di Cesare; e della giunta al campo del Protonotario Ricalcato, Segretario del Papa, per faticare anch'egli nel maneggio di cotal pace.

al medesimo

133.

Duolsi, che per la sua risposta sopra il generale la pace non si conclude; alla qual prontissimo è Cesare. Dice che'l Ricalcato partirà per Roma fra tre, o quattro dì, il qual uorrebbe che partisse con miglior risoluzione, per contento del Pontefice, & per honor del Re Christianissimo.

Giouan Giacopo de' Medici, Marchese di Marignano,
a Carlo V Imperatore

182.

Narra i progressi tutti di Pietro Strozzi, da che egli s'era con l'esercito partito da Siena. Narra parimente i suoi, e certe scaramucce fatte fra la memoria de' prigionieri, e de' morti.

a Pietro Strozzi.

177.

Cliristrine, che quantunque, contra quel, ch'egli dica, si sia usato di far pagar taglia anco alle dōne prese, e pon l'essempio delle prese a Perpigna; tuttavia s'adoprerà, perche sia rilasciata Madonna Lucretia Senese, pregandolo a non tolerar, che sian mal trattati i prigionieri, ne abbruciate le case; ma a procedere in tutto secondo la ragion della guerra.

Giouan Maria de' Monti, che fu poi Papa Giulio III,
al Cardinale Egidio da Viterbo

107.

Narra di certa scaramuccia, fatta vicino a S. Polo tra gli Orsini, & i Colonesi, tra' quali dice dubitar che sia acceso un fuoco, che non si potrà estin-

flinguerè così di leggiero. che'l Papa nõdimeno al tutto prouede, e prouederà. che s'è tra' Cardinali trattato di far Legato a Cesare, il qual si crede che sarà Cesarino. & che si giudicaua, che douesse farsene un altro in Inghilterra. che si pratica tuttauia cõ l' Orator Vinitiano; & che il Cardinal Colonna fece un pasto, & una comedia al Duca di Sessa, & a molti Cardinali Gibellini, oue interuenne ancora il Signore Alessandro de' Medici.

Giouan Matteo Bembo

ad Aradin Bassà, detto Barbarossa

139.

Che non è uero, ch'egli habbia preso alcun Turco, ne accettati suoi garzoni fuggitini. il che non haurebbe egli fatto per la pace, ch'è tra loro; e per la tregua, ch'è tra il Signor Turco, & la Signoria di Vinegia. le quali cose tratteransi con l' Orator Veneto, ch'è alla porta.
al medesimo

139.

Saper, ch'egli può col gran Signor quel, ch'è di ragione, sì di pace, come di tregua. Non istare a se il dargli Risano. Non poter mandargli la carta della tregua, per non hauerla; perciocche dall' Ambasciator de' Vinitiani in Costantinopoli era stata mandata alla Signoria. Lo ringratia, che non lasci fargli dispiacere dalla sua armata, come che habbia riceuuto certo danno da' suoi uenturieri. Gli manda un de' suoi huomini.

al medesimo

140.

Che, se non uol dargli Risano, come gli ha già scritto, meno gli darà Cataro; la quale è sicuro di poter conseruare. che cotal sua richiesta dispiacerà al mondo, & al Christianissimo, & etiandio al gran Signore, di cui non è costume di uiolar la sua fede.
al medesimo

140.

Che gli manderà tosto uno, o piu de' suoi huomini. & che intanto faccia ritirar la sua armata alla bocca del golfo.
al medesimo

140.

Che, doue sta il Generale, & il Signor dell' armata, quini si dee dir che sia tutta l' armata. e però si ritiri anch' egli in bocca di Cataro, oue dice hauer mandata l' armata, se uol, che gli mandi alcuno a parlare.

Scrive alcune fattioni , che si fecero , entrato che fu Barbarossa nel golfo di Cataro , & riferisce alcune parole , dettegli da uno schiauo Chribliaro , fuggito dalle galee de' nemici ; il qual dicea , che Barbarossa era smontato in terra per riconoscere il luogo, il qual si diffidava di poter prendere in alcun modo ; & che però stimava esser meglio il ueder di ridurla a concordia con honor suo, senza intorbidar la vittoria di Castel Nuovo. Manda la copia d'alcune nuoue lettere d'esso Barbarossa , con le risposte fatte loro da lui, e dice , che s'è ritirato alla bocca del golfo ; e ch'egli ha deliberato di mandargli Girolamo Cocco . Ch'egli era aspettato intrepidamente , & molto desiderato dalla città tutta , et che incredibile era la prontezza di tutti i Catarini. Loda il Gouvernatore , et i Capitani di quella guardia . loda appresso i cittadini , et i contadini . Duolsi de' Pastronicchi. Scrive , che , quando l'armata vi era , fu veduta su per li monti con bandiere assai gentile; la qual , partita l'armata , s'è dileguata anch'essa, et che ha confortati i Rettori d'Antinari , di Dulcigno , e di Budua a non temere, et a non imitar l'infedeltà, e timor di quelli di Risano. al General Capello

138.

Racconta le prouisioni da se fatte in Cataro contra i Turchi . Esalta la fede, & il valor di quei cittadini : Narra le sue fatiche . Lo conforta a non muoversi, per soccorrerlo , ma solo il prega a far , che un Proueditore si dimostri in mar con XXV galee elette per ispauentare il nemico ; & a dar fama , che sia lega con l'Imperatore . Espone quel c'ha scritto di rid al Senato , & quel che gli ha riferito un Frate di S. Francesco , fuggito della galea di Barbarossa , e dice , ch'egli spera anco nell'orationi de' suoi Zarattini di riuscir saluo, e con honore di quel traualgio. a Girolamo Faleti, Conte di Trignano.

299.

Scrive d'una bella piazza, ch'egli ha fatto fare in Brescia , ou'era Capitano . D'un ragionamento ha uuto con alcuni ingegneri della corruption futura dell'aere di Vinegia , se non ui si rimediava. intorno a' quai rimedi lungamente discorre , acciò ch'egli spargendo uada ne gli animi de' nobil Veneti così questi suoi pensieri : come ua facendo di quell'altra sua. da parimente quelle parti, che potrebbero aggingner bellezza alla molta bellezza di questa città; la quale ei ua descrivendo risfrettamente. Ritorna poi a ragionar della suddetta piazza , da se fatta in Brescia; la qual città

a Pie

a Pietro Bembo Cardinale

143.

Parla della giunta d'All, Chiaus di Lutifbeg, e di quel che egli hauea ritratto da lui del pacifico animo del Signor Turco uerso Vinitiani & che Lutifbeg, suo padrone, è amicissimo della Signoria, & de' premi dati dal Signore ad Vlaman Bassà, & a' Sangiacchi, che trouati s'erano al l'espugnatione di Castel Nuovo.

al detto

144.

Dice, che gli manda una relatione, haunta da All Chiaus sopradetto, & racconta quel ch'egli scrisse a Barbarossa; & quel che dissero, e fecerogli Ambasciatori Francesi, uedendo, che egli uolea assalir Cataro. Scrive d'uno altro riporto, ch'egli ancora gli manda; & d'hauere inteso, essere arriuato a Barbarossa nn Chiaus con ordine, che douesse leuare in di l'armata. & rende sopra ciò ragione delle sue passate attioni.

al medesimo

145.

Narra la relatione, che gli fece uno scbiano del successo dell'armata Turchesca, poi che si fu leuata del golfo di Cataro; & di quanto prima era seguito tra le armate alla Preuesca, doue si discopre l'intelligēza, ch'era tra Barbarossa, & Andrea Doria. Segue appresso in dire quel, che un Turco gli ragionò del mal'animo, & delle nimiche operationi di Barbarossa uerso la Signoria di Vinegia, & delle colpe apposte ad Vlaman Bassà presso al gran Signore; il qual dice hauer molto riguardo a coloro, che, ribellando da' Signori lor proprij, ricorrono a lui.

al detto

147.

Gli rende gratie de' conforti datigli da lui sopra il non esser nel Senato stata presa la parte, che proposta s'era, di premiarlo, & gli racconta le cagioni del dolor, c'ha preso di ciò, & i meriti suoi; & per c'habbia risintato il reggimento di Cataro.

Giouan Matteo Giberto, Datario,

al Baron del Borgo di Sicilia

79.

Che'l Papa giudica, che, essendosi risoluta la Dieta in Germania, Mons. Campeggio trattener si debba di la fin tanto, che si facciano alcune prouisioni, le quali gli espone; & gli mostra insieme quel ch'egli haurà a fare. Gli scrine, come la guerra tra Cesare, e Francesi sia risolta; & gli racconta alcune cose fatte da loro, dicendo finalmente, che si spera di qual
che

the pace . Della giunta dell' Arcivescovo di Capua in Ispagna , & done
doveua andare . Che Cesare hauea mandato il gran Cancelliere in Italia ,
& si speraua , che gli altri Principi deueſſero mandare eſſi ancora alcu-
no , per conchiudere qualche accordo . che la ſperanza data da Aemat
Baſà andò in ſumo .

a Filippo Doria

83.

Dice , che una ſua lettera ha apportato qualche conforto in tanti di-
ſpiaceri , ch'erano ſopraggiunti . Tocca la uenuta de' Lanzichinecchi , la
morte del S. Giovanni de' Medici , & il ſucceſſo dell' armata Spagnuola ;
& dice , il Papa hauer deliberato , per le coſe , che corrono , che ſi torni
a Genoua nel modo , ch'egli intenderà da Andrea Doria . che ſi aspetta
Pandolfo della Stufa con XXV mila ſcudi ; & che gode , che da tutti il
ſuo ualor ſia lodato .

al detto

84.

Scrue , mandargli lettere al Conte Pietro Nauarra di quel che egli
deurà fare , & quel che deurà fare l' armata . che l' Vicerè era ſtato ſotto
Froſolone ; & ſei bandiere de' ſuoi erano ſtate rotte dal Papa . Narra ,
perche ſi deſideri l' armata , e l' Nauarra . a cui egli dice ſcriuere , che , par-
tendo , laſci eſſo S. Filippino con autorità di comandare alle galee , che
reſteranno , nelle coſe , che occorreranno in ſeruitto della lega . Pregalo ,
che proueſſa a' corrieri di paſſaggio prontiffimo ; & che dia anſo di quel-
lo , che il Conte delibererà .

a Giouanni de' Medici .

85.

Gli manda 2500 ducati , co' quali dice uolere il Papa ch'ei faccia 2000
fanti , e doue egli deurà incaminarli , ordinandogli , che uada in Lombar-
dia ; e laſci ordine alle ſue genti , che l' ſeguano . Dice , che l' Preſidente ua
commiſſario , il qual ſeco ha il Breue , e l' ordine dell' honor ſuo , a cui , &
alle cui coſe non ſi mancherà nè in Roma , nè in Francia da' Nuncij del
Papa . Pregalo finalmente ad uſar preſtezza .

a Gero Cherio , Gouernatore di Bologna

86.

Dice eſſer diſpiaciuto al Papa , ch'ei ſi ſia moſtrato coſi duro a quel , di
che l' ha ricercato il Conte Guido Rangone ; & che però a ſe ha ordina-
to , che gli ſcrina , che faccia al detto Conte ogni piacer che uorrà .

a Don Lorenzo Emanuel

74.

Che il Pontefice lo ha eletto , per mandarlo ad accordar certisanti ,
il che acciocchè egli possa meglio adoperare, gli da per nome d'esso Pontefice
alcuni ricordi.

a' Nuncij Apostolici in Inghilterra

80.

Scrive lor, che se da quello, ch'egli havea loro scritto per le sue ultime ,
non aspettauano, che succedesse quel che poi successe della guerra di Lom-
bardia; non è da stimar lui poco giudicioso, poi che la fortuna è stata a' ni-
citori uia piu fauoreuole di quel c'han desiderato . De scriuer la uiltà de
gli Suzzzeri, e la uigilanza de' Cesarei, dicendo, che potran uedere il succes-
so in due lettere, che lor manda. Duolsi della ria sorte del Re; & dice aspet-
tar da loro contezza dell'animo del Re d'Inghilterra, che'l Cavalier Casa-
le, ch'è per tosto partire, supplirà, a quel, ch'egli pretermette.

a Pietro Nauarra

84.

Che'l Pontefice gli ha imposto , che gli scriua , ch'egli uada a Liorno
per montar sulla armata, doue, il tutto ben considerato, delibererà o d'as-
saltar Genoua, come il Papa desideraua; o di lasciar quell'impresa, e ritor-
nar con l'armata a molestare il Regno, per diuertir le forze de' nimici. Et
che in qualunque deliberation, ch'egli, il Doria, & il Proueditore farà, de-
sidera il Pontefice hauer tosto presso a se il Signor Renzo ; la cui uenuta il
prega a sollecitare.

al detto

85.

Lo ricerca, che egli uada a Fiorenza; per prouedere alla sicurtà di tut-
ta Toscana; per lo quale effetto dice mandargli il Papa M. Pandolfo dal-
la Stufa, & che, partendo, lasci ordine , che l'armata uada uerso Cinità
uicchia. Ragguaglialo delle cose fatte a Frofolone , e de gli andamenti de
gli auuersarij , e scrive , che nel patir suo desidera il Papa ch'egli lasci al
Conte Filippino quella auctorità maggior, che potrà; & gli rende le cause.
Replica in fin, che al tutto debba andare a Fiorenza.

al Prior di Capua

76.

Ricordagli per parte del Papa a star preparato , acciocchè , essendo
egli chiamato dal Signor Don Lorenzo , possa andarui subito , & farui
quanto brama il Pontefice , & in tanto, che starà a Napoli , gli dimo-
stra quel che deuà fare col Vicerè . Dice , che s'è fatto quanto egli
hauca

banca auvertito, che'l Papa ha mandato per 6000 Suiizzeri, e gli scrive dell'ordine dato, per hauer le lettere del S. Don Lorenzo pregandolo a scrivere spesso; & ad auisarlo, partendo di Napoli, per qual uia haurà a drizzargli le lettere.

al detto

77.

Che'l Papa prima che non intenda qualche resolution de gli ordini dati, non uol dárne di nuouí. Dice esser piaciuta al Papa la sua lettera al Marchese. Discorre intorno a quel che s'hauea a trattare con certi fanti; dando a lui libertà di far quel che gli parrà meglio; & di quanto egli douea fare col Viceré circa gli 8, o 9000 ducati, ch'egli hauea ordine di spendere dal Re.

al medesimo

78.

Spiega quel che'l Papa hauea deliberato di fare, per non si dare in preda all'insolenza de' fanti: e gli dà intorno a ciò alcune commissioni, che gli manda per due uie la presente; & che auisi spesso quel che succederà. che'l Papa manda M. Gionan Cintio alle fanterie, della cui opera gli ricor da a seruirsi, se lo trouerà, come di seruitor del Pontefice.

al detto

78.

Dimostra la mala sodisfattion, c'hauea presa il Papa di quel ch'egli haueua col Marchese negoziato, alla cui fede, e ualore dice confessarsi obligato il Pontefice; ma che però non pretende di douer fargli certo pagamento, che de' denari, ch'egli ha in mano, il Papa è contento accomodarne il Re, & il Marchese fino a' 20 del negnente Aprile, con le conditioni però, che gli serinè. Dice poi, che, douendo egli partire, procura, che la fanteria tutta sia leuata da' confini delle terre del Papa, e molto indi lontano dentro al Regno distribuita.

al Protonotario Gambarà, Nuncio

82.

Dice hauergli scritto del pericolo, nel quale era il Papa, andando Lanzichinecchi sullo Stato della Chiesa, & essendo il Viceré arriuato con l'armata a Porto S. Stefano; & del poco modo, c'haueano di poter far resistenza, fin ch'erano soccorsi. e scrive quel che trattò il Pontefice col Viceré; dell'ardire, e delle forze de' nimici; delle promissioni, e delle speranze del Papa; della morte del S. Gionanni de' Medici; e del cattino stato delle cose del Papa.

Giuovanni Morone, Cardinale,

a Paolo Giouio, Vescono di Nocera

165.

Ch'egli sempre ha disuaso il Papa della guerra, & che di pace piu non si può sperare: intorno a che discorre largamente, toccandone le ragioni, descriuendo la natura, & la potenza di Cesare, & del Re Christianissimo, del tutto fra se contrarie; & dicendo se mezo humano a cotal resolution di pace si trona, quello essere il Duca di Fiorenza; & predicando i mali, che partorirà detta guerra.

Girolamo da Pisa,

al Capitan Giacomo da Pisa

178.

Scrue a questo Capitano, il quale hauea mandato alla Corte del Re Christianissimo, per riscuoter certi suoi denari, che, non potendo ottener d'esser espedito in bene dal Re, a cui dice mandar con questa una lettera, prenda per lui licenza, e si parta; e gli fa un conto de' suoi crediti con quella Maestà & delle fatiche fatte per lei, e delle promesse hauute, e male adempiute; concludendo, che, fermato quattro giorni dopo data la sua al Re, espedito, o non espedito nenga in Italia.

Girolamo Fracastoro

a Pietro Bembo, Cardinale

252.

Descrive il dolor grandissimo, che dimostrò la città di Verona nella partita del Clarissimo M. Giouan Matteo Bembo, che u'era stato Podestà; & il buono, e santo reggimento, ch'egli ni fece, discendendo a molti particolari delle sue provisioni al ben publico, della sua ginilitia, e dell'humanità uerso tutti. & ueramente è lettera, degna d'esser letta da ciasun, che desidera di ben regger popoli, si per le rare qualità che ni se narrano di questo chiaro gentil'huomo, di cui ui si parla; e si etiamdio per la persona, che la scrue, meriteuole, e per la sua infinita uirtù, ben conosciuta dal mōdo, e per la uerità, che chiude in questa lettera, che la memoria del suo gran ualore sia honorata da tutti. Dice essersi uerificata nel progresso dell'età del Bembo il giudicio, ch'egli hauea già fatto sopra la natiuità sua, per le diuine parti, che s'erano in lui scoperte col mezo de' maneggi delle cose publiche, & entra poi a discorrere sopra la sua uita, & le sue honorate attioni; & a dimostrar, non essere sta-

to disfavor di Fortuna, ch'egli non ottenesse dalla sua patria quel premio per le sue virtuose operationi, che era stato proposto di dargli.

Girolamo Negro.

a Mare' Antonio Michele

87.

Recita quel, che hauea inteso del niaggio, ch'era per fare Papa Adrian VI. di Spagna a Roma, della sua natura, della sua uita, della sua inclinatio ne, della sua età, di certe cose fatte già da lui, & di quel che se ne speraua, che'l Cornaro era in Viterbo; che s'aspettaua il Sadoletto, che gli hauea mādate alcune cose di M. Girolamo Donato. Dimanda certi epitafij. Scrive, che'l Tebaldeo era andato a stare vicino a lui; & il suo giudicio sopra il Panegirico Egnatiano.

al detto

88.

Scrue d'hauere hauuti gli epitafij. di quel, che scruea lo Stunica contra Erasmo che s'era allhor finito di stampare il Lexicon del Varino, d'una oration fatta contra il Melantone: del titolo del libro d'Alessandro de gli Alessandri, della congiuration scoperta in Fiorenza contra il Cardinal de' Medici, ch'era stato ucciso il Duca di Camerino. della peste, che'nsestaua Roma, del uenir del Pontefice, del fuggir de' Cardinali fuor di Roma, che'l Cardinal Cornaro, se la Corte s'assetasse, norrebbe, ch'ei ni ritornasse, che scriffe a M. Marco Canallo, che Pietro Soderini morì, & che debba scrinergli a lungó, & iscusarlo, se replica piu uolte una cosa; pregandolo scrinergli a non si lasciare uscìr di man le lettere, che gli scrue.

al medesimo

89.

Che'l Sadoletto scrue per sua mano al Longolio, e che l'oration di Fra Tomaso gli sarà mandata per lo primo Corriere. Narra quel che si dicea del Pontefice, e del suo niaggio uerso Roma: de' preparamenti de' Francesi contra Spagna, quel che si crede de' Turcheschi apparati, e quel che si ragioni di due rotte date al Signor Turco: che per li sospetti della peste parte molta gente da Roma. Racconta un caso notabile di due del Regno, che furono fatti per giustitia morir in Roma. Lodalo, che uoglia andare una uolta a Roma; & gli offerisce la stanza sua.

al medesimo

90.

Segue in ragionar del niaggio del Papa. che Roma ha cominciato a respirare. Scrue quel, che si dicea del Cardinale Adriano, che'l Papa ha da conserir 5000 beneficij, & che ueniua seco M. Girolamo Alessandro. ch'e-

gli

gli non uolle aspettare in Ispagna Cesare. del uiggio, che faceano alcuni Cardinali, per incontrare il Pontefice, delle supplicationi, che si faceuano in Roma a Dio. perche cessasse la peste; e de' miracoli, che ui si uedeano tutto di quel, che s'era inteso per uia d'Inghilterra. della Dieta fatta da' Colonnei in Caue.

al detto

91.

• Scriue della giunta del Pontefice prima ad Ostia, e poi a Roma, & quel che u'auenne intorno alla sua coronatione: & de' gli ordini dati, & delle cose fatte da lui; & della sua natura; & della sua uita.

al detto

92.

Narra del Consistoro fatto dal Papa per la uenuta del Cardinale Aus, ch'era andato a Roma, per sollecitar le cose di Francia. Dice essersi inteso in Roma, che'l Signor Girolamo Adorno s'era da Vinegia partito con cattina risposta, & doue era andato. delle offerte fatte al Papa dal Duca di Ferrara. dell'inclination del Papa alla pace; & della protection da lui presa delle cose di Francia. dell'ubidienza da lui data a gli Ambasciatori de' gli Suiizzeri. che l'Imperatore accumulaua denari. ch'egli era in Tusculano. che gli manderà le orationi del Sadoletto.

al detto

93.

• Scriue della Messa detta dal Pontefice il dì di Natale, e della spada da lui donata all'Imperatore, e d'un caso allhora auuenuto. della morte del Cardinal Petrucci, e del nome di lui lasciato. raccontando certa sua tirannia. di quel che si dice dell'accordo de' Vinitiani con Cesare. de' Francesi assediati in Terrouana. della pronuncia di perdono fatta da Cesare in Vagliadolid. che'l Signor Prospero non hauea ottenuta licenza da lui; ma bene hauea hauuto accrescimento di stipendio. che si dicea, che'l Re d'Vngheria hauea rotto il Turco. & che s'haueano di Rodi buone nouelle. del l'arriuata a Napoli del S. Ottauian Fregoso, e di Pietro Nauarra. delle feste dell'Imperatore in Ispagna.

al detto

94.

Dice, che la peste rinforzaua in Roma, di cui era morto M. Giovanni Antonio Marostica. di quel che si credea del Vesconato di Cremona. Narra un caso d'un pazzo che uoleua uccidere il Papa. che'l Cardinal Colonna era stato creato Legato in Vngheria, conferitogli il Vesconato di Catania. d'una Decima imposta sopra tutto il Dominio della Chiesa. che s'erano per far tre Legati. dell'ostination del Re di Francia in
negar

in neger la pace, e per qual cagione. Racconta quel che si parlaua di Rodi. del parentado fermato fra il Re d'Anglia, e l'Imperatore. che si teneua in Roma per cosa certa, che Viniziani si fossero accordati con Cesare. d'un terremoto, auuenuto in Africa, e in Ispagna, con distruttion di molte città, e castella.

al detto

95

Gli manda le due orationi del Sadoletto, & l'una del Balbo dice che gliele manderà. dice, che si scriueua contra l'Alcionio, & in qual conto fosse presso a' Fiorentini. che la peste lauoraua in Fiorenza; & però s'aspettaua il Cardinal de' Medici. che'l Papa era caualcato a S. Gregorio, & come caualcaua. dell'andata del Legato in Vngheria; e de' denari, che egli ricercaua, e non si promedevano. che l'Imperatore hauea leuata la tratta del sale di Cernia per Lombardia, & hauea dato licenza, che l'alume si cauaſſe di Napoli. che'l Duca di Milano non uolle dare il passo all'Ambasciatore del Re di Francia al Pontefice. della uittoria de' Francesi contra Spagnuoli a Fonterabia. che'l S. Prospero passaua con l'esercito in Francia. che'l Papa accumulaua denari. della retention di alcuni spioni del Turco. che non si parlaua di Rodi. che'l Vida facea stampare la sua Poetica. gli dà nuoua del Sadoletto. d'alcuni morti del Papa. gli manda un'epitafio cō certe pitture. Scriue, che'l Sadoletto douea andare al suo Vescouato, e per quale strada. del rigor del Papa, e del cattiuo stato di Roma. d'una burra fatta al Pontefice. a chi fosse conferito il Vescouato di Cremona. che si trattaua di porre una Decima sopra tutte le terre della Chiesa, acciò che il Cardinal Colonna potesse andare in Vngheria. che si tenea per impossibile l'accordo tra' Principi. che nel Regno di Napoli si muniuano i porti in gran fretta. che la peste in Roma non era ancora spenta. che non si formaua no altrimenti processi contra i Cardinali fauoriti già di Papa Leone. che Cibò non compareua. Medici era ad un suo podere. Armellino, e Santi-quattro in Roma.

al detto

97

Ragiona delle impositioni del Pontefice, per metter denari insieme. che non si parlaua piu del Legato d'Vngheria. della difficile natura del Papa. che'l Sadoletto si partiuo di Roma, & del gran dolor, che per ciò la Corte sentiuo. dell'arriuata in Roma dell'Arcivescovo di Rodi, & che s'aspettaua il gran Maefstro. Narra molte altre cose della guerra tra Francia, e Spagna. & che'l Papa hauea minacciato di punir graueamente chi scriuesse, o dicesse mal d'altri.

al

al detto

98.

Dice, ch'era stato fatto prigione Sarapica. che s'era fatto Consistoro per la canonization di Santo Antonio di Fiorenza. che in Venetia era quel Cesare Imperatore Siciliano, il qual trattava di rinoltar la Sicilia. di certe galee d'Andrea Doria, scoperte sopra Sicilia; & delle provisioni de' Imperiali. che non si parlava nulla dell'avenuta del Re di Francia in Italia. che'l Pontefice s'era dichiarato Imperiale. ch'era stato fatto nuovo Legato in Ungheria il Cardinal della Minerva, che le decime s'andavano riscotendo, di sette Libri di Lutero, scritti a Papa Adriano capitati in Roma. che il giorno precedente s'era intesa la morte del Principe Grimano. che'l Conte Christoforo Frangipani era stato in Consistoro. d'alcuni nuovi libri del Sessa usciti in stampa.

al detto

98.

Si rallegra del partito preso da' Vinitani. che'l Papa ha fatto publicar la lega contra il Turco, e contra i perturbatori d'Italia, dell'oration di M. Vincenzo Pimpinello sopra cotale lega. che Mons. di Santa Croce hauea raccolto il Papa pontificalmente ad una sua chiesa.

al detto

99.

Che'l Giouio era andato a Mantova con certi Breui, & era in rotta con l'Alcioneo, il quale gli era stato detto che scrivea historia. che'l Alcioneo traducea certo libro di Galeno; & che uno Spagnuolo hauea seco presa gara. d'una oration che facea detto Alcioneo in laude de' Cavalieri morti nell'assedio di Rodi. che'l Vescono di Trinigi era tornato a Roma. che'l Cardinal Grimani era morto, & del suo testamento, & dell'oration funebre a lui fatta. che in Roma si credea, che'l Re Christianissimo fosse homai giunto in Italia; & che vi si facea gente in gran fretta. Scrive di quattro Vesconati conferiti dal Papa, che'l gran Maestro di Rodi douea far l'entrata in Roma quel di, che scrisse questa lettera.

al detto

100.

Parla della creation de Clemente VII. & di quanto egli hauea fatto dalla creation fino all'hora, che scrisse questa. che si speraua, che le buone lettere douessero fare in Roma ritorno. Scrive, quando egli douea esser coronato. & che si ragionaua, che i Francesi s'erano mutati verso i monti.

al medesimo.

101.

Inuitato a Roma. Dice, che'l Papa hauea mandato a chiamare Mons. Sadoletto. che speraua ben di tal Pontificato. che era stato coronato il Papa a 26 di Nouembre; & mette uno elogio, posto sopra un arco il dì della sua coronatione.

al detto

101.

Replica, che'l Pontefice hauea mandato a chiamare il Sadoletto, il qual s'aspettana con desiderio grandissimo. Dice, che l'Alcionio, udita la creation del Papa, hauea presa licenza da' Fiorentini; & non hauendola ottenuta, s'era partito. Narra certo caso, narratogli dall'Alcionio, d'un gentil huomo Fiorentino de gli Orlandini decapitato.

al detto

102.

Rallegrasi, che tra gli Oratori Veneti sia M. Nicolò Tiepolo. Duolsi della peste, che ogni dì più prendena forze in Roma. Narra, quanto alcuni habbian solleuati gli animi per la nuoua della rebellion del Cairo, e dell'Egitto. che s'era inteso, che'l Turco hauea ridotto l'Vnghero ad inquisito mo accordo; & che recuperata s'era Fonterabia; & che'l Re di Francia haueua richiamato l'essercito di Lombardia, le quai cose da alcuni non si credeuano, che Messer Vincenzo Pimpinello hauea orato nell'essequie di Mons. Santa Croce; & che di quel Pontificato non si uedeua ancora altro che fumo.

al detto

103.

Lo inuita a uenire in Roma a prendere il Giubileo. Dice, che, quanto alle cose di Lombardia, ne pure i Cesariani sperauano sì felice fortuna; e che dell'animo dell'Imperatore s'hauea buona speranza. Narra un caso auuenuto in campo nel fatto d'arme a Mons. Aleandro, Eletto Brundusino, & Nuncio al Re di Francia. Recita un bando publicato in Roma sopra le stampe. che'l Bembo è stato in pericolo di morte; ma ch'è guarito, e vuol tornar tosto a Venetia.

al medesimo

103.

Scrive, che'l Pontefice s'era lasciato uedere in publico, della lega publicata. che si speraua pace dall'Imperatore; & che'l Re di Francia prigioniera andaua molto allegro a trouarlo. che'l Sadoletto stava bene, e dimandaua spesso di lui.

al

al medesimo

104.

Narra la presa di Roma fatta da' Colonnese; e recita molti accidenti auuenuti a molte persone di conto.

al medesimo

105.

Scrive delle correrie de' Colonnese intorno a Roma, e de' prouedimenti, che per ciò faceva il Papa. Gli dimanda conto, se calauano Lanzichinecchi, e dice, che la peste rinuigorina.

al detto

106.

Narra il contenuto d'una oratione del Sadoletto contra' Giudei, dicendo, ch'ei ne componeua tuttauia un'altra. Dice, che l'Alcionio leggea la prima Olintiaca di Demostene; e parla dell'opra d'Andrea Fulvio De antiquitatibus Urbis. che'l Vicerè di Napoli in quel giorno era entrato in Roma; & quel che uisi speraua.

al detto

106.

Biasima lo stato della Corte d'allhora; & dice hauer deliberato partirse ne. Racconta alcune cose delle guerre d'Italia, & scrive, che'l Triuultio Legato era ritornato. che colui, il qual pretendea, che a se spettasse il Regno di Napoli, era in Roma. che le galee Viniziane erano a Ciuità uecchia, e si lamentauano d'essere state rinocate dal corso della uittoria. che i Colonnese per l'accordo fatto brauauano contra il Vicerè. che i Lanzichinecchi, per quanto Fiorentini diceuano, douean uolgersi contra il Duca d'Urbino. Parla finalmente dell'editione de' libri del Vida.

Girolamo Ruscelli

a Filippo Re Catolico

110.

Gli dice con occasione di certa historia composta da Alfonso V lloa del la uita di Carlo V suo padre: d'un'altra fatta, e publicata dal Dolce; d'un'altra, che hauea già descritta, e preparata per imprimere il Tasso; il quale ua scolpando della ribellione appostagli, per essere stato partial del Prencipe di Salerno: che dourebbe il Re fare election d'historico, che scriuesse le attioni de' Prencipi della casa d'Austria, e specialmente del sud detto suo padre. le parti del quale historico egli considera; e nomina finalmente alcuni gentil'huomini del Regno di Napoli, i quali ei dice giudicare attissimi a cotai carico.

Girolamo Seripando, che fu poi Cardinale,
al Vescono di Fiesole

187

Discorre intorno alla creation di Papa Marcello, & alla sua morte, e dell'una che sia riuscita si marauiglia, e dice essere stato contra l'aspettation sua; e dell'altra si duole per quel beneficio, che per la sua morte hauea perduto la Chiesa; e per quel danno, ch'ella era per sentirne, tanta di sventura del Christianesimo deplorando.

Giulio, Card. de' Medici, che fu Papa Clemente VII,
a Bernardo Bibiena Cardinale

54

Tocca quel, che gli haueua scritto in un'altra sua, con la qual gli hauea mandata una abbozzatura de' Capitoli per una lega uniuersale, inuiati al Papa dal Cardinale Eboracense: & che per li nuoni auisi delle cose Turchesche il Papa gli ha commesso, che gli scriva, che proponga confederation per cinque anni tra lui, Cesare, il Christianesimo, il Catolico, & Inghilterra con que' modi, ch'egli considera.

al detto

55

Laudalo per nome del Pontefice di quanto egli haueua adoperato fino all'hora intorno a' cento mila Franchi per conto della Decima del Duca Lorenzo. Gli da conto, ch'era arrinato il mandato regio, per confermar la tregua quinquennale, in persona del Duca, & dell'Ambasciator d'esso Re, & che per ciò il Pontefice scrive al Re un Breue, commendandonelo molto. che è piaciuta al Papa la risposta ad esso Bibiena fatta da Madama intorno alle cose d'Ingheria; & gli da sopra ciò alcuni ordini. che al Pontefice pare esser uero, che conchiuder si douesse quel, che si trattaua in Inghilterra; & che gli è stato caro, che da lui a Madama fusse stato ricordato, che'l Duca, e i Fiorentini ni sian nominati per adherenti, & per confederati del Re Christianissimo. che l'election del Re de' Romani era già conchiusa, che'l Papa non ha uoluto prima dar licenza a M. Antonio Pucci, per lo suo buon seruitio; ma che poi, hauendo inteso, quanto il Re, e Madama poco n'erano sodisfatti, glie l'hauea conceduta.

al detto

56

Ragguaglia esser dal Re Catolico stata accettata la tregua quinquennale. di che deura egli dare al Re notizia per nome del Papa; & pregar, che uoglia ratificarla. Gl'impone, che ringratij Madama della sua larghezza nel cōferir col Papa quelle cose, che occorreuano alla giornata; & la conforti a continuare.

al medesimo

56

Scrive della doglia presa dal Pontefice per la morte di Madama Luigia, in consolation della quale dice ch'egli manda al Re alcuni Brevi, che'l Pontefice ha già procurato parentado tra il Re Catolico, e Madama Carlotta. di che dice ch'egli potrà ragionar col Re, e con Madama. a cui mostra quel che si debba dire intorno all'auverimento, ch'ella hauea dato al Pontefice circa al por ben mente a tutte le pratiche, ch'egli teneua cō gli altri Principi, percioche in Francia s'hauea auiso di tutto quel, che si trattaua per tutto. che piace al Papa l'accordo d Inghilterra essersi stabilito. Si marauiglia, che non si sappia in Francia nulla dell' eletti n del Catolico in Re de' Romani. Nota, quanto conteneuasi nell' ultime lettere, uenute di Lamagna dal Legato, e dal Caracciolo sopra ciò. Dice, che l'Ambasciator di Spagna se n'è col Pontefice rallegrato; & la risposta sagli da lui, e specialmente quanto alla confirmation dell' inuestitura del Reame. Esser da Milan giunto a Roma un Mons. Leon Bello Francese a ricercar dal Papa per lo Re molte cose appartenenti allo spirituale, & alle collationi de' beneficij. di che molto dice essersi turbato il Pontefice; & le provisioni, che uisifonfatte.

al detto

58

Scrive della rauanza di caualli, e di fanti, che s'era inteso farsi in Lamagna, e delle guerre contra il Langrauo d' Assia, e il Duca di Vintberg; e dell' altre cose pur di Germania circa il negocio d' Vngberia. il soccorrer Laira; la mala sodisfattion, c'hauea Cesare di Fra Nicolo; & i sospetti, che di lui haueua il Re di Polonia; la condannation di Martin Lutero; la partita dell' Imperatore da Augusta; & che uolea uenire a coronarsi a Roma. Parla d' una lettera di Lodonico Alamanni, la qual dice, che Lotrec incominciua a mancar di fauore. d' un'altra del Campeggio di Londra, che affermaua essere stato conchiuso parentado, & accordo tra Francia, e Spagna. d' un'altra ancor di Mons. di Pola, che i Turchi andauano a danni d' Vngberia.

al detto

58

Gli mada una Capitulatione, conchiusa fra il Pontefice, e San Marsau, dicēdo, che se al Re parrà, che se ne faccia un'altra piu larga, i. Papa farà quel ch'ei uorrà, & ch'egli s'è obligato, per copiacergli, di nō dar l' inuestitura al Re Catolico del Regno di Napoli. et uia minutamente esaminādo intorno a ciò i rispetti del Papa, & quel che ha voluto porre in detta.

Capitolatione, le cause esprimendone. & finalmente gl'impone, che la faccia sottoscriuer al Re, & mandare a Roma a' suoi Ambasciatori, accioche sia da loro consegnata al Pontefice.

Gonzalo Ernandes de Ouiedo

a Pietro Bembo, Cardinale

149.

Descrive diligentemente la nuoua navigation de gli Spagnuoli per lo fiume Maragnone nel mondo nuouo, doue s'ha cognitione di assai cose marauigliose.

Goro Gherio, Eletto di Fano,

a Bernardo Bibiena, Cardinale.

52

Lo auisa di quel, che era uoler del Papa, & del Duca Don Lorenzo de' Medici, che si trattasse, e conchiudesse col Re Christianissimo intorno alla legatione di Francia, & ricordagli a sollecitare esso Re a strignersi col Papa, per le ragioni, ch'ei gli considera.

ad Innocentio Cibò, Cardinale, e Legato di Bologna

53.

Lamenta, che'l Conte Guido Rangone gli habbia hauuto poco rispetto, facendo stare a Modona un' Azzo Catanio, da lui giustamente, e ragionevolmente confinato, per l'autorità, che haueua, come quegli, a cui era stato assegnato il gouerno di Bologna, a Fiorenza, & supplica al Pontefice, e a lui, che, diffidandosi egli di poter conseruar la sua riputatione in quel gouerno, se la dignità Pontificia, d'un' altro proueggano, il quale forse baurà di lui miglior sorte.

Guidubaldo della Rouere, Duca d'Vrbino,

a Cosimo, Duca di Fiorenza

176

Gli rende gratie, percioche gli habbia dato conto de' suoi disegni, & habbia dimostrata tanta confidenza con lui; lodandolo, ch'egli desideri la pace dell'Italia, e della Toscana. e dicendo, che gli spiace, ch'egli sia stato astretto a pigliar la guerra; & che in quel, che a lui apparterrà, farà quel, che far deuà uerso il suo padron principale, per beneficio publico, & in particolare di lui.

Guido Rangone

a Goro Gherio, Vescouo di Fano, & Gouvernator di Bologna

108

Ringratia lo dell'auiso datogli da lui del maneggio, c'hauea il Duca di Ferrara coi Vicerè di Napoli sopra le cose di Modona; il qual dice credere che non riuscirà, per le ragioni, ch'egli considera. Ricordagli al fin

con

con preghi a non proceder contra Azzo Catanio; ma che si contenti, ch'egli stia in Modona sotto la fede, e la custodia sua.

Giacopo Saluiati

all' Arcivescovo Pimpinello, Nuncio in Germania

124.

Dice, che si desiderano da lui lettere assai piu piene di quelle, ch'egli scrive, essendo specialmēte la dou' egli è, cioè tra l'Vngheria, e la Germania, & che'l Pontefice hauria letto uolontieri una lunga lettera, e diligente, scritta da lui, la qual fosse stata quasi una historia di tutto lo stato delle cose d'Vngheria dal tempo, che a Viena ritirosi il Turco, fino al dì, che correua all'hor, ch'egli dettò questa. & molto si lamenta dell'aridezza delle sue ultime. Gli da conto poscia, che s'era inteso, che'l Turco era per mandar campo a Segna; & faceva tagliare ad Obroazzolegnami, e fabricar galie, per metterle nel mare Adriatico. Scrive ancora, che'l Pontefice, si come già l'hauua ragguagliato, uoleua, che, quantunque fosse presso a Cesare il Campeggio, egli continuasse nell'ufficio suo di stare ou' egli era.

a Baldaſsar Caſtiglionē, Nuncio in Iſpagna

118.

Si marauiglia per nome del Pontefice, ch'egli scrina così poco, e si breuemente. Dice, ch'era giunto il Cardinal Santa Croce a Genoua, e s'aspettaua a Roma, & che gli hauria dato ragguaglio delle commissioni, ch'egli portaua, dicēdogli in tanto alcuni particolari, ch'egli hauerua inteso. Lamētasi della fame, che era in Roma; & pregalo a impetrar da Cesare noua, e gagliardissima cōmissione sopra la tratta, al Papa promessa. che aspettauasi Santa Croce, e che'l Signor Maio fosse giunto a Napoli saluo. Narra quel c'hauerua ottenuto, e d'ottenere il Papa speraua da Cesare. da cui desideraua che uenisse certa commissione, la quale egli specifica, sopra la difficoltà, ch'era nata fra i Colonneſi intorno a certe lor terre. Racconta quel ch'era seguito fra Spagnuoli, e Francesi in Lombardia, e nel Regno di Napoli, & che s'intendea, che l'Imperator donea uenire a tempo nouo in Italia; di che dice che'l Papa desideraua d'essere informato da lui. perche lo conforti a scriuere e piu spesso, e piu minutamente, che può, di tutto quel lo, ch'egli pensa douere esser grato al Pontefice; e specialmente di alcune cose, ch'egli ua notando, ricordandogli a mandare i suoi conti, accioche si possa rassetar il tutto cō coloro, p' uia de' quali egli hauerua rimessi denari.

al detto

129

Anisa della giunta di Santa Croce con felici nouelle; & ch'egli hauerua ad ire a Napoli a procurar l'effecutione delle cōmissioni di Cesare circa la restitutione d'Ostia, e di Ciuità necchia, & la rilasciation de gli ostaggi, delle

delle quai tutte cose gli promette di douere scriuergli a loro tempo.

a Fra Bartolomeo Fontio

125.

Che'l Papa per alcune relationi hauena già ordinato, che si prendesse informatione delle sue prediche, & della uita sua, nelle quai cose in lui non era stata alcuna colpa trouata. & che poi s'era tenuto di lui per fermo quel che prima s'era sospettato per la sua fuga. ma che, hauendo il Papa inteso del suo buon'animo, & ueduta la giustification sua, s'era molto rallegrato. Perche l'assicura della mente d'esso Pontefice, per hauergli già lenato ogni sospetto dell'animo, & lo conforta a niuer piamente, & a prometterli la gratia del Papa, e d'essere etiandio da lui riconosciuto delle sue opere.

al Cardinal Santa Croce

117.

Pregalo a procurar col Vicerè la tregua per nome del Pontefice, e de' collegati senza pagar denari; poi ch'essi collegati consentirui non uogliono, & finalmente a concluderla, comunque egli possa, almen per lui, & per li Fiorentini, ricordando al Vicerè, che faccia quello, che è conueniente alla uirtù sua, & al buon'animo di Cesare uerso il Papa, di cui ha dimostrato chiara inclinatione a uolere essere buon figliuolo.

a Francesco primo, Re di Francia

121.

Gli rende gratie, ch'egli habbia dimostrato d'hauer grato il seruizio suo per una sua lettera; & gli offerisce la sua seruitù riuerentemente.

a Gionan Tomaso, Conte della Mirandola

121.

Gl'impone, che ringratij per nome del Papa i Prencipi di Lamagna del buon loro, e catolico animo; & che li preghi a continuare, percioche ogni giorno piu chiarir si potranno della buona sua intentione, tutta uolta alla pace, & a ridurre un Concilio, per restituire all'Apostolica sede l'autorità, la dignità, & la potenza, ch'ella hauea perduta per le turbulenze della Christianità. Dice, ch'ei si duol, che si uerifichi tuttauia quel che si ragionaua della uenuta in Vrgheria del Turco. che per altro corrier gli risponderà sopra la causa Ramatici montis. che gli Spagnuoli ancor non hanno ne ottenuto, ne combattuto Monopoli. che per M. Giacopo Bannio uoglia far tutti quei buoni officij col Re, che potrà, che'l Papa ha risoluto di mandare in quelle parti l'Arcivescovo Pimpinello con le bolle di tutte le gratie, che si concedeano a quel Re, & che, se con la medesima preflezza si fosse potuto mandare un Cardinale Legato, si fareb-

si sarebbe fatto più uolontieri che, arrinato esso Arcinescono, egli potrà tornarsi; se scriner gli, di quai denari si potrà ualere, per uenire in Italia.

Ippolito Chizzuola

a Gionanbattista Canardo

213

Dice, che gli manda in supplemento d'una lettera, che gli haueua scritta con le nuoue allhora correnti, & principalmente con quelle dell'entrata in Roma del Duca di Fiorenza, un foglio stampato, nel quale bauria potuto ueder le feste, & quanto s'era fatto in cotale entrata. Discorre poi sopra le cagioni della sua uenuta, & si distende in lodare il gran ualore, e l'alte qualità di quel Duca, raccontando molte sue attioni prudētissime, e molti detti sapientissimi suoi, & concludendo finalmente, che si dee sperar una fermezza del suo Principato prospera, e lunga.

Leonardo da Porto.

ad Antonio Sauorgnano

2

Narra la diffensione, e simultà nata fra' collegati contra Viniciani, la cagion della guerra mossa da Papa Giulio II contra il Duca di Ferrara; & i progressi per ciò fatti dall'esercito del detto Pontefice, aiutato da Viniciani.

al detto

4

Segue la suddetta historia, che historia si può chiamarla, ma breue, per contenere in se quanto successe dal principio della guerra sopranominata, mossa dal Pontefice contra Ferrara, sino al ritornar, che fecero i Bentiuogli in Bologna.

Leone Strozzi, Prior di Capua,

a Pietro, e Roberto Strozzi, fratelli suoi

163

Scrue d'essere stato astretto a partirsi dal seruigio del Re di Francia, e non hauer potuto fino allhora auuertirneli. Dice quello ch'egli era per fare; e quanto pronto fosse a render conto di ciò, che dimandato gli fosse, per dare a loro quella sodisfattione, la qual meritaua l'onoreuolezza della casa Strozzi.

Lodouico Canossa, Vescouo di Baiusa,

a Bernardo Bibiena, Cardinale

8

Che pensaua di douer partire il diseguento uerso là, doue gli banca scritto di uolere andare, & che hauea mostrata al Cardinal Cornaro la

su

sua lettera. Raccomandaagli le cose sue di Baiusa, & alcune lettere, che gli manda; & pregalo, se gli saran portati di Baiusa denari, a farglieli dare in Roma; & gli dimostri, come, & doue baurà a drizzar le lettere, quando gli uorrà serinere.

al detto

9.

Pregalo ad iscusarlo presso al Re Christianissimo, & a Madama, s'egli per la sua indispositione non può così tosto andare in Francia, per dare escutione al uoler delle sue Maestà, ch'era, ch'egli andasse Ambasciatore in Ispagna; & a tentar d'impetrargli tempo almen fino all'Aprile uegnente. Tuttauia, se pure il Re sarà risoluto di uoler seruirsi di lui, dice non uoler mancargli; ma che non uorrebbe però, che la fatica fosse tanta, ch'ei l'hauesse a seruire per breue tempo. Perche soggiunge, che faria piu per lui, che lo creasse Ambasciator suo in Roma; ma senza compagno, e senza obbligo di communicar le cose sue con alcuno. sopra che baurà caro ch'egli pèsi, e del suo parer gli dia auiso.

al medesimo

10.

Scrue hauere inteso da Madama dell'accordo, che Mons. di Ceuues, & il gran Cancellier del Re de' Romani hauean tentato di persuadere al Re d'Inghilterra, ch'egli conchiudesse col nipote a' dami di Francia; & quel che da quel Re fu loro risposto. ch'è dispiaciuto al Re, & a Madama, ch'egli habbia hauuto sospetto, che nell'ultimo abboccamento si trattasse noua amicitia fra esso Re, & quel di Spagna, & ch'essi mostrano di stimar piu che mai l'amistà del Papa. ch'egli da loro è stato uolontieri ueduto; e che gli haueano commandato, che fosse spesso con l'Ammiraglio, alquale haueano imposto, che con lui conferisse le cose loro; accioch'egli ne dicesse la sua opinione. ch'egli hauea affermato a molti di non uolere andare in Ispagna; di che però da' principali non glie n'era stato mai detto nulla.

al detto

11.

Narra quel che s'era tra il Re, e lui trattato circa il mandarlo Ambasciatore in Ispagna, & che si parlaua risolutamente del uenir de' Francesi in Italia l'anno seguente.

a Giulian de' Medici Generale di Santa Chiesa

7.

Pregalo a mandargli una cifra, accioche possa scriuere, quanto occorrerà alla giornata, sicuramente. Scrue della buona disposition uerso il Pontefice, e lui del Re, e di Madama, i quali dice che faceuano gran fondamento delle loro cose appresso il Papa sopra il mezzo di lui, & che però, se
bauesse

TAVOLA

haueſſe voluto abbracciarle, con molta ſodisfattion loro glie le hauebbono poſte in mano. & ſopra ciò ragiona aſſai lungamente. Dice d'aspettare alcuno da lui, che per ſuo nome ſaccia al Re riucrenza. & lo conforta a ſcrinere a Madama, quanto di lui fidi; & quanto il Papa, & egli poſſa fauellar liberamēte con lui. Che'l Re douea far l'entrata in Parigi il giorno uegnente; & che ſi affermaua, che i forieri haueano in quella terra dato alloggiamento a foreſtieri per 8000. caualli.

a Giulio, Cardinal de' Medici

111.

Tenta di ſcolparſi con ragioni efficaci di quanto gli era ſtato ſcritto lui bauer detto nella morte del cardinal Bibiena: & dice eſſere opinione natural de' Franceſi, che ogni Signore, che muore in Italia, mora di ueleno; narrando quanto ſopra ciò il Re hauea detto a lui, & egli al Re. Finalmēte ſupplicalo a giuſtificarlo di tal calunnia apoſtagli preſſo al Pontefice.

a Lione Papa X.

112.

Nega humilmente eſſer uero quanto gli era ſtato ſcritto ch'egli hauea parlato nella morte del Cardinal Bibiena con poco honor d'eſſo Pontefice, e del Cardinal de' Medici.

Lodouico Paſqualio

a Trifon Draghi

142.

Racconta le promiſſioni fatte per diſeſa di Cataro contra Barbaroſſa da M. Giouan Matteo Bembo, Proueditor di quel luogo; l'animoſità da lui moſtrata in quella occaſione; & molte coſe da lui operate allhora prudentiſſimamente.

Lorenzo de' Medici, allhora Duca d'Vrbino,

a Bernardo Bibiena Cardinale.

60.

Scrue quel che egli ha trattato col Cardinal de' Medici intorno agli Stati riuaduti alla corona di Spagna, per la morte della Regina; de' quali il Papa hauea fatto ſcrinere in Iſpagna per conto d'Hippolittino. e dice dirgli la ſua intentione, accioch'egli ſappia gouernarſi col Re: e che deſidera d'intendere l'arriuata di Bernardo de' Medici; & il ſucceſſo del negotio de' 50000 ducati, a lui donati, dal Papa.

b

Luigi

Luigi Gherardo, Consolo della nation Fiorentina
in Costantinopoli

a Papa Clemente VII.

127.

Da cuto di quel, che trattò col S. Luigi Gritti, Governator d'Vngheria, intorno alla pace della Chriſtianità col Signor Turco; & ua narrando i capi principali, sopra i quali pareva che cadesse alcuna difficoltà. Prega appresso per nome del suddetto Gritti, e suo il Pontefice, che procuri di far cot'al pace uniuersale, & ua considerando, per qual causa i Prencipi Chriſtiani non uogliono determinarla col Signor Turco detto.

Marc'Antonio Martinengo

a Pietro da Pesaro, Proueditor dell'esercito della Lega

108.

Iſcuſa il Capitan Francesco Ziletti, padre di M. Giordan Ziletti, famoso, & auueduto mercatante di libri in questa città, & impressore di questo, e d'altri degni uolumi, percioche non habbia uoluto consegnar Soncino, del qual luogo egli era stato posto in gouerno, e custodia, come confidente della Serenissima Signoria di Vinegia, e dell'Eccellentissimo Duca di Milano, al S. Gio. Battista Speciano, agète d'esso Duca, il quale dimādana quella terra in uigor d'una patente sottoscritta dal Pesaro, a cui si scrine questa lettera. & oltre che l'iscusa, lo lauda ancora, si per quel, che fece in questo caso; come etiandio per altre sue honorate qualità, ch'egli ua toccando, e dimostra, quanta stima egli facesse di così fedele, & intendente persona; e quanto douesse farne la Republica Vinitiana: concludendo, che, se non ha ubidito all'ordine d'esso Proueditore, l'ha fatto non per non obbedirgli, percioche gli porta ogni riuerenza; ma per hauer molto a cuore il suo debito, & il seruitio della Serenissima Signoria. Non reſlerò di dire a questo passo, che'l suddetto Speciano fu poi Senatore, e Capitan di giustitia dello Stato di Milano, e del Consiglio secreto; e Commisario general dell'esercito col S. Marchese del Vasto, e gouernò tutte le città del detto Stato con grandissima lode, & con molta sodisfattione di Carlo V. Imperatore, & che de' meriti del sopranominato Capitan Ziletti, e d'altri di quella famiglia con la Serenissima Signoria di Vinegia tiene in mano il sopra menouato M. Giordano molte publiche memorie, & confirmationi.

Marcello Ceruino, Cardinal di Santa Croce, che fu poi
Papa Marcello II.

a Papa Giulio III

165.

Dice, che douea partirsi il dì seguente con sua licenza, & che, prima che egli parta, gli è paruto conuenire al suo debito raccomandargli grandemente

demente la casa tutta di Papa Paolo; e specialmente il bisogno presente del Duca Ottavio, per la conservazione di Parma, a dinotione della Sede Apostolica.

al detto

168.

Gli da conto del suo ritorno, quando sarà; e gli bacia i piedi del giudicio, che fa di lui. Dice essergli noto l'amor paterno di S. Santità verso i nipoti di Papa Paolo, de' beneficij fatti a' quali egli, come creatura sua, gli rende le maggiori gratie che può; e specialmēte dell'amorevolezza ultimamente al Cardinal Farnese dimostra. Dice appresso, che conuien, che'l desiderio del Cardinal Maffeo sia mitigato dal tempo, e dalla sua salute.

Mauritio, Duca di Sassonia,

al Vescovo d'Erbipoli

167.

Narra la battaglia, che fece col Marchese Alberto di Brandemborgo in Sassonia presso al fiume Visurgo; e la vittoria, che n'ebbe.

Michele Codignac, Ambasciator del Re di Francia
in Costantinopoli,

a Monsignor di Lodena, Ambasciator del medesimo Re in Vinegia 169.

Descrive le qualità honoratissime di Mustafa, figliuol di Suliman, Re de' Turchi; e racconta le sospicioni prese di lui dal padre per opra della Rosfa, moglie d'esso Sulimano, e di Rusten Basà primo Visir, e genero del Signore; e finalmente narra la morte di lui Mustafa.

Monsignor di Brisac

ad Enrico, Re di Francia

197.

Raccommandagli il Canalliere Orologi, e suo fratello Giuseppe, come quelli, che haueano fatti gran seruigi ad esso Re, e dicegli, che da lui gli sia reccata questa, per ragionar con sua Maestà intorno alla fortificatione, e demolitione delle terre del Piemonte; pregandolo ad ispedirlo tosto.

Nicolò, Cardinal di Capua,

a Martino Cardinale Caracciolo, Governator di Milano

134.

Gli da conto della morte di Tomaso Moro, huomo dottissimo, fatto uccidere dal Re d'Inghilterra per alcuni sospetti, e soggiunge in fine la fuga di Barbarossa a Bona città, presa ch'egli uide Tunisi, quel che fecero

Antonio Doria, & il Principe Doria; & che l'Imperatore s'aspettava a Napoli,oue si dicea che si sarebbe trattenuto tutto quel uerno.

Pietro Bembo, Cardinal

a Gionan Matteo Bembo

145

Gli scrive in consolation del'cordoglio, ch'egli hauea sentito, che la parte posta da tutto il Collegio d'honorarlo, e di beneficarlo per la gran uirtù, da lui dimostra ultimamente nel gouerno di Cataro, quando fu quella città assalita da Barbarossa, e prima parimente in altri reggimenti, non fosse stata presa. & uallo confortando con non pochi uini argomenti, e ragioni.

al medesimo

161:

Confortalo dell'essere caduto Bailo a Corfù. Promette, quando potrà farlo, a'suoi fig'iuoli ogni fauore, & di già assegna ad un di loro un beneficio di Ciuidale. Si lamenta del suo pouero stato; e delle graui spese, che a far lo astringeua il grado di Cardinale, ch'egli teneua. Quanto al suo andare a Roma per uisitarlo, dice, che per allhora non debba andare; e che potrà poi girui a tempo migliore.

al detto

161.

Racconta quel che gli era stato narrato da M. Trifon Drago delle prouisioni da lui fatte a Cataro nell'assedio di Barbarossa; di che afferma hauer preso gran consolatione, & lo conforta a seguire d'honorar la patria, e se stesso.

Pietro Lando, Doge di Vinegia,

a Gionan Matteo Bembo, Proueditor di Cataro

137.

Che gl'inuiua 300. fanti, 7000 staia di formento, 2000 di fana, oltre le bianche, e i uini, che'l Proueditor di Dalmatia haueua scritto d'hauergli mandato, & oltre li ducati 5000, che i giorni adietro stati gli erano mandati, gliene mandaua 4000. & dice appresso hauer commesso al Capitan del Golfo, che gli mandi due galee, bene ad ordine, con buoni Sopracomiti, che stiano a sua ubidienza; & che non si mancherà di nulla, che gli sia necessarie, lodandolo della sua molta uigilanza; & ricordandogli a sollecitar le fabriche sì che in tempo siano fornite.

Pietro

Pietro Macchiauelli

a Cosimo, Duca di Fiorenza

213

- Narra il successo dell'armata Catolica, che fu dalla Turchescha rotta presso alle Gerbe .

Pietro Strozzi

a Giovan Giacopo de' Medici, Marchese di Marignano

177

Scruegli in raccomandatione d'una Madonna Lucretia gentildonna Senese, presa da' soldati di lui, allegandogli, che la moglie del Capitan Goro di Monte Benici, prima presa da' suoi, fu rilasciata; & ch'egli ancora in Francia liberò cortesemente la moglie del Capitano, e Governator di Danuiglier. co' quali essempi dice hauer voluto porgli in consideratione, se siano da essentar le donne da ogni sorte di taglia, come dalla sua parte si desidera, e stimasi cosa giusta. Pregalo finalmente, che nel particolar delle donne, senz'altra capitulatione, voglia procedere con quella humanità, e cortesia, ch'è loro dovuta, assicurandolo, ch'egli farà lo stesso con lui. Rimandagli il suo staffiere; & dice, che'l servitor del suo Segretario, benchè sia stato messo in libertà, non vuol tornare altrimenti.

al detto

178

Risponde particolarmente alla sua lettera 177. ringratiandolo della promessa, ch'egli fa di voler procurar la liberatione senza taglia della gentildonna Senese. che gli manda i suoi canai leggieri. che, se, uinendo il Re Francesco, le donne pagarono taglia; ciò non è auuenuto mai al tempo del Re Enrico. che non è stato maltrattato alcun de' suoi, se non quelli, ch'egli hauea mandati per gli effetti, ch'egli ben sapena. che con soldati proceduto s'è, come con soldati; & si procederà altresì nell'auuenire, se così sarà il suo animo. il qual se sopra il fatto de' prigioni uorrà fare alcuna capitulatione, ciò rimette a lui. che piamente adopera, uietando il male, e gl'incendij; & che l'istessa prohibitione era stata fatta dal suo canto.

Pietro

Pietro Paolo Crescentio.

a Gionan Battista Sanga, Segretario di Papa Clemente

114

Che i Proueditori Vinitiani, e Lotrec haueano hauuto aniso, che in terra d'Otranto le cose della Lega procedeano felicemente, come anco faceuano dou'egli era. Narra un ualoroso fatto di M. Andrea Ciurano; Proueditore de gli Stradiotti, contra il Vicerè Imperiale tra il Castel Vetrana, e Galipoli, ne si ragiona quasi d'altro in questa lettera, che in laude di que st' honorato, e forte Capitano. di cui dice, ch'egli fece un sermoncello a' soldati suoi, prima che egli andasse alla detta impresa, racconta i premij a lor promessi da lui; & che ad un suo figliuol natural, detto Gasspare, era stata data dal Proueditor generale la custodia della rocca, e del porto di Polignano, per essersi già dimostro degno figlio di tanto padre.

al detto

115

Ritocca breuemente la suddetta rotta, & gli effetti, i quali ne seguirono; la dedition di Brindisi; la zuffa tra la gente del Prencipe di Bisignano, e Tarentini per un bottin fatto da certi Stradiotti. Narra una nuoua rotta data dal Proueditor Ciurano al Prencipe di Bisignano suddetto, il qual dice che si concludeua esser ualorosissimo, prudentissimo, e fortunatissimo. Scrive appresso, che tutto quel paese facea gran segni di desiderio di uenire all'ubidienza de' Signori Vinitiani; & di affermare osaua, che altra giustitia, & altro gouerno non è al mondo sì perfetto, come quello de' Vinitiani, ma che Otranto più uolontieri si sarebbe dato a' Francesi, per li molti debiti, che alcuni di que' principali cittadini haueano con gentiluomini Vinitiani.

Plinio Tomacello

a Diego Ortiz

232

Descrue minutamente il disordine, e la rotta dell'armata di Spagna presso alle Gerbe; e i discorsi, e consigli fatti, e presi da' Capitani, prima che succedesse quel che successe.

Solimano, Imperator de' Turchi,

a' Rettori, e Governatori della Città di Ragugia

136.

Racconta l'espeditione da se fatta contra Acheseul Bassà, Re di Persia, e le rotte dategli, e le uittorie ottenute, dicendo, che con la presente mà da loro uno scbiano, detto Giachbià, da cui sarà loro annunciato a bocca tutto il successo; per cui anch'essi deuon fare allegrezza, & pregar Dio per lui. Aggiugne, ch'egli s'inchinò alla sepoltura de' figliuoli d'Abraam;

T A V O L A.

d' *Abraam*; & uì fabricò una Chiesa, e una casa, il che dice parimente hau-
uer fatto alla sepoltura di *San Casto*, e di *Sant' Elia*, done scrisse questa let-
tera.

a *Papa Paolo IIII*

196.

Prega, che sua Santità uoglia liberare alcuni suoi sudditi, e tributarij
con tutta la loro facultà, con la quale erano stati ritenuti in *Ancona*, accio-
che, essendosi essi, come sono, debitori a' suoi datij, possano saldare i lor debi-
ti; & ch'egli possa hauer ragione di ben trattare i *Christiani*, e i sudditi del
Papa ne' luoghi suoi.

Tomaso Cambi

a *Paolo Gionio*

118.

Racconta breuemente la presa di *Tunisi*, il poco bottino, che uì fu fatto,
la cagion di ciò; e la fuga di *Barbarossa*.

Tomaso di Vio, Cardinale Caietano,

a *Papa Leone X*

60.

Narra le contese fatte da gli Elettori sopra la creatione del nouo Ce-
sare, concludendo, che, quantunque ancor nulla fosse stato deliberato, &
che già s'erano ridotti a trattar delle conditioni, & a scriuer le leggi, che
s'hauano a mandare a lui, se era eletto. di che tutto dice haurebbe dato
conto a sua Santità.

al medesimo

65.

Parla delle consulte fatte da gli elettori intorno alle conditioni, che s'ha-
ueano a conchiudere, per mudare al nouo Imperadore, ch'era stato il dì
precedente dato al Duca *Federico di Sassonia* l'Imperio, ilquallo rifiutò; &
rifiutò altresì molt'oro, che i ministri di *Carlo* gli hauuano portato a do-
nare, p gratitudine di cot' al suo buon' animo. Scrive poi la publication dell'
election fatta in *Carlo*, & ua narrando tutto quel, che poscia u' auenne.
Tocca le sue buone qualità, & descrive breuemente la sua geneologia.

al medesimo.

66

Mandagli la copia delle Capitulationi, che gli Elettori hauano innia-
te a gli *Ambasciatori*, che douuano andare a *Carlo*.

Vescouo di Torres

a Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto

206.

Racconta l'infelice giostra, e sfortunata morte del Re Enrico I I di Francia; & le virtù rare di questo gran Prencipe, toccando altresì il dolor, che la Reina sua moglie, & la Corte tutta, e tutto il Regno prese per cotai sua morte.

Vfficiali di Siena

a Cosimo, Duca di Fiorenza

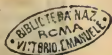
176.

Dicono essersi marauigliati e del motiuo da lui fatto; & ch'egli si persuada di poter coprirlo col uelo del lor beneficio, uedendosi contrarij gli effetti; & col timor suo, hauendo egli causa di temer da loro, se non quanta gliene porge il desiderio, che ha d'opprimere quello Stato: A quali inganni suoi affermano di uolersi opporre; sperando, ch'egli, conoscendo, quanto la da se tentata impresa sia ingiusta, & dishonorata, l'abandoni, & attenda alla cura delle cose sue proprie.

I L F I N E.



LETTERE DI PRINCIPI,
LEQUALI O SI SCRIVONO
O DA PRINCIPI, O A PRINCIPI,
O RAGIONAN DI PRINCIPI.
LIBRO PRIMO.



ALL'ILLVSTRISSIMO,

Et Inuittissimo Principe, il Sig. Christoforo Moro,
Duce, Et all'inclito Senato di Venetia,

Bessarione Cardinale, Patriarca di Costantinopoli.

NO CERTAMENTE fin dalla prima mia fanciul
lezza cominciai à mettere ogni fatica, ogni opera, Et
ogni studio per poter hauer libri in ciascheduna sorte di
scientie: la onde molti ne scriueua di mia mano, Et tut
ti quei pochi denari, ch'io poteua sparagnare all'a mo
desta mia spesa, io gli spendeua in comprar libri. Per
cioche giudicaua di non potere acquistarmi massari
tia piu degna Et piu nobile, ne tesoro piu vtile, Et piu eccellente: essendo
i libri pieni delle voci de' sauij, pieni de gli essempli antichi, pieni di buoni
costumi, pieni di legge, Et pieni di religione. Essi uiuono, conuersano, Et
sono letti con noi, ci insegnano, ci ammoniscono, ci consolano, Et ci metto
no auanti à gli occhi le cose antiche, Et lontane dalla nostra memoria, Et
tanta è la potenza loro, tanta la dignità, Et tanta finalmente la diuinità,
che se non fossero i libri, noi saremmo tutti huomini rozzi, Et ignoranti, sen
za hauere alcuna memoria delle cose passate, alcuno essemplio, ne final
mente alcuna cognitione delle cose diuine, Et humane, Et il medesimo
A sepol-

sepolcro, che cuopre i corpi de' gli huonani, coprirebbe andèr il lor nome. Et quantunque io in ogni tempo habbia sempre atteso molto diligentemente à raunar libri, l'ho fatto tuttauia con molto maggior caldezza dopo la ruina della Grecia, & la miserabile cattiuà di Costantinopoli, hauendo io posta ogni mia forza, ogni pensiero, ogni opera, ogni industria, & finalmente ogni facultà mia per hauer libri Greci, come quello, che dubitaua, & grandemente temeva, che con tutte l'altre cose non andassero à pericolo, & perdizione, & ruina ancor tanti eccellenti libri, tante fatiche di tanti grandi huomini, tanti sudori, tante vigilie, & tanti lumi di tutto il mondo, sì come ne' tempi più à dietro habbiamo patito tanto grandanno, che di quasi dugento, & nenti mila libri, li quali Plutarco scrive, che erano nella libreria d'Apamia, appena se ne troua pur mille ne' nostri. Et mi sono ingegnato, non tanto di raccogliere molti libri in numero, quanto ottimi, & eccellenti, & di ciascuna opera, non uolendo hauere se non una copia, ò un uolume, che così uengo ad hauer raccolte quasi tutte l'opere intiere, & difficili à trouarsi, che erano in tutta la Grecia. Ma andando io spesso riuolgendo per la mente questo mio pensiero, & questo mio studio, mi pareua d'hauer poco soddisfatto al desiderio mio, se parimente io non promedeva, che questi libri, da me raccolti con tanta fatica, & cō tanta spesa, si disponessero in modo, mentre son uiuo, che ne potessi star sicuro, che essi dopo la morte mia non farebbono dissipati, & alienati, ma farebbono seruari in qualche luogo sicuro, & commodo per la commune utilità de' gli huomini studiosi, & amatori così delle lettere Latine, come delle Greche. Et stando io molto spesso in questo pensiero, & riuolgendo con l'animo tutte le Terre d'Italia, niuna ne ho trouata, se non la vostra gloriosa Città, nella quale l'animo mio si riposasse da ogni parte. Percioche primieramente io uedeua, ch'io non poteuà eleggere luogo più sicuro, che quello, il quale si gouerna con equità, si ritiene con le leggi, si regge con l'integrità, & con la sapientia, & doue si uede la stanza uera delle uirtù, della continenza, della granità, della giustitia, & della fede, douè l'Imperio tanto eguale, & moderato, quanto grandissimo, & amplissimo, d'animi nel consultar liberi, non intrigati in alcuna cupidigia, ne in alcun mancamento, oue i prudenti, & saui gouernano il timon dell'Imperio, i buoni sono antiposti a' cattiu, & dimenticati tutti de' proprii commo di loro, attendono con ugual consentimento, & con somma integrità alla cura di tutto il corpo della Repub. Alle quai cose si dee sperare quel che desideriamo, cioè, che la uostra Città habbia ogni dì più à crescere, & distendere le forze, & il nome suo. Io conosciua poi, oltre à questo, nō potersi da me eleggere luogo più comodo, & più atto principalmete a' nostri buo

mini Greci, che cotesla vostra Città. Percioche concorrono in essa quasi tutte le nationi di tutto il mondo, & principalmente i Greci, i quali, uenendo dal lor paese, fanno primieramente scala in Venetia, & hanno tanta amicitia, & cō giuntione d'animi con esso uoi, che, entrando in Venetia, par loro ueramente d'entrare in un'altro Costantinopoli. Et oltre à ciò in qual maniera questo beneficio di far dono di questi libri poteua da me collocarsi piu honoratamente, che appresso di voi Signori, a quali io per molti uostri beneficij uerso di me mi trono strettissimamente obligato? Et in qual Città poteua io piu cōueneuolmēte porli, che in cotesla Città, laquale io, dopo l'esser soggiogata la Grecia dal Turco, hauea eletta p mia patria, & nella quale era stat o da uoi benignamēte chiamato, et honoreuolissima mente riceuuto? La onde ricordandomi d'esser mortale, & uedēdomi già d'età molto graue, et oppresso, et afflito da diuerse infermità, & cōsiderando molte altre cose, che possono accadere, ho donato alla sacratissima chiesa del Beato Marco della nostra inclita Città tutti i miei libri, così Greci, come Latini, giudicādo esser io tenuto di mostrar questa affectione, & questo animo per debito della mia gratitudine alla Serenità vostra, a coteslo Illustriss. Senato, & a tutti a cotesla nobilissima patria, laquale ui siete degnati di farmi cōmune con esso uoi, accioche, si come uoi cō la uirtù, & con la sapientia vostra, et cō molti uostri beneficij mi hauete obligato; così uoi, i uostri figliuoli, et i uostri posteri, ò discendenti habbiate a trarre cōtinuo, & grā frutto dalle mie fatiche, & insieme n'habbiano a partecipare ancora, per amor vostro, & p nostra benignità, tutti gli altri studiosi delle buone lettere. Et così ni mando in dono i libri, & l'indice, & insieme il decreto del sommo Pontefice, prezando Iddio, che gli piaccia concedere alla vostra nobilissima Republica ogni felicità, et ogni contentezza uera per ogni parte. Da' bagni di Viterbo. Il dì ultimo di Maggio. M C C C C L X V I I I.

Al Signor Antonio Sauorgnano.

Percioche poche cose sono state fatte per li Marcheschi in Veronese, benchè a Lignano, & in Verona sieno molte genti Francesci, ionnulla n'ho scritto, ò ne seruiuo adesso à V. S. Ma essendō al presente la somma delle cose della guerra d'intorno alla Mirandola, & a Bologna, io passerò seruiendo a loro, accioche V. S. non cessi d'intendere da me le cose, che occorrono della presente guerra, della quale io sono di giorno in giorno tenuto informato particolarmente, & con uerità da diuersi, che ui si trouano. Ma neramente che gli animi de' mortali sono di lor propria natura uolubili, & gli sdegni, & le passioni dell'auaritia, et dell'ambitione ui hā

no poter grandissimo, & non solo in quelli de' priuati huomini hanno tanta forza, ma in quegli etiandio de' sommi Imperatori, & de' gl'altissimi Re possono alcune volte oltra modo. Percioche essendo in tanta stretta amista, & lega, Papa Giulio secondo, Massimiliano d' Austria Imperatore, Lodouico Re di Francia, & Ferdinando Re d' Aragona con molti Signori d' Italia loro adherenti contra Venetiani, primieramente già si sono tra se con la uoglià per diuerse gelosie cominciati ad allargare, massimamente parendo à ciascun de' gli altri, che essi Francesi diuengano troppo grandi in Italia, & usino con troppa alterigia la lor superba grandezza. Et oltre à ciò Papa Giulio mostra la sua separatione cò l' opera della guerra contra il Ducà di Ferrara, & Francesi insieme. Della qual guerra questa è stata la cagione. Hauendosi tolto Alfonso da Este, Duca di Ferrara, à far forte il sale à Comacchio, & il Papa facendone similmente gran quantità à Cenuia; auenue, che il Duca s' accordò col Re di Francia di dargli il sale per la Lombardia, per molto miglior prezzo di quello, che era usato d'auerlo per l'adietro. Il che risapendo Agostin Gbisi, mercante piu ricco, che alcuno altro d' Italia, il quale non solo le lumiere, ma ancora tutte le saline della Chiesa tiene (come essi dicono) ad appalto, se ne dolse al Papa, mostrando li, che di tal mercato alla Chiesa era per uenire grandissimo danno, per cio che impedito al sale di Cenuia lo spaccio della Lombardia, non si potrebbero tor le saline per l' affittanza, che egli hauea. Oltra che hauendo il Duca libertà di uendere il suo sale, & mandarlo doue gli piacesse, molti non solo di Toscana, ma ancor di Romagna l' andrebbero à torre per la buonza derrata à Comacchio. Il Papa, riceuuta questa cosa in petto, scrisse al Duca, che Cenuia usò sempre di dare il sale alla Lombardia, & che non intendeua, che egli intricasse il suo spaccio, & perdè che uollesse cessare dal mercato del sale fatto col Re: lasciando, che la Lombardia uenisse, secondo l' uso suo, à torlo à Cenuia, trouando egli altra uia di dare speditione al suo, al quale potena per auentura bastare di farne per uso del suo Ducato. Il Duca, o che egli scrinuesse, o nò, di questo fatto al Re, negò di voler trattare il mercato; ne il Re dapoì il consentina, quantunque il Papa glie ne hauesse scritto. La onde sdegnato Papa Giulio & con Ferrara, & con Francia parimente, cominciò col mezzo del Cardinal Grimani à la sciar l' odio, che contra Venetiani mostraua d' hauere, & lenò lor da dosso la scomunica, & concesse, che à lui mandassero Ambasciatori, & già ne sono andati alcuni da già piu giorni, de' quali ni è poscia rimasto M. Girolamo Donato, huomo di grandissima prudentia, & bellissimo del corpo, & dell' animo medesimamente, per la destrezza del quale non solamente è rappacificato con Venetiani questo Pontefice, ma gli ha
tolti

tolti et iandio se co per amici, & confederati, concedendo anco à Renzo da Ceri il poter uenire à loro seruigi, il che per lo adietro non ha voluto mai piu fare, il qual Renzo, essendo poco fa morto il Brissighello, hanno posto capitano della fanteria loro. Ora essendo in questo disdegno il Papa contra il Duca di Ferrara, & hauendo appose così saggio Ambasciatore de' Venetiani, uenne in memoria al Pontefice d'hauere altre uolte hauuto buona speranza del Duca (secondo che si dice) di lasciare à sua contemplatione Don Ferrante da Este, suo fratello, & figliuzzo del Papa, il quale il Duca da già molti anni fa guardare in prigione. Onde il Papa per trattato, che il detto Ferrante hauea tenuto contra lui, ò che cercasse diuerse querele contra il Duca, ò che pur così fosse in uero da parole di molti stimolato, scrisse similmente al Duca per la liberatione di Don Ferrante, la quale gli fu ancora dal Duca liberamente negata. La onde doppiamente sdegnato il Pontefice, cominciò à pensare à cose nuoue contra Ferrara, alla quale (essendo feudo della chiesa) richiedena, & richiede diuerse cose, perche sentendosi il fauor fermo de' Venetiani, molto comodi à dāneggiar Ferrara, come che fortemente sieno conquisati dalla presente, & passata guerra, & sapēdo, che l'Imperatore, & il Re di Spagna sono molto con gli animi loro separati dall'amistà de' Francesi, i quali si sapea certo, che darebbono ogni fauore al Duca; deliberò uenendo in persona col cāpo suo far l'impresa di Ferrara. Et così, fatto Capitano della sua gente il nipote, Francesco Maria della Rovere, Duca d'Urbino, si pose à uenire uerso Rauennaz nel qual niaggio gli fu, per commission de' Venetiani, dal Signor Bernadin de' Pij scoperto un trattato di ueleno, che contra la persona sua teneua il Cardinal di Roano. Ma giungendo in Romagna, doue facea la raccolta dell'essercito, fatte molte dispute tra Capitani, come fosse da guidar quella guerra contra Ferrara; fu generale opinione di tutti, che primieramente s'hauesse à priuarla delle terre vicine, a lei confederate, & principalmente della Mirandola, la quale è forte, & era in potere de' Francesi, per esserni dentro la sorella del Signor Gionan Giacomo Truultio, che al presente è Marefciallo del Re di Francia, il quale à Ferrara scopertamente prestaua, & presta ogni possibile aiuto. Et consigliauano ancora, che una armata de' Venetiani di barche lunghe, & d'altri nauilij piccioli in gran numero, che era in Po, douesse donare ogni danno possibile à Francesi, & ogni disturbo, & massimamente d'intorno al bastione fatto nuouamente dal Duca sul a riuā d'esso Po, molto forte. La onde mossē, già piu di sono, Papa Giulio con tutto l'essercito suo contra questa terra, hauendo primieramente presa la Catolica, & piu giorni la strinse con la gente, & batte con l'artiglieria, & fin almente piu per assedio, che per al-

tra uia, l'ha hauuta. Percioche quella animosissima Donna, che n'era dentro, si tronò mal foruta di munitione, & la cosa fu molto improuista; conciosia che ella si teneua per raccomandata al Papa, et nò sua nimica, il marito della quale fu poco fa morto ne' fernigi del Duca di Ferrara, come soldato della Chiesa, et oltre à ciò ella hebbe ancora questo altro grandissimo contrario, che per il freddo di questa uernata si asprissimo, tutte le acque, che la terra circondano, per le quali è piu che forte, si s'agghiacciarono, & diuennero condensate, & dure, che non che altro, ma i soldati ne canalcavano sopra, & i carri ui andauano carichi, & sicuri, & le palle del ferro, che fuor de' cannoni uscivano, dādo nella muraglia, & sopra le ghiacciate acque delle fosse ricadendo, quasi sopra un marmo ui slauano. Nondimeno lasciata la terra, & riconueratasi la Donna nella rocca, su finalmente poscia sforzata di darla al Papa, salua la robba, & le persone, che seco erano, & cō mirabile animosità caricati molti muli, et caualli, & carri di robba, per mezzo il capo de' nemici gli mandò uia, minacciādo ella liberamente il Papa, il quale la uolle accōpagnar fuor della terra, & brauādolo, che ella ancora hauerebbe il suo luogo, del quale mai nō si farebbe partita per così poca gente, & sì uile, quādo ella hauesse hauuto uettonaglia, & munitione à bastanza. Delle cui sdeguose, & ardite parole si pigliaua Papa Giulio il maggior piacere del mōdo, & cō diletto ne motteggiua seco. Dopo il Papa rimise nella Mirandola il Sig. Giovan Francesco Pico, maggiore fratello del Signor Lodouico; il qual Gio. Francesco era dal fratello col fauor de' Francesi stato assai tēpo tenuto fuori, & così il Papa se ne partì. Hauua egli seco hauuto da Venetiani 1400. lance, 500. arcieri, & 4000. pedoni, li quali hauendo passato il Po à Figaruolo, s'erano già piu di auanti uniti cō gli Ecclesiastici, & haueano grā dimostratione fatta di ualore sotto detta terra presa da loro, sotto la qua' e consumata il Papa quasi tutta la uernata, s'è poscia ridotto à Bologna, lasciando alla Mirandola, & ne' suoi cōtorni il capo suo, & alcune poche guardie in Modena, & in Reggio, che per nome di Masimiliano similmente ha tolte al Duca, essendo tutta uolta le genti Francese à Seruene, che per soccorrere al Duca, ad ogni sua posta ui stanno, con le quai di continuo si è scaramucciato; & ui sono occorsi alcuni bei fatti, & tra gli altri questo. Mentre che le genti Ecclesiastiche stauano alloggiate dentro, & uicino alla Mirandola in luogo sicuro, & quelle de' Venetiani, che eran seco unite, delle quali eran tutte l'aspre fattioni, & grandi, slauano fuori al ghiaccio, & alle neui, & per tema de' nemici ogni notte slaua buon numero di gente armata à cauallo in un luogo, che si chiama Bellaere, il quale è un palagio de' Signori della Mirandola, posto nella campagna, & serrato intorno d'una gran fossa, del quale mandauano

dauano scambievolmente le sentinelle, & le lor guardie contra nemici. Francesi, che ciò seppero, mossero una notte molti buomini d'arme, quasi alla leggiera, et uennero per prendere le guardie Ecclesiastiche, delle quali alcune ingannarono col silenzio dell' andare, alcune con furor trapassirono, & alcune altre n'uccisero, pure ne furono anche di quelle, che à pieno corso uerso il detto palagio si posero à uenire insieme co' nemici, da quali tutta uolta gridando all'arme, uenivano sostenendo spessissime percosse, & re non perciò potè essere, che molti de' Papeschi non fossero da nimici molto alla spronedita colti. Perciò che entrati nel cortile, ch'io dissi, doue assai soldati s'erano à grã fuochi ridotti, p' aspettar ciasuno i' hora sua della guardia, cominciarono à dire tra essi, & ucciderne, & alla fine prenderne assai. Quiui si morì il buon frate Leonardo da Prato, del Regno di Napoli, Capicano di cauai leggieri, d'un colpo sopra la testa ricenuto, perciò che senza celerata fu colto da' nemici. Di questo cortile per forza d'arme usò per lo mezo de' Francesi Costanzo de' Pij, ualerosissimo giouane. Hanno hauuto della morte di frate Leonardo i' Venetiani, e i' Frãcesi grãdissimo dispiacere; costoro, perciò che non l'hanno preso uiuo, come poteuan fare; quegli, per la perdita d'un tanto, & à loro fidato huomo, & amoreuole. Bacio le mani di V. S. sempre. Da Cinidal d' Austria. 1511.

Nepote, & Seruitor di V. S. Illust. Leonardo da Porto.

Al Signor Antonio Sauorgnano.

DOpo la morte di fra Leonardo fu tenuto con piu cura il campo, & mutato ogni ordine fra le Marchesche genti. Nondimeno restãdo ancora alloggiato Messer Antonio de' Pij, & Messer Giouã Paolo Monfrone in quei cõtorni co' caualli leggieri, & molti buomini d'arme, fu detto loro, Francesi esser per douergli riasalire un giorno p' così buo mattino, che in disordine gli potessero ritrouare, per lo sito del luogo, & per ritrouarsi le gẽti alloggiate molto sparse p' cagion del uerno, & fuori d'ogni fortezza. Onde il Pio con la cõpagnia sua di gente d'arme si uolle tenere dal luogo, oue stava. La qual cosa non uolendo fare il Manfrone, presso al quale era la cura di tutti i caualli leggieri, ritenuto d'alla sua naturale animosità, d'pur dalle commodità del buono alloggiamento, che egli nella uilla della Massa haueua; gli auenne, che Francesi una mattina improvvisamente gli sopraggiunsero, non perciò tanto, che egli, prima che gli uedesse, non intendesse la lor uenuta, della quale nõ fu niente abigottito, d'osse per istimar gli minor numero, che non erano, hauendo seco ancora egli gran quanti-

tà di canai leggieri,ò che pur fosse per troppo suo ardire ; & così non uolle
 mai ritirarsi a dietro , & salvarsi, laqual cosa con poca fuga potena fare.
 Et giugnendo esì à lui , cominciarono con gli huomini armati in bianco à
 dar ne' canai leggieri de' nostri, in modo che non potendo reggere alle per-
 cosse, si ruppero con poco combattere, molti ne morirono, & molti ne restaro
 no prigionì ; tra' qualisù lo stesso Manfrone , quantunque gran forza fa-
 cesse, come ualoroso Capitano, per liberarsi , & ritenere i soldati dalla fu-
 ga . In questo tempo Odo, che fu preso à Bologna nuo per moneta , chiama-
 to Nicolo Oraso , che stava in Ferrara , la cui fauola conuicne in ogni mo-
 do che io uiragioni . Costui hauea un suo cognato Capitano della porta di
 Castel Redaldo di Ferrara, & essendo per essere sentenziato al fuoco, chie-
 se di parlare al Legato, che è il Cardinal di Pania, promettèdo di dargli co-
 sa à lui molto cara, & alla Chiesa così utile, che à lui non pur sarebbe per
 donata la uita , ma etiandio dato guiderdone di gran doni. Il che detto il
 Legato, stimando egli, che costui naneggiasse, mandò à lui alcun suo , per
 saper ciò che dir uolesse, ma negando costui di uolere scoprir l'intendime-
 nto suo ad altri, che al Legato proprio, fecè credere, che egli uolesse far pa-
 lese qualche gran cosa , & perciò fatto selo menar dananti, disse il prigio-
 ne ; Monsignore , sceleratezza maggior tra gli huomini non si truoua, che
 il tradimento, & tanto piu , quando egli contra gli amici , & i parenti ,
 & la patria co i lor Signori insieme è commesso. Nondimeno, per saluar la
 propria uita, pare che à nostri tempi sia licito operare ogni aspra, & ama-
 ra cosa. Per tanto ueggendomi poco lontano dalla morte, alla quale uostra
 giustitia mi condanna , ho pensato , che quando ui sia in grado di prendere
 un partito, ch'io ui porto innanzi, ui trouerete tenere sì fatto beneficio, che
 non solo ui sarà caro d'hauermi data la uita, ma conoscerete, ch'io merito
 piu oltre d'affai, se piu oltre, che la uita si puo donare . E cosa nota, che la
 Sanità di Nostro signore non si è mossa à questa guerra , per guadagnare
 solamente la Mirandola, & la Catolica, ò Modena , & Reggio , come ba-
 già fatto, ma per hauer Ferrara, della quale, quando di me ui piaccia fidar-
 ui, mi dà il cuore di darui à man salua una porta , perche se di questa un
 mio cognato è Capitano , & , dal Duca spesso uote in uoi abi, ògno adope-
 rato , me in suo luogo ni lascia guardiane . La onde quando ui piaccia di
 darmi tanta libertà, che io per un mio figliuolo possa andare, io ue lo darò
 per pegno, il quale potrete tenere, fin che di me neggiate l'opera, & in que-
 sto tanto, che io à uoi conduco il fantinello mio (poscia che lasciandomi , &
 non ritornando , non uerrete à perder piu che un prigionere) potrà la Rea-
 titudine del Nostro Signore, & la S. V. insieme tenere la sede mia per pe-
 gno . Il Cardinale, conferito tutto questo col Papa , & inteso meglio chi
 egli

egli fosse, & ritrouandolo esser cognato di cui egli diceua, il qual alcuna uolta gli daua in effetto la cura della porta; deliberarono di esperimentare la fede sua, dicendogli. *Vanne, & porta il fanciullo, & poscia faremo nuoui patti. Venuto in Ferrara costui, & allegro sopra modo d'hauer si saluata in tal guisa la uita, si contentaua di tanto: se non che temendo, che il Duca non lo togliesse sospetto, risapendo di questa sua offerta alcuna cosa, egli stesso il tutto gli uenue à dire. Il Duca, udito questo, pensò, che fosse da fare, che costui in questo fatto piu oltre procedesse, & gli disse; *Va, & conduci qui tuoi figliuoli tutti, & poscia io ti dirò quello che piu oltre hauerai da fare. Fatto questo, fece il Duca cercare per tutti gli hospitali della Città, fin che un garzoncello somigliantissimo à quello del monetario si ritrouò, & quindi fattolo secretissimamente trarre, lo fece piu giorni tenere à Nicoletto in casa, & chiamar figliuolo, come se l'hauesse adottato, & detto alla moglie ciò che fare intendena, mostrandogli quanto di beneglie n'era per riuscire; finalmente lasciato al Duca suo figliuolo, egli col fanciullo dell'hospitale se ne tornò à Bologna, & al Legato come suo figliuolo lo rappresentò, dando per testimonio, che egli suo figlio fosse, un sarto Bolognese, che era suo compare. Papa Giulio, ueduto il ritorno di costui, et il menargli questo fanciullo, cominciò ad entrare in speranza di potere hauere ciò che costui gli prometteua, & tanto piu, che egli sapena, che passàdo Nicoletto col fanciullo per dināzi alla bottega di suo compare sarto, fu da lui con la maggiore allegrezza del mondo abbracciato, & domādato come, & quando fosse di pregione uscito, & dapoī ueduto il fanciullo, et parendogli quel desso, che egli un'anno adietro haueua tenuto alla cresima; gli fe le maggior carezze, che potesse fare. Onde il Papa hebbe ferma credenza, che il detto fanciullo fosse di colui figliuolo. La onde spesse uolte se lo faceua uenire, & hauendolo tutto di panni di seta uestito, gli faceua marauigliosa festa. Il monetario Nicoletto hauendo riceuuto in dono dal Papa dugento ducati, & posto secretissimamente ordine alla cosa, tornò à Ferrara. Il Duca, facendolo in vero Capitano di quella porta, li fece continuare il trattato, nel quale la prudēza di Marc antonio Colonna apparue grandissima. Percioche dopo alcuni giorni, facendo il Papa trar gente secretamente fuor dell'essercito, accioche il Duca d'alcuna cosa non s'accorgesse, per ispignerle una notte contra Ferrara, sperando hauere la detta porta, come per ambasciata, & per segno haueua da colui hauuto, delquale per lo pegno, che in man tenena, molto si fidaua, si è poi inteso per cosa certa, che Marc'antonio molto ne scūfortò il Papa, mostrādoli cō molte ragioni, questa esser cosa da nō riuscire, ancorche nō uī fosse ingāno, per cioche in Ferrara era tanta gente, che posto che la porta fosse presa, prima**

che il

che il campo le porgesse soccorso, ella sarebbe loro ritolta mille fiate. Oltra che mostraua uerissimilmente, questo essere doppio trattato. O quanto posso no le passioni ne gli animi de' mortali, poi che fanno errare ancor quegli, che per prudenza, & buona lor sorte si ritrouano in altissimo stato, in tanto che bene spesso le speranze gl'ingamano, come fece questa il Papa, il quale d'acortezza, & di prudenza non ha hauuto fra molti Pontefici pari alcuno, onde non solo non prese il buon consiglio di Marc'antonio, ma confortato alla già detta vana speranza, lasciò di conferirli piu cosa alcuna di questo fatto, & tramatolo con Brannoro de' Renucci da Rauenna, che è suo condottiero, lo mandò con molti fanti, & huomini d'arme una notte per hauer la detta porta: a' quali per buona sorte tra uia si scòperse il trattato doppio, il che ha poi fatto, che il Papa ha cresciuto molto di reputatione, & di credito à Marc'antonio.

Ora continuando il Papa di tener le genti sue alla Mirandola, & à fronte de' Francesi, & trattando tregua tra l'Imperatore, & Venetiani, & le ga per uirli contra Francesi; interuenne, che il detto Cardinal di Pavia Legato di Bologna fu accusato al Papa di tener trattato con Francesi, & che la cosa della porta di Ferrara mal succeduta era stata sua opera; pensando s'itui, che ni douesse andare il Duca d'Urbino in persona, al quale esso Legato per sua gran malignità portaua grande odio, onde pensaua con quello fatto di fargli riceuere tanto danno, & uergogna, & forse ancor morte, & tanto piu s'accresceua questa credenza contra il Legato, per essersi già inteso; che il fanciullo non era figliuolo del monetario, & n'era stato preso il compar sarto, & posto al martorio, & nulla perciò se ne haueua tratto, & attribuendosi, giustificando, ad esso legato molte altre colpe grauisime. Alle quali tutte il Papa diede poco orecchie, come colui, che del Legato sopra ogni altro si fidaua. Dapoi sentendosi ingrossare Francesi, & con Bentinogli uenir contra Bologna; il Papa fingendo altro, si ridusse in Rauenna, hauendo primieramente tutte le sue genti raunate à Bologna insieme con quelle de' Venetiani, poco fuori della Terra al ponte del Reno. ma essendo uenuti Francesi à Castelfranco, & poscia al ponte di Lauino, non piu lontano, che sei miglia, da i Papalisti; faceuano spesse scaramucce insieme, ma non molto furono stati questi due esserciti cosi insieme, che nella Città di Bologna diuersi animi, & diuersi fattioni si mossero. Percioche sentendo la parte Segante i Bentinogli essere con Francesi, entrarono in speranza di poterli riceuere nella Città. Dall'altra parte gli Ecclesiastici col sanore del campo Papale, & con quello, che essi haueuano nella Città, pensauano di poterli entrarui. Ma certamente quei della Città furono molto freddi in questa guerra contra Francesi: percioche, stando in campagna, poche cose si face-

faceuano, ne della terra, dalla quale dipendeva il tutto, si haueua quella cura, che sarebbe stata necessaria, & ciò procedeva dal disdegno, & dalla guerra, che il Legato per sua pessima natura haueua col Duca d'Urbino; il quale Legato haueua il gouerno della Città, & il Papa, che sapeua questa mala volontà, che il Legato haueua uerso il Duca, lasciò l'un di loro ministro di Bologna, & l'altro teneua poco lontano per capo di tutto l'esercito suo. Ma sentendo il Legato dopo l'accostarsi de' Francesi à Bologna, che molti animi di quei Cittadini erano di mal talento contra la Chiesa, pensò di mandarne fuori, accioche non tumultuassero nella Città in fauore d'eser Francesi: & non gli parendo hauer forze da tenergli, ne da cacciarli contra il loro uolere, si pensò d'affoldargli tutti, & mandargli in campo. Così inuitati molti gentilhuomini Bolognesi à diuenir soldati, diede lor denari per molti santi, & dell'una, & dell'altra parte, de' quali ciascuno tirò al soldo suo per gli amici suoi. Ma dapoi fatte per loro le compagne, & essendo chiamati dal Duca in campo, per unirgli con l'altro esercito, quei della parte Segante, che piu assai erano, trouando diuerse scuse, negano uolere uscire della Città, & in questo tempo tenendo trattato co' Bentiuogli, & co' Francesi, assaltarono una notte la porta di San Felice, & mal grado di cui loro il uolle negare, l'apirono, & saliti similmente per forza sopra la torre de' gli Asinelli, spinsero fuori una facella accesa, la qual ueduta da' Francesi, passarono di subito il Reno à Crescella, come era l'ordine, doue è un ponte, & parte il guazzarono, & lasciando dietro à se il campo della Chiesa, uennero per la piu breue alla Città, & co' Bētiniogli insieme n'entrarono. Questo risaputosi dal Duca, egli si parì la notte dal luogo, doue era, con tutte le genti della Chiesa alla sfilata, & lasciò dietro à se, & padiglioni, & tēde, & quasi ogni altra salmeria del campo suo, con le genti de' Venetiani insieme, le quali più innanzi, & piu contra Francesi alloggiavano, & alle quali era Proueditor M. Paulo Capello: il quale dal romore, che color faceuano, auuertito della lor fuga, si parì similmente del luogo, doue era, & dicto à quei del Duca inuiò le sue genti; le quali molto magaglio d'anno ebbero, che le prime: Percioche il giorno giunse lor sopra, & elle non sapeuano le uie del monte, & quei della terra uenner loro adosso con grandissimo sdegno, percioche uolendo andar uerso Imola, erano costrette camminar lungo tratto di uia tra il monte, & la terra, & passar molto uicino ad alcune porte della Città, & massimamente à quella di San Mamolo, che è piu uicina, & stretta al monte. La onde erano in questo spatio di continuo combattuti in un tempo da' montanari, & da' Cittadini insieme, de' quali una gran quantità era tutta armata sopra la porta, che io dico, insieme co' soldati; iquali à man salua prendevano quasi quan-
tiui

vi ni passauano. Ma certo gran uentura fu di quei prigionj, che non andarono in man de' uillani; de' quali calati giu del uicino monte, s' uduua un romore di spezzar forzieri, di disarmar soldati, & di prenderne, & d' ucciderne, troppo crudele, & fiero, percioche, fuggendosi senza combattere, era a quei uillani assai facile il così trattarli. Quini per il cavalier della Volpe, soldato di S. Marco, fu fatto un fatto generoso, & in tanta fuga degno di memoria: che, uenendo per saluarsi, come gli altri faceuano, & giunto presso la porta di S. Mammolo, & ueduto tanto popolo fuori d' essa, che molti soldati spogliauano, & tutta uolta prendeano, ne conoscendo poter farsi altra uia, uolendo saluarsi, fermatosi, & ad alcun de' suoi huomini d' arme, che seco hauena, rinoltato, disse; Che dunque uogliamo noi lasciarsi spogliare con tanta uergogna, senza fare alcuna difesa? Questo di me nò fia mai saputo: pcioche io ho pin fede, che l' armate mie mani mi faccian la strada inuerso Imola; doue cerchiamo d' andare; che i miei piedi, quãdo sieno slati da costoro de' lor calciamèti spogliati, nndi m'iri portino. Et raunati alcuni pochi huomini d' arme, che fuggiuano, preso a' suci primi, si fe dare una lancia, et quella sopra la ciscia toltasi, et chissà la uisiera, si pose a uenire inanzi alla poca, & stretta scbiera de' gli huomini, che seco hauena, contra questo popolo, nel quale come fu uicino, così postosi sopra la resta quella lancia, uenue a pien corso per urtare, laquale animosamète hebbe tanto di forze, che tutta quella gente si ritirò nella città, & egli con altri soldati, che seco s'unirono, tanto si tenne, che quasi tutto il resto del campo Marchesco passò oltra, & diede etian dio tempo à M. Anniballe Bentiuoglio, al quale dolenano molto i danni de' Venetiani, di far calare à terra la saracinesca della detta porta, accioche nò piu il popolo potesse uscirne. Il che prima non hauena potuto fare, per rispetto di non ferrar di fuori le genti sue: lequali per hauere egli fatto chiudere l' altre porte, s'erano quasi tutte ridotte à quella, come anco piu uicina al monte, & pin al lor proposito, che alcuna dell' altre. Il quale atto del Bentiuoglio fu gentilissimo, & pietoso, & dimostratore, che egli era ricorderuole de' beneficij ricevuti nelle sue sciagure da' Venetiani. Il Legato Cardinal di Pania si fuggì, non so come, di Bologna, & se ne uenne à Rauenna, doue era il Papa, & doue si ridusse similmente il Duca d' Urbino Capitan di quella impresa. Il qual Duca hauendo inteso, & trovato per cosa certa, che il Legato hauea intelligentia col Re di Francia, & hauea consentito alla perdita di Bologna, incontratolo in Rauenna, et eccostatogli, mise uno fiocco pin uolte per lo petto, à tal che ne restò morto. Il che essendo riportato al Papa, ne fu molto doloroso, per piu cagioni. I Bentiuogli in tanto, ritornati patroni di Bologna, ruinarono il castello, che à

porta Galera Papa Giulio hauea cominciato ad edificare, d'architettura, & fortezza mirabile, & gittarono etiandio à terra la statua d'esso Papa, che era già stata posta sopra la porta di San Petronio. Dopo queste cose il Papa, che s'era partito da Roma, per guadagnar Ferrara, ni ritorno, con hauer perduto Bologna, & essendo per un Concilio fatto per diuersi Cardinali stato scomunicato à Milano. Ilqual Concilio era primieramente stato ordinato à Pisa, che l'hauean deposto del Papato, hauendo in suo luogo fatto Pontefice il Cardinal Santacroce, & chiamatolo Bernardino. Onde à questi nostri giorni si uede mostruoso scisma nella santa Chiesa di Dio, ne perciò si cessa da' Christiani di persencrare. In Italia si sono accesi molti animi di potenti l'un contra l'altro. Ma disciolto il campo della Chiesa, & i Bentiuogli restati in Bologna; alcuni Bolognesi fuorusciti, i quali s'erano ridotti appresso il Legato della Romagna, che è il Cardinal Regino, cominciarono fra pochi giorni ad hauere speranza di poter ritornare in casa col fauore de' Signori, & de gli amici, che fuori, & dentro della città si sentinano hauere, & d'altra gente di Bologna, alla quale già cominciava a fastidiare la potenza de' Bentiuogli, & hauendo costoro mostrato con ragion piu volte al Legato, questa cosa essere da riuscire, fecero con licenza del Papa una raunanza di molti fanti, & di caualli: de' quali dato il gouerno à Carlo da Veggiano, si posero à uenire uerso quella città. Ilche inteso da i Bentiuogli, fecero accostare alla città alcune genti de' Francesi, che erano su'l Parmigiano, si chetamente, che quei di fuori non n'ebbero sentore alcuno, fin tanto, che non firon loro addosso. Percioche giunti i Francesi nella terra, di subito usciti fuori i Bentiuogli con essi, & con molti fanti soldati, & Bolognesi, trouaron questi fuorusciti alla fossa Cauallina, dintorno un miglio da Bologna lontana, & attaccato il fatto d'arme, gli ruppero, & n'uccisero, & presero gran parte. Onde tornati i Bentiuogli con questa uittoria nella città, hanno molto piu saldo il piè loro nella solita grandezza, che per lo adietro non haueuano, & molti, che prima contra loro distauan cose nuoue, hanno per hora i loro animi acquietati. Da Venetia. Il IIII. d'Agosto. 1511.

Nepote, & Ser. affectionatiss. di V. S. Ill. Leonardo da Porto.

Al Sig. Mag. Giuliano de' Medici, Capitan
Generale di Santa Chiesa.

IO scrissi questi giorni à V. S. per la medesima uia, per la quale mandò la presete, & sarammi gratissimo intedere, che l'una, et l'altra habbia

bia hauuto ricapito. Et se io pensassi, che ella si douesse fermare per qualche tempo là, doue ora si troua, la pregherei, che si contentasse di mandarmi una cifra, accioche sicuramente le potessi scriuere, quando alla giornata m'occorresse degno d'aniso, si come hora qualche cosa m'occorrerebbe. Il che non potendo sicuramente fare, mi eleggo di tacerlo. Solamente dirò, che io trono il Christianiss. & Mad. sua madre (la quale puo tanto, quanto ragioneuolmente dee potere una prudentissima madre appresso uno obediens. figliuolo) tanto ben disposti uerso N. S. & V. S. che io piu non saperei de siderare, anenga che nelle cose di S. Santità, & di quella io non habbia già il desiderio troppo moderato, & gran fondamento fanno de le cose loro appresso N. S. sopra il mezzo di V. S. La quale se le uorrà abbracciare, le se ne haucrà buon grado, & tutte si rimetteranno in man sua, ò di chi V. S. ordinerà, pur che dipenda da lei. La quale, se uederà N. S. ben disposto uerso questa Maestà, come io credo, & ogni ragion uole che sia; non sarà già bene lasciarle maneggiare à persona, che si facesse scudo, & mezzo cū l'autorità di V. S. & tutto il grado uolesse per se, sì come à qualche altro, tempo s'è fatto. Ne si deue hauer maggior rispetto ad altrui, che all'honor proprio, che sia massimamente per tirar tanto utile, quanto essa stessa saperà desiderare. Et se ben io son certo, che senza il mio scriuere V. S. assai conosce, quāto carico le sarebbe, che altri, che essa, trattasse appresso N. S. le cose di questa Maestà; pure per troppa seruitù scriuo molte uolte quello, che è superchio, & che si potrebbe tacere. Ne creda V. S. che alcuno qui habbia, nè possa hauere maggiore autorità in trattar le cose di N. S. & di questa Maestà di quello, che hauerà V. S. pur che ella uoglia, ò uero i ministri suoi, di chi mostrerà fidarsi, & lasci pur dire, & scriuere chi uole, che tale à Roma è predicato gouernator del mondo in questo nuouo stato, che si cōtenterebbe, se bene ha mutato patrone, non hauer mutata autorità, la quale ogni dì s'ha à minore, se da V. S. non gli s'è data. Et se uoi Signori sarete saui, sarete li fatti nostri p noi stessi, ò col mezzo de' ministri nostri, altrimenti non concluderete mai cosa, che uogliate, ne si darà obbligo alcuno à questa Maestà di far per V. S. se bñ N. S. facesse molte cose à beneficio della detta Maestà, perche il tutto l'amico attribuirebbe alla de ferezza, & autorità sua, & non alla buona dispositione di chi le facesse. Dio dopò molte altre felicità ha conceduto à V. S. d'hauere un tanto Re non solo per parente stretto, ma ancora amoreuolissimo, & che dimostra slimar tanto tal parentado, quanto se l'hauesse con qual si uoglia grandissimo Principe, ò Re. V. S. slimi all'incōtro tal gratia sopra tutte l'altre, come quella, che ha piu stabile fondamento. Et certo ho tanta paura, che una sì fatta occasione non si perda; che se io nō hauessi temuto errare, me ne sarei

rej uenuto à trouar V. S. per satisfare all' animo mio, & alla seruitù, che ho con N. S. & con essa. Questa cosa di Narbona mi ha assai leuato dal uenire, perche io ui era molto inclinato; basta, che ha hauuto buono effetto, & così ha uerà ogni altra cosa, che N. S. uorrà, solo che da S. Sant. non mächì.

Aspetto di di in di qualche huomo di V. S. mandato per far riuerentia à questo Re, il quale uenendo, come mi par ragioneuole, che debbia uenire; io li farò intendere quanto m'occorrerà. Governando quà il tutto la madre del Christianiss. sì come è ragioneuole, per esser, come ho detto, prudentissima; non sarebbe forse, se non bene, che V. S. le scrinasse, quanto si fida di me, & quanto ella liberamente può parlar meco delle cose di N. S. & di V. Signoria. Che se ben questo non è molto necessario, mostrando la Eccellentia sua di credermi pur assai; tutta uia stimo, che non potria se non giouare, massimamente hauendo à questi di il Malpasso scritto quà, che N. S. non si fida gran fatto di me in queste cose di Francia; & m'ha dato in ciò per compagno Santa Maria in Portico. Domane la Maestà del Re douea fare la sua entrata in questa terra, la quale sarà superbissima cosa da uedere, pure questa sera pious, & essendo il tempo cattiuo, si differirà ad un' altro giorno. Non ardisco dire, che i forieri, secondo che essi riferiscono, hanno dato in questa terra alloggiamento à scerfieri per ottanta mila caualli, ma ben dico, che io non uidi mai tanta gente. Fatta l'entrata, s'attenderà alle giostre. Questa non è già lettera da scriuere ad huomo, che si troui à nozze, anzi le faccia: V. S. habbia patientia, & leggala in piu volte, accioche ad un tratto non rimanga stracca & del leggere, & dello scriuere. Et a V. S. baciandole la mano, humilmente mi raccomando. In Parigi. A' 14. di Febraro. M D X V.

Di V. Illustriss. Sig. humilissimo seruitore Lodouico Canossa.

A Papa Leone Decimo.

IL Christianiss. mi ha commadato, che io uoglia supplicare V. Beatitudine in nome di S. Maestà, che si contēti confermare la promessa fatta, ad instantia del Re passato, al R. Monsignor di Liege, mostrādo non manco de siderare l'onore del detto Mōsignore, di quello che facesse il suo predecessore, affermandomi, non poter credere, che hauendo S. Maestà an mo, & desiderio di fare per V. Beatitudine assai piu di quello, che si hauesse il Re morto, che quella debbia uoler far manco per S. Maestà, la quale ne scrine di sua propria mano a V. Santità; accioche prēda maggior testimonio del desiderio suo, del quale si tien certa douer restare satisfatta, sì per la clemētia di V.

di V. Beatitudine, come anche per hauer quella già giudicato Monsignor di Liege degno di quello honore, che S. Maestà li desidera. Il medesimo desiderio è nella madre, la quale particolarmente supplica V. Beatitudine di tal gratia. Alla quale piacerà farmi intendere, quanto ho da rispondere all'uno, & all'altra, accioche conoscano, che io non son mancato obedirli in quello, che mi hanno con tanta instantia comandato. Et io à i Santissimi piedi di V. Santità mi raccomando. In Parigi. a 21. di Febraro. 1515.

Di V. Santità deuotiss. & humilissimo seruitore Lodouico Canossa.

Al Cardinal di S. Maria in Portico, Legato in Francia.

Reuereudissimo Signor mio. A dì passati ho tanto scritto à Vostra Signoria Reuerendissima, che hora non ho che dirle, non mi parendo ragionevole, che io mi debbia dolere del particular dispiacere, & damno di quella, & mio, potendo esser cagione di commodo, & di satisfattione uniuersale, sì come è commune opinione, che debbia essere, parendo, che la ragione uoglia così, alla quale sono assai conformi le parole, che ogni giorno escono da Nostro Signore circa il caso dell'Illustrissimo Signor Duca, mostrando sua Santità del tutto uolersi accomodare al uoler di Dio, & al naturale instinto suo. Il che ci dà speranza, che Sua Beatitudine si possa ancora ueder tale, quale si sperò, che douesse essere il giorno, che fu creata.

Io penso partirmi domane per il luogo già scritto à Vostra Signoria, alla quale intendendo per la lettera sua de' sei del passato non dispiacere il mio pensiero, di tanta maggior satisfattione mi sarà il uiaggio.

Mostrai la lettera di Vostra Signoria al Reuerendissimo Cornaro, accioche uedesse quanta memoria, & desiderio ella tiene di satisfarli. Raccomando à Vostra Signoria Reuerendissima le cose mie di Baiusa, supplicandola, che faccia dare le alligate à Messer Germano Brisio, & che essendole portati danari da Baiusa, me li uoglia far dar qua, se così le uerrà comodo, & uolendomi scriuere, far dar le lettere all'Ambasciator dell'Illustrissimo Signor Marchese di Mantoua, indirzzandole al Conte Baldassare Castiglione. Et le bacio la mano. Da Roma. A 14. di Maggio. 1519.

Di V. S. Reuerendiss. Vero Ser. Il Vescouo de Baiusa.

Questo Vescouo di Baiusa fu il conte Lodouico da Canossa, Veronese, huomo di molto ualore, & di gran maneggi, & di nō minore autorità, & riputazione, nell'effequir le sue cōmissioni è dubbio qual fosse più, ò affectionato, ò accorto

accorto, è diligente ministro: ma libero su egli, oltre ad ogni credere, in dire suoi pareri a' Principi, a' quali seruiva. Et in piu luoghi per questo uolume si parla di lui, & piu sue lettere si bauranno qui basso. Essendo Vescouo di Tricarico, fu mandato da Papa Leone Nuntio in Francia, oue hebbe dal Re il Vescouato di Baiusa. Finita l'Ambasceria, & richieslo dal Re di rimanere a' seruiui suoi, non uolle farlo, se prima non andaua à Roma à render conto al Papa della sua amministratione. Andato, & à nuoua instantia del Re con bona gratia di S. Santità tornato in Francia, piu anni poi & là, & in Italia, & particolarmente in Roma, s'adoperò ne gli affari di S. Maestà, con somma fede, & prudentia. Alla fine dopo la presa del Re di Pania fu Ambasciador di S. Maestà à Venetia, doue stette tre anni, & fece l'ultima pruoua del suo singular senno, & ualore, & della sua ardente, & libera seruitù, nella conclusione della lega d'Italia contra l'Imperatore, & nel progresso di tutta quella impresa, negoziando in un tempo per lo suo Re, & per Papa Clemente insieme, che allhora erano una cosa stessa, benchè per S. Santità uisosse particolar Nuntio Monsignore Altobello Aueroldo, Vescouo di Pola. Ora perche la precedente sua letterina, scritta da lui al Cardinal di Bibiena, mentre era Legato in Francia, l'anno M D X I X. parla alquanto osiureto, à chi non sa l'argomento; è da sapere, che in quei giorni era morto Lorenzo de' Medici, Duca d'Urbino, & nipote di Papa Leone. Onde dice qui il Baiusa, che ancor che tal morte fosse di dolore ad essi particolari seruitori del Papa, & della casa de' Medici; tuttauia si potea sperar, che fosse per tornarne commodò, & utile uniuersale. Percioche il Papa, il quale prima era tutto perduto in far grande il detto Duca, haurebbe allhora atteso alle cose della Chiesa, & al ben publico. Il che mostra, che il Papa stesso conosceua, & diceua liberamente.

Al Card. Santa Maria in Portico.

Essendo, due giorni sono, arriuato in questa terra, ho riceuuto, non so per qual uia, una lettera di uostra Signoria Renerendisima de gli otto del passato, & per quella inteso la instantia fatta per l'Illustrissima Madama circa il mio uenire in Francia, per uolermi poi mandare Ambasciatore del Christianissimo in Ispagna. In risposta di che le dico, che all'animo mio è impossibile il non satisfare ad ogni comandamento di S. Eccellenza, essendomi continuamente auanti gli occhi l'utile, & gli infiniti honori, che da quella, & dal Christianissimo suo figliuolo ho riceuuti. Ma ben m'è impossibile uenire hora, hauendomi i bagni in modo lasciato debole, che essendo io uenuto da Verona qua in 17. giorni, mi sento tanto stracco, ch'io

non crederei poter condurmi insino à Milano, non che far quel niaggio, al-
 quale son chiamato, che per la qualità del tempo, & per la indisposizione
 mia è grandissimo, & non sarei giunto, che mi bisognerebbe far ritorno a-
 dietro; se è uero, come da ogni parte s'intende, che quel Re à tempo nuouo
 sia per andare in Fiandra, & à me è impossibile il nauigare, non lo pa-
 tendo la natura mia, & anco già due uolte mi son uenute le gotte, le qua-
 li m'hanno di maniera anilito; che io non posso persuadermi il poter piu al
 solito faticare. Ma tutte le soprascritte cause non sarebbono già bastanti, p-
 uere, & grandi che sieno, à tenermi un'hora, che io non mi ponesi in ca-
 mino, se io credessi col metter la uita mia ad ogni rischio poter fare un me-
 diocre seruizio (che uguale all'obbligo son certo non poter mai) à quella Ma-
 està, & all'Illustrissima Madama. Ma io non mi conosco tale, quale Vo-
 stra Signoria mi dipinge, che io sono reputato da loro, eccetto che della
 fede, la qual certo in me non può esser riputata troppo grande. Ma forse
 essi giudicano, che se appresso di loro io ho ottenuto qualche cosa à bene-
 ficio del mio padrone piu di quello, che per auentura un'altro haurebbe po-
 tuto fare, sia causato per la prudenza mia, & non per la buona natura;
 & per l'ottime parti, che si trouano in quella Maestà, & nella madre.
 Et iomi credo il contrario, perche non penso appresso à l'un Principe po-
 ter mai ualer tanto, quanto appo loro m'hanno fatto ualere le sopradet-
 te loro ottime conditioni. Ne vorrei con pericolo di danno di quelle perso-
 ne, alle quali io son tanto obligato, mettere anco à pericolo quel poco d'ho-
 nore, che la bontà loro, & la forte mia mi ha acquistato. Voglio ancor
 dire, che è assai difficile negoziare appresso quei Principi, le cose de' qua-
 li per la piu parte dependono dal uoler de' loro ministri, & non da se me-
 desimi. Taccio, ch'io non so parlare in lingua alcuna, se non Italiana, &
 in quelle parti forse non è così intesa, come in Francia. Ma che uo io ad-
 ducendo tante cagioni? essendo risoluto, che cagione, ò ragione alcuna
 non mi uaglia, se non quanto, à chi mi chiama, piacerà. Vostra Signoria
 Reuerendissima adunque farà la scusa mia, se io non uengo hora, & sforz-
 rasfi, che sia di sorte, che non resti ombra alcuna nella mente del Re, &
 della madre, che io non desidero di seruirli, & d'obedirli, & che io non mi
 conosca à ciò tanto obligato, quanto io sono, aggiugnendomi anco quel
 nuouo obligo, che m'accresce la nuoua fede, che mostrano d'hauer in me.
 Et uolendo pur, ch'io uada, Vostra Signoria m'impetri tempo insino ad
 Aprile, & all'hora, se io potrò con buona satisfatione di Nostro Signo-
 re, si come io ho per certo che potrò, non mancherò farlo. Signor mio,
 se io hauesi modo di non piu tranagliare, io uolentieri il farei per le cagio-
 ni già piu volte dette à Vostra Signoria, & per la nuoua indisposizione

aggiuntami. Tuttavia, se questo Re sarà del tutto risoluto servirsi di me, io non uoglio già mancarli. Ma non uorrei però, che la fatica fosse tanta, che io l'hauesse a servir breue tempo. Et però uo pensando, che, se pur fossero in pensiero di mandarmi in Ispagna, piu faria per me esser loro Ambasciatore qui in Roma, per esser luogo molto piu quieto, quanto alla disposition del corpo, ma non uorrei compagno, perche è troppa seruitù, ne si può seruire bene. Ne anco uorrei hauere obligo di communicar le cose loro con persona, che si portasse il grado de' buoni effetti, & sopra me lasciasse il carico de' cattini, se ne accadesse. Vostra Signoria ui pensi, & auisimi il parer suo. Alla buona gratia della quale humilmente mi raccomando. Da Roma. A' 13. d' Ottobre. 1519.

Vero ser. di V. S. Reuerendiss. Il Vescouo di Baiusa.

Al Card. Santa Maria in Portico.

HO due lettere di uostra Signoria Reuerendissima, l'una è de' 28. del passato, l'altra de' 5. del presente, assai breue, significandomi solamente la riceuuta della mia de' 12. di Giugno, il contenuto della quale se io hauesse creduto douere esser conforme al giudicio del nostro Nuntio, come Vostra Signoria mi scrive, che fu; certo è, che io non l'haurei scritto, perche bene haurei pensato, che fosse stato uano, si come io credo che fosse. Et già, se Vostra Signoria si ricorda, io moderai il sospetto mio con una poscritta, la quale era in detta lettera. Ma, à dire il nero, io giunsi nuouo alla corte, & da diuerse persone mi fu predicata l'insolentia, & le uane parole del Cardinale, con aggiugnervi il desiderio, che mostraua, che la corona si prendesse à Roma. & forse, che tal desiderio uifu, se non nero, almen simulato per qualche interesse suo, pensando, che molti doueano temere di tal cosa, & consequentemente fare ogni cosa per disturbarla, & esso esser giudicato l'istrumento attissimo per tal disturbo, il qual giudicio non li potena portare se non grandissima utilità. Ma lasciamo il dir piu di questo, & uiuiamo sicuri, che fosse uano pensiero, essendo dal Nuntio scritto. Mi dice Madama, che intende da Mommoransi, il quale fu presente al nouo abboccamento, come Mons. di Ceures, & il gran Cancelliere del Re de' Romani hanno con grandissime proferte & instantie uoluto persuadere al Re d' Inghilterra, che uoglia accordarsi col nipote a' danni di Francia, & che da Sua Maestà fu loro risposto, che molto si marauigliaua, che essi, i quali hauenuano tanto obligo al padron loro, fossero così poco grati, che in una età così tenera, & tanto atta ad imprimeruisi il bene, & il male, uollesero cominciar col male, insegnandogli a mancar di fede, perche ben

sapeuano i Capitoli, che haueuano con Francia; iquali se essi non hauean voluto, ò non uoleuano offeruare; sua Maestà non uolea già mancare à quanto s'era obligato, & che era pronta à scoprirsi contra ciastumo, che uoleffe molestare, ò far danno in parte alcuna à Francia, & che il medesimo hauea detto al nipote, facendo in presentia sua ogni fauore al detto Monmorant, mostrando non solo hauer buona intelligenza con Francia, ma anco amare cordialissimamente il Christianissimo: predicando molte laudi di sua Maestà, & concludendo, che non solo erano conformi d'animo, & di uolere, ma anco di corpo, mostrando un giuppone, & una ciamarra, che haueua uestita, donatali da questo Re Christianissimo, & tanto s'è detto di questa amicitia, che s'intende gli Spagnuoli essersi partiti mal satisfatti. Inghilterra hora ricerca qua, che essendo costoro ricercati d'amicitia da' Spagnuoli, si come pensa, che saranno; non la uogliono fare senza lui, & così penso, che li sarà promesso.

Qua s'è inteso per lettere dell'Ambasciatore, che Nostro Signore non è stato senza qualche ombra, che in questo ultimo abboccamento non si trattasse qualche noua amicitia fra questo Re, & Spagna, senza saputa, ò uolontà di sua Santità, la quale ombra qui ha dato qualche dispiacere, parendo, che senza causa si diffidi della fede loro. Mostrano piu che mai uolere, & estimare l'amicitia di Nostro Signore, & non stanno senza desiderio di baciare un'altra uolta il piede à S. Beatitudine: sperando, se tal cosa auenisse, poterla per sempre assicurare. Il mandar Moretta si differì, aspettando il fine del detto abboccamento, accioche del tutto uenisse instrutto.

Quanto alle cose mie, dico, che mi hanno uisto piu uolentieri, che il desiderio mio non era, & ultimamente il Re, & Madama m'hanno detto, & com'è mandato, ch'io mi uoglia spesso ritrouare con Mons. Ammiraglio, al quale haueano ordinato, che mi conferisse le cose loro, lequali uoleuano che mi fossero note, & che io sopra esse dicesi liberamente il parer mio. Quello, che io circa ciò rispondesi, non scrino, per non dirui tante ciance. Basta, che à me io satisfaccio, non so, se à loro. Sforzerommi di questi fauori prenderne il meno che mi sia possibile, non perche non gii stimi assai, ma perche più stimo, & anome stesso. Giunto in corte trouai ognuno certo, ch'io douessi andare appresso il Re di Spagna. A chi me ne parlò, dissi risolutamente, che io non ui uoleua andare, allegando quelle cause, che m'occorreuano. Da' principali non me n'è mai stato detto niente: ne io dico altro à Vostra Signoria Reuerendissima, se non che la supplico, che mi raccomandandi humilmente a' piedi di Nostro Signore &c. Da Poiss. A 19. di Luglio. 1520.

Vero seruitore di V. Reuerendiss. Sig. Il Vescouo di Basilea.

Al Card. Santa Maria in Portico.

QUANDO giunsi sabbato passato, & il Christianissimo mi disse, come hauea mandato per me, per mandarmi Ambasciatore al Re Catolico, sperando, & confidando &c. Io gli risposi, che del mandare hora Ambasciatore io me ne riportana al giudicio di sua Maestà; la qual ben conosceua la reputatione, che darebbe alle cose del Catolico, & quanto se ne saprebbono ualere in questi tumulti di Spagna, & in ogni altra parte. ma che del mandar mè, io la supplicaua, che credesse al giudicio mio, il quale era, che non si potrebbe mandar persona, della quale meno confidassero quelli, co i quali s'ha da negoziare, che di me, allegandole quelle ragioni, che già altre uolte ho dette à Vostra Signoria, & tanto dissi, che io spero hauer guadagnato la causa mia. Disse mi il Re, che certo era, che Cures non si consentaua, ch'io andassi, & che n'hauena fatto parlare à sua Maestà. Aspetterò di ueder quello, che seguirà, & uariandosi qua i pensieri, (dico quei d'altri, che il mio non può uariare) V. Sig. ne sarà auisata.

Qua risolutamente parlano del uenire in Italia questo anno. Madama m'ha dimandato il parer mio. Hoglielo detto, & credo contrario à quello, che pensan di fare. Non so che altro mi scriuere, non uolendo entrare in scriuer nuoue, solo dico, che iosto desideroso d'intendere, come V. Sig. si stà, ne anco dirò la causa della uenuta di San Marsau, il quale sta per partire, perche penso, che ui sarà scritta da altri; & non essendo, ne la potete imaginare. A Vostra Signoria bacio la mano. Da Poisi. A XXXVII. di Settembre. 1520.

Vero ser. di V. S. Reuerendis. Il Vescouo di Baiusa.

A Papa Leone. A Roma.

ANCO R che la prudenza, & bontà di Vostra Santità, & la sermità mia uerso quella, assai m'assicurino, che io non habbia à credere, che il maligno scriuere d'altri possa priuarmi della gratia di Vostra Beatitudine; pur io son tanto geloso di detta gratia, che, per molto fondata ch'io la lasci mi, ogni minimo sospetto mi dà grandissima molestia, sì come hora mi auene, hauendo inteso, essere stato scritto à Roma, che nella morte del Reuerendissimo Santa Maria in Portico io ho parlato con poco honore di Vostra Santità, & del Reuerendissimo, & Illustrissimo de' Medici. Il che se bene è tanto lontano dal uero, quanto è propinquo al tristo, & al maligno chi l'ha scritto, sì come per men fastidio di Vostra Beatitudine per largamente

ne fo fede al detto Reuerendissimo de' Medici; pur ne sento grandissimo dispiacere, & se mai si truoua essere altramente di quello ch'io scriuo, uoglio non solo esser priuo della gratia di Vostra Santità, ma della uita insieme. Alla quale, baciando i santissimi piedi, humilmente mi raccomando.
Da Bles. a' 30. di Gennaro. 1521.

Di Vostra Beatitudine perpetuo, & humiliss. ser. Il Vescouo di Baiusa.

A Monsignor Giulio Cardinal de' Medici.

SE Vostra Reuerendissima, & Illustrissima S. g. tiene memoria de' pieri, & de' comodi, che sempre mi ha fatto, & che ogni hora mi fa, & delle parole, che io piu volte le ho detto; bisogna, che mi reputi il piu iniquo, & il piu ingrato huomo, che uia, ouero creda esser falso, quando di me è suto scritto nella morte del Reuerendissimo Santa Maria in Portico. Il che se mai si truoua esser uero, uoglio da ognuno, & da me stesso esser tenuto piu maligno, che non è l'autore di cosi iniqua bugia, & m'obligo di starne ad ogni paragone. Et perche hauerei io cercato di dare tanta infamia ad un Signore, & ad un Principe cosi grande, & cosi sanio, & del quale io mi predico tanto seruitore, & del quale io non posso patire che alcuno parli men che honoratamente, & al quale io son tanto obligato, & ogni giorno piu cerco obligarmi, con affaticarlo in ogni cosa mia, sì come hora ho fatto nella Badia nuouamente hauuta? Et come potrei io dire quel male, che non posso patire che altri dica? Et di ciò m'è testimonio il Reuer. Messer Giovanni Rucellai, col quale piu volte mi son doluto della publica fama, che era in questa corte, che quel ponero Signore fosse stato auueledato. Et con quanti io mi sia per questa causa corrucciato, in gran parte n'è testimonio il Valerio, & molti altri. Ma la naturale opinione de' Fràce si è, che ogni Signore, che muore in Italia, muora di ueneno, la quale, aiutata poi dalle lettere di Roma, male si potena lenar loro dal capo. Pure non è stato huomo, che tanto habbia detto per moderar tal fama, quanto ho fatto io, perche nè anche ci è huomo tanto obligato a farlo, quanto io sono, perche di seruitù uerso nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendissima non credo ad alcuno, che sia in questa corte, & à pochi, che si exo altroue. Sono Italiano, & son prete, & però parmi essere obligato di douer difendere non solo con le parole, ma con la uita, l'honor di quelli, contra i quali tal fama si fondaua parendomi, che à me ancora per le cause sopradette toccasse. Ma chi di me si riuue tal cosa, dee sapere, se io l'ho detta in publico,

publico, d' in secreto. Se in publico; ui doueranno esser molti testimonij alla malignità, & pazzia mia. Se in secreto; non so come esso l'abbia potuto intendere, ma penso, che habbia la iniquità sua per spirito familiare, dalla quale sempre intende quanto scriue; sperando forse, che tanto facile li sia l'infamare altrui, quanto gli è naturale infamar se stesso. Ben è uero Signor mio, che parlandomi un giorno il Re, & dicendo, esser certificato da Roma di tal ueneno, & dicendogli io, essere impossibile, & allegandogli per ciò molte ragioni; mi disse, non esserui sospetto di quei di Roma, ma d' altri, accennando a' Spagnuoli. Al che io risposi, che nè anche era ragione uole, che così fosse, ma che se pur sua Maestà il uoleua credere, almeno non lo dicesse, per molti rispetti, & molte ragioni, ch'io l'allegai. Ma che uo io dicendo? Se Vostra Signoria non mi tiene il piu tristo huomo del mondo, non può credere in alcun modo, quanto sopra ciò le è stato scritto.

Et se mi ha per tale, non dee credere cosa, che io le scriua. Et però penso di non piu fastidirla, ma solamente supplicarla, che se tal carico datomi sarà peruenuto alla notizia di Nostro Signore, Vostra Signoria uoglia giustificararmi appresso sua Santità, benchè la seruiù mia pura, & sincera, & l'altrui malignità mi douriano assai giustificare. A' santissimi piedi della quale humilmente mi raccomando, & à Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima bacio la mano. Da Bles. a' 30. di Gennaro. 1521.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. ser. Il Vescouo di Baisfa.

Al Mag. Giuliano de' Medici Capitano di San. Chiesà,

LA Santità di N. S. sta con grãde ammiratione, & dispiacere di non hauer nuoue già son tanti & tanti giorni di uoi, nè di uostro essere, & si duole grandemente di tutti i ministri uostri, che sieno sì poco accurati, & tanto negligenti, che dopo l'arriuata à Nizza non habbiano auisato quãto cosa alcuna de' progressi uostri, & piu che niuno altro, da S. Santità, & da me è ripreso M. Latino, di cui lo scriuere è principal cura. Nè si scusi con dire, che per essere in loco fuor di mano, non ha saputo, oue indirizzare le lettere, perciocchè à Genoua, ò à Piacenza si poteuano ad ogni hora mandare per huomo à posta, che ben meritaua il pregio, per auisar N. S. di quella cosa, che gli è piu cara, che altra, che habbia al mondo, cioè la persona uost-ra. Si che se uolete lenare ogni dispiacere à S. Santità, & tenerla molto cù solata, fate, che sia auisata spesso del bene star uostro.

Non solo il Papa, & questi Signori, uostri, fratello, nipote, & sorelle,

ma tutta la corte sia con aspettation mirabile d'intender nuoue di uoi , & della Illuriß. Signora nostra consorte : nè credo , che con tanto desiderio fosse mai aspettata persona del mondo in parte alcuna, quanto è ella in questa terra, sì per le rarissime parti , che s'intendono essere in lei; (che fanno, che ciascuno desidera molto di uederla , & d'honorarla) sì ancora per bauer V. S. grandissima gratia. Deurete adunque auisar con ogni diligenza, & celerità la partita nostra di costà , & quanto starete in camino , & quando credete arrinar qui : accioche noi di qua sapendolo , possiamo far poner in ordine tutte le cose necessarie. Et circa questo non ui dirò altro, aspettando da uoi l'auiso del tutto.

Sapendo io , come M. Pietro Ardinghelli u'ha continuamente tenuto auisato delle cose importanti , non ho voluto darui briga cō lettere mie da X. giorni in qua: che prima per uia di Piacenza ui haueua di mia mano scritto due lunghe lettere, lequali penso che sieno errinate salue in man nostra. Scrisi , come Tomaso haueua lassato nel suo andar suora Baccio nostro, perche espedisse molti negotij importanti , & così fu fatto. Con Ghingherli, & con chi già instana di uoler Leonardo per suo parente , si concludse ottima amicitia , & intelligentia , essendo inclinatisimi à fare il medesimo con gli altri, che sa Leonardo , se quel che Tomaso uuele per Leonardo , gli sarà concesso , che si spera di sì . percioche Ghingherli per lettere sue, de' I I I . di questo fa intendere à Tomaso esser contento di lassare ancora oltre all'altra ricompensa, che già ui scrisi, il loco, et la terra, oue Leonardo mio già s'ammalò, & stette così graue, per darla a chi sapete. Resta hora, che chi ha à riceuer questa ricompensa, & li suoi vicini difensori, se ne fa risfacciano, che si pensa, et si crede di sì , et quello, à chi è assomigliato il Cōte Hercole , si rimanda al suo padrone a questo effetto, & si ricerca Ghingherli, che liberi del tutto gli altri due lochi, che hanno ad esser di Tomaso, ò , a dir meglio, di Leonardo , & crediamo non ui farà una difficoltà al mondo, & Tomaso ne sta d'una buona noglia , che per sta mattina me l'ha detto, replicando uoler , che Leonardo habbia tutti quegli altri luogbi, che altre volte ha ragionato, dando , come sapete, di tutti i beneficij ricompensa à coloro , da i quali uorrà li detti beneficij.

Bartolameo , che ha la cifra , nō è in casa , & però si fa senza usarla, massime uenendo questa sempre per mano di canallari nostri.

Mons. Reuerendisß. nostro, & il Mag. Lorenzo si raccomandano tanto tanto tanto alla S. V. che piu dir non si potria. Quella si ricordi di scriuer spesso alle loro Signorie, & à N. S. che doueua dir prima , & non manchi per niente, perche così richiedela riuerentia di V. S. uerso S. Sā. & l'amore , che porta alle lor Signorie: Monsig. Reuerendisß. nostro be

be il Placet dalla Maestà Christianiss. sopra la chiesa di Narbona, & tutto per opera della Illustriss. Sig. Madama d' Angolem. Onde V. Eccellenzia puo di tiò render gratie in nome di N. Sig. à gli Illustriss. Signori, Duca, & sua consorte. Auanti hierimattina fu spedita la cosa in concistoro, & mandate uia le bolle in Francia, come credo l' Ardinghello u' habbia scritto, & così de' capitoli, che Suizzeri hanno fatti con l' Imperadore, & Re Catolico, & Duca di Milano, della sustanza, che l' Ardinghello ui deue hauere scritto, che gli diedi la copia de' capitoli d' essa confederatione. La quale N. Signor non è disposto accettare per molti rispetti, parendoli conueniente, che, quando si facciano leghe, nelle quali S. Santità habbia ad essere inclusa, si debban fare, & stipulare appresso di lei, come capo della lega, & della Christianità.

Dice Tomaso, che uole si pigliano, & accettino le cose fatte da lui, non che lui habbia da accettar quelle fatte da altri.

C'è di Francia, che Inghilterra ha qualche fantasia di dar la sua uedona sorella al Duca di Soffole, & che ella non ne è aliena. Tal cosa non si crede molto, e pur l' auiso uien da loro assai autentico.

Per questo anno si crede, che il Christianissimo Re non farà la impresa di Lombardia.

Inghilterra uole, che per niente la sorella non istia in Francia.

Cesare, & il Catolico faranno ogni cosa, perche sia moglie dell' Arciduca. Così uene scritto da i Nuntij nostri d' Alemagna, & di Spagna. Altro ch'io mi ricordi, non c'è di nouo. Le feste di questo Carneuale lascerò scrivere ad altri. Io sol dirò, che lunedì il Mag. Lorenzo fa nel proscenio uostro recitare il Penulo, & darà cena nella nostra sala alla Illustriss. Signora Marchesana. Et domenica in Testaccio fa una bella liurea con Monsignor Reuerendiss. Cibo di XX. persone uestite di broccato, & di uelluto, che sarà un bellissimo uedere, à spese di N. S.

Non auisaste mai, se faceste la scusa nostra con Milano, se mandaste à Suizzeri, & à Sedmen. come fu ragionato, & ricordato, se faceste alcuno officio col Christianiss. Re, che di tutto pareua conueniente dar notizia à N. S. facendo, o nò tali officij.

Ricordateui, che dopo N. S. ogniuno mira à uoi, essendo la persona uostra quella, nella quale i pensieri, i concetti, & i disegni del Papa si specchiano. Et anche ui ricordo, che ogni opera, & attion uostra non è considerata, & notata manco, che quella di N. S. Però prego V. S. per l' amor grandissimo, che le porto, che ogni giorno, se è possibile, s' intendano uscir da lei opere, & attioni, che sieno degne della prudenzia sua. Et à lei mi raccomando. Di Roma A XVI. Febraro. MDXV.

Il uostro Cardinal di Bibiena.

Al Mag. Giuliano de' Medici.

HOR come potrò io, Illustriss. Sig. mio caro, con penna esprimere l'estremo piacere, che ha preso N. S. il Reuerendiss. & Mag. uostri, le vostre sorelle, tutta la corte, ma un vostro creato piu che ciascuno, della contentezza, della satisfattione, & del giubilamento di V. S. del tanto nobile desiderato maritaggio? & piu che d'altra cosa del piacere, & del satisfarui cosi estremamente la Illustrissima vostra consorte? che certo, Signor mio bello, subito che arriuaron le lettere di Vostra Signoria, del Signor Maggiordomo, di Messer Domenico Canigiani, & di Messer Latino, à noi altri, & principalmente la vostra al Papa, & che s'intese, quanto uoi erauate di tutto contento; non potrei mai esprimere, quanta si mostrò in ciascuno uniuersal contentezza, & letitia. Et quando Nostro Signore lesse la sua di mano vostra, fu uisto per gran tenerezza d'amore lagrimare, & non poter quasi parlare per souerchia allegrezza. Et parlò mille anni di ueder l'Illustrissima consorte di Vostra Eccellentia; tanto desiderata in questa corte, quanto piu dire non si potria. Et se non fusse, che il Signor Marchese fa grande instantia, che la Marchesana se ne torni; Nostro Signore uoleua, che sopralesse qui fin tanto, che uenisse Madamissella, perche tanto piu fosse honorata sua Eccellentia. La città tutta dice. Hor lodato sia Dio, che qui non mancava, se non una corte di madonne, & questa Signora tanto nobile, tanto uirtuosa, tanto buona, & tanto bella ce ne terrà una, & sarà la Croce Romana perfetta. Vi dico patrone, che uoi non potreste imaginarui con quanto desiderio Sua Eccellentia è aspettata, & desiderata. Nostro Signore, quando uennero le lettere vostre dell'arriuata vostra à Turino l'altro dì, per il gran desiderio, che haueua di ueder presto Madama vostra consorte, mi disse, che hauria uoluto uenire per mare fino à Ciuitauecchia, & qui senza fermarui altrone. Hoggi è arriuato Gionan Vespucci, & porta quel tanto, che gli hauete imposto. Ha parlato con me molto prudentemente di tutta la commission vostra. Ha solamente baciato i santi piedi à Nostro Sig. la cui Santità lo ha uisto, accolto, & baciato con quella tenerezza, che faria uoi, parendole ueder la Eccellentia Vostra. Domattina sarà à lungo con Sua Santità, & si risoluerà questa parte del uenire, & ogni altra, che sarà necessaria circa la uenuta sua, & del tutto subito ui si darà auiso. Io farò ogni estremo, per far la prouision de' danari, & già ne sono assai innanzi, in modo, che se non di tutta la somma, di poco manco sarete con solato, secondo che Messer Domenico Canigiani mi scrisse per la sua de XIII. Et di questo lasciate pur il carico à me. Ma non uaglia poi a dire, che

che Baccio vostro non vuol trauagliarsi delle cose di Leonardo suo , perche haurebbe gran torto. Come dico , circa le cose , che porta Giouan Vespuc- ci , non harete per questa risposta alcuna , ma domane , o l'altro suppliremo à tutto. Questa è sol , come intenderete per lettere di Messer Pietro , per mandarui non so che Zibellini , & per auisarui dell' arriuata del nostro gen- tilissimo Messer Giouanni.

Vltimamente haurete per le mie inteso molte cose , masime circa quel la collegatione di Suizzeri con Cesare , & con Spagna , & col Duca Massi- migliano , & cosi come Thomaso haueua fatta noua confederatione , ma non già ratificata per ancora da alcuno.

Qui non è noua alcuna da molti giorni in qua , però non ue ne scriuerò. Il Carneuale finì biersera con dispiacer d'ognuno.

Ricordoni scriuere spesso di vostra mano à Nostro Signore , à Monsignor Reuerendissimo nostro , & al Signor Magnifico Lorenzo.

Farò fare con questi Reuerendisimi in nome vostro alcuni officij dal pro- fato Giouan Vespucchi , che saranno à proposito , & gratissimi , & quan- do V. Eccellentia facesse scriuer loro talhora , non saria , se non ben fatto , atteso quanto uoi siete da loro Sig. Reuerendissime amato , dico à quelli , che hauete in reuerentia , & in domestichezza . La Marchesana parte di qui lunedì , che uiene.

Io non so con che parole ringratiar Vostra Eccellentia , sì dell' amore- uol lettera , che m'ha scritta di sua mano , sì dell' opera fatta per lei in po- nermi in gratia degl' Illustrissimi Signori cognato , & consorte . Sforze- rommi con la seruitù , & con l' opere mie uerso delle loro Eccellentie far sì , che conoscano , ch' io non sono meno offeruante , & obediante alle loro Ec- centie , che io mi sia à Nostro Signore , & à Vostra Signoria , & ho anche spe- ranza , che elle non mi ameranno punto meno , di quello che si faccia à Sua Santità , & Vostra Eccellentia.

Hippolitino sta bene , & dice ad ogni huomo , che lo domanda , oue è an- dato il Signor suo padre ; E andato à condurre qua Madonna mia madre. Rispose così al Papa , & Sua Santità fu per crepar delle risa. credo hauer lo scritto un' altra uolta.

Vn seruitor de Marefcotti , il qual seruitore l' altr' anno qui riceuè non so che dispiacere da un seruitor nostro , ha hora à Bologna assaltato , & fe- rito quel tale seruitor nostro , che credo sia staffiero . Ora perche li Mare- fcotti hanno fatto pace co i Bentiuogli , il che credo che molto ui satisfac- cia , benche la cosa sia secreta ; ui pregano i Bentiuogli , Madonna Beatri- ce , il Reuerendissimo Grassis , & il nostro Baccio , che se à uoi ne uien que- rela , per operar contra Marefcotti , chiudiate gli occhi , attento masime ,
che

L E T T E R E

che i Marefcotti non seppono, se non post factum, lo eccesso contra il seruitor uostro del seruitor loro.

Raccomandomi alla Eccellentia Vostra, et prego mi perdoni, se per l'ultima mia scrisi un poco troppo sensitiuamente, che lo feci per hauer nuoue di lei, & anche perche Nostro Signore ne staua con dispiacere di non hauer lettere, nè nuoua di uoi, amato da Sua Santità quanto la uita propria, & questo è certo. A Dio padron mio. A Dio fratello dolcissimo. A Dio compagno delle fatiche lunghe. A Dio precettor mio nelle maiuscole. A Dio creatò mio, colmo d'ogni bontà, & d'ogni uirtù, & pieno di gratia.

Messer Latino è fatto soldato eh? Oh come mi piace, perciocche, intendendosi qua, che ua con quello habito, che si conuiene per la riformation del Concilio, ho speranza, che i beneficij suoi saranno da altri impetrati. State sani tutti. Il Penulo si recitò hier sera nel proscenio uostro. Roma. Il primo di quaresima. 1516.

Il uostro Cardinal di Bibiena.

Al Mag. Giuliano de' Medici.

ILLTSTRISSIMO Signor caro. Quel che io, inquãto per me si può, opero à beneficio uostro, non mi curo scriuerlo, sì perche lascio di ciò la cura à Messer Pietro, sì ancora perche desioso, che V. Signoria stimi, che io alle cose sue tanto manchi mai, quanto farei, non dico alle mie, nelle quali sono negligentissimo, ma alla salute della uita, & dell'anima mia, & così fo, essendo certo di fare per la piu cara persona ch'io habbia al mondo, & dalla quale son certo piu che da altri esser amato. Vedete, se so ancor io, come uoi, far le belle parole.

Hoggi ho à lungo parlato con Nostro Signore delle cose nostre. Sua Santità è piu che mai ardente al uostro bene, & honore, & son certo lo dimostrerà con effetto. Certo ben fatto faria talhora scriuer di uostra mano à S. Santità, & anche la Illustrissima consorte faria bene à fare il medesimo.

Ho concluso con Sua Beatitudine, che qua si faccino le prouisioni necessarie, quanto à i fornimenti della casa, che se m'offerua la promessa, ui farò assai conueniente, & honoreuole maseritia. Costerà da sette in otto mila ducati, & domane si darà principio à trouar le cose. Ma uenga in ogni modo il Signor Maiordomo innanzi, & chi altri pare à Vostra Eccellentia, come dissi al Vespuccio.

Nostro Signore ui conseruerà la uostra prouisione di 408. ducati il mese. Vi darà l'entrate di Parma, Piacenza, & Modena. Delle due prime

me uolendo affittarle, nel termine, che sono hora, trono chi ue ne darà 28. mila ducati l'anno, & pagherà egli tutte le spese, in modo che netti ne uerranno à noi li 28. mila ducati. Se uorrete augmentar l'entrate, & ridurle, come li Duchì, & Francesi; ne trarrete piu assai. Di Modena non so quello che trarrete. Credefi 20. mila ducati, nol so bene.

Vuole à Madama dare Nostro Signore 300. ducati il mese. Ricorda Sua Santità, che poniate forma, & ordine alla casa nostra, & hammi imposto ue lo dica per sua parte. La sua Santità desidera assai, che uoi ue ne ueniate di lungo à Roma, senza andar per hora altramente à Fiorenza, & parmi ricordi da amoreuole, & da sanio, & che molto conueniente sia uenir prima à baciare il piede del Vicario di Christo, che andare altroue, & così dourete fare, quando però Madama sopporti il mare.

Mandoni il breue per il digiunar di Madama da uoi chiesto, & così il breue per il Signor Conte di Geneua; la copia del quale sia inclusa in questo. Li breui ho dati à Messer Pietro, che li metta con le sue.

Di quella cosa del parente di Leonardo mio non scriuo altramente; sol ui dico, che Baccio giura, che non pensa mai mai ad altro; & crede hauer mille buone inuentioni à questo proposito, & non cessa del continuo di lastricare quella strada, affinche ui si possa caminar sopra, come spera in Dio che si farà, & credo, che Dio, & la sua gloriosissima madre l'habbia messa innanzi per il bene d'ognuno. Baccio dice, che non è sì necchio, ne sì infermo, che non facesse ancora X. staffette per questo conto, & per amor di Leonardo suo. Basta, che io ci ho grande speranza, & sapete, non foglio troppo ingannarmi, masime in simili cose. Volentieri lo dico, affinche preghiate Leonardo, che ci uolti l'animo, & l'opere.

Raccomandatemi, quanto deuo desiderar d'esser raccomandato alla Illustrissima consorte, & così al Signor Conte, che a loro Eccellentie son così debito seruitore, come a uoi.

Hippolito si degno pur uenire stamane a desinar meco, & habbiam fatto la pace insieme. Dio ui conceda gratia d'hauer presto di Madama un figliuolino, accioche Hippolito resti del tutto libero a me; con questo, che non habbiate piu sopra lui un regresso al mondo.

Ciudico, Padron mio caro, che non saria forse se non bene far fare in nome nostro scusa a Fiorenza con quei Signori, se non andate di là, come era il desiderio nostro, perche nostra consorte uisitasse l'quea Signoria, & uedesse quella nobiliss. città, uostra patria; ilche ella hauria fatto di troppo buona uoglia: ma che ui duole per hora non poter far questo officio, per cioche Nostro Signore ui conforta, & commanda a uenir prima a Roma a' suoi Santi piedi; & che poi questa state ne n' andrete a quella floridissima patria

patria, che sono officij & amoreuoli, & prudenti, & che sogliono molto piacere, pure uoi siete pratico in Fiorenza, & prudentissimo, fate uoi. Io ricordo quel che m'occorre da amoreuolissimo uostro.

Non m'habbia Vostra Eccellentia un'obbligo al mondo di lettera, che io le scrina di mia mano; perche lo fofol per mia consolatione, & per il piacer grande, che prendo in scriuerle. Raccomandomi alla Eccellentia Vostra. In Roma. Lunedi sera, a' XII. di Marzo. 1515.

Il Vostro Cardinale.

NELLE soprascritte lettere TOMASO, LEONARDO, & BACCIO sono nomi finti. Per Tomaso intendeano Papa Leone; Per Leonardo il Magnifico Giuliano, al qual si scrive; & per Baccio esse Cardinal di Bibiena, ò di Santa Maria in Portico, che le scrive. HIPOLITO, ò Hippolitino, non è nome finto, ma uero; & era figliuolo naturale del detto Magnifico Giuliano. Il quale Hippolito fu poi fatto Cardinale da Papa Clemente, & fu quel gran Cardinal de' Medici, il quale morì ne' primi anni del Ponteficato di PAOLO Terzo, & fu uoce che fosse stato attossicato da quel Giovanni Andrea del Borgo, che poi ne stette tanto tempo in prigione. Quel GIVLIO Cardinal de' Medici, che è pur in molte di queste lettere, fu quello, che fu poscia Papa CLEMENTE Settimo. Quel Duca, che tante uolte è pur nominato da detto Cardinal de' Medici, dal Bibiena, & da altri, senza specificarne altro titolo, fu Lorenzo de' Medici, che hauendo il Papa priuato, ò scacciato dello stato FRANCESCOMARIA della Rovere, fu esso Lorenzo creato Duca d'Urbino, come in molte di queste lettere si uede espresso.

A Messer Latino Iuuenale, Nuntio di
N. Signore. A Venetia.

LATINO mio. L'ultima, ch'io ho delle tue, è de' gli otto del presente, à me molto grata, come sono tutte l'alire tue, & ancor per haue re m'esso con quanta diligentia siano da te sollecitati gli armamenti per le gallee d'Ancona. di che io penso che nostro Signore rimarrà tanto satis fatto da te, quãto di cosa alira, che t'hauesse poiuto commettere, che nel uero si potrà dire, che con questa prouisione Sua Santità habbia guadagnate le dette gallee; lequali senza questa occasione, & senza la sollicitudine

tudine tua si potea credere , che à i tempi nostri non sariano state buone da cosa alcuna . Et perche, come tu sai, io desidero mirabilmente compiacerti in quelle cose, che ti sono d'honore , & d'utile ; tu puoi anco esser certo , che io non possa mancare di consolarti in quelle , le quali , oltre all'essere appartenenti à te, sono medesimamente à beneficio di Nostro Signore ; come saria impetrar da sua Beatitudine, che tu tornassi in qua Capitan d'esse galee, come dimandi, condegna mercede ueramente à sì gran tua fatica , & seruitio . Ma perche questa nostra impresa ha bisogno di presta espeditione , nè mi par poter comprendere , che tu possi esser con quella in tempo ; affinche tu in parte sia contento , & possi essere à questa nostra sperata uittoria presente, con emolumento di sua Beatitudine ; subito uattene all'Illustrissima Signoria con l'alligata lettera di credenza in te , & con quel migliore , & piu efficace , & piu destro modo ti sia possibile, dimandale per nome di Nostro Signore , & mio due delle sue barche lunghe , in ordine di tutte quelle cose, che bisognano, & huomini, liquali io pagherò di tempo in tempo, di modo, che saranno contentissimi di noi.

Queste due barche ci uerranno in tanto proposito ; che se fossero due delle migliori galee di cotesta Illustrissima Signoria , non uerriano à piu . Et di esse sono io contento , che tu sia Capitan , promettendoti di darti impresa di sorte , che tanto d'utile potrai acquistarti , quanto d'honore . Io per me non ueggo l' hora di uederti sì questo nostro mare far di quelle cose , che generosamente da te , come da animo Romano, s'attendono . Et ottenendo tu questo dalla Signoria, come spero, non guardare à far tutte quelle spese , che saranno necessarie di quei danari , che tu ti troui in mano, che subito ti farò rimborfare . benchè Messer Gherardo Bartolini , Tesoriero dell'Illustrissimo Signor Duca nostro , scriuerà costà à Messer Bernardin Peroło , che ti risponda quel tanto, che bisognerà in questo , & in che altro uorrai.

Oltra di questo , se tu troni di potere hauere , senza dar molestia alla Illustrissima Signoria, fino à tre mila lance, cioè picche da fanti à piè ; falle comperare , che con queste barche uengano qui , perche noi pensiamo , data che sia la paga uniuersale , andare à trouare i nemici , & combattergli , & uincerli, potendo . Quando ueramente tu non le troni, ò possi hauere altroue ; così hai à mandar queste alla predetta Illustrissima Signoria, come le barche : perche sappiamo, che nelle munitioni dell'Arsenale sempre n'hanno grandissima conserua . Et se le potrà pagare, come se si togliessero da chi le fa . L'una, & l'altra di queste due cose, Latin mio caro, sono così necessarie , che se tu non l'impetri, à noi mancherà quel che mirabilmente bisogna, & tu perderai grandissima occasione di far gran facende.

V'aci tutta la diligentia tua , & sia tutto presto . Bisognano medesimamen-

te da mille sacchi, per poter mandar dietro il campo delle uittuarie assai con abbondantia. Intendo, che costì se ne trouano infiniti fatti, che sono buoni, & di perfetta caneuaccia, ne si sa pensare, oue si possano hauer piu tosto, ò migliori. Il predetto Tesoriero ne scrinse a M. Bernardino. Fa, che si tronino, & subito subito si mandino. Non restar di sollicitar la tua prima cura, & per modo, che presto ce ne possiamo seruire. Dell'artiglierie, perche noi di qua n'habbiamo a sufficiencia, non pigliare aliro affanno, & non metter tempo in questo, che potrebbe prolungar troppo il resto. Et del tutto rispondimi appieno per questo medesimo cauallaro, il qual ti si manda a posta. Tu sollicita, & fa al tuo usato con diligentia, & con amoreuolezza, accioche noi possiamo uederti presto, & hauerti a parte delle nostre buone fortune. Auisa subito delle barche & hauendole, mandale uolando, & tu attendi all'espeditione de gli armamenti, & di quanto t'è stato ordinato da Roma. Fa presto, et bene. Di Pesaro. A' 18. d' Aprile. 1517.
Tuo il Card. di Bibiena.

A Monsignor Giulio Car. de' Medici, Vicecancelliere.

LA Signoria Vosira Reuerendisima alla riceuuta di questa haurà uisio per l'ultima mia de' XII. da Angiers, quanto Monsignore il gran Maestro mi haueua comunicato per commissione del Christianissimo Re. Hebbi di poi le lettere di Vosira Signoria Reuerendisima de' cinque, co i capitoli in cifra, & con tutto quello, che per ordine di lei Bartolomeo mi ha scritto, insieme con gli esiratti delle lettere di Spagna, & d'Alcmagna. Ringratio Nosiro Signore prima, & poi Vosira Sig. Reuerendisima, che si degnino farmi tenere così amoreuolmente, & di igentemente ragguagliato di tutte l'occorrentie, la notitia delle quali, per il lume, che mi da, puo cadere non manto ad utilità delle negotiationi nostre, che a reputatione, & contentezza mia. Di che io ho loro obligatione infinita, & l'accerto, che non mi potrebbon far certamente cosa piu grata.

Notato adunque quanto Vosira Reuerendisima Signoria mi scrinse, & parendomi tutte cose d'importantia; fui per spatio di circa due hore col Re Christianissimo, & con l'Illustrissima Madama qui al Vergier, esponendo a parole quelle parti delle lettere di Vosira Reuerendisima Signoria, che io giudicai esser conuenienti, & degne di comunicarsi, usando nel parlar mio quei termini, & quelle ragioni, che mi paruono piu efficaci, & piu potèti per muouerli sua Maestà ad aprirmi l'intrinfeco, & uero cōcetto del l'animo suo, sopra le cose per me esposte. Et certo io ho trouato l'uno, &
l'altra

l'altra tanto ben disposti a tutto questo, che vuole Nostro Signore, quanto io mi persuado, che piu esser non possa Vostra Signoria Reuerendissima, nè il Signor Duca nostro. Percioche circa quello, che piu mi par che importi alla Republica Christiana, & che piu a core deue essere a sua Santità, che è la cosa, che porta Fra Saba delle cose del Turco, cōforme à quello che anisa l'Imperatore; la sua Christianissima Maestà mi rispose, che à lei pareua di grandissima importanza, & degna, che tutti i Principi Christiani ui uoltassero i pensieri, & l'opere; & perche giudicaua, che il primo & miglior rimedio di questo male fusse la unione de Principi, accio che, se il Turco, accordando, ò debellando il Sost, uollesse uoltar l'arme contra Christiani, hauesse causa di tener la briglia in mano; sua Christianissima Maestà, per dar essemplio à gli altri, che facessero il medesimo, era contenta di ratificar la tregua senza alcuna ecceptione, quando, & come uoleua sua Beatitudine, se ben deuesse metterci quattro Tornai, se tanti ne hauesse, non che uno: la causa del quale l'ha tenuto fin qui ad andar cō rispetto nel ratificarla, per le ragioni et cause altra uolta scritte. Ma che hora, che intēde, che le cose del Turco sono per hauer presto, ò per guerra ò per accordo, prospero successo, & per consequēte quelle della Republica Christiana restar con grandissimo pericolo; posposto ogni suo particolare interesse, uol far quanto dico di sopra. Soggiugnendo, che ciò farà di tanto miglior uoglia, quanto ue lo conforta Nostro Signore, perche dice, hauerlo per ragione, & per uolontà, eletto per uero suo padre: & che è sua Beatitudine, non pur in queste cose, che concernono il ben publico, le quali ogni Christiano deue far quanto può, ma in tutte l'altre di qual si uoglia natura, ha nell'animo suo fermo, & stabilito d'esser sempre uero, & obedientissimo figliuolo, & che intende, che questa sua uolontà sia nota non solo à sua Beatitudine, ma à tutto il mondo, persuadendosi di ciò acquistar laude, & le cose sue non poter mai andar se non prospere (uso le sue parole formali) stando bene con la Chiesa di Dio, & essendo obedientissimo figliuolo del suo Vicario. Et oltre al uoler ratificar la tregua, come di sopra scriuo, mi disse ancora, che io scriuesi à Nostro Signore, che sua Maestà era prontissima à far quel piu, che nolesse sua Santità, quando il bisogno lo ricercasse con le genti, co' danari, col regno, & con la persona, imponendomi, che di tutte queste offerte, & promesse sue io scriuesi largamēte à sua Beatitudine, accioche quella sapebbe di poter disporre di quanto puo sua Maestà, & potesse, se ciò sa mestiero, muouere con l'essemplio suo tanto piu gli altri Principi al bene, & alla salute della Republica Christiana; alla quale piu uolte mi replicò che non mancheria mai.

Circa le cose di Siena mi rispose, che nō potena persuadersi, che il Cato

lico, nè alcun buon ministro suo ni pensasse, perche saria pazzia espressa. Tuttauolta che, come promise qui al Signor Duca nostro, & à me, & scriueria al suo Ambasciadore in Ispagna, & parlaria qui al Re Catolico di sorte, che sua Altezza potria bene esser certa, che quando non si tentasse, saria uno offendere S. Maestà Christianissima parimente, come Nostro Signore, & il Signor Duca, & che quanto potessero le forze sue, non mancheria in tal caso al P. P. nè al Signor Duca, & per consequente al presente gouerno di Siena, per la confederatione, & obligo, & affinità, che ha con sua Beatitudine, & con la casa sua, & adherenti di quella. Soggiugnendo, che io scriuessi à S. Santità, & alla Eccell. del S. Duca, che quanto à questa parte non si dessero un pensiero al mondo, & facessero buona cieta, & che se bisogna ò gēte, ò altro da sua Maestà per questo, ò per altro conto, bastaria sempre una sola parola; & che poi da gli effetti conoscereste tutti, se offerua Nostro Signore, & se cordialmēte ama le Signorie Vostre, con parole dette ueramente senza una simulatione al mondo, & con tutto l'affetto del cor suo. Dapoi cominciò à ragionar meco di diuerse cose, certo con molta larghezza, & domestichezza, & delle sue particolari mi disse assai, come è de' danari, che si truoua al presente, di quanti ne uol mettere insieme, & il gran numero d'artiglieria, & la molta munitione, che fa, perche serua per tutte le città di Francia, senza hauerne al bisogno à mandare dall'una all'altra. Fortifica tutte le terre alle frontiere. Fa di nououa grossa terra su un porto, che del nome non mi ricordo, all'incontro d'Inghilterra, & ponle nome Francesca. Diminuisce le pensioni quasi tutte. Narrommi quasi tutte le cose, che Nostro Signore, & sua Maestà parlarono insieme à Bologna, & piu uolte ridendo mi disse, che sua Santità est bien fin, & sagge anec, & che s'accorse, che, quando sua Maestà entrava in parlar di cosa, che non le piacebbe, come quella del Regno di Napoli, sua Santità con gran destrezza entrava in altro ragionamento, & cauaua il Re di quello. Disse mi ancora il parlare, che gli feciono alcuni Cardinali, notando dal parlar loro, chi gli pareua saui, & chi il contrario. Entrò alla fine su le cose del Signor Duca nostro, laudandolo estremamente, & mostrandomi amarlo sopra modo, & certo, se il Signor Duca se ne uien così cōtento, & satisfatto del Re, & di Madama, come essi resta no della Eccellentia sua; la siima, & l'affettione fra loro deue essere grandissima.

Hannomi detta una cosa loro molto confidentemente, la quale perche mi par che tenga di C H Y. non iscrino altrimenti.

Mi dissero hauer lettere de' 7. & de gli 8. d'Inghilterra, continenti, come quel Re era uenuto circa 6. leghe in posie al luogo, oue era con Ebor-

Eboracense, & il segretario Bonanilla per parlar seco: & così hauuea fatto, usando termini, & parole honoreuoli del Re, & mostrando piuosto inclinatione, che altramente, all' accordo con questa Maestà: la quale mi disse hauerne hora piu speranza, che hauuto ne habbia sin qui. Io hauuea, prima che io fussi col Re, & con Madama, inteso da chi hauuea semito leggere queste lettere, il comenuto d'esse: & però auanti che di ciò mi parlasse, dissi loro, che Nostro Signore, & Vostra Signoria mi scriueuano, che sua Santità estremamēte desideraua questo accordo, come elle sapuano, & che con quel Re useria tutta la sua autorità per disporlo: & che, bisognando farsi in tanto piu una cosa che un'altra, per sua Beatitudine, lo dicesino; perche si faria tutto non altramente, che se fusse cosa propria. Ne mostrarono un grandissimo piacere, & dissero, che aspetteriano noue lettere, & nascendoui alcuna difficoltà, ricorreriano al favore, & aiuto di Nostro Signore, perche la risoluesse. Non feci doglienza del non hauer conferita col Signor Duca, nè con me la pratica, perche già l'hauueano notificata, come per l'altra scrissi. Diffemi le noue di Spagna, onde ogni dì uengono lettere; & ultimamente uenne l'auiso della morte di Barbarossa, che è molto piaciuto al Re, & pigliato per buono augurio.

Signor mio Reuerendissimo, Vostra Signoria mi scriue, che Nostro Signore desidera sap da me, che resolutione porta di qua il Signor Duca circa le cose di Modena, & di Reggio, dalla quale la sua Santità possa esaminar qual sia l'animo del Re uerso di lei, & deliberar quid agendum in questa pratica della lega col Catolico: sopra laquale uosira Signoria dice, ch'io farò cosa grata à Nostro Signore, se dirò qual sia il giudicio mio. Rispondo, che, quanto alla cosa di Modena, il Signor Duca è obligato al Re di non far nota la resolutione fatta seco sopra ciò, se non a Nostro Signore, & à Vostra Signoria Reuerendissima; perche così uolse sua Maestà. Onde il Signor Duca, esaminato, che, scriuendolo per lettera, era quasi necessario, anche altri che uoi due lo intendesse; giudicò esser bene, che ne S. Eccell. ne io ne facesimo parola; & però non se n'è scritto. Ma hauendo sua Eccellenza auisato Vostra Signoria Reuerendissima secondo che quella mi dice nella sua, che notificheria il tutto à bocca, & che quanto al risolversi con Spagna, s'aspettasse l'arriuata sua; ella può ben giudicare, che porta cosa da satisfar grandemente à Nostro Signore, & à lei; & che, come prudente, & desiderosissimo del bene, & honore di sua Santità, ricorda il soprasedere à fare altro con Spagna, finche sia così. Il che io approuo, come quello, che mi par trouare in costoro qui tanta buona uolontà, tanto amore uerso di noi, & tanto desiderio di star sempre uniti col Nostro Signore, & col Signor Duca, quan-

io piu dir si potria. Costoro intendono le cose di Spagna poco meno, che le loro proprie. Stimo, che la crediate, & questa parte è degna di cōsideratione. Se la Lega con Spagna sia larga; poco o niente ui profitterà col Catalico, & costoro crederanno, che non confidate di loro interamente. Se sia stretta; il Christianissimo non solo non considererà piu di uoi, ma entrerà in gran gelosia, & non ui sarà piu amico, parendogli, che ne lega, nè sua buona dispositione, nè affinità li gioni con uoi. Et è anche in ciò da hauer gran rispetto al Signor Duca, perche è parente, è dell'ordine, & credo anche per commissione di Nostro Signore obligato al Christianissimo Re; la cui Maestà, & questa madre mi paiono così uostri, come se fossero o essi del sangue uostro, o uoi del loro, & questo medesimo intendo da chi ueramente il sa. Confesso, che è prudentia grandissima intrattenere gli altri Principi, & da buon padre, & pastore sa Nostro Signore a così fare, & quisomamente è in ciò laudata la sua Beatitudine. La qual se pur desidera, & uole largamente, & pro forma legarsi con Spagna, per non lasciarlo disperato, & per talarlo d'alcuna sospitione, nella quale fusse entrato per l'affinità contratta qua; si potria far con saputa, & con uolontà del Christianissimo, il quale credo io, che con le ragioni, che se li potriano allegare, facilmente s'indurria non solo ad approuarla, ma a laudarla. Alla lega stretta, secondo il mio debil giudicio, non è da pensare, conciosia che senza speranza d'acquisto s'anderebbe a certa, & manifesta perdita. Et se anche Nostro Signore uolesse pur farla larga, come dico di sopra; ancor, prima che la conchiudesse, aspetterei l'arriuata del Signor Duca, perche il tempo è breue, & necessità non ustringe, & in tanto uedreste, che fine ha questa pratica d'Inghilterra col Christianissimo. Alla quale è da hauer gran consideratione; perche potrebbe hauer fondamento ne gli animi di là migliore assai di quel che forse si pensa. Nè si pigli per uoi in causa di diffidentia il non hauer conferito col Signor Duca, nè con me la pratica; perche forse non ui haueano speranza, quando mandarono là il Secretario, & temevano non ne esser da altri beffeggiati nel conferirla. Potrebbe ancor essere, che per inauuertentia fusse stato fatto, perche io truouo costoro in simili cose essere straccuratissimi, & li di passati io auuertij il Re, & Madama per mezzo del Bastardo della negligentia, che usauano in simili cose di non notificarmi, &c. Onde nacque la uenuta poi à me del Gran Mastro in Angiers, che mi confessò ingenuamente, esser uition naturalissimo ne' Francesi la stracuratagine. Si che non è diffidentia. Ho detto quello, che m'occorre per obedirui, Signor mio Reuerendissimo, mosso da quelle poche ragioni, che al mio debil giudicio sono occorse. Diria forse Fra Nicolò nostro, se costui fusse, & uedesse questa lettera, che io
fuss

fusfi di già troppo a Francesi affettionato : So ben, che in Nostro Signore, & in Vostra Signoria non caderà tal pensiero, sapendo, che altra affettione non ho, che mi potesse per passione fare uscir del camino della ragione, se non quella, che ho à Nostro Signore, à Vostra Signoria, & al S. Duca.

Questo Vergier è la piu bella cosa, ch'io uedessi, ò creda ueder giamai. Ci staremo ancor otto giorni, poi si torna ad Angiers, & di lì fra quattro giorni ce ne andremo à Nantes, che pur uole irni il Re, per satisfare alla Regina, & starauisi un mese.

Ho parlato della cosa de' nenti mila ducati del Reuerendis. di Siena con ogni possibil caldezza. Truouo, che il Re, sin quando fu à Milano, donò tutti i crediti del Re Luigi al Cancelliere, al Gran Maestro, & all' Ammiraglio. A' quali ho parlato, & li truouo nolti à gratificare Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendis. ma loro par duro à lasciar sì bel boccone. Pensate, se, per non gli offendere, fusse da comporla in qualche somma, & auisimelo Vostra Signoria. che credo il Reuerendissimo Petrucci nostro non se ne discosterà, perche me ne disse qualche cosa à Siena. Questi son ministri da tenerli contenti, perche sono quelli, che col Christianissimo Re fanno il tutto.

Ho parlato con la Duchessa di Nemors circa quanto mi scriue Vostra Signoria del uoler lei il pagamento de' cento mila scudi à ragione di ducati larghi. Credena fusse il profitto de' Saluiati, & non di nostro Signore; et che il danno fusse suo. Inteso quanto scriuete, & quanto uol sua Beatit udine, si è subito quietata, & come buona, & obediante serua sua, affettionatissima à tutta la casa, non ne parlerà. Tanto tanto si raccomanda à Nostro Signore, & à Vostra Signoria.

Nel ragionar, che mi fece il Re, & Madama, mi dissero, hauere ordinato, che si mettesse la decima concessa da Nostro Signore in quel modo, che la portò le Scù, accioche idanari fusino prestati, se bisognasino per conto delle cose Turchesche.

Parlai della prepositura del Reuerendissimo Saluiati. Madama mi disse, che la faria spedire, & che io ne parlassi col gran Maestro, & così feci. Egli mi ci mise qualche difficoltà, la quale m'ingegnerò risolvere, & sforzerommi d'hauer il Placet.

Il Cancelliere mi dice, hauere scritto costà, come le cose della Concordata ne' parlamenti si dispongono ottimamente, & che li Parisiens si sono mostri con quei della uniuersità molto uiuamente in fauor del Christianissimo Re. Io scrissi à Bartolomeo, quanto Vostra Signoria haurà uisto, perche così m'era stato referito circa quella parte. Dissemi ancora, che bisognaua in alcuna parte rassettar la bolla mia, come mi metteria in scri-

ptis, per mandarla à Roma, & fare, che la cosa andasse bene. Et à Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria humilmente bacio le mani. Dal Vergier. a' 14. di Luglio. 1518.

Di V. S. Reuerendiss. humil. ser. il Car. di Bibiena.

Al Reuerendiss. Card. de' Medici, & all' Illustriss.
Signor Duca d' Urbino.

SCRISSI a' XIII. del presente, quanto m'era occorso fino à quel giorno. Dapoi mi è uenuta molta commodità di ragionar con Madama, la quale l'alt' bieri mi tenne seco piu di cinque hore, oue dopo i ragionamenti ordinarij, mentre n'erano ancor altri Signori à uisitarla, io, dapoi che tutti furon partiti, entrai à dirle quello, che Vostra Sig. Reuerendiss. mi hauea scritto circa il parer di Sua Santità nelle cose del Chbriistianismo con Inghilterra, & dissi, che Nostro Signore disegnaua ancor di mandare à i Legati la procura ampla di poter praticare, & concludere ancora insieme la lega sopradetta, stimando di ciò far grandemente cosa grata al Chbriistianissimo, & questo communicai à Sua Eccellentia, hauendo uisito per lettere di Benedetto nostro esser così la uerità, & giudicando deue esser loro accettissimo. Madama udì tutto con grande attentione; mostrò di gustar la cosa, & di sentirne molta contentezza, ringratiando sommamente Nostro Signore de gli amoreuoli termini, & buoni officij, che sua Beatitudine fa tutto il giorno à beneficio delle cose del Re, suo figliuolo, dicendo, che un dì mostreria a Nostro Signore, & alle Signorie Vostrè, quanto l'ami, & stima, & quanto si tenga loro obligata. Et circa questo usò parole ueramente prudenti, & buone. Alla parte della lega soprascritta risspose, che, facendosi, le pareria cosa molto buona, & laudabile, ma che al Re, nè a lei non era di ciò fin qui stato fatta parola alcuna, se non da uoi, giurandomi sopra la sè di gentildonna, che d' Inghilterra non ne haueuano mai hauuta alcuna ambasciata, nè lettera, se non che su'l partir di Villeroi, quando se ne tornò ultimamente, il Reuerendiss. Eboracense, così parlando à caso seco, gli disse con parole nude, & simplici al possibile, che farla forse ben fatto in luogo della tregua quinquennale, la quale mostrò piacerli niente, ò poco, fare una lega perpetua tra Principi. Ne altro disse sopra di ciò, ne anche gl' impose, che egli riferisse al Re queste parole sue. Io mostrai di molto marauigliarmene, & le dissi quel che il Reuerendissimo Campeggio per il Valerio mi ha sopra ciò mandato a dire, cioè, che solo d'affinità col Chbriistianismo, & della lega, & union con gli altri Principi

Principi si trattaua. Et di nuouo Madama mi rispose quanto di sopra ho già detto; dicendomi, che liberamente per sua parte lo scriuesse al Papa, & alle Signorie Vostre, pregandole, che lo tenessero in se, affinche non peruenisse all'orecchie d'Inghilterra, & che non pensassero, che ella ciò di cesse per detrabere à quel Re, & al Reuerendissimo Eboracense: poiche essi han significato costà, che da loro, & dal Christianesimo si tratta la lega uniuersale, & non la particolare, fra essi due solamente.

Domandandola io, se con effetto in questo loro accordo era alcuna difficoltà sopra le cose di Scotia, ò di Tornai, ò de' Suizzeri: mi rispose, che tutto era affettato, & che se Inglesi non uoleuano mancar della promessa, & della fede loro, le cose erano acconce, & ferme, & che se pur niente ui è, che del tutto stabilito non sia, è di poco momento, & che si affetterà, subito che ui sia arriuato l'Ammiraglio, ò ancor forse à questa hora l'ha affettato Monsignor di Parigi. Io certo resio il piu ammirato huomo del mondo. Affermami Madama quanto scriuo di sopra.

All'incontro il Valerio, mio Secretario, che, come per altre mie ho scritto, andò à spasso à uedere Inghilterra, & tornò due dì sono, mi dice, che quel Serenissimo Re, & il Reuerendiss. Eboracense, a quali, come parue al Reuerendissimo Campeggio, fece riuerentia, & le raccomandationi in nome mio, li dissono ore proprio quel medesimo, che mi manda à dire il Campeggio, cioè che si tratta di far la lega uniuersale, & non alcuna particolare col Christianesimo, & che nella capitulatione del parètado sono alcune cose molto dure per questa Christianissima Maestà, i modo che non so a chi piu credere. Costoro fanno conto non meno dell'accordo, che della affinità, & l'uno, & l'altra dicono esser concluso. Nè sono essi però di sì poca credenza, che quando hauesino le cose loro con Anglia non esser tanto oltre, che fusino ancora per tornar del tutto indietro; essi l'hauesino publicate qua, & fuori per tutto, & oltre à ciò fatta, & mandata una così grande, & notabile ambascieria, per rimanerne poi scornati, & esserne da tutti reputati uani, & leggierise già queste aperte demonstrationi non hauessero hauuto sotto un piu sottile obietto, cioè, che essi, se bene hauessero dubitato dener la cosa escludersi, & rimanerne con scorno, hauessero nondimeno ancor fatte le demonstrationi, & gli Ambasciatori, che hanno, per hauer poi scusa, & giustificatione appresso Dio, & il mondo di far quel, che hauesino in animo, contra Inghilterra per la recuperation delle cose loro. Scriuo quel che alcuno potria pensare, & dico quello, che io non credo, perche s'imo, che costoro uadano ueramente à buona fede, & s'immino, che queste cose d'Inghilt. habbiano a succedere, come l'hanno dette, & publicamente. Io non posso scriuer se non quello, che mi è detto da costoro

ro, rimettendomene à gli effetti. Dico bene, che se Inghilterra ha promesso à costui, & poi li manchi, con nota di sua Maestà Christianissima: ella è per uendicarsene uiuamente. Se la lega uniuersale si farà, & che appresso di questo Re si habbia sopra ciò à fare alcuna discussione, uferò diligentia, che s'includano i capitoli, che li di passati per ordine di Nostro Signore mi mandò Monsignor Reuerendissimo, ma se ciò si pratica in Anglia; tutto s'haurà à fare, & à conchiudere là.

Tornò à Madama, alla quale con quella destrezza che seppi, dissi quanto nostra Eccellentia mi scriue circa la decima di là da' monti, & della cruciata. Prima facie mostrò non hauer forse ben compreso ciò nella bolla portata da Bernardo, dapoi replicando io la cosa, mostrò gran piacere, che non sia per farsene niente, se non per man nostra, & dicemi, che io ui scriua per sua parte, che noi gouerniate le cose del Re, che si trattano à Roma, sempre come pare à noi; perche sa, che passeramo sempre bene: & ch'ella desidera, che le gratie uengan sempre da uoi al Re, affinche sua Maestà habbia ogni dì piu causa d'amarui; & che le cose fastidiose, & da nō ostentarsi, le lasciate fare all'Ambasciatore, d' à chi il Re mandasse costà. Soggiugnendo, che anche quando auenisse, che il Re, per induttione, d' ad instantia d'altri, facesse alcuna domanda à Nostro Signore men che honesta; ui auuertirà, che se li neghi, & farà sì, che sia con gratia, & satisfaction di sua Maestà. A me, Signor Duca, pare, che ella u'ami, piu che se ui hauesse generato, & se ben so, che uoi uel sapete, pure hauendomi sua Eccellentia imposto, che lo scriua, non ho uoluto mancar di farlo. Della decima, & cruciata predetta disse, che pregaua le Signorie Vostre, che si expedissero conforme alla instruttione di Federico, riprendendolo grandemente, che non uel hauesse mostrata.

Dissi con sua Eccellentia quanto Messer Antonio Pucci haueua scritto à tutti due uoi delle buone opere sue in fauor delle cose del Re Christianissimo con quella natione, essendoli così suto caldamente commesso da Nostro Signore, & dalle Signorie Vostre, & la speranza, che haueua, che douessero finalmente succedere ad uota di sua Maestà. Mi rispose, non credere, che così facilmente deuesino hauer quel fine, che essi desiderauano, & che à parlar meco liberamente, mi diceua, come il predetto Messere Antonio daua ben buone parole all'huomo la del Christianissimo, ma che poi in secreto facena l'opposito, dolendosi ella grandemente di lui; il quale, hauendo da Nostro Signore, & dalle Signorie Vostre commissiوني così calde per il Re, facesse il contrario. Et ciò diceua con parole molto sensitiue. Risposi, che io di ciò mi marauigliaua grandemente, & che io non m'indurrei mai à crederlo, per conoscere Messere Antonio de notissi-

mo seruitor di Nostro Signore, obedientissimo delle Signorie Vostre, & persona fedele, & suor d'ogni passione, saluo che quella, che ha della casa de Medici, & per consequente del Re Christianissimo. Et per esser prudente, & ueridico, mi persuadena, che fosse uero quanto egli scriuena à Nostro Signore, alle Signorie Vostre, & anche à me, & le mostrai la lettera, che egli mi scriue, soggiungendole, che ella a uertisse bene, che ò l'huomo loro là, ò gli suoi mezzani, & ministri Suizzeri non potendo ottenere quel che desiderano, & che forse hanno promesso al Christianissimo con quella natione, trouano, & dicono queste cose di Messere Antonio: pensando deueere essere potente scusa appresso del Re di non far quanto Sua Maestà desidera. Non potei per queste, & per molte altre ragioni, che io le allegassi in iustification di Messer Antonio, mai persuaderla à credere il contrario di quello, che mi hauena già detto: imponendomi, che io liberamente lo scriuessi alle Signorie Vostre. Io dissi di farlo, & che credeua, che quando uoi foste certi, che suor delle commissioni nostre egli hauesse fatto il contrario, ne sentireste grandissimo dispiacere, & che ui ponereste ottimo rimedio, & che io però mi staua nella credenza mia, come certo so, che Messer Antonio uada bene per il Re. Et ridendo poi le dissi, che ringratiua Dio, che nel principio l'Eccellentia sua hauesse hauuto buona opinione di me, percioche bora teneua per fermo, che la manteneria fino all'ultimo, comprendendo da queste cose di Messer Antonio, che ella era di prima impressione. Et benchè di ciò ella ridesse, non però la potei cauare di sua credenza, replicandomi, che io lo scriuessi alle Signorie Vostre.

Entrò sua Eccellentia di poi meco sulla election del Re Catolico in Regem Romanorum, iuxta quello che per Giaduini di passati andò inanzi, & indietro dal Re, à me etc. Ella crede, che non sarà mai eletto. In questa prima Dieta dice, che non se ne è fatta parola, & nella seconda, se pur se ne farà, stima, che non haura effetto alcuno. Quando pur l'hauesse, dice, che Nostro Signore conosceria, che per l'honore, & per l'autorità, & per la dignità di sua Beatitudine, & della sede Apostolica, il Christianissimo non mancheria mai. Basta super questo, senza entrar piu oltre, non accaddo il bisogno. Dice Madama, che dalla lettera che il figliuolo scrisse di sua mano al P. P. deue sua Beatitudine comprender, quanta speranza puo hauere, & quanto fondamento fare in tutte le cose sue nella Christianissima Maestà.

Esposi a sua Eccellentia, quanto Vostre Signoria Reuerendissima mi scriue, per commissione di Nostro Signore, circa le cose d'Ungheria, & quel che sua Santità desidera, che si faccia per la conseruatione di quel Re
gno,

gno, soggiugendo quelle parole di piu, che mi paruono à proposito per mouerla &c. Rispose, che se ben questo Regno è molto lontano, & sicuro da ogni pericolo, & danno, che far potesse il Turco, &c. & che per ciò il Christianissimo potesse passarsene di leggiero; nondimeno che sua Maestà è hora con l'animo, & in futuro sarà con l'opere sempre molto pronta à far tutto quello, che Nostro Signore ricorderà, non pur per mantenimento del Regno d'Ungheria, il che ella grandemente lauda, che si debba in ogni modo fare, per esser opera laudabile, & necessaria; ma per qual si uoglia altro stato di minore importantia. Et che, per sapere in ciò la uolontà del Christianissimo Reslima di potere assicurar N. Signore, come fa, che sua Maestà di prontissimo animo souenirà quel piccolo Re de' XXV, ò XX. mila scudi, che Mons. Reuerendissimo scrine, mandando con essi un'huomo à posla &c. mostrando questa ultima parte piacerle assai. Dipoi, ridendo col piu gentil modo del mondo, mi disse, marauigliarsi assai, che essendo il Re de' Romani tutore di quel putto, & Principe cosi grande, ricco, & denaroso; come sua Cesarea Maestà sopporti fuor d'ogni suo honore, che per lo stabilimento di quel Regno si cerchi l'altrui mercede. Et che ricorderebbe anche sua Eccellentia, che queste grosse somme, che à tale effetto sborseranno i Principi, si mandassero, & s'indirzassero in propria mano di sua Cesarea Maestà, senza altri huomini con essi, accioche, come diligente conservatrice d'i danari, & parca dispensatrice d'essi, gli spendesse al bisogno utilmente. Volse, che io le promettesse di scriuer questo per sua parte à Nostro Signore. Et se in una lettera à lei, ò à me non fate la risposta, crederà, che io non le habbia obseruata la promessa.

Per la mia ultima à V. S. Reuerendissima de' XIII. uenuta con uno spaccio fatto di qui da Mons. il grā Cācelliere, hauerete uisto, come il Christianiss. ha mandato la procura libera, & ampla da potere approuare, & ratificare la tregua quinquennale in persona di Vostra Eccellentia, & del Reuerendo Mons. San Malò suo Ambasciatore. Hauerei uoluto, che fossero stati due mandati simili, ma diuisi, l'uno in persona di Vostra Eccellentia, accioche uolendo quella far ratificatione, potesse farla sola, senza compagnia, & se pur à N. Signore, per rispetto de' Principi, per non metter gelosia, & per non mostrare à gli altri d'esser non pur affezionato, ma etiam ministro del Christianissimo, paresse di lasciar far quello atto dall' Ambasciatore, senza esserui su il nome nostro; potesse farlo. Ricordai ben questo à Giaduin, & à questi qui, & mostrarono piacere loro, poi non lo essequirono, perche non fu chi lo ricordasse al Re.

Il Resseguita il uiaggio suo con grande diligentia uedendo tutti i porti, & i luoghi piu importanti, dando sempre ordine, che si fortifichino, dicendo
farli

farlo, perche è parte tutta esposta da essere offesa, & da potere offendere facilmente i vicini, & che sua Maestà Christianissima non uole essere in parte alcuna colta mai sprouista. Dicemi Madama, che sua Maestà sarà di ritorno fra 15. giorni. Io ne piglio sempre qualcuno di uantaggio, & credo, che non ci sarà prima, che a' 10. d' 22. dell' altro. La Regina, & Madama son qui uicine una lega, & mezza. Anderannosi temporeggiando in questi contorni. Hanno seco pochissima brigata; di conto non ui è se non il Bastardo di Sauois.

Il gran Maestro, come scrissi ultimamente, da i soliti suoi dolori è molto oppresso, & la gotta comincia ad occupare, oltra i piedi, & le mani, anche le braccia, & le spalle, che suole essere argomento di non lunga uita.

Madama ha preso l' assunto di trouare, & di mandare a Nostro Signore i tre putti musici, secondo la nota di Carpentrasse. Commetterà similmente al Cancelliere la cosa di Prouenza, conforme al ricordo mandatomi da V. Sig. Reuerendissima.

Bernardo porta al Reuerendissimo Saluati il Placet della sua prepositura, & a Messer Alessandro quello del Vesconado di Lodi. Al ritorno del Re sarà forza d' hauer l' altro per conso dell' Abbadia, che Messer Alessandro desidera &c. Non ho potuto ancora ottenere quello dell' Abbate di V. Signoria per molta instantia, che io n' habbia fatta, ma spero, che, tornato che sia il Re, alla fine ce ne compiaceranno, tanto ne sarò importuno.

Scrisi hieri sin qui. Questa sera mi dice il Cardinale di Burges, essere hoggi uenuta nuona da Ambuosa, come Madama Aluisa, sposa del Catolico, è malata non leggiermente, ma non però ancora con dubbio, & pericolo. Madama ui ha subito mandato Monsignor di Samblansè.

Madama, parlato che hauemmo delle cose soprascritte, entrò in domandarmi con molto amore particolarmente delle cose di N. Signore, & della persona, della uita, de' modi, & in fine d' ogni cosa di sua Beatitudine, & poi entrò in domandar delle conditioni di Madonna madre di Vostra Eccellentia, & ultimamente di tutta la casa. A tutte le domande sue risposi, secondo me, & secondo la uerità, conuenientemente.

Il Reuerendissimo Araceli si troua ancor qui, & credo, che Madama uorrà, che aspetti la tornata del Re. È stato questi di un poco ammalato di febre. comincia à lenarsi, & fra 3. d' 4. si spera, che sarà guarito del tutto. Vedrò, che il Re, & Madama gli facciano in ogni modo qualche bene, & già ne ho parlato con l' Eccellentia sua, la qual mi ha promesso farlo. Certo è buono, & da ben Signore, deuoto seruo di Nostro Signore, & del le Signorie Vostre, & merita ogni bene.

Lo illustre Signor Giovan Iacomo Triultio fra IIII. d' VI. d' VIII. giorni

giorni sarà qua; che in età di ottantadue anni par marauiglia, che faccia un niaggio di questa sorte.

Per una mia à Bartolomeo scrisi sei dì sono, che V. Sig. Reuerendisima auuerisse Monsignor Reuerendissimo Peirucci, che non usi più il termine, che ha usato col Capitan Federigo, in dire, che satisfarà in tutto, ò in parte à costoro qua di quello, che la Città gli deuè, che così m'ha detto il Cancelliero. Anzi mostri non uoler pagarne un soldo, perche non è cosa, che sia fatta dal presente stato. Et infine le risposte sue sieno di sorte, che metta più tosto in disperation costoro d'hauerne mai un soldo, che altrimenti; perciò che essi hanno per natura di tener per fatto tutto quello, che è cenno, & ombra di promessa; & non si può poi facilmente lenarli da quella impressione. Se uedranno non hauere alcuno attacco da sua Signoria Reuerendisima, à me di qua sia più facile ridur la cosa al segno, che quella desidera. Ricordo quello, che Elinio sia à gran proposito suo: perche offesa, & forza da costoro non ha da aspettare, mentre che Nostro Signore, & le Signorie Vostre sono quel che sono hora, & io intanto mi sforzerò fermare, & saldar la cosa à uoto suo.

Questa fu cominciata sino auanti hieri, che fummo a' 16. Bernardo non è partito, perche la Regina, & Madama m'hanno mandato à dire, che uogliono scriuere alla Duchessa, & parlar con lui, prima che parta, & però io l'ho mandato hoggi da loro, & domattina partirà infallanter, auenga che sia un tempo crudelissimo.

Intendo pur anche hoggi, che nelle cose di Tornai è difficoltà, & essendo hor hora stato da me Baton Secretario di Madama, il quale intende il tutto, sono entrato seco in ragionamento di queste cose, per farlo uscire à qualche parola, per la quale io potessi comprendere se ci è difficoltà. Et finalmente, per ridurla in uno, ritraggo dal parlar suo quel medesimo, che mi ha detto Madama, cioè, le cose essere affettate, & ferme. onde nõ so più che dirci sopra, se non che bisogna, che costoro ò sieno ingannati da Inglese, ò dicano la bugia à noi, occultandoci il mal loro, senza curarsi del rimedio, & della medicina, che potessero dar loro i Medici, ouer, se pure è in fatto, come essi ci dicono à parole, si può stimare, che Inglese dicano ad altri il contrario di quello, che fanno costoro.

Dimenticai scriuer di sopra, come di nuouo in nome di Vostra Eccellentia ricordai auant' bieri à Madama, che in questa capitulatione sua con Inghilterra, il Christianissimo si degni inchudere più bonoreuolmente, che sia possibile, i Signori Fiorentini, & la Eccellentia Vostra, accioche tutto il mondo conosca, che sua Maestà Christianissima ui ha per suoi cari, & perfetti amici, & ueri confederati, & adherenti. Disse, che l'Ammiraglio
ne

ne habeuua hauuto espressa commissione dal Re, sin da quando ne parlai à sua Maestà la prima volta. Nondimeno che di nouo per le prime lettere lo faria ricordare à sua Signoria, & che di ciò V. Eccell. stesse cō l'animo sicuro, perciocche questo non era di minor satisfattion loro, che d'onore, & sicurtà nostrà.

Madama prega molto specialmēte le Signorie Vostre, che supplichino alla Santità di N. Signore, che si degni concedere la esattion della cruciata per questi due anni, che restano da farsi, in quel modo, che si è fatta i due anni passati, & non permetta, che la esigano i frati. Et di questo molto prega, & strigne le Signorie Vostre, che facciano instantia con Nostro Signore sì, che si degni far di ciò la gratia al Christianissimo, & à lei: la qual certo mostra desiderar lo assai, & mi ha molto stretto à scriuerne alle Signorie Vostre. Alle quali humilmente mi raccomando, & bacio le mani. Da Ansenis. A' XV III. di Luglio. 1518.

Di V. S. Reuerendiss. & di V. Eccellentia humil. ser. il Card. di Bibiena:

In questa lettera, scritta dal Card. di Bibiena al Card. de' Medici, & al Duca Lorenzo insieme (i quali erano i piu cari, & confidenti, che il Papa hauesse, & quelli due, che allhora gouernauano il tutto, ma piu il Card. come colui, che era piu continuo appresso sua Santità, che ragionaua seco, & scriuena à nome suo, & nel quale in somma riposaua il peso del gouerno) è da auuertire, come egli, secondo i particolari delle cose, di che scrive, hora dirizza il parlare al Card. dicendo V. Sig. Reuerendiss. hora al Duca, dicendo Vostra Eccellentia; hora congiuntamente ad ambedue, dicendo le Signorie Vostre. Il qual modo forse ad alcuno puo parer nouo, & non buono, & nondimeno è bello, & usitato.

Al Cardinal de' Medici,

Questa lettera era tutta in cifra, ancorche per certo cifra assai facile, d'un solo alfabeto, & con le parole distinte, non sapendone in quei tempi piu che tato.

V Eduto di quanta importantia era la lettera in cifra di Vostra Signoria, & quāto Nostro Signore desideraua hauer risoluta, et presta risposta, per saper l'animo del Re Christianissimo, & come hauer si poi
à glo.

a gouernare in caso che il Catolico fusse eletto Re de' Romani & doman-
 dasse la inuestitura del Regno di Napoli &c. feci ogni instantia possibile
 per essere, & per parlar col Re: sperando, se io cio far potessi, che facil-
 mente haurei potuto ritrarre dal uolto, da gli atti, & dalle parole di sua
 Maestà l'intrinsco del cor suo sopra questa materia, come Nostro Signo-
 re desidera. Non potendo far come io uoleua, ho fatto come ho potuto;
 percioche, uedendo io, che non m'era permesso d'esser col Re, & effami-
 nando, che andandosene sua Maestà nella bassa Bretagna, senza notificar-
 le lo scriuer uostro, bisognaua star forse un mese, prima che si potesse fare
 quãto N. Signore mi commanda; & sapendo io, che Giaduin è de' tre Se-
 cretarij del Re il piu integro, & il piu da bene, & che di necessitã (mas-
 simamente non ci essendò gli altri due, Robertet, & Villeroi) dal Re,
 & da Madama hauria inteso poi il medesimo: deliberai con l'altre cose,
 conferire à parole ancor questa al desso Giaduin: & così feci con tutte,
 quelle circostantie, & circospettioni, che ricerca la granità della mate-
 ria, imponendogli il secreto, sotto pena di scomunicatione, quando di
 ciò si parlasse, fuor del Re, & di Madama, del gran Maestro, & di lui. Et
 fatto lo prima benissimo capace della cosa, lo rimadai al Re. La cui Mae-
 stà per il medesimo Secretario mi sa risponder, restare con estrema obliga-
 tione uerso di Nostro Signore, & con grandissimo piacere dell'animo suo,
 uedendo sua Santità non solo aprirle le cose, che sono d'importanza gran-
 de, ma uolere ancor sopra d'esse il parer, & la uolontà della Maestà sua.
 Di che con tutto il cuor suo ringratia sua Beatitudine, ricordandole ha-
 uere ottimamente collocato ogni fede, & ogni amore, che Nostro Signo-
 re habbia alla sua persona. Quanto alla elezione del Catolico, dice sua
 Maestà non potersi persuadere, che habbia a seguire: & che per questo le
 par da stare a uedere, se pur seguisse. Et se il Catolico richiedesse la inne-
 stitura; giudica, che sia in tal caso da gouernarsi secondo il termine, & il
 uaso, nel quale allhora si trouerãno le cose; e che per essere il Catolico suo
 genero, & figliuolo; non puose non piacerle l'honore, & il bene di sua Al-
 tezza, ma bene le dispiacera ogni indignità, & depressione dell'honore, e
 dell'autorità di sua santità, & della Sede Apostolica; alla conseruatione,
 & augumento dellaquale dice non uolere, ne poter mai mancare, & che
 di questo per tutte quelle uie, che a me occorono le migliori, io assicuri
 Nostro Signore per parte di sua Maestà, & che per maggior testimonio,
 fede, & certezza di questo suo perfetto animo uerso sua Beatitudine scri-
 uena di sua propria mano una lettera, accioche io fedelmẽte la madassi
 alla sua Santità, & così me la lesse, & diede, & sia con questa, che a
 me pare una buona, & efficace lettera. Dice, che prega Nostro Signore

à notificarle quello, che di mano in mano sua Santità intende sopra tal materia, accioche occorrendo à sua Maestà altro, d' più di quello, che hora le è occorso da ricordare à Nostro Signore, possa farlo, &c. Nel discorrere io con Giaduin sopra questa cosa, per trarre da lui, se possibil fosse, più oltre di quello, che detto mi haueua per commissione del Re; mi confessò, che sua Maestà hauea sentito tal nuoua cō gran dispiacere dell' animo suo, & scritto, & spacciato subito nella Magna, senza dirmi il contenuto. Ma io credo, che sia così per intender il uero della cosa, come anche per ouviare, se possibil fusse, che l' electione non habbia effetto. Se la cosa non segue così in un tratto, & ci sia tempo da parlarne à bell' agio col Re, & con Madama; mi persuado d' intender sopra ciò la uera intention loro; benchè assai chiaro la possiamo comprendere per la lettera di mano del Re; alla quale non saria forse se non ben fatto, che anche Nostro Signore rispondesse quattro uersi di sua mano.

La ragion uorria, che nè gli Elettori uolesino per loro Imperatore Principe sì potente, la grandezza del quale sempre è loro odiosa; nè Cesare priuasse sè, mentre egli uiue, per darlo ad altri, del maggiore bonore, che habbia; nè il Catolico cercasse quel titolo, che gli toglie le ragioni del Regno. certo par cosa strana da credere. Il Signor Duca nostro da sia uio fece molti di so no per me a uuertire il Re di questa electione del Catolico, ricordando con prudentia, & con amore à sua Maestà, che, per nõ far per leital cosa, cercasse quanto potesse d' impedirla. Rispose il Re quãto penso haurete uisto per la mia à sua Eccellentia de gli 11. Dicemì Giaduin, che quando egli esposse questa cosa al Re, si ricordò subito di quãto il Duca l' haueua sopra ciò auuertito, & ricordatoli. Costoro credono facilmente tutto quello, che fa per loro, & è conuerso. Bacio i santissimi piedi di Nostro Signore, & le mani di uostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Di Nantes. A' 18. d' Agosto. 1518.

Humil. ser. di V. S. Reuerendiss. Il Car. di Bibiena.

Al Santissimo Papa.

Così facenano allhora i sopra scritti al Papa. Hora s' usano di fare altramente. **AL SANTISSIMO NOSTRO SIGNORE, ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE;** ouero semplicemente, **A NOSTRO SIGNORE. A SUA SANTITÀ, A SUA BEATITVDINE;** ouero anco alla latina, **SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PAPAЕ;** & in più altri modi esprimendo

co' fratelli suoi, & tanto huomo da bene, & uirtuoso, che ardirò dire, che tutta Francia non ha un' altro suo pari; & oltre à questo è tanto suiscerato del Signor Duca, che per se stesso merita, che Vostra Santità faccia à lui, & à tutta la sua casa ogni honore, & beneficio possibile, & però con tutta la riuerentia, & efficacia del cuor mio raccomandando questa cosa alla Santità Vostra, &c. Alla quale resto baciando sempre i Santissimi piedi. Da Ansenis. A' 22. di Settembre. 1518.

Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss. humil. ser. il Card. di Bibiena.

Al S. Lorenzo de' Medici, Duca d'Vrbino.

Illustriss. etc. Per Bernardo, & per le lettere mie portate da lui habrà Vostra Eccell. inteso la risposta, che Madama mi fece circa li cento mila franchi, rimettendo tutto alla uenuta del Re, senza mostrarci una difficoltà al mondo. L'altr'hieri mi disse, che dappoi il Cancelliere le haueua detto, non saper, che di ciò ci fusse alcuna promessa, & alla presentia mia chiamò il Cancelliere, che disse il medesimo. Risposi, che in ciò non sapena bene la uerità; & che io in Angier mi trouai presente una uolta, quando il Re parlò di ciò, dicendo, che faria ancor meglio. Replicò il Cancelliere, che dappoi ci erano corsi molti dì, & circa al breue &c. corse molte difficoltà, & che nel conceder poi il breue à Vostra Eccellentia ella haueua promesse le gratie al Re, senza far parola de' cento mila franchi. Io uoleua rispondere; ma Madama impose silentio, conchiudendo, che, se il Re haueua fatta tal promessa, non ni mancheria. Hoggi ho di nouo caldamente parlato con sua Eccellentia sopra di ciò, accertandola, che Vostra Signoria, se ciò non fusse, non ne farebbe parola, perche stima piu l'honor suo, & la gratia del Re, che quanti danari ha il mondo, & che per l'amor di Dio no si facesse torbido quel che è chiaro, dico della promessa &c. Hammi risposto, che sarà col Re, et che io so, che ella ama nostra Eccellentia da figliuolo, che desidera ogni nostro bene, & che io lasci fare à lei. Ho scritto quesio, perche sappiate il tutto, ma ben prego Vostra Eccellentia, non se ne dia molestia, perche credo, che il Christianissimo non uorrà mancar della parola sua; & oltra di ciò quella puo ben pensare, che ella ha qua fedelissimo, & amoreuolissimo procuratore, che per lo suiscerato amor, che à lei porta, & per il desiderio grande, che ha del ben nostro non uilascierà mancar di difesa. Andaua pensando, se quesio imbratamento fusse messo in campo per facilitar la gratia, ch'essi chieggono della legatione per Bois, con dire, Noi daremo à uoi li cinquanta mila scudi, hauendo.

noi la legatione &c. Et così per conto di due gran gratie farne una à noi. Tutti questi pensieri son uani sopra tal materia, sin ch'io non parlo al Chri-
stianissimo. Disi hoggi à Madama uolere andar per questo conto solo, per
espedit la cosa, &c. Mi disse, che non era bene, & replicommi, che io la-
sciasse fare à lei.

All'ultima lettera di Vostra Eccellentia de' 13. non accade altra ri-
sposta, se non che circa la domanda, che fu fatta in Spagna à Nostro Si-
gnore, per la morte della Regina di Napoli, io sono della medesima opi-
nion, che è la Eccellentia uostra: pensando, che, quando il Catolico do-
nasse alcuna entrata, uorria in qualche cosa da N. Signore tal contraccā-
bio, che bisognerebbe mostrar non hauer Nostro Signore manco inclinazione
là, che quà. sì che io mi conformo col parer di lei.

Li giorni passati Madama ha mandato al Catolico un frate di S. Fran-
cesco, di gran cernuello, chiamato Auemaria: non posso ancor ritrar la
causa. Credo, che sia stato per auuertir quella Maestà di qualche cosa à
proposito suo, & del Re Christianissimo, per quanto m'accenna chi m'ha
detto l'andata del frate. Raccommandomi in buona gratia di V. Eccellen-
tia. Da Ansenis. A' 25. di Settembre. 1518.

Humil. ser. di V. Ecc. Il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici, & al Duca Lorenzo.

Reuereudiſſ. & Illuſtriſſ. Domini. Per le penultime mie de' 18. por-
tate da Bernardo de' Medici, & per le ultime de' 25. del passato,
mandate per canallaro à posta fino à Lione, scrisſi lungamente quantole
Signorie Voſtre hauranno uisto. Dipoi non mi è accaduto coſa, che io hab-
bia giudicato degna di ſcriuerſi.

Madama uide dapoi le lettere di Voſtra Signoria de' gli 11. del passa-
to, & intese da me il contenuto del breue di Nostro Signore al Chriſtianif-
ſimo, che tutto, come ſapete, fu in riſpoſta di quanto ſua Maestà per Gia-
duin mandò à dire à me, & di ſua mano ſcriſſe à Nostro Signore ſopra la e-
lection del Catolico. La ſua Eccellētia moſtrò gran piacere di quanto No-
ſtro Signore, & Voſtra Signoria Reuerendiſſima ſcriuono, & riſpondono,
aſſermandomi, che il Re farà con le opere molto più, che non ha ſcritto à
parole. Ha uoluto, che io ſerbi appreſſo di me il breue, per darlo, et parlar
poi al Re, quando ſarà tornato, ſopra il comenuto d'eſſo, & delle dette let-
tere noſtre.

Hieri

Hieri mandò per me Madama, la quale trouai indisposta di catarro, nõ senza un pochetto di febre, & domesticamente, così nel letto, come era mi diede audientia, & mi disse, come ella haueua hier mattina hauuto due lettere dal Re, in una delle quali erano due righe di sua mano, contenenti tutte, che con instantia ella mi confortasse ad andare in ogni modo à trouar sua Maestà, percioche grandemente desideraua, innanzi al tornar suo in qua, di parlar con meco di molte cose importanti, & che se possibil fusse, io non mancassi. Dipoi sua Eccellentia mi mostrò le lettere. Io dissi esser prontissimo a fare, quanto il Re cercaua, dimostrando desiderarlo non punto meno, che la Maestà sua. Alhora Madama disse, il Re deuer trouarsi a quattro, ò a cinque del presente a Renes, oue dal Cancelliere, & Gran Maestro se li dirà la morte della figliuola, per la quale starà molto mal contento. nè quini dimorerà punto, percioche sa, che con celerità se ne uerrà da lei, & che ne a Renes, ne per il camino potria il Re con la mente quieta parlar meco di qual si uoglia cosa, & però il parer suo era, che io l'aspettassi qui, accioche sopra questa morte confortato, & consolato da lei, con piu sereno, ò, a dir meglio, con men turbato animo potesse poi sua Maestà ragionare, & risolvere &c. & così farò, parendomi, che il ricordo suo sia non meno amoreuole, che prudente.

Hauendo riceuuto hier mattina una di Vostra Signoria Reuerendissima de' 17. del passato da Ciuittà Castellana con le copie d'alcuni capitoli di lettere del Caracciolo circa la elettione del Catolico, io conferi con Madama la sustantia, senza uenire ad altro particolare, & senza mostrare in ciò alcuna passione di dispiacere, ò di letitia, per comprendere prima dalle parole, & da' gesti a quel che piu inclinaua l'animo di sua Eccellentia. la quale, non mostrando di ciò alcuna marauiglia, come quella, che haueua prima notizia del tutto, mi rispose, hauere inteso per huomo a posta, due dì sono, il medesimo d'Alemagna. Il che, per essere stata indisposta di dolori colici questi quattro dì passati, come è il uero, non m'hauea notificato, nè conferito, secondo che ella desideraua, & ricercaua il debito dell'amore, & unione tra Nostro Signore, le Signorie Vostre, & il Re. Et su questo mi disse le particolarità, conformi quasi tutte a quel, che ne scrisse il Caracciolo. Et sopra ciò parlando, mostrò sentirne dispiacere grandissimo, auenga però che dica star con qualche speranza, che la cosa possa ancora interrompersi. & con parole molto aperte, & molto efficaci mi disse, che il Re non mancheria mai a quanto il Papa ricercasse per la conservatione della dignità, dell'honore, & dell'autorità di sua Beatitudine. Il che io sommamente laudai, confortandola a perseverare in questa santa uolontà, & mantenerci il Re, perche cosa piu degna di se fare non

potria. Ella seguìtò, & disse, che quando ancora ci fusse tempo, & modo da poter rompere, & annullare questa elettione; le pareria cosa molto utile, & laudabile il farlo; considerato, che, quando habbia effetto, la giudica douere essere di maggiore importanza di quello, che hora si può sti mare; dolendosi fino al cielo d'alcuni Principi d'Alemagna, i quali in questo modo, & in molti altri casi hanno offerto, & promesso al Re, & à lei quel, che poi non hanno oseruato: uolendo quasi con questo scusarsi meco dell'hauermi il Re, & lei, sempre detto, che tale elettione non seguiria; parendole, hora, seguendo, rimanerne con un poco di nota. Estremamente si dolse del Marchese di Brandeburg, che fuor d'ogni sua promessa, & gioia mandata qua (come già ella mi disse, & io scrisi) hauesse lasciata Madama Renea, & presa la sorella del Catholico per suo figliuolo, chiamandolo mancator. Poi che molto bebbe parlato sopra ciò, & io cò preso, qual fosse l'animo suo; conchiudemmo, che si douesse aspettare il Re, & con S. Maestà maturamēte risolvere, quel che per ouuiare fusse da fare; & quando pur pure, questa elettione hauesse effetto, come si debba poi gouernare il Papa nelle risposte, & nelle opere sue circa ciò con Cesare, & col Catholico; pregandomi con la maggiore efficacia, che far potesse, che quanto meco sopra questa materia haueua ragionato, si tenesse secretissimo; accioche non peruenisse à notitia del Catholico, & per conseguente no cesse alle cose loro con sua Altezza; soggiungendo, che l'amor grande, che porta al Papa, & à tutti Voi, & il desiderio, che tiene d'ogni honore, & bene di sua Beatitudine, la muoue ad aprir con Voi sempre liberamente il cor suo. Io laudai in ciò il buon animo di sua Eccellenza, & pregaila à seguitare. le ricordai questo essere il nero modo da farsi ogni dì piu beniuoli, piu grati, & piu obligati gli animi di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre; l'assicurai del secreto, per esser le cose del Re, & sue stimate da Voi non punto meno, che le nostre proprie.

D'Inghilterra mi disse hauer lettere dall' Ammiraglio de' XXIIII. date in Londra, oue haueua fatta l'entrata, & riceuuti grandissimi honori; & che la Domenica seguēte a' XXVI. doueua andare a trouare il Re in certo luogo lì di fuora. Et quanto allo accordo mi replicò, essere concluso, & che solo un poco di difficoltà era stata sopra le cose di Scotia per conto del Duca d'Albania: ilquale quel Re uolea che questo si obligasse a non lasciare andar mai in Scotia. il che gli Oratori non hanno uoluto consentire; & finalmente par, che si acconcerà nel modo, che altra uolta scrisi, cioè che il Duca non anderà, nisi uocatus. Il Reuerendiss. Eboracense li di passati è stato molto male.

Madama non anderà altramente ad incontrare il Re, come scrisi, che uolea

uole a fare; perche ella non si sente bene, perche non è uenuta ancor la Duchessa di Lanfon, & perche pensa, che la Regina uorrebbe andare ancor ella. Dissemi con assai molestia dell'animo suo, esserle stato detto da Barra, guardarobba del Re, mandato qua da lui in poste, che il Re ha sognato le notti passate essere morta Madama Alnisa, Madama Carlotta, & il Del fino; & a lui pareua uestirsi lugubre, & uenire a consolar la Reina, & lei; laqual' mi disse questo sogno, mostrando temer d'alcun male di piu.

Stando con Madama, la quale mi pareua in camino di parlar molte cose meco, sopraggiunse la Reina, che uenne per uisitar sua Eccellentia; & stemmo tanto, che la sera mi cacciò. Ragionosi di molte cose, ma sopra tutte del uenir la state futura a Milano, & di lì in ogni modo a Roma, o a Fiorenza, oue sarà Nostro Signore, per baciare, & far riuerentia a' suoi santissimi piedi, & ne parlano di sorte, che si comprende, questa uenuta essere molto a cuore all'una, & all'altra.

Intesi, quattro dì sono, essere andato a trouare il Re in poste un figliuolo di Roberto della Marcia, per auisar sua Maestà, come nella Magna sono adunati quattordici mila Lanzichinecchi, & tre mila caualli; ma che non sa perche causa sieno queste genti insieme, nè a che banda per uoltarsi. Non so hora, se sia uera tale adunata di gente. Io per me credo di no, poi che le S. Vosire non ne hanno cosa alcuna.

La pratica del dar la nipote di Sassonia al Duca di Gheldria si ha per concluso; non so hora, se la conclusionc sia simile a quella di Madama Renea col Brandeburgense.

Dicemi un'amico mio, che puo saperlo, Ceires hauer li dì passati mandato qua un'huomo secretamente a Madama, a notificarle, che gli animi di là andauano molto turbandosi uerso il Christianissimo, quasi scusandosi del non poter tener piu quella briglia; &, dopo la uenuta di tale huomo, Madama hauei mi mādato l'Aucmaria, che così è chiamato un frate de z'occhi, persona molto prudente, & cosa sua.

Lo Illustissimo Signor Giouan Iacomo Triultio uenne tre dì sono ad un luogo, qui uicino a due leghe, & quiui aspetterà il Re, nè, per la indisposition di Madama, ha potuto fin qui parlare a sua Eccellentia. Per hauer contratta certa particolar lega con non so che Cantoni de' Sguizzeri, come scrisi l'altro dì, gli è stato dato qua da' detrattori, & emoli suoi alcuna imputatione, accresciuta di poi per la uenuta di certi Ambasciatori del Canton di Lucerna al Christianissimo, secondo che mi è detto, ad instantia, & richiesta di sua Signoria per questa cosa sua. Io non l'ho ancor uisto, nè da lui potuto altramente intendere la cosa. Mando hoggi a uisitarlo, & seco, & per lui farò tutti gli amoreuoli officij, che io simo desiderar

fi dalle Signorie Vostre, & che io so conuenirsi alla molta affettione, & amicitia, che è stata semppre tra la casa nostra, & la sua, & al filiale amor mio di tanti anni uerso di lui.

Il Reuerendiss. Araceli hebbe da Madama, quattro dì sono, dugèto ducati p potere aspettare il Re: e da sua Maestà ancora haurà qualche bene.

Con grandissimo mio dispiacere ho inteso la cattura della galea, & di Paolo Vettori: & perche ce ne erano molte lettere da Lione; paruemì di conferirlo con Madama, che ne mostrò molestia assai, massimamente per conto di Paolo, intendendo da me esser fratello di Francesco Vettori; il quale da costoro è amato assai, per hauerlo conosciuto persona ueramente prudente, & da bene, & fedelissimo seruitor della casa.

Perche di qui a Lione si spaccia di rado, mando ancor questa per canal loro à posta sin là, con ordine, che di lì a Fiorenza si mandi per il primo, che passa.

La nuoua de' tre mila fanti sommersi in Barberia qui è grandemente di spiaciuta.

Il Re, come dico di sopra, sarà a Renes a' quattro, ò cinque di questo, che sarà mercordì. Da qui a Renes son 28. leghe, & dourà sua Maestà uenir poi qua in un tratto, sì che si puo stimare, che ci sarà fra 8. ò al piu lungofra 10. giorni. Raccomandomi humilmente in buona gratia di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Da Ansenis. A' 3. d' Ottobre. 1518.

Humilissimo seruitore. Il Car. di Bibiena.

All' Illustrissimo Sig. Duca d' Urbino.

Illustrissimo &c. Scrisi alla Eccellentia Vostra per Bernardo a' 18. & poi a' 25. del passato per uia di Lione.

Hiermattina hebbi ad un tempo medesimo due di Vostra Eccellentia de' 20. l'una, l'altra de' 23. del passato. Alle quali risponderò breuemente; perche per l'alligata, commune a Monsignor Reuerendissimo nostro, & a Vostra Eccellentia, supplisco in molte cose, nelle quali manco in questa particolare.

Ho preso gran dispiacere della indispositione della Signoria di Madonna, Vostra madre, così per la incommodità della persona sua, come per lo affanno, che io penso, che Vostra Eccellentia se ne dà, per la singolare affettione, & obseruantia sua uerso lei. Ma spero in Dio, che sarà stato poco, & breue, & Madonna tornata sana, & gagliarda. così aspetto, & desidero
d'inten-

d'intendere per le prime di Vostra Eccellentia, ò di Messer Goro. Alla Regina, & à Madama dissi bieri il mal di Madama, le quali mostrarono hauerne dispiacere assai, & m'imposono, che nelle lettere mie per lor parte amoreuolmète la confortassi à far tutto per guarir presto, et per star sana.

La Eccellentia Vostra uede per la lettera cōmune, quāto Madama ha parlato meco circa la election del Catolico. le ho detto quel, che incidè l'Eccellentia Vostra mi scrìue, & ricorda con tutto l'amore, & con tutta la fede sua à beneficio del Re, & l'offerta, che le fa dell'opera sua. L'è stato sì premamente grato, & ha gustato tutto, & mostra piacerle assai il ricordo uostro; & come prima sia tornato il Re, uol tutto proporre alla Maestà sua, con credenza, che si habbia à mettere in effecutione, quanto Vostra Eccellentia sauamente ricorda, se già in questo mezzo non uenisse aniso, la electione esser del tutto stabilita. Similmente dissi à Madama quel, che Vostra Eccellentia scrìue circa alle cose loro d'Inghilterra, nelle quali auenga che ella non mostri un dubbio, nè una difficoltà al mondo; par uemi nondimeno, che il ricordo uostro fusse accetto. La Eccellentia Vostra dica pur sempre in tutte le cose del Re il parer suo, perche l'asficuro, che sarà del continuo uolentieri udita. percioche, & sia detto senza adulatione, qua ui hanno per molto sauiio, & per grande, & suiscerato seruitor del Re.

Francesco Nori è qui. Dell'auisar Vostra Eccellentia delle cose dello Stato, & delle liti di quella, lascio la cura à lui, et al Signor Ambasciator Fiorentino, che così m'hanno detto, che faranno diligentemente, & io non manco di far qua tutto quel che per me stesso conosco, ò che essi mi ricordano, a beneficio delle cose di Vostra Eccellentia. Tre dì sono mandai un mio dal Re in corte insieme con un'huomo del Duca d'Albania, per far pruoua d'ottenere quello, che per lettere de' due prefati intenderà l'Eccellentia Vostra.

Conferi à parole con Madama, quāto mi scrìue Vostra Eccellentia dell'andata di messer Leon Bello al Papa in nome del Christianiss. & della causa; soggiugnendo quelle parole, che piu mi parnono à proposito di quāto quella prudētamente discorre in tutte due le sue. Madama, come sauiia, & amoreuole, gustò tutto, & mi conchiuse, che Nostro Signore mostrasse marauigliarsi di tal domanda, & credere non esser neramente l'intention del Re, sì per hauere in se poco dell'honesto, come per non scrinergliene cosa alcuna il suo Legato di qua; al quale il Re n'haueria parlato, se molto desiderasse, & conoscesse esser cosa honesta; concludendogli, che sua Beatitudine ne scrìuerà à me, & che io in nome suo farò la risposta al Christianissimo Re, col quale Madama dice che si lasci poi fare à lei; percio-

che la gouernerà di forte, che sua Maestà sarà contenta, & non se ne parlerà piu. Dissemi, queste due cose essere state messe innanzi dal Cancelliere, cò dire al Re, che Nostro Signore altre volte l'ha promesso à sua Maestà; & che i Duchi di Milano, secondo il dir suo, haueuano dalla Sede Apostolica l'indulto de' benefici di quello stato. Vedendo non essere motiuo di Lotrec, nò entrai per allhora altramente nella cosa sua, secondo lo scriuere di Vostra Eccellenzia. Se la Regina non sopraggiungeua, io faceua forse destramēte cadere il proposito di ragionarne: ma forse è stato meglio così, perche so, che ci sono molti, che uogliono rompere la lancia contra di lui, & io dipoi haurò piu il campo largo da poter correre: Bastami solo hauer inteso in ciò l'intention uostra. Lasciate hora fare a me, che a tempo, & luogo tirerò l'arco, et m'ingegnerò dar nel segno, parendomi, che sia non meno il bene del Re, & il bisogno di quello stato, che il proposito nostro, il mettere un' altro in quel luogo, & leuarne lui.

Circa la cosa de' cento mila franchi, non ho da dire à Vostra Eccellenzia piu di quello, che scrissi per l'ultima mia de' 25. Se ella potesse comprendere con l'animo quanto sia il desiderio mio di seruirla, & di satisfarla, giudicheria esser del tutto superfluo il ricordarmi le cose sue, che mi sono à cuore forse piu, che à lei. Alla tornata del Re farò, quanto possibil sia, per la spedizione: in tanto non se ne dia nè pensier, nè fastidio per quel che da me le fu scritto li dì passati &c. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Da Ausenis, A' 3. d' Ottobre. 1518.

Di V. Eccellenzia humil. ser. il Card. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici, & al Signor Duca.

Reuereudisimi, & Illustrisimi Domini &c. Dopo l'ultima mia de' 3. non ho scritto alle Signorie Vostre, per non hauer hauuto cosa, che lo ricercasse: nè anche da' 5. in qua, prima che hoggi, sono stato da Madama. perciocche essendosi quel dì ammalato un mio cameriere, non senza qualche sospition di peste, non mi pareua conueniente andare da sua Eccellenzia, per non esser giudicato indiscreto, & imprudente.

Non hiersera, l'altra, arriuò in poste il Christianissimo con sei persone solamente, dalla Regina, & dalla madre, & hiermattina mandò da me il Secretario Babon à dirmi, che desideraua, che io andassi da sua Maestà per parlar meco, & perche quasi in que' lo instante era morto il detto mio cameriere, risposi, non uolere andare per rispetto della morte d'un seruitor mio, significandole però, che, benchè fusse morto in otto dì, nientedi-

meno

meno non si era visto in lui alcun segno di peste &c. Stamane rimandò per me il detto Babon & così hoggi sono stato prima con Madama sola, poi con sua Maestà sola più di due hore, & poi gran pezzo col Re & Madama insieme domesticamente, quanto dir si può. Di diuersè cose sono stati i ragionamenti, ma perche la lunghezza delle lettere mie non ui porti fastidio, come hanno fatto l'altre; Summa tangam fastigia rerum.

Il breue di Nostro Signore in risposta della lettera di m^a propria di sua Maestà le è stato gratisimo tutto, ma precipue quelle poche parole, che sono di mano di sua Beatitudine. Tutto uolse, che le fusse esposto da me. Crede farà la risposta.

Circa le cose d'Vngheria promette di non mancare di mandar sussidio à quel piccolo Re, così per obedire, & far cosa grata à N. Signore, come per conoscere questo essere officio, & debito di uero Principe Christiano. La causa principale, perche mi uoleua, oltre à molte altre cose, era questa election del Catolico, sopra che in sustantia mi disse in grandissimo secreto, sua opinione, & uolrà essere, che per N. Signore, et per sua Maestà si faccia ogni opera possibile, accioche ella non uada innanzi, & che si coròpano con danari, cò promesse, & con ogni possibil mezzo gli Elettori à non mettere in effecutione quello, che hanno promesso a parole. Et giudica, la cosa non douere essere molto difficile, per quāto ha dal suo Oratore là, che le scruiue, che la dieta è risoluta senza perfetta conclusionè; & che à lui è stato di nuouo parlato da quelli, che mostrauano di uoler seruir Cesare, & che egli se ne torna cò tutti i particolari, da non douer dispiacere al Christianissimo. Oltre à questo dice sua Maestà sapere, che il Catolico si diffida di trouar quella grossa somma di danari, che per tal conto gli bisogna sborsare a gli Elettori. I quali uedendo il pagamento del Catolico andar poco, & tardo, & di qua potere hauerlo grosso, & presto, come sua Maestà offerisce di farlo a questo effetto, & facendo gli Elettori in ciò quello, che è il bene, & l'honor loro, si persuade il Christianissimo, che non sia di grā difficultà il disuiarli da questo proposito; massime poiche son tornati a casa loro, & fuora della presentia di Cesare. Et, se pur pur questa electione hauesse effetto, il Christianissimo conforta Nostro Signore a non far cosa, che sia fuor dell'honore, della autorità, & della dignità sua, & di quella santa Sede. Et per questo conto, come primogenito della Chiesa, & buono, & obediente figliuolo di nostro Signore, offerisce, bisognando, a sua Beatitudine le genti, i danari, lo stato, & la persona, con la quale, & con quello sforzo, che Nostro Signore uorrà, dice che uerrà in Lombardia, in Toscana, a Roma, & oue più piacerà a sua Beatitudine, usando in questo parole di natura, che manifestamente io comprendeuà, che proce-

procedevano dal centro del cuor suo, imponendomi più volte, che io per sua parte confortassi Nostro Signore à star di buona voglia, & mostrare a Cesare, ò al Catolico, quando richiedano inuestitura, incoronatione, ò al tra simil cosa, di esser Leone nomine, & re, & ricordarsi, che ella ha un Re di Francia, del quale, & di quanto ha, può la sua Beatitudine disporre non punto meno, che del Signor Duca. Et così prometteua à fè di gentil'huomo. usò le parole proprie; Et seguitando più oltre, disse, che gli pareria fusse à gran proposito di fare una unione stretta, & un corpo medesimo tra Nostro Signore, & sua Maestà, Signor Duca, Signori Fiorentini, & Suizzeri, potendo tirar ueli, & uolendo sua Beatitudine, anche i Signori Venetiani, accioche si potesse star sul sicuro, & si togliesse la uolontà, & la occasione al Catolico di poter nuocere ad alcuno de' confederati sopra scritti, quando mai gliene uenisse uoglia, ò pensiero, poi che fusse Imperatore, dicendo, che, hauendo esso Catolico il titolo congiunto insieme con la sua gran potentia, & con le ragioni, che ha sopra quasi tutta l'Italia; potria far del male assai, non essendo chi reprimesse l'impeto suo. Soggiugnendo sua Maestà, che ricordaua questo con ogni confidentia a Nostro Signore & alle Signorie Vostre, così per il bene, & honore di sua Santità, della Sede Apostolica, & dello stato di Fiorenza, come per il suo proprio: & ponendo la mano sopra il petto giurò, dir queste parole, & far le sopra scritte promesse con tutta la efficacia, & prontezza dell'animo suo. Dipoi disse, che hauena sopra ciò aperto a me l'animo, & il parer suo: ma, che quando à Nostro Signore parebbe altramente, sempre si accommoderia con la uolontà sua, pregando sua Santità a pensare, & esaminar bene il tutto, & auisar poi la Maestà sua. la qual còcluse, che in questo, & in ogni altra cosa seguiria sempre il sapiētissimo consiglio di S. Beatitudine.

Mi hauena il Christianissimo chiamato ancora per parlarmi della secōda risposta uenuta dal Catolico sopra l'approuatione del parentado di sua Altezza con Madama Carlotta; & appresso dell'accordo, & parentado suo fermo, stabilito, & giurato col Serenissimo Re d'Inghilterra, la cui nuoua uenne qui due dì sono. La quale io haurei subito per cauallaro mandata, ma tenendo io per certo, che i Reuerendissimi Legati di là subito l'habbiano mandata uolando, giudicai superflua tale spesa. Domandando al Christianissimo le particolarità di questo accordo, mi rispose non haure hauuti i capitoli. così anche mi disse Madama. & mi hanno dato la copia à punto della lettera hauuta sopra ciò da i loro Ambasciatori, nella quale non scriuono alcun particolare, come uedrete per la detta copia, che mando con questa, la quale è ben uedere.

Della lega, mi dice il gran Maestro, essersi in Inghilterra parlato qual
che

che uolta, secondo che in particolare gli scrine l'Ammiraglio, suo fratello. Et piu mi dice, che hanno capitolato d'abbraccarsi insieme i due Re & che Tornai si restituirà alla uenuta de gli oratori Anglici, che uerranno dieci di da poi la partita di là dell' Ammiraglio, & de' suoi Collegbi.

Che il Carolico, per quanto ha potuto, habbia operato, che Tornai non si restituisse, dicemi il Chriſtiansſimo non pigliarne un diſpiacere al mondo; anzi parerli, che l' habbia fatto con ragione, perciocche la Città è in mezzo delle cose di ſua altezza. Laudasi affai del Reuerendiſs. Campeggio, & per conſeguenſe di Noſtro Signore grandemente, che habbia aiutato queſto accordo. Di Scotia non dice altro, che quanto per l'ultima ſcriſſi. E molto da ringraziar Dio di queſto accordo, così, perche potria cauſar la eſſettuale unione de gli altri Principi, come, perche, non eſſendo ſeguito, forſe accendua qualche fuoco, & perauentura quei Lanzichinecchi, in numero, non di 14. mila, come ſcriſſi, ma di 11. mila, erano adunati per ordine di coſtoro ne' confini di Loreno; & la Tramaglia forſe per queſto era qua chiamato per far pruoua con la preſtezza, & ſecretezza di recupear Tornai, con alcuna intelligenza di dentro. Queſta parte è ben ſaperla, ma per ogni riſpetto tenerla ſecreta.

Il Re, & Madama inſieme, & ciaſcuno da per ſe, mi diſſero hauer delibtrato dopo il parto della Regina uenire in Italia.

Io non ſcriuo altramente le doglienze per me fatte col Re Chriſtianisſi mo ſopra la morte della ſigliuola, nè il cōgratularmi dell' accordo d' Inghilterra, nè delle riſpoſte di Spagna ſopra la coſa di Madama Carlotta, nè il laudarla, che fece ſua Maieſtà del buono animo ſuo nel caſo della eletionne del Catolico; perche mi pare ſuperfluo; perſuadendomi, che le Signorie Voſtre penſino, che io non manco mai in ſimili officij, auenga che da me molto ſpeſſo non mi ſieno ſcritti.

La corte ſe ne ua a Parigi, così per ſug gir Ambuoſa per riſpetto della Regina, alla cui Maieſtà ſi occulta, come ho ſcritto, la morte della ſigliuola; come anche per riceuere, & honorare magnificamente gli Ambaſciatori Ingleſi.

Il Re ſi lauda molto della Brettagna, & di tutti quei porti, parendogli coſa bella, grande, & forte. Et dicemi hauer trouato, che la Brettagna ha tre mila nauti di gaggia, & ſu queſte coſe ſi ſiefe affai.

Come ſcriſſi, il Signor Giouan Iacomo è qua. Madama non l'ha udiſto. Il Re hieri l'udì poco, & ſiamane lo ha deſiramente ſebifato. Il che hauendo io inteſo, quando andaua dal Re; boggi a certo propoſito ho con ſua Maieſtà, & con Madama deſiramente ricordato quello, che in ciò conuiene all' honor loro, & a i molti, & grandi meriti del preſato Signor uerſo la Corona

si scriua di ciò al Nuntio; il che à me non serà manco grato, che alla sua Signoria; optime merita della casa uostra. & certo Nostro Signore deuria fare qualche gran bene à suo figliuolo.

Il Reuerendissimo Boisi è qui, & alle Signorie Vostre, & à Nostro Signore in primis molto si raccomanda, Et io à sua Santità bacio humilmente i santissimi piedi, & a Vostre Signorie Illustriss. le mani con tutto il core. Da Ansenis. A' 13. d' Ottobre. 1518.

Humilis. ser. il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

IL Re Christianissimo mi ha data hieri la piu grata audientia, che io stes-
so hauesse mai saputo desiderare. Et uenuta sua Maestà, non so come, in
proposito, mi disse, quanto mal' animo ella habbia contra il Signor Giovan
Iacomo Triuultio. Io, che molto desideraua questa occasione, non man-
cai con quel miglior modo, che seppi, di fauorirlo; prima con ricordarle,
quanto spesso sogliono i Principi esser male informati della uerità delle co-
se, & quanto le persone chiare sieno per ordinario sottoposte alle calunnie,
& finalmente pregando, & confortando in nome di Nostro Signore ad ha-
uer rispetto à i gran seruitij, & à i molti meriti suoi uerso la Corona di
Francia, alla età di sua Signoria, alla nobilissima casa Triuultia, uera, &
deuota seruitrice di questa Corona, alla clemente, & benigna natura di
sua Maestà, & finalmente alle raccomandationi di Nostro Signore. Ri-
spondendo gratiosamente, narrommi di nuouo la cosa, espone li beneficij, che
il detto Signore, & tutta quella illustrissima casa haueua riceuuti da Frã
cia, & la poca causà, che egli haueua hauuto di far questo, & di quanto
pregiudiciofaria stato alle cose di sua Maestà, nò se n' essendo risentito, co-
me è; conchiudendo, che per amor di Nostro Sig. gli baueranno ogni ri-
spetto, & che per honor di sua Maestà, & per torre ad altri l' animo di
fare il medesimo, uolena, che sua Signoria disfaceffe quello, che hauea fat-
to, & che nel resto lo baueria in quel conto, & gratia, che prima. Men-
tre io parlaua con sua Maestà, le uenne auiso, come il Signor Giovan Ia-
como à Ciartres, & oue era rimasto ammalato, staua grauissimo; di che il
Re si turbò tutto, mostrandone ueramente gran dispiacere, & ordinò subi-
to ad un suo gentilhuomo, che andasse in poste à uisitarlo, & confortarlo
per sua parte. Disse mi quello, che gia prima io haueua inteso; cioè, che
Mons. il Gran Maestro, & il Signor Giulio si erano nelle cose del predetto
Signore portati tanto bene, che ne meritauano commendatione, & molto
si stesero in laudarli.

Quanto

Quanto à quello, che Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue molto à lungo per parte di Nostro Signore, querelandosi delle petitioni del Christianissimo fatte per Messer Leon Bello; Madama non uolse per niente, che io mostrassi la lettera al Re: perche sua Maestà haueua, molti di suscritto a San Malò, che di quelle cose, per le quali M. Leon fu mandato, non si parlasse piu altramente; conciosia che sua Maestà uerria à Milano, intendere meglio la materia, & manderia poi uno a Nostro Signore, & che si era mandata costà la cedola, la quale Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue che io douessi farmi mostrar da costoro: sulla quale allegano essere la promessa fatta da Nostro Signore in Bologna sopra queste petitioni loro. Così essendo sopita la cosa, seguitai il ricordo di Madama per non alterare il Re. Il quale, per mostrar che non è gouernato, & che tutto si fa con uolontà, & comission sua (ilche Dio sa come tal uolta è uero in cose tali) sta per ordinario sul giustificare, & defendere le petitioni, & mal uolentieri cede. Madama si duole, che Nostro Signore non presti fede à ricordi suoi; laquale prega, che in simili petitioni sua Santità, nè le Signorie Vostre non piglino un dispiacere al mondo, ma se ne ridano, & rispondano dolcemente; rimettendo la cosa qua, & lasciando far poi à lei, che ni leuerà di fastidio.

La cosa de' fuorusciti di Reggio mi ha fatto tanto stomaco, che mal con parole potrei esprimerlo. Al Re è grandemente dispiaciuto questo brutto atto, & caldamente m'ha promesso di scriuere a Lotrec, & a Governatori delle Città, che non sieno ricettati sul Dominio suo; & dice, che, se Nostro Signore uolesse conuenir seco di far il simile de' suoi; faria sul Dominio di sua Maestà pigliare, & mandar prigioni a sua Santità tutti quelli, & altri simili homicidi, ladri, tristi, fuorusciti dello stato Ecclesiastico. Solliciterò, che le lettere sieno calde, & uadano presto. Quanto alla cosa di Federico da Bozzoli, dice il Re, che nō sta seco; che ben lo ama, ma che, non si portando bene uerso di Nostro Signore, & le cose sue; non puose non dannarlo, & odiarlo; & che se sua Santità uol castigarlo; non ne haue- rà dispiacere, portandosi esso tristamente, come fa; & che ne sarà contento. ma che sua Maestà ricorda bene a Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendissima, che, andandoui con poca gente, potria non se n'haue- re honore; andandoui con assai, la cosa non merita la spesa; & che a lui pareria, che Nostro Signore si contentasse, che sua Maestà lo ammonisse, & riprendesse di queste trisle cose, che fa uerso sua Santità; mostrandoli, che, non se ne rimanendo, offende sua Maestà parimente come Nostro Signore; & se poi segue in mal fare, che unitamente Nostro Signore, & sua Maestà gli diano tal castigo, che sia esempio a tutti gli altri &c. Dis-
scini

semi sua Maestà, che crede, che egli uenga qua.

Ho parlato al Re caldamente de' salì, & certo la sua Maestà non me ne risponde, come io desidererei; parendomi, che troppo uolentieri si fermi sul difendere le ragioni, che sono contra noi, & che mal consenta quelle, che in contrario da me se le allegano, scritte da Milano da Alessandro del Caccia, & da Fiorenza da messer Iacomo. pur io non cesserò, sin che ben mi chiarisca di questa cosa, parendomi, che sia di gran momento, & di grande interesse a Nostro Signore, & alla Camera Apostolica. Et quanto a' salì comprati a Genova, il Re scrive una lettera al Governatore in quel modo, che il Caccia la domanda.

Qui non ci è nuoua alcuna, se non che gli Oratori Inglese uengono nia, & saranno presto qua, oue si prepara di far loro honori grandissimi.

Il Christianissimo di sua bocca ha comandato l'espeditiōe delle cose del Signor Duce nostro con quell'amore, & efficacia, che se fusino sue proprie, & un'hora fa Mons. il Cancelliere mi ha mandato a dire, che ha hauuto ordine dal Re &c. Et che mostrerà a Nostro Signore, & alle Signorie Vostre tutte, ch'elie non hanno seruitore, nè amico qua, che sia più caldo di lui nelle cose vostre, & che, per la esperienza lo conoscerò. Et a V. Signoria Reuerendissima bacio le mani. Di Parigi. A' 10. di Novembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil. ser. Il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendiss. Signor mio. L'alligata mia a Vostra Sig. Reuerendiss. è tutta in risposta delle tre lettere sue. Quella haurà hauuto le due precedenti mie de' 14. & de' 15. sopra le bolle della decima. Mi haueua prima detto il Re a Vādōmo, & poi a Ciartres scrittomi da Torfi Samblasè, esserui certa clausula, che nō satisfacena loro. Io per una mia risposta a Sāblansè, che se clausula alcuna ui era, che non stesse bene, si acconceria, confortandolo a non star di mala voglia per carico, che altri cercasse di dargli appresso del Re di quel, che buonamente con tanto amore, & fede haueua fatto con noi, per la cosa de' cento mila franchi, senza hauer prima fatto esaminare il contenuto delle bolle &c. Dipoi il Re sul nostro partir da Ciartres le fece uedere al suo cōsiglio, & come ho scritto per le due mie prefate, le bolle nō piacciono loro: per esser (secondo che dicono) suor dello stile di quante mai se ne son concesute in questo Regno. Honne parlato, et disputato la cosa assai col Re, et cō Madama. In fine dicono, che

non vogliono in questo mettere nuoua usanza nel regno, & che hanno tanta fede in Nostro Signore, che si persuadono, che sua Santità, intese la ragione loro, ne resterà contenta; & risogliono meco, che le bolle si facciano appunto nella forma, che furono l'altre di sua Santità, & a questo effetto me n'hanno data la copia, perche io la mandi, come fo, con questa alla Signoria Vostra Reuerendiss. & promettono di nominare, & far depositario di sua Maestà per questo conto M. Iacomo Saluiani, come l'hauuea fatto sua Beatitudine. Et quanto alla obligatione, & sicurtà del Re di spendere poi questi danari nell'impresa contra infideli &c. promettono di farla, come meglio piacerà al sauio nostro, & io credo, che sua Maestà non mancherà di quanto in ciò promette.

Poi che i Christianissimi Re sono soliti d'hauer sopra le decime le bolle nella forma, che costor dicono, & mostrano; io supplicherai caldamente, che in queste si contentasse la Maestà sua; sì per farle la gratia quanto più gratiosa si puo, essendo certa, che se la impresa mai si fa, questo Christianissimo Re ci spenderà molto maggior somma, & baurà la maggior banda nello essercito, che ui sia; sì ancora per conto de' cento mila Franchi; che in uero non è somma negligenda. Ma certo mi persuado, essere superflui i preghi, & ricordi miei sapendo quanto sua Santità, & la Signoria Vostra Reuerendissima prontamente satisfanno alle giuste petitioni di questa Christianissima Maestà. Vi è l'honore, & l'utile di Messer Iacomo, & se ui parebbe, che non ci fusse interamente quel di Nostro Signore, à leuar delle bolle il depositario, che già sua Santità hauuea in esse nominato, si potria farlo in un breue da parte, come l'altra uolta; & io poi mi sforzerei, che fusse accettato quà in quel modo, auenga che sin qui non me lo habbiano uoluto mai consentire. Se pur anche per breue non lo uolesino, à lui non mancherà l'essere depositario del Re in quel modo, che saria di sua Beatitudine.

A Monsignor Reuerendissimo Bois, al gran Maestro, & all' Ammiraglio è stata gratissima l'ambasciata fatta loro per me in nome di Vostra Signoria Reuerendissima; & quanto possono ne la ringratiano, & grandemente le si raccomandano. Se io scriuesi tutto quello, che spesso uien parlato tra questi Signori, ma præcipue tra il Re, Madama, & me, in laude, & honor di Vostra Signoria Reuerendissima; quella forse estimeria, che io fussi più ceremonioso di quello, che conuiene alla grande, & domestica seruitù mia uerso lei, & al molto amore, ch'ella si degna portarmi.

Il Re m'ha detto, che dell'abboccarli Monsignore, il Gran Maestro, & Ceures, non si è ancora fatta certa resolutione, & che forse se n'andrà in fumo, se bene da Spagna è molto procurata.

Sua Maestà Christianissima m'ha detto, il parētado già scrittoui del Lu

ta di Gheldria con la nipote, credo, del Duca di Sassonia, essere concluso, & stabilito. Al qual Duca di Sassonia il Re mi dice uoler uoltar tutti i pèsseri, & opere sue per farlo Re de' Romani: non andando innanzi la cosa del Catolico, come si persuade, anzi come tien per certo, che non andrà.

Per non conculcare tante cose in una sola audientia, non ho per questa uolta parlato col Re di quelle d'Vngheria, nè del Turco. Farollo come prima parlato a sua Maestà, & auiserò.

Il Re m'ha promesso i capitoli dell'accordo d'Inghilterra, & se ben penso, che Nostro Signore gli habbia hauuti di là; pure, come io gli ho, li manderò alla Signoria Vostra Reuerendissima.

Il Re mi disse uoler chiamar qua il Signor Costantino, & uituperosamente leuarli l'ordine. Disi a sua Maestà, che per rispetto delle cose Turchesche si uoleua darli, & non torli la reputatione; & confortai sua Maestà a non uoler farlo. Disse piacerle il ricordo mio, & perauentura si distorrà da quel pensiero.

L'Orator del Catolico in Inghilterra, oltre all'hauer fatto quanto potè, per disturbar l'accordo; offerse in ultimo cent'omila scudi ad Eboracense per parte del suo Re, perche si buttasse in terra, & si spianasse la Rocca di Tornai. Così m'ha detto il Re in massimo secreto.

Come per l'altre ho scritto hauermi detto il Christianissimo Re, il Duca di Ferrara uien qua; & sua Maestà lo fa sollicitare per lettere dell'huomo suo al uenir tanto presto, che ci si troui all'entrata de' gli Oratori Anglici, la quale sua Maestà uole honorare quanto per lei si può. Non è chi sappia dirmi la causa; ma, giunto che sia, stimò subito la saprò.

Al Signor Lorenzo nostro Cibo è stato parlato qua di certo parentado per lui, che pare che anche costà ne sia andata a torno qualche pratica col Signor Francesco, & con Madama sua madre. Parmi cosa senza molto fondamento. Gli ho detto, che, se più gli ne è parlato, rimetta la cosa a me, & così farà. E giouane molto discreto, graue, & gentile al possibile, come fa Vostra Signoria; & parendomi, che qua non ne teneffero quel conto, che egli merita, per esser quel, che è a Nostro Signore, & alle Signorie Vostre; ne parlai al Re caldamente; & sua Maestà lo ha fatto gentilhuomo della camera sua tanto uolentieri del mondo, che è quello, che esso molto desideraua. Il Cauallier Gran Gianni è qui meco; & in questa sua lunga, & grane infermità passata, & nella sua lite ha speso ciò che hauena. Però il pouero non si raccomanda humilmente alla molta liberalità di N. Signore, suppli candola lo souuenga di qualche danaro. Di che anche io prego la S. Beatitudine, così per conto suo, come per il mio; percioche non posso, nè uoglio mancargli. Hollo seruito di trecento ducati, & bora ne lo seruo di cinquanta

Et così farò, sin che ne baurà bisogno, & sin che io potrò farlo; coprendo un'altare, & scoprendo l'altro. Or ui dico io bene, che questo è motto nuovo.

Qui sono molte lettere da diuersi persone di costà, che dicono lo olim Cardinale Adriano esserne andato al Turco; & quàsè ne parla come di cosa uera, che assai mi dispiace.

Non uoglio lasciar di dire, che Monsignor di Lodena, fratello di Monsignor di San Malò, fa qua in tutto quel, che gli accade, così buoni, così honoreuoli, così caldi officij in tutte le cose di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre, che noi medesime non desiderereste pin.

Ho hauuto i capitoli tra Francia, & Inghilterra. non li mando a Vostra Signoria Reuerendissima: perche hier sera hebbi lettere dal Reuerendissimo Campeggio, che mi ha dato auiso bauer glielie già mandati.

Et Voi tutti, & io ancora ci ingannauamo in credere, che il Signor Visconte operasse qua in beneficio, & honor di Lotrec. Percioche, per quanto ritraggio, ha cantato grandemente: & Dio uoglia, che questo, & alcune parole già usate da lui con uno del Re di Spagna, & dal medesimo Catolico mandate a ridire al Christianissimo, non li faccian danno tanto, quanto al Signor Giouan Iacomo hanno nociuto alcune, che usò i dì passati; cioè, disse, che, se Milano haueua fatto Moian, forse Ciateau Brian disfaria Milan; uolendo inferire, che Lotrec haueua fauore per conto della sorella; & subsequenter Moian è un bel palazzo in Francia, fatto dal quondam Cardinal di Roano, in tempo che gouernaua il mondo; & uenne in motto qua, che ancor uiue, che Milan hauea fatto Moian; uolendo caricare il Cardinale, che de' danari di Milano &c. La già detta sorella di Lotrec è Madama di Ciateau Brian.

Ricordo di nuouo, & raccomando alla Signoria Vostra Reuerendissima la lettera in Spagna per la naturalità del figliuolo del Signore Ambasciatore Fiorentino: & pregola, che mene dia risposta; perche la aspetto con desiderio.

Priego uostra Signoria Reuerendissima; che si degni auisarmi quel che pensa Nostro Signore fare circa all'entrar nella lega d'Inghilterra &c. Et in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Di Parigi. A' 26. di Nouembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil. ser. Il Card. di Bibiena.

Al Duca d'Urbino.

Illustrissimo &c. De' 15. fu l'ultima mia, commune a Monsignor Reuerendisimo, & a Vostra Eccellentia, data qui ne' borghi fuor di Parigi. A lei non scrisi in particolare, per non hauer che dirle. Sopraſtetti ne' borghi predetti da lunedì ſino al uenerdì; percioche il Chriſtianiſſimo uolſe, che io fac'eſſi in queſta Città l'entrata pontificalmente, la quale è ſtata la piu bella, che ſi ſia mai fatta. Coſi dice chi ha uiſto l'altre.

Al Re, & a Madama parlai molto à lungo auanti hieri di molte coſe, come uoſtra Eccellentia uederà per l'alligata mia a Monsignor Reuerendisimo, & innanzi ad ogni altra feci inſtantia ininiſſimamente per la Eccellentia Voſtra di queſte coſe uoſtre di Lauaur; dolendomi coſi deſtramēte del Cancelliere, che metteſſe ſempre nelle coſe noſtre lunghezza, & diſcultà, pregando, che, eſſendo ſua Maeſtà di coſi ottima mente uerſo Voſtra Eccellentia, come noi ſapiamo, che ella è, moſtraſſe anche a' miniſtri ſuoi di uolere in ciò eſſere obedita. Reſpoſemi, che egli era Re, & che in queſta, & in ogni altra coſa, ſpettante à Voſtra Eccellentia, me lo moſtreria. Hieri fuor d'ogni aſſettation mia mandò per me, & diſſe, che uolena, che io fuſſi preſente alla commiſſione, che daria a Monsignor Cancelliere, per ueder, ſe poi fuor di ſua uolontà la coſa fuſſe meſſa in lunghezza, & in diſcultà. Il Cancelliere non ſi trouò, & però commiſe al Teſorier Robertet, che li diceſſe per parte di ſua Maeſtà, che la coſa ſi eſpediſſe giuſta la petition noſtra, & che lo ſtato dato à Voſtra Eccellentia da Lauaur ſi aſſecuraſſe con la denominatione de' dugento mila ſcudi, & commiſelo con le piu amoreuoli, & calde parole del mondo. Franceſco Nori è hora dietro alla eſecutione, & per lettere ſue la Eccellētia Voſtra haurà qualche particular piu, che io non ſcriuo, per manco ſaſſidio di quella. Qua ſi aſſetta fra IIII.ò VI. giorni Monsignor di Barbone, uederò, che il Re pigli in ſe la cauſa, per la quale eſſo Borbon ui moue lite &c. Credo l'Eccellētia Voſtra, che tanto mancherò a queſte coſe ſue, quanto alla propria uita mia: & quaſi che mi è grato che le coſe uoſtre qua non ſieno ſiate ſpedite prima, per eſſermi laſciata occaſione di fare i eſſe qualche ſeruitio alla Eccellentia Voſtra. alla quale non laſcerò di dire, che il Gran Maeſtro l'Ammiraglio, & Robertet ſon coſi caldi, & pronti nelle coſe uoſtre, come fuſſino loro proprie. Di Madama non parlo, perche ue lo ſapete, ſenza che ni ſia ſcritto, che certo ui ama da figliuolo.

Al Re è ſtato ſupremamente caro il ricordo noſtro circa il ſuo particular di laſciar di praticare di farſi Re de' Romani: promettendo liberamente non ſolo di laſciare ogni maeſſaggio, che haueſſe circa ciò, ma etiam

di non u^o penfar piu: parendoli, che il consiglio uostro sia ueramente amorenole, & sauo. Disegna, in quanto per lui si potrà, interromper la cosa del Catolico, conforme al ricordo uostro, come dirò di sotto: & dice, che saria santa cosa per tutti, quando si potesse fare Re de' Romani il Duca di Sassonia. così mi ha detto, che u^o scriua per sua parte. Le offerte fatte li per Vostra Eccellentia di promesse di mercanti nella Magna, quando uenisse il bisogno per la cosa sua &c. sono state à sua Maestà tanto accette, et tanti ringraziamenti ne ha fatti, che difficilmente potrei esprimer con la penna, quanto me ne disse à parole. Le parlai con ogni possibil destrezza quel che Vostra Eccellentia mi scrine della cosa di Romagna, per farlo cascar sul fatto di Siena. Allhora, senza rispondermi altro, sua Maestà chiamò il Gran Maestro, che era nella medesima camera, & imposeli, che mi dicesse quel, che di Vostra Eccellentia haueuano parlato insieme, quando reklarono es^o due soli il dì, che io feci l'entrata. Et il Gran Maestro disse, che, discorrendo insieme, es^o due conclusero, che se, stantibus terminis, m^acasasse Nostro Signore, di che Dio lo guardasse, si troueria Vostra Eccellentia in termini non buoni, & con stato picciolo, & non fermo, & che per questo sua Santità non poteua far piu prudentemente, sin che si potesse farui meglio, che darui la Romagna tutta. Percioche essendo contigua alle cose di Milano, & alle forze di sua Maestà; seguisse poi quel che si uollesse, quando mai altro uoi non haueste, sareste un bello, & potente Signore, & che nò saria chi mai cercasse d'offendere l'Eccellentia Vostra, essendo sotto la protezione di S. Maestà, la qual ui haueua per tanto suo, & tanto ui amaua, che del continuo pensaua al bene di Vostra Eccellentia, & allo stabilimento delle cose sue, non altrimenti che alle sue proprie. Dipoi si dolsero meco con dis^oeso parlare, che Nostro Signore nò si mostrasse uolto à quella cosa di Romagna, come Vostra Eccellentia scriueua. Et non u^ostendo es^o ad altro, io con parole mozz^e toccai così un poco delle cose di Siena, & tutti due dissero, che in uero non sapuan bene le qualità di quello stato; & io glie ne dissi. A che il Re rispose. Se il Duca il troua buono per se, à me non dispiacera. Et io dissi allhora. Sire, il Signor Duca mio, che dipende così da Vostra Maestà, come da Nostro Signore, non uorria, nè pensaria mai d'hauer cosa per se, se non l'hauesse cò la uolontà, con la satisfactione, & con l'aiuto di quella, la quale rispose, che desideraua ogni bene di Vostra Eccellentia, & che lo procureria, non solo con le parole, ma ancor con le forze, se bisognasse, & che così scrinesse all'Eccellentia Vostra. Le parole furono assai hinc inde, ma la sustantia è quanto scrino. Io non uolsi per allhora dir parola del Catolico, percioche S. Maestà m'haueua prima detto hauer di nuouo d'Alemagna, che della elettione sua non è niente, et

che questo è piu nero, che il nero; & che in ciò Nostro Signore non è au-
sato secondola uerità. Qui bisogna stare à uedere, che la sua Maestà sia
ben chiara di questa elestione, & allhora con quelle migliori uie, che si po-
tranno, cercar d'indurre la Maestà sua a far quanto desideriamo, se possi-
bil sia. Di che io non mi dispero: ma bisogna, che in questo mezzo a Roma
non si faccia cosa alcuna circa tal materia in fauor del Catolico, nè di Cesa-
re; perche uenendo à notitia del Christianissimo, l'offenderia, & sdegnaria
di forte, che non so quando, ò come, potremmo poi rassettarlo. Et a me pa-
re, che Vostre Eccellètia habbia fatto da prudente, come è, ad operar, che
le bolle per il Catolico si tengano in mano, & secretamente; che certo è
stata cosa ueramente santa, non manco per Nostro Signore, che per il Re.
Se così ui, fin che non sia, & non crede al certola elestione, intendesse una
simil cosa in fauor del Catolico; si persuaderia, che il Papa, & non gli E-
lettore facessero sua Catolica Maestà Re de' Romani; & da sua Beatitudi-
ne riceueria questa ingiuria, & questa sua depressione. Quando il Christia-
nissimo uederà ueramente la elestione esser fatta, & non hauer piu rime-
dio; credo indurlo à far della necessità uirtù; & , come dico, forse si dispor-
rà, non senza qualche difficoltà, a fare, quanto da noi sia ricercato. A co-
sa, che per noi se li dia della elestion fatta, non crede; perche da i principa-
li Elettori dice che gli è significato, che il fare intendere al Papa, che la
cosa è fatta, sia arte, & gabbamento di Cesare, per indur tanto piu facil-
mente la sua Beatitudine a far quel che esso, & il Catolico domandano.
Certo è, che in diuersè persone sono qua lettere d' Alemagna, nelle quali
uiene scritto il medesimo, che dice il Re. Ma io presio piu fede a quanto mi
scrive Mons. nostro, & la Eccellentia Vostre. Pur prudentia è, che a Ro-
ma non s'innoui cosa alcuna, fin che il Christianissimo sia ben chiaro &c.
Vi so dire, che sua Maestà ha ben gustato, & molto laudato il ricordo no-
stro, per rompere questa cosa del Catolico; & secondo il parlar suo in que-
sto effetto non lascerà che fare, & con danari, & con promesse di benefi-
cij, d' officij, di pronisioni, & d'ogni altra cosa, che per lui si pno. & mes-
si, & lettere sono già in uia, ma in zoccoli.

Al Re, a Madama, & al Gran Masiro è stato supremamente grato
quello, che Vostre Eccellentia scrive della legatione. Del domandarla San
Malò a beneplacito, & non ad annum, credo sia fuor della mente, & com-
missione del Re, & del Gran Masiro; perche non ho mai sentito qua par-
larne altramente; & auanti che passino molti giorni, chiarirò benissimo la
partita, & di ciò non ui date fastidio.

Ho uisio quamo Vostre Eccellentia mi scrive circa le lance del Sig. Gio.
Iacomo. Se per qual si noglia causa quella piazza uacasse, stimi Vostre

*Eccellentia, che, se ella fusse qui, non faria in tal caso per modestia sua piu di quello, che farei io, per il desiderio, che ho di seruirla. Intendo, che le dette lance sono del Signor Camillo suo figliuolo, & non del Signor Giovan Iacomo. Signor mio caro non ho uoluto far parola, che pur accenni la parte, che Vostra Eccellentia mi scrinue dell'esser lei sola appresso Nostro Signor per disporlo alle conclusioni piu importanti per il Christianiss. & della credenza, che quella mostra hauere, che N. Signore fosse per aderire in ciò piu ad altri, che a lei. La causa, che mi ha mosso à non accennarlo, è prima, perche perauentura il Re pensaria, che Mons. Nostro Reuerendissimo non gli fusse quel buono amico, che è: il che credo non faria punto a proposito di sua Reuerendissima Signoria. Oltre di questo il Re, Madama, & il Gran Mastro amano certo estremamente, & stimano la Eccellentia Vostra per le ottime qualità sue, & per saper, che quella è tutta dedita al Re, & alle cose sue; ma anche tēgono conto di lei per persuadersi, che, come unico Nipote di Nostro Signore, sia l'anima sua, come la ragion ricerca, & come meritano la bontà, & molte uirtù sue; & stimano, che di sua Beatitudine quella possa disporre nelle cose importanti, quāto ella uo-
le, & per consequens giudicano l'opera uostra potere essere nelle cose loro, come sin qui è stata, molto utile appresso del Papa. Però io nō ho uoluto usar parola, che in parte alcuna diminuisca in ciò la credenza loro, parē domi così essere il meglio; & perche Vostra Eccell. per sua molta gratia vi mette in me il tacere, & il parlar delle lettere sue quelle parti, che à me paiono; ho uoluto significare a lei quel che ho detto, & quel che ho taciuto.*

Non è stato forse men grato à me l'intendere, che Vostra Eccellentia è rimasa sodisfatta dell'opera mia nella cosa de' suoi cento mila franchi, che à lei l'esser certa d'hauere in sicuro una somma tale. Come qui sieno i Generali, & in abbreniare il tempo di due anni, & in ogni altra cosa, che in ciò s'hauerà da fare, uferò tal diligenza, che credo Vostra Eccellentia ne sarà ben contenta, & sodisfatta.

*Siamo dietro a queste benedette bolle della decima. Costoro uorrebbono, ch' elle si facesino a punto come l'altre, che il Re ottenne à Bologna. Cerco di guadagnar qualche cosa piu. se mi riuscirà, auanti il serrar della presente lo scriuerò. Questo è in causa, che non ho parlato della cosa di Bernardo de' Medici, accioche io nō facesi ueridico un' amico quā, che usa dire, che in tutte le cose nostre col Re Vogliamo far da mercatanti. A tempo, & luogo mi ricorderò di Bernardo, & della caldisima commisione di uostra Eccellentia in beneficio suo. In che io non solo supremamente commendo, ma ancor molto ringratio quella per il desiderio, che mostra di beneficiare i seruitori suoi; che cosa piu degna di se non puo fare. Io mi
persua-*

persuadeua poter muouere ancora il Christianissimo à dare à Monsignore Arcivescovo Vrsino di pensione sino alla somma di due mila franchi, & però gli scrisse la cosa sua non essere ancora del tutto stabilita, per hauer tempo a far l'opera sopra scritta in beneficio suo; ma nō mi è riuscito. Ne parlai al Re; il quale mi rispose, come scrisse per l'altra. Ma la cosa per li mille dugento franchi è del tutto ferma, & stabilita, che pur non hie l'altro me lo confermò il Gran Mastro in presentia del Re.

Hauendo Nostro Signore deliberato di eleggere, & mādā quā nuouo Nuntio, come Vostra Eccellenza mi scrine, quella ricordisti di operare, che egli habbia quelle ottime qualità, che richiede un luogo di tanta importanza, che certo è di momento assai. Ma sopra tutto sia persona, che dipenda dalla casa, & da Vostra Eccellenza, che certo molto mi piaceria chi già a Roma sodisfaceua à Vostra Eccellenza per questo luogo, & qua insieme ne parlammo ella, & io. Et se nō si potesse mandar lui; per auentura saria molto buono, che ti tornasse Baiusa: che qui mi par che sia in ottima gratia, & in grandissima reputatione. & l'Eccellenza Vostra si persuade, che chi tiene appresso d'un Principe persona, che da lui sia amata, & stimata, ottiene da esso Principe quel che uuole: & l'esempio è in prōto del Signore Alberto, & di Don Girolamo Vich. & se Baiusa non sodisfa al Papa per Roma, forse sodisfaria per qua. Ma ò Baiusa, ò altri, che uenga, fate che sia nostro. L'amor ch'io ui porto suisceratisimo, il conosco questo luogo essere importante, & l'amor grande, che il Re ui porta, & la fede estrema, che ha in uoi, mi muoue à ricordarui, che uoi pensiate bene à questa cosa, accioche ci sia per uoi persona, che mantenga questa barca dritta.

Con desiderio aspetto di saper come sta la Signoria di Madonna uostra madre, pregando Dio, che le restituisca presto quella sanità, che ella, & uoi desiderate. Al Re, & à Madama dispiace grandemente il mal di sua Signoria, & lodano molto Vostra Eccellenza dell'amore uolezza, & riuertentia, che ha usato uerso di lei.

Non dirò altro per questa all'Eccellenza uostra; perciò che per l'allegata mia al Reuerendiss. Monsignor nostro quella potrà uedere molte altre cose, che non sono nella presente. Prego Vostra Signoria, che mi raccomandi humilmente a' santissimi piedi di Nostro Signore, & à se stessa.

Di Parigi. A' 27. di Nouembre. 1518.

Humiliss. ser. di V. Excell. Il Card. di Bibiena.

In vna poliza in cifra.

Signor mio, à me pare, che, quando il Papa si disponga à fare un tanto beneficio; & una tanta gratia al Catolico, Vostra Eccellenza habbia una poca ricompensa, non hauendo altro che Siena, conciossia che non hauete bisogno del suo aiuto in pigliarla, & non ue la dà egli: & quanto all'hauerla da Cesare, mi ricordo, che al tempo di Papa Giulio Francesco Maria della Rovere, senza mezzo del zio, n'ebbe l'innestitura per dieci mila scudi &c.

Per dichiarazione di quel capo di questa lettera, one si dice, che il Re prometteua di lasciare ogni maneggio, che hauesse di far Re de' Romani; & di non pensarui piu; è da sapere, che ne' primi tempi de' loro Regni tra Francesco Re di Frantia, & Carlo Re di Spagna, & di Napoli, che poi fu Imperadore, allhora si chiamaua il Catolico, fu buona intelligentia, & amicitia: la quale dall'una parte, & dall'altra fu cercata di stabilire con parentado, dando il Re Francesco per moglie al Catolico Madama Aluisa sua figliuola primogenita; & mortalei, trasferendo il matrimonio in Madama Carlotta seconda genita, benché picciola bambina. In questi tempi trattando l'Imperatore Massimiliano di fare eleggere in Re de' Romani il predetto Carlo suo nipote, & di lasciarlo successor nell'Imperio; cominciò per conto di stato à nascer diffidentia, & gelosia tra questi due Principi. Percioche dubitando il Re Francesco, allhora potentissimo, & ricchissimo Re, & insieme Duca di Milano, che, se il Catolico aggiugnese il titolo d'Imperadore alla sua gran potentia, & alle ragioni, che haueua sopra la maggior parte d'Italia, non potesse se non seguirne diminuiimento della grandezza, & autorità sua; si uolse non solo con ogni possibil mezzo ad impedire la elettione del Catolico, ma entrò in isperanza di poterla far riuscire in persona sua, così per intentione datagli da alcuni Principi di Lamagna, & de gli Elettori Slessi; come perche intendeva, che il Catolico haueua male il modo di trouare una certa grossa somma di danari, che in tal caso gli bisognaua sborsare à gli Elettori; il che era a lui assai facile. Et, quantunque neggendo ogni suo sforzo ritornar uano, egli, à ricordi di Papa Leone, come qui si dice, alla fine si distogliesse da cotal prattica; nondimeno per questo dalle gelosie, & diffidentie occulte uennero poi alle aperte dissension, & alle lunghe, & asprissime guerre, che appresso ebbero insieme, non senza gra-
uisi-

missimi danni, & ruine di tutta Christianità; & massimamente della povera Italia. Di questa emulatione, & competentia gran tempo dapoi si dolse l'Imperator Carlo Quinto in un publico ragionamento, che egli hebbe in Roma auanti Papa Paolo Terzo, e i Reuerendis simi Cardinali, & gli Ambasciatori di tutti i Principi, l'anno M. D. XXXVI. si come appare per una lettera del Re in risposta al medesimo Papa, recitata da Monsignor di Macone suo Ambasciatore, & pur in publico alla presentia di sua Santità, & del sacro collegio, & di tutti i Signori Oratori predetti. In un capitolo della quale il Re Francesco confessò, quanto all'Imperio, oue l'Imperadore hauea detto, che cominciò a nascere la gelosia, esser uero, ch'egli disse all'Ambasciador suo le parole da lui allegate, che la cosa era, come se tutti due fossero stati dietro all'amor d'una donna &c. come si potrà uedere per detta lettera, che sie stampata nel secondo libro delle lettere di Principi.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendiss. &c. Io sarò breue per questa, perche il cauallaro, che passa, uien di Fiandra, & non puo aspettare. Ma non per questo lascerò di dire in poche parole la sostanza di quel che harei detto in molte. Poiche io scrisi a' 28. il Re mi disse in secreto, come il Re Catolico li facena intendere, che Cesare uolena uenire a Roma per la corona. Il che non piacena a sua Altezza, percioche bisognaua per tal uenuta promederlo di grossa somma di danari, & che per questo pregaua sua Christianissima Maestà, che operasse con Nostro Signore al mandargli la corona nella Magna. Il che questa Maestà non uol far per niente, perche dice, che sà, che ella è arte del Catolico, & che di nuouo ella ha lettere d'Alemagna, che la elettione non è fatta, nè si farà, se prima Cesare non è incoronato. Et qui si distese assai in dirmi, che io per le mie uolesi per sua parte persuadere a Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendiss. che, poi che in mano di sua Santità era l'honor suo prima, et poi la conseruatione dell'autorità, & sicurtà non solo della Sede Apostolica, ma etiam di Roma, di Fiorenza, & finalmente di tutta Italia, per l'amor di Dio quella non uolesse mādā detta Corona, dalla quale dipende tutto il resto. Et per non negar la Corona, che non saria giusto, dice sua Maestà, che Nostro Signore dica, esser contentissimo di dargliela nel modo, che l'hanno hauuta.

tutti

tutti i suoi predeceſſori, Alberto, Enrico, Carlo quarto, Ridolfo, Vincislao, & ultimamente Federigo ſuo padre; i quali ſua Chriſtianiſſima Maestà dice che uennero a Roma, & furono incoronati per mano de' Papi pro tempore eſiſtenti. Coſi prega il Re Noſtro Signore, che ſua Santità non ſolo accetti la uenuta di Ceſare a Roma, ma ue lo conſorti, moſtrando piacer- gli, & deſiderarlo affai per li riſpetti altre uolte ſcritti. Et del reſto dico, che ſua Santità non ſi dia un penſiero al mondo; perche ſa certo, che diſar- mato non uerrà, & che quando haueſſe il modo a uenir armato, ilche non crede, dice, che ſua Santità non ſe ne dia ſaſtidio, ma ſtìa a uedere, & laſci fare a lui, perche in tal caſo, hauendo Ceſare a paſſar per il Dominio, d' ſuo, d' de' Signori Venetiani, ſua Maestà per ſicurtà de' gli ſtati comuni uerrà in Italia; & hauerà tale, & tanta gente tra eſſo Re, & loro, & che ſi crede certiſſimo, che Ceſare non ſi metterà a paſſare, & che uolentieri ſe ne tornerà nella Magna, & non paſſerà mai. & coſi dice, che Noſtro Signore uerrà ad hauer ſaſiſſato a Ceſare, & liberato Italia da una perpe- tua ſeruitù. Con le piu efficaci, con le piu cordiali, & con le piu ardenti pa- role, che immaginar ſi poſſano, mi parlò ſopra queſta coſa, accioche io per ſua parte lo ſcriueſi alla Santità di Noſtro Signore, & alla Signoria Vo- ſtra Reuerendiſſima, confortando, pregando, & ſtrignendo quelle a ſtar ſalde, & tener fermo queſto punto di non mandare la Corona a Ceſare, re- plicando piu uolte, che la eletion del Catolico, & tutto il reſto dependea da queſto, & che in mano di Noſtro Signore era la ſalute, & la ruina delle coſe d' Italia, & che per queſto confortaua ſua Santità a quel che era l'ho- nore, & la gloria ſua, & il bene, & la quiete di tutti, & che aprua in ciò l'animo ſuo a ſua Beatitudine, & alla Signoria Voſtra, come a quelle, le- quali reputa eſſer ſe ſteſſo, pregando, che tutto ſia ſepolto, ſcriue ſua Mae- ſtà alla Signoria Voſtra Reuerendiſſima, credo che ſieno di credenza allo ſcriuer mio ſopra queſta coſa, laquale l'è fitta nel cuore, & nell'anima, et a Madama piu, che mi ha uſato queſte parole, cioè, che Noſtro Signore penſi ben tutto, & che ſtimi, che ſe il Catolico oſarà Re de' Romani, la Coro- na di Francia uerrà ad eſſere inferiore a quella di Spagna. Il che ſi ripute- rà ad eſtrema ingiuria, laquale rimarrà ſempre nella memoria di coſtoro, & che per l'amor di Dio hauendo Noſtro Signore, & le Signorie noſtre un Re di Fràcia tanto loro, tanto potente, & tanto diſpoſto a eſponer quanto puo, & quanto ha, per ſua Beatitudine, uoglia conſeruarlo in quella gran- dezza che è, & non ſargli ſuperiore chi hora gli è inferiore. Mōſignor mio, queſta coſa preme qua tanto, che non ſi puo loro replicare ſenza graude of- feſa de' gli animi loro. Coſtoro hanno proibito a' mercanti (in genere pe- rò) ſolo per queſto conto, che i danari di Spagna non uadano nella Magna,

che

che danari non passino, nè ancora si cauino per il Dominio del Re, & nè in lettere, nè in contanti, senza buona licenza di sua Maestà.

Il Duca di Ferrara uien qua, come ho scritto. Il Re auanti hieri mi mādò à dir per il grā Maestro, che, quando fusse qui, mi notificheria quanto egli domandasse, & che Nostro Signore, & le Signorie Vostre stiano con l'animo quieto, che il suo uenir qua non è per gionarli niente in parte alcuna, stringendomi ad assicurar di ciò sua Beatitudine.

Per il sale si è scritto a Genova caldamente, conforme al ricordo d'Alessandro del Caccia; & ho fatto ancora, che Gio. Ioachino scriue in conformità, comme soli dal Re. Se sale abundantemente sia nel Ducato, tutto passerà bene; credo hauereмо per noi il Signor Visconte.

Per conto de' suornesciti di Reggio, & di Bologna il Re ha scritto, come ho domandato, & credo con effetto seguirà quanto Vostre Signoria mi scrisse.

Di Federigo da Bozzolo costoro da tre dì in qua hanno auiso, che egli aduna gente per turbar le cose di Genova, & parmi lo uogliono chiamar qua, & se non è sauo forse hauereмо chi lo castigherà per noi. Così m'ha detto Robertetto. Ezzo Federigo non sia col Re, come l'altro dì mi disse sua Maestà. La qual pensaua d'ammonirlo sopra queste cose nostre, & poi non se ne rimanendo, essere insieme con noi a castigarlo. Rispondete la uolontà uostre.

Dicemi il Christianesimo, tra se, & Inghilterra essere indissolubile amicitia, & unione, & molto sicuramente parla di ciò. Et il medesimo mi dice Madama, il Cancelliero, Robertetto, & principalmente Monsignor di Parigi, al quale io presto grandissima fede.

Di Spagna è sollecitato il Christianesimo a mandare il gran Maestro a parlare con Ceures per ben fermare, & per far più stretta intelligentia tra questi due Re, attento che Inghilterra par che si sia molto allargato dal Catolico. Io ho uisto la lettera, che parla di ciò. Dell'Oratore del Christianesimo in Ispagna sua Maestà non è ancor risoluta à mandarlo.

Costoro non mi hanno poi fatto parola della lega tra Nostro Signore, Christianesimo, Venetiani, & Suizzeri, nè io a loro, per non ricordar cosa, della quale douemo esser sollecitati.

Madama uol pigliar sopra di se ad acconciar tra Nostro Signore, & il Re quelle petitioni, che faceua costì Messer Leon Bello; & siate sicuro, che per la coscienza, & per la grande osservantia, amore, & seruitù che ella porta a Nostro Signore, ne norrà più per sua Santità, che per il figliuolo in simili cose. Il Decano d'Orliens ha scritto a Mons. Gran Maestro, che sua Santità conforta lui a pigliare in se, & acconciar la cosa, & Madama per

per esso Gran Maestro mi ha mandato a dire volerla lei, & che nostre sancte Pere non se sussia pa de ce là.

Gli Oratori Inglesi faranno quà fra quattro, ò sei dì. A' quali si faranno honori eccelsiui. Il Re è fuori à caccia, da quattro dì in quà, nè si trouerà qui alla loro entrata, come nè anche in Londra all'entrata de' suoi si trouò il Serenissimo Re d'Inghilterra.

Il Signor Giovan Iacomo si stà pur così del suo male, secondo che mi dice il Signor Camillo suo figliuolo, che è qui. I medici temono, che non uscirà di questo male.

Il dì di Santo Andrea fece il Re celebrar messa solenne, per honorar l'ordine del Catolico, il quale haueua in dosso. uolse, che anch'io mi trouassi, & così feci, sapendo ben prima d'hauer' ad hauer nel luogo, & nelle cerimonie quel, che ad un Legato si conuiene. & così fu fatto.

Tenfo andare à trouare il Re doue è, & uolere una uolta intendere l'ultima uolontà sua in queste cose Turchesche, & risoluer bene, per poter poi tornarmene a santissimi piedi di Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendissima; poi che ho ferme le cose del Signor Duca nostro. Et in lor buona gratia mi raccomando. Di Parigi, A' 5. di Decembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil. ser. Il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendissimo &c. Come per l'ultima mia scrisi alla Signoria Vostra hauere in pensiero di fare, per chiarirmi, & intendere dal Christianissimo Re risolutamente quel che uoleua, & poteu fare in queste cose Turchesche, accioche una uolta s'uscisse di pratiche, & di parole; così ho fatto. Trouandosi adunque il Re al bosco di Visena, non molto lungi di qua, mandai a dire alla sua Maestà per Mons. Gran Maestro il desiderio del mio parlar seco, & della chiara resolutione, che uoleua da quella. Hier sera sua Maestà per il Tesoriero Robertetto mi fece rispodere, che io andassi questa mattina a desinar con lei, che m'ascolteria uolentieri, che mi daria tal risposta, che senza dubbio satisfaria a Nostro Signore, & che era di parere, che io parlassi in publico, & che ella ore proprio anche in publico mi risponderia, che per questo faria trouarsi là tutti quei del sangue Reale, i Marescalmi, i Capitani, il consiglio suo, & i presidenti del parlamento di Parigi: & che a sua Maestà pareua di far la cosa in questo modo, accioche, come a Dio era nota la sua ottima uolontà; così alla Santità di Nostro Signore prima, & poi al mondo fusse palese la resolutione buona, che faria

faria meco. Et così andai questa mattina. Et, desinato che hauemmo, & ritiratici noi due, & stati in camera per alquanto spatio, la sua Maestà con tutti li soprascritti, & con molti altri Signori, & gentilhuomini se ne andò nella sala parata per questo atto molto magnificamente, appresso en trai io, hauendo in mia compagnia il Reuerendo Nuntio di Nostro Signore, & il Magnifico Signore Ambasciator Fiorentino. Così postici a sedere, io feci il mio, *Quanquam*, con le più accomodate parole, che io seppi; ingegnandomi con quelli migliori argomenti, esempi, & ragioni, che mi occorsono, indurre la sua Maestà Christianissima à fare in queste cose contra il Turco quello, che Nostro Signore desidera, che il bisogno, & la ragion ricerca, & che precipuamente conuiene all' honore della sua Maestà Christianissima. Laqual con assai grauità molto accomodatamente rispose à tutte le parti dell' oration mia, esprimendo con parole, & termini molto effiaci la grande inclinatione, che ella ha alla pace, & unione co' Principi, la somma, & naturale affectione, obseruantia, & obedientia sua verso la Santità di Nostro Signore, & la santa Sede Apostolica, l'ardente desiderio, che tiene di fare alcuno egregio fatto, per la ricuperatione di Terra Santa, & per lo augumento della fede, & religion Christiana, dicendo, non uolere essere ingrato a Dio, dal quale hauena riceuuto quelle immense gratie, & quei grandi beneficij, che tutto il mondo sapeua, non uoler mancare all' honor suo, nè al titolo, che tiene, di Christianissimo, nè uscire delle buone, & sante effortationi di Nostro Signore, alla cui Santità è, & sarà sempre obediētissimo, così per esser primogenito della Chiesa, come ancora per hauere uerso sua Beatitudine, per particolar affinità, più amore, & più riuerentia, che hauesse grā tempo fa alcuno altro Re di Francia, & che per rispondere risolutamente alla domanda mia, offerina, & prometteua in queste cose contra il Turco quaranta mila fanti, de' quali uentimila sariano tra Suizzeri & Lanzichinecchi, & gli altri uenti mila tra Inglesi, Guasconi, & Francesi, tre mila huomini d'arme, duo mila Francesi, & mille Italiani, sei mila cauai leggieri, credo io computando gli due arcieri per huomo d'arme; quella banda d'artiglieria, che conuenisse a tale esser cito. Et più disse uoler con queste genti uenire in persona, doue, & quando il bisogno ricercasse, & Nostro Signore commandasse, & che, se questo non bastasse, farebbe ancora maggiore sforzo, & ci metteria il Regno, e i figliuoli, & la uita propria, & fra quattro, ò sei di daria ordine à quel che fusse bisogno, & massime al denaro, che bisognaua per queste genti, accioche al tempo, & al bisogno fusse tutto parato: & che io liberamente per la cosa stabilita, & ferma scriuesi questo alla santità di Nostro Signore. Io di tal conclusione commendai grandemente la sua Maestà

fià in nome di Nostro Signore, & ne la ringratiai, certificando'la, che sua Beatitudine ne sentireia contentezza infinita, persuadendosi, che l'offerta hauesse ad hauer la susseguentia de gli effetti, pregandola, che uolesse mettere in scriptis tal risposta, accioche Nostro Signore, & il sacratissimo Senato de' Cardinali per maggior loro gaudio uedesino quel che i Signori presenti, & io hauenamo ndito, & anche perche apparisse più l'ottima uolontà sua, & desse esempio à gli altri di fare, senon tanto, almen quanto poteuano. Rispose, che molto uolentieri metteria in scriptis quel, che haueua risposto à me, percioche prima l'hauuea cō l'animo suo promesso al Redentor nostro Giesu Christo, & ora con parole al suo Vicario in terra, & p lui al suo Legato. La sua Maestà uouole, che di questa sua deliberatione si facciano procesioni, & messe solenni, ringratiando Dio, &c. & pregando sua diuina clementia per la uittoria cōtra infideli, per la prosperità de gli stati de' Christiani, & per la uita di Nostro Sig. & di sua Maestà.

Confortando io il Christianesimo per parte di Nostro Signore ad aiutare il Regno, & il Re d'Vngheria con quelle più uiue ragioni, che mi souenivano, ha concluso meco di uoler farlo in ogni modo, & di più mandare un suo Ambasciatore, per confortar quella Maestà a star di buona uoglia, & quelli Principi ad essere uniti insieme alla conseruatione &c. offerrendo &c.

Volsse sua Maestà, che la cosa dello stato del Signor Duca nostro similmente si facesse in publico alla presentia di quei Signori con parole, & dimostrationsi amoreuolissime uerso di sua Eccellentia.

Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendissima, uedendo quanto catolicamente, & da uero Principe Christianissimo la sua Maestà si sia resoluta in queste cose contra infideli, penso, che ne hauranno piacer grandissimo, perche potete siar con l'animo sicuro, che la sua Christianissima Maestà uien di tanto buon cuore à questa cosa, quanto forse non potria ne domandare, ne desiderar più la sua Beatitudine. La qual so che ne' breui suoi al Christianesimo, et nelle lettere di Vostra Signoria Reuerendissima a me non lascerà di dir tutto quello, che di sì honoreuole, & laudabile, & santa deliberatione si conuenga, che certo non poteua essere piu degna del titolo, & dell'honor di sua Maestà Christianissima, ne di maggior sicurtà della republica Christiana, ne credo di maggior satisfatione di N. Signore. Farò d'hauere in scriptis tal deliberatione, & manderolla per il primo. In tanto mi è paruto auisar Vostra Signoria Reuerendissima di tutto il successo fin quà, accioche Nostro Signore lo intenda.

Gli Oratori Anglici farāno qui fra tre dì, si faranno loro honori grādisimi. Questa mado a Lion per le poste Regie, aspettādo corriero, che passi.

Finito

Finito il parlar nostro, il Re mi prese per mano, & mi tirò da parte, & io con parole piu familiari, & domestiche commendai, & ringrattai sua Maestà. Laqual mi concludse, che non mancheria d'un fante alla promessa; & discorrendo sopra questa offerta sua tanto grande, mi disse, che le forze, & le provisioni della guerra si uoleuan sempre far gagliarde, & grandi, perche si andaua a uittoria piu certa, & si spendea manco, conciosia che se n'uscina tanto piu presto. Et che per questo giudicaua, che se'l Turco uenina contra Christiani, fosse bene andarlo a trouare, & con grande sforzo, per uincerlo al sicuro, & poi uinto andare a pigliar il paese suo: & se non uenisse a dammi de' Christiani, la sua Maestà dice, che similmete d' bene hauer gran gente insieme; percioche, se gli altri Principi faranno il simile, si potrà fare la Santissima espeditione, & andarlo a trouar nel suo stato; & che la sua Maestà hauena deliberato, & promesso di far questo sforzo così grande, accioche potesse seruire ad *propulsandum*, & *inferendum* bellum, secondo che uenisse il bisogno, d'ordinasse Nostro Signore. Di poi mi disse, che non uoleua danari dal Papa, in caso che sua Maestà con le genti promesse hauesse a difender da Turchi lo stato d'Italia, & precipue quello della Chiesa; ma che, se si facesse l'impresa cōtra Infideli, chiederia le due Christianissime, & la cruciata di quà, & di là da' monti, con quel piu che potesse darle sua Beatitudine; attento massime, che in tal caso dice che crescereia lo essercito suo, & la guerra saria piu lunga.

Circa l'imposition de' danari per la impresa, mi ha concluso non hauer una difficoltà al mondo, percioche le taglie ordinarie, che mette a popoli suoi, con qualche poco di crescimento, che mettesse per tal conto, insieme con le due decime l'anno, & con la cruciata, basteriano, dice, à mantenere per tre anni le genti, che menasse, percioche leueria (saluo che a quelli, che menasse seco) tutte le pensioni ad ogni altro; di che intendo, che si trarria una somma di danari grandissima.

Il S. Duca di Ferrara arrivò hier sera in questa Città. Stamane alla presentia mia fece riuerentia alla Maestà del Re, & da sua Maestà gli fu fatta accoglienza grandissima. Se ne tornò a Parigi in compagnia dell' Ambasciator Venetiano, & mia, & molto si raccomanda a' Santiß. piedi di N. S. & alle S. V.

Vederò, che nella scritta, che ha da fare il Re circa l'offerta, & resolution sua si metta il tempo, nel quale sua Maestà pensa potere hauer le genti in ordine; & che, bisognando ancora, prometta qualche armata per mare.

Monsignor della Paliffa prega strettamente nostro Signore, che si degni farli un breue cō le facultà di confessionale per lui, & dieci persone da
no-

col miglior modo, che seppi, dissi quel piu, che non era scritto a lei . Et tutto mi rispose molto bene. Percioche quãto alle dimande delle cose di Milano già era rinocato l'huomo di costà, sopita la cosa, & ridutta in se per acconciarla, quando così uolessse Nostro Signore, dolendosi alquanto, che sua Santità, & la Signoria Vostra non hauesino prestato fede alle parole sue, scritteui per me, che di tali petitioni non ui deste un fastidio al mondo, licentiasse l'huomo, che fusse costà, & lasciasse di quà il pensiero a lei . Quanto a quello, che i Pràcesi fanno a Milano circa queste cose ecclesiasti che, & che la Chiesa ui è quasi una derisione; mi disse il medesimo, che l'altro di, cioè di dispiacerle sino all'anima; esser cose, che il Re non intende; non hauer mai inteso questo, se non da noi, conseritolo con sua Maestà, fattone scriuere caldamente a Lotrec, & che di nuouo lo faria far di sorte, che forse non ne sentireste piu querele . Circa i fuorusciti di Reggio, & di Bologna mi risponde quello che mi giura Robertetto, cioè, eßersi scritto per due mani di lettere caldisimamente, come noi hauemo domandato. Di Federigo da Bozzolo, hauete hauuto il cōsenso del Re; se uolete offenderlo, in uostro arbitrio stà, dicendoni però in ciò il parer suo il Re . Il Duca di Ferrara hebbe, molti mesi sono, come tutti gli altri dell'ordine, lettere dal Re del uenir quà, per celebrar la festa di San Michele. Accettò la uenuta. Fu di poi rinocato a tutti il uenire, & egli pur è uenuto. si che uedete se egli è stato cbiamato qua, ò nò. Eßendo presso a Lione, il Re li fece dall'huomo suo qua scriuere, che uenisse presto, per trouarsi all'entrata di questi Anglici, a quali norria far quanti honori si può . Che il Re l'habbia fatto uenir quà per causa non buona, come dice la lettera di Vostra Signoria Re uerendissima, & scritto a Venetia, che lo piglino in protectione, come quella m'anisa, se l'una, ò l'altra cosa è uera, tenetemi per sciocco, & di uestuna esperienza al mondo, & ch'esso sia per ottener qua cosa in pregiudicio nostro, &c. leuatenelo di fantasia . se il Re ò parlerà, ò scriuerà per lui, ui dirà anche nell'orecchio, che non se ne cura . se l'effetto è, come uolete, del resto non deuè anche Nostro Signore, nè Vostra Signoria curarsi, ma attendere solo alla mente del Re . E uero che sua Maestà l'ha nominato nella sua lega con Inghilterra, & giura Madama eßersi fatto inauertentemente, senza pensar piu oltre. Dicemi ben Madama, che Lotrec è grande amico del Duca di Ferrara, & che senza saputa del Re potria talhora farli fauore, ma non però mai in pregiudicio di Nostro Signore. Auanti ch'egli uenisse qua, facena pregare (come scrisi da Angran al Signor Duca) che il Re scriuesse a Venetia, & a Milano, che quando in sua absentia li fusse fatta nello stato alcuna offesa, non li mancassero d'aiuto. Potriano queste lettere essere state scritte; ma non lo ritraggo, &

l'Oratore Venetiano tanto da bene, & tanto seruitor di Nostro Signore, & delle Signorie Voſtre mi giura; non ne hauer di poi inefo coſa alcuna. De' ſali, Madama mi diſſe, che ſan Malò molto caldamente glic ne ſcrinua, & parſe che Nostro Signore habbia ragione. Tutta uolta dice, che la ſua Santità ſtia di buona uoglia, & che non ſi dubiti, parche ſi offerui la capitulatione, & che è ben uero, che il Re cōtra la capitulatione, che ha cō Genouefi, non può forzarli, & che di queſto Voſtra Signoria Reuerendiſſima glic ne preſſi fede. coſì mi accerta meſſer Agolino Foglietta eſpertìſſimo di quelle coſe. Ma che nō ſi laſcerà che fare per ſeruittio di Nostro Signore in queſta coſa, della quale l'alt' hieci parlai a lungo col Re, & breuemente ne ſcriſi per l'ultima. La ſua Maeſtà mi riſpoſe meglio aſſai di quello che prima haueua fatto, & però diſi ſperarne bene. Del non hauere a Milano hauuto luogo il Placet per Monſignor Reuerendiſſimo Salmati; Madama dice, che non lo ſapeua, & che il Re non mancherà di far che habbia effetto. Che coſtoro cerchino, che Nostro Signore ſi ſopra ad impedire la Elettione del Catolico, & nieghi la Corona a Ceſare, come Voſtra Signoria reuerendiſſima ſcriue, perche offenda l'uno, & l'altro di ſorte, che gli habbiano ſempre ad eſſere nemici, accioche ſua Santità, & coteſta Santa Sede reſti poi in tutto a diſcretion di' Fraceſi, potria eſſere, che fuſſe coſì, ma io non m'induco facilmente a crederlo, maſſime uedendo manifeſta la cauſa, che a queſto l'induce. & non penſate, che anche il Re ſi ſtia per impedirla, che ni ſo dire, non dorme. Non dice il Re, che ſi nieghi la Corona a Ceſare, che non è giuſto, dice bene, che le ſi dia nel modo, che ſi è data a gli altri, cioè che uenga per eſſi a Roma, & di ciò ſi moſtri ſua Santità deſideroſiſſima. Se uien diſarmato; che ſe li dia cō maggiori honori, che ſi deſſe mai ad altro Imperatore. & ſe uien con arme; dice, quel che ſcriſi per la ultima mia. Hammi di poi detto un'altra coſa, cioè, che Ceſare faccia quello che è tenuto a fare nel domandar la Corona, in mandar gli Ambaſciatori a Nostro Signore a Roma, & il Catolico nolendo eſſere aſſolto dal giuramento, moſtri la elettione, la quale eſſo Chriſtianis ſimo di uouo afferma non eſſer fatta, & dice hauerne lettere freſche, & Madama ne ha una dal Conte Palatino, ſecondo cugino ſuo.

Scritto ſin qui, ho parlato col Re di tutte le coſe, di che parlai cō Madama, & trono in ſua Maeſtà quaſi le medefime riſpoſte, che in ſua Eccellēza. & della coſa del Duca di Ferrara preſſi fede Nostro Signore, & Voſtra Signoria a quanto ſcriuo di ſopra, & ſtatene con l'animo quieto, perche trono (ſe dir ſi può) meglio nel Re, che in Madama. Della coſa del ſale, dauemo ad eſſere il Gran Cancelliere, Cionan loacchino, & io inſieme, oltre a quel che ſi è ſcritto, ſi penſerà di fare il meglio che ſi potrà, & il Si-
gnor

Ignor Visconte credo tireremo dal canto nostro.

Di nuovo m'ha sua Maestà parlato della cosa del Catolico. di che non mi accade dirle altro. solo dirò, ch'ella è in tutto volta al Duca di Sassonia, quando riuscir potesse di farlo Re de' Romani, spiccatosi in tutto, et per tutto con l'animo, & con le pratiche da quella chimera, nella quale alcuni di Alemagna haueano messo un'anno fa sua Christianissima Maestà.

A quel che mi scrive Bartolomeo; Nostro Signore pensa, che quando il Re mi parla di questa cosa, io mi tenga la lingua alla cintura, e: forse pessa, che io non replichi a sua Maestà, che per non hauer voluto creder la elezione, non ha cercato d'impedir la, & che è hora condotta in luogo, che non ha più rimedio, che vuol lasciar questo peso sulle spalle di Nostro Signore, tirarli una guerra alle porte di Roma, alterar la pace, & union tra Principi, dare occasione al Turco di voltar l'arme a' dami de' Christiani, facilitarli i disegni suoi, &c. Creda Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendissima, che non manco di rispondere, & in queste altre cose particolari tra Nostro Signore, & il Re, spesso dico a costoro, che non conoscono; & non intendono ancora interamente il modo, nè la forma per stabilire bene l'animo di Nostro Signore, & per indurlo a desiderare ogni grandezza loro, usando essi ogni giorno termini, & domande contrarie alla natura di sua Santità, mostrādo stimarla poco, & quel poco per cauarne commodità. Dico spesso queste, & altre simili cose, ma mi par superfluo scriverle, che faria solo un uoler mostrare il saccente. Attendo a seruire con tutta la fede, amore, & diligentia mia, & se di quà mi è detto sempre bene, & così pare a me che sia, & così anche da altri ritraggo; certo le lettere mie non debbono essere se non buone, che altro officio non seppi mai fare, che di huomo da bene, & sincero. Parmi Monsignor mio Reuerendissimo, che questo Re habbia buona mente, buono spirito, & che sia tutto di Nostro Signore, & delle Signorie Vostre. Potriano però costoro essere si cupi, & io si tristo notatore, che non sapessi toccarne il fondo, ma nol credo. Dico quel che conosco, & giudico, che Nostro Signore debba starne senza fastidio, & senza dispiacere, perche, come dico, la mente è buona, & l'amor uerso de noi è grande. se così credete; non u'allargate, anzi stringetemi più, se più si può, che più uolte di ciò il Re, & Madama, & io hanemo parlato insieme, & mi persuado, anzi son certo, lo faranno più che uolentieri.

Son certo, se di Nostro Signore un'altra uolta si abboccasse con questa Re, & Vostra Signoria stesse solo dieci dì con sua Maestà, & con Madama, giudicheriano, che io hauesse nelle lettere mie usato parità grandissima in scriver di loro. Bè sapete, che ogni dì haurete da lor mille domande strane, perche in questo essi son gente senza ragione, ma ridetene, & non ne

fate nulla, & quà non ne farà altro. & considerate l'animo, & l'opere del Re nelle cose di stato, & grandi, & se ui corrisponde, stringetevi seco, perché, quanto à quel che io comprendo, ui dico ueramente, il creder mio essere, che di quà trouerete corrispondentia d'amore, & di fede. Potrei gabbarvi: ma nol credo, per molti rispetti, & ragioni, che lungo saria scrivere. Raccommandomi in buona gratia di Vostra Illustrissima & Reuerendissima Signoria. Di Parigi. A gli 8. di Decembre. 1518.

Di V. Sig. Reuerendiss. Humiliss. ser. il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendissimo &c. L'alligata lettera è sì lunga, & forse si fastidiosa, che perauentura Vostra Signoria Reuerendissima non ardirà legger questa, la qual sarà breue.

Ho riceuuto le bolle delle decime, & parlato col Re, & cō Madama, et cō Samblansè. A Madama saria piaciuta la seconda: ma in fine l'usanza dell'altre bolle riceuute per il passato è stata causa, che non si sia accettata l'altra, nè di queste tre, se non l'ultima; & sia certa Vostra Signoria, che, se non fusse stato il Cancelliere, il Re pigliaua l'altro di quella nella forma, che era, & non bisognaua cercare altro, & questo ui dico per cosa certa. Messer Iacomo Saluiati sarà depositario del Re, & lo Spina mi dice, che del resto sarà ottimamente d'accordo con Samblansè, il quale è tenuto huomo da bene, & tanto amoreuole seruitore à Nostro Signore, & à tutte le cose della casa, che in uerità mi par se gli habbi obligatione, insieme co' due nipoti, che l'uno con le lettere da Roma, cioè San Malò, l'altro, cioè Lodeua, con la lingua fa ogni buono officio qui. Il Re farà l'obligatione del lo spendere questi danari contra infideli nel modo, & forma, che si contiene nella bolla, & nel breue à me: & sua Maestà mi dice, che pensa spenderne in questa impresa molto maggior somma: che, come per la mia de' 8. habrete uisto, la sua Maestà promette in queste cose Turchesche una bella banda di gente; & hoggi è stata co i Marescaldi, & Capitani di gente d'arme tutto di sopra queste ordinationi: & se non fusse, che egli è tutto intento all'honorare questi Oratori Anglici, senza alcun dubbio non spenderia il tempo in altro, che in ordinare, & preparar questa cosa. Allaqual si mostra tanto desideroso, che mi ha ridendo detto, che hauia quasi caro, che i Turchi assalissero lo stato della Chiesa, nō per male, che uolese uedere alla Sede Apostolica, giurando, che prima uorria uedere il suo; ma per hauere occasione di far alcuna cosa rileuata in fauore, & beneficio di Nostro Signore, & della detta Santa Sede.

Piacque

Piacque a Dio tirare a' se l'anima della buona memoria del Signor Giovan Iacomo Triultio, hauendo prima di fatto tutto quello, che hauena fatto con Sguizzeri. Le lance, che per lui erano in persona del Signor Camillo, suo figliuolo, credo si distribuiranno fra quelli della Casa: & chi pensa altrimenti, s'inganna. dico questo, perche forse è chi pensa di costà hauerne la metà, per quanto si persuade quì l'huomo suo.

Madama non è ben satisfatta di Loirec, nè del Cancelliero, poco amici nostri: & sapendo io, che potena far qualche frutto, ho già rotto il ghiaccio di maniera, che perauentura il colpo potria hauer colto; & masime se il Re uerrà a Milano, che in tal caso, se Madama stà salda, si potria sanar quella piaga: & per sbattere l'altro di quà, si tirerà sù Monsignor di Parigi, il piu da bene, il piu uirtuoso, & il miglior prelato di questo Regno.

Il gran Mastro, col quale ho parlato di tutte le cose scritte nell'altra, mi conferma il medesimo, che il Re, & Madama, & prapue del Duca di Ferrara. Et quanto al sale, & all'altre cose, sopra le quali bisognerà far nuoua prouisione, mi dice, che si farà tutto benissimo, & caldamente: & m'assicura, che dell'animo, & uolontà del Re non si può dir tanto bene uerso nostro Signore, che in fatto non sia molto piu. Per non fastidir più la Signoria Vostra, so fine. Questa mando sino à Lione per l'ordinario, sin doue non sogliono uolare, & di là a Fiorenza ordino, che se fra un dì, ò un dì, & mezzo non passa cauallaro alcuno, ne spaccino uno a posta, per non tenermi tanto in desiderio di mie lettere, & per leuar Nostro Signore, & Vostra Signoria da ogni dispiacere, che noi hauete preso delle cose scritte. Mi stimando quelle procedere dall'animo non buono di questo Re uerso sua Beatitudine. Il che nel uero non è. Raccomandomi alla Signoria Vostra Reuerendissima, & la prego si degni supplicare a Nostro Signore, che non uoglia farmi suernar quà, così per non hauer per molti dì da sostenermi; come perche, se non dò queste feste la mancia a questi portieri, forrieri &c. che è numero infinito, resterò mezzo uituperato. Voglio inferire, che mi mandate danari, altramente m'arrendo. Iterum mi raccomando, &c. Di Parigi. A gli 8. di Decembre. 1518.

Humiliss. ser. di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendissimo &c. Riceuei la lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de' 27. del passato, & a gli 8. del presente risposi quanto io hauena fatto col Re, & con Madama circa le commissioni, che Vostra

Signoria Reuerendissima per ordine di Nostro Signore mi haueua date in essa lettera, la qual mia giudicando io essere arriuata salua, non replicherò altrimenti le cose, che per essa io scriueua. A gli 11. di poi la sera al tar di hebbi la lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de' 4. del presente, la quale mi ha molto satisfatto, & inteso quanto Nostro Signore mi ordina, & commette: m'ingegnerò essequire con ogni possibil diligentia & fede il tutto. Non ho potuto sin qui darli principio, nè forse potrò per tre, o quattro dì, perciocche il Re, & tutta la corte son nolti alle cerimonie, a gli honori, & alle carezze, che si fanno à questi Signori Ambasciatori Inglesi, postponendo per hora ogni facenda.

A' 10. entrarono i prefati Oratori in questa città con gran pompa, & magnificentia. A 12. che fu Domenica passata, hebbono la lor publica audientia, & il Vescouo Eliense ordì, lodando questa lega, & affinità, mostrando, oltre alla capitulatione fatta tra i due Re, per molte ragioni, & cause deuere essa unione essere perpetua. In ultimo confortò questa Maestà in nome del suo Serenissimo Re alla impresa contra Infideli. Fu per il Grã Cancelliere risposto a tutte le parti conuenientemente, secondo che prima gli haueua commesso la Maestà Christianissima, & alla parte della effortatione fatta per l'Anglico contra infideli &c. fu risposio, che di già questa Maestia Christianissima à ricordo, & conforto di Nostro Signore haueua fatta chiara, & risoluta deliberatione sopra ciò, dicendo le particolarità di tutto quello, che li di passati haueua offerto, & promesso quaranta mila fanti &c. Finito questo atto, & cerimonia, il Re insieme con gli Ambasciatori se n'entrò in camera, & parlò con loro priuatamente, più per honorarli, & accarezzarli, che per altro. Questa cerimonia si fece nel Palazzo, & fu cosa ueramente grande, & bella. Stamane si è celebrata una messa solenne per il Reuerendissimo di Boisi, oue dapoi ante altare in manibus meis super Euangelio il Re promise, & giurò la offeruantia della capitulatione fatta tra le loro Maestà, & oltre a questo di man propria sottoscrisse la forma del giuramento, che prima haueua letto sua Maestia, & appressò le due capitulationi della lega, & della affinità. Di poi in casa Monsignor di Parigi il Re, i detti Ambasciatori, & io ce ne andammo a desinare, oue la sua Maestia haueua fatto ordinare, & apparare il tutto. Andando il Re disse, che Nostro Signore haueua sempre confortato questa lianza, & che l'una, & l'altra Maestia ne haueua obligo grande cō sua Beatitudine. Ilche approuò il prefato Oratore Anglico con parole molto honoreuoli uerso Nostro Signore. Nelle cerimonie della messa io hebbi il luogo, che secondo la forma delle cerimonie, datami costì, si conuiene ad un Legato. Anche a tauola uolse la sua Maestia darmi il luogo più honorato, cioè

in capo, per la reuerentia, che ha a Nostro Signore, & alla Sede Apostolica, & uolse, che io dessi l'indulgentia plenaria.

Questi Oratori intendo che si patiranno innanzi le feste, & questi pochi dì, che ci staranno, si consumeranno tutti in giostre, balli, & conuiui. Con loro il dì dell'audientia, & hoggi ho fatto quell'officio, & usò quelle parole, che ho giudicato conuenirsi.

Di nuouo non ci è cosa alcuna. Ritraggo, che di nuouo il Catolico infla, che il Gran Maestro s'abbocchi con Ceures.

Intendo, che presto si darà l'ordine a Mons. di Sampolo, a Mons. della Ciambra, & a Mons. dello Scù. Le lance, che per il Signor Giouan Iacomo haueua il Signor Camillo, si terranno così qualche dì, ma (come per l'altra scrisi) per distribuirle poi in quei della casa.

Li Genouesi hanno mandato quà le copie de' Breui, & le risposte fatte a Nostro Signore, sopra la cosa del sale comprato, & si mostrano molto duri a far cosa, che sia a proposito nostro. Il Re ha risposto in nostro fauore molto gagliardamente, ancor che io prima non sapeffi parlar niente di questo ultimo.

Non posso scriuer più, perche questo cauallaro, che uà a Lione, uol partire. Raccomandomi a' santissimi piedi di Nostro Signore, & alla Signoria Vostra Reuerendissima con tutto il cuore. Di Parigi, a' X I I I. di December. 1518.

Di V. Sig. Reuerendis. humil. ser. Il Car. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

R E V E R E N D I S. &c. Auanti heri scrisi a Vostra Signoria Reuerendissima, & le significai la riceuuta della sua de'tre del presente. In tēdo, che passa un cauallaro per costà, ma che non uol fermarsi. Io so questi due uersi, perche ella non si marauigli, che uenga senza mie lettere.

Non sono dipoi stato col Re, nè con Madama, percioche son tutti uolti all'intrattener questi Anglici, posponendo ogni altra spetie di negotiatione. Stamane hanno fatto l'atto del matrimonio in cappella priuatamente senza altri, che il Re, la Regina, la Madre, quelli del sangue, & gli Oratori predetti. Ogni mattina, & ogni sera uno de' Principi del sangue fa loro bauchetti con le piu belle donne della Terra.

Il Vescouo Eliense andrà a Bles a ueder Mons. Delfino, & s'intende, che gli farà non so che bel presente di gioie.

Due di loro andranno a far la restitution di Tornai, & Mons. di Ciat-

iglion già si è auaiato in là per pigliar la possessione. Non è bene ferma la differentia d'un certo Castello, chiamato Mortagna, che il Re d'Anglia donò al Duca di Soffole, quando prese Tornai, & egli lo uendè a un Fiamingo. Gl' Inglefi promisono rendere i danari della compera al Fiamingo, & così par che facciano. Ma egli uol esser pagato ancora delle spese fattenu per fortificarlo, & su questo stà duro, pur si pensa, che la cosa s'accorderà. E luogo importante presso à Tornai, & del dominio della Città, & il Christianissimo lo vuole in ogni modo.

Domenica cominciano à farsi le giostre. Il Re è andato hoggi a caccia, & ha menato seco non gli Oratori, ma i fauoriti, del Serenissimo Re d'Inghilterra. Non si sà ancora, quando a punto sia la partita loro; se bene, come per l'altra scrisi, si tien per certo, che partiranno auanti le feste.

Il Duca di Ferrara è uenuto a uedermi, et ha parlato assai meco, mostrādo uolere il ben suo da Nostro Signore, & esser sempre buon seruitore della sua Santità, giurādomi esser qua solo per uisitare il Re, & la Regina, et raccomandar le cose sue a sua Maestà. Io gli horisposto, laudando, & confortandolo a far quanto dice uerso Nostro Signore. Dice, che fatte le feste se ne tornerà in Italia. Ben sapete, che non manca chi dica, che egli ha intētionē da' Venetiani di farlo loro Capitano Generale, ma uolere il consenso del Re, & che per questo conto è uenuto quā. Ma io non ho di ciò riscontro da persona, che intenda, & sappia gl'intrinfeci segreti.

Di quelle cose tra il Christianissimo, & l'Anglico scriuerò per la prima quel poco che ho inteso per ordine di sua Maestà, che è fuor de' capitoli, che per la fretta del cauallaro non posso scriuere.

Ho scritto in Ispagna, nella Magna, & in Inghilterra la resolutione, che sopra le cose Turchesche ha fatto questo Re, accioche i Reuerendissimi Legati possano con questo essemplio muouere i Principi &c. & di ciò il Re mi ha molto confortato:

Non posso, perche non ho più tempo, scriuere altro per questa, se non che di nouo prego Vostra Signoria Reuerendissima, che si degni ricordare, che io mi truouo senza quel che fa cantare i ciechi. sì che non si dimentichi il seruitor suo.

Le procesioni, & le messe solenni per il conto scritto nell'altre si fanno Domenica. Non si è ancora messo in scriptis la offerta, & promessa del Re circa queste cose Turchesche, percioche tutti questi ministri sono stati occupati nelle cerimonie con questi Anglici. A' santissimi piedi di Nostro Signore, & a Vostra Signoria Reuerendissima humilmente mi raccomando. Di Parigi, A' 16. di Decembre. 1518.

Quà si attende con ogni diligentia per tutti alla espeditione delle cose del Signor Duca, &c.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humiliß. ser. Il Card. di Bibiena.

Al Cardinal de' Medici.

Reuerendiss. &c. Io mi persuado, che la Santità di Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendissima pensino, & credano, che io non ho manco desiderio di far la risposta alla lettera sua de' tre di quello, che esse habbiano di hauerla, per mostrare ogni hora più la fede, & diligentia mia in essequire le commissioni datemi, & per chiarirle, se possibile fusse, con altro, che con le mie lettere buone, del buon volere, & del buon animo del Re, & di Madama uerso di sua Santità, della Sede Apostolica, et delle Signorie Vostre tutte. Ma (come per l'ultime mie de' 14. & 16. scrisi, per essere il Re, & tutta la corte occupata con questi Oratori. Anglici, non ho potuto essequir nulla, prima che due di sono, che fui à lungo cō Madama, con la quale usai prima termini di parole, che mi paruono conuenienti, del buon animo di Nostro Signore uerso il Re, & del desiderio di sua Beatitudine d'esser una cosa medesima con sua Maestà, & di uoler uere sempre unitamente con quella, pur che troni corrispondentia, &c. & appresso communicai la lettera. Tutto udì con attentione, & piacer suo grande: & hauendo ella dipoi comunicato col Re, mi ha sua Maestà fatto intendere, non hauere, poi che è Re, hauuto mai maggior desiderio, che di essere, & star sempre in uera, stretta, & perfetta amicitia, unione, & intelligentia con Nostro Signore, & col sangue suo, come quello, che è primogenito della Chiesa, obediante figliuolo di sua Santità, & che grandemente ama la casa de' Medici, & desidera hauere occasione di mostrarlo con effetti, & che per questo non mancherà mai da sua Maestà di uenire ad ogni restringimento, che far si possa più stretto, & più forte di quel che è al presente. Et che partiti questi Inglesi si daria principio, & fine à quello, di che io hauena parlato sopra tal restringimento: al quale sua Maestà ueniva per le cause sopra scritte, per mera, & natural buona sua uolontà, & non, come forse gli altri fanno, per alcun bisogno, stando sua Maestà bene con tutti i Principi Christiani, imponendomi, che io in tanto scriuesi que'lo à Nostro Signore, & confortassi sua Beatitudine per sua parte a far buona cera, & à sperare, & aspettar da sua Maestà ogni bene, ogni honore, ogni cōmodo, & infine tutto quello, che da buō figliuolo, & da Principe Christiano può, & dene sperarsi, & aspettarsi, usando sopra
ciò

ciò molti altri buoni, & amoreuoli termini. Li quali non scriuo altramente, percioche mi pare, che sia piu prudentia aspettar di conoscer la buona mente di sua Maestà da gli effetti, & dall'opere sue, che dalle buone lettere mie. Come prima si potrà negoziare con sua Maestà, m'ingegnerò stringere, & ultimar tutto quello, che Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue. Mentre che stanno quà questi Oratori d'Inghilterra, non bisogna pensar di far facende, & per esser sù le feste, forse non si partiranno prima, che lunedì prosimo, se bene i piu dicono, che se n'andranno fra tre giorni.

Costoro hanno à dar sei ostaggi per la offeruàtia della capitulatione sopra le cose di Tornai. Quattro ne manderanno, che sieno ansans d'honor, figliuoli di nobili, & ricchi Signori Francesi, & per honestar la cosa, li mettono al seruitio della Sposa del De'fino, & ogni anno li muteràno. Seicento mila scudi è l'intero pagamento, che costoro debbono fare ad Inghilterra per conto di Tornai, pagandone ogni anno uenticinque mila. Ma ne sbattono trecento trentatre mila, per conto della dote. Morèdo il Delfino, prima che fusse Re, la sua mogliera ha da hauer quella entrata, & quel mobile, che si suol dare alle Regine di Francia, quando rimangono uedouc. Se Scotia rompesse aperta guerra à gl'Inglesi, Francia ha da persuader gli Scozzesi, che si lieuino di tal guerra, & non se ne leuando, gli abbandona, & non gli ha più in protettione. Et se Inghilterra mouesse contra Scozzesi, Francia può aiutare essi Scozzesi, come prima. Del Duca d'Albania non sono conuenuti altramente di quello, che per altre ho scritto. Ad Eboracense ora si dà tanto di pensione, quanto traena della Chiesa di Tornai. La qual pensione presto dicono che si estinguerà, dandoli altrettanto d'entrata di beneficij in Francia, che così pare che sia la promessa. La forza del danaro ha fatto assai in questo accordo.

Auanti hieri ci furono lettere di Spagna, per le quali costoro sono auisati, che le gèti, che il Catolico promette contra il Turco, sono anche offerte à Cesare, uolendo uenir per la Corona à Roma, & che il Catolico fa questo per tenerlo còtento, et per hauerlo ben disposto in questa cosa della elettione. Sono anche auisati, che le genti promesse non arriueranno alla metà in fatto, & che non si metteranno in ordine così presto, nè così facilmente. Della elettion prefata io non scriuo altramente, perche assai n'ho scritto per le precedenti. Il Re (per quãto mi mandò a dire hieri per Mons. di Parigi, & per Robertetto) da di nuouo, ch'ella non è fatta, & che solamente il Magontino, Brandiburg, & Colonia hanno promesso di farla a Marzo. Me ne rimetto al uero, & credo però piu a gli auisi uofiri, pensando, che Nostro Signore n'habbia il certo. Con costoro non si può più replicare in questo

questo, tanto hanno per certo il contrario.

Madama mi ha detto in massimo secreto, che Cesare torna sù nuoue sue chimere strane, cioè, che egli uole il Regno di Napoli durate la uita sua, oue gli è stato persuaso che non morirà mai. uol dare al Catolico la maggior parte della Magna, & al Christianissimo la maggior parte d'Italia, chiedendo danari, & gente al Christianissimo, per far la cosa della Magna, offerendo a sua Maestà Christianissima, quanto per lui far si può, per conto delle cose d'Italia.

Lotreca ha mādato quā Mons. di Santa Colomba a pregare il Re, che gli dia licentia di uenire a giustificare con sua Maestà i carichi datili, & hauralla. Et per quanto mi accenna Madama, non tornerà poi così presto a Milano, auenga che il Re mostri d'amarlo assai.

Come per un'altra scrisse, costoro sbattono il Cancelliero, & tirano sù Mons. di Parigi, che mi piace grandemente, perche il Cancelliero non è amico nostro, nè anche però d'altri, & perche Parigi è tanto huomo da bene, quanto sia possibile, & gran seruitor di Nostro Signore, dice per hauere inteso, che sua Santità lo uoleua per Oratore a Roma.

Il Re m'ha fatto dire hauere inteso, che Cesare è in stretta pratica di tor per moglie la Duchessa di Bari.

La Duchessa di Borbone ha di sei mesi partorito un putto, ilqual uisse solamente un'hora, & ella staua molto male; per ilche il Duca auant' bieri andò uia in furia a Molis.

Non hier mattina, l'altra, che fu Domenica, per tutta questa città si fecero uniuersali processioni, che fu bella, & grande cosa, & nel Duomo si celebrò messa solenne, ringratiando Dio della deliberatione presa per il Re d'andar contra gl' Infideli, & pregando la sua diuina clementia per la uittoria de' Christiani. Et questo medesimo farà il Re per tutto il Regno, & Dominio suo.

Non bisogna pensar di negotiar cosa alcuna, fin che ci stāno questi Oratori, come ho detto di sopra. però non s'è fatto ancora nè obligation del Re per conto de' danari delle decime, nè la promessa in scriptis di quel che sua Maestà rispose a me, quindici dì sono, nè la risoluzione di chi uoglia mandare per Ambasciatore in Vngheria, nè le cose particolari del Reuerendissimo Saluiati, di Messer Alessandro da Lodi, dell' Abbate di nostra Signoria Reuerendissima, & simili. Non lascerò, quando sarà tempo, di condurle à fine, se possibil sia. Ben ne spero, & piu volte il Re me l'ha promessa.

Della cosa del sale non si è dipoi fatto altro, aspettasi di ueder il frutto, che haurà fatto a Genova lo scriuer del Re, come per l'altra scrisse. Genovesi hanno mandato quā le copie de' breui di Nostro Signore, & le rispo

sie

Re fatte di li. Sono stato col Cancelliero, & con Fiuon Ioachino, & finalmente, se i nostri hanno cōprato il sale con licentia, & uolontà dell'officio di san Giorgio, secondo che mi ha scritto da Milano il Caccia, io credo, che il Re sarà obedito da Genouesi. Altramente, mi dubito, che di quella somma de' sali i Genouesi non ui lasceranno hauer l'intento nostro: & se si potes- se supplir per altra uia, ui conforterei a non guardare a danari. percioche uoi potete credere, che il Re non ui mancheria della capitulatione.

Scrivo a Vostra Signoria a richiesta di Madama sopra la cosa di Mons. di Tolosa, scusomi con Nostro Signore, & con Vostra Signoria, che non posso, nè deuo negare un simile officio.

Io ho fatte mille battaglie, per asettar la cosa di Lorenzino nostro, se- condo il desiderio suo, etiam col preuicar con mille scudi piu la commis- sion sua. Ma fin qui non ho fatto nulla. Non resterà per questo di rientra- re in campo à luogo, & tempo, & forse ne potrei riportar uittoria. A No- stro Signore bacio i santissimi piedi, & a Vostra Signoria Reuerendissi- ma, & all' Eccellentia del Signor Duca le mani sempre con tutto il core. Di Parigi, A' 21. di Decembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humil. ser. Il Car. di Bibiena.

All' Illustriss. & Reuer. Sacro Colleggio de' Cardinali.

R*euerendisimi Domini mei &c. Io mi son persuaso sempre, che la fortuna, laquale così lungamente mi ha perseguitato, & posto in tanti pericoli, non habbia però mai hauuto forza di mettermi in disgratia delle Signorie Vostre Reuerendissime, & farmi gli animi loro nimici: anzi son ben certo, che elle sempre m'habbiano hauuto compassione, & sonsi dolute delle mie disgratie. Et io in tante ruine non ho sentito refrigerio alcuno, se non la opinione ferma tra me stesso, che cotesto sacro Colegio giu- dicasse, che io non fussi degno in modo alcuno di tal persecutione. Però es- sendoli io humilissimo seruo, & ubidiente, come sempre sono stato, & sarò fin che mi duri la uita; mi tengo obligato à render loro conto d'ogni mia at- tione, & escusarmi di quello, di che forse da i malenoli miei io potessi es- sere imputato appresso le Signorie Vostre Reuerendissime, nelle quali ho posto la speranza d'gni mio presidio. Penso adunque, ch' elle hauranno in- teso questo mio nuouo mouimento con genti uerso lo stato mio: ilche è cau- sato non da uoler disturbare, nè trauagliare le cose della Chiesa, nè esserle mai molesto in parte alcuna; ma piu tosto per appellarmi alla giustizia diuina*

diuina del torto fattomi, & commettere la uita mia all'onda della fortuna, laquale in questo caso spero che sarà ministra di Dio, & egli la gouernerà con la briglia della ragione di modo, che, si come la mia innocentia è nota al cospetto di sua diuina Maestà, così sarà ancor manifesta à tutto il mondo. Et con questa confidentia mi muouo, non per temerità, ò presunzione, che ben posso esser certissimo, che non che le mie forze, le quali hora son quasi nulle, ma ne ancor quelle di qual sia grandissimo Re, non bastierieno per resistere alla potentia di Nostro Signore, collegato con tutti i potentati, & Re Christiani. Ma Dio, che è Re de i Re, & può ogni cosa, potrà ancor soccorrere me in questa calamità, & così spero sarà mio difensore: perche esso, il quale uede l'intrinfeco de' cuori de' gli huomini, sa, che niua altra uia, nè di riposo, nè pur di uita, mi era restata. Però che essendomi ridotto in Mantoua appresso l'Illustrissimo Sig. Marchese mio suocero, & quasi posìomi uolontariamente in prigione; hauendo perduto tutte le fortexze dello stato, & quanto io teneua al mondo, & uolendo ancor promettere a Nostro Signore di non inuouar cosa alcuna nello stato mio, per disturbarne il Nipote, à cui sua Santità l'hauea dato; ma solamente desiderando di uiuere, mai non ho potuto ottenere, che le censure mi sieno leuate; anzi sempre contra me sono usciti nuouoi, & acerbissimi interdetti, & espressi commandamenti all'Illustriss. Signor mio suocero, & padre, che non mi tenga nello stato suo. Et oltre a ciò ogni dì mi se sono scoperte insidie di ueneno, & di ferro, le quali tutte attribuisco a i miei maleuoli, non alla Santità di Nostro Signore, che so bene essere impossibile, che con la clementia, & bontà sua fosse congiunta una così ardente sete del sangue mio, & una così perfida ingratitudine contra di me, dal quale (lasciando le cose piu uecchie, che facilmente si scordano) sua Santità, et tutti i suoi hanno riceuuti infiniti beneficij in quei tempi, che la casa sua era ne' termini, in che hora ha posto me. Ma quelli, che hanno procurato, & tutta uia procurano la mia ruina, procurano ancora l'infamia di sua Santità; & credendo lor quella tanto, come fa, à me era necessario, per uiuere, di andare in Turchia. Et pareami estremo opprobrio de' Christiani, & della Chiesa di Dio, che tra gl'infedeli si sapeffe, che un Papa, ilquale è Vicario di Christo, perseguitasse così acerbamente, & senza altra causa, che per cupidità di dominare, le reliquie del predecessor suo, & massimamente d'un tanto benemerito della Republica Christiana, quāto è la santa memoria di Papa Giulio. Sforzato io dunque da queste cause, mi son posto à uenire uerso casa mia, con opinione, che, se ben la morte me ne seguisse, non me ne debba seguire almeno infamia. che se a sua Santità, essendo ecclesiastica, con istimation grandissima, & con modo di uiuere in di

gnità

gnità di Cardinalato, fu lecito far una tanta, & così crudel occisione in quella pouera Terra di Prato, per entrar nella patria sua, come cittadi-
no, della quale egli era in esilio; molto più debba esser lecito à me, esule,
nò d'una città, ma di tutta Christianità, & priuo nò che delle dignità tem-
porali, ma quasi del uiuere, & de' sacramenti della Chiesa, & del cōmer-
tio de gli huomini, in una così atroce persecutione, nella quale contra lo sta-
to, & la uita, & l'anima mia, s'adoperano l'arme, & l'autorità concessa
da Christo à San Pietro per salute delle anime; essermi lecito, dico, cercar
d'andare nella patria, della quale & per giudicio di tutti i miei popoli, et
d'ogni altro, eccetto che di sua Santità, sono legitimo Signore. Supplico
adunque le Signorie Vostre Reuerēdisime per quella misericordia, che si
deue à coloro, i quali son posti in calamità senza colpa; che si degnino,
trouando qualche modo, ò uia di mitigare l'animo del Sommo Pontefice,
essere miei protettrici, ch'io non posso stimare l'autorità loro, & la natu-
ral bontà di Nostro Signore con l'innocentia mia, non debbiano spezzar
la durezza, che nell'animo di sua Santità hanno edificata le labbra ini-
que, & le lingue dolose de' miei auuersarij. Et io per recuperar la gratia
di quella, non recuserò forte alcuna di sommissione, ò ancor di pena sop-
portabile. Et se pure io non meriterò di ottener da lei misericordia; de-
gninsi almeno le Signorie Vostre Reuerēdisime fauorirmi tacitamente
con gli animi, & pensieri loro, & raccomandarmi con efficacia alla infal-
libil bontà, & giustitia di Dio. Et se li miei successi saran prosperi, com'
io spero, riconoscerò lo stato, & la uita dalle Signorie Vostre Reuerēdisi-
me, con opinione, che la Maestà diuina habbia esaudito i loro giusti desi-
derij, & per li loro meriti mi habbia hauuto in protettione. Et così pari-
mente se le mie picciole forze non saranno oppresse dal gran cumulo del
la potentia di Nostro Signore, accompagnata dall'arme spirituali, & da
quelle di tanti altri Principi; sarà miracolo espresso, & buon testimonio,
che la sententia di Dio non s'accorda con quella di sua Santità, & che l'in-
nocentia, condannata da gli huomini in terra, da maggiore, & più giusto
giudice assoluta in Cielo. Et alle Signorie Vostre Reuerēdisime humil-
mente baciando le mani, di continuo in buona gratia mi raccomando.

Di Vostre Illustriss. & Reuerendiss. Signorie humiliss. ser.

Francesco Maria della Rouere.

Al Proueditor Contarino, in Bergamo.

Come la Signoria Vostra uede, i nimici tirano tutti al basso, saluo Antonio da Leua, che se n'è tornato di là da Adda al suo essercito. Et per quāto hauemo inteso, ha menato seco altre gēti di quelle, che erano col Duca di Bransuic, cosa, che mi fa sospettare, ch'esso Antonio da Leua non disegni di uolersi solo spingere all'impresa di Genoua, & fare, ch'esso Duca di Bransuic di qua ne tenga à bada nelle cose di Cremona, & incaminato che si sia Antonio da Leua à Genoua, esso pensi forse di spingersi à Fiorenza, et di lūgo al soccorso del Regno. Io ho spinto hoggi mille fanti à Cremona, & perche, come la Signoria Vostra sa, le cose di Genoua uogliono un sussidio d'un tre mila fanti, è necessario aiutarli in questo con le forze, che ui sono, & con la diligenza. Però essendo che la Signoria Vostra habbia questo mese fino rincontro del procedere d'Antonio da Leua, giudicherei che fosse bene, ch'ella in questo stesse auuertita con la solita diligenza sua, & mentre ch'esso Antonio da Leua si scostasse da quelle cose di Bergamo, la Signoria Vostra se ne uenisse cō tutte quelle più forze, che le paresse poter menar seco, lasciando solamente in Bergamo quel presidio di fanti, che le paresse bisogno, secondo l'auiso, che hauesse de' nemici, & insieme ancora ci rimanesse ro gli huomini d'arme del Signor Mercurio, cō quei pochi caualleggeri, che ui sono, & la Signoria nostra con l'iligenza se ne uenisse con tutto il resto, & il suo uiaaggio fusse di qua per la rina dell'Oglio, con intentione di fermare gli alloggiamenti fra Ponteuico, & gli Orci. Auuertendola, che'l Ponte delle Leppè è stato rotto per questa fattione di Palazzuolo. Et hauemo anco inteso, che Oglio certamente si può guazzare in alcun loco, di modo che credo sarà bene, che nel caminare la Signoria Vostra si faccia far uedetta di mano in mano, & anco la notte nell'alloggiare faccia far le scolie & di sopra, & di sotto alla rina del fiume. Desidererei, che fra le altre compagnie, la Signoria Vostra conducesse seco i Grigioni, i fanti del Signor Conte di Gaiazza, quei di Messer' Antonio da Castello, & quei di Messer' Filippino da Sale. Nello staccarsi la Signoria Vostra da Bergamo con le forze ò pin, ò meno, è necessario, che con la prudentia sua si gouerni per gli andamenti proprij d'esso Antonio da Leua, & sopra tutto usare in questo la diligenza sua, perche certamente l'hauer giūto Antonio da Leua nuoue forze alle sue forze, quāto più posso, mi fa credere, ch'egli habbia fantasia di tirare à Genoua, & di ueder di tronarla māco prouita che si può. Nè altro per ora &c. Di Brestia. A 7. di Giugn. 1528.

Tutto di V.S. Francesco Maria della Rovere.

A M. Latin

A M. Latin Iuuenale, Nuntio di N. S. a Venetia.

IO haueua bene a scriuerui una lettera delle cose publiche, & a darui noitia delle nuoue, che hauemo: ma non credeua già poterui scriuere delle cose nostre quel che appresso intenderete. Ilche, per darui tanto di piacere in un punto, quanto penso habbiate hauuto dispiacere, da poi che Fräcesco Maria tornò nello Stato d'Vrbino, uoglio, che sia la prima cosa, che per questa io ui scriua, essendo anche così conueniente; poi che è di maggiore importanza, che tutte l'altre che ui scriuerò.

Voi hauete a sapere, che dopo il primo abboccamento di Francesco Maria con Monsignor Reuerendiss. nostro, uennero qui cinque Ambasciadori per parte sua, & delle genti del campo, cioè cinque Capitani, tre Spagnuoli, un Tedesco, & uno Guascone, con autorità di poter trattare, & concluder l'accordo con N. S. & per Fräcesco Maria, & per loro in quel modo, che loro pareffe à proposito, hauendo però instruttione di quanto haueuano a fare, & la forma de' capitoli, che di là si desiderauano. Questi Capitani trattauano la cosa col mezo del Cardinale Vrsino, alquale s'aggiunse l'Auditor della Camera, perche ambedue insieme trattassero co' Capitani, & riferissero a N. S. In questo mezo Monsignor Reuerendiss. nostro di Bibiena trattaua anch'egli di là, per ordine, & commissione di sua Santità, con Francesco Maria, & con gli Spagnuoli, co' quali fermò alcuni capitoli, & fece una tregua con tutto il campo, & poi d'accordo mādaronò quā il Vescouo d' Auellino con un' altro Capitano, i quali portarono i detti Capitoli con gli Spagnuoli, & altri, che dimandaua Fräcesco Maria. Quelli de' gli Spagnuoli non furono tocchi in cosa alcuna. Quelli di Fräcesco Maria furono mutati in alcune cose, che N. S. non poteua senza grandissima indignità accettare. Et con essi si rimandò in campo, oltre al Vescouo, & al Capitano uenuto quì con lui, l'auditor della Camera, & insieme uno di que' primi Capitani, che erano qui, perche concludessero il detto accordo con gli Spagnuoli, & con Francesco Maria: & se egli non uoleffe accettarlo, facessero opera, che gli Spagnuoli lo lasciassero, & non fossero più contra sua Santità, poi che da lei non rimaneua accordarsi seco con Capitoli utili, & honoreuoli per lui. I due capitani andarono, & appresso loro i due Vescouo, come hebbero il saluocondotto. Che m'allungo io in piu parole? Do po molte difficoltà, & contrafli, alla fine, come a Dio piacque, l'accordo si conchiusse in questo modo.

Che Francesco Maria possi ritornarsene sicuro a Mätona, & che lo Stato d'Vrbino sia dato a N. S. libero, & espedito, togliendo Spagnuoli sopra

pra il carico di difenderglielo da tutte l'altre genti del campo di Francesco Maria, & da chiunque nolesse impedirglielo, con due paghe, che loro si daranno. Et perche N. S. non ha bisogno d'essi, promettono d'andarsene in Lombardia, ò nel Regno, doue più a sua Santità piacerà; & oltre a ciò di non esserle mai più contra, & di non pigliar danari da alcuno senza sua licentia.

Questo accordo fu concluso a' 27. essendo Francesco Maria col campo intorno al Borgo, secondo che ha scritto dal detto luogo il Vescouo d'Auelino; il quale, lasciato l'Auditor della Camera per ostaggio della ratificatione d'esso, andana a farlo ratificar prima dal Legato, che ha facultà di poter far tutto; & poi uerrebbe quà con due Capitani Spagnuoli, perche anche N. S. loratifichi; la cui Santità ha mandato facultà di ratificare anche al Duca. Venuto il detto Vescouo, ui potrò scriuere, se altro ci sarà di momento.

L'essercito nostro si troua tutto in Toscana, & a questa hora ui deonò essere anche le genti Spagnuole. Mons. Reuerendiss. nostro a' 25. era ancora a Forlì, & disegnaua di fermarsi quini, fin che intendesse, se i nemici si fermauano in Toscana, ouero tornauano indietro, con le genti Guastone, & Spagnuole, per scurtà delle terre di Romagna. hora nò so quel che s'hauerà fatto. I Lanzichinecci, e i Grigioni erano già arriuati a Bologna intorno a duemila, & cinquecento, & domane doueranno essere a Fiorenza. Gli altri, fino a 4000. ueniuano appresso, & credesi, che hora sieno a Piacenza, poi che molti di sono douenano essere a Milano. Gli Spagnuoli hāno fatto questo accordo con prudentia, come anche hanno fatto la guerra; perciò che in Toscana male poteuano sperare d'espugnare terra alcuna de' Fiorentini, essendo tutte ben fornite, & perche patiuano grandemente del uiuere, & si trouauano in un paese, doue forse ognuno era lor capital nemico; senza che hauenuano a fronte uno essercito, che fra 6. giorni saria stato in ordine per andargli a combattere; tanto che erano sforzati ò di ritirarsi con danno, & uergogna grande, ò di fare quel che han fatto. Si che, M. Latino mio, habbiamo da ringraziare Iddio, che fra pochi giorni i nemici faranno dissoluti, & la guerra in tutto finita, & Mons. Reuerendiss. & uoi ue ne potrete tornare. Non ui rincresca dunque hauer ancora un poco di patientia. Hora all'altre cose.

Di Fiandra ci son lettere de' 14. che il Re douena fra dieci giorni partire per Spagna, & che, se non partiua fra diece, non partiria più questo anno.

A questi giorni passati s'intese qui con dispiacere di N. S. del Reuerendiss. Viccancelliere, & di tutti noi, che il Turco haueua prese in Alessan-

dria le galeazze di coteſta Illuſtriſſ. Sig. & fatto tagliar la teſta a i Capitani, & patroni d'eſſe, & benchè poi ſi ſia inteſo, ciò eſſere auuenuto, per che uolſero ſaluare certi Mammalucchi con robe, & che il Turco non hauena preſo le galeazze, ma ſolo fatto tagliar la teſta al Capitano, & al patron d'una, & che l'altra era annegata; nondimeno ſarà grato a ſua Santità & a S. S. R. che ne intèdiate il uero, & ne diate auifo qui, perche, quando altrimenti foſſe ſtato, ſaria coſa, allà quale S. Beatitudine, & tutti i Principi Chriſtiani douriano penſare.

Che le noſtre galee preſero a giorni paſſati due fuſte di Mori, potrete hauere inteſo, prima che per queſta: & così che il galeone di Giulio Tomarozzi fu preſo dalle galee di Napoli, uolendoſi diſendere di non dar ſicurtà di non andare a danno de' Chriſtiani.

Che in Sicilia amazzarono tutti gli uſſiciali del Re, & che tutta quella Iſola era ſottoſopra, & che l'armata del Turco andaua uerſo Tripoli, ni dee eſſere coſa uecchia. Et così che anche a Napoli hauenuano cominciatto a perſeguitare alcuni uſſiciali del Re, tra i quali era un Monſenpucio, che ſe ne uenne qui. Hora io ui dico, che queſte coſe furono quelle, che fecero inclinar N. S. ad attendere all'accordo con Franceſco Maria, per che uedendo ſua Santità queſti inconuenienti, & le forze del Turco sì uicine, & gagliarde, teme, che ne poſſano naſcere de' maggiori, & dubiteria forte delle coſe di Sicilia, quando l'armata Turcheſca ni s'accollaſſe. Che ſe il Turco pigliaſſe quella Iſola, può ognuno penſare, in quanto pericolofarian poſſe le coſe del reſto d'Italia. Et però N. S. uuele acconciar le coſe ſue particolari, per potere attendere alle publiche, che importan più, & maſſimamente a queſte, ſe il biſogno il richiedeſſe, dal quale Iddio ci guardi.

Hauete a ſapere, che l'Imperatore diede licentia a tutti i Lanziichinecchi di Germania, che ognuno poteſſe uenire a' ſeruitij di N. S. & parimente, che ſua Ceſ. M. hauena compoſte le coſe ſue con Franceſco Seebchini, & era anche per comporre col Duca di Wirtemberg. Appreſſo a ſua Maieſtà ſi manderà preſto un Nunzio, & il Reuerendiſſ. Campeggio ſe ne tornerà.

I Suiſzeri mandarono uno Ambaſciator qui a N. S. ad offerirſi di uenire a' ſeruitij di ſua Santità con quel numero di loro, che a lei piaceſſe: la quale hauendo prima aſſoldati i Lanziichinecchi, e i Grigioni, ha mandato a ringratiarli per il medefimo loro Ambaſciatore: & per iſtare appreſſo a quella natione ha mandato M. Antonio Pucci, & il noſtro Verulano ſe ne tornerà. Il Gambaro uiene con l'ultima gamba de Lanziichinecchi, & Grigioni.

In Francia, rinocato Tricarico, andò per Nuntio lo Stafileo: & di là non ho che dirvi di nuouo, salvo che il parentado tra Mons. di Lutrec, & Madama di Nemors si stringeua forte, & benchè il Duca non ui consentisse, & il Gran Maestro di Francia cercasse di disturbar la cosa; pure, per che il Re vuole, si crede, che seguirà.

D'Inghilterra ci sono lettere di quel Re, che non potriano essere migliori, perciocchè S. M. vuol correre una medesima fortuna con N. S. & fare in ogni cosa tanto, quanto da S. Santità sarà richiesta. Al Reuerendiss. Adriano hanno di là leuato l'entrata del suo Vescouado, & Gigli qui è entrato in possessione della sua casa nuoua. Increscemi della disgratia sua, poi che Nostro Signore gli haueua perdonato, & se e' non si fosse partito di qui, credo, che non sarebbe a questi termini, perche sua S. Santità, & il Re reuerendiss. Vicecancelliere l'hauerebbono aiutato. Egli partì in salutato hospite, & se le cose gli sono successe male, ha da dolersi principalmente di se stesso.

Il S. Fabricio Colonna si troua col Vicerè di Napoli all'Aquila. Il S. Prospero a Ginazzano. Et il S. Marc' Antonio negocia qui per il Re Chriistianiss. insieme con l'Ambasciator di sua Maestà, & è tutto Francese. Communicate questa lettera con M. Bernardino, & raccomandatemela lui, & a noi stesso, attendendo ambedue a star sani. In Roma. A' 29. d'Agosto. 1517.

Vostro tutto Bartolomeo Bibiena.

A M. Latino Iuuenale Nuntio à Venetia.

POchi di sono ui scrisi delle cose priuate, & delle publiche assai largamente, nondimeno perche credo, che hoggi si spacci per costà, non uoglio mancare d'auisarui anco adesso di tutto quello, che m'occorre.

Di nuouo habbiamo, che Fràcesco Maria, non ostante l'accordo fatto tra gli Spagnuoli, & noi, se n'è ito alla volta d'Urbino co' Guasconi, & con gl'Italiani, che ha, & gli Spagnuoli sono rimasi al Borgo, & speriamo farsi, che ci seruiranno contra di lui, il quale in breue tempo douerà esser costretto d'abbandonar lo stato. Tutte le nostre genti faranno una massa, & se ne anderamo ad assediare Urbino, & guastare tutto il paese. Et perche il campo sarà grosso, & di gente d'arme, & di cauai leggieri, & di santerie buone, potrà fare ogni grande effetto, & farà anche ogni

gran male, talmente che dubito sarà l'ultima ruina di quel povero Stato, et forse anche di Francesco Maria. Il quale con cinquemila fanti tra Guasconi, & Italiani, & con 500. cavalli, che gli sono rimasi, vuole resistere ad altrettanti fanti, & cavalli tra Spagnuoli, & Cappelletti di quelli, che erano con lui, & a mille, & cinquecento huomini d'arme, & duemila caualleggieri, che sono nel campo nostro tra i nostri Francesi, & Spagnuoli, & ad ottomila tra Svizzeri, & Lanzichinecchi, & piu di cinquemila altri fanti, che a queglii tempi sariano bastanti, quando nolessero fare il debito, di far l'impresa di Costantinopoli, non che quella d'Urbino. Duolmi assai del male, che faranno nel paese, perche hanno commissione di tagliar le uigne, & di ruinar tutti i castelli, & luoghi, doue arriuano; & dubito, che possa toccar la parte sua del danno a M. Bernardino, & Rafaello nostro, & a i loro, che patiranno senza lor colpa.

Mons. Reuerendissimo si troua a Forlì, & starà fuori tanto, quanto durerà questa impresa. Ma pur che egli sia sano, del resto potremo bauer patientia, massimamente che le cose doueranno pur per l'auenire andar meglio, che per il passato; se già la guerra non durasse tanto, che tornassimo un'altra uolta in necessità. Il che non par ragionevole, hauendo noi sì grosso, & sì ualido essercito.

L'ultime lettere d'Alemagna contengono, che l'Imperadore era partito d'Augusta per Monaco, per far matrimonio tra Casimira, & la Sorella del Duca di Bauiera: & dipoi si crede, che anderà uerso Ispruch, ò in Austria. E benissimo disposto uerso N. S. & dice uolere aiutar sua Santità in ogni cosa di tutto quello, che potrà fare, & che per l'impresa contra il Turco manderà il mandato al S. Alberto, & scriverà l'ordine, che a sua Maestà pareria che si douesse tenere in tale impresa. La Dieta d'Augusta era risoluta, & concluso, che se'l Duca di Vitembergo non accordaua le cose sue con Cesare, ogni huomo ainteria sua Maestà contra di lui. In Praga è inditta una Dieta per il dì di San Michele di tutti i Baroni, & communi: allaquale andranno forse Ambasciadori di Cesare, et del Re di Polonia, & forse faranno qualche buono effetto, per liberar quel Regno delle mani del Diauolo, andandoni qualche persona dotta in Teologia. Di Spagna non c'è altro di nuovo, se non che un cameriero del Re Catolico, tornato di Portugallo, ha detto molto publicamente, che per lo Re suo si fa di tor per moglie la figliuola di quel Re, & dar la sorella al figliuolo, & che là si fanno grandi prouisioni per la passata del Re, & per supplicar d'alcune cose Ecclesiastiche, uengono a N. S. parecchi Oratori del Clero di quei Regni.

D'Inghilterra ci sono lettere, che quel Re ha molto bene col Re Catolico,

lico: & che spera, che S. Maestà nel passaggio, che dee fare in Ispagna, habbia prima a smontare in quell' Isola per abboccarci seco. Il che sommamente desidera. Verso N. S. non potria quella Maestà hauer miglior animo d'obedire alla sua volontà. M. Andrea Ammonio suo Secretario si morì.

Il Re di Spagna era imbarcato con la sorella, & con tutti quei Signori, & Madame, che hanno ad ir seco, & aspettaua d'hora in hora il uento per far uela. Fra Nicold partito il Re se ne uerrà.

Il Contino da San Bonifacio se ne uerria col Cardinal Colonna, che a 31. del passato si trouaua in Costantia, & hauena hauuto dal Cardinal do Croi trecento ducati contanti del Capello, che gli hauena portato, et una lettera di cinquecento del Re al Vicerè di Napoli. M. Pier bugiardo ha hauuto dal Cardinal di Vandomo, a chi egli portò il Capello, 700. ducati, & 800. dal Re Christianiss. & se ne torna col Cardinal d' Aragona.

Credo, che il Vescouo di Pola partirà per costà fra otto giorni; & arriuando lui, uoi sarete libero (come per l'ultima mia ui scrisi) di poteruene tornare al Cardinale. Non so far fine di scriuere, & tuttauia mi pare hauer cose nuoue da dirui. pur non mi soccorrendo altro al presente piu di quello, che ho scritto, so fine; & a uoi, & a M. Bernardino di cuore mi raccommando. In Roma. A' 4. di Settembre. 1517.

Vostro tutto Bartolomeo Bibiena.

A M. Latin Iuuenale, Nuntio a Venetia.

IO scrisi nel partir mio di Roma, quanto hauena operato per M. Bernardino Bini, & credo, che Pandolpo della Casa gli harà scritto anch' esso, & mandatoli la copia della promessa, che B. E. gli ha fatta, nella quale io non uoleua quella conditione d'hauerui a scriuer sotto; & se fosse stato presente, quando si fece, non ui si ponena; ma non importa molto, perche auanti il tempo ui porrò la mano, cioè subito ch'io torni in Roma. Credo che M. Bernardino dourà rimaner satisfatto se non delle opere, almeno della volontà mia, pensando, che in questi tempi strettissimi non ho potuto far piu. Et se sono stretti, il lascio pensare a uoi, che a trouar 20. mila ducati contanti in Roma, per mandargli alle genti che sono con Francesco Maria, per il benegeraggio promesso, si è penato parecchi dì, & niente desideraua piu N. S. che mandarle nia, & esse insianano d'hauerne i danari, & d'andarsene. A 20. Monsignor Reuerendissimo gli hebbe, & gli consegnò a Monsignor d'Estim, insieme col Capitano Oratio Florido, il quale detto S. mandò subito a Francesco Maria; facen-

doli dire, che fra due giorni se uenisse alla uolta di Lombardia: & così crediamo qui, che hieri, ò hoggi saranno partiti. Il Conte Roberto Boschetto andrà per Viceduca ad Urbino: & perche è persona prudente, quanto sapete; credo, che sarà molto al proposito così per li sudditi, & uassalli, come per il Duca. Al Cardinale era uenuto un' Ambasc. di là, per intendere, come si haueuano a gouernare, & mandauano anche Amb. a Fiorenza al Duca nostro; iquali uditi, S. Ecc. uerrà da N. S. & Mons. R. partirà di là, partito Francesco Maria, perche le genti nostre sono licentiate. Restaranno solamente in Romagna 11. mila Lanzichinecci, & con loro il Gambaro, per affettar le cose di quella prouincia della Marca, & del Duca to, insieme col nouo Presidente, & co' Vicelegati di quelle altre. Mons. Reueren. uerrà da S. Santità a Corneto, & poi se ne uerrà a riposare qualche giorno a Viterbo, che così sua Signoria Reueren. scrìue. noi adunque partendo ue ne uerrete dritto a Roma. Pola partì uenerdi passato, che fin a' 25. & uerrà a buone giornate.

Aspettiamo ogni dì d'intendere l'arrinata del Catolico in Ispagna, donde ci sono lettere de' 12. ma non sapeuano la partita di sua Maestà. Staffilco arrivò al Chriftianissimo, & scrìue hauer trouato quella Maestà uolta a fare ogni cosa per N. S. et per questa santa Sede, et se persevererà in questo proposito, come per bisogno, che ha di trattener questa amicitia, dee fare, le cose doueranno andar meglio, che non sono ite sin qui.

I nemici nell'andar sene saccheggiarono Fabiano, essendo stati dal Duca sfamati, & pagati, come sapete. A N. S. è forte dispaciuto tale atto, nè per hora se ne puo fare altra dimostratione.

Sua Santità si ua ricreando, & ristorando in parte di tanti fastidij, che ha hauuti questo anno, & starà fuori fino alla fin del mese, perche a Roma le basta essere per Ognisanti, & a quel tempo, ò poco dappoi, ui dourà essere il Cardinale. Io non ui farò prima, che sua Beatitudine sia a Santa Seuera, ò a Palo, se S. S. Reuerendissima niene; ma, se non uiene, io non laszierò N. S. fino a Roma. Raccommandomi a M. Bernardino Bini, & a uoi istesso. Sta te sani. In Viterbo. A' 18. di Settembre. 1518.

Vostro tutto Bartolomeo Bibiena.

A M. Latino Iuuenale.

A Ndando uoi a Mons. Reuerendiss. nostro, mi par superfluo, che io gli scrina. pure, per ricordo nostro, ui farò per quella un poco di nota de' capi, & della sustantia delle cose, che potete dirli, pregandoni, che prima mi raccomandiate a S. S. R. & che le baciare la mano in mio nome:

Per

Per proceder con ordine, le direte, che io ringratiai N. S. per parte sua de' mille ducati, & che sua Santità mostrò esser superfluo, hauendo animo di far di simili, & di maggior cose per sua Sig. Reuerendiss.

Che'l mandato suo per bolla in amplissima forma è stato fatto dal Reuerendiss. Santiquattro, & che come N. S. tornerà, & l'habbia ueduto, il manderò a sua Sig. Reuerendiss.

Nella Loggia sono ritte le colonne, & Messer Giulian Leno sollicita N. S. perche finisca di cornici, di palco, & di finestre, & si dipinga, come ha da stare.

Il Cardinale Adriano tosto dourà esser priuato, & io sò, che al primo concistoro si concluderà, che si debbia fare.

Il Reuerendissimo Farnese Legato laborabat in extremis. Morendo se crede, che Cortona haurà il luogo suo. Il qual Cortona insieme col S. Renzo è tornato d' Ancona, doue hanno lasciato Giglio da Cortona con ordine di scaricare alcune case, far bastioni, casematte, & ripari, a che s'era da to principio con 300. huomini.

Le fuste de' Turchi, & de' Mori hanno preso sopra Ostia, & fino nella foce alcuni nauilij, che ueniuan a Roma; & smontati in terra, hanno preso huomini, & donne: & San Giorgio, che era ad Ostia, tornò fuggendo, & così Agenense, che era in campagna presso a Porcigliano.

Cortogoli, s'intende per uia di Vicerè di Puglia, che n'ha hauuto lettere scritte in Greco, & per uia di Venetia, essere a Corsù, chi dice con 34. cbi con 28. uele, lequali da Venetia scriuono essere tutte fuste, benchè di Puglia s'habbia, che tra esse ni sono 12. galee sottili. Costui è quel Corsaro, che ci se fuggir da Palo, & è fuori per rubare, & si dubita, che passerà in questi mari di quà.

D' Alemagna ci sono lettere uecchie. L'imperadore si truoua in Isprue, & attende a dar ordine alla Dieta d' Augusta, per trattar la electione del Re Catolico in Re de' Romani.

L'arriuata del Duca nostro in corte di Francia non ci è stata prima che hiersera. Ma delle cose di là non ui dico altro, sapendo che da Mons. Reuerendiss. haurà inteso il tutto per le sue lettere.

Hiersera ci furon parimente lettere di Spagna. Il Nuntio scrive hauer fatto intendere l'andata di sua Sig. Reuerendiss. in Francia, & benchè nò piaccia l'andar di simil persona là, nondimeno mostrano temer meno da lei che da altri. Essò ha fatto la scusa col Re, & con altri, i quali hanno risposto, che da gli effetti si conoscerà l'animo di S. Sig. Reuerendiss. Circa le cose publiche, la tregua per cinque anni piace al Re, & a' suoi, & credono che sarà ratificata. Quanto all'armar nel Reame, & al concorrere a spe-

sa per difension de' corsari Turchi, & Mori, che potessero infestar questi mari, erano freddi, perche il Conte di Cariatì, & altri diceuano, non esser necessario per questo anno, non essendo da dubitar cosa alcuna: continuando in sospetti per piu cose nate dapoi il parentado, & massimamente per hauere il Vescono de' Gigli scritto là, che chi haueua qualche cosa sul tauoliere, prouedesse a' fatti suoi, perche N. S. haueua promesso al Re d'Inghilterra di priuare il Cardinale Adriano; & poi ad instatia dell' Imperadore, & di Francia, per danari, li mancava della promessa. L'armata del Catolico, che era in Malega, hauea fatto uela per Africa. Il parentado tra Portogallo, & Madama Lionora si stringeua per il Re, non piu per il Principe. Intendensi correr pratica di parentado tra Don Fernando, & Madama Renata. Credeuasi, che al fine il Catolico, per assicurarsi bene delle cose di Spagna, lascieria andare in Fiandra Don Fernando. Sua Maestà s'era condotta in Aranda per passare in Aragona, & trouaua la pestilentia esser maggiore infama, che in fatto.

I nuntij hanno mandato a N. S. dieci mila ducati di quelli della cruciata con questo spaccio.

Altro non m'accade degno d'esser comunicato con Mons. Reuerendiss. Andate in buon viaggio, & tornate il piu tosto che potrete. Di Roma. A' 18. d'Aprile. 1518.

Vostro tutto Bartolomeo Bibiena.

A Monsignor Cardinal di Santa Maria in Portico.

L'Ultima mia fu de' 15. con la quale V. S. Reuerendissima haurà riceuuto una del Signor Duca, & per essa inteso quanto occorreua circa la legatione, & cosi il parer che haueua, che Vostra Signoria sollecitasse il Christianissimo a risoluersi. Et perche sua Eccellentia da due dì in quà è stata di nuouo oppressa da quei suoi dolor colici, nō ho voluto darle adesso fastidio di quello, che io dirò a V. S. ma mi è ben paruto di nuouo replicarle per questa quello, che Benedetto scrive esser la mente di N. S. quà do' a' giorni passati fu fatto intendere al Duca per parte di sua Santità circa la legatione quel tanto appunto, che sua Eccellentia per la predetta sua de' 15. scrisse à V. S. R. cioè che sua Santità la daria per un anno consacultà, che il Re se ne contenterebbe, & che dapoi N. S. era contento, che sua Eccellentia la promettesse per un altro anno per una sua lettera al Re, & che S. B. per Breue prometterebbe di offeruar tal promessa. Fu ancora scritto al Duca, che, facendo questa promessa al Re, uedesse anco di trar

re una lettera, per la quale sua Maestà s'obligasse, finiti i due anni, di non la domandar più: altramente sua Santità dice di non la voler concedere in niun modo. Et, perche il domandar total lettera al Christianissimo pareua al Duca poco honore uole, però replicò, & scrisse a Romà, che non li pareua di far obligar quella Maestà a non domandar quello, ch'era in potestà sempre di sua Beatitudine a negarlo, o concederlo; & che per questo era un dar maggior animo al Christianissimo, & un mostrar che N. S. non ardisse di negargli quello, che gli uenisse bene. Ora Benedetto scrisse, & replica, che questo parer del Duca non è dispiaciuto a S. B. Nondimeno che uole ad ogni modo, che sua Maestà s'oblighi, & prometta di non la domandar per più, passati li due anni, & che uole in effetto in questo uiner chiaro con sua Maestà, & esser sicuro di non l'hauer a conceder per altro tempo più che si uoglia. & non hauendo io, come ho detto, uoluto parlar col Duca, per non gli dar fastidio, scrivo à V. S. quel tanto, che N. S. ha replicato à Benedetto, accioche intesa la mente di S. Santità ella risolua con la sua prudenza questo capo con sua Maestà in quel miglior modo, che le parerà. Et, circa il tempo, & le facultà, Benedetto replica, che N. S. le concederà in quel modo di due anni, che il Duca ha scritto a V. S. il qual desidera, come disse per la sua, che la promessa, la qual haurà da far il gran Maestro, o il Cardinal Boisi di quaranta mila ducati per detti due anni, sia fatta a N. S. senza nominar il Duca altramente.

Quello, che il Duca ricordò per l'altra a V. S. Reuerendiss. di sollecitar il Christianissimo a strignersi cō N. S. pare ancora a noi altri quā, che sia molto necessario, & a proposito; perche a Roma è chi non resta di martellar S. B. Di Spagna ogni dì uengono nuoue lettere, & offerte di sorte da far inchinar facilmente S. B. alle lor uoglie, quando il Christianissimo stesse troppo sospeso. Et se bē da N. S. & da Monsig. Reuerendissimo de' Medici è prestata piena fede alle lettere di V. S. circa il buon animo del Re, non deue mancar però, chi dica a S. Santità il contrario, & che questa lunghezza è data per far il fatto suo, & che quando nel Reame di Napoli si riducesse qualche grossa bāda, come facilmente potrebbe essere, potrebbero pure sforzar S. Beatitudine a quel che uolessero, & che sua Maestà Christianiss. non sarebbe poi a tempo a ripararui. V. S. & R. dunque, che sa meglio di me, come hauersi a gouernare in questa parte, intende, & conosce il tutto, però non la fastidirò più, non hauendo altro che dirle di nuouo, & a quella humilmente, & di buon cuore mi raccomando, & bacio le mani. Di Fiorenza. A' 21. di Gennaio. 1518.

Di P. S. R. Vero ser. Goro Gherio Eletto di Fano:

Al

Al Cardinal Cibo, Legato di Bologna.

PEr non esser troppo molesto a Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, non mi stenderò molto in quello, che mi occorrerebbe. Solo le dirò, che quando al partir mio di Roma io presi licenza da Nostro Signore, sua Santità mi disse cō quella modestia, & humanità, che è solita in tutte le cose, che io m'intrattenesi amoreuolmente col Conte Guido Rangone, perciocche esso per adietro hauena hauuto opinione, che io non li fossi molto amico. Venni quà, & mandai à uisitare il presato Conte Guido per Raffaello, & feci quello uerso di lui, che per l'officio, nel qual sono, mi parena fosse debito a lui fare uerso di me; & quando m'ha ricercato di cose, in che io habbia potuto compiacerlo, l'ho fatto di bonissima uolontà, ma quando le cose, che si richieggono, non sono secondo la norma della giustizia, non douerebbono hauere a male, se sono loro negate. Sono occorsi per la rotta de' Francesi i sospetti, & i rumori, che Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima sà, & parendomi, che la prima cura, che si debba hauere, sia il conseruar lo stato; & non aspettar di far le provisioni dopo il fatto, hauendo innanzi a gli occhi l'esempio del Cardinal di Pavia, il quale al tempo di Papa Giulio Secondo si uolle fidar di molti gentilhuomini Bolognesi, che poi gli tolsero una porta, & misero i Bentiuogli, & i Francesi dentro a questa città, fra li quali i principali furono Lorenzo Ariosto, & Francesco Ranucci; & intendendo, che il predetto Francesco era stato piu uolte à Cento à parlare con gli Ariosti, & anco a Ferrara, doue si ritroua messer Annibale, & Azzo Catanio, il quale quanto anch'egli sia sospetto allo stato, non uoglio dire, perche meglio Nostro Signore, & Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima lo fanno di me, & che il presato Azzo spesso si trouaua col detto Francesco, & che ancor egli era stato à Cento à parlare con gli Ariosti, parendomi, che in questi tempi, per le cose, che sono sù'l tauoliere, fosse bene di star con gli occhi aperti, & di tener la uia piu sicura, chiamai il padre d'Azzo, & amoreuolmente gli dissi, che facesse intendere al figliuolo, che andasse a starsi per parecchi giorni à Fiorenza, & che per questo io nol confinaua altramente, ma seruina a me a qualche buon proposito, che facesse così. Et il simile feci col Conte Marchione Manzuoli, persuadendolo, che il medesimo facesse intendere à Francesco Ranucci suo genero, giudicando, che questi due fossero giouani arditi, & per le ragioni dette da non fidarsi molto di loro. Et fecilo con quella modestia, & rispetto, che hodetto, & tutto ciò è stato approuato, & lodato & da Nostro Signore, & da Vostra Signoria

Rene-

Reuerendisima, & Illustrissima, come essa medesima m'ha scritto. Ora farò questo, il Conte Guido mi mandò a ricercare, che io uolesi lasciare stare, Azzo Catanio a Modena sopra di lui. Et io gli risposi, che uolena, che esso prima ubidisse, & che poi gli hauei fatto tutto quel piacere, che si fosse potuto. Mi rispose il suo Cancelliere, che, se io nol faceua, il Conte era in tanto credito con Nostro Signore, che haurebbe fatto fare & questo, & altre cose molto maggiori; & con questo si partì, & il prefato Francesco non è ito ancora altramente a Fiorenza; anzi è stato chiamato, che uada a Modena, doue hora si troua. Dapoi ho una del Signor Datario, della quale mando copia a Vostra Signoria Reuerendisima, & Illustrissima, accioche ella negga quanto, & come, & nel modo che mi scriue. Al che non uoglio replicare altro, se non che io non mi confido, perdendo in questo modo la obedientia, & l'autorità di poter più gouernar questa Città con honore di N. Signore, & di Vostra Signoria Reuerendisima, & Illustrissima, & a comio. Perche doue non è la obedientia, & l'autorità ne superiori, non si può far cosa buona. Non mi allargherò in dire, che il Cancelliere del Conte Guido, che hieri mi portò la lettera del Signor Datario, usò certi termini, & parole con alcuni amici suoi, che molti gentilhuomini del Reggimento mi uennero a parlare, domandandomi, se era uero, che io hauesi commissione, quando il Conte Guido mi scriue una cosa, di douerla fare: perche non uoglio entrar hora in questa disputa, essendo stato nel mio scriuere assai piu lungo, che da principio non pensai.

Supplico la Santità di Nostro Signore, & la Signoria Vostra Reuerendisima, & Illustrissima, che non habbiano à sdegno quello, che io loro dirò; che non lo fo, se non a fine, che per l'auenire in questa Città, che tanto importa, ne segua il seruitio, & l'honore di sua Santità, & di Vostra Reuerendisima, & Illustrissima Signoria insieme; che, sconsortandomi io, per essermi tolta la riputatione, come ho detto, di poter più far tale lor seruigio, & honore, & stando a manifesto pericolo di riceuer carico senza mia colpa, supplico l'una, & l'altra, quanto più humilmente posso, che facciano promissione d'un altro a questo gouerno, il quale forse hauià meglio forte a non hauerci queste difficoltà; & a me basterà di stare in buona gratia di sua Beatitudine, & di Vostra Signoria Reuerendisima. Laquale per una lettera del nostro Raffaello, che mandano sotto le lettere di messer Pier' Antonio, uedrà quanto esso dice dell' Illustrissimo Signor Duca di Milano, & se sono di quelli, che uolentieri riferiscono le cose de' padroni, et se da me sia scritto con fondamento, che alle cose di messer Alessandro Bentiuogli bisogna uauer buona auuertentia. Ma faccio qui fine, baciando con la debita reuerentia, et humiltà a Nostro Signore i Santissimi piedi, et lamano a Vostra

Vostre Reuerendissima, & Illustrissima Signoria, che Nostro Signore Dio dia loro piena felicità. Da Bologna. A' 2. d' Aprile. 1525.

*Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. humiliss. ser. Goro Gherio,
Vescovo di Fano.*

Al Cardinal di Bibiena.

Io scrisi a' diciotto del passato a Vostre Sig. Reuerendiss. in un'altra se parata, quanto mi occorreua circa l'auiſo uenuto d'Inghilterra del parentado, & della lega col Christianissimo, & le mandai certa abozzatura de' Capitoli per una lega uniuersale, che hauea mandato il Reuerendissimo Eboracense a N. S. & la correctione, che sua Santità le hauea fatta, perche V. S. fosse informata non solo del disegno d'Inghilterra, ma della mente di sua Beatitudine, uenēdo il caso, che a lei ne fusse mossa parola; & che s'haueſſe a parlar di detta lega. Ora i nuoui auiſi del Turco, che per lettere di M. Bartolomeo Vostre Signoria intenderà, a N. S. son paruti di grādisſimo momēto, & ha fatto scriuere a tutti i Legati, che sollecitino, quanto possono, i Principi, perche si facciano le prouisioni, & preparatiōni opportune, se non per offensione, almeno per disensione; la qual disensione sarà più necessaria, che utile, ò honore uole. Et perche la prima, & più gagliarda prouisione, che si possa fare in questa santa impresa, è l'unione, & concordia di questi Principi, s'è commesso loro, che con buona occasione comincino a muouer detta lega uniuersale. Ma, considerato N. S. che il principal fondamento di questa speditione consiste nel Re Christianissimo, per le qualità della persona, & del Regno di S. Maestà, come meglio V. Signoria intende, ch'io non saprei esprimere, mi ha commesso, ch'io le scrina, ch'ella, oltre all'altre diligenze, & opere, che farà per questo conto, faccia ancor quest'altra, di muouere con la prudenza sua detta confederatione fra il Papa, Cesare, Christianissimo, Catolico, Inghilterra, & altri per cinque anni; & mostri, che tal motiua proceda da questo nuouo parentado d'Inghilterra, & dalle rationi naturali, che ci sono, & dall'amoreuoli, & diuote offerre, che sua Maestà ui fece a' giorni passati. & forse che all'arrinar di questa ella haurà qualche cosa d'Inghilterra sopra tal colligatione, & più facilmente potrà pratticarla. & uenendo questo disegno d'Inghilterra, & hauendola Cesare ricordata, come haurete uisto ne' sommarj de' gli auiſi, che ui son mandati, & facendo molto per il Catolico, che si assicura delle cose, ch'ei possiede; & così hauēdoui il Christianissimo largamente offerto a' d' passati circa l'impresa, & la pace uniuersale: Nostro Signore

Signore confida, che, per la prudenza di V. S. & de gli altri Reuerendiss. Legati, la cosa, con la gratia di Dio, sia per bauer effetto. La S. V. ci uolga l'ingegno, & ci aiuti alla giornata di quanto ritrarrà, & giudicherà, che si possa, & si debbia fare. Et a lei humilmente mi raccomando. Di Roma, A 14. d'Agosto. 1518.

Ser. di Vostra Reuerendiss. Sig. Giulio, Cardinal de' Medici.

Al Cardinal di Bibiena.

LE lettere di V. Sig. Reuerendiss. de' 14. & de' 18. del passato uennero tutte à saluamento, bẽche prima arriuaessero quelle de' 18. Nostro Sig. le ha lette con sua gran satisfattione, & con molta commendatione di V. S. circa i ragionamenti hauuti da lei, e i buoni officij fatti p sua Santità, & per il Sig. Duca con Madama. Piace à N. S. quanto la Signoria Vostra dice di far de' cento mila Franchi, de' quali gli ha scritto il Duca per cuto della Decima, & la sicurtà, che i danari di detta Decima, & quelli della passata si habbiano a spendere, bisognando, dal Christianissimo nell'impresa contra infedeli. Ricordomi hauerne scritto altra uolta à Vostra Signoria per parte di sua Beatitudine. Ma può ben essere, ch'ella non habbia hauuto le lettere mie, le quali sieno state trasportate in Corte, & forse anche corse in sinistro.

Il mandato del Re Christianissimo, per approuare, confermare, & ratificar la triegua quinquennale in persona del Duca, & dell'Ambasciatore di sua Maestà, è arriuato, & Nostro Signore lo ha ueduto, & letto con gran piacer suo: onde scriue un Breue al Re, comendandone la Maestà sua, & ringraziandonela. Et uol sua Santità, che la Signoria Vostra presentando il breue ne la ringratij anche con efficaci parole, & accomodate, com'ella saprà fare: & pero insieme col breue si manda con questa alla Signoria Vostra la copia d'esso, a fin ch'ella possa conformar il parlar suo col contento del breue.

La risposta fatta alla Signoria Vostra da Madama circa le cose d'Vngheria è piaciuta molto a Nostro Signore, & molto le ha satisfatto, perche crede, che il Re sarà della medesima uolontà, che sua Eccellentia: & quando la Signoria Vostra glie ne hauerà parlato, trouando che così sia, uol sua Santità, che quella ne commendi, & ringratij la Maestà sua, dandone auiso a sua Santità, perche ella ne la ringratierà ancor piu per uno suo Breue. La Sig. Vostra per parte di sua Beatitudine ha da comendarne, & ringratiarne sommamente Madama, dicendole, che Nostro Signore, inte-

so quanto la Signoria Vostra ha scritto, ch'ella li disse paverli di fare, che idanari, che si hanno a mandare per souuenire, & aiutar quel Regno, uadano in mano di quell'amico, & ch'egli habbia a dispensarli, se ne risse assai, & disse, che sua Eccellentia hauena accortamente pensato, & sanamente ricordato tal cosa. Et se ben prima sua Santità hauea disegnato mandare in Vngheria un'huomo suo con quella parte di danari, che per la rata sua manderà, hora giudica, ch'ei sia meglio, secondo il ricordo di Madama, mandar ogni cosa in man di colui: perche si può tener per certo, che non gli spenderà; se non in cose molto utili, & necessarie per la difesa di quel Regno, hauendo egli quella esperienza delle cose del mondo, ch'egli ha.

Pare a Nostro Signore, che sia uero, che quello, che si tratta in Inghilterra, si debba conchiudere, & che così non douerà accader di far altro. Ma sommamente gli è piaciuto, che la S. V. habbia ricordato a Madama, che il Duca, & li Signori Fiorentini sieno nominati per aderenti, & confederati del Re Christianissimo nella capitulation sua con Inghilterra: & crede se sarà bisognato, che ella ne haurà parlato aanco al Re, dopo la tornata di sua Maestà. Che Madama dica così assertiuamente, non saper il Christianissimo, ne essa, che in Inghilterra si tratti pace, ò lega universale tra quei Principi, che si è scritto a V. S. si marauiglia N. S. per cioche d'Inghilterra s'intende, che la Maestà sua sà tutto, & che consentirà a quanto uorranno. Della electione del Re Catolico in Re de' Romani N. S. tien per certo, che Madama s'inganni, per cioche l'Ambasciatore di sua Maestà Catolica sino auanti hieri ne parlò con sua Santità come di cosa fatta, & disse, che il Re suo haueua i voti di quattro Elettori, & del Re di Polonia, & speraua hauer ancor quelli dell'Arcieuescono di Treueri, & del Duca di Sassonia, li quali anche quando pur ei non potesse hauere, faria senza, perche i cinque li bastauano. Stamattina ha detto hauere lettere d'Alemagna, che la cosa era conchiusa, & che nella Dieta da farsi incontinente in Francfort si publicheria, & però domanda da Nostro Signore l'assolutione del giuramento fatto, come Re di Napoli, per non cader dalle ragion sue in quel Regno. Si che la S. V. può giudicare, se l'electione è uera, ò no, & facendolo intender a Madama, douerà ringratiarla delle promesse, che ella fa in tal caso per il Christianissimo suo figliuolo, perche così uol sua Santità, che la S. V. faccia, ancorche pensi, che V. S. ne ringratiasse sua Eccellentia sin dall'hora, ch'ella glie ne parlò. M. Antonio Pucci ha qualche uolta domandato licenza a N. S. per tornare a' piedi di sua Santità, la qual, parendogli esser ben seruita da lui nella legatione, ch'egli haueua, non ha mai uoluto concedergliene. Ma poi
che

che ha inteso la poca satisfattione, che di lui hanno il Christianissimo, & Madama, gli ha ordinato, che se ne torni. Di Roma A' 17. Agosto. 1518.
Di V. S. Reuerendiss. ser. Giulio Card. de' Medici.

Al Cardinal di Bibiena.

A Questi di son uenute lettere di Spagna dal Reuerendiss. Legato di N. S. appresso al Re Catolico, contenenti, come sua Maestà hauea mandato il Reuerendiss. Portuense, Monsignor di Gomes, il Decano di Benzone, il Gouernator di Brescia, & altri suoi a casa di sua Reuerendiss. Sig. done publicamente in nome di S. M. Catolica boueuan accettata la triegua quinquennale, con tutte le solennità, & cerimonie conuenienti a tal atto. Onde la S. S. mi ha commesso, ch'io scriua a V. S. R. significandole tal ratificatione, & imponendole, che la faccia nota al Re Christianissimo, & per parte di sua Beatitudine conforti, & prieghi la Maestà sua a uolerla ancor ella ratificare, bora che il Catolico l'ha ratificata, perche lo può far con honore & sicurtà sua, & esser certa che l'Imperatore, il Re d'Inghilterra, & gli altri faranno il simile. Auanti che alcuno hauesse ratificato questa triegua, N. S. per honore, & sicurtà del Christianiss. nō ha uoluto sforzare, nè anche stringer molto la M. S. ch'ella uenisse alla ratificatione. Hora le pare, che il Re Christianiss. possa, & debba ratificarla ancor egli, & che tutti gli altri facciano susseguentemente il medesimo. Et però uole, che bisognando (il che non crede però che accada) la S. V. Reuerendissima non solo ne conforti, & prieghi la Maestà sua per parte, & in nome di sua Beatitudine, ma ch'ella ne faccia seco ogni instantia, che far ne occorresse, sin tanto, che la conduca ad effetto, come S. S. S. spera, anzi tien per certo, che debba fare senza resistenza, o difficoltà, per hauerlo sempre fin qui detto, & promesso molto liberamente. La S. V. R. è prudente, & fa quello, che ha da fare, senza ch'io mi dilati molto in distrinirla, & però mi rimetto a lei, senza più parole circa questa parte.

Le lettere della S. V. R. al Signor Duca, & a me, delle quali l'ultime sono de' 13. del presente, son uenute questi di passati a saluamento, & N. S. le ha lette tutte con molta commendation di lei in tutto quello, che ha fatto, scritto, & ricordato col Re Christianissimo, con Madama sua madre, col Duca nostro, & quà; & non gli è paruto, ch'ella ricerchino altra risposta, solo dice, che V. S. R. ringratij per sua parte Madama della larghezza del conferir seco le occorrenze, & la conforti a continuare, accertandola, ch'ella non può far cosa più grata a N. S. ne che sia più per
maneuere,

mantenere, & accrescer continuamente (se accrescer si può) l'intelligenza, & l'amore, che è fra sua Beatitudine, & il Christianismo suo figliuolo; che communicar seco liberamente ogni cosa; perche il medesimo farà ella col Re, & con l'Eccellenza sua. Di Roma. A' 28. di Agosto. 1518.

Scr. di V. Reuerendiss. S. Giulio Card. de' Medici.

Al Cardinal di Bibiena.

HO rivenuto le lettere di V. R. Sig. che portò Bernardo de' Medici; delle quali non è auenuto quello, che è solito di tutte l'altre vostre, che sempre portano cosa, che piace, perche elle hanno dato dispiacer grandissimo a N. S. per la nuoua dell'acerba morte di Madama Luigia; della quale S. Santità si duole grandissimamente, sì per il singulare amor, ch'egli porta al Christianismo, & tutte le cose sue, che fa riputar cōmune ogni accidēte di quella Maestà, & li pare, che quello, ch'ella acquista, ò perde, sia guadagno, ò perdita propria; sì ancora per rispetto della quiete uniuersale, perche essendo questa Madama la primagenita, tãto prima si poteua no sperar le nozze, & con tal uincolo cōseruar questi due Principi uniti, la quale unione è dell'importanza che V. S. intende. Ma poi che a Dio così è piaciuto, il quale non erra mai, & fa meglio i bisogni nostri, che noi medesimi, è officio di prudente consolar se medesimo, & far in effetto per virtù, & per electione quello, che farà il tempo per l'ordinario, che suol mitigare ogni dolore. Et quanto a quell'anima benedetta, ch'è uscita di questo carcere, chi giudicasse senza passione, saria piu presto da hauerle inuidia; che cōpassione. N. S. serue gli allegati Breui al Christianismo, & a Madama, confortandoli, come uedrete per la copia. La S. V. li potrà presenare in quel tempo, che le parrà cōueniente, & soggiugnere quelle parole, che le parranno atte a consolarli, & a far lor sede del dispiacere di sua Santità, & di tutti noi altri.

Quanto allá parte della lettera di V. S. che N. S. faceta opera, che il Re Catolico per questa morte non manchi della fede sua secondo la Capitation fatta, trasferendosi quest'affinità in Madama Carlotta, siate certo, che sua Santità l'ha fatta quì con l'Ambasciatore, & si è scritto in Spagna al Reuerendissimo Legato con tanto buon cuore, & con tanta diligenza, che se fosse per una sua propria figliuola, non si poteua far piu, mostrandose sempre di presupporre, che il Catolico non possa, & non debba discostarsi da questo parentado, nè dalle conuentioni già fatte col Christianissi-

mo. Potrà Vostra S. farlo intendere a sua Maestà, & a Madama, alla quale dirà, che, in quãto al ricordo, che ella fa a sua Santità, cioè, che auuertita molto ben a tutte le pratiche, che tiene cõ gli altri Principi, & che in Frãcia sono auisati di tutte le cose, che si trattano in tutte le bande, questo auuertimento, & questa humanità, che ha usata Madama, è suta a ben gratissima a N. S. & V. S. R. ne la ringratierà per parte di sua Santità, pregandola, che uoglia continuare, quando accadesse, in questa amoreuole diligenza. Ma la cagione le è ben dispiaciuta, & le duole, che le pratiche di sua S. sieno a sospetto, perche horamai per il pegno, che hanno in mano, & per tante esperienze, che hãno uiste, doueriano esser sicuri, & chiari della fede, & della volontà di sua Beatitudine: allaqual par sicura, & giustamẽte poter far ancora carezze, & beneficio a questi altri, in quello, che non pregiudicherà a sua Maestà. Nè crede, che'l Re per la bontà sua uoglia però, che sua S. si governi altramente, potendo esser certo, che nella mēte del Papa non caderà mai pensiero, che habbia a ritornar in danno, ò uergogna di sua Maestà. Anzi quando N. S. si scoprisse senza rispetto in tutto France, & nõ intrattenesse con qualche amoreuolezza a questi altri Principi, potrebbe, perdendo la fede, & l'autorità con loro, manco giouare al Re Christianissimo, & piu nuocere al bene uniuersale. La S. V. potrà intendere da Madama più chiaro quello, ch'ella uol inferire, accio che si possa leuare, se alcuno scropolo restasse ne gli animi loro, pregandola, che horamai uoglia no diporre queste sospettioni, perche son uane, & superflue, & non possono causar se non dispiacere all'una parte, & all'altra.

Dell'accordo d'Inghilterra N. S. ha piacere, che sia stabilito, secondo che ci auisate, & dal Reuerendissimo Campeggio habbiamo quasi il medesimo.

Noi siamo ammirati, che noi siate così al buio delle cose d'Alemagna, & nella election del Catolico in Re de' Romani, hauendo il Christianissimo pur l'Ambasciator suo appresso Cesare; onde è da credere, che habbia irtratta, & scritta cotale electione. Però non mancate con le prime di darcene più chiaro auiso.

L'ultime lettere che ci sono dal Reuerendissimo Legato, & dal Caracielo de' 23. del passato, dicono, la Dieta esser finita; gli Elettori, & Principi esser partiti; & doue prima haueano 400. uoti sicuri, stipulati, che bastauano, hor dicono, che non manca loro se non il Duca di Sassonia. Et egli ancora affermano, che alla publicatione concorrerà. Hanno intimata l'ultima Dieta per Marzo prosimo in Francordia, per publicarla sollemnemente, & questa dilatione è posta per bauere a quel tempo in ordine i danari, & l'altre promesse: benche parte se ne sien già disborfati, & forse

per cercar in questo mezo di otteuer da N. S. la corona dell' Imperio per Cesare, & la conseruation della inuestitura del Regno di Napoli per il Catolico. Voi così dourete all' arriuar di questa esser chiari, & da V. S. aspettiamo auiso, come il Christianissimo intenda queste elettioni.

L' Ambasciator di Spagna s' è congratulato con N. S. per parte del suo Re di questa assuntione; dipoi ha ricerca da sua Santità l' assolutione del giuramento, se haueffer mancato a quegli obblighi, che hanno con la Sede Apostolica, & la conseruation dell' inuestitura del Reame di Napoli. N. S. ha risposto all' Ambasc. amoreuolmente, dicendo esser lieto di queste esaltationi del suo Re, sperando che sua Maestà habbia ad esser buon figliuolo della Santa Chiesa, & propagatore dell' Imperio Christiano. Quanto alla conseruation dell' inuestitura del Reame, la cosa esser grauissima, & straordinaria, & da pensarla bene, per l' osseruation cōtinuata già centinaia d' anni in contrario, che niun Re di Napoli possa esser Imperatore. Non dimeno per li rispetti sopradetti sua Santità penserà, per dimostrare il suo buon animo, in quel modo, & con quelle circostanze & conditioni, che saranno honeste, & conuenienti. La S. V. R. communichi questo auiso col Re, & con Madama in nome di N. S. pregandoli a tener tutto secreto. Et V. S. intenda la loro intention sopra ciò, & auisi, percioche secondo la risposta la loro sua Santità si gouernerà in quello, che haurà da far con l' Imperatore, & col Catolico, sopra le domande, che faranno le loro Maestà circa l' in coronatione, & inuestitura. Da Milano è uenuto qui un Mons. Leon Bello, Senator Francese, mandato (secondo ch' ei dice) dal Christianissimo, & con sue lettere a ricercar da N. S. molte cose appartenenti allo spirituale, & alle collationi de' benefici; & ha mostrata la sua commissione, la quale hauendo il Papa letto, gli è paruta tanto aliena da quella modestia, & bontà, che ha sempre conosciuta nel Re, che non può creder in alcun modo, che sia di mente di sua Maestà; ma più tosto inuention di Monsignor di Lotrec. Perche quando il Christianissimo facesse istanza di cose tali, crederrebbe, che gli portasse poco amore, & tenesse poco conto dell' honor di sua Santità, & giudicherebbe, che l' amicitia non fosse per durare, & di hauer mal collocata la fede, & la speranza sua. Io ho fatta copiar detta commissione, senza dir niente all' Ambasciatore, & ne la mando. Leggetela, & esaminatela bene, & fate poi quell' opera, che ui pare col Re, & con Madama, che in V. S. si rimette.

Di dette cose, che ricercano, molte si sono concesse, & a molte proueggono le regole di Cancellaria. Ma a qualcuna, che sono le principali, non mi par che N. S. sia mai per consentire. Questi Francesi infestano troppo il Papa, & inculcan troppe petitioni in un tempo medesimo. Et
questo

queste cose talison poi cagione di tagliar la uia a chi uoleſſe aiutar l'al-
tre. *A V. S. Reuerendiſſima mi raccomando. Di Montefiaſcone. A' 5.*
d' Ottobre. 1518.

Ser. di V. S. Reuerendiſſ. il Card. de' Medici.

Al Cardinal di Bibiena.

Alle lettere di V. S. Reuerendiſſ. al Cardinale, & al Duca riſponde
l' Ardighello, & fa riſponder ſua Eccellentia. Ma non però laſce-
rò di dir io a quella, che ſono ſtate gratisſime a N. S. & a tutti, & con
l'buomo uenuto quà per la legatione di Boiſi, & per altre coſe dello ſtato
di Milano, ſi è fatto, & ſi farà ſecondo il ricordo di V. S. Et ſopra tutto
N. S. ha fatto l'officio uirilmente. Di tanti ſogni, che fanno il Re, la Re-
gina, & Madama, par gran coſa a N. S. & a tutti queſti Signori, benche
non ſia da preſtar lor ſede al: una. La rauanza de' caualli, & de' fanti
in Alemagna ſu, & è ueriſſima. Noi ne habbiamo auifo dal Legato per
lettere de' 22. & per queſte che ciſon hora de' 28. iatendiamo, che la
guerra contra Langrauiò d' Haſſia ſi ſeguita. Quella contra Vitemberg è
quaſi accordata per 23. mila ſiorini, & alcun' altre coſe. Il capo di queſte
genti è Franceſco Secchino, il quale ſi offerì all' Imperatore di fare quel, che
ſua Maieſtà uoleſſe in Alemagna. Delle coſe d' Vngberia dicono in Alema-
gna, che biſogneria fare uno ſforzo con quelle di Boemia, & Polonia, &
in queſto caſo ch' eſſi Alemani fariano ogni bene, che poteſſero. Il ſoccor-
rer Laira par loro coſa più bonoreuole, che utile, perche in ogni modo
l'eſercito Turcheſcho paſſa in quà, & in là a ſuo piacere. L' Imperatore
ſi truona mal ſatiſfatto di Fra Nicolò, per conto del Re di Polonia, il-
qual ſi duol di lui, et l'ha ſoſpetto, per conto d' un ſuo fratello, che ſtā col
gran Maſiro di Prusia. Il Legato uuole, che Fra Martin Lutero ſi con-
danni in ogni modo, d' opere ſue. In Auguſta non è più perſona. L' Im-
peratore s' era partito, et dubitava, che non tornenſi coſt toſto. Sua
Maieſtà s' è fatta intendere, che uol far quell' honore a Papa Leone, che
non uolle mai far ad Aleſſandro, nè a Giulio, et che uol uenire a coro-
narſi a Roma per mano di ſua Santità. Il Legato commendā queſta ſenten-
tia di Ceſare, et dice, ch' ella ſi debbe accettare, per non metter queſta
inſanza, di mandar la corona a gl' Imperatori, ma ſeruar la uecchia, che
uengano per eſſa a Roma. Vi è una lettera di Lodouico Alamanni, che con-
tiene, parerli, che Lotrec comici a mancar di fauore, per eſſergli ſia-
to proibito, che non ſ' impacci più d' entrata alcuna dello ſtato, nè di coſa

appartenente al Generale, & ogni dì esserli leuato delle cose di mano, & di
ce, che Mommoransi, & quell' altro, che sono stati a Milano, uengon male
edificati di lui, & il Signor Giovan Iacopo molto peggio, & tutti esser per
dir gran male, oue bisognerà, della superbia, & de' modi suoi: & M. Ga
leazzo all' incontro per dirne ogni bene, & far contrapeso al Triultio, si
per dir il contrario di lui, si ancora per essere stato estremamente accarez
zato, & honorato da Lotrec, & donato riccamente. Et, perche' ei mena la
figliuola, si stima, che sarà grato in Corte. Et ci sono hor' hora lettere di
Londra de' 27. del passato del Campeggio, che fra il Christianissimo, &
il Catolico è concluso parentado, & accordo, & le cose della lega Genera
le uanno in lungo. Sarà la trama stata d' Eboracense, per aggirar gli altri,
& trar dal Christianissimo quanto haurà voluto.

Da Venetia ci son lettere di Monsignor di Pola, che i Turchi uengono a
danni d' Vngereria, & ogn' un conosce, & uede, come questa cosa nà; ma niu
no par che si curi di rimediarui. Dio aiuti i suoi. Di Roma. A' 27. di Mar
zo. 1519.

Scr. di V. Reuerendiss. Sig. Giulio, Cardinal de' Medici.

Al Cardinal di Bibiena.

PEr un corriero, che ueniva da Roma, scrissi a' 13. a V. S. R. & le
disi la satisfation grande, che haueua presa N. S. delle lettere sue,
& di quelle del Christianissimo a San Marsau, il qual subito le communi
cò con S. Santità, & come attenderebbe ad espedir dal canto suo quanto in
tendeva essere il desiderio di quella Maestà. E stato poi San Marsau piu
volte a' piedi di S. B. & esaminato quello, che di presente ricercaua il
Christianissimo, & il modo, che fusse da tenere intorno al restringimento,
hàno unitamente risoluto, & fatto comporre la presente capitulatione, che
con questa ni mando, nò perche le parole, d' la scrittura possa unire, d' le gar
piu gli animi loro, di quello che sono; ma per quiete, & certezza di quel
la Maestà, che non può disegnar, nè promettersi tanto dal Papa, che piu
non le sia adempiuto. Et è paruto, che questa intelligenza fra loro due soli
sia seguita. Dipoi se sarà giudicato à proposito di farne un' altra per disen
sione, & dove intrauengano i Venetiani, d' i Suizzeri, d' altri, N. S. è sem
pre per concorrere à quello, che parrà al prudente giudicio del Re Christia
nissimo, & è tutto contento (come il Re ha richiesto) d' obligarsi di non po
ter far lega con alcun Principe, senza consentimento suo, pensando, che la
Maestà sua sola sia tanto potente, & tanto fedele, che non bisognino alla
sede Apostolica altre collegationi, che sia a proposito dell' uno, & del
l' altro

L'altrostare in questo tempo con perfetta unione insieme, & se pur uenisse la necessit , che Dio ce ne guardi, habbiamo unitamente   pensar, & senza discrepantia prouedere alla commune salute. Di poi inteso, che il Re desideraua molto, che sua Beatitudine s'obligasse di non poter dar la dispensa, & inuestitura del Regno di Napoli al Re Catolico eletto, ancora che s'ia cosa grauisi ma in un simil tempo, & in un simil caso legarsi le mani, non   tanta la fede, che il Papa ha nel Christianissimo, & tanto confidada lui esser aiutato, che senza altra cerimonia ha uoluto in tutto satisfarli, & far detta obligatione, come uedrete nel primo capitolo.

Appresso, bench  sua Santit  non fusse tenuta se non in Italia, & con l'arme temporali per la difesa de gli stati del Re, ha uoluto tuttauia aggiungerui ancora, con l'arme spiriuali in ogni parte, & con le temporali di pi , oltra i Monti, come appare nel secondo, & terzo capitolo. Et perche N. S. discorre molto bene, quanto fastidio gli potrebbe accadere da un Re tanto potente, & che le braccia cos  lunghe, come   il Catolico, essendoli negata questa dispensa, & che per diuers  uie, & massimamente per mezzo de' uassalli della Chiesa facilmente li potria dar molestia, S. Beatitudine ha uoluto largamente esprimere, che il Re sia obligato prestargli ogni aiuto necessario per castigar detti sudditi, & uassalli suoi, & confidare liberamente, che sua Maest  l'approuer  subito, perche ragioneuolmente non pu  essere, non che fra detti uassalli, persona che egli pi  stimi che il Papa, ma che tutti insieme, per qualunque cagione si fusse, non sia per possorgli ad ogni minima parte di honore, & sicurt  di sua Beatitudine. Seguita poi un'altro Capitolo, nel quale si prouede, che il Re habbia a pagare trecento lance all'usanza Italiana, che son 150. Francesi, per la sicurt  comune, non si trouando al presente N. S. tante genti d'arme, che possano resistere al Catolico, per la facult , & commodit , ch'egli ha di nuocerli. Le qua   trecento lance pagate dal Re, & condotte da sua Santit  con electione di persone confidenti, & benemerite, & date loro le stanze nelle Terre della Chiesa uicine a Roma, faranno molti buoni effetti, di render sicuro lo stato della Chiesa, senza far sospetto, n  odio al Re Christianiss. & senza accender il fuoco in Italia: che, se forse uenissero lance Francesi, sarebbono contrarie a quelle prudenti considerationi, che mostra hauere il Re, & nondimeno non saramo a minor beneficio, & difesa di sua Maest , che se fussero in Lombardia, o in Francia. Et quando sua Maest  faccia questo, che   picciola cosa all'animo, & alla grandezza sua, N. S. ne rester  nel l'animo pi  quieto, & pi  contento, & ne gli accidenti, che possono uenire, pi  sicuro. & per  V. S. Reuerendiss. si sforzer  con sua Maest , & con Madama persuaderli ad approuar detto capitolo, & cos  poi esseguirlo in

fatto, soggiungendo, che non è posto per cosa determinata, nè ferma assolutamente, ma in caso che piaccia al Re, & così uedrete in margine. Et quando detto capitolo sia ratificato, non accade metter l'altro, che segue, perche questo seruirà per quegli aiuti, di che si fa mentione, cioè che N. S. si prima del Re Catolico, delle trecento lance, & delle due galee, negando li la dispensa dell' inuestitura. Ma se'l Re non si contentasse di hauere a pagar queste lance del quarto capitolo, almeno sia obligato di dar le trecento lance, & due galee per certo tempo, come è obligato il Re Catolico per coto dell' inuestitura. Nè uoglio mancar di dir a V. S. che circa queste domande del Papa Monsignor di San Marsau, se egli solo hauesse hauuto a di stender i capitoli, saria stato piu largo, & piu liberale dalla parte delle obligationi del Re, che non è stata sua Santità nel richiedere, mostrandosi detto Monsignore di saper l'animo di sua Maestà uerso della sede Apostolica, & di sua Beat. Vedrete in un' altro Capitolo delle sicurtà, che si sono ragionate di dare per l'osservanza. Ilqual N. S. ha approuato, non perche li paia necessario, ma perche da San Marsau, & dal Signore Alberto, col quale s'è communicato ogni cosa, gli è stato ricordato, & comendato: perche se S. B. non si fidasse della bontà, & della prudentia del Re, non uerebbe a questa obligatione tanto stretta, nè si fidarebbe d'altra sicurtà. però uedrete notate queste parole, Si P L A C E B I T Regi. Hora V. S. Re uerendiss. intende quello, che occorre a N. S. & uedrà per la copia de' capitoli quello che è fatto a Roma, quando piaccia al Christianissimo, & a Madama, come quei Signori Ambasciatori dicono, che piaceranno. V. S. usi diligenza di fare, che sua Maestà li sottoscriva, & mandi a' predetti Ambasciatori in forma autentica, che gli consegnino a N. S. ilquale darà similmente detti capitoli sottoscritti, & suggellati. E quanto prima S. Beatitudine intenderà quello, che sia deliberato, tanto piu le sarà grato, & pocherà l'animo con ferma intentione di bauer sempre a nuocar con quella stella, non solo nelle cose di stato, ma ancora dell' affinità, & di tutte l'altre cose, che possino occorrere. Et a V. S. R. humilmente mi raccomando. Di Fiorenza. A 16. di Settembre. 1519.

Posta scritta. Credo, che parrà a V. S. che N. S. habbia fatto un gran passo ad obligarsi nel dubbio, che uedrete, a non poter dar l' inuestitura al Catolico senza il consenso del Christianissimo: & tutto procede dalla fede, che ha in sua Maestà, & dalla speranza, che gli habbia da esser corrisposto. Et per discoprir più adentro l'animo del Christianissimo, & per seruirsi ancora, quando fusse bisogno, ha posto largamente nel secondo capitolo, che quella Maestà sia obligata prestargli ogni aiuto per punire, & castigar i sudditi della Chiesa. & in sù questo articolo San Marsau messe difficultà, che

che il Christianismo era obligato nella lega d'Inghilterra à non poter fare contra il Duca di Ferrara, per essere stato nominato &c. A che se gli rispose, che la nominatione, laqual haueua fatta il Christianiss. era uana, & di niun ualore, perche cōtradiceua a' capitoli uecchi, che hauea col Papaz, & che altra uolta se ne scrisse à V. S. Reuerendissima, & ella rispose, che ne haueua parlato al Christianismo, & che sua Maestà s'era scusata, che si era posto inauuertentemente, & il medesimo s'era fatto col Re d'Inghilterra, il qual ancora hauea risposto il medesimo. Et questo si fece, non per alcuna mala uolontà, che N. S. hauesse contra il predetto Duca, ma per conseruar la dignità, & le giurisdittioni sue. Et certo al Papa parria molto strano, se per satisfar al Christianismo non si curasse mettersi in tanti pericoli, & uedesse poi, che sua Maestà hauesse piu rispetto ad un uassallo della Chiesa, ch' à sua Santità. Et finalmente fu conchinsò, che quando pur il rispetto d'Inghilterra desse noia, N. S. prouederebbe a quella parte del Re d'Inghilterra, senza hauerne a far mentione ne' capitoli, & che se il Christianismo uolesse pure, fuor dell'opinione di sua Santità, persistere in questi rispetti co' sudditi della sede Apostolica, si potria far per hora la lega difensiuua, senza ristringere il Papa à questa obligatione straordinaria di non poter dar la dispensa al Catolico: non già perche sua Santità habbia animo di darla; ma per non si legar in cosa, onde possa nascerli ogni dì mille fastidij. Monsig. di San Marsau replicò molto uiuamente del buon animo del Re, & disse piu uolte, che questa difficoltà era occorsa à lui al presente, & che non hauea cōmission di muouerla; & pregò, che non se ne scrivesse à V. S. Reuerendiss. perche potria esser facilmente, che il Christianismo non ui penserebbe. Hora N. S. non sa, se questo fu motiuo di San Marsau proprio, ò se fu colpo insegnatoli a Roma, ò se di costà uenne instrutto. A sua Santità è parso darui notitia del tutto, & se le cose passano senza questa difficoltà, non mostri V. S. d'auerne notitia. Ma quando costà fosse moſta, & impedita la perfettione del negotio, V. S. R. può, come da se replicare, che se N. S. pensasse, che il Christianismo stimasse più un Duca di Ferrara, ò simili, che sua Santità, noi non credete, che mai fusse uenuto à questa obligatione, & che hauendo loro un Pontificato à saccommanno, doueriano possorre ogni rispetto; & se pur insistessero solo su'l rispetto di Inghilterra, per hauerlo nominato quel Re, V. S. R. soggiunga, che, quanto ad Inghilterra, Nostro Signore prouederà, che quella Maestà non si terà offesa, perche sua Santità ha troppo a cuore, che fra que' due Re si conserui l'amicitia.

Ma se V. S. R. uedesse per questa, ò per altra causa interposta dilazione, et difficoltà, che nō uoleſsero cōsentire à questa promessa in fauor di N.

Signore largamente, come ella è scritta contra detti sudditi, spacciate subito un corriero a posta, dando notizia di tutto quello, che vi occorre, accio che Nostro Signore possa pensar meglio a' fatti suoi, mantenendo così il filo appiccato con quella prudenza, & deslerità, che saprete usare in una cosa di tanta importanza.

Ser. di V. S. Reuerendiss. Giulio Card. de' Medici.

Al Cardinal di Bibiena.

M Onsignor mio Reuerendiss. A' cinque su l'ultima mia, per la quale dicena a Vostra Signoria quello, che N. Signore hauea fatto scriuere in Ispagna, per conto de gli Stati ricaduti a quella corona, per la morte della Reina. Et perche io scrisi a Roma, che questa cosa, rispetto a Francia, non mi piaceua, Monsignor Reuerendissimo rispose, che non per coto mio, ma per Hippolitino Nostro Signore ne haueua parlato, & fatto scriuere. Ho replicato a sua Reuerendiss. Signoria, ch'io sono, & sarò sempre desideroso d'ogni bene d'Hippolito; ma che nō mi piace ancora, che per mezo di Spagna si cerchi dargli Stati, perche resterebbe in Francia la medesima gelosia, & forse maggiore. Ho uoluto dire a Vostra Signoria, quanto io intendo, accioch'ella sappia l'animo di N. S. & il parer mio, & si possa gouernare col Christianissimo, quando occorresse mai parlarne, in quel modo, che più giudicherà a proposito. Fra tre, ò quattro dì me n'andrò a' piedi di sua Santità, done nō mancherò per seruitio del Re, & di Vostra Signoria far quegli amoreuoli officij, che io son tenuto. Attendo con desiderio l'arrinata di Bernardo de' Medici, & che Vostra S. habbia fatto quell'opera col Re, che le ho per altre scritto, circa li 50. mila ducati, de' quali, come le dissi per l'ultima, Nostro Signore mi ha fatto un presente. Et a Vostra Signoria humilmente mi raccomando. Di Fiorenza. A' 13. di Settembre. 1518.

Ser. di V. Signoria Lorenzo de' Medici.

A Papa Leone Decimo.

S Crisi a Vostra Santità tre dì sono tutto quello, che fino a quell'hora era succeduto in queste parti. Hora ho di nuouo da farle intendere, come bieri hebbi scrittura dal Secretario di sua Maestà, per la quale in lingua Tedesca ho inteso minutamente tutto quel, che l'Arcinefeco Magōi

no ha ragionato in Dieta a gli Elettori sopra la nuoua creatione dell' Imperatore, oue molto disfesamente ha detto contra i due principali, che pretendono l' Imperio, cioè, Carlo d' Austria, Re di Spagna, & Francesco Primo, Re di Francia. Et le principali ragioni sue sono state queste, cioè, che esfi Elettori hāno per leggi, & per giuramento di non potere eleggere Imperator forestiero. E che oltre à ciò esfi ueggon chiaramente, che, eleggendosi il Re Francesco, egli primieramente procurerebbe d' accrestere il Regno suo, il che non potrebbe fare senza toglier quello d' altri, come sarebbe soggiogar con qualche colore alcuna delle città libere al regno di Francia, il quale sa esser certo, & hereditario de' suoi figliuoli. Il che nō gli è nē certo, nē sicuro, che sia per auenir loro dell' Imperio. Et similmente procureria di lenar la Fiandra, & l' Austria a Carlo, al quale già quasi, con la speranza, che ha dell' Imperio, si uede ch' egli ha bandito guerra. Onde ne seguirebbono disturbi, & trauagli grandi nella Germania, & ancora dissension, & guerre ciuili, per le diuersità delle passioni, & delle affettioni di questi Principi, & di questi popoli. Nel qual caso, che Carlo fosse molestato, sarebbe troppo gran carico, & mancamento a gli Elettori, & a tutti i Principi, se non l' aiutassero, sapendo il mondo quāto esfi Elettori, & tutto l' Imperio sieno obligati a Massimiliano, auo di esso Carlo, da chi tanto esfi, & l' Imperio sono stati beneficati. Poi era da cōsiderare, che se il Re di Francia, hauendō l' Imperio, con toglier lo stato di casa d' Austria, accrestesse tanto le forze sue, la principal cosa, che poi facesse, saria al rimouer esfi Elettori, & tutti gli altri Principi, che difendono la libertà dell' Imperio, & dell' Alemagna, mettendoui all' incontro altri Elettori, altri ministri, & altri Principi, per li quali potesse star sicuro, che l' Imperio non tornerebbe mai più ad alcuno Alemano, & non uscirebbe mai della Francia, si come esfi sapeano molto bene, che la principal cagione della creatione de gli Elettori era stata, per far, che l' Imperio non uscisse mai di Germania, ne potesse mai darsi ad alcun forestiero, si come egli hauea già detto, che ciascuno di esfi era obligato per leggi, & per giuramento. Et dopo queste, & altre ragioni il detto Arcivescovo ha ricordato, che pur in questi giorni il Re di Fràcia dopo si grā uittoria cōtra i Suizzeri, ha pigliato Milano, & si uede manifestamente aspirare a uoler soggiogar tutta l' Italia, & da quella poi possiamo credere, che non lasciasse indietro questa Prouincia di Alemagna. Il che tanto più facilmente potrebbe fare, hauendoui la potestà dell' Imperio, & hauēdole, come si suol dire, la briglia in bocca. Et che esfi Elettori possono molto ben considerare, come male quel Re saria per poter conseruar la libertà di Germania alle Terre franche, & a' Principi, uedendosi per esperienza, che nella Francia medesima gli anni adietro so-
leano

leano essere molti gran Principi di grande autorità; & principalmente nel mantener la giustitia, & libertà di quella Prouincia: & tuttauia si uede hora che tai Principati sono quasi annullati tutt, nè ui è alcũ sì gran personaggio che ad ogni piccolo cenno del Re nò tremi, & che habbia mai ardire, se non di laudar in tutto quelle cose, che i Re dicono, & fanno, comunque sia. Et in quanto poi a quello, che gli Ambasciatori, & altri huomini del Re dicono, che questo Re è huomo di grã potentia, & similmete che egli sia fortissimo della sua persona, & molto coraggioso, disse l' Arcieuesco, che queste son tutte cose, che prometterebbono piu tosto un timore in loro della Monarchia, che speranza della conseruatione di gouerno libero di molte Città, come è questo della Germania. Et in quanto al far guerra al Turco, che gli Ambasciatori promettono, ha detto, che questa sarebbe cosa di molta utilità, & molto da essere desiderata, & massimamete facendosi con unir la Francia, & l'Italia con la Germania: ma che però è da credere, che il Re di Francia, hauendo l'Imperio, non uorrà disuiare le sue forze in paesi lontanisimi, se prima non l'habbia prouate, & moltiplicate nel Regno di Napoli, & nella Fiandra, con più altri luoghi, che egli pretende appartenere non all'Imperio, ma al Regno di Frãcia. Nè è d'hauer fede in tutto alle promesse, che si fanno ad Ambasciatori, & ancora da' Principi stessi, quando uogliono conseguir cosa di tanta importãtia, com'è questa dell'Imperio; & tanto piu uedendosi, che quelle cose dell'animo di questo Re, che esso Arciesco disconferma, & dinisua come per congetture, & per ragioni, si poteano già da ogni altro cominciar à conoscere dall'esperienza, uedendosi, che tuttauia il detto Re è in arme, & in moto per far guerra, com'egli ha detto. Et però, poi che per legge, per giuramento, & per debita carità della patria, & dell'officio loro essi conoscean non non potere, ne deuer in alcun modo pensare, non che mandare ad effetto questa elettione del Re Francesco; era da passare à discorrere de gli altri. La onde, uenẽdo a Carlo, egli conosceua molto bene, che, se non tutti, la maggior parte de gli Elettori potrebbero giudicare, che forse lo elegger Carlo d'Austria, Re di Spagna, all'Imperio nò fosse cosa al proposito. Percioche, hauendo egli il Regno di Spagna, oue par che soglia habitar di continuo, & essendo ella sì lontana dalla Germania, farebbe, che l'Imperio patisse molto, & principalmente in questi tempi, che l'Alemagna si troua in tante discordie ciuili, & in tanto pericolo del Turco. Et oltre à ciò era molto ben da considerare, che, se Carlo si eleggesse Imperatore, potrebbe poi, ò per suoi bisogni, ò per qualche mala satisfattione, & sdegno, che potrebbe pigliare contra quegli, che più uedeſſe caldi nella conseruatione della libertà di Germania, potrebbe, dico, condurre Spagnuoli in Alemagna, da i quali

i quali si può ben giudicare, come fosse ben trattata questa Prouincia. Senza che le forze di Carlo al presente sono molto deboli, & da potersene sperar poco, che questo imperio ne sia per essere restituito nell'esser suo, non che accresciuto d'alcuna cosa. Perciò che, se pur gli spagnuoli ripigliheranno mai Milano, è da credere, che se lo uorrano tener per loro, & unirlo al Regno di Napoli più tosto, che all'Imperio. Là onde per queste, & per altre ragioni il detto Arcinescono giudicaua donersi seguir l'esempio de' loro antichissimi, & eleggere più tosto qualche Tedesco. Tuttavia, considerandò ancor questo meglio, conosceua, che i tempi andati erano d'altra & miglior conditione, che la presente, conciosia cosa, che, se hora si eleggesse qualche Signor Tedesco per Imperatore, saria così poco potente, che quei dell'Alemagna Bassa, & dell'Austria, uassalli del Re di Spagna, non l'obedirebbono in niun modo. Et se il Re Francesco farà guerra a Carlo nella Fiandra, ò nell'Italia, saria troppo gran uituperio del nuouo Imperatore, se si stessee a uedere, & permettesse, che Francesi, gente straniera, gli togliesser tanta parte del suo Imperio, & gli entrassero a stare dentro alle mura della sua casa per tante parti. Senza che in tal caso si può credere fermamente, che i Principi d'Alemagna, poco temendo, ò poco prezzando il loro così debole Imperatore, seguirebbono l'ordinario della natura humana, cioè d'accostarsi parte con l'uno, & parte con l'altro di detti due Re: & così la Germania, & l'Imperio ne sarebbe tutta in confusione, & diuisa. Soggiugnendo, che al tempo di Federico Terzo Imperatore Carlo Duca di Borgogna fece guerra nell'Alemagna, & Filippo Maria, Duca di Milano, nel medesimo tempo la facena in Italia, con tanta uergogna dell'Imperio, & de' Principi d'Alemagna, che non pur non gli castigassero, ma ancora mostrassero di star con paura, che non si facesse guerra anco a loro, sì come con tanta uergogna si uide appresso, che il detto Imperatore fu assediato nell'Austria, & poi scacciato da gli Vngheri, con tutto che allora gli fussero amici, & confederati i Boemi, & affectionatissimi, & fauoreuoli il Marchese Alberto di Brandeborgo, uo di esso Arcinescono, & il Duca Alberto di Sassonia. Onde si può considerare, che cosa si potrebbe sperar hora, eleggendosi un Imperator Tedesco, quando tra i Principi d'Alemagna si ueggon tante diuisioni. Et oltre a ciò soggiunse, che molte altre ragioni ui erano per far credere, che i Principi, & le città non uoleessero obedire ad Imperator Tedesco, & sì debile, & massimamente per questi motiui della religione: a' quali se tosto con un gran braccio, & con una grande autorità non si pronede, se ne può aspettar una gran ruina, non solo per la Chiesa, ma ancora per tutta la Germania; uedendosi che già quei di Sassonia, & Suizzeri scopertamente fauoriscono queste nuoue opinioni,

nioni senza che più altre ne ne debbono essere, che le sanoriscono di secreto, come par che porti la conditione de' cernelli humani, atti ad imprimerse di diuersi pareri, & principalmente desiderosi di nouità. Lequai controuerse non si può sperare che sien per finirsi, se non si fa un Concilio Generale, ilqual Concilio, se l'Imperadore non è potente, non potrà nè congregarsi, nè difendersi. Et oltre a ciò habbiamo la guerra del Turco, laquale si deueria da noi non aspettar ch'egli la faccia in casa nostra, ma farla noi nella sua: sì perche molto più sicuro, & di maggior dignità è l'asalire, che l'essere asalito, & il ruinar con gli esserciti il paese altrui, che il nostro; sì ancora per recuperare le cose perdute, appart eneti all'Imperio, & specialmente la Grecia. Onde, per far questo, bisognano molte genti, molti amici, molti danari, molte forze, & ancor molta reputatione. Le quai cose sarebbon tutte piccole, & poche in un'Imperatore de' nostri medesimi. Et però dopo lunga consultatione, ch'io ne ho fatta fra me medesimo (diceua il detto Arcivescovo) cō pregar anco Iddio caldamente, che aprisse a me, & a uoi la uia, & la mente in sì gran bisogno, conosco finalmente, che di tutti i Principi della Cristianità di questi tempi non sia il migliore, nè anco uguale per li bisogni dell'Imperio, & dell'Alemagna, che Carlo d'Austria Re di Spagna: nel quale se pur fossero alcune cose, che a qualcb' un di noi potessero metter qualche scrupolo i questo fatto, troueremo tuttauia, che in ogni altro ne saranno molto più, & di molto maggiore importanza. Percioche Carlo è di natione Alemano, & ha Stato, & Prouincie in essa, nè si potrà dubitar di lui, che sia per mettere in seruitiù alcuna delle Terre libere dell'Imperio. Et sì come uedrà, che noi offeruiamo leggi, & il giuramento in elegger lui, che non è forestiero; così egli offeruerà il suo, di nō trasferir l'Imperio, di accrescerlo quanto possa, di conseruar la libertà nostra, & d'essere perpetuo difensore della religion Christiana. Et quello, che più importa in tutto questo fatto, è, che così uoi, come io, & ogni altro, possiamo hauer hauuto certissima informatione, che quel giouane è di una molto lodeuole, & generosa natura, robusto della persona, essercitato, & patiente nelle fatiche, facile nelle audientie, benigno nelle risposte, alieno da ogni crudelta, liberale, magnanimo, & sopra tutto di uiuace, & miracoloso ingegno. Onde se ancora consideriamo Filippo suo padre, & Massimiliano suo auo, quanto sieno stati di benigna natura, quanto buoni verso i lor sudditi, quanto giusti, & quanto uerissimi amatori della Germania, non possiamo se non sperar da lui ogni bene. Et ancor che nel uero egli sia ancor molto giouane, tuttauia è pure in età da saper governare, & potrà seruirsi de' Consiglieri dell'auo suo, & de' migliori Principi d'Alemagna. Et in quanto all'incomodo, che patiria questa prouincia, & l'Imperio, se egli

egli stesse lungamente lontano dall'Alemagna, noi a questo potremo rimediare con fargli promettere per legge, & per giuramento di non abbandonar questa prouincia. Il che non è da dubitare, che egli non sia per far uolentieri, sì perche l'officio dell'Imperio ue lo terrà, sì ancora perche egli sarà uicino all'Italia, oue ha Stato, & Regno, & sì molto più per hauer egli in Alemagna molti suoi paesi, & ancor nella Fiandra. Et in questo egli sarà in un tēpo utilissimo per le cose contra il Turco, per rimediar, che Francesi non facciano alcun danno ne' nostri confini, & per lenargli d'Italia, & insieme per dar assetto a questi tumulti della religione. Per le quali ragioni (diceua l'Elettore) & per molte, ch'io potrei dire, & le preterisco non tanto per breuità, quanto perche son certissimo, che tutti noi Signori le conoscete, & le considerate così bene, & forse ancor meglio, che non fo io, à me pare, che in queste nostre turbulentie di tempi, & in queste occasioni Iddio non ci proponga persona più commoda da eleggersi per questo Imperio, che Carlo d'Austria, il quale ancora per Ambasciatori, & per lettere ci ha significata la prontezza dell'animo suo con tanta modestia, come noi tutti hauete ueduto.

O RA, Beatissimo Padre, mi dicono, che queste, ò sì fatte parole dello Elettore di Magonza posero molto bisbiglio nelle menti di quegli altri Elettori; & che, hauendo conferito un poco fra loro, fu commesso à Ricardo Arcinescouo di Treueri, huomo di molta pratica, & di molto giudicio, & sopra tutto di molta autorità, che douesse rispondere. Il quale nel principio del suo ragionare disse, che egli haueua udito ne gli anni adietro, che un certo indouino hauea pronosticato, che Massimiliano d'Austria sarebbe stato l'ultimo Imperator d'Alemagna. Il che egli fin'à quel punto hauea tenuto per cosa da ridere; ma allhora gli cominciaua à dar somma fede, uedendo, che l'Arcinescouo Magontino Elettore con tanto bel modo persuadeua, che si facesse un'Imperator forestiero. Tuttauia che egli molto si marauigliaua, che in questo fatto il detto Elettore anteponesse il Re Carlo di Spagna al Re Francesco di Francia, & che per certo egli hauea già compassione allo Stato dell'Alemagna, laqual, se esiseguitalsero i loro antichi, non hauerebbe bisogno di forestieri, i quali riceuendo, non era però altro, che mettersi in una manifestissima seruitù. Onde per seguir il medesimo ordine, che nel parlar suo hauea tenuto l'Arcinescouo, egli diria primieramente della legge, & del giuramento. Et in quanto alla legge uedeua, che l'Arcinescouo haueua fatto il suo fondamento, che, eleggendosi alcun forestiero, ilquale non istia fermo nell'Alemagna, l'Imperio uerrebbe a patire, & trasferirsi a poco a poco ne' forestieri. Ma, se questo egli intendeva la legge, non meno si poteua elegger uno Spagnuolo, che

to, quanto l' Arcieuescouo par che dimofiri, percioche, se ben ci sono così u-
cini, tuttania non hanno mai hauuta lega con l' Alemagna, nè ancor ue-
ra & sincera amicitia, stimandosi loro di non essere in niun modo sottopo-
sti alle leggi del nostro Imperio, & mai non hanno contribuito alle neces-
sità communi più di quello, che habbian fatto gl' Inglesi, i Sguizzeri, & po-
triasi ancor dire gli Arabi, e i Tar:ari. La onde il Re di Francia; essendo
così potente nel Regno suo, & hauendo quasi tutta la Lombardia a sua uo-
glia, & sopra tutto essendo ricchissimo, & ottimamente fornito di tutte le
cose necessarie, si può sperare, che aspirerà subito ad imprese grandi, &
principalmente a scacciar il Turco dell' Vngheria, & dell' Italia per as-
curar l' Alemagna, della quale egli hauerà il gouerno in mano, & la qua-
le uerrà ad essere come un muro, o come un uestibolo, o chiosiro del Regno
suo. Ma se all' incontro si eleggerà Carlo Re di Spagna, potranno esser certi,
che la Germania, la Fiandra, & l' Italia saranno tutte in tumulto, uolen-
do esso Carlo primieramente ritogliet Milano al Re di Francia, & poi suc-
cedendoli questo, spinger anco in Francia per uendicarsi, & fra tanto il
Turco se ne scenderà con ogni sua forza nell' Vngheria, nè ui sarà alcun mo-
do da poter si resistere, essendo questi due Re principali impiegati nelle
guerre fra loro. Et per auentura il Papa, stimolato dal Re, pronuncierà
per uana, & illicita la election nostra; & qui possiamo noi stessti conside-
rare, quanto romore ne sia per seguire. aggiungendo, che, se Carlo sarà
Imperatore, gli Spagnuoli, assicurati con le nostre forze da quelle di Fran-
cia, haueranno agio d' impadronirsi affatto d' Italia, & unirli a i Regni lo-
ro, senza pensiero alcuno di restituire all' Imperio quelle, che fanno legiti-
mamente esser sue. Et in quanto alla natura, & a i costumi dell' uno, &
dell' altro, io non nego, che ueramente Carlo non sia di natura benigna &
modesta; ma, per esser tanto giouene, non possono essere in lui quelle virtù,
che si cercano ad un Principe, ilquale habbia da reggere un Imperio di
tanta importantia, & specialmente a rassettar lo Stato della Chiesa, co-
me bene l' Arcieuescouo ha ricordato. Ilche tutto potrà pienamente es-
sequire il Re Francesco, per esser huomo di gran giudicio, di molto in-
gegno, che si diletta di leggere, & che sopra tutto in queste cose della re-
ligione usa sempre di consigliarsi con persone dotte, & di santa uita, &
che oltre a ciò in quanto alle cose della guerra è grandemente esperto, &
intendendissimo. Onde esso Francesco, già huomo fatto, tanto auanza
Carlo, ancora in herba, quanto gli effetti auanzano le speranze, o le opi-
nioni, uedendosi fra molte altre cose con quanto ualore habbia non sola-
mente acquistato Milano, ma ancora così gloriosamente superati i Suiz-
zeri, natione ualorosissima, & quasi inspugnabile fino a tempi di Caio
Cesare,

Cesare. Et soggiunse poi, che l'Arcivescovo, hauendo confessato quanto dannoso sarebbe, che l'Imperatore stesse lontano dalla Germania, hauea tuttavia voluto persuader loro, che se ne stessero con l'animo riposato; ma che egli per certo non sapea conoscere, come questo riposo potesse farsi, quando, essendo l'Imperatore in Spagna, che uol quasi sempre il suo Re appresso di lei, la Germania sarà tutta in romore per le discordie civili, & per le ruine, & pericoli de' Turchi. Onde l'Imperio, & la Germania sarà allibera come una naue in alto mare, turbata da ogni parte dalle tempeste, & che il patrone, ò chi la gouerna, si truoui in terra. Senza che standosi l'Imperatore in Spagna circondato da ministri Spagnuoli, ò Fiamminghi, ò Borgognoni, ò Italiani, non intenderà mai cosa alcuna de' nostri affari, se non falsamente, & come quei ministri & consiglieri uerranno che egli sappia. & posso ancora, ch'egli sia per intenderle sempre fedelmente, & con verità, come da noi per lettere, ò da' nostri ambasciatori gli saranno esposte, & che egli ui faccia debita provisione, ciò non potrà però essere se non lentamente, & così tardo, che le piu volte giungeranno le medicine, dappoi che gli infermi saran sepolti. Et se poi, com'è da credere, le stimulationi di molti maligni de' nostri proprij, ò d'altri l'infiammeranno a uenir in Alemagna per castigare qualch'uno, che non sia in gratia, non tanto sua, quanto de' suoi ministri, si può credere, che ui nerà armato di soldati forestieri, da' quali si può ben considerare, come fosse ben trattata questa Prouincia. La onde per queste, & per molt'altre ragioni, a lui pareo, che se pur è destinato, che l'Imperio d'Alemagna in questi tempi si dia ad un forestiero, per certo molto piu douesse darsi al Francese, che allo Spagnuolo: & che se pur la legge, ò il giuramento loro uietaua, che non si debbia eleggere un Francese per esser forestiero, quella medesima legge, & quel giuramento douea uietar parimente, che non si eleggesse uno Spagnolo, molto piu forestiero d'origine, di sangue, di luogo, di costumi, & d'ogni altra cosa, che un Francese. Nè conueniua uoler con sottigliezze far credere, che Carlo fosse Tedesco: ma che fuor d'ogni sofisticeria si douesse piu tosto elegger uno, il qual ueramente sia Tedesco di origine, di costumi, di natura, & di lingua, come già nel secondo capo del suo ragionamento l'Arcivescovo haueua proposto; che se bene ui haueua poi fatte alcune obietzioni in cōtrario, dicendo, che un tal Imperatore Alemano, per la debolezza delle sue forze, sarebbe poco obedito, & per consequente piu tosto dannoso, che utile all'Imperio nostro, tuttavia se non uorremo eleggerne uno, che sia sufficiente in se stesso d'ingegno, & di ualore, l'Alemagna è poi bastante, & ha forze assai da poterlo far temere, riuere, & riuscir felicemente da ogni impresa. nel che douea bastare, per

esempio,

esempio, il ricordarsi di Ridolfo Imperatore, che fu undici anni auante à Massimiliano, & hebbe i se stesso pochissime forze: ma essendo tuttauia uirtuoso, & ualente, si fece temere non solo da i sudditi, ma ancora da tutti i Re uicini, & accrebbe grandemente l'Imperio, allhora piccolissimo, & quasi ruinato per tante guerre. Et oltre a ciò potean ricordarsi, quanto buona opinione i Principi forestieri, & principalmente Ludouico XI. Re di Francia, habbiano hauuto di Massimiliano Imperatore, non per altro, che per la molta uirtù, & ualore, che è stato in lui. Et finalmente se si trouò mai, che la fama, & la riputatione de' Principi d'Alemagna sia stata in gran credito, & in molta stima, massimamente ha da esserui al presente, essendoui tre nobilissime case principali, che sono di Bauiera, di Sassonia, & di Brandeburgo, nelle quali sono huomini eccellentissimi, & atti per ogni parte a questo ufficio d'Imperatore. Onde se noi ne eleggeremo qualch'uno, & lo aiuteremo cō le nostre forze, non è da dubitare di forestieri, & che le cose nostre non uadan bene, pur che noi tutti siamo d'accordo. Et però, lasciando i forestieri, eleggiamo de' nostri, hauendone per molti essempli domestici alcuni di molta uirtù, tra quali nominerò un solo, che è Mattia Coruino, Re d'Vngheria, potentissimo, & fortunato guerriero, & tuttauia Federico Elettore qui hora, pur se ne sa molto bene, che, hauendo una uolta il detto Re bandita guerra a suo padre, come si uide andar in contra un buono, & ualoroso essercito, gli mancò l'animo, & la forza; & così è da sperare, che eleggendosi Imperatore qualch'uno de' nostri, sarà stimato non solo da noi, ma ancora da tutti gli altri. Dopo lequai parole dell'Elettore di Treueri, mi dicono, che parlò il Duca Federico di Sassonia, & che, con molte ragioni confermando, disse, che il Re di Francia per le leggi non poteua esser eletto; che Carlo poteua, per esser Principe Aletiano: senza che è cosa certissima, che hoggi non si troua Principe di più potèza, che lui; ma però gli pareua, che douesse farsi Imperatore sotto alcune leggi, & conditioni per la libertà della Germania, per l'accrescimento dell'Imperio, & per l'assicuramento di tutti quei pericoli, che i due Elettori, Magonti no, & Treueri hauean detto. Et così, essendo già molto tardo, intendendo, che l'Arciuescono di Treueri, in atto di alzarsi in piedi, disse, che egli ueramente conosceua il fermo destino della uicina mutatione dell'Alemagna; ma che tuttauia, poi che uedeua, che gli altri erano in quel parere, ui si farebbe accomodato ancor esso. & così si partirono senza altra conclusione: ma bẽ si tien come per cosa certissima, che Carlo debbia esser eletto Imperatore; & già questa mattina medesima a buon' hora si sono raunati per cominciare a trattar delle conditioni, & per scrivere le leggi, che s'hanno da mandare à Carlo, eleggendosi, di che tutto io non m'achero di tener subito

dar aniso alla Santità vostra. Allaquale per hora, spacciandosi questo cor-
rieri con molta fretta da gli Elettori in Italia, & per quel che io penso, a
Venetia, io non ho tempo di scriuer altro, riservandomi a farlo con quest'al-
tro primo corriero: che già ogni giorno se ne spediscono per molte parti. Et
nostro Signore Iddio confermi sempre la Santità Vostra, cuius sanctissimos
pedes humiliter osculor. Di Francfort. A' 29. di Giugno. 1519.

Beatitudinis Vestrae

Humillimus scr. Car. Caietanus.

A Papa Leone.

Beatissime Pater. In tutti questi giorni da 29. dell' altro, ch'io scrissi
à V. Santità, sono questi Elettoriitati in lunghe consulte intorno alle
conditioni, che s'haneano da conchiudere per mandare al nuouo Impe-
ratore, & finalmente quattro giorni fa l'hanno mandate a gli Ambascia-
tori suoi, che sono a Maganza. Hieri non so come, ò per qual nuouo motiuo,
fu dato l'Imperio al Duca Federico di Sassonia, ilquale magnanimente
lo ha rifiutato, & dato il suo uoto a Carlo, rifiutando parimente una gran-
somma di danari, che alcuni ministri di Carlo gli haneano portato a dona-
re per gratitudine di questo suo sì buon'animo, & altissimo seruigio: & ha
comandato strettamente a tutti i suoi, che non pigliino cosa alcuna ancor
essi, per quanto temono la sua disgratia. Hoggi l' Arcivescovo di Maganza
nella Chiesa di San Bartolomeo, oue era tutta la nobiltà, & tutto il popolo
di questa Terra, salito in pulpito con chiara, e spedita uoce ha dichiarato,
& pronunziato Carlo Arciduca d' Austria, & Re di Spagna, Imperatore
in luogo di Massimiliano morto: comandando, che douessero ringratiar Dio
di così utile, & santa elezione, confortando ciascuno a farne festa, & ad
essergli sempre fedele, & obediante. & quiui si distese molto per tutti i ca-
pi nelle lodi del detto Carlo, & a dimostrar le ragioni, per le quali essi l'ha-
ueßero eletto, & antiposto a tutti gli altri principi di Christianità. Onde
da tutta la nobiltà, & da tutto il popolo sono state fatte grandissime alle-
grezze con un miracoloso plauso di gridi, & romori di mani. Sono poi stati
fatti entrare nella Terra gli Ambasciatori di sua Maestà, che già s'erano
auicinati a un miglio, iquali sono Matteo Car. di Salsburgo, Erardo Vesco-
uo di Liege, Bernardo Vescono di Trento, Federico Conte Ppalatino, Cassi-
miro Marchese di Brädeburgo, Enrico Cöte di Nassouia, Massimiliano di
Sibeorgo, & più altri consiglieri, co i quali hanno consultato, & delibera-
to del mondo di gouernar questo Imperio p fino alla uenuta di Carlo: & par
che

che habbian deliberato, che il Brandeburgense habbia a mettere gente insieme, & tenerle in guarnigione, per ogni cosa, che potesse occorrere; & paranco, che habbiano risoluto di scriuer subito a Carlo, per notificargli il tutto, & pregarlo a venire più tosto che sia possibile: & il principale de gl' Ambasciatori, che anderanno, dicono che sarà Federico Conte Palatino. Credo che, senza ch'io lo dica, la Santità vostra potrà conoscere per se stessa, quanto questi ministri del Re Christianiss. debbian trovarsi mal contenti di questa elezione: sì per esserne essi stati esclusi; sì ancora, perche le cose del Re ne vengono a crescere in molto pericolo, stando esso ancor senza questo in qualche timore della potenza, & poca concordia fra esso, & Carlo; al quale con questo fatto non è dubbio che si sia cresciuta molta potentia, & molta autorità da douergli partorir molti amici di non poca importanza, & tanto più vedendosi con tanto fauore della Fortuna, & con tanta gloria essere stato eletto a sì grande Imperio, non hauendo egli se non X l X. anni, iquali finirà il giorno di san Mattia. Et perche oltre alle buone parti, che si predicano essere in quel giouane, prudente molto sopra l'età sua, di niuacissimo ingegno, ualoroso della sua persona, ardito, magnanimo, & liberalissimo, io credo, che non le sarà se non caro, ch'io le dia una breuissima informatione della sua Geneologia, laquale io ho procurato d'hauere questi giorni, & mi è stata sommamente cara, & è questa, cioè. Che Carlo Quinto Re di Francia, il qual fu cognominato il prudente, diede il Ducato della Borgogna a Filippo suo fratello minore. Costui hebbe poi per moglie Margherita, unica figliuola di Luigi Conte di Fiandra, della quale non hebbe mai se non un figliuolo, quasi nella sua uecchiezza, che fu chiamato il Duca Giovanni: & di costui nacque Filippo, che fu padre di quel Carlo guerriero, ilqual fu poi ammazzato a Nassao, senza restar di lui figliuolo, se non una femina, che fu chiamata Marta, laqual fu herede di tutti gli Stati di quel Signore, che erano molti. Questa maria si maritò a Massimiliano, figliuolo di Federico I l l. Imperatore, del qual Massimiliano nacque Filippo, & costui hebbe per moglie Giouāna figliuola di Ferdinādo d'Aragona Re di Spagna, de quali Filippo, & Giouāna sono nati questi due fratelli, Carlo, hora eletto Imperatore, & Ferdinādo, ilqual Carlo dicono, che la madre partorì i Gātes, andando lei verso Spagna, che fu l'anno, 1500 a 24. di Febraro, che è il giorno di san Matthia. Del detto Re Ferdinādo Re di Spagna, & di Sicilia, penso che la Santità Vostra non habbia bisogno ch'io le ricordi, come hebbe per mogliera Elisabetta, unica figliuola, & herede di Giouanni secūdo Re di Spagna, ilquale dapoi si acquistò il Regno di Napoli. costui hebbe cinque figliuoli, l'uno maschio, chiamato Giouanni; & quattro femine, Isabella, Giouanna, Maria, & Catarina & essendo, mor

ra Isabella, & Gionani, successe tutto il Regno per le leggi del paese à Giannina, figliuol a maggiore, & madre, com'è detto, di questo Carlo, il qual niene hora a possedere il Ducato di Borgogna cō tutto quello, che era stato del primo Duca, & similmente il Regno di Spagna, di Sicilia, & di Napoli, onde essendo Carlo fanciullo di sei anni, gli morì il padre: & essendo poscia di 16. anni, gli è morto Ferdinando suo auolo, per la morte del quale egli se n'andò in Ispagna, ou'è stato questi tre anni continui, & orè ancora. Et per certo afferman tutti, & è cosa, che ogni uno per se stesso la può conoscere, che molti, & molti anni non è stato un Imperatore di tanta potentia, & per conseguente di tanta speranza, com'hora è questo. Io non mancherò di tener di punto in punto informata la Santità Vostra di tutto quello, che uerrà succedendo da queste parti. Et fra tanto, & sempre bacio humilissimamente i Santissimi piedi suoi. Di Francfort. A 3. di Luglio. 1519.

Beatitudinis Vestræ

Humillimus ser. Car. Caietanus.

A Papa Leone Decimo.

Beatissime pater. Ho hauuta copia in lingua Tedesca delle capitulationi, che questi Signori Elettori hanno mandate à gli Ambasciatori di Carlo, le quali ho fatto subito tradurre in Italiano, & con questa mi par di mandarle alla Santità Vostra, & son queste.

Primieramente che sua Maestà debbia sempre difendere la religione Christiana, il sommo Pontefice, & la Chiesa Romana, della quale si chiama, & sia continuo protettore.

Che amministri sempre la giustitia egualmente a tutti.

Che procuri sempre la pace.

Che confermi non solamente le leggi dell'Imperio, & particolarmente quella della Bolla Aurea, ma che ancora bisognando le amplifichi col consiglio de gli Elettori.

Che debbia ordinare il parlamento dell'Alemagna nell'Imperio.

Che non tolga, nè diminuisca le ragioni, i priuilegi, & le dignità de' Principi, & de gli Stati dell'imperio.

Che sempre che occorrerà a gli Elettori di raunarsi insieme, & deliberare, ò consultar delle cose della Republica d'Alemagna, possan farlo, senza che sua Maestà gli possa impedire, ò sdegnarsene.

Che sua Maestà annulli tutte le cōfederationi, & leghe fatte fra la plebe, & la nobiltà contra i Principi, uietando con legge, & editti, che per l'auuenire

L'auuenire non possan farlo.

Che sua Maestà non faccia alcun patto, ò accordo con alcun forestiero sopra le cose dell' Imperio, senza il consentimento de' sette Elettori.

Che non impegnj, nè uendi i beni dell' Imperio, nè in qual si uoglia altro modo gli peggiori, ò diminuisca; & quelli che al presente si trouano occupati da altre nationi, ouero alienati dall' Imperio, debbia sua Maestà ricuperarli, quanto più presto le sia possibile, non facendo però ingiustitia, nè torto alcuno a i priuilegiati, ò a chi ui hauesse ragione.

Che sua Maestà medesima, ò qualch' un altro de' suoi parenti, ò della sua Corte tenesse alcuna cosa dell' Imperio ingiustamente, sia tenuto restituirlo, se gli sarà ordinato da i sette Elettori.

Che conserui la pace, & l'amicitia co' popoli, & Principi ui cini, & con gli altri Re Christiani.

Che sua Maestà per le cose dell' Imperio non possa far guerra con alcuno senza consentimento di tutti gli Stati, & principalmente de' sette Elettori dell' Imperio.

Che non conduca soldati forestieri in Alemagna, se gli Alemanni medesimi non ne saranno contenti, ouero se sua Maestà, ò l' Imperio fosse assalito, & molestato da altri, che allhora possa aiutarli con ogni uia.

Che non faccia sopra le cose dell' Imperio ragunar Parlamenti, ò Diete; nè imponga nuoue gabelle, ò pagamenti senza il consentimento de' gli Elettori.

Che non faccia parlamento, ò Dieta sopra le cose dell' Imperio fuori de' confini dell' Imperio.

Che gli officij publici si diano tutti a gli Alemanni, non a forestieri.

Che scrina tutte le lettere in Latino, ouero in uolgar Tedesco.

Che non chiami a ragione alcun Principe, ò Stato dell' Imperio, fuori de' confini dell' Imperio.

Che intorno a gli accordi fatti con altri Papi sua Maestà debbia procurare, che dal presente Pontifice, ò da gli altri successori sieno offeruati tai patti, & i priuilegij & la libertà dell' Imperio.

Che sua Maestà debbia spesso congregarsi con gli Elettori.

Che si debbiano rinocare gli Appalti de' mercatanti, dannosi per l' Alemagna.

Che per commandamento, nè ancora per lettere di raccomandatione, sua Maestà non debbia diminuire le gabelle de' gli Elettori, che hanno appresso il Reno.

Che se l' Imperatore hauerà qualche differenza cō alcuno Stato, ò Principe dell' Alemagna, la causa si debbia ueder per giustitia, senza che sua

Maeſtà gli poſſa in alcun modo mouer guerra, ò far uiolentia, prima che la cauſa ſia giudicata.

Che non bandiſca perſona alcuna priuata, nè public, a ſenza hauer udi- to prima la ſua ragione, & proceduto giuridicamente.

Che li beni dell' Imperio, che uacheranno, non ſieno conferiti ad alcuno in particolare, ma ſi debbiano mettere nel patrimonio publico.

Che ſe con l' aiuto de gli Stati ſi acquiſterà qualche Pronincia, ſi deb- bia unire, & incorporare all' Imperio.

Che ſe delle coſe, già ſtate dell' Imperio, & publiche, alcuna ne farà rac- quiſtata, à ſpeſe, & con opera di ſua Maeſtà ſola, debbia tuttaui reſtituirſi all' Imperio.

Che debbia ratificar tutto quello, che il Conte Palatino, & il Duca di Saſſonia ſi troueranno hauer fatto per il publico nel tempo di queſta ſedia uacante dell' Imperio.

Che non farà coſa alcuna paleſe, ò ſecreta per farſi l' Imperio ſuo par- ticulare, & hereditario della caſa ſua, ma laſcerà libera, & intera pote- ſtà a i ſette Elettori di eleggere ſecondo la legge di Carlo 4. & l' ordine del Iure canonico, il quale, come Voſtra Santità può ſapere, ſi contiene in una epiſtola decretale di Papa Innocentio 3. che ſu ne gli anni della no- ſtra ſalute mille & dugento, nella qual' epiſtola afferma, che i Princi- pi d' Alemagna hanno libera, & piena poteſtà di elegger l' Imperato- re, & che la dignità Imperiale dipende dalla elezione, & non dalla ſucceſſione.

Et l' ultima conditione è ſtata, che ſua Maeſtà quanto più toſto ſarà poſ- ſibile ſe ne uerrà in Alemagna per coronarſi.

Le quai capitulationi, ò conditioni ſono ſtate accettate, da gli Amba- ſciatori, & appronate in nome di ſua Maeſtà, dando ſcritta pur in ſuo no- me, la ſicurtà, & l' obligatione ſecondo l' uſanza. Et à ciaſcuno de gli Elet- tori ſe n' è data una lettera, ò ſcrittura aperta, & ſigillata dentro, come ſi fanno le patenti, & l' altre tali ſcritture publiche, & autentiche.

Et perche con queſta medeſima ſcrittura, che mi ha data il Secretario per aggiungermi ſatiſfattione, come certo ha fatto, mi ha data ancora una ſomma maria informatione del modo, che gli Elettori tengono nel creare, o e- leggere l' Imperatore, mi pare di non douer far ſe non coſa grata à Voſtra Beatitudine mandandogliela tradutta in Italiano, che ſcriuendoli a i pa- droni, & coſi di lontano, non ſi dene, per parer mio, procurar d' eſſer bre- ue, & principalmente con perſone tanto curioſe, & che leggono coſi uolen- tieri, come fa la Santità Voſtra, benchè ancora ogn' altro per traſcurato che ſoſſe, può laſciar in dietro di leggere quelle partite, che non gli bi- ſognano;

Jognano, ò che non gli aggradano.

DICONO adunque, che subito morto l'Imperatore; l'Arcieuescono di Magonza Elettore lo debbia far intendere a tutti gli altri Elettori, & intimar loro, che fra tre mesi debbian tutti ritornarsi in Francfort, & quei che per legitima causa sieno impediti, mandarui Ambasciadori con ampia procura di creare di nuouo Imperatore, ò Re de' Romani. Ma che se l' detto Arcieuescono si trascurasse di far questo ufficio per negligetia, ò per malignità, gli altri Elettori non restar anno di ritornarsi fra il detto termine, & con legge, che niuno di loro possa entrare nella detta Città con piu di 200. caualli, nè con più di 50. huomini armati. Et che qualunque de gli Elettori, che non ui si trouerà personalmente, ò per Ambasciadori, s'intenda per quella uolta essere escluso da tale electione, laquale possã fare quei soli Elettori, che ui si troueranno in persona, ò per Ambasciatore, sì come è detto. Et che il magistrato di Francfort prometta per fede, & per giuramento a gli Elettori di nũ lasciar entrar persona in detta città, fuor che esli Elettori, & la lor famiglia, fin che dura la electione. Et quando si saranno ragunati per farla, si debbia catar la messa dello Spirito santo nella Chiesa di San Bortolomeo, & dapoi gli Elettori ad uno ad uno giurino di non mouersi in quella electione per promessa, per doni, per pagamento, nè per altra tal cosa, & poi non possano partirsi di quella Città prima che non habbiano eletto lo Imperadore. Laqual electione se esli non haueranno fatta fra XXX. giorni, si debbiano lasciar flare à pane & acqua sola; & che nello eleggere habbia da ualere l'opinione, ò la uolontà della maggior parte di esli Elettori; & all' Imperadore che elegeranno, debbiano auanti d'ogn' altra cosa far promettere confesse & con giuramento di confermare, & obseruare tutti li priuilegi, che appartengono alla dignità, all'honore, & alla libertà de gli Elettori. Et uacante l'Imperio debbia il Conte Palatino hanere il gouerno della Suenia, della Franconia, & di tutti i paesi lungo il Reno, & il Duca di Sassonia debbia hauere il gouerno di tutti quei luoghi, che obseruano gli ordini, & le institutioni della Sassonia. Et così ancora, che uenendo a morte qualch'uno de gli Elettori, debbia succedere il figliuolo maggiore, ò il fratello carnale, & se detto figliuolo, ò fratello si trouassero minori di 18. anni, debbia in luogo loro farsi Elettore il piu propinquo del morto, fin'à tanto che quelli sieno in età di 18 anni. Et similmente, che debbiano gli Elettori ogni anno ritornarsi insieme per trattare, & consultare, ò deliberar delle cose publiche, & che questa Città di Francfort sia il luogo, oue sempre si debbia fare l'electione dell'Imperadore. Et in Aquisgrana, Città della Fiandra, si debbia fare la prima sua coronatione. Euni oltre a ciò un' espresso Capitolo, che i figliuoli de gli

Elettori debbiano imparar la lingua Italiana, la Latina, & la Schiavona: & che uno Elettore debbia sempre dare il passaggio libero per li suoi paesi a ciaschuno de gli altri Elettori, & ancora ui scriue distesamente l'ordine, che è iascuno Elettore, & Principe dell' Alemagna debbia hauere nel sedere, quando si ritrouano insieme; & in qual modo si debbiano nelle deliberationi domandar l'opinioni, ò le uoci, & qual' officio debbia fare ciascun Principe, quando l' Imperatore tratta qualche cosa publica, ò quando mangia. Ma perche queste sono cose particolari, & si stendono molto in lungo, à me pare, che non sia da metterle in questa mia lettera, sì perche elle son pur cose, che appartengono à essi in particolare, & sì ancora, perche la maggior parte si contengono nella Bolla d'oro fatta già da Carlo I I I I. Imperatore, & Re di Boemia l'anno 1356. & però non mi restando da dirle altro per questa uolta, resto al mio solito con baciare humilissimamente i piedi della Santità Vostra, & raccomandarmi sempre in sua buona gratia. Di Francfort. Il dì V I I. di Luglio. 1519.

Beatitudinis Vestræ

Humillimus ser. Car. Caietanus.

Al Cardinal de' Medici.

Ricenei le lettere di V. Reuerendissima, & Illustrissima Signoria dell'ultimo di Luglio; & perche in gran parte era satisfatto a quelle con la mia de' XX. del medesimo, che ella già douerà hauere riceuuta, non hauendo rispoſta alcuna, nè da N. S. nè da quella, io scriuerò quello, che qui fecit, & fu, che andando à parlar cō questa Catolica Maestà, prima la supplicai, che mi udisse, rimanendo con pochi, perche io poteſi con più comodità parlare, che alcune uolte, per hauere molti testimoni nell'audientia, non si può così liberamente parlare. Sua Maestà l'hebbe per bene, & io così l'esposi il piacere, che N. S. haueua riceuuto con le lettere di quella, & le allegre dimostrationi, che hauea fatte far per tutta la città di Roma della sua effaltatione, scusai sua Beatitudine, se ella non scriueua, nè rispondeua alle lettere di S. Maestà, perche per il dubbio del Titolo di quella, che hauea poſto l'Ambasciatore, sua Santità era stata sospesa de aut p̄c̄ripiendo, aut ante tempus tribuendo nouum titulum, & che sua Maestà non l'ascriueſſe ad altra cosa, perche la mente di N. S. era molto sincera, & chiara in quello, che fusſe honore, & commodo di lei, quando ueda con buone opere corriſpondentia d'amore, come le pareua potere sperare, & come ella harebbe meglio potuto nedere, per l'offerte, che furon mandate a

XX.

XX. del passato all' Ambasciator di sua Maestà , perche le facesse a sua Beatitudine, le quali all' ultimo di detto mese egli non le hauea comunicato, perche il corriero, che partì all' hora, era spacciato, quando l' altro arrivò a Roma , & non s' era potuto ditenerne , per conto de' mercatanti . Et di nuo uo tornai a ricordarlo , che ella si mostrasse con N. S. liberale , & con tutto il cuore , & l' animo si congiugesse seco, per far quel che più li satisfacesse , perciocche quello era il uero camino della gloria di sua Maestà ; & il uenire a parlar chiaro , & sinceramente l' un l' altro non poteua generare se non buoni effetti , & tor uia ogni sospetto , & ogni causa à quelli, che teneuano ombra della sua grandezza . Mi rispose sua Maestà , che l' allegrezze, che il Papa hauea fatte in Roma, erano state molto maggiori di quello, ch' egli aspettaua ; onde per esse gli resteria in perpetua obligatione, & che sua Santità non l' hauesse scritto per la causa , ch' io diceua; non lo pigliaua a male, nè se ne marauigliaua ; benche desiderasse hauer con parole testimonij dell' allegrezza , che sua Santità hauea mostro con l' opere , & che quando le piacerà di scriuerle , lor icenerà sempre in gran mercè. che infino a quella hora non si era intitolato Re de' Romani per alcun buon rispetto , & disse mi, che non desideraua in questo mondo alcuna cosa più , che la beniuolenza del Papa , & la uera unione, & intelligenza con sua Beatitudine , & che per meritarla, sarà sempre quanto sarà in lui , & non pensaua ad altro, che compiacerla , & accomodarla di quelle cose, che fussero necessarie per conseruatione dello Stato Ecclesiastico , della libertà di Fiorenza , & della grandezza dell' Illustrissima casa de' Medici , & che se altre cose sua Santità desiderasse , egli non sarebbe per negarle mai.

Che non hauendo risposta dall' Ambasciatore , come egli fosse restato col Papa, non si poteua altramente dichiarare: ma ch' io stessi di buon animo , che tosto mostreria con alcun segnale uerso la persona di Vostra Illustrissima Signoria la mente sua.

Per quello, ch' io ho inteso, il Re uole consentire il censo di V III. mila Ducati , uol dar quella fede di consermare i priuilegi della città, & stato di Fiorenza ; & dare a N. S. per ogni suo bisogno li CCC. huomini d' arme, secondo contien l' inuasiitura , ò due Galee , che seruano otto mesi dell' anno a sua Santità gratis, & al Signore Hippolito offerueranno le due cose , che hanno promesso . Sperano, che V. S. Reuerendiss. con la prudenza sua sarà buon mezzo per congiungerli con N. S. di che io la supplico , perche alla tranquillità, & felicità della Chiesa, della sede Apostolica , di N. S. & di quella Maestà credo che non sia cosa più opportuna , che la beniuolenza , & concordia d' essi due. Scrivemi V. S. Reuerendiss. ch' io le significhi

gnifichi l'andata di questo Catolico Re quando sarà, & perche nia, dico, che dell'hora, & del tempo, solo Iddio lo sa. Quelli, che più breue l'assermano, dicono per il Maggio futuro, & quelli, che la fanno più tarda, dicono per l'Agoſto. Il cammino sarà per Fiandra, la qual è tanto desiderata da questa gente, come il Paradiso da qual si uoglia buon Christiano. Di quello, che seguirà, io darò auiso alla giornata, perche alcuni dicono, che alla partita di qui s'andrà in Granata, & che in Suiglia si uedrà con la Reina di Portogallo, & forse col Re. Potrebbe essere, che menassero la fanciulla, accioche l'amore si riscaldasse. Però di questo non si può dar certezza niuna, perche ogni dì mutano consiglio. Son uenute lettere del Re d'Inghilterra à questa Maestà, nelle quali mostra molta allegrezza della sua exaltatione, & promette di tener sempre con lei stretta beniuolenza, & amicitia, & le fa offerta di gēte d'arme, & di tutte l'altre cose, che potrà darle per la sua tornata in Fiandra. Et à V. Illustriss. & Reuerendissima Signoria bacio le mani, & humilmente mi raccomando. Di Toledo. A 26. di Settembre, 1519.

Humiliſſ. ſer. di V. S. Illustriss. Baldassarre Caſtiglione.

Al Cardinal di Bibiena.

REVERENDISSIMO, & Illustrissimo, Signor mio. Questo mio ſilenzio di XX. giorni non si è fatto per pigritia, nè per altre cagioni, che per eſſer noiſtati in moto continuo, & non eſſer mai ſucceduta coſa degna d'auiso. Hora ho da fare intēdere à Voſtra Illustrissima, & Reuerēdiſſima Signoria, come queſti giorni adietro ritrouandosi la Maestà dell'Imperatore in Louanio per andare in Aquisgrana à coronarſi, gli Elettori eſſendo arriuati in Colonia, che è X. miglia lontana da Aquisgrana, ſcriſſero à ſua Maestà, & le mandarono Ambaſciatori, con farle intendere, che in Aquisgrana hora è gran peſte, & che però la ſupplicauano, ch'ella uoleſſe eleggere un'altro luogo per coronarſi. Ma i cittadini d'Aquisgrana, hauendo meſſo in ordine le ſtanze, & fatte grandissime ſpeſe per le uetto naglie, & per le feſte, come accade, mandarono ancor'eſſi à ſua Maestà Ambaſciatori à ſupplicarla, che non uoleſſe mancar d'andarſi à coronar nella lor Città, com'era il ſolito di tutti gl'Imperatori, & come era ordinato per le leggi dell'Imperio, & che la peſte non era nè tale, nè tanta, quale, & quanta alcuni la predicano. La onda ſua M. riſpoſe à gli ambasciatori de gli Elettori, che ella non poteua contrauenire alla legge di Carlo Quarto, laqual ordinaua, che gl'Imperatori ſi deueſſero coronar tutti in Aquisgrana. Et così l'Arcieſcono di Magōza, quello di Colonia, & quello

di Treueri se n' andarono dentro in Aquisgrana con gli Ambasciatori del Ducadi Sassonia, ilquale restaua amalato in Colonia, & con quelli del Marchese di Brandeburgo, & il giorno seguente, che fu a' 22. del passato mese d'Ottobre, uscirono tutti incontro à sua Maestà, & auicinatisi alla sua persona un mezo tratto di balestra, descesero da cauallo, & andarono a farle riuerenza, facendo l' Arciuescouo di Magonza alcune poche parole in nome di tutti, le quali furon molto lodate. Et per l' Imperatore gratiosamente rispose il Cardinale di Salspurgo. Et così ricaualcati gli Elettori, seguiron tutti uerso la Terra, hauendo essi Elettori più di mille seicento caualli, parte di lance, & parte di balestrieri, & quei dell' Imperatore erano intorno à due mila, & tutti ornatissimamente uestiti, sì come eran' anco da 300. Cauallieri, che hanea menato seco il Duca di Cleues, il cui Stato è molto uicino. & costoro contesero molto con quei del Duca di Sassonia, chi di loro deuesse precedere, in modo, che essendo i giorni piccolli, & hauendo l' Imperatore caualcato dopo desinare, si fece notte, che appena era finita fra loro la contesa della precedentia. Onde se ne uenne a far torto a quella pompa, laqual per certo affermā tutti, che l' han ueduta, esser e stata la più magnifica, & la più bella, che sia stata mai fatta in questa prouincia. L' Imperatore andaua in mezo dell' Arciuescouo di Magonza, & di Colonia Elettori, & appresso seguuiua l' Ambasciadore del Re di Boemia, coi Cardinali di Sion, di Salspurgo, & di Croni, essendoni ancora gli Ambasciatori di tutti i Re, & Principi di Christianità, fuor che quei del Papa, & del Re d' Inghilterra, i quali si stima che non uolleser uenirui, perche conuenendo loro d' andar dopo i Principi d' Alemagna, s' auisauano di pregiudicare alla dignità de' lor Principi. Arriuato l' Imperatore alla porta d' Aquisgrana, gli uenne incontro il Conte Palatino, & così se n' entron dentro nella Città, & andaron dritti alla Chiesa di Santa Maria, oue scaualcati, & entrati dentro, l' Imperatore fatte le sue orationi, parlò alquanto con gli Elettori in disparte, & poi se n' andò alla casa sua. Il dì seguente tutti si ritrouarono nella detta Chiesa, & era sì grande il concorso delle persone, che tutta la guardia dell' Imperatore & della Città, gli poteua a gran pene fare star tanto discosto, che l' Imperatore, e i Principi potessero passar oltre. Era in mezo della Chiesa attaccata una Corona grandissima, sotto laquale erano stesi molti tapeti, & quiui l' Imperatore si gittò in terra, & ui stette tanto, che l' Arciuescouo di Colonia, haueffe fatte alcune sue orationi. Dopo l' Arciuescouo di Magonza, & di Treueri leuarono siso l' Imperatore, & lo menarono all' altare della nostra Donna, oue l' Imperatore s' ginocchiò, & fatti suoi prieghi, lo menarono sopra una sedia dorata. Et allhora si cominciò a cantar la Messa grande, laqual cantò

cantò l'Arcieuescono di Colonia, & finita, il detto Arcieuescolo con parole Latine domandò all'Imperatore con alta uoce, se egli uoleua mantener la fede Catolica, difender la Chiesa, far giustitia, stabilir l'Imperio, defender le uedoue, i pupilli, e i poveri, & finalmente se uoleua render sempre l'honor debito al sommo Pontefice. Al che tutto l'Imperatore rispose, che sì. & allhora due Elettori lo pigliaron per braccio, & lo condussero all'altare, oue solememente giurò d'offeruar tutto quello, che l'Arcieuescono gli hauea domandato, & indi lo ritornarono nella sua sedia. Fatto questo l'Arcieuescono di Colonia domandò con chiara, & spedita uoce a' Principi, se uoleuano prometter fede, & seruirli a sua Maestà; & gli fu risposto da tutti che sì, et uolentieri. Et allhora quell'Arcieuescouo, dette di nuouo alcune orationi, uise all'Imperatore il capo, il petto, i gomiti ignudi, & le mani; & così uinto l'Arcieuescouo di Magonza, & di Treueri l'accompagnarono in sacristia, & quiui lo uestirono da Diacono, & di nuouo lo ritornaron fuori nella sua sedia. Et, fatte di nuouo alcune orationi, l'Arcieuescouo di Colonia si lenò dall'altare, accompagnato da gli altri due Arcieuescoui, & andando all'Imperatore gli diede in mano la spada ignuda, & gli raccomandò la Republica Christiana. L'Imperatore tenne un poco la spada ignuda in mano, & poi la rimise nel fodro; & allhora l'Arcieuescono di Colonia gli mise l'anello in dito, & lo uestì d'una uesta regale, poi gli d'ede in mano lo scettro, & la bacchetta, & il pomo, che rappresenta la figura del mondo. Et allhora i tre Arcieuescoui insieme gli misero la corona in testa, & dapoi lo condussero all'altare, oue di nuouo egli giurò di far l'officio di buon Principe. Poi gli Arcieuesconi l'accompagnarono, & lo misero in una sedia di pietra, che stava in luogo alto. Et quiui l'Arcieuescono di Magonza in lingua Tedesca pregò Iddio, che gli doni la lunga & santa uita, & gli raccomandò se stesso, i suoi compagni, & tutti gli Stati, & Principi dell'Imperio, & similmente fecero ancora i Canonici della Chiesa, iquali scero l'Imperatore Canonico. Et, fatte tutte queste cose, si cominciò a sonare organi, trombe, cornetti, & altri instrumenti, & a farsi grãde allegrezza. Finita poi la messa, l'Imperatore si communicò, & fece alcuni Cavalieri, il qual grado sa V. S. Reuerendissima che si daua già in premio del ualore a coloro, che si eran portati ualorosamente contra inimici; a quali soleauano gli Imperatori, ò i Re cinger la spada, & gli sproni d'oro; ma hoggi si usa, che solamente toccando le spalle d'alcuno con la spada nuda, s'intendono hauerlo fatto Cayalliere. A tutte queste solennità si è trouata sempre la Regina Margherita, zia di sua Maestà, laquale ha il gouerno di tutta la Fiandra. Poi che furon finite tutte le cerimonie in Chiesa, se n'andarono al Palazzo. Ilqual per certo era molto superbamente adornato; & quiui
sua

sua Maestà desinò in publico, oue desinarono ancora gli Elettori, non però tutti ad una tauola, ma ciascuno Elettore da per se nella medesima sala, essendo messe le tauole da tutte le bade, et quella dell' Imperatore in mezzo. Ma quella dell' Arciuescono di Treueristana dirimpetto à quella dell' Imperatore, che così dicono contenersi nella bolla di Carlo quarto. Io mi stetti à ueder mangiare, come ui stettero ancora molte altre persone; & mangiando l' Imperatore, quei della città portarono un bue tutto intero arrostito, pieno d' altri animali. Del quale tagliarono un pezzo, & lo diede ro a sua Maestà, & il rimanente fu portato uia dal popolo. Il quale tutto quel giorno stette in banchetti, & in allegrezze, & nel palazzo erano molto ornatamente apparecchiate di molte tauole, oue fecero mangiare tutti quei gentil' huomini forestieri, che eran qui in concorso à quella solennità, fra quali fui uno ancor io, & il nostro M. Filippo; & per certo summo tutti si ben seruiti, che non ci parue differenza in questa parte tra noi, & l' Imperatore, Et tutto quel giorno nella piazza fu una gran fontana, che gittaua nino continuamente per ciascheduno che ne uoleua, & un' altra n' era nel cortile del palazzo publico. Finito il desinare, l' Imperatore si ritirò in camera, & diede i sigilli dell' Imperio all' Arciuescono di Magonza, & il giorno appresso sua Maestà fece una solennissima cena à gli Elettori, mangiando ad una stessa tauola con esso loro. Et poi l' altro giorno seguente se n' andò dalla Chiesa principale, oue fu cantata una Messa ordinaria, & sua Maestà uolse uedere, & far riuerenza à molte belle reliquie di Sàti, che qui in sono, tra le quali a una touaglia, ò sciugatoio, nel quale dicono che fu inuolto il Saluator nostro, quando era di fasce. Dopo questo l' Arciuescono di Magonza, andato all' altare, disse con uoce alta, che il Papa, hauendo approbata la Election loro nella persona di Carlo Quinto, commindaua, che da quel punto innanzi douesse prender nome d' Imperatore. Et, dopo tutte queste solennità, & cerimonie, gli Elettori si partirono d' Aquisgrana, & sua Maestà se n' è uenuta in Colonia, oue noi l' habbiamo accompagnata secondo l' officio nostro. Et hieri, che fu il primo di Nouembre, sua Maestà ha scritto per tutta l' Alemagna, & publicata, & intimata la Dieta dell' Imperio per li 6. di Gennaro in Vormatia. Et questo è quanto per hora mi occorre di far intendere a Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria: alla quale humilissimamente bacio le mani, & mi raccomando sempre in sua buona gratia. Di Colonia. A' 2. di Nouembre. 1520.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humiliss. scr.
Baldisare Castiglione.

A Papa Clemente VII.

CON le lettere del Vescouo di Pistoia de' V. di Settēbre, nelle quali mi s'auisa della giunta dell'huomo mio a Roma, ho ancora una della Sātità vostra de i XX. d' Agoſto, la qual mi ha molto accreſciuto il mio ſi-
 nito diſſiacere , uedendo che quella coſa, che ſolo m'era reſtata per conſo-
 larmi, mi manca inſieme con tutte l'altre , & è, che fra tanti miei traua-
 gli io penſaua , che la Sātità Voſtra ſoſſe ſodisfatta de' miei ſeruitij , &
 ſapeſſe quello, che inſino alle pietre fanno in Iſpagna. Hora uedendo il con-
 trario ſento, che cordoglio ſia il patire , & non l'hauer meritato. Et per-
 che i ſucceſſi ſeguiti fanno, che non ſia neceſſario riſpondere particolar-
 me à tutte la ſopradetta lettera , laſcerò quella parte, ch'appartiene à gli
 affanni di Voſtra Sātità: iquali, ancora che per altro io non ſapeſſi quan-
 to ſien grandi, lo poſſo comprendere per quello , che in me n'è redundant ,
 & gli tengo per tanto graui , che a pena credo, che ſenz' aiuto di Dio crea-
 tura humana baſtaſſe per tolerarli. Non dirò ancor delle giuſte querele di
 Voſtra Beatitudine , & come indegnamente, & perfidamente ſia ſtata op-
 preſſa , & quanta obligatione habbia Ceſare di dargli rimedio, inquanto a
 Dio , & inquanto al mondo. Et perche tutte le coſe contenute nella detta
 lettera mi ſono notiſſime prima che hora, & infinite uolte le ho dette , &
 dicole ogni dì all' Imperatore , & a tutti gli altri, non mi par già di poter
 laſciar di riſpondere a quella parte , doue ſi moſtra , che la Sātità Voſtra
 crede, che queſti diſordini ſieno paſſati con molta colpa mia, per eſſer mi ſi-
 dato troppo, con prometter largamente della uolontà dell' Imperatore , &
 che Barbone haueſſe ad oſeruar quello, che il Vicerè prometteua , & che
 dopo il caſo io coſì ne i remedij , come nello ſcriuere habbia uſata impru-
 denza, & negligenza. Et ueramente, Padre Beatiſſimo, la riuerenza, che
 io debbo a i ſuoi ſantiffimi piedi, mi perſuade a tacere, & conformarmi ſo-
 talmente col giudicio ſuo ancor in quelle coſe , che ſoſſero di biaſimo , &
 carico mio , ſenz' a darle in queſti tempi moleſtia di legger le mie ſcuſatio-
 nizle quali par che mal ſi poſſan fare ſenza quaſi una maniera di contra-
 dire , il che non conuiene alla mia humil ſeruitù uerſo la Sātità Voſtra .
 D'altra parte la conſcienza mia mi ſforza tanto a diſcolparmi di quello,
 che non ſolamente mi perſuadeua eſſer notiſſimo per l'opere , ma di meri-
 tarne laude, & premio , che non poſſa reſiſterle , & è forza , ch'io per l'e-
 ſtremo diſſiacere, che ne ſento, dica , ch'io non credo delle coſe ſopraſcrit-
 te meritar quel biaſimo, che mi ſi dà per la lettera ſua, laquale, ancor che
 io riceua per ſingular gratia, che ſia ſcritta in nome proprio di Voſtra Bea-
 titudine, & non d'altri , come ſi ſuole. per al parer mio porta ſeco più ex-
 ſtigo,

figo, che fauore, & non picciolo freno a supprimere molte mie giustificationi. Però, per escusarmi dell'hauer creduto troppo della buona mente dell'Imperatore, io non dirò altro, che le paroli formali, le quai sono nella medesima lettera scritta in nome di Vostra Santità, cioè, che, ancorche i fatti del Vicerè fussero dissimili alle parole del Generale, nondimeno il Generale giuraua, & affermaua di modo quello, che da parte di sua Maestà offeriua, ch'ad un tal Principe saria stato grauissimo errore non prestar fede. Et appresso, ch'una lettera, portata per il Signor Cesare Feramosca, spense ogni dubbio dell'animo di Vostra Santità, & che se il Turco gli hauesse mandato a dir quelle parole, ella gli haurebbe prestato fede. Oltre a quello, che portò per lettere di man propria, & a bocca Messer Paolo d'Arezzo, & che fu confermato per li mandati publici. Di sorte che, se le parole del Generale, & del S. Cesare Feramosca, & delle lettere di mano propria del Vicerè meritauano, che si prestasse lor tanta fede, non è marauiglia, che io la prestassi alle parole della bocca propria dell'Imperatore, dettemi più uote, & con maggior efficacia, che non si può scriuere. Et se io mi sono sforzato persuadere a Vostra Santità quello, che io credena, & ancor credo, l'ho fatto a buon fine; & se da questo è successo male, mi pesa in estremo, & uorrei non essere stato creduto nel resto, come sono stato in questo. Nella lettera ancora si dice, che essendo stata data commissione a Messer Paolo d'Arezzo, che portasse promissione, & essendo Borbone in un luogo, & il Vicerè in un altro, uno non disfaceffe que'lo, che faceua l'altro, che io doueua molto ben guardare, come mi confidaua di promettere in questa parte tanta sicurtà, quanta mandai a dire; & che quādo il tempo non bastaua ad esser le lettere a mezzo camino, io nō douea scriuere, che desideraua di sapere la renitentia, che faceua Borbone di nō obedire. Io non dissi mai a Messer Paolo, che parlasse più gagliardamente sopra questo particolare, che sopra gli altri. Vero è, che mi parue, che la lettera, che ei portaua dell'Imperatore a Borbone, fassse promissione bastante, nè io haurei per me saputo immaginar qual'altra se ne hauesse da do mandare. Scrisi ancora, che haurei desiderato, che mi fosse scritto della renitentia di Borbone; & questo perche per le lettere, che si uidero dipoi quē, del Signor Cesare, & d'altri, ancor che uenissero tardi, si mostraua, subito che fu conchisa la triegua, & ancora prima che si conchiudesse, una gran sospitione, che Borbone non antasse con animo sincero; & quando io bebbi auiso della triegua, erano già passati quattro mesi, che ella era conchiusa, & pochi erano in questa Corte, che non ne hauessero lettere, eccetto che io. Per ciò non crederei, che questo mio desiderio di hauersaputo in tempo la uolontà di Borbone, meritasse biasimo, perche in simili bisogni

gli huomini talhora per troppa passione desiderano non solamente le cose difficili, ma ancora le impossibili. Non è marauiglia, che io desiderassi lettere essendone stato tanto tempo senza: che, poi che il Signor Cesare Fera mosca si partì di Spagna, non hebbi mai lettere infino alla uenuta di Messer Paolo d'Arezzo, che fu di Dicembre, interuallo di parecchi dì, & dalla pratica di Messer Paolo di Spagna io non ne hebbi infino al principio di Giugno, & allhora intesi tutto insieme la conclusionè, & la non offeruation della triegua, & il sospetto, che Borbone andasse con l'essercito à Roma, come hauea fatto. Et questa carestia d'auisi causaua, ch'io non potèua parlare, nè ingerirmi per saper le cose. Il che ancor che passasse con poco honor mio, non era molto seruitio di Vostra Santità. & se quella si degnerà far ueder le lettere mie, trouerà, ch'io ho scritto conuenientemente, & che gli accidenti degni di sapersi non son passati, ch'io non ne habbia dato notitia, nè credo, che mai mi sia intrauenuto tardar di scriuere, un mese da una lettera all'altra, come di molto più mi s'imputa. Anzi, & per Francia, & per uia de' mercanti, ho scritto sempre quello, che mi pareua importare, & credo ancor, che sieno pochi gran Principi, ò Prelati in Spagna, ò forse di quelli, che in tutto questo tempo sono stati alla Corte, ch'io non gli habbia sollicitati, & stimolati à parlar all'Imperatore, & dolersi de' casi di Vostra Santità acerbamente, di ricordarli la rinerenza, de' Re passati, & di questa natione alla sede Apostolica, p la qual cosa Dio ha dato loro tante uittorie. Il che essi Principi, & Prelati hanno fatto con ogni instantia, come ueri Christiani, deuotissimi di Vostra Santità, & non ho lasciata ancor di procurare, che i Prelati di questi Regni, cessassero nelle lor Chiese, da gli officij diuini, & tutti uniti, ò i più andassero all'imperatore uesti ti di lutto, & gli domandassero il lor capo, & Vicario di Christo, di tal modo, che bastassero à commouer sua Maestà, & che tutti li Capi di Spagna mandassero homini à tal effetto. Et hauendosi praticato, & conuenendo molti in questa opinione, & essendo più d'una uolta adunati, la cosa si seppe, & parne hauesse forma di nuoua comunità, & fuui posta la mano, & interrotta con qualche riprensione. Questi sono, Padre Beatissimo, i rimedij, che io ho potuto fare, à alimentar con maggior sollecitudine, ch'io non so, nè mi eleggo scriuere, perche la causa, che mi ha mosso à trauiagliar homai quattr'anni in negotij tanto aspri, che mai non ho hauuto un'hora di riposo, ma continua discontentezza, non è stata il uoler gloriarmene con lettere appresso la Santità Vostra, ma seruirla con tutto il cuore, & nõ fugir fatica, nè alcuna sorte di affanni per far opera tanto buona, aspettandone più la remuneration da Dio, & dalla coscienza mia, che i premij del mondo. Quanto à quello, che in nome di Vostra Santità mi si scriue, che

ella

ella hauerebbe desiderato ueder nelle mie lettere pensieri, & proposte, & instantie simili a quella, che mi si scrinue, cioè, ch'io douea dire, che per molte cause l'Imperatore ha in mano di non solamente star sicuro, ma di obligar Vostra Santità perpetuamente, con trattarla di modo, che marcandogli, saria' maggior uituprio a lei, che danno a sua Maestà: le rispondo, che in presenza d'alcuni del consiglio io ho detto, che il douer & la ragione uorrebbe, che non solamente si rimettesse in mano di Vostra Beatitudine una parte delle differentie, ma ancor totalmēte in arbitrio suo i figliuoli del Re Christianissimo, & glieli lasciasse usar per istrumēto dalla pace, come a lei pareste. Il che sarebbe ana catena indissolubile di obligatione, che quella non hauesse mai da scordarsi tūto honor fatto a lei, & seruizio fatto a Dio. Queste cose, Beatissimo Padre, io mi sono sforzato d'imprimer nell'animo dell'Imperatore: & ancor che sin qui non sia successo, come io desideraua, forse che presto se ne uedrà qualche frutto; miglior che non sarebbe stato lo scrinuerle a Vostra Santità; che certo in questo caso me pareua molto più necessario operar; s'io poteua, che scriner minutamente quel che io faceua, o che disegnaua. Et perche nella detta lettera mi si dice, che non solo in un tanto interesse, ma nell'attioni più leggiere, & di poco momento, quādo se è così lontano, si scrinue ogni giorno, & in ogni euento quello, che si ha da fare, & per ciò molto più si doueua in questo, che se non fosse stato necessario, si saria almeno mostrato quella buona uolontà; & se fosse stato necessario, i rimedij eran più pronti; parmi, che lo scrinuersi ogni giorno, & in ogni euento quello, che si ha da fare, era molto più conueniente; ch'io l'aspettassi da Roma, che in Roma fusse aspettato da me. Ma con tutto ciò non si è già restato di mandar messi per diuerse uie in nome di Cesare co' i rimedij, secondo che in quella lettera mi si dice, ch'io douea fare e non si è restato, dico, perche io non habbia fatto ogni proua, & perche il negotio non mi paresse della maggior importanza, ch'alcun altro, che possa occorrer nel modo mai; ma per la difficultà di cauar questi rimedij, i quali se si fossero potuti hauere, come sono stati da me domandati, saria uenuti con ogni possibil diligenza. Ma non si può pigliar più di quello, che altri uol dare. Hora hauendo poi anco intesa la morte del Vicerè, prima che ne hauesse lettere, fui a sua Maestà supplicandola, che mandasse in diligenza un'huomo in Italia a rinouar la commissione di sua Maestà, o farla di nuouo più ampla, che la prima; & io mi offerina trouar i denari per la spesa del uilaggio, & ancor non s'è potuto tirar a capo per la difficultà del saluocondotto di passar per Francia: & par si sollecita con importunità la maggior che si può, che si mandi per mare, & per terra, per cinque, o sei uie; ancor ch'io spero, che Nostro Signor Dio ci farà grazia d'udir to-

Ho nonna di qualche buon frutto della giunta del Generale. Et perche an-
 cor in nome di Vostra Santità mi si scrine, ch'io nella mia lettera dico, che
 trouandosi una certa somma, si haueria dall' Imperatore ciò che nostra San-
 tità sapeffe desiderare, & che ella haurebbe pur uoluto saper un poco più
 particolarmente, che forma hauesse da esser questa, io per certo non miri-
 cordo di tal parola, nè la ritruo nella copia delle mie lettere, et se pur mi è,
 fimo, che significhi la sicurezza, che la Santità nostra non fusse nimica del
 l' Imperatore, della qual suspitione, ancor che sia facilissima a cancellarsi,
 l'ho io però fatto chiaro, come nell' altre mie lettere ho scritto. Piacesse a
 Dio, che'l Vescouo di Verona fusse uenuto in Ispagna, & ancor uenisse con
 seruitio di nostra Santità, ch'io spererei, che hauesse da esser almeno buon
 testimonio delle mie attioni, uedendo le presenti, & per relatione intenden-
 do le passate, & son certo, che se le trouasse uacue di quello ingegno, & in-
 dustria, che nella lettera di nostra Santità mi si scrine essersi desiderata in
 esse, le trouerebbe almeno piene di fede, & d'ottima intentione. Et secon-
 do ch'io di questa parte mi pregio, parendomi possederla compitamente,
 confesso mancar di quell'altra. Et se la Santità Vostra tiene a memoria
 quando io mi partì da i Santissimi piedi suoi per uenir in Ispagna, si ricor-
 derà, ch'io, come consapuele della tenuità del mio ingegno, le protestai,
 ch'io non mi confidaua d'essere sufficiente alla grandezza di questi nego-
 tij, per altra conditione alcuna, che per il molto desiderio di seruire, & che,
 secondo che molti mi potriano superar di sapere, & d'ingegno, così niuno
 mi auanzaria d'affettione, & di buona uolontà. Però di quanto è colpa del-
 la natura, che mi ha prodotto tale, parmi meritare facilmente perdono, mas-
 sime conoscendo il mio difetto, & confessandolo. A questi Prelati, & gran-
 di di Spagna io non ho mancato continuamente di dire, & promettere p par-
 te di nostra Santità, & per l'auenir farò il medesimo, com'ella per la sua
 lettera mi comanda, & ueramente tutti meritano esser riconosciuti della
 diuotione, & seruitù loro uerso la sede Apostolica, & la persona di nostra
 Santità. Et per questo più m'è doluto ueder molti di loro, & li principa-
 li tristi, & mal contenti d'una cosa, che a questi giorni si è publicata qui
 in Burgos per certe lettere uenute da Roma. Et è, che nostra Santità hab-
 bia dispesato il Marchese d'Astorga per discioglier il matrimonio tra lui,
 & una figliuola del Conte di Beneuento, della qual cosa io mi ricordo ha-
 uere scritto a nostra Santità per parte dell' Arcuescouo di Toledo, suppli-
 scādola a non far tal dispensa, atteso, che si erano sposati per mano d'un Ve-
 scouo publicamente, & coràm facie Ecclesia, & erano stati cinque anni
 insieme, come marito, & moglie, & che di questa dissolutione nasceua in-
 giuria ad una delle parti. Di che tutta Castiglia saria in pericolo di scan-
 dalo

dalo grandissimo . A messer Paolo d' Arezzo ne parlò il proprio Conte di Beneuento, al quale non si è data questa nuoua, perche egli sia grauemente infermo, & si dubita, che presentendo tal cosa , il dolore debbia amazzarlo, sentendone ancor gran dispiacere Don Giovanni Emanuello, il quale è stato così gran partiale di uosra Santità, come quella sa, & io ho ueduto per li tempi passati , & ueggio hora più che mai, & secondo che dice , perche quella gli hauea dato qualche speranza di non farlo. Et oltre à lui hanno interesse in questo negotio gli Arciuesconi di Toledo, & di Siniglia, il Marchese di Viglieua, il Duca dell' Infantaccio, il Duca Don Pedro Giron, il Contestabile, il Duca di Naiara, l' Almirante, & molti altri. Pur io penso, che uosra Santità non l' habbia fatto senza giusta, & legittima causa, & così dico a tutti loro . Se io mi sono allargato in questa lettera forse più di quello, che si conueniua alla mia seruitù uerso la Sātità uosra, la supplico con ogni rinuerenza, che si degni perdonarmi, & dar la colpa dè questo mio fallo all' esirema passione che io sento, per il cumulo di tanti trauagli, il peso de' quali io certamente non potrei sopportare, se intendessi, che uosra Beatitudine non accettasse la mia escusatione, & che restasse mal satisfatta di me; che quantunque gli altri fastidi tutti sien affrì, quelli che si patiscono non gli hauendo meritati, son quasi intolerabili . Pero è, che la ragion uorrebbe, che pot' eb' io ueggio la Santità uosra, mio unico Signor, & Vicario di Christo in terra sopportar con forte animo, & patientemente una tanto graue calamità, non hauendola meritata, io ancora sopportassi senza dolermi questo dispiacere, il quale a rispetto del suo è piccolissimo. Ma alla debolezza dell' animo mio più pesa il minimo, che alla somma prudenza, & uirtuosa fortezza di uosra Beatitudine l' infinitò . Et così spero, che quella grandezza di cuore, accompagnata dal soccorso diuino aiuterà uosra Santità tanto, che uincerà questa procellosa t' pesti di fortuna, & uiuerà molti anni con molta gloria, & tranquillità, à seruitio di Dio, & beneficio de' Christiani, come tutti i suoi deuoti seruitori desiderano, & io sopra ogni altro. Et humilmente baciando i santissimi piè di suoi, mi raccomando sempre in sua buona gratia . Di Burgos. A X. di Dicembre. 1527.

Di V. Beatitudine humiliss. ser. & schiavo Baldassare Castiglione.

A Don Lorenzo Emanuel.

Hauendo Nostro Signore nel Signor uosra padre quella fede, & sicurtà, che haueria proprio io Mons. Reuerendissimo de' Medici, ha
K 2 eletta

eletta uostra Signoria da mandare all'impresa di concordar questi fanti, essendo certo, che ella con la prudentia, con la fede, & con la desideria sua, satisfarà pienamente al bisogno, & al desiderio di sua Beatitudine: nella qual cosa ella seruirà parimente alla Maestà del Re suo. Et, accioche uostra Signoria possa operar in ciò perfettamente secondo l'intention di sua Santità, le ricorda le infra scritte cose.

In prima, che uostra Signoria, con quella maggior diligentia, che potrà, hauendo cura della sanità sua, arrini a Napoli: doue trouandosi subito col Signor Vicerè uedrà d'intendere, a che termine in quel tempo stiano le pratiche di sua Eccellenzia co i fanti; & se quella nelle esortationi, & offerre, che ha loro mandate a fare, gli haurà trouati piu facili di quello, che si sieno fin qui mostrati.

Et perche il primo desiderio di Nostro Signore è, che se possibil fusse, questa gente s'imbarcasse, quando uostra Signoria troui, che i fanti habbiano già dato orecchia a uoler farlo, ma non contentarsi de settemila ducati offerti insin qui (come ella fa) al Signor Vicerè, anzi uoler maggior somma assai, sua Santità non uol già, ne può uenire alla integra satisfactione di tutto quello, che hanno ad hauere, perche saria impossibile. Ma è ben contenta, per non mettere se, & altri in trauaglio, uenir a dar loro tre paghe.

Et se uostra Signoria troua le cose in dispositione, che questo sia per succedere con effetto, Nostro Signore sarà molto contento, che ella non prattichi altro, che l'effetto di questa cosa, la quale ogni uolta che da uostra Signoria intenda esser per succedere, farà subito prouisione del danaro. Circa il qual danaro se uostra Signoria potrà far seruitio a Nostro Signore, che sia la minor somma, che si può, sua Santità è certa, che ella non mancherà procurarlo, & lo hauerle io in questa specificato la somma di tre paghe, si è causato dalla fede, che Nostro Signore ha in lei, essendo certo, che ella userà sparagno, doue potrà, senza però tirar la cosa in modo, che fusse per impedire il principal effetto. Ma bisogna in gouernar questa pratica uostra Signoria per la prudentia sua habbia due considerationi. L'una, che mentre uolesse attendere a questa opera di fargli imbarcare, non suggisce l'occasione di mouer loro altro partito, trouandosi forse ò troppo auanzi, ò obligati ad altri. La seconda, che non desino ad intendere con parole di uoler accettar quel, che loro si propone circa l'imbarcare, & gli effetti, col uenir loro in' anzi, soessero contrarij. Per ilche bisogna, che uostra Signoria stia molto attenta, & che diligentissimamente, & spesso sia auisata de gli andamenti loro, & che pigli quella sicurtà, & fede, che si può pigliare gouernata a popolo.

Per honor

Per honor di Nostro Signore, & per non mostrare, che la paura induca S. S. a far questa spesa, V. S. potria dire, oue bisognasse, che il Signor suo padre, conoscendo di che scandolo saria il venir di questi fanti contra la uolontà di Nostro Signore, per euitarlo ha fatto diligenzia hauer da amici, & da N. S. principalmente questa somma di danari in prestanza.

Non essendo ordine a questa di fargli imbarcare, di che uostra Signoria si ha da chiarir presto, bisogna, che subito si trasferisca ad essi fanti; & se sia possibile, (come si tien per certo, che sarà, richiedendolo uostra Signoria da parte del Re, & di Nostro Signore) induca a uenir seco il Signor Marchese di Pescara, ilquale per esser tanto seruitore del Re, & di gran prudentia, & riputatione co i fanti, insieme con l'autorità, che porta la persona di uostra Signoria, potrà aiutar assai.

Et, se così parerà ad ambedue, ò non uenendo il Marchese, a uostra Signoria sola, quando sarete in fatto, si ha da fare intendere a i fanti, che il Signor nostro padre, benchè più uolte ricercato, non ha mai uoluto nè scriuere, nè mandar loro a dir nulla, perche amandoli, come fa per più rispetti, grandemente, gli rimproueua non hauer commodità di trouar cosa, che lor souuenisse, & senza questo non li pareua mandare a dir niente. Ma che al presente non solamente ha una causa d'hauer loro mādato uostra Signoria, ma più d'una, ilche possono giudicare al primo aspetto, hauendo effedito loro uostra Signoria, che è la piu cara cosa, & unica, che esso Signor nostro Padre habbia di quà.

Et prima far loro intendere, che sapendo sua Signoria, come per la povertà, & miseria, in che si trouano, erano necessitati a cercare, chiedesse loro da uiuere tātō tempo, che fussero risatti di qualche danno patito, ò ueramente adoperati in qualche impresa gloriosa, & uolendo Nostro Signore assoldare per seruitio suo tanto numero di fanti forestieri, quanto quasi si trouano esser essi, ha induto sua Santità a non uoler cambiar loro con altri, persuadendole, che ueniva a far due effetti, l'uno, che per il seruitio suo haueria così buona, & fedel gente, come potesse trouare in altra natione; l'altro, che, essendo sua Santità sempre, & bora più che mai, una medesima cosa col Re, uerria a farli beneficio singolare, & officio da uero padre, come egli è, a dar souuentione a queste genti, alle quali la Maestà sua non perche tenga di loro minor conto di quello, che meritano i lor seruitij, ma per altre necessitā, non ha potuto prouedere, come desideraua. Et si crede, che facendosi una offerta a i fanti di sorte tale, che uengano non solo ad hauer qualche soldo, come desiderano, ma hauerlo ancora da Principe tanto congiunto al Re loro, accetteranno il partito. à che quando si renderà duri, si potria loro mostrar prima la infamia, che & essi, &

tutta la nation incorreria , mutando la disciplina de' soldati & huomini da bene, in professione di ladri, & predatori, & massimamente, che hauendo la nation Spagnuola nome di Catolica, & deueri a non solamente abborrire, tal nome di ladri, & dispegiatori, & predatori delle cose Ecclesiastiche, ma ancora per difension d'esse esporre la uita lor propria, & tanto più per esser cosa notissima, che N. Signore, oltre a gli altri rispetti, per la sua propria inclinatione ci aggiunge quello, che non è mai stato Pontefice, ilquale si sia nè più dilettrato di riceuer seruitio da Spagnuoli, nè più ingegnato d'esser loro grato, usando uostra Signoria in questa sententia quelle più accomodate parole, che parranno a lei a proposito, con aggiungere (se pur a questo bisognasse uenire) che non si credano hauer a trouar quella facilità in predar lo stato di Nostro Signore, che forse da quella altra gente, condotta dal Signor Francesco Maria della Rovere fu trouata, perche sua Santità ha aperto gli occhi, & quegli errori, che furono commessi in quella impresa, l'hanno fatta più cauta in gouernarsi un'altra uolta, doue più simil cosa sia per occorrerle, & accettarli, che da France si, & da Suizzeri Nostro Signore è pregato, che sieno lasciati uenire al seruitio suo, de quali possono ben cotesti santi esser certi, che se ne hauerà tanta copia, che basterà a soffocarli.

Però uostra Signoria potrà lor fare constare, se uorranno più presto in un medesimo tempo incorrere in una grandissima infamia, in uno aperto, e graue pericolo, in odio di Dio, del mondo, del suo Re, che non solamente scbinare tutte queste cose, ma acquistar quelle laudi, che a questi nituperij son contrarie.

Pare esser dotto assai, per information di uostra Signoria di quanto occorre in questa materia; perche ò i santi s'indurranno per queste ragioni, & anche per loro utile, come è detto di sopra, ò niuna altra cosa si uede da poter aggiungere a questo, che possibil fosse e ssequire. Et perche essi son pur huomini, & si doueranno lasciare indurre alla ragione, & si spera con l'aiuto di Dio, & con la buona opera di Vostza Signoria, che daranno orecchie al partito di uenir al seruitio di Nostro Signore, sua Santità manda appresso uostra Signoria un dì dappoi il Prior di Capua, con commissione d'appressarsi, & stare in quel loco, che a uostza Signoria parerà opportuno, per uenire a trouarla, quando sarà certificato, che i santi sieno disposti, & farà insieme con lei i capitoli, & i modi delle obligationi dall'un canto, & dall'altro, portando per questo effetto Breui alla santeria, & a i capi, & la instruction, che bisogna. & in questo mezzo, che uostza Signoria manderà per il Priore, accetterà i santi, che l'effettio di condurli in nome di Nostro Signore, & di pagarli di mese in mese, dal giorno, che daranno

daranno la lor parola (se uostra Signoria non potra fare, che il soldo cominci piu tardo, cioè dal dì, che entreranno nello stato di Nostro Signore) seguirà in pochissimi giorni, impegnando per questo la persona sua, come, sarà anche il Priore.

Ricordi a Vostra Signoria non par da dar molti, perche, essendo prudentissima, & pratica della natione, saria per darne ad altri. ma nò è da scordarsi di uedere, chi in fatto può co i fanti, & chi li gouerna, & con essi usar ogni modo, & uia di guadagnarseli, promettendo loro in particolare quello, che parerà a Vostra Signoria, che così sarà loro oseruato. Et quando i capi, & gli altri fanti della prima massa, che è uenuta di Sicilia, si mostreranno risoluti a far quello, che uorrà Vostra Signoria, alhora con destrezza uedrà d'indargli a non uoler consentire, che quegli altri fanti, che si saranno congiunti con loro, senza hauer durato gli affanni, & le fatiche, che essi hanno fatto, habbiano ad esser posti nel medesimo beneficio; ma che, come separatamente si sono loro congiunti, così di separati sieno trattati, cioè mandati uia. Et in gouernar questo Vostra Signoria haurà auertenza di non lasciar di farlo, potendo succedere: & non potendo, sarà il manco male, che potrà. Il medesimo si dice de' caualli, che potessero essersi congiunti con loro. Nostro Signor Iddio doni a Vostra Signoria felice uiaggio, & desiderato successo di così santa impresa, alla quale è mandata. In Roma. All'ultimo di Gennaio. 1521.

Di V. S. Illustr. fratello, & ser. Gio. Matteo Giberto.

QUESTO Giouan Matteo Giberto in tempo di Papa Leone fu Secretario di Giulio Cardinal de' Medici, il qual gouernaua tutto il Papato. Ma, essendo egli poi fatto Papa, & chiamato Clemente settimo, fece Giouan Matteo suo Datario, & appresso Vescouo di Verona, seruendosi tuttauia di lui, come di Secretario, & hauendo compartito tutte le facende del Pontificato tra esso, & Fra Nicolo Scomberg, Arciuiscouo di Capua: i quali due, come serine il Guicciardino nel sedicesimo libro della historia d'Italia, guidauano ad arbitrio loro il Pontefice &c. ma la maggiore, & piu importante parte era del Giberto: il quale, come gratissimo, & confidentissimo al Papa, staua del continuo appresso la persona sua; dalla quale mai non si discostò, se non l'anno 1524. quando fu mandato al Re Francesco, che allhora era all'assedio di Pania, & dopo il sacco di Roma, quando fu dato per uno de gli ostaggi a' capi, & ministri dell'essercito Imperiale.

periale. Alla fine liberato, & stracco de' traugli del mondo, l'anno 1528. impetrata licentia da Papa Clemente, si riduce in Verona al suo Vescouato, oue gloriosamente molti anni uisse, & con non minor gloria morì l'anno 1543. a' 30. di Dicembre, hauendo lasciato grandissimo desiderio di se à tutta quella nobile città per la singolar sua bontà, & uirtù, et con l'essempio suo mostrato a gli altri Vescoui, quale esser debbia la uera, & degna uita Episcopale.

Q V E L Don Lorenzo Emanuel, al quale è scritta questa lettera, fu figliuolo di quel gran Gionanni Emanuel, ilqual' era Ambasciator dell' Imperatore Carlo Quinto in Roma nel Pontificato di Leone.

L A precedente lettera di Gio. Matteo Giberto à Don Lorenzo Emanuel, & l'altre appresso al Prior di Capua, erano scritte di mano di Gio. Battista Sanga, il quale dopo la morte del Cardinal di Santa Maria in Portico, di cui fu Secretario, s'accostò al Giberto, & lo seruì al medesimo officio in tutto il tempo, che egli hebbe il maneggio delle cose. & dal Sanga si crede che fossero dettate & quelle, & l'altre lettere, che sono in questo uolume, a nome non solo di Gio. Matteo Giberto, ma etiam di Iacopo Saluiati suo successore nell'amministrazione de' negotij Papali; appresso il quale il Sanga fu in quel grado stesso, nel quale era stato appresso Gio. Matteo, & maggiore.

Al Prior di Capua.

M Agnifico, & Reuerendo Signor mio. Hoggi ho hauuto le lettere di Vostra Signoria de' V. I. delle quali a quella particolar, che scrìue a me, non occorre far altra risposta. L'altra a Nostro Signore presentai subito a sua Santità, laquale n' hebbe gran contentezza per la gira del Signor Marchese, & del Signor Don Lorenzo verso i santi, & per la buona speranza, che nostra Signoria le da. Et perche horamai d' hora in hora si può aspettar d'intendere qualche cosa del frutto, che le lor Signorie sono per fare, & dell'animo delle genti: pare a sua Santità non aggiungerui altre nuove commissiõni. Ma ben ricorda a nostra Signoria, che stia preparata, & adordine; accioche, essendo chiamata dal Sig. Don Lorenzo, possa senza indugio alcuno trasferirsi la, & stabilir questa pratica, secondo l'intento di sua Santità, & in questo tempo, che starà a Napoli, sollecitri, & stimoli il Sig. Viceré a far qualche dimostratione, che sua Beatitudine nã habbia an

eor maggior causa di dolersi di sua Signoria di quel, che s'iu' al presente Prostra Signori a scriue, che intende come il Signor Vicerè ha dal Re ben calde commissiõni di prouedere, ma senza modo, ò particolare alcuno da trouar danari per far l'opera, che si desidera. Il che non è, & scusandosi sua Signoria con questo, si discosta molto dal uero, percioche per l'ultimo corriere nennuto da Cesare per questo conto, sua Maestà scriue a Nostro Sig. l'ordine, che ella da a sua Signoria di prouedere, & de' danari, & donde li debbia hauere a questo effetto. Et il modo è questo, che sua Maestà de' tre mila, & cinquecento funti, ch'erano in Sicilia, dice bauerne ritenuti gia al seruitio suo, & pagati mille, & dugento. Et de' due mila, & trecento, che restano per quietar questo tumulto, & motiua loro, è anche contenta pigliarne la metà, & pagarli. Et l'altra metà, che non saranno molti più di 1100. prega Sua Santità, che sia contenta pagare ella per hora, per duto glier qualche inconueniente, ò disturbo, che, nol facendo, potria nascere. Si che se l'Vicerè persistesse sù la prima scusa, Vostra Signoria sappia, & (se anche giudica essere a proposito) gli dica liberamēte, che hora il Papa può esser certo, che tutti gl'inconuenienti del non hauer prima rimediato, come si potea far facilmente, son proceduti da sua Signoria: dolgasi inuamente, che non si porti con sua Beatitudine, come ricerca la uera, & buona amicitia col Re suo; ne anche secõdo il debito suo di prouedere alla quiete de' popoli, che ha in gouerno, & all'honore del Principe suo, alquale appartiene altrettanto, & forse più, il prouedere a questa cosa, che a Nostro Signore proprio, la cui Santità doueri a ingratiare, che cõ spesa sua cerca di prouedere al bene, & alla quiete commune. Stimolandolo con parole tanto, che, se possibil'è, uenga, ò a pagar di presente quel che deuē, & il Re suo gli ordina, ò almeno a dar cautione, & obligarsi per scritto, & in quella piu sicura forma, che si può, di satisfare fra diece, quindici, ò trenta dì, ò quel tempo, che pare a lei, pur che ne resti ben sicura. Questo tutto ricor da Nostro Signore a Vostra Signoria, accioche, mentre ella sta in Napoli, faccia questi officij, & tragga dal Vicerè quel piu, che può. Però non prouedendo sua Signoria, & uenendo il tempo, che Vostra Signoria sia chiamata dal Signor Don Lorenzo, nõ habbia per questo a soprastar piu in Napoli, ò a mutar cosa alcuna delle cõmissiõni, che portò di qui. Basti bauer detta la mète di sua Santità; l'effetto moderi, & gouerni Vostra Signoria, secondo che il tempo, le speranze, & la prudentia sua la consiglierà.

Quel, che Vostra Sign. ricorda circa il ridur le uittuaglie nelle Terre, & fortificarle, più giorni è, che s'è fatto con diigentia, & prouisto in buona maniera, & per buõ rispetto d'essere in ogni euento ben parato, Nostro Signore ha mandato per sei mila Svizzeri, Questo dico solo per auiso di Vostra

Vostre Signoria, la quale non ne parlerà con persona, nè occorre, che circa questa parte mi risponda.

Si è dato ancor ordine per la uia della Marca d'hauer le lettere del Signor Don Lorenzo, le quali ò per quella, ò per la uia di Vostra Signoria s'aspettano con gran desiderio. La Signoria Vostra, benchè non bisogna ricordarglielo, scrina spesso, perche buona parte di questo maneggio è intender di punto in punto le pratiche, & i progressi vostri. Et se occorre, che ella si parta da Napoli, auisimi, per che uia haurò da dirizzarle le lettere. Et in buona gratia di Vostra Signoria mi raccomando. Da Roma. M'X. di Febraro. 1521.

Scr. di V. S. Giovan Matteo Giberto.

Al Prior di Capua.

L E lettere, che ho hauute da Vostra Signoria de' diece, con quella del Signor Marchese de' VII. sono state à Nostro Signore grate, benchè sieno alquanto tarde: ma la colpa è delle poste, allhora non poste, lequali il Signor Vicerè scrinua hora al Sig. Don Giovanni hauer ordinate di sorte, che spesso si potrà hauer auiso. Il tēpo corso dallo scriuere del Sig. Marchese fino a questo consiglia ad aspettar più presto qualche resolutione de' gli ordini dati, che aggiungerne de' nuoui. Et sua Santità stà d'hora in hora in aspettatione d'hauerne auiso: però non le par per hora di cōmettere altro a Vostra Signoria, la lettera della quale al Signor Marchese l'è parsa molto prudente, & che ben tocchi tutte quelle parti, che fanno al bisogno, & all'intento di sua Beatitudine; la quale spera, che le opere vostre habbiano a fare il frutto desiderato, perche al Signor Don Giovanni pare, che nè il ricusar delle fanterie d'imbarcarsi, nè il nuouo Capitano eletto habbia da far l'impresa men facile; essendo il G. M. huomo tale, che quando bene nollesse, per il poco ualor suo, potria nuocere, & impedir poco. Et dinotando il non uoler imbarcar de' fanti, che son per pigliar partito, è da credere, che più uolentieri il pigliano da Nostro Signore con securità, che da altri con pericolo, massimamente non hauendo fin qui intelligenza alcuna. Del dar la paga insieme col Signor Vicerè publicamente, ò di mostrar, che i danari sieno solo dal Re; Nostro Signore si rimette del tutto nella prudenza delle Signorie Vostre: lequali essendo in fatto, dal tempo, & da gli andamenti, che uedranno, potran pigliar quel consiglio, che giudicheranno migliore. Et però gouernarla a modo loro, perche a sua Santità basta, che, ò stando nel Regno (ilche, come Vostra Signoria scrinua, saria molto più a proposito) o pur passando (se altramente non si può) si portino bene, & come amici.

Et seruidori di Nostro Signore non facciano danno nello stato della Chiesa. Vero è, che, quanto al far che sieno obligati solo durante il tempo della paga, sua Santità hauria molto caro, che restasse in libertà sua di dar loro la seconda, ò nò, & che essi, uolendoli sua Santità, fossero obligati a seruir la, ma non potendosi far questo, nostra Signoria faccia, come può il meglio, che se non altro, si haurà pur tempo di pigliar maturamente i partiti, e i rimedij, che sieno poi necessari. Et in questo, quando non possa migliorarsi, ha nostra Signoria da fare il fine, & il fondamento suo, cioè d'hauer più tempo di prouederfi, che sia possibile.

Dicendo a Vostra Signoria il Signor Vicerè hauer ordine dal Re suo di spender Vili. mila ducati, & scriuendo quà all' Ambasciatore di IX. egli stesso dimostra quello, di che Nostro Signore per lettere del Re è certissimo, che ha ordine di spender più, secondo che scrisse a Vostra Signoria. Però essendo una uolta uenuta sua Signoria a dirni de gli otto mila ducati, può Vostra Signoria con tanto maggior sicurezza, & speranza far circa questo tutti que gli officij, che per la mia de' 9. le scrisse, pigliandone quella utilità, & sicurezza, che più sarà possibile, come, hauendo una uolta intesa & la uolontà del Re, & il desiderio di N. S. saprà ella meglio operare, che io scriuerle. Son breue, perche, fin che non s'habbia altro auiso, non posso esser sì lungo, come forse Vostra Signoria aspetta. Alla cui buona gratia mi raccomando. Da Roma. A 12. di Febraio. 1521.

Ser. di V. S. Giovan Matteo Giberto.

Al Prior di Capua.

Alle due altre lettere, che ho da Vostra Signoria innàzi a questa ultima de' 15. riceuuta hoggi, non occorre altra risposta. Questa ha uista Nostro Signore, la cui Santità intendendo la grande insolentia de' fanti, pensa, che non solo non sia per minuirsi, ma crescere ogni di tanto più, quanto migliori conditioni saranno loro offerte, & crede, che non piglieranno da sua Santità partito; ò il domanderanno tale, che, facendolo, torneria in gran danno, & disonor della Sede Apostolica, sì che Nostro Signore nò è per consentir mai. Ma, quando douesse per altra uia spender molto più, & deliberata prouedere alla quiete, & all' honor suo, & non mostrar, che per paura si dia loro in preda, che il succedere a costoro felicemente questa temeraria impresa, & doue meriteriano pena, hauer premio da sua Santità, potria dar essemplio, & mostrar la uia a chi per l'auenir hauesse animo di far medesimamente qualche motiua. Sua Beatitudine dice, che Vostra Signoria

gloria seguiti il viaggio suo con diligentia: & quando troni, che'l Signor Don Lorenzo habbia fatto qualche conclusion, è da credere, che nō haurà fatto cosa alcuna, oltre alla commissiō datali; & però sarà da non mutar quello, in che haurà obligata la fede sua. Ma, quando Vostra Signoria troui, che non proceda più oltre, nè uenga a sborsar somma alcuna di danari, se prima non nè haurà di qui hauuto noua commissiōe, praticando però tuttauia, & mostrando di uolergli accordare, da che Nostro Signore non è alieno, quando non si leuino tanto in superbia, che nel domandar si discostino molto dai termini della ragione. Et questo, che a Vostra Signoria si ricorda di non concludere senza nuouo ordine di qui, nasce, dubitando sua Santità, che forse l'insolentia loro in chiedere, & il desiderio nostro di leuarla di questi trauagli, non ui faccia pigliare accordo dannoso, & poco bonore uole. Et poi, se i fanti hauran uoglia di partito, doueriano ben nolen tieri aspettare di qui la resolutione, che per la molta uicinità presto uerrà. Sin' ad hora non ci è auiso d'accordo fatto dal Signor Don Lorenzo, & facendolo douerà scriuerlo.

Vostra Signoria intende breuemente l'animo di Nostro Signore. Il trattar poi la cosa, & il gouernarsi secondo quello, si rimette tutto alla prudentia sua. Et, accioche ò capitando una d'esse male, ò uenendo tardi, non si erri, mando a V. Signoria la presente per la uia di Napoli, & una del medesimo tenore per uia della Marca. Douunque Vostra Signoria si trouerà, scrivera, & auisi spesso tutto quel che trouerà: che Nostro Signore uorrà, se possibile fosse, d' hora in hora intender i successi della negotiation uostra. Sua Santità manda Messer Gionan Cinthio alle fanterie, trouandolo uostra Signoria, quando sarà là, so che non bisogna ricordarle, che si uaglia dell'opera sua, & se ne serua, come di seruitor di Nostro Signore, & mandato al medesimo effetto. In buona gratia di Vostra Signoria quanto posso mi raccomando. Da Roma. A' 18. di Febraro. 1521.

Ser. di V. S. Gionan Matteo Giberto.

Al Prior di Capua.

SE Nostro Signore era prima mal contento dell'inconueniente, in che l'Spagna sin qui stare quella negotiation di Vostra Signoria, hora è molto più mal contento per la uenuta del Signor Don Lorenzo, & dell'auditor dell'Illustrissimo Signor Marchese: dalla lettera del quale, & dal parlar di tutti due ha inteso il Signor Marchese restar in displicenza, & forse in opinione,

nione, che sua Beatitudine non conosca 'il gran seruigio, che sua Signoria con molto amore, fede, & trauaglio le ha fatto, & che per questo non voglia, che hora si effequisca quanto sua Signoria ha promesso. Di che nel primo, sua Santità uorrà, che il Signor Marchese potesse uedere, quanto non solamente ne resta contenta, ma obligata alla Signoria sua. Del secondo è certa, che quando udisse tutte le ragioni, che hora per breuità, & per non perder tempo non si pongono, per le quali sua Beatitudine pretende di non dover pagare, sua Signoria, come discreta, & prudente, ne rimarrà sodisfatta. Et benchè sua Santità sia in grandissima necessità di quei danari, che Vostra Signoria ha in mano, nondimeno per aiutar l'honore del Signor Marchese (poiche a noi Signor mio parue (dice sua Beatitudine) prometter di pagar loro questa prima paga) è contenta accomodarne la Maestà del Re. & sua Signoria per insino al 20. del mese di uenire d'Aprile, 1521. con questa conditione, & non altrimenti, che auanti che si sborsi un quattrino, Vostra Signoria habbia una cedola de' Billi di Napoli, i quali promettano liberamente, & senza eccectione alcuna pagare fra questo termine gli undici mila ducati, che uostra Signoria haurà sborsati al Signor Marchese, pagarli dico a gli Strozzi di Roma, da quali hora hora mi sodar la forma della obligatione, come ha da stare, & essi si contentano tanto de' Billi, quanto di qual si uoglia de' nominati in questa polizza inclusa. Per non tener l'Auditor del Signor Marchese in tempo, non si può leuare un Breue, che Nostro Signore ha comesso per il detto Signore. Sua Santità esorta V. S. che interim supplisca essa, & l'accerti, che in ogni occasione, che uerrà, sua Signoria conoscerà, quāto sua Beatitudine è conosciute, & grata, & che in questo punto sua Santità sia renitente per l'honor, il quale ha da guardar piu che gli altri, perche è in luogo, che piu d'ogni altro si mirano le actioni sue. Vostra Signoria non ha da pagare, se non haurà la cedola, ut supra, della quale ho fatto mandar copia a Napoli, accioche sia conforme. Et finito che sia questo, potrà uenirsene, & pigliare qual uia piu le piace. Ma auanti che parta procurerà, che la fanteria tutta sia leuata di quei luoghi si uicini alle Terre di Nostro Signore, doue hora sta, & che sia distribuita tanto dentro al Regno, che sia lontana da confini di sua Santità piu di cinquanta miglia. Questo si potria facilmente fare, data la paga, & il Signor Commendator Giliberto, mandato dal Re a Napoli per queste cose, lo farà intendere allo Illustriss. Signor Vicerè da parte della Maestà sua. Et a Vostra Signoria mi raccomando. Di Roma. A 5. di Marzo. 1521.

Ser. di V. S. Giovan Matteo Giberto.

Al Baron del Borgo di Sicilia, nuncio apost. in Vngh.

MOLTI dì, & settimane fa, scrisi a Vostra Signoria, & m'adale copia d'una che scriuena al Reuerendiss. di San Sisto, circa la sospitione hauuta dell'accordo col Turco &c. Dopo le quali non hauendo alcuna sua, nè essendomi per altro occorso, non ho scritto a Vostra Signoria, la quale anche al partire mi disse, che uerria alle uolte da me un suo, che mi daria nuove di quella, & ricercheriammi, doue bisognasse, per lei. Ma costui non ho mai uisto, non pche p altro il desiderassi, che per sapere, se per V. S. io hanea da fare alcuna cosa, & solo per causa sua glie lo dico.

Questo scrino per ordine di Nostro Signore, & la causa è, che essendosi la dieta in Germania risoluta, secondo che di là Vostra Signoria haurà inteso, giudica sua Santità, che sia bene, che il Reuerendissimo Mons. Campeggio s'intrattenga di là sino a tanto, che si facciano alcune prouisioni disegnate, & utili, alle quali bisognando più tempo, che non poteranno quei pochi negotij, che sua Signoria Reuerendissima si troua al presente alle mani, bisogna cercare occasione, che nō indarno, & con indignità habbia a restare. Et dopo molti discorsi niuna ne giudica sua Santità più bella, nè più accetta à Dio, che il cercar di ridurre i Boemi in cōcordia cō la Sede Apostolica; che se ben la cura par difficile, pure spera sua Santità con l'aiuto di Dio hauerne honore, nè potria il Reuerendissimo Legato hauer più ampio campo da mostrar la prudentia sua di questo. Però tanto più piacendo a sua Beatitudine questo pensiero, quāto più ci pensa, si è risoluta uenire ad essequirlo. Ma solo un nodo le fa il principio alquāto difficile, che è il nō parer a S. Sāt. che ne la dignità sua, nè quella della Sede Apostolica patisca, che ella sia la prima a ricercar coloro, iquali, se con ragione si reggessero, doueriano da se uenire a chieder perdono del passato error loro. Ma perche ne ancor quello è da aspettare, & offerirsi sua Santità saria cō poca di gnita, essendo bonafio, che chi è infermo uenga a mosirarsi al medico, & nō che egli, doue non è chiamato, uada a ingerirsi; è da cercar modo, che da se stessi s'inducano a muouer questa pratica, del qual modo S. Sāt. ha scritto al detto Reuerendis. Campeggio, che pensi, & così dico hora a V. Signoria. Ma per il presente niuno gli ne occorre miglior di questo. Il qual saria, che trouandosi V. S. appresso cotesto Serenissimo Re, & essendola Macisà sua obediante, & amato figliuolo della sede Apostolica, & Re della Boemia, ne uenisse desiramente in ragionamento con S. M. & con quella maniera, che essendo ella prudente, & accorta, conoscerà migliore, facesse

cesse gagliarda opera di farle uenir uolontà di questa concordia, proponendole la gloria, che a sua Maestà ne seguiria, se in suo tempo quella nation ritornasse nella uia della salute, & si ritirasse dell' errore, & perdizione, nella quale è già tanti anni. & non è dubbio, che uedendoci l'inclination del Re suo, tutti ci concorreriano. Intendendo adunque Vostre Signoria la mente di sua Santità, e' l' mezo, che le occorre del Re, ci faccia quella opera, che s'appartiene, perche quando la cosa succedesse bene, non solamente haueria sua Santità quella satisfattione, che deue un buon Pastore ricuperando le pecore, che eran perduto, ma le pareria, che riducendosi la Boemia, piu facile saria la cura della Germania, ne potriano i remedij, che hauessero sanato un tal mēbro del corpo della Christianità, nō hauer molto giouato a gli altri membri magagnati, massime così uicini, o se pur le piaghe di Germania son tali, che niuna medicina lor uaglia; sanando sua Santità le tanto inueterate, & quasi incurabili della Boemia, saria almeno conoscere a tutto il mondo, che nē il sapere, nē la poca diligentia del Medico ci ha colpa. Le tante parole, ch'io ho già dette, uagliano, non per insegnare à Vostre Signoria, ma per esprimerle, quanto Nostro Sig. desidera questa cosa, & quanto sia per hauer grato, che Vostre Signoria la tratti, come si promette di lei. Questa mando in mano del Reuerendissimo Cā peggior, perche ò approuando sua Signoria Reuerendissima questo parere di N. Signore, ò giudicando altramente, scrina a V. Sig. quello, che haurà da fare, & ella, non secondo quello, che io qui le scriuo, ma secondo che sua Signoria Reuerendissima ordinerà, si gouerni in tutto.

Veramente Dio ci ha posta la man sua, che quando era da dubitare, che la guerra in Italia piu s'accendesse, ò che non senza sparger molto sangue de Christiani si spengesse, si è da se per istracchezza risolta. Francesi s'erano ultimamente ridutti in Nonara, donde uscirono a' 27. del passato, per andare a congiungersi con otto mila Suizzeri che loro erano nuouamente uenuti in soccorso. I Cesarei si mossero per tagliar lor la uia, pure furono tardi. Francesi si congiunsero, & insieme con Suizzeri si passarono nello stato di Sanoia, doue i Cesarei sono stati loro sempre alla coda, faccdo lor qualche dāno, ò di santi, ò di caualli, ò d'artiglierie, delle quali guadagnarono alcuni pezzi. Sū bene stati feriti i primi Capitani de Francesi, lo Ammiraglio d'uno scoppio in una spalla. Vandomes pur di scoppio morì, passato da uno archibugio il Capitano Baiardo, famoso in tutte le guerre state da molti anni in quà. I Cesarei li seguirono fin' ad Iurea, donde l'esercito de' Francesi si diuise. Suizzeri presero il camino di casa, & menarono seco l' Ammiraglio così ferito, & Mōmoransi graueamente infermo in lettica, alcuni dicono per pegno delle paghe, che restano d'hauere; altri dicono,

dicono, che uanno di lor uolontà per contenerli in fede. Le genti d'arme, e'l resto del campo prese la uia di Francia. La somma è, che hanno del tutto sgombrato dello Stato di Milano. Tienfi per loro ancor Lodi, doue è il Signor Federico da Bozzolo, Alessandria, & la Rocca di Novara. Ma presto sperano i Cesarei di ribauerle. Questo è lo Stato delle cose d'Italia. Oltramonti è pace per tutto. Inglesi si stanno. Spagnuoli riuicuperata che hebbero Fonte Rabia, disciolsero l'esercito. Francesi debbon esser così stracchi, & esauriti, che haueranno forse caro di riposarsi. Di queste cose dò a Vostra Signoria conto per farle parte della speranza, che ci è di poter ueder tra Christiani qualche forma di pace, alla quale Nostro Signore attende con ogni diligentia. Era arriuato in Ispagna il Renerendissimo Arcuescono di Capua, dalla Maestà Cesarea benissimo uisto, & accarezzato. Dorea di là partire a' uentiquattro del passato, & tornar per Francia in Inghilterra, a disporre i Principi a pacificarsi. La Maestà Cesarea manda in Italia il Gran Cancelliere, così si spera, che manderanno gli altri Principi, con potestà di concludere qualche accordo, del quale Nostro Signore desidera far almeno conoscere quanto sia il suo desiderio. Quello Aemat Bassà, che ci hauea posto in speranza, che il Turco fosse per hauer qualche trauaglio, essendo stato tradito da i suoi, se n'andò in fumo. sì che altro aiuto ci bisogna a uoler esser sicuri, in che si consumano principalmente li pensieri di Nostro Signore.

Non mi offero a Vostra Signoria, perche già deue hauermi per suo. & a lei, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A' 12. di Maggio. 1542.
Minor fratello, & seruitor di V. S. Gio. Matteo Giberto, Datario.

A i Nuntij in Anglia.

Renerendissimi Domini &c. Da quello, che io ho scritto per l'ultime mie, non haueriano mai le Signorie Vostre aspettato così presto, & nel modo, che è seguito, il fine della guerra di Lombardia. In che mi uergo gnerei quasi hauer tanto errato di giudicio, se l'intelletto humano potesse per altro, che per congetture, giudicar del futuro. I uincitori stessi, non dico tanto auanti, ma nel punto proprio del combattere, non hauriano saputo desiderare, non che sperar, tanto felice successo. Il quale si ha da attribuire non a consiglio, o forza humana, ma a uolontà di Dio, CVTVS IVDICIA ABYSSVS MVLTÀ. Gran cosa è, che quelli Suizzeri, intrepidi sempre cōtra i cānoni, hora in questa pugna sieno da scoppiettati, & da archibugi fuggiti così uilmēte, che cō l'impeto della fuga loro habbiano

biano uolte a dietro le genti d'arme Francesi, & piu presto uoluto annegarsi, che combattere uirilmente. Dapoi che io scrissi a Voſtre Signorie, oltre i duo mila Vallesani, che furono ſualigiati, ancor i quattro mila Gri-gioni ſi partirono dal ſeruizio del Chriſtianismo, ſenza molti altri, i quali ſtraccandoſi de i molti diſagi, che patiuano, ſe ne andauano alla ſfilata. Anche più di due mila perſone ammalate ſ'erano ritirate a Vigenza. In ſupplemento de' quali faceua S. M. Chriſtianissima uenir quattro mila nuovi Suizzeri: ma i Signori Ceſarei uigilantiſſimi non hanno uoluto perdere sì bella occaſione. Haneano già parecchi giorni auanti ſtraccati Francesi. prima col farli dar tre, & quattro uolte la notte all' arme, haueano tenuto, come ſi riſentiuano. entrando una uolta ſino all' artiglieria, & trouando la uia buona, hanno finalmente data la botta nel modo, che per l' inluſa copia di due lettere, che lor mado di meſſer Ber. Voſtre Signorie uedràno. La uittoria portando fine alle guerre d' Italia, ſaria grata ad ognuno, ma il caſo miſerabile d' un tanto Re duole uniuersalmente a tutti, & anche a i nemici muoue compaſſione, uedere in un momento precipitato in tanta miſeria il Re di quel Regno, che ha già ripieno il mondo di uittorie contra i nſideli, ſe non per ſe, per li meriti de' ſuoi paſſati, indegno di tal calamità. A Noſtro Signore duole della perſona di S. M. come è forza, a uedere tanto eſſempio de i giuochi della fortuna. Sin che ſi ueda quel che ſi può ſperare di queſta uittoria, penſate, che è forza ſtare in grandissima ſoſpettion di animo. Però prima biſogna aſpettar da noi auifo, come ſia coteſta ſerenissima Ma'eſtà d' Inghilterra per pigliarla, auanti che io poſſa farne alcun diſcorſo. Solodico, che ſi ſpera, che S. M. habbia a proceder da prudente, & da Chriſtiano. Il Canallier Caſale, che ſorſe domane, d' l' altro partira di qui, andando però prima a i Signori Ceſarei, potra ſupplire in molte coſe, che io pretermetto. Però ſenza aſtendermi più oltre altramente, a Voſtre Signorie mi raccomando. Di Roma. Il primo di Marzo. 1525.

Ser. di V. S. Gio. Matteo Gib. Datario.

Al Veſcouo di Fano Gouvernator di Bologna.

R Euerendiſſ. Monſignor mio. Dice Noſtro Signore, che V. S. può ricordarſi. che al partir, che fece da Roma, tra le principali commiſſioni, che le diede, fu di fare allo Illuſtriſſimo Signor Conte Guido Rangone tutti gli honori, & piaceri poſſibili, & di hauere come per ueri ſeruitori di ſua S. ſantità quelli, per li quali ſua Signoria interpoſeſſe la fede ſua, hauendo

hauēdo sua Beatitudine in quel Signor tanta fede, che si estēde ancora in quelli, de' quali ella uol seruirsi. Però l'è alquanto dispiaciuto intendere, che uostra Signoria, pregata del detto Signore di non procedere contra Azzo Catanio, & di lasciarlo stare a Modena al suo seruizio, habbia per perseuerato nel commandamento fattoli di presentarsi a Fiorenza, & in procedere contra il padre, non perche pensi, che Vostra Signoria si muoua senza qualche ragione, ma per non mancare di mostrar al Signor Conte Guido, che se gli hanno tutti quei rispetti, che si conuengono a gli infiniti meriti, ne' quali ha pochi pari, & all'antica seruitù sua. Però mi ha nostro Signore commesso, che scrina a Vostra Signoria per sua parte, che non pur in questo, ma in ogni altra cosa, se il Sig. Conte Guido ricercherà da lei qualche piacere, glie lo faccia, essendo sua Santità certa, che sua Signoria non porta a persona del mondo la centesima parte dell'amore, che ha al seruizio della Santità sua: & mi ha uenuto commesso, che dicesi anche al Reuerendissimo Legato, che ne scrinasse a Vostra Signoria, ma essendo sua Signoria caualcata, nè uolendo sopratenere il messo più, lo mando con questa mia, che ben so, che uostra Signoria crederà, che per l'affettione, che porto al Signor Conte, non dico però, se non quanto Nostro Signore mi commette. Et a lei quanto posso mi raccomando. Di Roma. A 26. di Marzo. 2525.
Ser. di V. S. Gio. Matteo Gib. Datario.

AL S. Giouanni de' Medici.

Illustrissimo Signor mio. Quando è uenuto l'huomo di Vostra Signoria, staua già ordinata questa somma, che hora N. S. le manda di duo mila, & cinquecento ducati, perche possa con essa dar l'ordine di leuar duo mila fanti, li quali uol sua Beatitudine che essa faccia, & che quanto più presto sia possibile camininio a Piacenza, & quando saranno su'l loco, si darà loro il resto della paga, intendendosi, che secondo il solito cominci dal di della mostra. Prima che hora per non far dimostratione (che quasi pareua impossibile, che un personaggio, quale è V. S. uenisse occulto) non è parso a sua Santità chiamarla quà. Hora il tempo strigne tanto, & la persona sua è di tanto momento, che non solo non le pare, che debbia perder tempo in uenire, ma che quanto prima, & con quella compagnia, che può, se ne uada in Lombardia, lasciando ordine, che le genti sue l'habbiano a seguire. Il Signor Presidente uiene commissario. Sua Signoria ha il breue, & l'ordine dell'honor di V. S. del quale sua Santità è per tener cura, & io per l'amore, & seruitù, che le tengo, prometto a V. S. non mancherà mai di

di quegli officij, che si conuengono al ualor suo. Del mandar in Francia l'huomo suo, N. S. è contentissimo, che ella faccia, come le piace. anche i Nuntij di sua Santità hanno di là cura delle cose di V. S. laquale, essendo questa impresa comune di sua Santità, & del Re per la Lega conclusa, può pensare, che, seruendo all'uno, serua all'altro, nè le bisogna altra licentia. L'hauer tardato piu, che non si pensaua, l'aiuto della conclusion della Lega, ha fatto, che non prima si è dato ordine a Vostra Signoria, & bora sua Santità tanto la sollicita al far presto. a che non ha bisogno d'altro stimolo, che di quello, che per se stessa ha di mostrarsi in cosi bella occasione alla salute d'Italia. Raccommandomi, quanto piu posso, in sua buona gratia. Da Roma. Alli 6. di Giugno. 1526.

Affettionatiss. ser. di V. S. Giovan Matteo Giberto, Datario.

Al Protonotario Gambarà, Nuntio Apostolica
in Inghilterra.

M Andai duplicate per la uia de' Svizzeri, & di Sauoia l'ultime, che scrisi a V. S. de' 27. & 29. Però stimando, che l'uno spaccio almanco sia saluo, non replicherò altra cosa di quello, che allhora scrisi de' pericoli, che d'ogni canto haueano cinto N. S. uenendo Lanzichineco in sì lo Stato della Chiesa, & essendo il Vicerè arriuato con l'armata a Porto Santo Stefano, & del poco modo di fare alcuna resistenza pur per tanto tempo, che di Fràcia, & dal Serenissimo Re uostro ci uenisse qualche aiuto, se a uenir ha in questo estremo bisogno. Hora non habbia V. S. paura, ch'io le dica, che siamo in peggior termini, che allhora. Percioche la fortuna stessa hauendoci spinto addosso tutti i mali, che potena, nō ha horamai che agguignere alle miserie nostre, & parmi, che, data già quasi la sententia, che habbiamo a perire, non aspetti altro, che l'effecutione, la quale io uedeua l'altro d'essere in pronto. Hora si è pur differita per pochi giorni (credo) accioche habbiamo a ruinar piu mal contenti, come faremo, se hauendo i Principi, amici di sua Santità, hauuto spatio di porgerle prontamente qual che soccorso, non l'harà fatto, e caderemo senza speranza, che alcuno ci aiuti mai a leuar sufo. L'aiusai con l'altra, che allhora quando scrisi a V. S. il Vicerè metteua la gente in terra a Porto Santo Stefano, donde potena uoltersi o alla uolta di Fiorenza, o uerso noi, che non hauremmo hauuto spatio appena di fuggire. Ma poi inuendemmo, che, senza hauer lasciata in terra gente alcuna, s'era leuato con tutta l'armata, & andato a Gaeta, doue li mandò sua Santità il Generale di San Francesco, per intender qual fosse
L 2 l'animo

l'animo di sua Eccellenza, & se ueniva con le medesime domande, che per sua Signoria Reuerendisima haueua l'Imperatore mādato a fare. Fin qui non ci è altra risposta, se nō che per un seruitore di Nostro Signore, che andò in compagnia del detto Generale, han mandato a dire a sua Sātità, che se ne andauano a Napoli per consultar delle cose loro, & che presto sarian di ritorno a Gaeta, dove desiderauano trouar qualch' uno mandato da sua Sātità a rispōder loro, se ella hauea potere d' accordare d' tregua, d' pace ancora per gli altri confederati, d' se, nō l' hauendo, era per accordarsi essa sola. A questo sua Santità mandò bieri a rispondere per il medesimo messo, che il potere di far una sospension d' arme ci è. perche essendo in questo d' accordo sua Beatitudine con l' Illustriss. Signoria di Venetia, teneua per certo, che anche il Cbristianissimo se n' hauesse a contentare. Ma che la pace era pratica, che hauea bisogno di piu tempo, & che ancora in questo si fauua opera, che gli altri Principi collegati fossero del medesimo uolere, che sua Sātità. Aspetteremo hora la risposta del S. Vicerè, laquale io dubito grandemente che habbia da essere, d' di non uolere appuntamento altro, d' di uolerlo tale, che sia meglio patire ogni estrema, che consentirlo. Et uedosa sua Santità ben disposta a non far cosa, se non con satisfattione de' collegati, & a differire, più che potrà, l' appuntar con gl' Imperiali, non perche la necessitā non sia estrema, & non le sia forza inclinar a pigliar quelle conditioni, che potrà, ma per non darsi in preda a i nemici, con perdere, & abandonar gli amici, che in tal caso assai manco male giudicheria fusse il fuggir di Roma.

Creda V. S. che, mentre correran queste pratiche nel Regno, non si dormirà, & già per tutti li confini ingrossa gente, & i Colonnesei dopo la uenuta dell' armata han preso tanto spirito, che minacciano far peggio, che prima, & è una cosa grande lo spauento, che è nell' animo d' ogn' uno, che per tutta Roma si tramutano robe in quelle case, che son credute piu secure, come se d' hora in hora aspettassero i Lanzichinecci. A i tre erano a Guastalla, & mostrauano pur andar alla uolta di Pavia. Ilche ha dato pur qualche spatio di respirare. perche se uenivano cō quell' impeto, che si mossero alla uolta d' di Bologna, d' di Toscana, erano le Terre si mal prouiste, che haurian già messo ogni cosa sottosopra. Hora ui si è fatto pur qualche prouisione, ma non tanta, che confidiamo, che si possa far lunga resistenza, perche questo loro essersi tirati piu in dietro ci è segno, che sien per fare un maggior salto, & con tale apparato, che niente possa restar loro innanzi.

Sperauamo, che il Duca d' Urbino douesse passar Pò, & seguirarli per tenergli stretti, che non potessero ruinar il paese. Ma dopo la ferita del Signor Gionanni de' Medici, buona memoria, quell' ardor, che sua Eccellenza

lenza ne mostraua, si raffreddò, & poi s'estinse insieme con la vita del prefato pouero Signor Giovanni; al quale fu segata la gamba per tentare, se così potesse campare, che altramente era disperata la salute sua; ma niète giouo, che pure a' 29. uenendo i 30. si morì, con gran dolore uniuersale, & grandissimo danno nostro. Perche, come dico, il Signor Duca d'Urbino non è passato, & i Lanzichinecchi nè son uenuti di quà da Pò senza alcun contraſto. Passerà ben in ſuo loco, biſognando, il Signor Marchese di Saluzzo con le genti Franceſi, & con una meſcolanza di circa diece mila fanti, che ha, liquali pur penſa che ſaranno a tempo per difender Parma, & Piacenza. Ma con l'eſſerſi ſua Signoria leuata da Vauri, doue ſi era ſortificata, poſſono li Spagnuoli di Milano ſenza alcun ſoſpetto uenirſene anch'eſſi a' danni noſtri. Alla Illuſtriſſima Signoria è parſo così, per non laſciare il paefe ſuo ſenza preſidio.

Quidopo quel caſo, quando Noſtro Signore ſi hebbe a ritirar in Caſtello, per la coſa del Cardinal Colonna, nò è mai da lato alcuno uenuto altro che parole; onde Voſtra Signoria può penſare, in quanta ſperanza ſtiamo di eſſer hora aiutati, tanto quanto è il biſogno, & della preſtezza, & modo. pur faremo di forte, che conſierà a tutto il mondo, che ſua Santità haurà non ſolo eſſequiri, ma paſſati i termini de lla neceſſità per conſeruarſi. Et ſe nulla mancua, non ci ſiamo potuti ualere de' noſtri uenticinque mila ſcudi, perche eſſendo mandati contanti, & partita l'armata, non ſon potuti uenir ſecuri.

Del Signor Renzo, nè di armata Franceſe, non è noua al mondo, & non potremmo da ogni lato ſiar peggio. dico tanto, che non potendo aſſeguirlo con lo ſcriuere, lo laſſo nella conſideratione di chi può penſar di noi il più eſireno.

Il Duca di Ferrara ha dato danari, & artiglieria a coſtoro, & a quei di Milano, perche poſſano uſcir fuori, di forte, che l'Chriſtianiſſimo, & quel Sereniſſimo Re hanno un bell' honore del ſauore, che haurà lor fatto. Ma tutto uà a un modo con noi altri.

Ventinoue delle noſtre galee, che ueniuano ſeguendo l'armata di Spagna, capitarono il ſecondo dì, dapoì che era partita da ſanto Stefano. Noſtro Signore ha ordinato che 10. d' 12. d'eſſe ſe ne tornino ſopra Genoa, & il reſto ſe ne ſtia a Cinita uecchia. Il Conte Pietro Nauarra è andato, richieſto da ſua Santità, a Fiorèza per prouederla quel poco che ſi può, a fin che uenendo Lanzichinecchi a quella uolta, non habbiano a trouarſi in tutto ſenza promiſſione &c. Bacio le mani di Voſtra Signoria. Di Roma. A 7. di Decembre.

Affettionatiſſ. ſer. di V. S. Giovan Matteo Giberto.

Al Conte Filippino Doria:

L A lettera di Vostra Signoria de' 4. riceuuta boggi è stata la prima, che ci habbia cominciato a dar qualche conforto ne' dispiaceri, che tutti questi dì ci son uenuti l'un sopra l'altro: perche credo, ch'ell' haurà intesa la uenuta de' Lanzichinecchi sù lo stato della Chiesa, la morte del Signor Giouanni, che è stata di grandissimo danno, & il successo, che, dapoi che fu combattuta, hebbe l'armata Spagnuola. Laquale se hauesse messo le genti in terra a Porto Santo Stefano, come si dubitò che facesse, era uenuto a malissimo partito. Hora Dio lodato, poiche li Lanzichinecchi nō son uenuti auanti con quell'impeto, che si mossero, alla uolta nē di Bologna, nē di Toscana, come temiamo, & che il Signor Vicerè andò dismontare a Gaeta, hauemo respirato alquanto, & sù gli auisi, che Vostra Signoria dà dell'arriuata del Signor Renzo, & dell'Armata, Nostro Signore s'è rallegtrato assai, & intendendo la strettezza di Genoua, s'è risoluto, che ui si torni nel modo, che intenderà dal Capitano Messer Andrea Doria, nē io piglio fatica di scriuerlo, pensando, che non prima habbia a uenir questa lettera, che le galee, le quali da Cinità uecchia se ne tornano a Sanoia, nelle quali credo che si risolua uenire ancor sua Signoria. Il che N. S. ha rimesso a lei.

Tra gli auisi grati, che Vostra Signoria ci dà nella lettera sua, & anche l'arriuata a saluamento costà da noi di Pandolfo della Stufa, perche stiamo parecchi dì fa aspettādo quei uenticinque mila scudi, liquali, ancor che non bastino alla spesa di 15. dì, pure nell'estrema difficoltà, che semo del danaro, saranno grande aiuto a sostener questa piena, che tutta s'è uoltata addosso a Nostro Signore. Pregherei Vostra Signoria a fare, che uenisse quanto prima può sicuramente, se non pensassi, che sarà già partito, & che, sapendo già Vostra Signoria il bisogno di sua Santità, non haurà mancato di diligenza.

Dell'ordine dato a Vostra Signoria, che quei fanti Spagnuoli non passino, nē di quāti buoni effetti fa particolarmente, non entrerò a lodarla. solo dirò, che per l'amore, che le porto, ho gran piacere di uedere, che sia conosciuto, & laudato da tutti il ualor suo, & che Nostro Signore resti satisfattissimo di lei. Alla quale sempre mi offero, & raccomando. Da Roma. A gli 11. di Decembre. 1526.

Fratello, & seruitor di V. S. Gio. Matteo.

Al Conte Pietro Nauarra Gen. dell'armata della Lega.

IL molto ualor di V. S. fa, che hor in un loco, hor in un' altro N. S. faccia pensier di sernirsene secondo le speranze, ò le paure, che s'hanno. Et però hauendo hoggi sua Santità ripreso un poco di spirito per le nuoue hauute da Sauona dell'arrinata là del Signor Renzo, & dell'armata grossa del Re Christianissimo, & della difficoltà del uiuere, cresciuta in Genoa, mi ha fatto scriuere, che il Capitano Messer Andrea Doria solliciti, quãto piu può, l'andata di quelle galee, che era già risoluto douessero tornare a quella impresa, per stringerla quãto si può, bora che con l'aiuto della fanteria, che è su quella armata, & da sperarne bene, quando sia in quella città la necessità così grande, come uiene scritto. Perche quando l'impresa fusse dubbia, & troppo lunga, non pareria a sua Santità, che si douesse perder tempo, potendo pur utilmente spenderlo in qualche altro effetto. Di che ho scritto al Capitano Messer Andrea l'animo di sua Santità, la quale ha rimessa in lui ò il uenire in là, ò il restar qui con quelle galee, che rimarranno per securtà delle cose di sua Santità. Ma perche ò non uenendo Messer Andrea, è necessariissima in quella armata la presentia di Vostra Signoria, che senza essa non si potria ne disegnare, ne sperare alcun buon effetto, o ancor uenendo, è ad ogni modo d i bisogno, che per l'obedientia dell'armata, & delle genti Vostra Signoria ui si troui, & potranno congiuntamente far meglio ogni impresa; sua Santità m'ha imposto, che scriua a Vostra Signoria (già che le cose di Fiorenza, per essersi i Lanzichinecci allontanati piu uerso Pauia, non sono in quel pericolo, che erano) che, dati che haurà quegli ordini, che le pareranno a proposito, perche la Città sia pronista, quando pur il bisogno uenisse, & confirmati gli animi de gli buoni, promettendo di tornare, in caso che pur i nemici uenissero alla uolta di Toscana, sia contenta andarsene, come l'altro dì le scrissi, a Linorno, per montar su la sua armata, & quando haurà uiste le genti, che ui ha, & inteso meglio in che stato sieno le cose di Genoua, deliberare, come dico di sopra, ò d'attendernui, se ci uedrà speranza d'ottenerla, ò quando ci ueda gran difficoltà, di lasciarla, & uenirsene in qua con quell'armata, doue potrà anche giouare assai, molestando qualche parte del Regno per diuertire, & occupare in piu lochi le forze de' nemici, accioche manco possano nuocere dal canto di qua.

Nostro Signore batanta fede nella prudentia, & nel buon giudicio di Vostra Signoria, di Messer Andrea, & del Signor Proueditore, che pensera,

che quella resolution sia migliore, che essi hauranno presa, nè dubita, che in prenderla sieno per ingannarsi. Però hauendo lor dettato l'intention sua, se ne riporta a loro, che se hauran consideratione anche al pericolo, nel quale la sua Santità sta, trouandosi i nimici tanto uicini, che non è bene tener gli aiuti i suoi occupati in altra impresa, quando si ueda molto lunga. Ma qualunque deliberatione Vostre Signorie si piglino, N. S. desidera hauer presto quel Signor Renzo che con l'autorità, & credito, che ha, sarà gran solleuamento alle cose di sua Santità, e i danari, che porta, aiuteranno assai. Però V. S. sarà contenta sollicitar la uenuta di sua Signoria per parte di sua Santità, & sua propria. Et in sua buona gratia mi raccomando. Da Roma. A gli 11. di Decembre. 1526.

Fratello, & seruitor di V. S. Gio. Matteo Datario.

Al Conte Filippino Doria.

Hebbi hier sera la lettera di V. S. de' 15. la quale & per esser molto uecchia, & perche son certissimo, che da lei non resta di stringer Genoua, quanto può, non ricerca molta risposta.

Con questa le mando lettere al Conte Pietro, perche s'habbia subito a trasferire a Fiorenza, lasciando ordine, che, quanto prima può, anche l'armata s'accosti in quà. La causa, perche si desidera l'armata, è, che hauendo ci Dio dato qualche buon principio dal canto di quà, non è da perder tempo di seguirlo. È stato il Vicere alcuni dì intorno a Frusolone, doue erano mille & cinquecento de' nostri fanti. Vi ha fatte batterie, & strettolo quanto ha potuto per hauerlo: ma per la buona gente, che ui era dentro, non ne ha potuto hauer bonore; anzi, essendo l'ultimo del passato l'essercito di sua Santità unito, è per soccorrere detto Frusolone, o per combattere, senza molto contrasto soccorsero i nostri, & ruppero sei bandiere di nemici, de' quali furon morti da ducento, & presi ben 400. Hauemo poi ancor questa mattina auiso, che i nemici si ritrauano, & con qualche disordine, & per questo, come dico, sua Santità desidera, che le navi ne uengano in quà, se possono stare tanto tempo senza mouersi, non saran diuentate tanti scogli. La persona del Conte Pietro si ricerca per uenir a proueder in Toscana, doue gli ultimi auisi, c'hauemo di Lombardia, mostrano che fussero per uenir i nimici di certo, che già Spagnuoli, & Lanzì s'erano uniti.

Nostro Signore mi fa scriuere al Conte Pietro, che partendo lasci Vostre Signoria con autorità di comandare alle galee, che resteranno, nelle cose, che saran seruitio di Nostro Signore, & della Lega, come è per far

condurre in quà quel gentil'huomo del Serenissimo Re d'Inghilterra, che porterà i danari, & così anche i corrieri, & danari, che ragioneuolmente doueranno uenir di Francia. Vostra Signoria può pensare quanto in simili tempi importi hauere spesso lettere. però di gratia, restando a lei questa cura, dia tal ordine, che i corrieri, che uengono, sien prouisti, quanto prima si può, di passaggio, che non habbiano à perder tempo così, come hanno fatto per il passato. Di quello, che il Conte delibererà, prego Vostra Signoria, che per il medesimo meso, dal quale haurà queste, mi risponda qualche cosa, & ne scrina anche a Fiorenza una lettera al Reuerendissimo Cardinale di Cortona. Da Roma. A' 4. di Febroaro 1527.

Fratello, & ser. di V.S. Gio. Matteo Giberto, Datario.

Al Conte Pietro Nauarra.

DAl principio, che si pensò, che l'essercito Cesareo di Lombardia fusse per uenire in Toscana, a Nostro Signore bisognò (com'ella si ricorda) ualersi della persona di Vostra Signoria, pensando, che con la prudètia, & autorità sua potria metter tal ordine, che non fusse da temere. Hora confermandosi per gli ultimi auisi, che si hanno di Lombardia, come Spagnuoli uniti con Lanzichinecchi uenivano auanti, & si teneua per certo, che lasciandosi a dietro Piacenza, & l'altre Terre di Lombardia ben fornute, che non potriano lor nuocere, hauessero a uenirsene alla uolta di Toscana; per questo sua Santità tra le principali prouisioni torna a ricercar Vostra Signoria, che, quanto prima può, se ne uenga a Fiorenza a proueder, secondo che la prima uolta, che ui andò, ella disegnò, alla sicurtà di tutta Toscana, non solamente della Città di Fiorenza. & a questo effetto manda da lei il presente Messer Pádolfo dalla Sufa, suo cameriere, il quale dirà a V.S. il desiderio di sua Santità che partendo lasci ordine, che l'armata, quanto prima sia possibile, se ne uenga alla uolta di Ciuita uecchia, & che se mai fu necessario, che ella uenisse, è bora piu che mai, hauendoci Dio cominciato ad aprire la uia della uittoria. Perche l'ultimo auiso, che bauemo da questo essercito, che sua Santità ha in Campagna, è, che l'ultimo del passato i nostri soccorsero Frusolone con danno de i nimici, de' quali furono rotte sei bandiere, morti da dugento, & presi ben 400. & questa mattina ci è un auiso, che scaramucciando continuamente i nostri co i nemici, gli hauenoano finalmēte costretti a ritirarsi, & che la notte del sabbato, uenendo la Domenica, alle 8. hore di notte, il Signor Vicerè si era leuato, et posto mezo in fuga. Spero, che i nostri non saran rimasi di seguirli, & far qual-

qualche altro bello effetto. Lo scrivo uolentieri a Vostra Signoria, & per piacere, che so che ne haurà, & perche habbia a ualerli dell'occasione bella, che se le porge di non tener l'armata in orio. Ella è di tal prudentia, che ancora che sia lontana, sarà presente con l'autorità sua a fare, che que gli ordini, che lascerà, perche l'armata se ne uenga subito in quà, saranno essequiti con diligentia.

Nel partir suo Nostro Signore desideraua, che Vostra Signoria lasciasse al Conte Filippino quella piu autorità, che potrà, perche sia obedita da quella parte delle galee Vostra Signoria, che resteranno uerso Saouona, perche occorrerà tra le altre cose hauere a passare quel gentil'huomo, che uie ne coi danari, che'l Serenissimo Re d'Inghilterra mada a Nostro Signore, & uerranno anche danari, & lettere di Francia, i quali perdono tempo per non poter passare da Saouona, tornano in grande incommodità, & pregiudicio delle cose di quà.

So, che conoscendo dallo stato, che Vostra Signoria intende delle cose nostre qui, & in Lombardia, quanto importi la uenuta sua a Fiorenza, & dell'armata a Ciuità uecchia, non ha bisogno d'altri stimoli. pure sua Santità desiderosissima, che non si manchi un punto della debita diligentia, olire al Breue, che glie ne scruiue, & le lettere, che ne scriuono anche Monsignor il Conte di Carpi, & Monsignor di Robadangi, ha uoluto, che ancor io ne scruiua a Vostra Signoria, per testificarle piu tal desiderio suo. Vostra Signoria ha mostrato sempre tal prontezza in essequir tutto quello, che uede esser seruitio di sua Santità, & consequentemente del Re Christianissimo, & della Lega, che mi pareria farle ingiuria ad estendermi in piu parole. Però senza far piu lunga lettera, in sua buona gratia, quanto posso, mi raccommando. Da Roma. A' 4. di Febraro 1527.

Ser. di V. S. Giouan Matteo, Datario

A M. Gio. Matteo Giberto.

B Enche le lettere di Vostra Signoria de' tre, & de' sei non contenessero cosa, che meritamente mi potesse esser di piacere, nondimeno il saperle m'è stato grato, non perche sia in mia facultà prouederui, come essa ben conosce, ma perche ancor gioua qualche uolta intendere il male, se non per ouuiarli, almeno per prepararsi a sopportar anco il peggio; che minus iacula feriunt, quæ prouidentur. Però la ringratio, che mi habbia aperio, in quanto laberinto mi ritroui, non per mia colpa, ma per mala sorte. Sono in disdetta, & disgratia grande di Francesi, ne aspetto altro,

to altro, che la total ruina, uincendo loro, & in odio della Cesareà Maestà, & del suo Consiglio. Quò igitur me uertam, nisi ad tutissimum portum testimonij propriæ conscientia, & innocentia? Mi ritruouo in queste angustie, solo per essere stato troppo obediante, amoreuole, & fedel seruitore di quella santa, & gloriosa memoria di Leone, per causa della quale Francesi m'inimicano, quantunque fedelissimamente gli habbia seruiti. di che te testem appello. Sono in odio de i Cesariani, per hauer sinceramente negoziato per Francesi, ne cui negotij m'intruse per quella santa memoria, me reclamante, & contradicente. di che pur ancote testem appello. Et hauen dogli abbandonati, pur mi ui riuocò, sforzandomi a ritornar da Napoli, & quei Signori dicono, che io stesso m'offerì a i seruitij di Francia. Il che quanto sia uero, uoi il sapete, se la Maestà del Re per tre volte mandò ad instarmi, & tamen io mai non uolsi accettar le conditioni, se non dapoï che il Papa mi sforzò, importunato pur da Francia per lettere del Reuerendissimo Santa Maria in Portico, & per hauer collocato l'Illustrissimo Signor Duca d'Urbino, suo nipote, pur a quei seruitij. & tuttauia non uolsi mai ratificare il contrario, manco accettar denari, nè pigliar l'ordine di S.^a Michele, nè far la compagnia delle g.^{te} d'arme a me assignata: segni certo di ueramente star implicato a gran forza in quei seruitij, liquali subito abbadonai, fatta la dichiarazione della nimicitia di N. S. & della Maestà Cesareà con Francia, partendomi da Roma con animo d'attendere a riposarmi, pur che l'infermità me l'hauesse concesso. Se dipoi mai mi son intromesso in alcuna cosa a fauor di Francesi, uoi il sapete, & m'offerò portarne ogni supplicio. Ma quello, che io habbia desiderato, fatto, & operato per seruitio della comune impresa di N. S. cò la prefata Maestà Cesareà, per quanto è stato in me, etià piu forse di quello che mi era licito, non schifando pericolo, spesa, nè altra cosa, parimente uoi il sapete. Et dopo l'infelicitissimo caso della morte del detto N. S. in seruitio della santa sede Apostolica, sallo il sacro Collegio, sallo il Reuerendissimo Sedunense in particolare, sallo ogniuno. perche aperte sono state l'opere mie, profundendo ciò ch'io haueua pr lo stato d'essa santa sede, non per Modena, & Reggio solo, oue s'interpreta da quelli, che son sì male impressi di me, hauerlo fatto, per esserui congiunto il mio particolare; ma per le cose di Bologna, di Romagna, & d'altre parti, con lequali niun mio interess è congiunto. Il che spero riconoscerà d'altra sorte la santità di N. S. uenuta che sia, di quello, che di là niene accertato, & interpretato. Che ancora quei Signori dicano hauer lettere intercette, che dichiarano, che io ho cercato, & proposto la ruina loro &c. che habbiano lettere, esser può, ma mie non già. Et che per quelle si manifesti, ch'io habbia proposto la ruina, & il danno della

della Maestà Cesarea &c. non può esser uero; perche non fui mai nè autore, nè inuettore, nè suatore, che fusse fatta alcuna ingiuria, ò incommodo alla prefata Maestà; ma per contrario bene ho consigliato il perseverar nella pace, & confermarla cō parentati riuscibili, & altri modi, come più mie lettere, delle quali ho le minute, ne fanno fede. Ma negoziando per la Maestà del Re Christianissimo, se ella hauesse hauuto un pensier più che un altro, & m'hauesse commesso al cuna sua uolontà, l'officio mio era d'essequir la con ogni studio, & fede. se ben fosse stata contra l'animo, & desiderio mio, che mi restaua libero, & Dio sà con che fede, & amore radicale uerso la serenissima casa d'Austria, per la memoria del Diuo Massimiliano, a cui haueua seruito con somma fede, & amore tanti anni. Tamen per questo non deuena io mancar al debito, & honor mio. Ilche confesso non hauer fatto, anzi hauer essequito con sincera fede tutto quello, che per la Maestà Christianissima mi è stato commesso, facēdo forse ancor peggio di quello, che possono hauer conosciuto per esse lettere intercette, non come primo motore, nè inuettore di ciò, ma solo come essecutore, & direttore de i negotij commessi alla mia fede, la quale seruerei al Diuolo, nò che ad un Principe, & a gli huomini, quando hauesse accettato la cura delle cose sue. Però, se seruar la fede, esser integro, sincero, & accurato seruitore, non esser traditore, perfido, nè iniquo buono, è colpa, confesso io in ciò hauer peccato, ma di tal peccato non dimanderò però mai perdono. Ho seruito Francia, sforzato dal Papa, da i tempi, & da chi m'ha negletto, fedelmente, quantunque senza premio, perche la uolontà era aliena da perseverarui, per ilche ho refutati tanti ornamenti, & commodi a me offerti. Promulgato l'editto, & l'inimicitia dichiarata, di subito mi sono tolto da tal seruitio; & tamen accusor, uti reus maiestatis. Vtinam coram aquis indicibus si conoscessero i meriti, & demeriti miei, & fossi premiato, ò punito, secondo che si ricercasse. Et se la infermità mia non m'hauesse impedito, mi sarei di già presentato a i piedi della Cesarea Maestà a sottopor-mi al grauissimo, non uoglio in questo caso dir elementissimo, giuditio della Maestà sua. Nella cui singolar bonà, & benignità spero, & spererò in eterno, che non ostante le male relationi, che le sono state fatte di me, & tante calunnie opposte, mi sarà ancor partecipe della sua buona gratia, con raccogliermi per quel diuotissimo, & fedelissimo seruitore, ch'io le sono, & sono stato al suo gloriosissimo Auo. Et se una uolta Iddio mi concedesse gratia di tanta ualetudine, ch'io potessi essere al suo cospetto, non dubito, che intese le mie giustificationi, in tutto euacuaria ogni mala impressione fattale di me. Et de his, quæ ad mea priuata attinet, habetenus.

Delle cose publiche non sò che parlare, perche succedendo di quà bene, è piu presto miracolo, che altra cosa, ma perseverare in buon termine non potranno, stando le cose di là da' monti inquiete.

Delle nuoue d'Italia, cioè a' salti fatti a Bologna, a Siena, & altre cose, me ne riporto alle lettere di Messer Sigismondo, che dice scriueruene copiosamente.

Di Messer Felice, intesi la nuoua prima di noi con estremo dispiacere per infiniti conti. & se la moneta mia si spendesse in quelle bande, non sarei stato a quest' hora a spenderla in suo beneficio. altro aiuto li bisogna che'l mio.

Alla Santità di N. S. non ho ancor mandato, per dubbio, che non sia interdetto l'huomo mio nel passare. hora sono per spedirle Messer Baldassarre. potete pensare, che non lascerò alcun de' gli officij a me possibili. Penso sua Santità si sia uoluto seruire di quelle spoglie, per la necessitā, in che si ritroua. ma per questo non dubito, che non u' habbia a satisfar dell' officio uostro, come il debito, & ogni ragion vuole.

Iddio ui prosperi nel niaggio d'Inghilterra, doue penso però non habbiate a far lunga dimora. Et non andando Nostro Signore, non potete far meglio, che riuenirvene alle bande di quà piu presto che potete. che ui giuro siete piu che necessario appresso Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo nostro.

Al Reuerendo Mons. Protonotario mi raccomando con tutto l'animo, & a V. S. senza fine, & parimente ui piacerà salutar mi, & raccomandarmi a Messer Gasparo, i quali son certo che non mancano dell'amorevolezza loro verso me. In Carpi. A' 25. d'Aprile. 1522.

Fratello, & ser. di V. S. Alberto Pio Conte di Carpi.

A Messer Marc'Antonio Micheli.

SIgnor mio honorando. Scrisi la settimana passata a Vostra Magnificenza in aniso d'alcune cose di quà, & uolentieri per il canallaro, che parò prossimamente, haurei fatto il simile per gli anisi hauuti del Papa; ma scrisi quel di tanto, che in nerità mi trouaua stanco. pur non ui sarà in grato sentir piu particolarmente le cose altre uolte sentite in uniuersale.

A' 19. di questo mese arrinò in Roma dal Papa un messo mandato di quà a sua Santità dal mio nuouo Reuerendissimo padrone, il quale fu il primo messo de' Cardinali, che parlasse al Pontefice, & tanto gli è stato accettato, che l'ha preso per Cameriere secreto, & ballo rimandato con lettere di credenza

credenza amplissime. Costui a' 16. di Marzo lasciò il Papa a San Domenico, il quale andaua a Saragozza per temporeggiar quini, fin tanto, che a Barcellona fosse fatta la preparatione del uiaggio di Roma, & questo perché i Barcellonaesi bauenuano fatto intender a sua Beatitudine, essere in Barcellona una penuria di nitrouaglia incredibile, & che meglio era superfedere altroue fino a tanto, che si facesse provisione al bisogno. Il nostro messo adunque, lasciò il Papa, che andaua a Saragozza, città distante da Barcellona quattro giornate, seguì il suo camino. Giunto in Barcellona flette in fino a' 29. di Marzo, occupato in dar ordine per dette nitrouaglie, in che dice hauer hauuto molta difficoltà, perché oltra che comunemente vuole esser carestia, era soprauenuto un caso, che parecbie carauelle cari che di grani erano perite, andando a Barcellona. Pur fatto quello, che allhora si potè, s'imbarcò sopra un bergantino, & in sette dì arriuò a Genova, doue per parte del Santissimo accettò l'offerta fatta da Genouesi di mādā tre caracche a Barcellona per detto uiaggio: ma dell'offerta di prestare i 25. mila ducati, gli ringratiò, & non l'accettò. Et così dipartito (come ui dico) a' 9. di questo arriuò in Roma. Quello, che esso dice del Pontefice, è questo. Primieramente del nome impositosi, come credo che già sappiate, cioè Adriano V I. sopra il qual nome già questi Momi hanno risuscitato il Distico fatto per Papa Alessandro.

*Sextus Tarquinus, Sextus Nero, Sextus & iste,
Semper & a Sextis diruta Roma fuit.*

Dipoi dice, che sua Santità era per fare il passaggio con quattro mila fanti, & due mila persone da Corte, cioè Prelati, & altre genti. Et dice già trouarsi con sua Beatitudine otto Prelati grandi, tra quali è l'Arcivescovo di Cosenza, il qual fu Nunzio di Papa Leone in Ispagna, & è amicissimo del nostro Monsignor Sadoletto, affermando costui esser in grandissima gratia del Pontefice. Appresso n'è l'Arcivescovo di Bari, & certi altri. Ma che S. Santità non ha uoluto pigliar a' suoi seruizij alcuno, eccetto certi palafrenieri, riseruandosi di questo, & d'altro a prouederli in Roma. Dice ancora, esser desideroso di pace, & d'assettar le cose de' Christiani, per andar contra il Turco, & che ha gran disegno sopra i nostri Signori Venetiani, a' quali dimostra esser affectionato molto. Che ogni dì all'aurora dice la sua Messa, & che molto ancora si diletta di giardini, per il che si è uoluto informare di Belvedere, & dice, uolerlo ferrare in modo che l'andarni non sia publico, & commune. Che è huomo robusto, benché porti le spalle al modo, che faceua il Cardinal di San Giorgio. Che camina uolentieri: & dell'età sua, che a' sette di Maggio compirà anni sessantaquattro. Che è huomo pertinacissimo ne' propositi suoi, praxipue in cose di religione,

ne. Dice, che hauendo dato ad un suo nipote un beneficio di settanta ducati, & essendo poi uacato uno di cento, il qual detto suo nipote gli hauena fatto chiedere, lo chiamò a se, & con un grandissimo ribuffo gli disse, che quello disettanta era molto ben sufficiente per mantenerlo. Ma pur uinto da molti preghi, gli diede quello di cento, però fattoli prima risegnare il primo: perche non uole udire, che alcuno habbia piu d'un beneficio curato, & spesso dice, che uol prouedere a' beneficij d'huomini, & non a' gli huomini di beneficij. Dio lo conserui in questo buon proposito, & li dia forza di essequirlo. ma dubito, che, come uena di questo fiume Leteo, non mandi in obliuione tutti questi santi pensieri, & massimamente perche Natura non tolerat repentinas mutationes. essendo la Corte più corrotta, che fosse mai, non ui uedo alcuna dispositione atta a ricener così tosto queste buone intentioni. Sed ipsi uiderint. La uenuta sua qui, per quel che dice il predetto nostro messo, si stima, che sia per tutto Maggio, saluo se non accade se (quod Deus auertat) tal ruina in Italia, che fosse costretto di mutar proposito.

Il nostro Cornaro si sta in Viterbo, per tenere i Viterbesi in officio, doue il Reuerendissimo Pisani nostro dice uolerlo ire a trouar dopo Pasqua, essendo quella Città il uero refugio di questa Corte ne' mesi della State, & gente piacevole, & ottima con ogni altro, che con se stesfi.

Ho hauuto nuoua del nostro Reuerendo Sadoletto, che fra i 5. di lo habbiamo qui: & che il Pontefice informato dall' Arcuescovo Cosentino della bontà, & dottrina di questo huomo, il uole al medesimo officio. il che Dio faccia per ben suo, & di tutti gli amici. Hora lo goderò continuamente, perche continuamente esso starà alla nigra, & io le son tanto uicino, che anche per il gran caldo ui potrò andar senza incomodo.

Scruietemi copiosamente, & de rebus bellicis quello che intenderete. Le cose di Messer Girolamo Donato ue le manderò, come habbia rihauuto da Messer Augusto la Epistola de Terramoto, laquale egli fa coppiare. Ma vorrei in cambio da Messer Filippo per mezzo nostro, che mostrasse uolerlo noi. Vorrei una copia di quegli epitafij goffi, che noi trouammo insieme per queste Chiese, & ui prego mandat emegli ad ogni modo, percioche ne ho alcuni altri belli da accompagnar con quelli, & se non hauete altri, che li rescriua, fateli rescriuere a mio fratello.

Il Tebaldeo è uenuto qui uicino nella casa del Cardinal di Mantoua, & siamo spesso insieme. Gli ho domandato quel che li pare del Panegirico Egnatiano; mi ha risposto, che il uerso è più tollerabile, che la prosa, ma che nell' uno, & nell' altro ha del facchino. Mi ui raccomando. Di Roma. A' 14. d'Aprile. 1522.

Ser. di V. Magnificencia Girolamo Negro.

Hebbi gli epitafii ridicoli, iquali hora il nostro Monsignor Sadoletto fa copiare con grandissimo spasso, & dice, che li farebbe gran piacere, usando qualche diligentia di hauer anche di quelli di Venetia, & farcene partecipi.

Vi scrissti, credo, un'altra fiata, che lo Stunica era qui, & scriueua contra Erasmo, non contra l'Alcionio. Ha dato fuora un'indice, ilqual chiama Blasphemia Erasmi, ma il Cardinale Suizzero l'ha minacciato sù la vita, & deterruit hominem ab editione.

Zaccaria Greco ha in questi dì fornito da stampare un grande Lexicon del Vescouo Guarino, ut aiunt, simile al Calepino.

Fra Tomaso nostro ancora ha dato fuori una lunga Oratione contra Filippo Melantone, cosa non molto fratesca.

Quel libro d'Alessandro de gli Alessandri è intitolato Dies geniales, a similitudine delle Notti Attiche d'Aulo Gellio, ò de Saturnali di Macrobio, cose cauate di quà, & di là. Et in uero ha molto del Napolitano, con sopportation del Sannazaro parlando. Vendesi sei carlini, al parer mio, troppo caro.

La congiuratione scoperta in Fiorenza contra il Reuerendissimo de' Medici su uera. I congiurati sono quattro in prigione.

Hieri fu amazzato un pouero giouane Duca di Camerino suoruscito, il quale incantamente uscendo di Roma con sei canalli, per andare a solazzo verso Gennazzano, su assalito, credesi, per opera del Zio, & fu morto.

Nonissimamente s'è appiccata la peste in diuersi luoghi di Roma. altro non mancaua a ruinar questa infelice Terra. & s'ella procede (il che dubito, per le poche prouisioni, che ui si fanno) ciò sarà occasione, che il Pontefice non uerrà questa estate; del quale non s'intende altro, che s'intese già quindici dì per il Breue non escusatorio, ma accusatorio di molti, iquali hauendo promesso armata, gli erano mancati. Benche ultimamente le galee della Maestà Cesarea sono andate, & già debbono esser là.

I Cardinali sgombrano a furia, chi quà, chi là. Noi altri stiamo per la più parte in Monacauallo al giardino, che fu del Reuerendissimo Sanseuerino, loco bellissimo, & uicino alla uigna del Reuerendo Sadoletto tanto, che ci discerniamo dalle finestre.

Piu fiate è accascato parlar de' fatti nostri. Monsignor uole al tutto, che, assettandosi la Corte, noi ritorniate, & ha animo di mostrarui con fati l'amore, che sua Signoria ui porta benche; m'ha proibito, che io non ui scrina di ciò, per non dir prima le parole, che far l'opere. Nondimeno io non ho potuto fare, che non ue n'accenni, ut hominem in officio contineas. Si tien per certo, che sua Signoria hauerà il primo loco, & con maggior

autorità. Si che tutti gli amici staranno bene.

Scrisi a Messer Marco Cauallo, & lo salutai da parte vostra. Stanno pur in Viterbo, ma sono per tornare ad Oruieto, onde furono costretti andar a Viterbo per un tumulto che si trouò in quella Terra.

Pietro Soderini, come credo intendeste, morì a' 4. di questo, & fu sepolto al Popolo con gran pompa, & credo, che'l fratello non starà molto a seguirlo massimamente poi che le cose sue uanno alla riuersa. Non altro, io son uostro, scriuetemi a lungo. Et se io ui replico talhora una cosa stessa, non l'imputate ad altro, che a troppa diligenza, & poca memoria, pche in uero io scriuo assai. Ben ui prego, che le lettere che io ui scriuo, stiano in man uostra sempre. ilche son certo per la uostra prudenza, che farete. In Roma. A' 26. di Giugno.

Di V. Magnificencia ser. Girolamo Negro.

A M. Marc' Antonio Micheli.

BEnche, dopole precedenti mie scritteui, poche cose sieno accadute, per lequali io sia necessitato al presente scriuerui, nondimeno parte per accompagnar queste del nostro Monsignor Sadoletto, parte per non intermetter la buona consuetudine, breuemente per questa ui notifico, che lo ho riceuto una uostra de' 9. di Luglio, nella quale inter cetera mi promettete l'opera uostra nel fatto del Lippomano, laqual son certo non è per mancarmi per uostra gratia, & così aspetto auiso per il primo.

Monsignor Sadoletto scrine al Longolio per mano uostra. fateli del riceuere. Le lettere sono un poco uecchie, perciocche poi che furono scritte, non è partito cauallaro infino ad hora.

L'oratione di Fra Tomaso ui sarà mandata per il primo corriere, perche quando non l'haueste dall'autore, ui manderò la mia. tuttauia credo, che uolentieri ce la darà.

Circa il Pontifice, habbiamo lettere de' quattro del presente, come sua Santità era in Tortosa, & erano arriuati i Capitani delle galee della Cesarea Maesta, & come intese, che le galee sue, cioè della Chiesa, stauano soggiornando a Genoua, si sdegnò molto, & subito spacciò un Bergantino a Genoua con promission di danari a sollecitar, che andassino, & in quell' hora scrisse a Malega, per far uenir quattro galee, che guardano la costa di Granata, & un'altra galea deueua hauer di Maiorica, & in Barcellona si armano sei naui, quattro per conto di sua Santità, & due per conto de' Barcelloinesi, i quali uogliono farle compagnia.

Trouauansi ancora nel porto d' Aluante, & di Salone, & per la spiaggia di Barcellona ben uenti navi a questo effetto, in modo che sarebbe una armata di cinquanta uele, & senza fallo al fin di questo mese sua Santità sarebbe in mare per il niaggio di Roma.

A' 15. di questo arrivò un seruitor del Papa qui, ma è uecchio, dalla Corte, perche è uenuto per terra, & a giornate.

Appresso scriuono, che per Barcellona erano passate quattrocento lance grosse, le quali andauano a Perpignano per rompere in quella parte cōtra Francia. & a Calès si trouauano già in punto dodici milia Inglesi, tanto che da ogni lato la Gallia sarà oppugnata, nè si dubita, che passando la Maestà Cesare in Ispagna, come si crede (se qualche altro Monsignor di Ceures non le dissuade l' andata) Francia debbia farne male. Perche tutta Spagna non desidera altro, che uenir alle mani, & hauendo sua Maestà danari per uia del Re d' Anglia, non le mancheranno huomini ualorosi, & molti. Vorrei, che la nostra Illustrissima Signoria pigliasse qualche buono accordo con sua Maestà.

De gli apparati Turcheschi qui non si crede punto, anzi si dice il Turco hauer hauuto due rotte, una dal Sofi, & una da gli Vngheri, benchè io son incredulo alle lor noue, così come essi sono alle nostre. Qui tra alcuni, ò saui, ò maligni, è uenuto in proverbio, che questi terrori Turcheschi son inuentioni magre di Venetiani, & di Francesi, per causa di diuertir la materia. Dio uoglia, che sia così. E partita, & del continuo parte di Roma grandissima moltitudine di genti per questi sospetti di peste, i quali hora crescono, hora calano, tal che Apparent rari per templa, & stratauiarum. Monsignor ancora inuitato dal Reuerendissimo Cardinal Colonna, fra quattro, ò cinque dì è per andar a Subiaco, ouero a Genazzano per un mese. Io credo restar qui, per dargli aniso delle cose di Roma. Tuttavia, quando bene andassi, non restate di seriuere, perche lascerò tal ordine, & con messer Nicold nostro de' Gabrieli, & con uno de' nostri, che le lettere uostre, & mie haueranno buon ricapito.

A' 15. furono tanagliati, & squartati due del Regno di Napoli, de' quali l' uno si chiamaua Paternostro, & l' altro Auemaria, non huomini, ma carnefici, i quali tra ambedue haueuano amazzati cento, & sedici huomini in diuersi tempi, & luoghi. Et disse questo, che Ad. Aruspicianum pertinet, che in questi dì prosimi, uenendo essi due insieme a Roma, un coruo gli accompagnò di continuo, alloggiando sempre, done essi alloggiauano.

Che uoi siate per uenire a dar una uolta di quà, opportuno tempore, laudo, & l' haurò molto caro, & benchè io son certissimo, che altri luoghi non sieno per mancarui, nondimeno appresso quelli u' offerisco la stanza

mia, anzi nostra, della quale, & di me potete tanto disporre, quanto della casa nostra, & di noi stesso. Data in Roma. A' 18. di Luglio. 1522.

Di V. Magnificentia ser. Girolamo Negro:

A M. Marc' Antonio Micheli.

PER queste nuoue del Pontefice siamo ritornati in Roma, postposta ogni paura di peste. Credo già, che habbiate inteso, che sua Santità era giūta con l'armata alla Spetie, di quà da Genoua circa uenti miglia; & doue uenir fino a San Paolo per acqua, & di là a San Pietro, nè per hora si farià l'andata a San Giovanni Laterano, parte per la peste, che è nell'hosti dal uicino, & in quei contorni, parte per non ci esser moneta, che è un'altra peste. Ma detta solennità si differirà ad Ognisanti.

Questa città ha cominciato a respirare dopo tanti mali, & è una quasi commune allegrezza. dico quasi, perche quelli, che si mangiauano il Pontificato, n'hanno dolore quanto si può credere.

Si dice, che'l Cardinale Adriano uien col Papa, & che è restituito. Ma mi par nuoua così da non credere, come ueramente nuoua, & contraria a quello, che se n'è inteso fin qui.

Dicesi, che'l Papa si truoua da conserir cinque mila beneficij. Vien con sua Santità Messer Girolamo Aleandro, in buona reputatione, & ha hauuto fin qui cinquecento ducati d'entrata, & secondo il detto d'alcuni, sarà Secretario.

Strana cosa pare ad ogniuno, che'l Papa non habbia uoluto aspettar la Maestà Cesarea in Ispagna, perche troppo indugiua. Il che la parte Gallica ha per buon segno, & spera, che questo Pontefice non debbia esser patiale.

I Reuerendissimi Veneti ambedue sono iti da Viterbo a Corneto, per incontrare il Papa. Il Reuerendissimo Colōna hieri canalcò a Ciuità uecchia per commission del Collegio, tanquam Legatus. De gli altri due collegbi, l'uno, cioè Cesarino, uien col Pontefice, l'altro, cioè Orsino, è ammalato. Hoggi cancalca a Ciuità uecchia il mio Reuerendissimo patrone. Monsignor de' Medici è ito a Liorno; & su il primo, che bebbe la nuoua della uenuta del Pontefice, essendo a Bologna, perche Messer Giovan Matteo, uenendo con sua Santità, subito accostato a i liri della Liguria, montò in un battello, & fece si buttare in terra, & spacciò una staffetta al predetto Reuerendissimo.

Il Papa domenica passata, che fu a' 17. disse messa in Genoua, & raccolse

consolò alquanto quella povera città del sacco, & de' danari ricevuti.

Questa buona nuova della venuta del Papa ha fatto mandar quasi in obliuione la peste. tuttauia non si cessa di far ogni dì processioni, & di portar fuora tutte le immagini, & crocifissi, & santi celebri, & esperimentati in questi casi & si riferiscon molti gran miracoli fatti. Che portando una Madonnetta, laquale sta a Santa Maria in Portico, per piazza Giudea, una giudea, cum auerteret oculos, ceca facta est; & un Giudeo similmente auertens oculos, cervice stetit inuersa, nè più se li dirizzò. Et una madre hauendo un figliuo o ammorbato, lo uorò a Santa Maria di Santo Agostino, & subito fu sano, & lo porta ogni dì in processione. Vanno in processione una infinita moltitudine di quelli seminudi, battendosi, & gridando, Misericordia; & così huomini uestiti da battuti, gridando tutti, Misericordia, seguendo poi la turba delle matrone con le candele accese pian gendo, come se cadessero per le strade a ceterinar il dì. Vedete che mirabil mutatione di questo uolgo, a Gracia superstitione ad sanctissimam religionem. Per corregger l'error dell'idolatria del toro, si sono conuersi a tante preci, & tali, che al tempo, che gli huomini cadeuan morti, non se ne fecero di maggiori. Et perche desiderate di saper la cosa del toro distesamente; che in uero est res hominum memorie commendanda, se hauerò tēpo, prima che questo corrier si parta, ui farò una epistoletta sopra questa materia solamente, & se non hauerò tempo al presente, per il primo ue la manderò. Fra tanto state sano, & apparecchiateu di uenir a Roma per Ogni santi alla festa del Papa.

D'Anglia si ha, che le cose d'Inglesi andauano molto prospere, & che in Bertagna hauenuano fatto gran danni contra Francia. La Maestà Cesarea era in Gallia ad componendas res Hispanicas. Alcuni dicono, che andò sconosciuta per istaffitta a trouar il Papa, prima che sua santità s'imbarcasse. ilche intenderemo alla uenuta di sua Beatitudine.

I Signori Colonnese a dì 10. di questo fecero una Dieta in Cane, per le cose del Signor Renzo, ilquale facena molti inconuenienti co i suoi Corsi in quel di Terni, & di Spoleto, suscitando la parte Orsina, & infestando etiam dio i niandanti, tal che hauenuano deliberato con consenso del Signor Don Giovanni Emanuel uscir tutti all'incontro per contraporsi a' detti inconuenienti, massimamente che nel bosco di Baccano i predetti Corsi, soldati del Signor Renzo, bauenuano amazzato molti niandanti, spetialmente Spagnuoli, che ueniuan da Genova ricchi. Ma la nuoua del Pontefice ha fatto lasciar ogni impresa all'una parte, & all'altra. Bene uale. Roma. 15. Augusti. 1522.

Di V. Magnificetia ser. Girolamo Negro.

M 3 A M.

A. M. Marc' Antonio Michieli.

Gia da dieci dì ui scrisi & di cose mie particolari, & di publiche quanto allhora s'intendeva, & potea scriuere.

Quanto alle cose publiche da poi successe, benchè credo in parte per altra uia prima le harete intese, tuttauia non resterò di ripeterle.

Il Nostro Pontefice dopo lunga, & trauagliata nauigatione à dì 28. del presente mese, che fu il dì di Sant' Agostino, giunse con 18. galee ad Ostia, lasciate ben 20. naui adietro, per la fortuna. Con sua Santità, ma in altre galee, uennero 8. Cardinali riceuuti in dinersi porti, done essi erano andati ad incontrarla. Medici, Piccolomini, Petruccio, & Rodolfo s'imbarcarono a Lorno insieme con l'armata Pontificia, dopo fatte le solite adoratione. Cornaro, Colonna, & Vich in Cinità uecchia. Cesarino già s'era fin di Spagna accompagnato.

Arrinati adunque ad Ostia la mattina del predetto giorno, iui desinaron, & ad hore 19. montati a cavallo se ne uennero a San Paolo, oue il Papa slette quella notte co i frati. Alla porta Portuense, che mena a San Paolo, i Romani haueuano cominciato un bell'arco Trionfale, nel quale spendeuan ducati cinquecento. I maestri erano gemelli Portij, fratelli del già Vescouo Porcaro. Sua Beatitudine, intendendo questo, commandò, che non si seguisse l'opera, dicendo, che questi Trionfi erano cose da Gentili, & non da Christiani, & religiosi, & così restò l'opera imperfetta.

Gran controuersia fu tra Cardinali, & ministri Pontificij, oue il Pontefice si donesse coronare. I Cardinali per la maggior parte erano d'opinione, che sua Santità si coronasse a San Paolo, accioche entrasse in Roma coronato, & in habito Pontificale: ma uinse la opinione de' commessi del Papa, che sua Santità fosse coronata al luogo solito, cioè su le scale di San Pietro. & così la mattina seguente tutti i Cardinali, & tutta la Corte causalò a San Paolo. Il Pontefice secretamente disse messa, secondo la sua antica usanza, non mai intermessa di celebrare ogni dì. Dapoi discese giù nel chioostro, oue erano tutti i Cardinali, iquali tutti per ordine d'uno in uno li baciaron la mano senza far motto. Da poi andarono insieme in chiesa all'altar maggiore, & dette certe orationi, si posè a sedere il Pontefice in una sedia Pontificale a canto l'altre. Et tutti i Cardinali d'uno in uno gli andarono a dare obediencia in quella guisa, che si fa in Cappella. Fatto questo, il Papa, & i Cardinali si ridussero in Sacristia, & quini per spatio di meza hora fecero una congregatione, nellaquale dicono, che'l Pontefice prima li ringratiò delle election fatta in persona sua; da poi espòse le cause della tardanza sua del uenire; ultimo loco dimandò a Cardinali quasi di gratia,

gratia, che niuno di loro desse recapito ne' loro palazzi a' sbanditi, & hino mini di mal affare, & fossero contenti, che per effecutione della giustitia il Bargello potesse entrar nelle case loro, & far giustitia, & che ogniuno deponesse l'arme. Al che tutti uno ore assenscrunt. Fatto ciò, montarono a cavallo, & il Papa in sedia fu portato da' Cubicularij, & scudieri fino alla porta di San Paolo, & inui sinmontato di sedia, montò in su una china col Sacramento innanzi, ut moris est, & uenne in Roma al Palazzo del Vaticano. La pompa fu mediocre, anzi molto positiua, parte per essere il Pontefice di natura aliena da simil cose, parte per esser tutti questi Cortegiani esbauiti da Papa Leone, & falliti. Nondimeno fu una incredibile allegrezza, & un plauso di questo popolo tale, che il Papa stesso non sapena in qual mondo si fosse dalle grida delle genti, & da gli strepiti delle artiglierie per tutti i lati. Molte ancora Donne Romane io uidi piagnere per allegrezza.

Il giorno seguente uenne fuora il bando delle arme molto rigoroso, piu che quello di Papa Leone. Domenica poi il penultimo di questo mese sua Santità fu coronata loco solito, & solitis caremonijs. L'apparato fu pochissimo di illis de causis, & la frequentia del popolo poca, per rispetto della peste, percioche molta gente ancora sta in suburbij per questa causa.

Hora che hauete inteso della uenuta del Pontefice, resta, che intendiate della natura sua, nel che uiscriuerò con prefatione, se egli è quello, che se dimostra, & dinolga, perche in animis hominum multi sunt recessus, multa latebra, ut praeclare noster Cicero admonet, & massimamente in questi Preti, i quali patiuntur metamorphosim, che spesso di pastori diuengono lupi. L'esempio è in pronto di Papa Leone, il quale entrò nel Pontificato con nome di così benigno, & uscì poi con la fama di sì fiero.

Il presente Pontefice si dice primieramente esser giustissimo, & peccar piu tosto in troppa seuerità, che in facilità. Il che quasi communemente è costume d'oliramontani. Onde l'Italia si come è distanza il paradiso del mondo, così per questa comune piaceuolezza, & non souerchia seuerità è tenuta d'esser habitata da gli Angeli. & io non lo dico, ma V. M. sa, che forse per questa sola cagione gli scrittori antichi han chiamati Barbari quasi tutti gli altri popoli. Et se i Greci si tolsero fuori di questo nome, fu per rispetto della comune piaceuolezza, & gentilezza loro. Et Vostra Mag. bñ sa, che ancor hoggi le done Greche sono in Roma tenute il fonte d'ogni cortesia, & amoreuolezza. Narrasi, che in Portiercole hauendo egli scorto una femina nestita da huomo, subito mandò a spogliarla in camicia, & disse queste parole. Deus fecit illam mulierem, illa autem uult esse mas & faciamus ergo, ut neque habeat habitum maris, neque femina. Dilettas

sopra tutto di lettere, massimamente ecclesiastiche, nè può patire an prete indotto. Il tempo partisce in questo modo. Si leua di letto ogni dì all'alba, & dice matutino, dappoi dice messa, & appresso dà udiēza un'hora. Poi mangia sobriamente, & sempre solo. Appresso dorme un'hora, & sveglia to dice il resto dell' officio, & fatto questo da udiēza fino ad hora di cena. Non bafse non due camerieri Fiamminghi, huomini stupidi, & marmorei, famiglia pochissima, nè si cura di seruitori. Onde essendo fin quistato richiese da certi Cardinali di pigliar seruitori, à tutti barisposto, non poter per adesso, perche uol prima sdebitar la Chiesa, & poi fare l'altre cose. L'altro dì i Palafrenieri di Papa Leone fecero di loro ordine un Legato, il quale parlò a sua Santità per tutti gli altri. Il Papa gli dimandò, quanti erano con Papa Leone, rispose, che erano ben cento Palafrenieri. Dicesi, che à questo numero sua Beatitudine si fece la Croce, & disse, che quattro le pareuano bastantissimi, ma che fino à dodici ne terrebbe, per superare il numero di quelli, che tengono i Cardinali, poi che così bisognaua fare. In fine comune opinione è, che costui debbia essere buon cassiere della Chiesa. Di che neramente ce n'è bisogno per la prodigalità di Leone.

La effigie sua è molto gioconda con grauità. Dimostra al più anni sessanta, benchè dicono di sessanta quattro. Parla sempre Latino; & comporta bilmente. Non altro, & a Vostra Magnificentia miraccommendo. Roma Kal. Septemb. 1522.

Seruitor Girolamo Negro.

A M. Marc' Antonio Michieli.

HO differito infino ad hora lo scriuerui, per non uì uolere scriuere ma le nuoue di questa nostra commune patria; la cui calamità reputo sia publica, & nō priuata. Al presente essendo migliorate le cose, ne ho pigliato tanta allegrezza, che io non ho potuto fare, che non la comunicchi con uoi. La peste è calata più di due terzi, & si spera per li freddi, & tramontane, che fanno, che all'anno nuouo se ne partirà del tutto.

Hieri il Papa fece Concistoro per la uenuta del Cardinal d'Aus, il quale è uenuto per solleccitar le cose di Frantia appresso sua Santità, il qual uia gli costa caro. Percioche la nave, sopra la quale uenivano le robe sue, & la famiglia, è stata presa appresso L'uorno da Don Giovanni Emanuel. Et all'incontro l'armata di Frantia ha preso una carracca carica di gente, & Canaliieri Spagnuoli, che andauano di Spagna a Genova, per andar poi con l'altre carracche in soccorso di Rodi, benchè il soccorso horamai si crede sia superfluo, se la osidione è, come si dice, leuata.

Inter-

Intendiamo, il Signor Girolamo Adorno essersi partito da Venetia con cattiva risposta, & che'l detto Signor poi è andato a Ferrara, per mouere il Duca contra Francia, & qui si tien per certo, che non mancherà dal Duca, se'l Pontefice nonrà condisendere all'accordo con esso. Il detto Duca offerisce al Papa centomila ducati, & di andare alla espugnation del Castello di Milano con le sue artiglierie a sue spese, & vuol per sicurtà dar ostaggio il suo primogenito in mano della Cesare. Ma sta: con questo, che'l Pontefice li renda Modena, & Reggio, & gli dia la inuestitura del Ducato, &c. Sua Santità staua renitente per rispetto di Parma, & di Piacenza, accioche non facesse alienatione delle cose della Chiesa. Ancora non s'intende esser concluso l'accordo.

Il Papa è inclinatisimo alla pace, & molto ha pigliato in protezione le cose di Francia, non senza mormoratione de gl' Imperiali, & precipue di Don Giovanni Emanuel, ilquale si partì mezo disperato.

Domenica passata sua Sant. diede udienza a gli Ambasciatori de Suizzeri, il che credo già sappiate, & mandò loro un presente, cioè esculenta, es poculenta.

Di Spagna non c'è alcuna nuoua, se non che l'Imperatore accumula dani con proscrittion di ribelli, & confiscation di beni.

Questo basta, quanto alle cose publiche, che s'intendono, & che si possono scrivere. Hora uerrò alle private.

Al presente per il miglioramento di Roma ci siamo approssimati un poco più, & trouiamoci nella uilla di Cicerone in Tusculano, cioè Grottaferata, done lo spasso mio è di trouarmi spesso col Vida, il quale sta discolato tre miglia in un suo Priorato, & qui rinochiamo alquanto le Muse fuggite per la peste. Mi ha mostrato il Poema suo della passion di Christo, molto bello, & si è degnato rimetterci al mio poco giudicio.

Le orationi del Sadoletto ui faranno mandate, come prima io torni in Roma, prima non c'è ordine. Esso Monsignor Sadoletto staua alla uigna con guardie grandi, & benissimo. Credo, che in quella solitudine habbia già espedita l'opera sua.

Altro al presente non mi occorre. Da Roma poi piacendo a Dio presto ui darò altri auisi. Raccomandatemi al Beazzano, & a Messer Filippo, & all'Alcionio, & in primis al Signor M. Pietro Bembo, s'egli è in Venetia. Vale. Ex Grottaferata. A' 10. di Decembre. 1522.

Di V. Magnificencia ser. Girolamo Negro.

A M: Marc'Antonio Micheli.

Nostro Signore celebrò la messa il dì di Natale, come credo che hauete inteso, & donò, cioè deputò in dono, la spada all'Imperatore Et in quel tempo cascò l'architrave della porta grande della cappella di Sisto, & amazzò uno Suzzero, non troppo discosto dal Papa. Il che fu interpretato per mal'augurio, secondo quello dell'Euangelio. Et petra scissa sunt, &c.

Della morte del Cardinal Petruccio, già la douete sapere. Ha lasciato di se nome d'un nuouo Tarquinio superbo. Et poi che di lui accasca far mentione, non preterirò un caso seguito insino nel tempo della sua tirannide, assai memorabile a nostri tempi. Desiderando questo buon Cardinale hauere a' suoi piaceri la moglie d'un Senese, fece metter prigione il marito, sotto calunnia di ribellione; & mandò certi suoi a notificare alla moglie, che andasse al Cardinale, per inuendere il caso del marito. La moglie pensando quello, che era, che il Cardinale nō cercasse altro, che lei, dispose prima uoler morire, che uenire in man del Cardinale, & dissimulando questo suo animo, dimandò a i satelliti del Tiranno spatio di potersi acconciare, & uelire, & entrata in una camera secretamente pigliò il ueleno. Vedendo coloro, che la Donna troppo tardaua, entrarono in camera, & la trouarono tutta enfiata, & già meza morta, & così si partirono confusi. ella fu aiutata da i suoi, & campò. Questo caso tanto piu è degno d'esser celebrato, & quasi preposto al fatto di Lucretia, quanto che questa donna fu figlia d'una publica, & famosa meretrice, che fu l'Imperia, cortegiana nobile in Roma, come sapete. La cosa non è nuoua: ma per la nuoua morte di questo Cardinale mi è paruto d'inferirla qui, accioche la possiate scriuere ne gli Esempli de' fatti memorabili.

Di nuouo qui si dice, che i nostri Signori Venetiani sono in procinto d'accordo con la Maestà Cesarea. Dio faccia, che sia uero. Buon segno me ne pare, che i Lanzichinecchi sieno licenziati dal Signor Prospero.

I Francesi sono assediati in Terronana, in Morinis, dagl'Inglesi, & Imperiali, & sono a mal partito per difetto di uettouaglia, & munitioni.

L'Imperatore in Vagliadolid con grande apparato publico pronuntio, come perdonaua a tutti i popoli di Spagna sospetti di ribellione, & a tutti i capi, eccetti dugento ostanta buomini, i quali furono chiamati in scala, ut nostrates loquuntur, & di quelli, ch'erano presi, sumptum fu i suppl. cinn.

Si dice, che gli Spagnuoli di Lombardia andranno a Lucca. Il Signor Prospero dimandò licentia all'Imperatore per ritornarsene a riposare, &

non glie l'ha data, ma ben cresciuto sei milia ducati l'anno per il suo piatto, & datoli somma autorità, & imperio.

Qui s'accerta, il Re d'Ungheria haver dato una gran rotta al Turco. Dio faccia, che non sia favola. però ce ne son lettere conformi da molte parti.

Così ancora habbiamo buono di Rodi. noi ne donete sapere alcuna cosa. Delle tre carracche, che andoraho a Genova, & a Napoli, per andar poi in soccorso di Rodi, l'una se n'è rotta in questi liti, le altre ancora non sono partite. Vedete che gentil soccorso di Christiani.

Il Signor Ottaviano Fregoso, olim Duce di Genova, & Petro Nauarra a' 10. di questo arrinarono prigioni a Napoli.

La Maestà Cesarea sta in su le giostre continue, & torneamenti, non estimando puto le branure del Re di Francia. A gli 11. di Nouëbre fus fatta una bella giostra in Vagliadolit, & il pregio era un bel diamante. l'Imperatore si traessì, & incognito giostrò, & vinse il pregio, & di poi se scopri. Bene uale. Ex Gripta ferrata. 29. Decembris. 1522.

Tuus deditiſ. Hierocymus Niger.

A M. Marc' Antonio Michieli.

LA peste di Roma, laqual pareua quasi essere estinta, da certi dì in qua rinforza, & per mala sorte ha toccato ad un nostro grãde amico, & grande huomo da bene, cioè M. Giovanni Antonio Marostica, il quale a' 26. di Febraro morì di tal male, non senza dolore, & stupore di tutta la Corte. In che modo gli si appiccasse non si può intendere, nè sapere. Visse quattro dì. Gli apostemi furon cinque, il primo in dextro inguine, la notte seconda ne diedero fuora quattro altri, uno sub ala dextra, & tre sopra la schiena. Quante prouisioni si poteron fare, furon fatte. Del continuo cinque huomini gli stauano intorno, due medici, due seruitori, & una donna. Il Cardinale spendeva ogni dì diece ducati. Ma tutti i rimedij sono stati scarſi. Il Cardinale se ne fuggì a Santa Potentiana. Et non solamente la casa sua, ma tutta Roma per tal caso s'è posta in spauento, pensando, che un tal huomo uecchio di 68. anni, regolatissimo, & mondisimo, come sapete, sia incorso in tal disgratia. La collation de' beneficij spettatina a Cornaro per rispetto delle diocesi; ma il detto Cornaro ha concesso al Pisano la facoltà di conferirli, per ricompensar alquanto la perdita dell'huomo.

Della nacantia del Vesconato di Cremona uenuta a Monsignor Reuerendisimo

Turchi. Appresso per lettere di Napoli de' 25. di Febraro si ha, come era arriuato un Bergantino da Messina mandato al Vicerè di Napoli, auisando, come Rodistana ancor forte, & che u'era entrato il detto soccorso. Per la qual buona nuoua il Vicerè di Napoli gli donò cento ducati, & subito lo rimandò a Messina a sollicitar quell'armata, la quale ritenuta per la prima nuoua di Gabriele da Martinengo cominciua a disarmare, che iterum si mettesse inuiaggio. Et così si spera, che quella prima nuoua sia finta.

Si è fatto il parentado fra il Re d'Anglia, & l'Imperatore, al quale è data in matrimonio la figlia del Re d'Anglia. Vero è, che è fanciullina di otto anni, & forse non tanto, & come sapete, questi matrimonij si fanno, & disfanno, & l'istessa Inglese fu già promessa, & pattuita al Re di Francia. Nondimeno il Re d'Anglia è molto animato contra Francia, & sa già incredibili apparati, tal che si crede, che il Re di Francia sarà costretto a pigliare accordo.

Qui si tien per fermo, che la nostra Illustriss. Signoria si sia accordata con la Maestà Cesarea, & si narrano le conditioni, e i capitoli, i quali per breuità non scrino: ma mi faria cosa molto cara per bene d'Italia, & della patria. Auisatemi, se in uero è così.

Per lettere di Spagna si ha d'un terremoto terribilissimo accaduto in Africa, & in una parte della Spagna, per lo quale parecchie città, & castelli si sono quasi desolati, & alcune isolette profundate, & monti eradicati, cosa horribile a sentire. Il che dubito sia un portento di gran ruine.

A Vostra Magnificenza mi raccomando. In Roma. All'ultimo di Febraro. 1523.

Di V. Magnificenzia ser. Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

HO dato al Secretario Veneto ambedue le Orationi del Sadoletto. credo per lo medesimo corriere l'haurete. L'oration del Balbo, Oratore del Re d'Austria, è stampata: ma perche l'autore ha uoluto mutare non so che, ancora non è data fuori. Credo domane hauerla, & ue la manderò.

Il Dialogo dell'Alcionio è molto lacerato da questi Academici, & sono alcuni, che gli scriuono contra, i quali m'hanno astretto con giuramento a non publicare i nomi loro. In Fiorenza l'hanno, come si dice, annasato, & ho inteso, che'l Cardinal de' Medici si piglia spasso di certi Fiorentini, che lo trauagliano, etiam in literis; tra gli altri un Filippo Strozzi assai ingegnoso. Credo non starà saldo, perche sapete il naso de' Fiorentini, & la impor-

importunità loro. La peste lauora in Fiorenza terribilmente, & per questo diceſi, che il Cardinal de' Medici uerrà qui per Paſqua, & forſe uerrà con eſſo l' Alcionio, perche non eſſendoui il Cardinale, quei Fiorentini lo tratteriano troppo male.

Il Pontefice è caualcato boggi a San Gregorio. Caualcà ſenza pompa, & ſenza far motto a' Cardinali, i quali ſpeſſo, intendendo, il Papa eſſer caualcato, gli corrono dietro in quella guiſa, che fanno i ſeruitori a' loro Cardinali. Et di queſto, come di noſtra uendetta, noi altri ce ne pigliamo piacere.

All' andata del Legato in Vngheria non ſi fa alcuna promiſion di danari. Credo non ſi farà coſa buona, perche il Legato non uole andare ſenza promiſione di cento cinquanta mila ducati, per armare i Boemi contra Turchi, & per ſuoi biſogni, & non uole ſtare a diſcretione di coſtoro di qui, che lo laſcino impacciato in quei luoghi.

S' intende, che l' Imperator ha leuato la tratta del ſale di Ceruia per Lombardia, & che ha dato licentia, che ſi caui l' alume di Napoli. Della qual coſa ne ſeguita al Pontefice danno di dugēto mila Ducati l' anno. Credeſi, che ſia opera di Don Giouanni Emanuel, il quale ſi parti di qui con mal animo di far romper l' Imperator col Pontefice. Della concordia de' Principi c' è poca ſperanza. Il Re Chriſtianiſimo uolendo mandare il Veſcouo di Tricarico, ouero di Baiuſa per Ambaſciator al Papa, dimandò il paſſo al Duca di Milano, il quale non glie l' ha uoluto dare.

S' ha nuoua di certa uittoria di Franceſi contra Spagnuoli a Fonterabia, benchè non è ſtata coſa molto grande.

Il Signor Proſpero, come credo che ſappiate, paſſa in Francia con l' eſercito, ma ſi crede, che uada piu per lo Stato di Saluzzo, che per altro.

Il Papa è intento ad accumular danari, dice per queſta cruciata. Non è huomo, che ſi poſſa uantar d' hauer gratia d' un baiocco in coſa alcuna.

Nuouamente ſono ſtati ritenuti ſei per iſpioni del Turco, & tra gli altri Meſſer Teodoro Spandolin, Greco, credo, a noi noto, & un ſarto chiamato Maſtro Andrea Turco, il quale già fu Turco, & uenne a Roma con quel Zeml, ò Zizimo fratello del gran Turco, che fu preſo qui. Poi coſtui s' era maritato, & fatto Chriſtiano. Tra queſti ancora è ritenuto un Epiſcopo Greco, certi altri. non ſo, come paſſeran le coſe. In Napoli ancora ſono ſtati ritenuti alcuni altri per iſpie, & in Ancona medeſimamente. Vedete come ſtiamo, oppreſſi boſtium ui, & inimicorum inſidijs circumuenti.

Di Rodi non ſe ne parla piu per uergogna. Mi dice il Secretario Venero, che quando egl' i leſſe gli auuiſi, & le nuoue del Generale mandate all' Signoria

Signoria, & le recitò al Pontefice, sua Santità fissè gli occhi in terra, & diede un gran sospiro, & non disse parola. Credo le sia uno intolerabil dolore, che la Christianità habbia hauuto tanto gran danno il primo anno del suo Pontificato.

Il Vida ha dato la sua Poetica per istampare. come sia fuori, ne ne farò copia.

Monsignor Sadoletto è in fine dell'opera sua, & dicemi nolerla far stampare in Venetia. Sua Signoria molto molto ui si raccomanda, & ui desidera. Sta bene alla Vigna, sequestrato dal uolgo, & non si cura di fauori, massimamente che il Pontefice l'altro dì leggendo certe lettere Latine, & eleganti, hebbe a dire, Sunt litera unius Poeta, quasi beffeggiando la eloquentia. Et essendoli ancora mostrato in Belvedere il Laocoonte per una cosa eccellente, & mirabile, disse, Sunt idola antiquorum. Di modo, che dubito molto, un di non faccia quel che dice hauer fatto già San Gregorio, & che di tutte queste statue, uina memoria della grandezza, & gloria Romana, non faccia calce per la fabrica di San Pietro. Se il Bembo darà suori l'opera sua della lingua Volgare, pregoui, mandatemene una, & io all'incontro ui manderò qualche cosa di quà, & se la dimanderete a sua Signoria per me, credo certo, che non ui sarà dinegata.

Hora ui mado uno epitafio cō certe pitture tratte d'un sasso, ch'io uidi già in Grottaferrata, doue intesi, che era stato portato da Tusculo, Città olim celebre, dellaquale canalcai tutte le ruine, cosa certo mirabile. Mon signor nostro Sadoletto ha impetrato licentia dal Pontefice per sei mesi, per andarsene al suo Vescouato, & così passate le feste se n'andrà alla buon' hora. Farà la uia di Modena, sua patria, doue starà diece, ò quindici dì, poi si auierà uerso Milano, & di là in Auignone, & a Carpentras. Mena due muli per terra col letto, & certe poche robe, il resto manda per mare. Credo starà al Vescouato un'anno, & forse più, secondo che anderanno le cose di Roma, & d'Italia. Tutta Roma si marauiglia, che sua Santità gli habbia permesso il partire. ma io non mi marauiglio, perche il Papa non lo conosce, nè lo ha gustato. Gli amici, & precipue i Sauoini, usque ad lacrymas si dogliono della sua partita, & maggior parte de gli huomini grandi gli hanno inuidia, che norriano poter fare il medesimo ancor essi, perche in uerità Roma non è più Roma. Vsciti d'una peste, siamo entrati in una maggiore. Questo Pontefice non conosce nissuno, non si uede una gratia. Omnia sunt plenissima desperationi. Senza che questo stato stà sopra una punta d'ago per molte cause. & Dio uoglia, che presto non fuggiamo in Auignone a turbar la quiete, & gli studij del Vescouo di Carpentras, che sarà lì vicino, ouero *Ad ultimum oceanum*, alla patria del Papa. Vedo la imminente

nente ruina di questa santa monarchia Ecclesiastica, alla quale non solamente non si ripara, ma del continuo ni s'appresentano per noi nuoue machine, di modo, che, nisi Deus succurrat, actum est nobis.

Nuouamente è stata fatta una burla al sommo Pontefice di questa maniera. Parmi, che un Bolognese fece intendere a sua Santità, ch'egli haueua un gran secreto importante a tutta la Christiana Republica, et se sua Santità li dana il modo di uenire da Bologna a Roma uerria. Il Papa rispose al mediatore, che è Messer Vianefio, familiare, & favorito de' Medici, che uenisse, & per uiatico li fosser mandati 12. ducati. Fu scritto a colui, il quale rispose, che l'uiatico non era sufficiente, percioche egli era uecchio, & pouer' huomo, & uoleua etiamdio hauer il modo da potersene ritornare. Il Pontefice disse al medesimo Vianefio, che li mandasse uentiquattro ducati de' suoi, che poi glie li restituiria. Et così esso glieli mandò, & uenne il Bolognese. Venuto che ei fu, messer Vianefio disse al Pontefice, che la persona era uenuta, & che sua santità gli restituisse i suoi danari. Il Papa rispose. *Audiamus prius hominem.* & in somma non la uolse intendere di dargli i uentiquattro ducati. All'ultimo introdotto il Bolognese in gran secreto disse. *Pater sancte, se uolete uincere il Turco, ni bisogna far una grand' armata per mare, & per terra, & non disse altro.* Rimase il Pontefice aggriciato, & con lui se ne partì. Disse poi il Papa a messer Vianefio, (il quale è ancora suo familiare, & uenne di Spagna con sua Santità) *Per Deum iste uester Bononiensis est magnus truffator, sed truffauerit nos expensis uestris.* Et così non gli ha uoluto dare i uentiquattro ducati. Ho uoluto scriuerui questa burla, laquale è stata uerissima.

Nel Concistoro passato il Pontefice conferì il Vesconato di Cremona al Cardinal d'Ancona, & questo, perche gli fa lasciare al nipote officij per uentimila ducati, & di certi altri beneficii troua officij per altri uentimila ducati. Dice esser lecita questa coperta uenditione per poter far la Crucziata. S'intende, che'l Duca di Milano uole il Vesconato di Cremona per il Prototonario Caracciolo, & non si crede, che sia per dare il possesso ad altri; massimamente, che l'Imperatore concorre per il Caracciolo.

Il Papa accumula con gran sollecitudine. Si tratta di mettere una Decima sopra tutte le terre della Chiesa, & questo per poter dare il modo al Cardinal Colonna, che uada in Vngheria.

L'accordo tra Principi si tien quasi per impossibile, per la ostination del Re Christianissimo.

Nel Regno di Napoli si muniscono i porti in gran fretta per tema del Turco.

La peste di Roma non è in tutto estinta, ma c'è poco male, tal giorno sei, tal

tal giorno due, tal niuno. Si spera bene, poi che dall' ecclissi in quà non è apparsa alcuna novità, massimamente che non si fanno più guardie.

Di quello, che mi scrinete hauer inteso, che qui si fanno processs contra questi Cardinali favoriti già di Papa Leone, non c'è niente. Ben è vero, che Cibon non compare, per quello che si sospetta, lui essersi trovato all' amazzar del Duca di Camerino. Medici stà ad un suo podere fuggito di Fiorenza per la peste. Armellino, & Santiquattro son qui, & stanno obedi. A Vostra Magnificenza ui raccomando. In Roma. A' 17. di Marzo. 1523.

Tuus Niger.

A M. Marc' Antonio Micheli.

IL pontefice nostro marauigliosamente studia d' accumular danari. Oltre alla Decima imposta sopra tutto il Dominio suo, ha imposto meza ducato per fuoco, di che si fa conto potersi cauar d' argento uentimila ducati, perche comprendono etiam le Terre della legation d' Auignone, che sono pur sotto la Chiesa. A questa grauezza di fuochi Messer Augusto nostro ha pensato un rimedio, con dir, che per non pagare non farà più fuoco.

Il Legato, che fu fatto per Vngheria, è quasi posto a monte, & non se ne parla più, parte perche il Pontefice dice, non li poter dar danari a bastanza, se prima non si riscuotono queste Decime, & tasse; parte ancora, perche si spera, che il Turco per quest' anno non sia per far altra impresa. Dio voglia, che sia così. L' Ambasciator d' Vngheria si strugge, & grida, ma egli è qui tanquam Cassandra apud Troianos.

Tutta questa Corte stà mal contenta per la natura difficile del Principe il quale nelle gratie è parcissimo, benchè ciò proceda da poca esperienza, & da diffidentia de' ministri, & etandio da sua buona conscientia, perche teme di non peccare. Vero è, che quellè poche signature sono giustissime, & non s' intende, che da sue mani esca niuna efforbitantia. Ma questo non satisfà alla Corte male auerza. Si può dir di lui quel, che dice Cicerone di Catone. Hic dicit tanquam in Platonis politia, non in Romuli fece, sententiam. Alquanto di nota se gli attacca, per hauer dato al Cardinal d' Ancona il Vescouato di Cremona per cambio di uenti mila ducati d' officij. Ma dicono costoro, che per poter far impresa contra Infideli saria lecito uender anco i figliuoli.

Per il nostro amantissimo Monsignor Sadoletto se ne ua, con sommo dispiacer di tutta questa Corte. Et credo, che se in questi tempi si seruasse l'usanza antica di mutar le uesti per mestitia, egli nò trouaria forse mào

N di

di ventimila buomini, che lo fariano, sì come trouò Marco Tullio. Pare ad ogni huomo da bene, che la bontà, & la uirtù di Roma se ne uada insieme con sua Signoria: & in uero così è. Egli ha in animo di scriuere un libro De Republica, & di crinellar tutte le Republiche del nostro tēpo, precipuè quella, non della Chiesa, ma de' preti; & parimente un libro De Gloria, il quale si desidera ne gli altri, che son perduti, di Cicerone. Appresso un libro in consolation di se stesso della morte di Messer Giulio suo fratello. Et oltre a ciò sopra gli Euangelij, & sopra i Salmi, & finire il libro della diffensione dell'a Filosofia, delquale gli manca poco. Lequali cose tutte spero, che a lui daranno immortalità, & a noi somma utilità, & diletto, & così non perderemo in tutto per questa sua andata.

Pochi di fa arrivò qui l'Arcinescono di Rodi, ilqual narra a punto il successo di quella infelice Città. Hora è fatto Arcinescono Nullatenense. Dice, che il Turco era contento, che egli restasse in Rodi, & lascianali l'entrate sue, ma egli non s'è fidato di starui.

S'aspetta fra pochi di l'infelice gran Maestro. Tutti questi hanno ricapito in casa del Cardinal d'Aus, per esser della nation Francesca. Il detto Cardinale per uigor della scomunica ha recuperata tutta la roba sua, che fu ritenuta a Genova ad instantia di Don Gionanni Emanuel, già Oratore della Maestà Cesarea.

Si tien qui per impossibile, che Francesi habbiano a uenire in Italia, & manco, che'l Signor Prospero possi passare i monti. Non si dubita, che'l Castello di Milano habbia a uenire in potestà del Duca al termine prefisso. La Spagna fa 22. mila fanti, & sette mila caualli a spese delle Città, & già una parte n'è in essere. Questi dicono che hanno da entrar uella Francia per la uia di Perpignano.

Il Re Christianissimo era uenuto a Lione, onde può auersi uerso Prouença, o uerso Italia. Ma si stima, che la persona sua più presto si debbia opponere alla parte di Prouenza contra l'Imperatore. Et che all'impresa di Italia, se pur s'ha a pensarui, sia destinato Monsignor di Borbon co i trasfugi d'Italia. Il Signor Renzo da Ceri, & Federico da Bozzolo, & quegli altri con dieci mila Suizzeri, & altrettanti Tedeschi manda contra il Re d'Anglia insieme con l'aiuto de gli Scozzesi, & con un'essercito di genti sue fatto in Loreno, & in Bertagna numerosissimo, & dimostra far da quelle bande il maggiore sforzo. Credo, che uoi intendiate meglio queste cose, che noi, perche così non u'è tanta uarietà di uolontà, quanto è qui, doue ciascuno si fabbrica castelli in aere a suo modo. Tuttauia non reſto di scriuer ni quello, che uien detto, & scritto da altre parti.

Altro non c'è al presente, se non che Pasquino stà di mala uoglia, perche

che il Papa ha detto, che non vuole, che egli habbia la sua festa di San Marco, & ha fatto intendere, che, se coglierà qualch' uno, che scriva male ò di se, ò d' altri, lo punirà atrocemente. In Roma. 7. Aprilis. 1523.

Niger tuus.

A M. Marc' Antonio Micheli:

DOpo la partita de' Magnifici Oratori nostri non u'ho scritto per alcuna indispositione, per la quale non ho potuto attendere al solito officio.

Doueste intendere le nouità di Roma circa mettere i Cardelli in gabbia. Fin qui non s'è fatto altro. Del prigionie molti sperano bene, & esso medesimo è di costantissimo animo, per quanto s'intende.

Nuouamente hanno ritenuto prigionie Sarapica. Vorranno forse fare inquisitione delle gemme, & cose pretiose di Papa Leone, le quali per la maggior parte andarono in preda alla morte sua.

Hoggisi è fatto Concistorio publico, & si son dati i voti per la canonizatione di Sāto Antonio di Fiorenza, sollicitata di nuouo dall' Ambasceria de' Fiorentini. I nostri ancora dimandarono la canonizatione del Beato Lorenzo, ma non la sollecitano poi co i debiti mezzi. Si parla ancora di canonizare un' altro Santo Tedesco.

Et si dice quì, che quel Siciliano, il qual trattaua di riuoltar la Sicilia, insieme con questo Cardinal captiuo, è in Venetia, & chiamasi Messer Cesare Imperatore, giouane biondo, & era Cameriere del Reuerendissimo Cardinal Colonna. Forse lo uederete per Venetia.

A' di passati s'ebbe nuoua, che sopra Sicilia s'erano scoperte certe galee d' Andrea Doria, Capitano del Re di Francia, il che si pensaua fosse per la intelligentia, che haueuano in Sicilia della predetta reuolutione. Per la qual causa questi Imperiali hanno fatto andar le galee, che erano a Genoua, & sono diece, armate molto bene con sopplimento di santi Spagnuoli mandati dal Signor Prospero, & hanno commissione di scorrer fino a Mar siglia a danni del Re Christianissimo. Della cui uenuta in Italia per lettere di Lione de' 20. del passato non se ne parla, ne si fa preparatione alcuna, benchè questi Francesi qui non restano di minacciare, & di farsi gagliardi co i nuoui accordi, che dicono hauer fatti con quella Illustrissima Signoria, & con Suizzeri. Il Pontefice par che per queste cose ultime si sia dichiarato Imperiale. Il che non par molto al proposito della pace uniuersale, & della espeditione Asiatica. Fu fatto nuouo Legato in Vngheria il

Cardinal della Minerva in luogo del Cardinal Colonna, ilquale refutò la impresa, uedendo non ci essere il modo de' danari, iquali esso dimandaua per la impresa. La partita sua non può essere, fin che non sieno preparati al meno cento mila ducati. Le decime tuttauia si uanno riscotendo, ma con gran difficultà, sì come dice Tullio, *Obdurescunt aures populi ad uocem tributì*. Il Cardinal di Flisco è Depositario di tutti i danari, che si riscoteranno. Et questo ha fatto il Pontifice, acciò che non si sospetti, che esso uoglia conuertire detti danari in altro uso, che nella espeditione.

In questi dì sono capitati ben sette libri nuoui di Martin Lutero indirizzati a Papa Adriano, ne quali dice molto ben male di questa Corte.

Hieri a uentidue hore s' intefe quel della morte del nostro Principe Grimano. Prego Dio, che ispiri quei Magnifici Signori a far buona elezione. Questi della natione, che son qui, giudicano, che debbia riuscire Messer Antonio Trono, ouero il Crito. Vi prego, scriuetemi particolarmente quello che intenderete, & il successo.

Hoggi il Conte Christoforo Frangipani è stato in Concistoro, & si è lungamente espurgato dalle obiectioni fatte per quelle cose, che già si dissero d' accordo fatto col Turco, & dell' assulto fatto nelle cose d' Ungheria, lequai cose tutte egli niega, & si è offerto a' seruigi della Sede Apostolica.

Nououamente è uenuto fuori un libro del Sella, tradotti, & commentati sopra i parui naturali, & altri libri d' Aristotele, & un Francesco Palmerio suo discepolo li fa una lunga epistola innanzi, nellaquale tassa l' Alcionio, difendendo Teodoro; ma è assai goffo.

Si dice, che Volterra sarà prinato, & confinato ad perpetuos carceres, per bauer confessato molte cose degne di tal pena. Vale, & me, ut soles, ama. In Roma, A' 17. di Giugno. 1523.

Hieronymus Niger uesier

A M. Marc' Antonio Micheli.

H Ora possiamo dir con Horatio, *Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*, poi che per la nostra prudentia si spera ueder la quiete d' Italia già tanto tempo desiderata. Non ui posso scriuere, quāto tutta questa Città si sia allegrata del partito preso per cotesta Illustissima Signoria, dalqual si conosce pender la salute d' Italia, & di tutta Christianità. & per gli huomini d' esperienza si giudica, che il Re di Francia, ueduta questa unione, non uerrà di quà da' monti, ouero che, uenendo, facilmente li sia dato delle busse, & corra pericolo di perdere il proprio per
l'appella-

L'appellatino. Et se Dio gl' inspirasse nel cuore d'acquietarsi, & credere tē porì, atque fortuna, si spereria, con la diligentia del Pontefice, ueramente ottimo, & religiosissimo, poter fare alcuna opera buona contra il Turco. Hoggi, che è la festa di Santa Maria della Neue, che si celebra nell' Esquilie, a Santa Maria Maggiore, doue fu il miracolo della Neue &c. il sommo Pontefice, celebrata una solennissima messa, & cantata per il Cardinal Colonna in grandissima frequentia di tutta la Corte, fece publicar questa santa Lega contra il Turco, & contra quelli, che uorran perturbare lo stato presente d' Italia. I nominati nella Lega furon questi. Il Papa, l' Imperatore, il Re d' Anglia, l' Arciduca, el Duca di Milano, Fiorentini, Senesi, & Luchesi; de Venetis nostris nulla habita mentione. Id quod consultò factum fuit, per non uoler quei nostri Signori scoprirsi, fin che la unione non si fa generale di che il nostro clarissimo Oratore fece prima la scusa col Pontefice, & per questo noluit interesse. Messer Vincenzo Timpinello fece una bellissima oratione dopo la messa, & fu tanto più lodato, quanto non ha hauuto se non quattro, ò cinque dì di tempo, che in herità parmi, che habbia fatto miracoli. Fra le altre parti della oratione si distese molto in rabbuffar tutti i Principi Christiani sopra la perdita di Rodi, et quando uenne a Venetiani, disse simili parole. Accusarem etiam uos, terra, mariq; potentissimi Veneti, in quorum manu erat uictoria, nisi uobis ad emulationem ueterum Romanorum iampridem insitum animo esset, si dem, & iusiurandum non modo amicis, sed hostibus esse seruandum.

Monsignor di Santacroce diede alloggiamento al Papa hiersera ad una sua chiesa di San Marcellino, uicina a Sâta Maria Maggiore, et hoggi l' ha tenuto quiui a pranzo, & a cena, & Pontificid eum excepit, ricordandosi d' essere stato Papa anch' egli una uolta. Et a Vostra Magnificentia miracolando. In Roma. A' 5. d' Agosto. 1523.

Tuus Niger.

Per intelligentia dell' ultimo capo della sopra scritta lettera, oue si dice Monsignor di Santacroce hauere alloggiato, & tenuto Papa Adriano a pranzo, & a cena, & riceuuto Pontificalmente, ricordandosi d' essere stato Papa anch' egli una uolta; è da sapere, che questi fu il Signor Bernardino Carnagiale Spagnuolo, Cardinale di grandissima autorità, il quale negli anni del Signore 1511. fu fatto Pontefice in luogo di Papa Giulio Secondo, deposto dal Concilio Pisano, introdotto da Luigi Duodecimo Re di Francia con l' autorità etiam di Massimiliano Imperatore suo confederato, per indurre alla pace Pa-

pa Giulio, ilquale confederato con Venetiani gli faccua asprissima guerra, per hauere egli preso la protezione, & difesa d'Alfonso da Este Duca di Ferrara, contra ilquale il Papa hauea mosso l'arme, per toglierli la Città di Ferrara. Papa Giulio adunque, per dissoluere il detto Concilio conuocato da gli auuersarij suoi, intimò il Concilio uniuersale nel la Città di Roma nella Chiesa di san Giouanni Laterano, nelquale priuò il Cardinal Santacroce, & gli altri Cardinali, suoi aderenti, della dignità del Cardinalato. allaqual poi esso, & gli altri furono restituiti da Papa Leone Decimo, successor di Giulio.

A M. Marc' Antonio Micheli.

ERa scorso un mese, ch'io non haueua riceuuto uostre lettere in risposta di certe mie, quando il Poggio a' 26. d'Agosto mandò una uostza da ta a' quattro del detto mese. Mi marauigliai della tardità d'essa, nè credo, che'l difetto uenisse dal Poggio, ilquale è assai diligente, & beniuolo.

Harei salutato il Giouio da parte uostza, ma è andato a Mantoua già sei di co i Breui del Capitaniato della Chiesa, & de Fiorentini al Marche se, del quale spera buona mancia. E in rotta con l'Alcionio, perche gli è stato detto, che l'Alcionio scriue historia, laquale impresa egli non vuol cedere ad alcuno.

L'Alcionio traduce Galeno de partibus ad instantia del Cardinal de' Medici, & per questo li dà promissione di diece ducati al mese, oltra la condotta.

Vno Spagnuolo, non però lo Stunica, ha tolto la gatta con l'Alcionio, ha raccolto tutti gli errori delle tradottioni dell'Alcionio, & ne ha stampato un libretto in Bologna. L'Alcionio ha comprato tutti quei libri, ma lo Spagnuolo li uolsar ristampare. Il detto Spagnuolo è qui, & ha hauuto dal Cardinal de' Medici ducati dugento, per tradurre Alessandro sopra la Metafisica, & già inuendo ne ha tradotto due quinti non troppo sultamente, ma molto più chiaro, & fedele, che l'Alcionio ne'suoi: ilquale si differa, che costui habbia credito, & scriue di qui a fauoriti de Medici lettere piene di ueneno; pregandoli, che non lo uogliano fauorire appresso il Cardinale. Di che essi prendono grande spasso, & gli rispondono, che non fanno che si fare, perche la dottrina di costui lo ha tanto posto innanzi al Cardinale, che essi pareriano ò maligni, ò ignoranti a uolerlo disfauorire. Dellaqual cosa l'Alcionio più s'anampa, & il Cardinale, che sa la cosa, ne piglia gran solazzo.

Aspettiamo dal detto Alcione una oratione, che fa in lode de' Cavalieri morti nella osidione di Rodi. Intendo da chi ha veduto il principio, che egli finge, che tutti sieno Italiani, & comincia dalle lodi d'Italia, sì come Platone dalle lodi d'Atene nel Menesseno. La qual cosa a me pare Alcionica, cum sit, che tra quei Cavalieri non uisasse la decima parte di Italiani. Parmi, che saria stato meglio, volendo pur imitar Platone, lodar l'Europa, & non l'Italia. Sed hæc ipse uiderit. Altra historia non scrino l'Alcione, che questa oratione, benchè al Giouio altramente sia stato dato ad intendere, per attaccargli insieme.

A dì passati rinuene quà il Vescouo di Treuigi, chiamato dal Papa, per seruirsi di lui in certo gouerno, & commission snor di Roma.

Haurete inteso la morte del Cardinal Grimani, la qual fu alle sette hore di notte, uenendo il dì 27. d'Agosto, non sine publico mærore omnium bonorum, & præcipue del Pontefice, il quale ogni dì lo mandaua a uisitare, non già per cupidità del suo, come talhor si fa in questa Corte, però che li concesse facultà di testare d'ogni sua cosa, & di distribuire tutti i beneficij, iquali si trouasse in persona sua, eccetto il Titolo di S. Marco, & il palazzo appartenente al Titolo. Il testamento suo parmi sia questo. Lascia i suoi libri a Venetia, ut instituerat, a Santo Antonio. La maggior parte delle antichità, & certe gioie alla Illustrissima Signoria. Certi danari da partir tra la famiglia, distribuendo etiam beneficij per quattrocen to ducati, de' quali fu resignato a Messer Gentil Contarini l'Archidiaconato di Vicenza, a messer Pietro Aleandro il Canonicato di Cinital di Belluno, & certi altri beneficioli. Il corpo suo da esser sepellito, come fu, a San Giouanni, & Paolo, Titolo olim di Papa Adriano nel Cardinalato, oue stanno frati Gesuati. Al Nordis suo secretario, & favorito certi argenti, due camere fornite, una Abbazia di ducati trecento, oltra il Vescouato d'Urbino, il quale per sua buona sorte gli haueua resignato otto dì prima, che s'ammalasse. Al Pontefice certe figure d'argento, cioè Santi, & certe gioie. Alla fabrica di San Pietro certa somma di danari. Il resto a' parenti. Gli esecutori del testamento furono tre. Il Pontefice, & Teodorico Secretario del Pontefice, & lo Stafileo Auditor di Rota, suo familiare.

L'oration funebre è stata data al Casale per intercession di Monsignor Pisani, il qual l'ha tolta a me, a chi piacena a molti che fosse data. Ma questi sono fauori, che ci fanno i nostri Magnifici Signori, & in questo mi perdonerete, se ni tocca.

De rebus bellicis, si tien per certo, che il Re Christianissimo fino a questa hora sia in Italia con grandissimo essercito. Quì il tamburo uà a torno, & fassi gente, & per quello che s'intende, non si fanno per andare in Lombar

pia, perche non fariano a tempo, ma chi dice per tenergli in Roma ad com-
pescendos tumultus, qui oriri possent, chi dice per mandargli a Bologna per
il sospetto, che hanno de' Bentiuogli, che non si lenino per la uenuta de'
Francesi.

Il Pontifice l'altro dì sborsò quindici mila ducati ex conditionibus fa-
deris. Hieri, che fu la festa della sua Coronatione, essendo conuenuti i Cardi-
nali a palazzo per la messa de more, li fece andare in camera, & quini fe-
ce un poco di Concistorio, nel quale conferì quattro Vestouati, tre in Ispa-
gna, & uno in Germania, & così chiari ognuno, che non stava tanto male,
quanto il uolgo credeua. Pur non uolse uscire in cappella alla messa,
per essere alquanto debile. Dio lo conferui almen tanto, che la Italia si
raffetti.

Hoggi a uenti hore il pouero gran Mastro di Rodi fa la entrata sua in
Roma da San Paolo, oue questa notte passata alloggiò. Le famiglie de'
Cardinali de more gli anderanno incontra. Non piu per adesso. Aspetto no-
stre lettere piu spesso, & con piu diligentia, che per il passato, se non uo-
lete, ch'io ui dia in nota per Alcionico. Mi ui raccomando con tutto il
core. In Roma. Al primo di Settembre. 1523.

Hieronymus Niger tuus.

A. M. Marc' Antonio Micheli.

C'm complerentur dies Pentecostes, dopo cinquanta giorni lo Spiri-
to Santo discese in questo conclaue. Hieri ad hore 23. fu concluso p
congregatione di far Papa il Reuerendissimo de' Medici, & questa matti-
na ad hore 16. fu publicato con nome di Clemente Settimo. Lo uidi por-
tare in San Pietro con la comitiua de' Cardinali, & tanto planso, ch'io non
ue lo potrei scriuere. La election sua è stata mirabile, perche si credeua
che già fosse escluso. Ma quando men s'aspettaua, sortì l'effetto per ope-
ra del Cardinal Colonna, & Cornaro, i quali di grandi auuersarij in un pun-
to se li fecero partegiani, ueduto che i loro altri disegni non poteuano riu-
scire. Questi Cardinali Francesi sono restati attoniti, & hanno hauuto a
dire, che non si marauigliano, che Cornaro, & Pisano habbian fatto un si-
mil tratto, ma si marauigliano di Colonna, che è gentilhuomo. Al che non
ha mancato chi sappia risponder loro per le consonanze. Le cose del Car-
dinal di Volterra sono accordate, prima che'l Papa fosse publicato, il qua-
le ha promesso con giuramento, & uoto solenne al Collegio di restituirli tut-
to il suo sì in Fiorenza, come in Roma, & d'auerlo sempre per fra-
tello.

tello. Sono Stati deputati quattro Cardinali a far la diuisione di tutti i beneficij del Pontefice nel Cardinalato, i quali per bollettini a sorte si diuide ranno fra i Cardinali, & toccherà per uno piu di mille ducati. La età del Pontefice è d'anni 46. Eſſo è huomo regolatissimo, in modo, che i Cardina li uecchi possono dire d'hauerſi giocato il Papato. Si ſpera di uedere una florida Corte, & un bravo Pontificato. Iddio uoleſſe, che foſſe ſtato fatto già due anni, che forſe Rodi non ſaria del Turco.

Fin qui ſ'intende hauer fatto Datario Meſſer Giouan Matteo Giberto, Secretarij due, il Veſcono di Carpentras aſſente, & Bloſio per il ſecondo. Altri dicono Pimpinello, altri Fauonio. Credo, che ſua Santità non ſia ben riſoluta, ma qualunque di loro ſia, è huomo da bene, & amico noſtro.

Le buone lettere, già quaſi fugate dalla Barbarie preterita, ſperano d'eſ ſer reſtituite. Eſi enim genuinum Medicea familia decus fouere Muſas. Credo che l'Alcionio correrà al romore, benchè queſto Spagnuolo quì lo ſpauenta, come lo ſparnier la quaglia.

A' 23. che farà il dì di San Clemente, ſi corona il Pontefice Clemente 7. & uiuano le palle.

Hoggi è uenuta nuoua, che Franceſi ſi ſono leuati, & auati uerſo i mon ti. Aſpetto da noi la conſermatione di tal nuoua. Io credo, che ſe non ſono leuati, a queſta nuoua non tarderanno pin: benchè i Franceſi di quì comin ciano già a ſperare, che l' Pontefice debbia uoltarſi alla parte loro, & già queſti Cardinali Franceſi nell' ultimo Scrutinio diedero l' acceſſo a' Medi ci. Ma di ciò niuno ſi può far ſauio. L' Orator noſtro è ſtato molto acca rezzato da ſua Santità, & ha hauuto honoreuoli parole. Preſto uedremo i ſegni delle balle, Vale. Rom. 2. Die 18. Nouembris. 1523.

• Niger Tunis.

A M. Marc' Antonio Micheli.

INcomincerò a buon' hora ad inuitarui a Roma, precludendoni la uia a molte eſcuſationi, che prima ſoleuate uſare, cioè noſtre liti, & oc cupationi di là, la peſte di quà, e i mali tempi d' Adriano, ne quali non era conuenevole a noi uenire, donde tanti huomini da bene ſ'erano diparti ti. Hora per lettere noſtre noi ſignificate eſſer ſuora di certe noſtre liti. Qui l'aere è ſaluberrimo, & bauemo un Principe reſtitutore dell' Acade mia, il qual per dar piu ſperanza a gli huomini da bene, & migliore opi nione di ſe, che non ſi hauera nel Cardinalato, ha mandato a chiamare il noſtro monſignor Sadoletto per Secretario, & tre di ſa partì il meſſo co i

Brcni,

Ereni per ilquale gli scrisi una mia incondita epistola, persuadendo S. Sig.
aluenire, saltò per causa delle lettere, le quali oppresse dalla barbarie
d'Adriano hāno grā bisogno d'un Mecenate appresso Augusto. In uerità tã
to è il desiderio mio di ueder qui sua Signoria, che a tutte l'hore mi par di
sentir, che recusi l'impresa, uinta dalla diletation, che ella prende là in
quell'otio suo literario. Dall'altro canto spero, che non debbia recusare, per
utilità di molti, & per occorrere a tanta liberalità del Principe, il quale,
reietti tutti quelli, che per gran Cardinali gli erano stati proposti, & raccò
mandati, ha eletto sua Signoria, & per collega datole il Vescouo di Cremona,
nipote del Cardinale Accolti, giouane di 25. anni, per la età ben dotto,
& da bene, benchè credo, che questi sarà Bibolo collega di Giulio Cesare
nel Consolato.

Non potrei scriuermi quanta commutatione sia fatta ne gli animi d'o-
gnuno intorno al nouo Pontefice. si come prima la mentione d'esso Cardi-
nale era formidolosa, & nefaria, così hora è gioconda, & soaua a ciascuno.
Così la fortuna.

Il dì della Coronatione, che fu a' 26. di Nouembre, li fu posto questo
Elogio all'arco.

CLEMENTI VII. PONT. MAX. ORBIS VNI-
uersi PACIFICATORI, CHRISTI NOMINIS VLT-
TORI PERPETVO.

Et a V. Magnificentia mi raccomandando. In Roma. A' 2. di Decembre. 1523.
Niger tuus.

A M. Marc'Antonio Micheli.

Benchè a due mie lettere non habbia da uoi risposta, nondimeno se-
guirò l'istituto mio di scriuerui. Per l'ultima mia uì daua auiso
della resolution del Pontefice in hauer mandato a chiamar Monsignor no-
stro Sadoletto. Ma è gran dubbio, che sua Signoria non recusi la impresa, &
questo, perche pochi di fa uidi una sua lettera, nella quale sua Signoria ha
uendo inteso della calunnia leuatale nel tempo d'Adriano circa la falsità
di certo Breue, per laqual materia il Fanonio fu posto in Castello &c. sua
Signoria lamentandosi molto di questa infamia falsamente appostale, scri-
ue queste parole. Da hora innanzi gli altri meo periculo imparerāno, quā-
ta gran pazzia sia hoggi di seruire a Principi in questo officio. Questa let-
tera scriue sua Signoria, non sapendo ancora della morte d'Adriano. Tue
taua s'intende, che Nostro Signore gli ha scritto sì caldamente, che si spera
non debbia recusar la uenuta, la quale tutti gli Academici aspettano con
som-

sommo desiderio. Si presume, che il meso, che porta i Breni, bieri arrivasse in Carpentrasso, com putando le giornate &c.

Messer Pietro Alcionio, subito che intese la creatione del Pontefice, di mandò licentia, & publicè, & prinatim, di uenirsene in Roma. La Signoria di Fiorenza non glie la volle dare, dicendo, che non haueua ancora proveduto di un altro in luogo suo. Egli impatiens more appostò due feste, che non si leggena, & nemine salutato, se ne partì. Et così già tre giorni arriuò qui con infinita speranza di cose grandi. Ma Dio uoglia, che non habbia lasciato il proprio per l'appellatiuo, perche tanti sono gli altri, che sono innanzi a lui, & che hanno gran difficoltà d'esser riconosciuti al presente, che dubito duri gran fatica a ricuperar quanto ha lasciato a Fiorenza, & che forse sia necessitato a ritornarui, se però haurà ricetto per la sua partita così licentiosa, hoc est senza licenza.

Idem Alcyonius m'ha raccontato quello, che auanti haueua inteso, del decapitar di quel gentilhuomo Fiorentino de gli Orlandini, cosa ueramente nuoua, & strana. Dicemi, che'l predetto gentilhuomo hauendo posto una scommessa, ouer pegno con certo altro cittadino, che'l Cardinal de' Medici non saria Papa, giunta la nuoua della elettione, l'altro gli addimandò la scommessa, & egli rispose, che uolena prima sapere, se era fatto canonicamente. Fu accusato di questa parola. I Signori Otto uiri sdegnati, che costui uolesse renocare in dubbio la loro felicità del secondo Pontificato, lo fecero pigliare, & di subito troncarli la testa. Et era huomo già uecchio, et il mese seguente doueua succedere all'officio di Consaloniere, amico semprestato della fattione de' Medici, & dicono, che'l Papa, auanti che partisse l'ultima uolta da Fiorenza, li prestò ottocento ducati per certi suoi bisogni. Verè sapiens Plato, qui exemplo Socratis ad Remp. non acceperit. Questa cosa intendo, molto hauer dispiaciuto al Pontefice, & se Fiorentini soprasedeano alquanto a far morir quell'infelice, si tien per certo, che sua Santità l'hauria liberato. A Vostra Signoria mi raccomando. Roma. Die 8. Decembris. 1523.

Ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

IN questi prosimi giorni ho hauuto due vostre, & inteso il buon'animo uostro di far quei negotij miei in Padoua, & in Venetia: di che senza fine ui ringrazio.

Hauete differito la uenuta uostra alla uenuta de gli Oratori, nel numero de' quali piacemi sia il Magnifico messer Nicolo Tiepolo, col quale u'allegrerete

leggerete & per nome mio, & per nome di Monsignor nostro Sadoletto, al qu'aleho riferito questa cosa con somma sua allegrezza; benchè dubito non uerranno così presto per questa maladetta peste, laquale ogni dì ripiglia forze, & già ne uanno tal dì 15. tal 20. tra feriti, & morti, benchè gente abiettissima, & incognita, in modo, che questi Signori Cardinali cogitāt de secessu, & diceſi ancora, il Pontifice hauer deliberato, se ella na innanzi, di trasferirsi a Città Castellana.

La nuoua ultimamente certificata, della rebellion del Cairo, & dell'Egitto, ha grattato l'orecchie a noi altri quā, ancor che i più saui credano, che al Turco ſaria facil cosa il quietarsi da quel tumulto, & pacificare quella prouincia, come fece un'altra uolta. Nondimeno ogni suo disturbo, quantunque picciolo, a noi rileua assai.

Il dì medesimo, che s'hebbe questa buona nuoua per uia di Venetia, che fu la ſecōda ſeſta di Paſqua, ſe n'hebbe un'altra triſta, che'l Turco hauea ridotto l'Vngaro ad accordo con iniquiſſime conditioni, lequali non ho ancora bene intefe, perche da Norimberga ci ſono lettere de ſedici di queſto meſe. Onde nē il Legato Apoſtolico, ilquale era giunto, & trouatoſi preſente ad una Dieta, nē l'Arciduca, cognato del Re d'Vngheria, ſcrinono coſa alcuna di queſto, ma ſolamente gli honori fatti al detto Legato, che ē il Cardinal Campeggio; però con queſta mala giunta, che'l Duca di Saffonia ſi era partito per non abboccarſi col Legato. ilche altri interpretauano a buon ſenſo, & ſperauano, che dopo queſta Dieta l'ammalato miglioreria, che Dio il voglia.

C'ē nuoua della recuperation di Fonterabia, con laquale i troppo Imperiali accozzano queſt'altra, che'l Re di Francia ha rinuocato l'eſſercito di Lombardia, temendo l'impeto di Ceſare per la Biſcaglia. ma nē l'una, nē l'altra ſi crede, anzi ſi dubita della diſſolution dell'eſſercito Ducheſco per diſetto di moneta, & che di là non ſi farà più, che per il paſſato ſi ſia fatto, cioè parole, perche Nit Gbelter, & poca coſpiration della Spagna. Stanti le quai coſe, Timendum eſt noſtris, niſi Pontifex Max. quod curat, cito perficiat.

Meffeſſer Vincenzo Pimpinello orò in ſunere del Reuerendiſſ. Santa Croce. credo il Poggio ui manderà l'Oratione, perche ua dietro per hauerla. Tutti gli amici noſtri Palatini ſi conſumano in iſperanza, & di queſto Ponteficato ſin qui non uedono altro che fumo. Stanno ſu la ſpeſa, & non hanno il loco, che baneuano prima in minoribus. Non altro. Cum tabellione iſto.

Vale. In Roma. All'ultimo di Marzo. 1524.

Niger Tuns.
A M.

A M. Marc' Antonio Micheli.

Penso pure, essendovi noi pio, & cattolico Christiano, come sete, che uerete al Giubileo, & ci goderemo alquanto, cessando questi tumulti bellici, o allontanandosi, come si spera. Credo, che siate restato tanto attonito de' successi di Lombardia, che non haueate potuto scriuermi già molti giorni. Et in verità la fattione stessa Cesariana non aspettava, né pensava tanto felice fortuna. Da esso Cesare si spera buona risposta; né si dubita del buono animo suo verso questo Illustrissimo Dominio. il che sommamente desidero per la quiete d'Italia, & nostra.

L'Arcivescovo di Capua conta un duro, & strano caso del nostro Monsignore Aleandro Eletto Brindusino, che era Nuntio al Re Christianissimo, cioè, che nel maggior ardor del conflitto, in quella tanta confusione, quanta potete immaginare, il povero gentilhuomo, fuggendo in habito Episcopale, capitò nelle mani di tre Spagnuoli; i quali lo presero, & non conoscendolo altramente, con minacce, et brauarie lo costrinsero a porsi tre mila ducati di taglia, & se lo menarono dietro per tutto il campo, spesso riuoltandosi, & con acerbe parole importunandolo, che li seguitasse. Il poverino tremando correua lor dietro, & non li ualeua parlare Spagnuolo, né dire, che era Nuntio Apostolico. Dapoi entrati in Pania, fu palesato al Vicere, & al Marchese di Pescara; i quali con gran fatica il liberarono di captività. nondimeno per conscientia li conuenne dare a quelli Spagnuoli dugento ducati per uno. Intendo, che viene a Venetia. da lui intenderete le disgratie sue.

Quì è stato publicato un bado, che niuno stampatore ardisca di stampar cosa alcuna noua, né latina, né uolgare, che non sia approvata dal Maestro del sacro Palazzo. Et di questo è stato principal cagione una Elegia stampata nouamente sopra la presa del Re di Francia, incerto autore; nella quale erano cose da mettere alle mani il Pontefice con l'Imperatore, & molte imprudentie. S'è fatto inquisitione dell'autore, & non s'è potuto ritrouare.

Il Signor M. Pietro Bembo è stato in periculo di morte da catarro, & febre. Hor a per gratia di Dio è guarito, & fuor di letto, & dice di uoler ritornar presto a Venetia. Con che facendo fine, a V. S. senza fine mi raccomando. Roma. 20. Martij. 1525.

Il ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

A. M. Marc' Antonio Micheli.

Il Pontefice s'è lasciato ueder per Banchi, & l'ultimo dì d'Aprile calcoè brauamente sopra un cauallò Turco da palazzo fino a San Giouanni Laterano. Di ritorno ad hore 23. diuerti appresso di noi, nel palazzo di Santo Apostolo de' Colonnese fabrica già di Papa Giulio, doue il Reuerendissimo Cardinal Colonna lo riceuette con Pontificale apparato, & iui pernottò. La seguente mattina fu celebrata una solemne messa da esso Reuerendissimo Colonna nella predetta Chiesa di Santo Apostolo, presentiti tutti i Cardinali, & Prelati, & Oratori, excepto nostrate. L'oratione fu fatta dall' Arcivescovo Sipontino, ma non quello del Cornucopia, su più profosco, & sterile, forse per esser di diuersa fattione. In fine initium fadus. I confederati sono il Pontefice, l'elettò Imperatore, il Re Anglico, l'Arciduca, il Duca di Milano. In somma simile a quello, che fu fatto in tempo d'Adriano, contra il Turco, ut sonant uerba, secondo la commune opinione contra la Gallia, & utinam non sia contra la Italica libertà. Dopo la messa fu fatto un magnifico conuìto in detto palazzo. ui flette il Papa con quattordici Cardinali, & il Duca di Sessa, Orator Cesareo. Dio uoglia, che l'effetto di questa confederatione sia buono.

Di nuouo per lettere della corte Cesaree di Toledo de' 28. del passato i nostri Ambasciatori erano arriuati, & aspettauano quelli di Francia, & d'Inghilterra, i quali erano già in Ispagna. Piaccia a Dio, che si faccia una buona pace, alla quale si stima Cesare esser molto inclinato.

S'è poi hauuto, che il Re captiuo si deue tenere in Barcellona, se pur non scorre per mare più dentro la Spagna uersò Valenza, per non hauer poi a caualcar tanto, perche da Barcellona a Toledo sono più di uenti giornate a uenticinque miglia il dì, & per questo si crede, che non disbarchi a Barcellona. Dice si, che uà molto allegramente, & già si teneua per concordato. Dio uoglia, che questa loro concordia sia salutifera alla Italia, di che si teme molto.

Monsignor Sadoletto sta benissimo, & pur hieri molti dell'Academia fummo con sua Signoria alla uigna, Sauoia, & Pindarus rosor accerrimus con parecchi altri. Sua Signoria spesso mi dimanda di nostra Magnificenza molto amoreuolmente, & desidera di uedermi, & si marauiglia, che non uegnate al Giubileo. Scruietele alcuna uolta, & non uicinate di mostrar la uostra copia, & facoltà nello scriuer Latino, a lui assai ben nota: scruietele, come più ni torna meglio, & comodo. Romæ. 18. Iulij. 1525.

Tuus Hieronymus Niger.
A. M.

A M. Marc' Antonio Micheli.

Credo, che per lettere publiche, & priuate habete inteso del nuouo, & strano caso seguito in questa città di Roma la uigilia di San Matteo. Nel qual giorno di mattina uestendomi udì mormorar nel mio uicino, Colonnese bauer pigliato la porta di Santo Ianni, & tuttauia uenire in Roma con mal' animo: cosa da me non creduta, perche pur sapeua della tregua quindici dì innanzi conclusa con Nostro Signore, per causa della qual tregua sua Santità assicurata hauena fatto dar licentia alle fanterie che da Spoleto, & altri lochi erano uenute. Pur per chiarirmi, di subito andai a palazzo, & stando nelle stanze del Signor Datario, uennero più mesi l'uno con peggior nuoua, che l'altro, affermando, che i nemici già erano entrati in Roma, & il Cardinal Colonna già era in Santo Apostolo a casa sua col Signore Ascanio Colóna, & molti altri Signori, & che di lì uenivano uerso San Pietro per la uia di Trastevere. Ognuno rimase sbigottito, & del tutto si perdè la scrima, uedendo non ci esser modo di resistere pur a piccol numero, non che ad otto mila persone disperate, & arrabbiate.

Nostro Signore mandò prestamente a conuocare i Signori Cardinali, a quali uenuti in palazzo espose il caso, & dopo breue consultatione parue a questi Reuerendissimi, che si mandassero due Cardinali a parlare a i Signori Colonnese, & dimandar loro, che cosa uoleuano, & protestarli della guerra rotta, & ancora che si mandassero due altri Cardinali in Campidoglio a conuocare il popolo Romano, & essortarlo alla difesa della sedia Apostolica, & del Pontefice. In Campidoglio andarono il Reuerendissimo Campeggio, & Cesirino, ma niente operarono con Romani, i quali erano tutti in bisbiglio, & pareua lor fare assai di stare a uedere: A Colonnese andarono i Reuerendissimi della Valle, & Cibo, i quali ancora niente operarono, perche i Signori Colonnese non li uolsero pur ascoltare. Ritornati adunque in palazzo senza risposta, Nostro Signore hauendo di continuo peggior nuoua, che i nemici uenivano innanzi, si lasciò consigliar di ridursi in Castello con alcuni pochi Cardinali, & Prelati, & quella poca roba di piniualuta, che si poté in quella furia portare.

Iossetti in palazzo più di due bore, dapoi che sua Santità entrò in Castello, & era d'animo di fermarmi là, tenendomi più sicuro che in casa, per esser il palazzo forte, & d'artiglierie, & di guardia munito. Ma poi che io uidi la guardia de' Svizzeri ritirarsi al Castello per comandamento del Papa, & abbandonare il palazzo, me ne ritornai a casa, in compagnia di Messer Giacomo Cocco, il qual fu in animo di uenire a casa mia, che meglio saria stato per lui; pur andò alla stanza sua noua, nella qual tre dì innanzi

in buona parte del suo in Castello, ma pur ha patito anch'egli assai danno, tra l'altre cose gli ruppero porcellane bellissime per ualuta di 600. ducati. Le stantie del Paradiso tutte a sacco. Mastro Paolo Giouio potrà scrivere nelle sue historie di se stesso, come scrisse Tuciddide, benché presago di questi mali hauea molti di prima serbato il buono in Roma. A Messer Vianeso non ha giouato l'esser imperiale, nè manco al Vescouo Chiericato, il qual si trouaua absente di Roma, ma la sua roba è fatta Imperiale, come è il suo primo patrone. Le stantie del Vicario di Nostro Signore col uicinato tutto a sacco per insino la camera dell' Alcioneio.

Il Berna, a lui uicino, rimase netto, & oltre alla roba, uoleuano portar uia un gran cumulo di lettere dirizzate a Monsig. Datario, alquale il Berna ferue in luogo del Sanga, ma sentendo non so chi gridar Chiesa, Chiesa, le lasciarono. Le casse de gli officij di palazzo furono tutte espilate, come è il piombo, la secretaria, & gli altri, & breuemete pochi di palazzo l'hanno scappata. Di libreria furon mandati uia con un buon beueraggio: ma i custodi nettaron uia. L' Arcivescovo Brundusino salutò il meglio in Roma un' hora innanzi, & egli fuggì in Castello: ma la casa sua di Borgo, donde staua la famiglia, andò a sacco. Il Marone ha perduto tutta la roba sua, & uentisette ducati, che erano nella sua stanza. E' era in Borgo appresso la penitentiaria, che ueniua a casa, quando i nemici già erano entrati, & fuggì dentro la penitentiaria, laqual tutta fu saccheggiata. Egli si salutò sotto un tetto, mezzo morto dalla graue infermità poco innanzi patita, & dalla paura. Io ueramente di momento in momento aspettua un simil' esito de' fatti miei, ma il sito della stanza mia mi guardò. Perciò che non poteuano i nemici passar della strada, don' erano, nella strada mia, che non trouassero la strada del Borgo nuouo. Laquale tutta era del continuo scopata da grosse artigierie del Castello, & se pur alcuni pochi ci capitauano, di subito erano beccati sù da certi scoppiettieri, che stauano su' l' corridor del Castello incontro le stanze nostre, & ne uidi bē quattro c'ascar morti da gl'isoppi innanzi le mie finestre. In modo che per beneficio del Castello questa nostra strada a canto le mura fu intatta, bēche, se i nemici si sermanauano in palazzo già occupato, non l'hauremmo scappata, che la notte seguente non fossimo andati a sacco insieme con gli altri.

Volsè Dio, che, per esser i nemici satij, & carichi di preda, alla qual cercauano di dar ricapito, ouero perche dubitassero, che Romani non pigliassero l'arme in difesa del Pontefice, & si ritrouassero poi tra le forbici, circa le uentiquattro hore si lenarono con tanto disordine, che ogni poco numero di santi gli haurebbon rotti, & s'aligiati. Pur furono alquanto persi gñitati fino a Ponte Sisto, & si ridussero in Colonna.

La Santità del Nostro Signore quella sera stesso fece dimandar Don Vgo di Moncada Capitan, & Luogotenente della Maestà Cesarea, & de' nimici, il quale, hauuti prima due Cardinali nepoti del Papa per ostaggi, cioè Ridolfi, & Cibo, entrò in Castello à parlamento con Nostro Signore, & trattossi di tregua, ma non si concluse, perche chiedena cose, che non si trouano a gli spitali. Noi stemmo tutta quella notte in gran paura, che non ci desiero un' altro assalto. Partire, & tramutar robbe non era sicuro. La seguente mattina ogniuno sgombrò di Borgo in Roma, & così io, per non esser piu sauio de gli altri, mi raccolsi in casa di certi gentil'huomini Romani amici miei, abitanti in Colonna.

Dipoi il dì seguente, interuenendo i Signori Cardinali, & tutti gli Oratori de' Principi, fu conclusa la tregua per tre mesi con alcune conditioni, non anco bene intese. Basta, che questi Colonesi il terzo dì, da poi ch' entrarono in Roma, si sono partiti con un buon bottino. Tuttania moltiplica gente in fauor del Pontefice, ma dopo pasto. Pur sua Santità stà anco in Castello, & ognun ritorna alle sue stanze di Borgo, spazzate senza scopa. Et così io ancora hoggi ci son ritornato, temendo, che la mia stanza non fosse occupata da' soldati nostri.

Si stima, che il sacco passi ducati trecento mila. Hoggi è ito un gran bādo contra chi hauesse di quelle robe ò rubate, ò comprate, & fasfi inquisitiò per le case di Spagnuoli, & Romani. Ma credo gran parte se n'abbian potatonia i soldati. State sano. In Roma. A 24. d' Ottobre. 1529.

Tutto di V. M. Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

Gia parecchi di scrisi a Vostra Signoria una lunga lettera delle occorrenze di quà. Da poi non è successo altro se non che, facendo tuttauia quelli Colonesi (non ostante la tregua fatta) correrie intorno a Roma, Nostro Signore s' è disposto di uoler far uendetta di San Pietro, & già la gente di sua Santità ha preso molti castelli d' essi Colonesi, & seguiano. tuttauia non hanno resistenza, se non in Palliano, Castello già munito per lo Signor Marc' Antonio, doue son dentro circa ottocento huomini pagati, nondimeno si spera uittoria. I Signori Colonesi tutti si sono ritirati uerso Napoli, & il Cardinale sarà presto scappellato, & prinato del tutto, & già è fuori un monitorio contra lui molto brauo.

Duolmi intendere, che talino Lanzichinecchi. di che ui prego datemi certo auiso.

Di questa armata Spagnuola ancor non si fa certa nuova, & s'ella non uiene fra quindici dì, di qua si faranno gran facende.

La peste pur pesta ogni dì sei, & sette case di nuouo: non di meno par che non si stimi, tanto si attende alla guerra. A V. M. mi raccontando sempre. Di Roma. A' 9. di Nouembre 1526.

Scr. di V. S. Girolamo Negro.

A M. Marc'Antonio Micheli.

IL Reuerendissimo Sadoletto ha composto una elegantissima oratione contra Giudei in genere Iudiciali. La ipotesi è questa. Altre uolte i Giudei habitanti in Carpentrasso, & in Prouenza ottennero da i Pontefici certi priuilegi di poter comprar beni siabili da Christiani, derogando alle leggi che lo uietano, in modo, che in breue spatio di tempo, opprimendo i poveri Christiani con loro usure, & illiciti contratti, s'erano fatti padroni d'una grã parte di quel paese. Et si come auiene hoggidì, che i ricchi sono i più stimati, erano riuertiti, come Signori, & teneuano i Christiani falliti, come schiavi. Finalmente risentiti di tale indignità quei cittadini ricorsero a' piedi del Pontefice, & ottennero la derogatione di così ingiusti priuilegi, riducendo le cose secondo la forma delle leggi nostre. I Giudei, credendosi trouare un Pontefice, come era quello, da chi impetrarono quei priuilegi, uennero a Roma. & con promissioni di danari, & altre loro arti cercarono la restitutione di tai priuilegi. Nostro Signore commise questa causa a tre Cardinali Giudici, innanzi a' quali fu disputata uerunque. Monsignor Sadoletto prese il patrocinio de' suoi diocesani, & non solamente li difese uerbo, & re, ma ancora scriptis, per non mancare loro in co' uito alcuno. Sono due attioni. La prima è finita. La quale io ho letta, nè credo in hoc genere poter mai leggere cosa migliore. La seconda è imperfetta, per esser sua Signoria parte siata ammalata, parte occupatissima, in modo che mi marauiglio come possa hauere fatto tanto in questi impedimenti.

L'Alecionio legge Deuastione la prima Olinthiaca, con molta frequentia d'auditori, mi credo, che & esso, & gli altri quest'anno leggeranno per l'amor di Dio.

Credo, che sia capitata in Venetia l'opera d'Andrea Fulvio in prosa De antiquitatibus Urbis, la qual il medesimo autore fece già in uerso. E cosa assai buona in tal materia. L'autore è qui molto ben noto al Signor Bèbo.

Hoggi è entrato in Roma il Vicere di Napoli, riceuuto con la solita pompa, benchè è stata una pessima giornata di uento, pioggia, & tempesta uisitata; & così fu ancora l'altra siata, ch'ei venne in tempo d'Adriano.

Piacchia a Dio, che sia col buon punto. Qui si spera, che le cose del Pontefice con Cesare sieno per assettarsi. Del resto nos uideritis. Non altro. A uo-
stra Signoria sempre mi raccomandando. Di Roma. A' 25. di Marzo. 1527.

Ser. di V. Magnificencia Girolamo Negroi

A M. Marc'Antonio Micheli.

Questa Corte homai è diuenuta un cortile da galline. Ogni dì siamo più
chiari della iniquità de' tempi, & della pessima stagione. Credo in
breue non ci rimarrà se non qualche ambizioso sciocco, destinato a morir su
la paglia. & per non esser io di queglii uno, ho deliberato, piacendo a Dio
ch'io termini queste mie liti, che spero dourà esser tosto, ridurmi in Pado-
ua, & in Venetia, & fra quelle città uiuere ne gli Studi nostri, & con gli
amici, de' quali meritamente noi siete il primo.

Siamo qui pur anco sospesi per questo esercito, il quale era a Castel Bo-
lognese intra Imola, & Faenza. Il Vicerè era anco in Fiorenza, & da
buona speranza al Papa: ma si legge in Liuiò, che Barbaris ex fortuna pen-
det fides.

Il Reuerendissimo Triuultio Legato ritornò, & domane riferisce in Con-
cistorio i gesti della sua Legatione. Qui è ridotto il Re di Napoli, che uole
ua essere, & parla di ritornar presto all'impresa. Le galee nostre, fuor che
una, che si ruppe, son quì a Cinità vecchia, & intendo, che tutti si lamenta-
no, essere stati rinocati dal corso della uittoria, ma non s'è potuto far al-
tro per causa de' Lanzichinecchi. Benche siamo stati più infelici nella pa-
ce, che nella guerra, & fin quì non si uede se non mal frutto. Pur si spera
nella fede del Vicerè, il qual mancando, ò per malitia, ò per impotencia,
actum est de nobis.

I Colonesi (incertum fide, an uerè) brauano contra il Vicerè per que-
sto accordo, & nonamente usciti di Rocca di Papa gli hanno tolto i car-
riaggi suoi, che andauano nel Regno con la famiglia, che lasciò qui in Ro-
ma alla partita sua. Io non intendo ben questa trama.

Questi Fiorentini minacciano, che questo nembo di Lanzichinecchi si
molgerà contra il Duca d'Vrbino:

Questa settimana, che uiene, saran finiti di stampare i libri della Poetica
del Vida cō certi altri suoi uersi, cioè di scacchi, & egloghe, & hinni. Si stam-
pano in una bellissima lettera corsua un poco grossetta, accioche nō facciā
male a gli occhi del Beazzano. La Christiade, che seràno sei libri; preme-
tur in duodecimū annū. Vnol prima, che ci satiamo di questa del Sanazaro.

A Vostra

*A Vostra Magnificentia con tutto il cuore mi raccomando. Di Roma.
A gli 11. d'Aprile. 1527.*

Niger tuus.

Al Cardinale Egidio.

S Crispi bieri a Vostra Signoria Reuerendissima. Questa mattina poi ho hauuto la sua de' 26. Per la mia de' 27. ella haurà inteso i disegni, che si fanno contra questi Francesi, che sono di quà. Hora le dico, che questa sera, uenendo uerso Roma circa duomila santi, & trecento caualli, coi quali era il Signor Camillo di Sermoneta, si scopriessero loro addosso molto maggior somma di gente uicino a San Paolo, doue hanno scaramucciato per buon spatio con morte di parecchi. Certi altri pochi, che entrarono in Roma, sono stati seguitati sino in campo di fiore, & quini feritone alcuni. Fatto questo parte di loro si ritirarono in Monte Giordano, parte in casa del Cardinal Colonna. Il Palazzo s'armò, serrò le porte, & mise in ordine l'artiglieria. Il Governatore andò dal Papa, & poi a casa del Colonna, del Duca di Sessa, & in Monte giordano, per prouare d'acquietar la cosa, laquale credo haurà difficoltà. Per ciò che mandando il Duca di Sessa un gentilhuomo Spagnuolo, chiamato Francesco di Medozza, uerso Sessa, come arriuò nel territorio di Sermoneta, il Signor di Sermoneta, come dicono, lo fece sualigiare infin sù la canticia, con quel dispiacere del prefato Duca, che la Signoria Vostra Reuendissima può considerare. Hieri arriuò qui un fratello del detto gentilhuomo, ilquale è di quelli, che sono stati in Pauia, & non mostrano hauer animo di tolerare quella ingiuria. La Città per quattro hore è stata in gran turbulentia, & si dubita, che se Nostro Signore non ci ripara, come si spera par che farà, sia fra Casa Colonna, & Casa Orsina acceso un fuoco da non poter estinguerlo così presto, come io ho pronosticato a uostra Signoria Reuerendissima nella detta lettera de' 27. La Santità di Nostro Signore s'è turbata grandemente di questo insulto con tutti questi Centurioni, & fautori loro, & si giudica, che ci sarà tal prouisione, che'l male non anderà più auanti. Sua Beatitudine stà tanto di mala uoglia, che non fu mai ueduta di peggiore, & così tutti i suoi. Et bora si uede, che'l pensiero di sua Santità di mantener Francia non era se non a proposito, quando si fosse fatta la guerra aperto Marte. Ma questo uolere, & non uolere ha poi partorito questo effetto, impensato da ogni huomo, & tutta Roma ne stà afflitta, considerando le ruine, che facilmente posson succedere.

Questa mattina è stata cōgregation di Cardinali C O R A M P O N T I

O 3 FICE.

FICE. & s'è parlato di creare Legato *AD CAESAREM*, ilquale si tiene che sarà Cesarino. Giudicasi, che sia per farsi la medesima promissione in Inghilterra, ma questa mattina non si è parlato, se non dell'Imperatore. Non si fermando ancora punto alcuno, doue sieno per drizzarsi alle promissioni de' casi loro, non se ne può ancora fare alcun certo giudicio. Pur le pratiche con l'Orator Venetiano durano tuttauia, & talhora fin'a quattro bore di notte, & al Duca di Sessa non si manca di cerimonie, & in un pasto, & Comedia, che fece martedì a sera il Cardinal Colonna à molti Cardinali Gibellini, interuenne il nostro Signore Alessandro de' Medici, credo, per lo stato, che ha nel Regno, che è quanto hora le possedere. Alla buona gratia di Vostra Signoria Reuerendissima humilmente mi raccomando. Da Roma. A' 3. di Marzo. 1525.

Ser. di V. S. Reuerendiss. Giovan Maria de' Monti.

Il sopra scritto Giovan Maria de' Monti fu l'Arcivescovo Sipontino, quello, che poi essendo stato da Papa Paolo Terzo creato Cardinale, incominciò a chiamarsi il Cardinal de' Monti nuouo, per rispetto dell'alto Cardinal de' Monti uecchio, suo zio; ilquale, fin dal tempo di Papa Giulio Secondo, che per lo suo ualore l'essaltò à quella dignità, fu sempre tenuto uno de' primi Cardinali della Corte; & tanta era l'autorità, & la fama del nome suo, che l'anno del sacco, trouandosi la sua persona in Roma, & essendo tutti gli altri Prelati così mal trattati, & con que' dispregi, & con quelli oltraggi, che si leggono in più d'una historia, a questo Cardinale fu sempre da tutti hauuto tanto rispetto, & riuerenza, come se fosse stato padre, & signore di tutti. Et nella promessa delle paghe, che quell'essercito uolle da Papa Clemente, si contentarono di pigliar tra gli altri per pegno, & ostaggio il detto Giovan Maria de' Monti, Arcivescovo Sipontino, & nipote del detto Cardinale. Ilqual poi, tardandosi a pagar quei danari, oltre al termine posto, fu più uolte da quei soldati per isdegno condotto fin sotto le forche: & si uide apertamente, che sariano stati per farlo morire, se la riuerenza, e'l rispetto, che portauano al Cardinal suo zio, non ne gli haneffe ritenuti. Era questo Giovan Maria de' Monti huomo molto attiuo, & diligentissimo esecutore delle commissioni dateli. del quale Papa Clemente soleua dire, che per eseguire una sola commissione l'Arcivescovo Sipontino non haueua pari, ma che più insieme lo conseruauano,

denano. Amministrò non senza molta sua laude, & mentre era Arcivescovo, & poi che fu fatto Cardinale, molti importantissimi gouerni, & grauissime legationi, & condusse felicemente molte ardue, & difficili imprese. Vltimamente fu Legato del Concilio à Trento, oue si portò egregiamente, & dopo la translation del Concilio, à Bologna. Chiuso poi, ò sospeso il Concilio, fu fatto Legato di quella Città. Alla fine, essendo mancato Papa Paolo Terzo, dopo lunghe dissensionì, & contese de' Cardinali, fu di pari concordia, & consentimento di tutti eletto Pontefice in luogo del morto, & chiamato Papa Giulio Terzo.

A Monsignor Goro Gherio, Vescouo di Fano,
& Gouvernator di Bologna.

Reuereudissime Domine, Domine uti Pater honorande. Ringratia la Signoria Vostra Reuerendissima dell'auiso, che mi dà del maneggio, che ha il Signor Duca col Signor Viceré sopra le cose di Modena. Di che io già haueua qualche notizia. Ma per essere stati altre volte à maggiori strette, quando noi ci trouauamo senza Pontefice, & non è riuscito il disegno di loro Eccellenze, tanto manco credo, che habbia à riuscire bona, che hauemo Papa Clemente, il quale non è però così mendico, che non habbia à essere rispettato, & che non sappia, & possa proueder à questa, & à molto maggior cosa. Io per me non mancherò di fare ogni estremo per il debito, & per la fede mia verso sua Santità, nè credo, che essa habbia à mancare a se stessa. Non restando però di dire a Vostra Signoria Reuerendissima, ancora che da lei stessa sel sappia, che quando i Signori Cesarei daràn principio à leuar questa città a Santa Chiesa per satisfare al Sig. Duca, ualendosi di qualche somma di danari, non si scorderanno di ripigliarsi Parma, & Piacenza, & successiuamēte procederāno all'abbassar la Chiesa piu che potranno. Et così come io antiueggo quello, che sono di poca discorso, la Signoria Vostra Reuerendissima, & a chi piu spetta, deuanno antiuederlo, & prouedermi per l'utile, & per l'honor loro, & noi altri saremo fedelissimi esecutori in quelle cose, che ci saranno imposte. Et a Vostra Signoria Reuerendissima mi raccomando, la qual si degnerà, hauendo altro alla giornata sopra tale affare, darmene auiso: che, oltra che n'interuiene il seruitio di sua Santità, io glie n'haurò obligo assai. Torno a ripregar Vostra Signoria Reuerendiss. della cosa d'Azzo, supplicandola per amor mio a non uoler proceder piu oltre col suo mandato, ma contentarsi, che stia in Modena sotto la fede, & custodia mia. Et a tale effetto m'ado à

posta da lei il presente mio Cancelliere, al qual si degnerà prestar pienissima fede, come a me stesso. In Modena. A V. di Marzo. 1525.

Reuerendissima D.V.

Vti filiis, Guido Rangonus &c.

Al Clarissimo M. Pietro da Pesaro, Procurator di San Marco, & Proueditor Generale dell'essercito della Serenissima Signoria di Venetia.

A Sette del presente mese d'Agosto il Capitan Giouan Francesco Ziletti per mano di M. Giouan Battista Spetiano, agente, ò commissario dell'Illustrissimo Signor Duca di Milano, hebbe una patente di Vostra Clarissima Magnificentia, sottoscritta di sua mano, & sigillata dentro col sigillo piccolo di San Marco; per la quale ella gli ordinaua, che deuesse subito senz'altra replica consegnare al detto agente del predetto Duca la Rocca, & il Castello di Söcino, che esso Capitan Giouan Francesco ha tenuto, & tiene in gouerno, & in custodia, come confidente di sua Serenità, & dell'Eccellenza di esso Duca. Al qual ordine, ò comandamento di Vostra Magnificentia il già detto Capitano disse a quell'agente, ò commissario del Duca, che ogni minimo cenno del Clarissimo Proueditor Pesaro a lui era espressissimo comandamento: tuttauia, che per alcuni particolari rispetti, i quali non era lecito dire, egli nõ poteua così allhora consegnar al Duca ò suoi agenti quella Rocca; ma che fra diece giorni glie la consegnaria senza fallo. Colui cominciò a fulminare, & a lamentarsi, & dire, che il Capitano non hauea ragione di non obedir l'ordine di Vostra Magnificentia, & che, quando ella lo superia, se ne risentiria fieramente, & altre cose tali. Il Capitan Giouan Francesco, che è sauiο, & di quel ualore d'animo, che Vostra Magnificentia sà benissimo, gli rispose benignamente, che egli fosse contento d'hauer patientia, perche un luogo di tanta importanza non si risegna così alla cieca, & in furia con un semplice foglio di carta scritto con diece righe, & aperto: & che a lui, oltre all'ordine del Clarissimo Proueditor di San Marco, conueniua hauer ancora consideratione alla uolontà, & al seruitio dell'Illustrissimo Signor Duca di Milano, poi che quel Castello era stato dato in gouerno a lui in questa guerra, per la Lega fra la Serenissima Signoria, & sua Eccellenza, come a confidente dell'una, & dell'altra. La onde egli per non gouernarsi così semplicemente in cosa di tanta importanza, era risoluto di mandar un suo a posta dal Duca per cōferirli quanto

quanto sopra questo fatto si apparteneua alla fede sua, & intenderne la sua uolontà. Et ancor che lo Spetiano replicasse molte cose in contrario, per far che allhora li consegnasse il Castello, & si protestasse &c. tuttauia il Capitano lo lasciò dire a suo modo, facendoli però carezze, & bonore, & dandoli buone parole. Colui si partì il dì medesimo dopo l'hauer destinato in Castello col Capitano. & perche il Capitano Ziletti, credo, che sarà uenuto subito a querelarsi con Vostra Clarissima Magnificentia; & a domandar nuoui ordini, & commandamenti caldisimi, per hauer il Castello in poter suo, quanto piu tosto sia possibile; ancora che egli sappia, quanta sia la prudentia di V. Magnificentia, & tenga per fermo, che ella da se stessa cōprenderà, che altra causa, che il rispetto del Duca lo ha tenuto, che non consegnasse il Castello a quel primo ordine di V. Magnificentia; tuttauia per ogni rispetto ha uoluto mandarle il presente suo huomo a posta, commettendoli, che passi qua da me, & m'informi del tutto minutamente, si come ha fatto, si per esser io suo compare, sì, & molto più, per il carico, che hoda sua Serenità. Intenderà dunque la Magnificentia Vostra da lui, come primieramente il Capitano, huomo pratico, & auedutissimo in ogni sua cosa, ha conosciuto, che l'ordine, che ella gli ha mādato per lettera aperta, era cosa debile, & fatta ad importuna requisitione della parte. Oltre a ciò ella sa, che al detto Capitano nel dargli quel Castello in gouerno fu dato il contrasegno secreto, senza il qual contrasegno à lui non si cōuien consegnar tal Castello al Duca stesso in persona, non che a un semplice suo mandato. Et oltre a tutto ciò ui sono quelle altre importantissime cause, che esso le scrìue. Et però io son certissimo, che Vostra Magnificentia non solamente lo lauderà, che habbia con quel bel modo sopra seduto di uolerlo dare, ma che ancora con sue lettere accompagnerà quest'huomo del detto Capitano, perche uada in Venetia da sua Serenità a conferirle il tutto, & hauerne quelle lettere, che esso ricerca per seruitio del Dominio. In quanto poi a quella partita, che in detta lettera Vostra Magnificentia gli scrìue, cioè, che il Capitano, consegnato che habbia il Castello, se ne passi a seruire il Duca, esso, & io conosciamo molto bene, che ella lo scrìue prudentemente, perche egli uada subito arender conto di se a sua Eccellēza, & perche ne caui non tanto remuneratione, quanto dichiarazione, & fede del ben seruito. Et così egli ui anderà, quando hauerà fatta tal consignatione. Ma di fermarsi a seruitio del Duca, esso non è per farlo in niun modo, non uolendo uiuere, & morire ad altro seruitio, che a quello di sua Serenità, come ha fatto fin qui. Ne io credo, che sua Serenità, nè Vostra Clarissima Magnificentia, nè altro sanio ministro del Dominio uolesse in questi tempi priuarsi del seruitio d'un huomo di tãta importanza, come è

me è quello, così pratico delle cose nostre, & vicine, così atto all'operare, & così prudente, & ancor felice nel governare. Io fui pur questi giorni a lunghi ragionamenti sopra di ciò col Magnifico Messer Luigi Delfino, Podestà de gli Orici noui, oue era ancora il Signor Giulio Manfrone, & certamente l'uno, & l'altro mi raccontarono cose degne di molta consideratione, operate da lui a seruitio del Dominio in questa guerra. Et l'Illustrissimo Signor Malatesta Baglione, nostro General della fanteria, li mesi a dietro me ne scrisse una lunga lettera sopra il proposito della taglia, che a me douea pagare il Signor Luigi. Et io la rimisi in esso Capitano Ziletti, di che ancora io fui lodato da Vostra Clarissima Magnificentia, la quale sa molto bene, quanto il detto Signor Luigi, con gli altri prigionieri d'importanza consegnati a lui in quel Castello di Soncino, sieno stati ben custoditi, con piena sicurezza nostra, & contentezza loro, con tutto che per tante vie si sia procurato da i nemici di liberarli con forza, ò furtiuamente. Il che tutto mi è caduto in proposito di ricordar hora a V. Magnificentia, perche ella (ancor che io sappia non esser seco necessario questo ufficio) si tenga per fermo, che il non hauere il detto Capitano voluto consegnar quel luogo a gli agenti del Duca, secondo questo primo ordine di Vostra Magnificentia, è stato da lui fatto con ogni riuerenza, non per non obedirla, che ad ogni minimo cenno di lei sarebbe per fare ogni gran cosa, ma solo per la molta cura, che egli ha al suo debito, & al seruitio di sua Serenità, col quale sa esser congiunto il uolere, & la contentezza di Vostra Magnificentia Clariss. Alla quale humilmente mi raccomando. Di Brescia A' 9. d' Agosto. 1526.

Di V. Clariss. Magnificentia affectionatiss. seruitore, Marc' Antonio.
Martineugo.

Nella casa Martinenga, tanto illustre, & di tanto numero, questo Marc' Antonio fu di quei principali, che in Brescia chiamano i Martinenghi della Palata, & in quella guerra del 1526. fu Generale della Cavalieria della Lega, & quando scrisse, ò fece scrivere questa lettera, era infermo per una archibugiata, della qual poi morì fra non molti giorni, hauendola ricevuta in quella notabilissima fattione, nella quale quel Luigi Gonzaga, chiamato Rodomonte, che è nominato in questa lettera, dopo marauigliose proue fatte in quel conflitto, si rese, ò diede prigioniero al sopradetto Marc' Antonio Martinengo.

A M. Federico Clauario, Commissario Apostolico.

IN quest' hora per piu persone degne di fede ho auiso, come l' essercito de' Lanzichinecchi, & spagnuoli han posto a sacco Aquapendente, San Lorenzo alle grotte, & uenutone a Viterbo con opera de' fuorusciti, è entrato dentro. Hoggi hanno preso Ronciglione, & ammazati molti della compagnia del Signor Ranuccio, figliuolo del Reuerendissimo Farnese. Vanno alla uolta di Roma, & domane a sera si ritroueranno alle mura. Stimasi, che'l Papa si saluerà nell' armata d' Andrea Doria; se però non gli sarà chiuso il passo da' Colonnese; iquali sono dall' altra banda con molte genti a Castel Gandolfo, ad Albano, & per que' contorni, aspettando Lanzichinecchi. In Roma sono intorno a cinque milia archibugieri col Signor Renzo da Cere. Il popolo Romano è in arme, & si mostra disposto di morire per la Sedia Apostolica. L' essercito Cesareo si dice essere di persone utili, santi 30. mila, tra quali sono 9. mila archibugieri, circa 600. cannoni leggieri, & senza artiglieria. I Colonnese sono circa diece mila fanti. Il Duca d' Urbino, il Marchese di Saluzzo, il Conte Guido Rangone, & le genti de' Fiorentini unite li seguivano una giornata appresso con bellissimo essercito. Ma i nimici hanno accelerato di sorte, che pare un miracolo. Quel che babbia a seguire, Dio il sà, & egli, che può, sia pregato di prouedere al bisogno, non consentendo, che Roma uada in rouina, & che la povera Italia sia in tutto schiava d' oltramontani. Ancora che in Roma sieno fatti bandi terribili, che niuno debbia uscire, tuttauia mi par uedere che ogniuno pensi alla fuga, tanto è lo spauento della subita, & impronisa giunta de' nimici. Hoggi è passato il Cardinale Egidio, il Vescouo di Volterra, il Vescouo di Bologna, il Vescouo di Pesaro, la famiglia del Cardinal Campeggio, il Signor Costantino Greco, & messer Baldassarre da Pescia, che tutti ne uanno chi quà, & chi là fuggendo la mala uentura. Vosira Signoria sia pur sopra di se, & si riduca in qualche buon luogo, perche iam desperatur de salute Urbis. Io penserò di ritirarmi uerso la patria; ma molto mal posso farlo, se Vosira Signoria prima non mi prouede di danari, ch'io per accelerar il caraggio de' grani, & per far tanto piu seruitio alla Camera, non mi son guardato di tor danari in presto, & di spender del mio tanto, che mi ritrouo in debito di quaranta ducati d' oro, oltre all'auer perdute tutte le fatiche, & speranze mie. Prego Vosira Signoria non uoglia, che la mia troppa fede, & lealtà mi ruini in tutto, ma che si degni prouedermi di danari, & pagare i sopradetti debiti, iquali potrà m'adarmi per ser Natalino, o per qual' altra persona a lei piacerà piu fidata, che

che del presente messo non mi fido, alquale tuttauia Vostra Signoria sarà contenta di dar sei Carlini, che tanto gli ho promesso per il suo viaggio. Nè altro per hora mi occorre, se non che le strade verso Roma son rotte, & il Signor Mario da Monteritondo è appresso Rignano con Colonnese, & scorrono la campagna. Et a Vostra Signoria mi raccomando. Da Collefcipoli. A' 4. di Maggio. 1527.

Servitore di Vostra Signoria Filippo Bellucci.

A Papa Clemente settimo.

Questa lettera era tutta di mano dell'Imperator Carlo Quinto in lingua spagnuola.

Beatissimo Padre. Per uia di Francia m'è stata scritta, & publicata la liberatione di V. Santità. & quantunque io non habbia di ciò lettera, nè nuoua alcuna da' miei ministri, a' quali era commesso, & imposto questo negotio, tenendo per certo, che così l'hauranno fatto, come da mia parte era loro comandato, mi sono rallegrato assai, & ho hauuto di ciò molto gran piacere, & più, che di qualunque cosa mi potesse auenire. che certo quanto piu mi dolse di sua detentione, la qual fusenza mia colpa, tanto maggior allegrezza ho sentito, che ella sia liberata per mio commandamento, & per mano di miei ministri. di che rendo per questo assai gratie a Dio. Et può Vostra Santità esser molto sicura, che essendomi, come spero, buò padre, & buò pastore, trouerà in me opere da uero, & humil figliuolo, & piu pensiero d'impiegar le mie forze al ristoramento, all'essaltatione, et all'accrescimento di Vostra Santità, & di sua Santa Sedia, & Apostolica dignità, che del mio proprio, come ho detto, & dichiarato al suo Nuntio, & come più largamente Vostra Santità potrà sapere con la persona, che io spaccierò tosto, che sarà persona grata, & accetta a Vostra Beatitudine. Et poi che io non desidero, se non di satisfare, & di compiacere a Vostra Santità in tutto quello, che io honestamente potrò, supplico ancor quella, che fra tanto non si lasci ingannare, nè creda a quelli, che per loro passioni, & con sinistre informationi, & persuasioni cercassero dare ad intendere a Vostra Santità il contrario. Et con questo farò fine, baciando i piedi, & le mani di Vostra Beatitudine, pregando Nostro Signor Dio, che le dia felice, & lunga vita. Di Borgos. A' 22. di Nouembre. 1527.

Di mano di quel, che è di V. Santità

Humil Figliuolo, il Re.
Al

Al Protonotario Gambara, Nuntio di Papa Clemente in Inghilterra.

Quello, che fino a' 29. del passato occorreua qui da auisare a Vostra Signoria, haurà largamēte inteso per lettere del Signor Messer Iac. Saluiati. E dipoi uenuto con buona diligentia Mariotto con le di V. Signoria de' 12. de' 15. & de' 21. del passato; le quali portarono a Nostro Signore grandissima satisfattione per la speranza, che in esse era della pace; giudicando, che Dio per conforto delle calamità passate gli apparecchiasse hora quest' allegrezza, di ueder con una buona pace cominciar si a solleuar la Chiesa, & la afflitta Christianità. Et con questo piacere era ancor congiunto quello, che, essendo le cose della pace in sì buon termine, credea, che dal Christianissimo, & dal Serenissimo d' Anglia saria preso in buona parte, & giudicato prudente consiglio quello di sua Beatitudine di non si esser uoluto dichiarare, come l' Illustrissimo Monsignor di Lotrec le hauea mandato a fare instantia per il Signor Conte Guido, & per il Signor Paolo Camillo Triaultio, secondo che si scrisse a V. S. & pareua a sua Santità, ch'è Dio le hauesse fatta singularissima gratia, di liberarla ancora a tempo, che, trouando già fatto il disegno della pace, a lei fusse riservato il colorirla, & dar perfettione a sì bella opera. Ma è poi uenuto quà Monsignor di Longualle a congratularsi della liberation di sua Santità, il quale si come ha portato grandissimo piacere a sua Santità con consermarle quello, di che è però certissima, del buon' animo del Re Christianissimo, & del Serenissimo d' Anglia alla reintegratione non solo dello stato, ma della dignità ecclesiastica; così ha tagliata la speranza della propinqua pace; perche ha parlato a Nostro Signore tutto diuerso dallo scriuere di V. S. & dettoli chiaramente, che il Christianissimo, & il Serenissimo d' Anglia tengon per certissimo di non potere hauer mai dall' Imperatore la pace, se non con batterlo ben prima con una gagliarda guerra, & che per questo son risolutissimi di continuar la impresa del Regno sin' a tanto, che & questo, & lo stato di Milano sia tolto all' Imperatore, con animo di non restituirglielo mai, ma d'indur sua Maestà alla restitution de' figliuoli del Christianissimo, & alla pace con batterlo anche ne gli altri suoi stati; & che le pratiche, che lor Maestà tengono uine in Ispagna, non sono per concludere, ma solo per addormentar l' Imperator nelle promissioni, che potria fare in Italia; con la quale arte dicono esser proceduta sua Maestà uer so gli altri. Et questo ha detto a sua Santità per cosa, della quale il Re Christianissimo stima tanto la segretezza, che non l' habbiano uoluta comunicare costì. & però è anche da mostrare, che sua Santità li guarda il secreto,

ben

ben che gli andamenti, che si uedono della pace, non paiono conformi a questa intenzione di non uolerla, quando l'Imperatore ci condiscenda. Et però si crede più presto, che Monsignor di Longanalle non porti di Francia que sia commissione, ma più presto l'abbia hauuta da Monsignor di Lotrec. Alla cui eccellenza haurà forse il Rescritto, che faccia dir per sua parte ciò che giudica a proposito della impresa, per tirar Nostro Signore alla dichiarazione. Et benché sua Santità creda al certo, che la cosa sia, come di co; nondimeno giudica manco male il mostrar di crederle, per non isdegnar Monsignor di Lotrec, come saria forse accaduto, se sua Santità si mostraua tanto ferma nella opinion, che la pace hauesse a seguire; che sua Eccellenza hauesse perduta la speranza di poterla tirare a dichiararsi. Et per questo facc' d'esso Monsignor di Longanalle grandissima instatia per la dichiarazione, nè si contentando della medesima risposta, che haueuano hauuto il Conte Guido, & il Signor Paolo Camillo; sua Santità è andata schermando il meglio che ha potuto, tanto, che crede pur mādarnelo assai satisfatto con la risposta, della quale qui inclusa mando la copia. Si conferma ogni dì più, che in Alemagna è qualche moto di gente, nè si può dire, che sia per le cose d'Vngheria, intendendosi, che a Bolzano, & a Trento se fanno grossissime prouisioni di nettonaglie, che non possono seruir se non per Italia; nè per grandi che sieno le forze dell'essercito del Christianissimo, et della lega, si può però dell'esito della guerra prometter cosa certa. Considera anche N. Signore, quanto è grande l'affetto de' figliuoli, & che col re finituirgli al Christianissimo sia per leuarli ad ogni sua posta le arme di mano. Per le quali, & per molte altre ragioni pare a sua Santità, che saria poca prudentia dichiararsi. Ma perche queste cause non si possono dire, per non mettere Francesi in diffidentia; sua Santità scusa questa lentezza sua con altre ragioni, le quali sono ancor giustissime, come è, che se si dichiarasse, uerria a priuarsi di tutta la fede, che l'Imperatore mostra esser per hauere in sua Santità, uolendo farla autor della pace; della qual fede ha sua Beatitudine questi' altra, che in una lettera, che sua Maestà Cesareica le scrive di sua mano a' III. d'Agosto, quando commise la liberation sua, essortando sua Santità ad ire in Ispagna, scrive queste formali parole.

T si por caso la dicha paz no fuer a aun concluyda, quando plaziendo a Dios V. Santidad llegará en estos Reynos, V. Santidad nos hallará enteramente inclinado a ella, y en acabar, y concluyr la por sus manos, y poner nos en toda razon por el seruicio de Dios, y bien, y effecto de la dicha paz &c.

& molte altre parole simili. Et anche il Signor General di San Francesco a questi dì scrive a Nostro Signore queste parole. *Vstra Santidad tiene ya ya firmado de letra del Emperador, que a no eslar echa la paz lo porria*

todo en manos de V. Santidad, para que corteis pordonde os pareciere &c.
 Può essere, che a queste parole non sia l'animo di sua Maestà conforme.
 Ma qual giustificatione hauria poi sua Santità, se stando queste parole, le si fosse dichiarato nemico? Questo sutterfugio ha sua Santità hauuto di nō dichiararsi fino a tanto, che non s'habbia di Spagna risposta. Et perche Mō signor di Longanalle faceua grandissima instantia, che l'uomo, il quale hauea d'andar in Ispagna, si mandasse di qui, & fosse confidente de' Francesi; non ne ha sua Santità hauuto quì alcuno, che giudicasse piu atto, che Monsignor il Vescouo di Pistoia; & così uerra questa fatica ad esser leuata a Vostra Signoria. Ma per tornare al proposito, uerrà Monsignor di Pistoia per passare in Ispagna, come Monsignor di Longanalle dice, che il Christianissimo, & il Serenissimo d'Anglia si contenteranno, & la summa della commission sua fara d'adoprarli quanto potrà alla conclusion della pace.
 & se sua Maestà Cesarea negherà di uenirci con le conditioni honeste, che se le proporranno, il detto Vescouo, haurà da dirle; che sua Santità sarà forzata unirsi con gli altri. Haueua sua Beatitudine animo di non mandarli prima, che col Reuerendissimo Generale, il quale s'aspetta qua da Roma & uerra in Ispagna. ma è stata costretta a mandar hora per l'istanti, che Monsignor di Longanalle ne ha fatto, & sua Santità nō l'ha uoluto lasciar partirsi mal contento; perche le pare hauer uisto, che Monsignor di Lotrec proceda a questa impresa del Regno quasi contra la uolontà sua, & che tãto camini, quanto è sfornato di Francia, & d'Inghilterra. per il che dubitaua N. Signore, se li tagliaua affatto la speranza di dichiararsi, non darli scusa col Christianissimo del non proceder piu auanti per dissidentia, che hauesse di sua Beatitudine. Così con questa resolutione si guadagna tempo; & auanti che ci sia questa risposta di Spagna, al qual tempo, se l'Imperadore negherà la pace, Nostro Signore promette dichiararsi, si uedrà doue sien per cader queste cose, & senza altra commission di quà il Reuerendissimo Legato, & Vostra Signoria potranno, secondo che intenderanno i processi delle cose di quà, allargare, ò ristringer piu le parole, &c.

Questo Longanalle dice, che l'animo del Christianissimo, et del Serenissimo d'Anglia è di non restitnire il Regno di Napoli all'Imperadore, ancor che con esso potesse ribauer i figliuoli, ma di deponer le Terre, che si piglieranno, in mano di sua Santità, & metterui un Re a satisfaction di quella; & far nelle altre parti de' Regni dell'Imperator tanta guerra a detto Imperatore, che lo sforzeranno, anche senza ribauer il Reame, a uenire alla pace. Se gli accetta, ciò che dice, ancor che non si ueda questa facilità di batter tanto l'Imperatore nè in Fiandra, nè in Ispagna. Et sua Santità desidereria sommamente in tendere, & chiarirsi bene, come pigliano

Che, se alcuno abuso resta nelle cose ecclesiastiche di Francia, si leuasse. Non parlo già del uenir quà l'espeditiōni, perche a questo, secondo che Vostra Signoria auisa, dourà sua Maestà hauer già prouisto con far le proclame, che uenissero.

Et altre cose simili, che al Reuerendisimo Legato, & à V. S. potessero occorrere a beneficio di N. Signore, e del tirare ogni cosa à più uantaggio di sua Santità, che fusse possibile, sà sua Santità che non accade ricordarle.

Altre uolte Madama mosse parole di far una intelligentia segreta con N. Signore, & ha sempre sua Sātità risposto, che la rimetteua in sua Maestà, la quale uoleua fusse quella, che hauesse a stringere a modo suo l'amicitia tra sua Santità, & il Christianesimo. Il medesimo dice hora sua Beatitudine, & prega sua Maestà a pensare, & ordinare il modo, nelqual ella uorria questa intelligentia, che a sua Santità sarà carissimo farla ò col Christianesimo a parte, ò communemente, come a lei piacerà, col Serenissimo d'Inghilterra.

Gran fortuna è quella del Signor Duca di Ferrara con la corona di Francia, che hauendola, dopo tanti beneficij, che ha da riconoscere lo Stato, & lo esser da lei, tanto offesa, non possa però perder la beniuolentia, & protectione, che ne ha. Sono intercette ancor dopo quest'ultimo accordo con Monsig. di Lotrec lettere di là, delle quali ui manda la copia. doue si uede, quāto fedele amico, & seruitore sia per esserle anche a questa uolta se le cose dell'Imperadore cominciano niente a respirare in Italia. & pure ognun di quei Signori l'aiuta & cōforta. Nostro Signore a lasciarli del suo. & sua Santità, per mostrar la facilità, & il buon'animo suo, hauendola Monsignor di Lotrec pregata a uoler, che il Duca non si tenesse mal soddisfatto dell'accordo fatto per sua Eccellenza, ha offerto, che se la facessero di presente rilassar le sue Terre, era per darli Rakenna. pure ricordando sua Eccellenza, che per hora non si muti niente, sua Santità, uenendosi alla dichiarazione, sarà contenta non far per hora altra instantia di ribauer Reggio, & Modena con gli altri luoghi, che il Signor Duca le occupa, purchè, come s'è risposto a Monsignor di Longuaille, sua Santità sia fatta ben sicura, che le saranno renduti. & uenendosi a questo, Vostra Signoria auuertando, che le sicurtà sieno tali, che la sua Santità se ne possa contentare, &c.

Della contentezza del Reuerendisimo Signor Cancelliere ha sua Santità piacere, & l'increbbe che i temporali, che son corsi, l'habbiano tenuta di satisfar prima al desiderio suo. Quanto al potere espedir gratis, Vostra Sig. sà, che son cose, che ha a consentirle il Collegio, & non sua Santità,

tà, laquale per non leuare, che i Reuerendisimi Signori Cardinali habbia
no ad hauerne il grado di satisfarne sua Signoria Reuerendissima, confi-
glia, che ella scrina ad essi Reuerendisimi, & sua Santità poi metterà la
mano alla perfettion dell'opera.

Se io mi fusfi trouato qui, quando la Collettorìa nacò, mi sarei operato,
quãto hanesi potuto per V. S. Hora che il Reuerendissimo Ridolfi ne è in
posseſſo, poco, ò niente poſſo farci. pure sua Santità dice, che uedrà di tro-
uar modo da satisfarne V. S. con ſatisfattione d'eſſo Reuerendissimo.

Noſtro Signore uole, che V. S. habbia patientia di non trouarſene in
qua per ancora. & però non ſi contenta darle licentia di uenirſene.

Laſciai hoggi 16. di Monſignor mio a Padua, che ſe ne andaua in Ve-
roneſe al Veſconato ſuo, con animo di ripoſarſi lì, & me ha rimandato quã
al ſeruitio di Noſtro Signore. la cui Santità, & il Signor Meſter Iacomo,
per il troppo peſo, che hauea ſua Signoria ſola, han dato a me queſta parte
di ſcriuere a V. S. & coſi farò da hora auanti. Et in buona gratia ſua, quã
to più poſſo, mi raccomando. Da Oruieto. A' 9. di Febraro. 1528.

Seruitor affectionatiſſi. di V. S. Gio. Battista Sanga.

Riſpoſta data a Monſignor di Longaualle a nome di
Papa Clemente, ſopra la dichiarazione di ſua Santità
contra l'Imperatore, dellaquale detto Monſignore
haueale fatto inſtanza da parte del Re di Francia, &
del Re d'Inghilterra.

H Auendola Maestà Ceſarea fatto intendere a Noſtro Signore, &
confermato per lettere di ſua mano, che deſidera col mezo, & auto-
rità di ſua Santità uenire alla pace col Re Chriſtianissimo, offerendole, che
per ſeruitio di Dio, & per amor ſuo è per condeſcendere ad ogni ragione-
uol conditione; ſua Beatitudine giudicaua molto a propoſito ſermarſi ſu
queſta offerta della Maestà ſua, ſtimando poter fare piu ſeruitio al Chriſtia-
nissimo, & coſa grata al ſereniſſimo d'Anglia, col moſtrarſi padre cõmu-
ne, & mātenerſi queſto credito, che l'Imperatore dice eſſer per dar nel ma-
neggio della pace, che col dichiararſi, come è ſtata ſollicitata; & ſua Santi-
tà ha ſino a qui reuſato per molte ragioni, dellequali penſaua che le lor
Maestà doueſſero reſtar ben ſatisfatte.

Nondimeno, ſacendole ſe hora nuona inſtantia di queſta dichiarazione
da parte delle lor Maestà, lequali giudicano, che l'Imperatore non ſi poſſa
coſi

così facilmente persuadere, come sforzare alla pace; sua Beatitudine sarebbe per cedere al giudicio delle Maestà loro, & si contenteria venire alla dichiarazione, che le domandano.

Ma perche scrivendo l'Imperatore della sorte, che è detto, & confermando tuttavia il Generale di San Francesco mandato da sua Maestà Cesareà, che ella si contenterà mettere il tutto in mano di sua Santità, perche la tagli, come le parerà; & hauendo sua Beatitudine scritto già in Ispagna, che sarà ciò che può per la pace, è necessario per giustification sua, & per poter poi con piu fondamento proceder piu innanzi, chiarire, che quello, che sua Maestà Cesareà da, non son che parole; Nostro Signore prega il Re Christianissimo, & il Serenissimo d'Inghilterra, che uogliono trouar buona questa ragion di sua Santità, & cōtentarli, che possa passare in Ispagna speditamente l'huomo, che ella manderà ad essortar l'Imperatore & stringerlo a gli effetti, & conclusion della pace, facendoli intendere, che se sua Maestà Cesareà non la vuole con le honeste cōditioni, che se le propugno, sua Santità sarà forzata accordarsi con la Maestà Christianissima, & d'Anglia. & così sarà cō effetto, negando l'Imperadore di venire alla pace, & si dichiarerà, come lor Maestà uorranno, con le infrastrate conditioni.

Che non s'habbia da lor Maestà a trattare, ò concludere con la Maestà Cesareà cosa alcuna, senza il consenso; & participatione della Santità sua. Et che hauendosi a venire alla pace, se glie ne faccia, come è conueniente, l'honor di concluderla col mezzo, & autorità sua.

Che auanti la dichiarazione di sua Santità loro Maestà facciano, che i Signori Venetiani le habbiano a resituir Rauenna, Ceruia, & cio che hā no preso di sua Santità, come è il douere, senza alcuna ragione in contrario, con la quale si possa escusare la dilatione, che pongono in resituirle.

Che sua Santità sia fatta ben sicura diribauer Modena, Reggio, & gli altri lochi, che le occupa il Duca di Ferrara, perche della resitutiō presente de detti lochi sua Santità è contenta nō fare instantia hora, per non turbar cosa alcuna delle accordate dallo Illustrissimo Monsig. di Lorec a beneficio dell'impresa.

Che non si hauendo a resituire allo Imperatore il Reame di Napoli, il Christianissimo, & il Serenissimo d'Anglia propongano da mò, & dichiarino a sua Santità chi uorranno mettere in quel Regno. Nelle cose di Fiorenza sua Santità pensa s'habbia a pigliar qualche modo, che se ne potranno facilmente contentare.

Queste sono le cose, che principalmente sua Santità desidereria dalle lor Maestà. Ve ne sono anche delle altre, le quali non si esprimono, sperando, che da lor Maestà nō glie ne habbia ad esser negata alcuna, dellequali

piu particolarmente sarà loro parlato dal Reuerendisimo Legato, & dal Nuntio di sua Santità.

A M. Gio. Battista Sanga, Secrèt. di Papa Clemente.

Questa mattina scrisi a Vostra Signoria diffusamente tutto quello, che m'occorreua delle cose di questi eserciti. Dopo non è successo altro, se non che hoggi su l'hora del desinare i Clariff. Pisani, & Pesaro, & l'Illustriss. Monsignor di Lotrecco per triplicate lettere hanno hauuto auiso, che nella prouincia di terra d'Oiranto le cose della Lega procedono felicemente, come fan qui, essendosi la maggior parte di quelle Terre riuolte alla deuotion loro, massimamente poi che il Magnifico Messer Andrea Ciurano, Proueditor de gli Stradiotti, ò uogliamo dire cauai leggie ri della Serenissima Signoria, si congiunse col Signor Gabriel Barone, huomo eletto da Monsignor Illustrissimo al gouerno di quella Prouincia a nome del Christianissimo, & della Santa Lega. il quale auanti tal congiunzione, (ritrouandosi con pochissimi caualli) era mezo disperato, perche le Terre, che erano uenute alla obediencia, molestate, & danneggiate dal Vicerè Imperiale, il qual era in campagna con dugento caualli, & con trecento fanti ben in ordine, non hauendo spalle, nè difesa d'alcuno, eran di nuouo per ritornare alla obediencia dell'Imperatore: & già quelli di Taranto haueuano cauato fuori due pezzi d'artiglieria, dando fama di uoler unirsi col Vicerè, per castigar quelle Terre, che haueuano leuate le bandiere della Lega. Così adunque cò la giunta del Magnifico Ciurano s'era dato disturbo, & terrore a' nemici; & animo, & cōsorto a gli amici; parte per hauer egli condotto intorno a quattrocento buoni caualli, parte per esser conosciuto huomo di gran ualore, & di nō minor prudentia. Et oltre a molte altre scaramucce, & fattioni, che dopo l'arriuata sua hanno fatto co i nemici, nelle quali sempre sono restati superiori, & con molto uantaggio, ne scriuono una di grandissima importāza, seguita a' 19. di questo mese, cioè hauendo il dì auanti il prefato Messer Andrea inteso per uia di spie, nelle quali spende uolentieri, & se ne uale assai, che il Vicerè Imperiale hauea saccheggiato un Castello detto la Vetrana; & che n'era dentro con tutte le sue genti, & col Duca di Sā Pietro, & sette altri Baroni; andò a quella uolta, & come fu uicino, fece una imboscata di buon numero di caualli, & appresso mandò 20. corridori fin su le porte del Castello, dōde uscirono da 40. caualli, i quali dopo hauer un pezzo scaramucciato, furono ribattuti fin dentro la Terra cō perdita d'otto di loro, che rimasero prigionieri. Il Proueditor

ueditor Ciurano stette buono spatio aspettando, che il Vicerè uscisse, accio-
che i suoi, secondo l'ordine dato ritirandosi, il conducessero a poco a poco
nell'imbofcata. Alla fine vedendosi aspettare indarno; & non hauendo
gente da piè da poterlo rinchiudere in quel luogo; si ritirò ad alloggiar
quella notte cinque miglia lontano, mettendosi su la uia fra Taranto, & il
detto Castello. La mattina seguente, inteso per le spie, che il Vicerè cō tut-
ta la sua gente era uscito; & saputo, che Lecce il uoleua soccorrere cō du-
gento fanti; pensò d'opprimerlo, prima che quello, ò altro soccorso gli so-
prauenisse. Prese adunque per partito d'andar lo ad incontrare, & di ten-
tar la fortuna con grande, & ragione uole speranza di uittoria; & arriuato
appresso il Castello, & fatto una grossa imbofcata, comandò al Capita-
no Busicchio, & al Capitano Frosina, che con uenti caualli andassero a sco-
prire i nimici, con ordine espresso di non appiccarsi con essi, ma di ritirarsi
destramente uerso lui, il quale staria in punto per dar loro la stretta. Ma,
essendo poi auuertito dall'antiguardia, che i nimici tirauano uerso Gali-
poli, incontanente, mutata consiglio, uscì della imbofcata, & si mise a se-
guirare gli in battaglia: & per chiarirsi con gli occhi proprij de gli anda-
menti loro, si partì dalla sua bandiera con quattro caualli; & scoperto,
che detti nimici marciauano in battaglia, & che hauuano messo per fian-
co la fanteria, e i cariaggi, gli nacque nuouo pensiero, & mandollo ad ef-
secutione. Ordinò a tre de' suoi Capitani, che marciassero tutta uia con la
bandiera, & a tempo debito inuolassero i fanti. Et egli si spinse auanti con
50. caualli, & arriuato i nimici, che scaramacciavano cō la sua antiguar-
dia, gli assalì con tanto impeto, & furore, che essi non potendo resistere, su-
bito si misero in fuga. La bandiera andò alla uolta della fanteria, & tut-
ta la ruppe, & fracasò, molti n'ammazzò, & la maggior parte ne fece
prigioni, tra quali furono quattro Baroni, tolse le loro bandiere con quat-
tro moschetti, che conduceuano, & tutte le loro bagaglie. Il Ciurano intan-
to seguendo la uittoria, die la caccia a' caualli forse 15. miglia di paese,
ammazzando, scaualcando, & facendo prigioni, nel mai gli abbandonò, fin
che non gli hebbe ò morti, ò presi tutti, hauendo combattuto, & corso
dalle due hore del dì fino alle 22. Il Vicerè vedendo le cose sue disperate,
per salvar la persona, si buttò fuor di strada con quattro caualli, che il se-
guitarono, & alla fine per le macchie si condusse a saluamento in Galipo-
li. Il Duca di San Pietro si saluò in un suo Castello, & Messer Teodoro
Boccardi in un altro suo forte Castello, detto Curiano. De' caualli del Prouedi-
tor Ciurano niuno mancò, solamente da quattro, ò cinque ne fur feriti.
Sperano per questa uittoria, che tutte, ò la più parte di quelle Terre, sicno
per uoltare, si come ha fatto Lecce, & il Duca di San Pietro, che scampa

to dalla rotta; subito fece inàrborar le bandiere della Lega tutti i suoi Castellati, & esso doneua andare a presentarsi al Ciurano, il quale haueua in mano la moglie, e i figliuoli, trouati nella roccetta di San Pietro in Galatina, terra principale di detto Duca. Hannò tratto del bottino 80. scudi d'oro dal Sole, & mandato a Venetia, perche se ne faccia un grande, & bel bacin d'argento con l'arme del Proueditor Ciurano in mezzo, & con quattro altre arme in su l'orlo del bacino, con un capello negro da Stradiotto per ciascuna, da donare in Venetia alla Chiesa di San Giorgio della nation Greca, per dare il pane benedetto.

Scruiuno che'l detto Proueditor Ciurano, prima che partisse dalla sua bandiera co i quaranta canalli per assalire il Vicere, fece un bel sermoncello a tutti i suoi Stradiotti, chiamandoli figliuoli di San Marco, & dicendo che era uenuto il tempo, che gli huomini da bene si poteuano far conoscere, che con l'aiuto di Dio, & col ualor suo, & loro egli haueua deliberato di romper quel di i nemici, & che però gli confortaua, & pregaua, che uolessero seguirlo animosamente, promettendo a tutti coloro, che ualorosamente combattessero, far hauer dalla Illustrissima Signoria perpetua prouisione, & se per sorte auenisse, che alcun di loro (che Dio il togliesse) restasse morto in quella battaglia, che la medesima prouisione hauria fatto dare a' figliuoli, o fratelli loro. Per confirmation della qual prouisione da lui promessa ha poi mandato una lista di coloro, che si sono portati bene, al Proueditor generale dell'armata, & alla Serenissima Signoria: et si crede, che dall'uno, & dall'altra haurà quãto dimãda, essendo antico costume della Signoria di usar simili atti di liberalità, & di gratitudine uerso coloro, che ben la seruono. Et il Proueditor generale dicono pochi di prima hauer dato la custodia della rocca, & del porto di Polignano ad un figliuol naturale d'esso Proueditor Ciurano, detto Messer Gasparre, solo per essersi mostrato in molte cose huomo ualoroso, & non d' degenerante della uirtù del padre. Piacerà dunque a V. S. di far parte a sua Santità di tutto quello, che giudicherà degno della sua notitia, & di raccomandarmi humilmente a' suoi Santissimi piedi, sì come io so nella buona gratia di Vostra Signoria. Dal Campo della santa Lega sopra Troia. M^o 25. d'Aprile. 1528.

Scr. di V. S. Pietro Paolo Crescenio.

A M. Gio. Battista Sanga.

Ioscriuo ordinariamente a Vostra Signoria ogni dì, quanto io posso intendere, & penetrare delle cose, che occorrono in queste parti fra questi due

due eserciti, si come pur hier sera lungamente feci. Ma di quelle della provincia di terra d'Otranto le scrivo rare uolte, perche rare uolte ci sono noue degne d'essere scritte. Forse un mese fa scrissi a Vostra Signoria della rotta data dal Magnifico Proueditor Ciurano al Vicerè Imperiale, de' morti, de' prigioni, del bottino, et del riuolto di Lecce, & delle Terre del Duca di San Pietro, & per altre lettere scrissi parimente della deditione di Brindisi, & delle promissioni, che si faceuano per assediare, & espugnare il Castello, & cō altre ancora della zuffa stata tra Tarentini, & la gēte del Principe di Bisignano per cōto d'un bottin fatto da certi Stradiotti del paese su quel di Taranto, & recuperato dal Principe, il qual poi il uolena far suo, & distribuir tra' suoi, onde la Terra si leuò, & uennero alle mani insieme, nel qual tumulto rimasero morti di quelli del Principe uenticinque huomini, & di quelli di Taranto dodici, & come, mentre che essi erano in quel disordine tra loro, facilmente il Proueditor Ciurano hauria potuto far qualche grande effetto; se havesse hauuto la sua caualleria unita, come l'hauena diuisa quà, & là, hauendo d'ordine del General di mare mandato cento caualli al Signor Camillo Orsino, & altri in altre parti. Da queste ultime lettere, che fur de' 15. del presente mese, non s'è inteso altra cosa. Hoggi Monsignor Illustissimo, & questi Clarissimi Signori Veneti sono auisati, che'l detto Proueditor Ciurano ha dato un'altra rotta al Principe di Bisignano, il qual trouandosi tuttauia in Taranto col Conte di Noia, & molti altri Baroni, con trecento caualli andaua scorrendo, & prendando tutti quei contorni. Il che hauendo il Ciurano inteso, per reprimere la loro audacia, & per ouviare a' danni de' poveri popoli uenuti alla deuotion della santa Lega, andò con tutti i suoi Stradiotti ad alloggiare alle Grottaglie, luogo lontano da Taranto intorno a dodici miglia, & di là mandò piu uolte a correr fin sù le porte di Taranto, hora 25. hora 40. hora cinquanta caualli, per assicurare, & domesticare i nemici, & furono fatte in piu uolte alcune scaramucce senza molto danno, ò nantaggio di quà, né di là. Alla fine a' 20. di questo si deliberò di prouar sua uentura, & accostatosi piu alla città, fece due imboscate, nell'una mise il Capitano Giorgio Reuesi con cento caualli, & nell'altra si pose egli col resto de' gli arcieri, per fianco alla strada, per onde doueano uenire i nemici. Et fatto questo, mandò il Capitano Giorgio Buscchio a correr con uenticinque caualli fine alle mura della città, con ordine se i nemici uscissero, di tirargli pian' piano tra l'una imboscata, & l'altra. Il Principe uscì con tutta la caualleria, & uenne fino alla prima imboscata. Gli Stradiotti, che in quella erano, uedendogli, non poterono aspettare, che passassero piu auanti; ma dato di sproni a' caualli, & abbassate le lance, gli an-

darono arditamente a ferire; & nel primo incontro mandarono per terra molti. ma poi superchiati dal numero de' nemici furono alquanto ributtati. Il che uedendo il Ciurano, non stette piu a bada, ma uscito dell'imbo-scata, soccorse i suoi, & con grandissima furia percosse la cavalleria nemica talmente, che in breue spatio la ruppe, & sbaragliò tutta, fece prigioni quarantotto cavalli, & trentacinque fanti, con molti huomini da bene, et di conto, tra' quali fu il Signor Commendator da Maniggio, Ferier di Rodi, il Signor Giovan Gasparre di Loffredo, il Signor di Carenigna, il Signor Camillo Dentice, & il Gouvernator di Taranto, con molti altri gentil huomini, & persone segnalate. & come scriuono, se non sopraggingneua no i fanti Imperiali in numero circa settecento, i quali essendosi messi in luogo forte, impediuan gli Stradiotti con gli archibugi; faceuano molto maggior preda, & il Principe di Bisignano uirimanuea prigionie. Et insomma concludono, che questo Proueditor Ciurano riesca cosi ualoroso, prudente, & fortunato Capitano, che, se hauesse hauuto qualche buon numero di fanti, si saria insino ad hora impadronito di tutto quel paese, il quale fa gran segni, che desidera di uenire alla ubidienza della Lega, & particolarmente della Illustrissima Signoria, usando di dire, che altra giustitia, & altro gouerno non è al mondo, che quello de' Venetiani, salvo però Otranto, che per quanto s'intende, si daria piu uolentieri a Francesi, & ciò solo per cagion di molti debiti, che alcuni principi cittadini hanno con gentiluomini Venetiani. Che è quanto con questa posso dire a Vostra Signoria, la qual sarà contenta di participar con Nostro Signore quello, che le parrà, che conuenga al perfetto giudicio di sua Beatitudine. Alla quale bacio humilissimamente il piede, & a Vostra Signoria con ogni affettione la mano. Dal campo della Lega sopra Troia. A' 23. di Maggio. 1528.

Seruitore di Vostra Signoria P. Paolo Crescentio.

Questo M. Pietro Paolo Crescentio fu un gentiluomo Romano, molto caro, & familiare a Papa Clemente Settimo, del qual fu Nuntio appresso Monsignor di Lotrecco nella impresa del Regno di Napoli, doue diede gran saggio del ualore, & della sufficiencia sua ne' maneggi delle gran cose; & scriuena di continuo al Sanga Secretario del Papa, & il Sanga al lui, per ordine di sua Santità.

Al Cardinal Santa Croce.

LA uolontà, che Nostro Signor tiene di tornare in quell'amicitia con la Maestà Cesareà, che era già, & dalla quale non s'è mai discostato con l'animo, Vostra Signoria Reuerendissima può hauer conosciuto dalle Commissioni, che sua Santità le diede l'anno passato, quando ella andò in Spagna, & poi nel ritorno suo, & nella uenuta dell'Illustrissimo Signor Vicerè, che, con tutto che le fossero proposte conditioni della pace molto dure, sua Santità non le ha mai rifiutate, pur che fossero tali, che ella potesse consentirle con buona satisfattione de gli altri Principi confederati suoi, perche altramente saria stato non metter pace, ma guerra nella Christianità. Et per questo non è restata sua Beatitudine di procurare, che gli altri Principi dessero il lor cōsenso in accettare i capitoli della tregua ultimamēte proposta dal Signor Cesare Feramosca, & prima ha ricercato quello de i Signori Venetiani per esser più uicini; i quali hauendo hora risposto, che non uogliono dare per la parte loro alcun danaro, nè accordare, che Nostro Signore gli dia in modo alcuno; & uedendosi per l'ultime lettere, che si hanno di Fràcia, che'l Re non è per consentir mai alla tregua, douendosi pagar danari; pare a sua Santità, che far, contra il uoler de gli amici, appunto mēto particolare saria un' accēdere maggior guerra nella Christianità, & non metter pace. Prego Vostra Signoria Reuerendissima, che scrina al Vicerè, che sua Santità persevera nel medesimo proposito di uoler la tregua uniuersale senza pagar danari. Et se sua Eccellenza s'accorderà di uolerla fare à questo modo, Nostro Signore tien per certo, che il Christianiss. & la Signoria di Venetia il consentiranno. Ma quando ancor non uolessero consentirlo, poiche si fusse lasciato loro un conueniente spatio da poterne hauer la uolontà loro, parrebbe a Nostro Signore di hauer fatto assai il debito suo, & che ne il Re, ne i Signori Venetiani potriano dolersi, che ciò fusse in lor pregiudicio. Non hauendo sua Santità a comprarla con danari, che gli hauessero poi a far guerra, s'accorderia a far detta tregua per se, & per li Signori Fiorentini. I quali uole sua Beatitudine che s'intendano sempre essere una medesima cosa con lei. Et qual sia l'animo di sua Santità, in caso che la tregua habbia effetto, Vostra Signoria Reuerendissima lo sa. Il che importa pur tanto, & è indicio di così buon'animo, che deuia essere aiutato, & pagato, & non impedito per uia alcuna. Et per questo sua Beatitudine la priega, che, per seruitio di Dio, & bene uniuersale, ella esorti il Vicerè a gouernarsi, non come i nemici di sua Santità, et ancor della Maestà Cesareà lo consigliano, ma come è cōueniente alla uirtù sua, & al buono animo di sua Maestà, il quale Nostro Signor uede esser
di

di così buono, & religio^o Principe, che non può persuadersi, che le dimande, che si fanno, sieno di mente di sua Maestà: perche le lettere, che il Nunzio le ha scritte col Signor Cesare, & dappoi mostrano, che sua Maestà habbia tanto buona inclinatione à uolere esser buon figliuolo di sua S^atità, che non potria esser migliore, & se ne ueggono ancora i segni, che sua Maestà ha leuato la Pragmatica de i Regni di Spagna, auanti che habbia saputo ch'esso potessero hauer queste pratiche, il quale articolo sua Eccellenza non ha uoluto mai accordare. Et però per l'amor di Dio V. S. Reuerendissima lo preghi, che rimetta piu tosto qualche cosa delle commissioni portate di Spagna, che aggiugnerui, per mostrar d'auanzare il seruitio di sua Maestà. Ella hora molto bene intende la mente di Nostro Signore, & sa ancor quella della Maestà sua, la quale non parlò mai di condizioni così dure, come si ragiona adesso. & però faccia officio conueniente alle sue uirtù, & alla fede, che sua Beatitudine ha in lei. Alla quale bacio humilissima mente le mani con tutto il core. Di Roma. A' 24. d'Aprile 1528.

Ser. affectionatiss. di V. R. & Illustriss. Signoria Iacopo Saluiati.

Tre Cardinali sono stati a' tempi nostri di questo titolo di Santa Croce, & tutti chiari, & famosi. Il primo fu il Signor Bernardino Caruagiale, di natione Spagnuolo, quello, del quale s'è parlato di sopra à carte 99. che dal Concilio Pisano fu fatto Papa contra Papa Giulio Secondo, & che da lui priuato del cappello, & da Leone restituito, morì ne' primi anni di Papa Clemente Settimo. Il secondo fu il Signor Francesco Quignoni pure Spagnuolo, al quale Iacopo Saluiati scrive la lettera precedente. Questi era Generale dell'ordine di San Francesco, & perche piu, & piu uolte andò innanzi, & indietro, di Spagna in Italia, & d'Italia in Spagna, dall'Imperator Carlo Quinto a Papa Clemente, & dal Papa all'Imperatore, auanti il sacco per la pace tra lor due, & per la uniuersale tra tutti gli altri Principi Christiani, & dopo il sacco per liberatione del Papa, che era prigione in Castel Sant' Angelo, & per la restitutione dello stato, & della dignità Ecclesiastica, & per la detta pace insieme, & dopo lunghi uiaggi, & trauagli, hauendo ottenuto la liberatione del Papa &c., & condotta la pace tra que' due Principi con grandissima speranza, che si conducesse anche tra gli altri Principi Christiani, come alla fine si condusse; meritamente fu dalla gratitudine del Pontefice esaltato alla dignità del Cardinalato, & sempre poi fu grande, & honoratissimo

noratissimo Cardinale. Questi fu quello, che per la somma sua dottrina, & cognitione delle lettere sacre fece con sì bell'ordine il Breniario nuouo, & ebbe tra l'altre singolari uirtù sue fu gratisimo, & liberalissimo premiatore de' buoni, & amorenoli seruitori, sì, che niuno partì mai da' seruigi suoi, senza essere stato largamente, secondo la sua conditione, rimunerato. cosa tanto più degna di lode, quanto ne' Signori d'hoggi è più rara, & meno usitata. Il terzo gran Cardinale del titolo di Santa Croce è stato Marcello Cernino, effempio dell'antica bontà, & sapientia; il quale nella sede uacante di Giulio Terzo fu creato Papa, & detto Marcello Secondo, benché pochi giorni sopravvisse, come di sotto si dirà.

Al Conte Baldassare da Castiglione, nuncio di Papa Clemente in Spagna.

ANcora è l'ultima lettera, che ci sia da Vostra Sig. quella breue de' 29. d'Agosto, che portò M. Erasmo del Capitano Andrea Doria. di che Nostro Signore ha forte marauigliato, perche, dapoi che Genoua si leuò dalla deuotione de' Francesi, pensa, che Vostra Signoria hauria molta comodità di mandar lettere, se non in altro modo, almanco per uia di mercanti; & ogni dì s'ha qualche auiso di Spagna di cose, che sua Beatitudine sommamente desidera intendere per lettere di Vostra Signoria; importando pure assai, & standosene in grandissima aspettatione.

Giunse pure a' 13. di questo a Genoua il Reuerendissimo Cardinale di Santa Croce, aspettato un tempo fa con grandissimo desiderio, & hora siamo d'hora in hora aspettando, che arriui à Ciuità uecchia. Circa le commissioni, che porta, scriuerò, quando sua Signoria Reuerendissima sarà stata con Nostro Signore, & seguito l'effetto de' gli ordini di sua Maestà. Sino a qui, non si sapendo altro, se non che porta, oltre alla restitutione de' i Reuerendissimi ostaggi, & delle fortezze, cose da satisfar molto a Nostro Signore, non si può dir altro, se non che sua Santità ringratia la Maestà sua d'ogni commissione, che haurà data a beneficio della Santità sua, la quale anche tornerà in gloria, & honore di sua Maestà, pur che le commissioni sieno obedite, & eseguite secondo la uolontà della Maestà sua, meglio che non sono eseguite del tempo passato.

Posso giurare a Vostra Signoria, che la fame, che era in Roma, & in tutto il paese all'intorno, spauentaua tanto Nostro Signore, che non hauria preso il partito di tornarmi per questo anno, se non ueniua quella tratta libera
mente

o questa restituzione. Pur sua Beatitudine aspetta ancor maggior dimostrazioni dalla Maestà sua, della quale si promette ogni amorevole officio: Ma bisogna bene, che le commissioni di sua Maestà sieno tali, che coloro, a chi si dà l'essequirle, uedano in esse espresso l'animo del patrone talmente, che pensino offender sua Maestà altrettanto, & più, che Nostro Signore, non lo obediendo &c.

Nostro Signore è stato fino a qui in speranza, che ò il Signore Ascanio Colonna per se stesso si cõtentasse di rendere in mano di sua Beatitudine, come era, quando il Signore Sciarra ui uene, lo Stato, che il Signor Vespasiano, buona memoria, haueua in terra di Roma, ò che facendouisi il Signor Ascanio difficile, il Signor Principe, & quei Signori di Napoli lo inducessero a questo, essendo certi, che sua Beatitudine non era per mancare ad esso Signore Ascanio di giustitia, il quale quanto più ragioni allega d'auerse lo potuto pigliare, come cosa liquidissima sua, tanto più denea confidare nelle sue ragioni, & nella equità di sua Santità, la quale non si muoue per altro, se non per honor suo, parendole debito, che la Signora Isabella non perdesse il possesso di quello Stato, quasi per mala custodia, che sua Santità ne hauesse hauuto, & che nel dominio della Chiesa il Signore Ascanio suo suddito non donesse sotto lo scudo di sua Maestà, & per essere contestabile del Regno, uoler si far la ragione per se stesso con la forza, contra l'autorità, & honore della Santità sua. Et già quando s'intese, che la rocca di Palliano staua per perdersi, il Signor Principe mandaua un suo al Signore Sciarra a comandarli, che desistesse da quella impresa: ma non fu in tempo. Hora uedendo sua Santità, che il Signore Ascanio sta pur fermo di non uoler rimettere la possessione in man di sua Santità, ha fatto instantia con quei Signori di Napoli, che astringessero il Signore Ascanio a cedere alla giustissima uolontà della Santità sua. Ma non pure in questo Stato di Terra di Roma, ma anche in quello del Regno, dove non si sa che sia comrouersia alcuna, l'intercession di sua Beatitudine non è ualuta per la Signora Isabella, perche ne anche di quello se le è dato liberamente il possesso, ma deputatoui il Reuerendissimo Colonna per ò Bailo, ò Baiulo (che così lo chiamano) dicendo esser così usanza nel Regno, che ài pupilli s'abbia a dare un Bailo, che governi per loro fino alla età legittima. La qual costitutione non uale in questo caso, perche oltre allo essere essa Signora Isabella in quattordici anni, che è nelle donne età, legittima a reggersi da se, ha anche i tutori, & effecutori del testamento deputati dal padre. Per il che non è dubbio, che se le fa grandissimo torto, non pure in non lasciarla libera patrona del suo Stato, ma anche in toglierle l'entrate d'esso, non le lasciando, di che possa sostentarfi. In modo che la

La povera Signora è stata astretta fondere alcuni argenti, che banca, per poter nuocere qualche di. Et però desiderava sua Santità, che di costà venisse commissione sopra di questo, che s'hauesse all'honor di sua Santità quel rignardo, che si conuiene, & che ancora non fusse fatto alla Signora Isabel, la alcun torto, meritando la lunga seruitù, & molti meriti dell'auo, & del padre con la Maestà sua, & la protectione, che Nostro Signore ne ha presa, che anche sua Maestà le sia fauoreuole, & non le lasci usurpare il suo. Et delle cose di Terra di Roma, che s'ha prese il Signor Ascanio, Nostro Sig. desidereria, che ò sua Maestà commettesse espressamente al Signore Ascanio, & se esso non uolesse, al Sig. Principe, che lo stringesse a lasciare il possesso, come era, & che di ragione, & non di fatto, si ueda la giustizia: ò se questo non si può ottenere, come sua Beatitudine vorria, desidera hauere una lettera di sua Maestà al Sig. Principe, la qual vorria se li mandasse qui, nella quale ordinasse, che, uolendo sua Beatitudine leuar con la forza al Sig. Ascanio quel che esso con la forza s'ha preso, non li dia nè fauore, nè aiuto contra la Sant. sua. laqual in tal caso mostreria al S. Ascanio, che molte cose S. Beatitudine li comporta per rispetto di sua Maestà, che altramente non saria per comportare, & che sua Sig. s'inganna uolendo pigliarla contra la uolontà di sua Beatitudine, dalla quale non è per essergli negata giustizia, anzi per esserli fatto tutto il fauore, & aiuto, che la ragione comporterà. Questa cosa preme assai a N. Sig. & però ueda Vostre Signoria di procurar, che di costà uenga tal promissione, che ne possa restar contento, perche se da qualche simile effetto nò si conosce, che la Maestà sua uole hauer sua Beatitud. per amico, & per padre, si può credere, che ogniuno baurà ardire di contrastar con essa, ò sarà sforzata dalle ingiurie d'altri romper il proposito di quietare, & per uendicar l'offese. Allegano anche quei Signori di Napoli, che non lasciano per hora alla Signora Isabella l'amministrazione libera dello Stato del Regno, uolendo prima uedere, ch'ella sia maritata d'ordine della Maestà sua. Il che pare anche à sua Beatitudine molto strano, perche hauendola il padre maritata nel testamento non si deue pensare di darle altro marito.

Nè in Lombardia, nè nel Regno, dopo la ruina dell'esercito Francese, è seguita cosa notabile. Monsignor di San Polo se ne sta in Alessandria cò circa tre mila fanti, & è fama, che sia per farne de gli altri, & tentar qualche impresa. ma questo medesimo s'è detto un pezzo fa, & si stima, che per questo uerno le cose in Lombardia sieno per non uariar molto dallo stato, nel qual sono al presente. Nel Regno si tengono per la Lega Trani, Barletta, & non so che altri lochetti di Puglia. Le fanterie Spagnuole, desinate un tempo fa à quell'impresa, si stanno anche à Beneuento, aspettando danari

danari delle paghe, che lor son promesse al presente, perche sono accordati di tutto il seruizio passato in dieci paghe, delle quali sei se gli hanno a dar di presente, due a Genaro, & due a Febraro. Lanzichinecchi sono ancor essi accordati con otto paghe, cioè quattro di presente, due a Genaro, & due a Febraro. Gli Italiani uetchi sono accordati con due paghe. I nuou^u con una. Et così bora s'attende con diligentia per que' Signori del Re^gno a cauar danari da satisfare all' essercito, & si uagliano tra gli altri di buona somma sopra gli assegnamenti, che Nostro Signore diede loro, quando fu liberato di Castello, laqual cosa dà molto che dire alle persone, masime che essendo Lanzichinecchi uenuti in Abbruzzo, & uersol' Aquila, molti credono, che sua Beatitudine sia quella, che li solleciti con danari per far qualche impresa.

Per diuerse uie, & per auisi di Spagna propria s'intende, che costì si par la molto della uenuta di sua Maestà a tempo nuouo in Italia, & che bora ui manda 3. mila fanti, & 5. mila ne apparecchia per condurli seco. Pare a S. S^{at}. che di tai cose douesse hauere ancora essa qualche auiso da V. S. da laquale, per esser prudētissima, amata in quella Corte, & pratica quāto è, aspetta non solo d'intendere quello che uede di presente, ma anche quello, che giudica sia per hauer effetto. Et però le ricorda a seriuere, bora che per uia di Genoua può sicuramēte, più spesso, & più minutamente che può, di tutte le cose, che pensa debbiano esser grate alla Santità sua, laquale uorria delle cose di costà ueder tanto lume, che potesse ancor' essa meglio indirizzare i pensieri suoi, liquali tutti tendono alla pace, & che V. S. le dicesse, che frutto si può sua Beatitudine promettere in questo desiderio suo, etc. In che modo pensa l' Imperatore asettar le cose d' Italia. Se è nero, che Venetiani habbiano attaccata alcuna prattica. nelqual caso Vostra Signoria haueria da ricordare a sua Maestà, che come primogenito della Chie^sa ricercasse tra le prime conditioni, che Cernua; & Rauenna si restituissero a nostro Signore. dellaqual prattica de' Venetiani si ha pur di quā qualche odore, & lo fa ancor credere la uenuta in Ispagna del Signor Martinengo, ilquale è stato rilasato, & del Signore Antonio da Lena inuiato a sua Maestà. E anche fermissima opinione, che un' huomo di Madama Margherita, che neme costà per Francia, portasse pratiche d'accordo. Delle quali cose tutte, & d'una infinità delle altre può Vostra Signoria credere, che sua Beatitudine desideri hauer lettere da Vostra Signoria, se fusse possibile ad ogni bora, & parlar frano, che la diligentia di Vostra Signoria col modo, che ha d'intendere, & antiuedere anche le cose di costà non faccia, che sua Santità sappia da lei sola quello, che da mille bande per auisi poco certi pur s'intende. L'amor che porto a Vostra Signoria,

mi fa dirle liberamente ciò che occorre, pensando che anche à lei sia grato come quella, che non hauendone un obietto sopra la satisfatione di sua Santità, deue hauer molto caro d'intendere ciò che ha da fare per satisfar sua Beatitudine cumulatissimamente.

Per poter rassettare i conti con coloro, per uia de' quali Vostra Signoria ha rimessi danari, N. Signore uorria, che mandasse ancora ella i suoi conti. Et però sarà contenta di fare quanto Monsignor Reuerendissimo Camerlingo scrisse sopra di ciò.

Mando con questa il duplicato dell'ultimo spaccio, che si fece à Vostra Signoria, benchè spero, che quello sarà ben capitato. Da Roma.

M. X X I I. di Décembre. 1528.

Fratello, & ser. di V. S. Iacopo Saluati.

Al Contè Baldassare Castiglione, nuncio in l'pagna.

HO tenuto l'alligata aspettando di di in di commodità di mādarla, & in tanto è arriuato quā il Reuerendissimo Cardinale di Sāta Croce il quale con le lettere, che porta di sua Maestà Cesarea, & con la relatione che fa della buona dispositione, che truoua in lei, di uolere essere perpetuamente buono amico, & figliuolo alla Santità sua, ha portato a Nostro Signore grandissima contentezza, benchè non è cosa nuoua, hauendosi sua Santità promesso della uirtù di sua Maestà questa, & ogni altra cosa, che possa essere à satisfatione sua. E sso Reuerendissimo uiderà à Napoli à procurar l'essecutione delle commissioni, che porta dalla Maestà sua circa la restitutione d'Ostia, & Ciuita uecchia, & relaxatione de i Reuerendissimi staggi, cose tanto desiderate da sua Santità, che le pare ogni hora un'anno, solamente perche la buona mente di sua Maestà, notissima à sua Beatitudine sia anchora chiara à tutto il mondo. Ha il prefato Reuerendissimo referto la buona dispositione di sua Maestà circa all'assetar le cose d'Italia, la salute della quale può Vostra Signoria pensare che sia la principal cura, che sua Beatitudine habbia. Nè può sua Maestà farle cosa più grata, che conseruar questo animo al ben d'Italia, & publico della Christianità. Come il detto Reuerendissimo sia giunto à Napoli, & arriuato anche il Signor Ambasciatore, del quale non s'ha ancor uoua, doue sia, bauerò il suggerio d'asciuer più à lungo à Vostra Signoria. Per hora basta darle auiso della giunta di quā di sua Signoria Reuerendiss. & della satisfatione grandissima, che d'essa Nostro Signore ha preso. La cui Santità dice, che Vostra

*Vostre Signoria renda a nome suo gratie alla Maestà Cesarea della buona
 spedizione data al prefato Reuerendisimo, che come sia poi seguito l'effe-
 to della restitutione, si sarà più pienamente. Ne per hora m'occorre altro,
 che raccomandarmi, quanto più posso, in buona gratia di Vostre Signo-
 ria. Da Roma. A' 3. di Genaro. 1529.*

Fratello, & ser. di V. S. Iacopo Saluiati.

Al Re Francesco.

SI RE, è piaciuto alla somma bontà della Maestà Vostre per il testi-
 monio, che le ha fatto di me il Secretario Nicolàs, farmi bonore di mo-
 strar per la sua lettera d'hauere accetto il seruitio mio, il quale io non co-
 nosco essere stato tale, che meritasse uenire in consideratione di quella: nè
 mi persuado meritarne ricognitione, per non hauer seruito Vostre Maestà
 in cosa alcuna; ancor che per l'amore, che mi porta esso Signor Nicolàs,
 habbia voluto farmi questo grado, & bonore con lei. di che resto molto
 obligato. Non uoglio esser presuntuoso in offerire ad un tanto Re seruitù
 di sì bassa persona, come io sono, massime uedendo Nostro Signore sì ben
 disposto in ciò, che può, a beneficio della Maestà Vostre, che non ci è nece-
 saria opera d'altri seruitori. Dico bene, che se pure io sarò atto a poter ser-
 uir Vostre Maestà, non mancherò in tutto quello, che da gli agenti suoi sa-
 rò ricercato, come qual si sia altro deuotissimo seruitore della Maestà Vo-
 stre. Nella cui buona gratia, quanto più posso, humilmente mi raccoman-
 do. Da Roma. A' 26. di Genaro. 1529.

Humiliss. ser. di Vostre Christianiss. Maestà Iacopo Saluiati.

Al Signor Gio. Tomasso, Conte della Mirandola.

SONO uenute a saluamento, & gratisime a Nostro Signore le lettere
 di Vostre Signoria de' 9. & de' 14. del passato, & le de' 27. del me-
 desimo, & ultimamente il duplicato d'esse con l'aggiunta de' 29. Sua
 Santità è restata satisfattissima della diligentia, che V. S. usò nel viag-
 gio, laqual su quanto bastaua, così di quello, che ha hauuto a negoziar col
 Sereniss. Re, & con quei Principi, & del ragguaglio, che ella dà, di tutto
 quello, che sino a quel dì de' 29. era successo. Il che è pur da stimare as-
 sai, che, già che non si può ancora medicare il passato, sia prouisto almeno,

che

*che non procedo più oltre, con speranza, che Dio mostrerà anco la uia a me
dicare le parti corrotte.*

*Vostre Signoria ringrazierà molto per parte di sua Santità quei Prin-
cipi, ne quali ha conosciuto buono, & catolico animo, & pregheralli a con-
tinuare nel medesimo, già che ogni dì potranno chiarirsi più della buona
intentione di Nostro Sig. dellaquale Dio è testimonia, che mai non hebbe
altro obietto, che l' bene, & il riposo della Christianità. Et per questo tut-
ti i pensieri di sua Santità sono hora fermi nella pace, laquale non potendo
sua Santità trouare per altro mezzo, era deliberata essa medesima andare
a cercarla in Spagna se la malattia sua, & poi altri impedimenti non l' ba-
uerbero fin qui disturbata. Ne perchè le sia stata impedita sino a qui, sua
Beatitudine si rimane di tal pensiero, se Dio non ci fa gratia, che prima sen-
za l' andata di sua Santità possa seguire. Et se mai si arriuua a questo di ue-
der posate l' arme, allhora si conoscerà anche qual sia l' animo della Beatitu-
dine sua circa il Concilio, che da nissuno deue essere desiderato, quanto da
lei, per hauer la sede Apostolica in queste turbulentie della Christianità per
duto della dignità, autorità, & potentia sua più che alcun' altro Principe.*

*Sua Beatitudine ha sentito grandissimo piacere, che tutta uia più si ue-
rificchi la uenuta del Turco in Vngheria. Di che, anche per altre uie si han-
no riscontri. Et tanto più duole a sua Santità, quanto si affronta in tempo,
che essendo ella, & la sede Apostolica distrutta & ruinata, come è, non
può sua Beatitudine dimostrare, qual sia l' animo suo in tanto bisogno, &
pericolo della Christianità. pure si riconforta uedendo, che così pochte Pro-
uincia, come è la Germania, non manca alla difesa comune, & di se stessa.
Et di quella sorte d' aiuti, che sua Santità può dare, il Signore Ambascia-
re, che è qui, uede quanto prontamente sia per darli, & gli dia.*

*Nell' aggiunta, che V. S. fa de' 29. del passato, mi dice, che la Maestà
del Re le hauea fatto raccomandare quella causa Ramatici montis, cir-
ca la quale mi riseruo a rispondere per altro corriere, perche Nostro Si-
gnore, già cinque dì, è indisposto di alcuni dolori, che gl' impediscono il ne-
gociare, & per non fastidirlo, non li parliamo di facende alcune.*

*Delle nuoue d' Italia toccherà a me scriuere a Vostre Signoria quel po-
co che occorre dalle bande del regno, perche di Lombardia debbono essere
costi più freschi auisi, & in queste del Regno è molto poco che dire, se non
che gli Spagnuoli, iquali erano sopra a Monopoli, non l' hanno nè ottenuo,
nè combattuto, per esser dentro tanto presidio, che diffidauano dell' impre-
sa. Et ancora non se ne sono partiti. nel resto le cose di Puglia si stanno, co-
me un pezzo fa.*

Vostre Signoria ueda per l' incluso memoriale il desiderio del Signor

M. Iacomo Bannio, persona accettissima alla Santità sua, & dignissimo d'ogni gratia del Serenissimo Re, hauendo tanti anni seruito la felice memoria dell' Imperatore Masimiliano suo auo. però Vostira Signoria sia contenta parlarne, & far per esso tutti quei buoni officij, che può. Et bandedo io tocca qui di sopra a Vostira Signoria, come il Signore Ambasciatore quì può uedere il buono animo di sua Santità, la quale certo sente rinouarsi il dolore de' danni, & delle ruine passate, uedendo, che le sia tolto il potere di souenire in tanto bisogno la Maestà sua, come hauria fatto in miglior fortuna; pure, che di quel che potesse aiutare, se non con denari presenti, almanco con concessioni, delle quali sua Maestà possa aiutarci, non mancherebbe: & bora le finisco di dire, che già si è risoluto di mandar costà fra pochi dì il Signore Arcivescovo di Rossano, alias Mons. Pimpinello, buono dotto, & dignissimo prelato, con le bolle di tutte le gratie, che si concedono, delle quali non scriuo a V. S. il contenuto, perche esso Arcivescovo presto partirà, & uerrà in buona diligentia.

Se con la medesima prestezza si fosse potuto mandare un Cardinale Legato, si saria fatto ancor più uolentieri, come altre uolte in simili pericoli si è fatto. ma più espedito è parso mandare bora questo Nuntio con l'espeditioni: & credo presto si determinerà ancora un Legato, che uerrà cò più agio. All' arriuare costà del detto Arcivescovo, Vostira Signoria, come l'ha ora un poco introdotto, & datoli a conoser quei Principi, che ha conosciuti affezionati a Nostro Signore, potrà essa tornarvene a piacer suo, & poi che si presto le è promissio di successore; credo, ch' ella haurà appresso che a bastanza danari per uenirsene in Italia: benche, non ostante ciò, haurei cercato di rimetternegli qualche pochi. ma di quì non ci è modo.

Pure, essendosi offerto a M. Iacomo Apocello ogni fauore, che si potesse nel negocio di M. Filippo del Flerlan, in raccomandatione del quale Vostira Signoria per la sua de' 14. del passato scrisse per parte del Serenissimo Re, & ne ha particolarmente anche scritto a sua Santità, Monsignor il Preposto di Valchirk dice, che di quei danari, che sua Paternità haueua uoluto dare a Vostira Signoria per l'espeditione, ella potena ualersi. La medesima offerta s'è fatta ad uno mandato quì dal detto Monsignor Preposto, ma, non me ne essendo poi stato detto altro, nè sollecitato altrimenti detta espeditione, non so se anche di quelli Vostira Signoria potrà ualersi. Et a lei quanto posso mi raccomando sempre. Di Roma. A 30. di Maggio. 1529.

Fratello, & seruitor di V. S. Iacopo Saluati.

A Carlo V. Imperatore.

Questa lettera era tutta di man propria di Papa Clemente, & hauea il nome del Papa scritto in principio, & in Latino, così. CLEMENS PAPA VII.

LA persona, che mado a Vostra Maestà, cioè il Vescouo di Vafone, mio Mastro di casa, & de i miei piu intimi seruidori, & l'indisposition mia, che ancor dura, fa, che con si poche parole io risponda alle lettere di Vostra Cesarea Maestà, hauute dal Cardinal di Sata Croce, dall'Ambasciator Maio, & l'ultima in questo dì. Però solamente dirò, che ho hauuto singolarissima contentezza della restitutione delle fortezze, & di tutto quello, che Vostra Maestà ordina in segno, ch'ella uoglia esser uerso di me quella, che conuiene all'amore, che le porto. et prego V. M. di continuare non solo per satisfaction nostra, ma a beneficio della Christianità, & sollemento della sede Apostolica. Nel resto, che potrei dirle ò circa il uenir mio in Ispagna, ò suo in Italia, ò de' pensieri circa la pace, & in ogni altra cosa, mi rimetto al detto mio Mastro di casa, al quale V. M. sarà contenta credere, come a me medesimo, sapendo esso altrettanto tutti i secreti dell'animo mio, quanto io stesso. Et prego Dio, che conceda alla Maestà Vostra la uita, & felicità, che ella desidera. Da Roma. A 7. di Maggio. 1529.

All'Imperator Carlo V.

Questa ancora era tutta di man propria del Papa, & col nome in principio, come l'altra di sopra.

RIngratiola Maestà nostra dell'amoreuole officio di mandarmi Don Pedro della Cueva per intendere del mio buono essere, & ringratto ancor Dio, che posso darne a V. Maestà quello auiso, che ella desidera, cioè che questo uiaaggio non solo non m'abbia trauagliato, come io dubitaua, ma piu presto fatto assai giouamento. Il che piglio per segno, che Dio ne habbia ad esser seruito. Et però alla intera contentezza mia non manca bora altro, che la presentia della Maestà Vostra, la quale a Dio piaccia condurre a saluamento. Spero, che de' pensieri, degni della Maestà Vostra, & conformi al desiderio mio, habbia a nascer quel frutto, che si desidera a beneficio suo, nostro, & publico della Christianità. Pigli Vostra Maestà nel uiaaggio il commodò suo, che uerrà sempre da me desideratissima. Et Dio sia sempre con lei. In Bologna. A 27. d' Ottobre. 1529.

All'Imperator Carlo V.
Pur di man propria di Papa Clemente.

MAndo Braccio Martelli, mio cameriero, a congratularsi con la Maestà Vostra della liberation di Vienna, & della uia, che Dio ci apre a leuar la Christianità in perpetuo di pericolo cō gran gloria, & honor di Vostra Maestà, & per dirle, che non solo non si deue allentar di quell' animo, che ella hauea di uoltar l' arme a quella Santissima impresa, ma per seuerar nel medesimo proposito con migliore speranza, come a bocca discorreremo poi. Intanto non ho uoluto mancar con Vostra Maestà di questo officio, & con sommo desiderio l' aspetto: che Dio la conduca a quella felicità, che ella desidera. Da Bologna. M' 29. d' Ottobre. 1529.

Queste due lettere quì di sopra furono scritte da Papa Clemente all' Imperatore, quando il Papa era andato a Bologna per coronar sua Maestà, & era arriuato prima.

All'Imperator Carlo V.
Pur di man propria di Papa Clemente.

SPero, che nè Vostra Maestà, nè io hauremo horamai molto questo fastidio, & spesa dell' impresa di Fiorenza, perche le sue lettere, & il buono ordine dato hanno riscaldate in modo le cose, che pare che si sia aperta la uia di peruenir presto alla uittoria, la quale sarà con tutta la satisfaction mia, se si potrà ottenere, conseruando Fiorenza dal sacco; a che quanto posso prego Vostra Maestà sia contenta far quella pronisione che può, cō dare di ciò al Principe efficacissima cōmissione; che in uero, per esser la patria mia, mi trema il cuore, quādo penso allo stratio, che si faria, tanto, che non haurei satisfactione d' essermi rientrato, entrandoui con tanta ruina. Diche piaccia a Dio farci gratia, che con tutto l' animo, poi che in nessuna parte d' Italia resterà piu scintilla di guerra, si possa attendere a quello, che sia suo seruizio, sì nelle pronisioni contra il Turco, nelle quali Dio ci concede piu tempo, che non si speraua, & Vostra Maestà prudentemente ricorda, che non si ci manchi di diligentia, sì anche nel purgar la Germania dall' heresie, che ui sono. Et in questo mi rallegro assai con la Maestà Vostra, che lo splendore della uirtù, & bontà sua nel primo arriuare habbia cominciato a cacciar le tenebre, nelle quali molti erano inuolti. & nū potrei dir.

le, con quanto piacere, & tenerezza d'animo habbia udito, che il Re di *Danimarca* sia de' primi dell' autorità di Vostra Maestà ridotto alla Chiesa di Dio, & mi rallegro, perche l'essempio suo ualerà appresso d'infiniti altri. Vostra Maestà ha sì bel campo di mostrar la virtù sua, & di seruire a Dio, ilche so essere il sommo desiderio, che mi pareria farle ingiuria in pregarla, & essortarla a continuar così santa opera. Et spero in Dio, che per premio della ottima mente sua le darà gratia di finirla con sua immortal laude, & con beneficio uniuersale della Christianità, & della sede Apostolica, laquale so esser superfluo, che io le raccomandandi. Et prego Dio, che le conceda quella vita, & felicità, che io le desidero, & ella stessa. Da Roma. *A* 3. di Giugno. 1530.

A Papa Clemente.

Di man propria di Carlo Quinto Imperatore, in lingua Spagnuola.

Beatissimo Padre. Subito ch'arrinai in questa Città, scrissi a Vostra Santità, dandole conto dell'arrinar mio, & di quel che fino allhora occorreua, come haurà ueduto. Dapoi hebbi sue lettere dal Duca *Alessandro*, mio genero, & figliuolo, & dall' *Abbate Negro*, & da *Hispalda*, per le quali ho inteso il piacere, che Vostra Santità ha hauuto della mia uenuta. & per certo Vostra beatitudine ne ha molto gran ragione, perche, come già le ho scritto, & certificato, sempre la ho da tener per Signore, & per padre, & seruirla, come obediante figliuolo, & così spero, che ha da esser per molto contentamento suo, & beneficio della Christianità. Hauendo inteso dal detto Duca, & da' Reuerendissimi Cardinali suoi Legati, che da poi arriuarono, co i quali mi son rallegrato molto, & dal suo Nuntio, & Ambasciatore, il desiderio, che Vostra Santità ha di uedermi, & non essendo minor quello, che io ho di baciare i suoi Santi piedi, per poter meglio risolvere, & dare ordine alle cose publiche, hauena deliberato, col parer del detto Nuntio, di prendere il camino di *Piacenza*, per inuiar di là i miei eserciti, & la gente, che ho condotta nella mia armata, & quella, che viene di *Fiandra*, d' *Alemagna*, & di *Borgogna*, ad effetto di poter meglio rimediare, doue fosse più necessario, & tirare i nemici a mezi di pace. Ma essendo in questa determinatione, m'arriuò un mio creato, col quale la Illustrissima Principessa, *Madama Margherita*, mia Zia, m'ha mandato i Capitoli della pace, che ella, & la Reggente di *Francia* hanno conclusa. Iquali Capitoli, per esser conformi a quelli, che da mia parte si consentirono, & tenendo

venendo per certo, che sarà, perche Nostro Signore Iddio sia seruito, & per meglio obedire, & seruire Vostra Santità, & per beneficio della Chiesa, et della religion Christiana, intendo di ratificarli, & accettarli. Et comandai, che si mostrassero originalmente al Nuntio, & già gli ha veduti, dal quale, & da' miei Ambasciatori, a' quali medesimamente scrivo, in tenderà Vostra Santità quello, che contengono. Tuttania io farò il mio cammino fino a Piacenza, come prima hauena deliberato, & quini potrò meglio determinar quello, che io debbia fare. Di che aniserò Vostra Santità. Riceuei parimente la lettera di Vostra Beatitudine dal Reuerendissimo Cardinal de' Medici, suo nipote, & mi sono allegrato molto di conoscerlo, & che Vostra Santità habbia ordinato, che per hora si fermi quadi. Io l'honorerò, & tratterò con quello amore, & buona uolontà, che si deu al parentado, & all'amore, che Vostra Santità gli porta. Né altro per questa le ho da dire, se non che io tengo, & ho da tenere le cose di Vostra Santità per tanto proprie, come le mie: Ho parimente riceuuto hora lettere da' miei Ambasciatori, nelle quali mi si scrivono quello, che Vostra Santità ha parlato con loro intorno alle cose appartenenti alla pace, & alla quiete d'Italia, & di quello, che pare a V. Santità, che in tutto io debbia fare. Di che bacio i piedi a Vostra Beatitudine, & conosco il uero amore, col quale parla, & riguarda le cose mie. Et è ben giusto, poiche ha da essere, per meglio seruirla. Et perche sopra di tutto io rispondo, & scrivo lungamente a' miei Ambasciatori, in quello, che essi diranno da mia parte, supplico V. Santità che presli loro fede, & credenza come alla mia medesima persona. Et non uoglio lasciar di tornare a supplicarla, che habbia per bene di mandare ad essedir il negocio di Lorecco, secondo che i detti Ambasciatori l'hanno supplicata, & la supplicheranno, perche sarà il bene, & il riposo di quella chiesa, & de' suoi chierici, & molto necessario per contraporsi a' gran mali, & inconuenienti, che fino ad hora hanno patito, & potrian patire essi, & le mie Terre, & sudditi, & quelli del paese. Similmente dico, che io sò molto contento della persona del Duca Alessandro, & che non è necessario di raccomandarmelo, perche io lo tengo, & terrò sempre nella stima, & grado, che è ragione, & esso merita. Et refio pregando Nostro Signore Dio, che doni lunga uita a Vostra Santità, & ac crescimento alla sua Santa sedia. Scritta in Genoua. A 29. d'Agosto 1529.

Di mano di quel, che è di V. Santità humil figliuolo, il Re.

All'Arciuescouo Pimpinello, Nuntio in Germania.

M Anca di scriuere a Vostra Signoria quel tempo, che mettemmo nel ritorno da Bologna, & i primi dì, che giungemmo quà, per le molte occupationi, che ci furono. Altramēte ogni uolta, che ho saputo, che il Signore Andrea di Borgo scriuena per la Corte, il che era bene assai di rado, non ho mancato di scriuerle quel poco, che m'è occorso. Sò bene, che le lettere mie non contengono cosa di momento, ma il poco subietto, che ci è, di che scriuere delle cose di quà, lo causa. Dirò bene il uero a Vostra Signoria con quella fede, che deuo all'amore, che le porto, & foglio con tutti gli amici, che essendo ella tra le due pronincie di Vngheria, & di Germania, nella salute delle quali consiste la salute della Christianità tutta, si desidera, che le lettere sue molto più piene, che elle non sono. Il che stimo, che proceda solo dal creder lei, che la lunghezza delle sue non sia sì grata, essendo certo, che ella potria satisfar meglio in questo, che alcun' altro Nuntio, che sia fuori, hauendo con la diligentia, che può usare, congiunta la dottrina, & facultà di esplicar le cose. Hauria sua Beatitudine desiderato da V. S. una pienissima lettera, che fusse quasi una historia di tutto lo Stato delle cose d'Vngheria dal tempo, che il Turco si ritirò da Vienna, sino al dì d'hoggi, quali luoghi d'importantia sono per lui, quali per il Serenissimo Re, che si spera, che si teme, & fare per una uolta una narratione universale del tutto, la quale ci hauria seruito per lume ad intender gli auisi particolari, che di mano in mano uengono. Vostra Signoria attribuisca all'amore, che le porto, che così liberamente le dico il parer mio, à che mi hãno fatto risoluere l'ultime sue de' 13. & 24. d'Aprile, & de' 13. di questo, che horicenute da lei, dapoi che ultimamente le scrisi, che su credo all'ultimo del passato, che son tanto aride, che mi son quasi uergognato di mostrarle a N. S. Sò, che ella piglierà in buona parte quello, che con buono, & sincero animo glie ne dico. Qui s'intende, che il Turco era per mandar campo à Segna, che ad Obrouazzo, luogo di Dalmatia, doue è porto attissimo, & capacissimo d'ogni armata, facena tagliar gran quantità di legnami, & hauer hauuto da Ragusei maestri per far legni, & metterli nel mare Adriatico. Li quali auisi, se il Serenissimo Re non è negligen-temēte auuertito da' suoi, douriano pure esser costì, & mi marauiglio, che in quella di V. S. non ne sia cosa alcuna.

Se non fusse, che hora ci è il Reuerendissimo Campeggio, di che sarà que-
sta cura, direi anche, che delle cose di Germania V. S. doneria scriuer più,
che ella non scrisse. Et pensi pure, che chi è per un Signore in un luogo, che
ella

ella è, non può farli cosa più grata, che darli tanto lume delle cose, che li paia esser presente a vederle, & intenderle.

Scrisi per l'ultime a Vostra Signoria la uolontà di Nostro Signore essere, che ancora stando il Reuerendisimo Campeggio appresso Cesare, Vostra Signoria cōtinuasse l'ufficio suo di stare appresso cōtento Serenissimo Re. Et quanto all'uso delle facultà, sua Signoria Reuerendissima è discretissima, & ama tanto Vostra Signoria, che nelle prime sue l'ha raccomandata a N. S. & ella è modestissima, per il che stimo sarete d'accordo. et fin che starà Vostra Signoria, dove è il detto Reuerendisimo, di quelle poche nuoue, che li scriuerò, senza ch'io pigli doppia fatica di scriuerle anche a Vostra Signoria, le sarà fatta la sua parte. Et con questa comincerò a non scriuerne alcuna. Et a Vostra Signoria, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A 23. di Maggio. 1530.

Ser. di V. S. Iacopo Saluiati.

Al Christianissimo Re Francesco.

Clemens Papa Septimus.

Carissime in Christo fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Ha potuto più la uolontà, ch'io ho di satisfare alla Maestà Vostra in tutte le cose, che posso, che il rispetto di non far nuoui Cardinali, essendosene poco innanzi fatta altra creatione. Et però uedendo il desiderio suo della promotione del Vescovo di Tarba, questa mattina l'ho creato Cardinale con molta satisfattion mia, pensando alla satisfattione della Maestà Vostra. Et ancora spero, che per le uirtù, & buone qualità sue Dio, & la sede Apostolica ne sarà seruita. Resta ch'io preghi V. Maestà a far nelle cose mie quelle dimostrazioni d'hauerle a cuore, che conuieneueramente all'animo mio uerso lei, & delle cose sue, come più a lungo le dirà il Vescovo di Como, mio Nuntio. Et prego Dio, che le dia buona, & lunga uita, come desidera. Roma, 8. Iunij. 1530.

A Fra Bartolomeo Fontio, Venetiano.

Fu uero, che essendo l'anno passato Nostro Signore auuertito, che nelle prediche, che facena Vostra Paternità in San Geremia, ella spargea spesso qualche opinione Luterana, sua Santità, laqual non può per l'officio suo non tener conto d'ogni scintilla, che paia, che di quel fuoco di Germani le

mania sia per passar in Italia, diède commissiōne al Vescouo di Pola, morto pochi dì fa, che s'informasse, se'era uero quello, che a sua Santità era riferito delle prediche di Vostra Paternità, & trouando che fussero con effetto scandalose, procedesse al castigo suo, come conueniua alla grauezza dello errore. Il Vescouo rispose, ch'essendo anche a lui alcune volte detto il medesimo, che era riferito a sua Santità, hauea voluto pigliarne informatiōne da alcuni gentilhuomini suoi amici, & per piu sicurezza, hauea mādato alle volte alcuni de' suoi a quelle prediche, & non trouaua cosa cōfondamento, per la quale le si potesse proceder contra, massime mostrandosi Vostra Paternità pronta a ridirsi, se pur per errore di lingua, non di mala uolontà, fosse trascorsa in dir qualche cosa non catolica. Et addusse anche in confirmatione dell'animo, nō tocco d'alcuna infectione heretica, che nella uita, & in tutti gli officij, & cerimonie, appartenenti a buon religioso, Vostra Paternità si mostraua huomo di buona mente. Il che dico ueramente, perche così fu, non per escusare il Vescouo morto. A questa risposta Nostro Signore se ne stette quieto, nē si diede al Legato altra noua commissiōne di procederui contra, che così come del primo Breue le dico, direi anche del secondo, se fosse stato uero. Alcune settimane dapoi il Legato auisò N. Signore della fuga di Vostra Paternità da Venetia, la qual fece, che quello, di che prima s'era sospettato, si credesse per fermo, massimamente intendendo anche dipoi, che Vostra Paternità era ita in Germania, nē però s'è poi pensato ad altro, riputando liberamente Vostra Paternità nel numero di quelli, in quorum castra se receperat, la correctione de quali da Dio solo si aspetta. Hora hauendo Nostro Signore inteso per lettere di Messer Rafuello Palazzuolo il buon'animo di Vostra Paternità, & ueduta per la lettera, che scrue a me, la giustification sua, ha preso grandissimo piacere, non dirò d'hauer ritrouato ouem; que perierat; perche essendo Vostra Paternità andata col buon proposito, che ella scrue, non perierat, se non quanto alla openione, che si hauea che ella fusse perduta: ma che, come ella prudentemente scrue, Dominus direxerit gressus eius, & dalla paura della persecutione dedutta sit, uelut ouis Ioseph, doue possa operar la gratia della dottrina, & della lingua, che Dio l'ha dato, a salute di tante greggie, che già quasi nō si conoscono più esser di Christo. Et io particolarmente ho preso molto piacere, che Vostra Paternità m'abbia dato così minutamente conto della uita, & attioni sue, parèdomi hauer parte nel merito del bene, che Vostra Paternità potrà fare in seruizio di Dio, cōtinuando in quel bñ proposito, che ella, & Messer Rafuello scriuono. Però da qui innanzi stia Vostra Paternità con l'animo riposato, che della mente di sua Santità quella lettera sua ha leuato ogni sospetto, che prima ci era,

ci era: & poi che si truoua in luogo, doue può insieme seruire a Dio, & alla Santità sua, attenda a far quell'opere, che già della bontà sua Nostro Signore si promette; & pensi ueramente, che Dio l'habbia guidata, doue è, promettendosi da sua Santità non solo esser riceuuta in gratia, ma anche riconosciuta dell'opere sue. & poi che ha eletto me per mezo con Nostro Signore, creda, ch'io le parli con quella sincerità, che merita la fede, che di me ha. Et quanto posso, me le raccomando con tutto il core. Di Roma. A' 19. di Nouembre. 1531.

Figliuolo in Christo affettionatiss. di V. P. R. Iacopo Saluiati.

A Papa Clemente settimo.

Scritta in Francese.

Santisimo Padre. Noi habbiamo riceuto il Breue, che è piaciuto a Vostra Santità scriuerci per il Vescouo di Faenza, & oltra il contenuto d'esso, inteso ampiamente tutto quello, che il detto Vescouo ci ha detto, & esposto da parte di Vostra Santità toccando il fatto dell'abboccamento di lei, & di noi, & per questo conosciuto chiaramente il desiderio, & l'affettione, che ella ha, per il ben della Christianità, ch'essa uenuta fortisca il suo pieno, & intero effetto. Il che ci è stato, & è un piacere, & contentamento sì grande, che non potrebbe esser piu. donde tãto, & così affettuosamente, come far possiamo, la ringratiamo di bonissimo cuore. Auueriando di nuouo Vostra Santità, che la causa, per laquale noi habbiamo tuttauia considerato, & desideriamo la detta uenuta, non è se non per por mente alla uia, che sarà bisogno di tener per stabilire, & perpetuare una buona pace uniuersale, a bene, & riposo, & sicurtà per l'auenire di tutta la Christianità, & per dare ordine alle promissioni, che saran necessarie per la difesa, & offensione del Turco, nostro cõmune inimico, & auuersario, & parimente per uedere quel che si ricercherà di fare per estirpare, & diradicare le maluagie, & dannate sette, & heresie di Lutero, & di altri, acciocchè non possano piu pullulare in alcuna parte d'essa Christianità. Et o'ra di ciò si potrà medesimamente por mte al fatto del Concilio uniuersale, se Vostra Santità uedrà, che sia necessario di farlo, & stabilire il tempo, nel quale si possa fare intimare. & in qual luogo, sperando finalmente, Padre Santo, che di questo abboccamento riusciranno tanto buone, & laudabili opere, ad honore, & seruizio di Dio nostro Creatore, & a gloria, & esaltatione di Vostra Santità, & della Sede Apostolica, & per consequente di tutta Christianità.

Christianità, che ciascuno harà giusta occasione di contentarsene. Oltra di questo, Padre, & Signor mio, non facciamo dubbio alcuno, che i nostri cugini il Cardinal di Tornone, & d'Agramonte, sapendo quel che noi habbiamo scritto loro insino a qui, non habbiano ampiamente auuertita da nostra parte V. Santità, come noi, considerando li grandi & estremi caldi, che sono del mese di Luglio, & uolendo, & desiderando sopra tutto preferir la sanità, & comodità di quella ad ogni altra cosa, tanto, che non è cosa di questo mondo, che più ne dispiacesse, che se noi la nedessimo cader in qualche inconueniente di malattia, se ella si mettesse in eamino in detto tempo, ancor che tutte le cose, che ne son necessarie per detto abboccamento, fusino in ordine per farlo tra' 15. di detto mese di Luglio, niètedimeno per le ragioni dette, nò uolendo hauer riguardo all'interesse, che potremmo hauere in ciò, siamo stati contenti di prolungar la detta uenuta insino a' 15. di Agosto prosimo, che le prime acque saran passate, per piu commodità, & agio di Vostra Santità, hauendo questa ferma fede in lei, che non mancherà, che detta uenuta sia fra detto tempo. Et per adesso, Padre Santo, noi non faremo piu lunga lettera a Vostra Santità, se non che noi la supplichiamo uoler creder nel resto a' nostri detti cugini li Cardinali di Tornone, & di Agramonte in quel che diranno, & esporranno da nostra parte, così come ella faria a noi medesimi. in che ella ci farà cosa, che noi la stimeremo, & terremo a singolar gratia. Et così, Padre Santo, noi preghiamo il benedetto figliuol di Dio, che uoglia mantenere, preseruare, & guardare V. Santità lungamente al buon reggimento, & governo della nostra madre Santa Chiesa. Da San Chef. A' 23. di Giugno. 1533.

Obedientissimo figliuolo di V. Santità Francesco Re di Francia.

A Monsignor Paolo Giouio.

Accioche V. Signoria sia ancor essa auisata del buono effetto di questo nostro uiaaggio, per far mio debito, lo scriuerò a quella breuemente. Saperà adunque V. Signoria, come hieri, che furono gli otto del presente, partiti che summo dall'Isola della Sapientia con le 26. galee, & altri uasselli in compagnia per uenir qui a Corone, trouammo sei, d'otto miglia vicino di qui ad un luogo, che si chiama Capo di Gallo, da 70. uele in circa con la poppa in terra, & diuerse bandiere di fanterie già appresso d'esse. Et uenendo tuttauia accostandoci, ultimamente per andar loro addosso, il uento non concesse mai alle nostre navi, che potessero andare ad orza per affrontarle. per tuttauia le andammo taccheggiando con le artiglierie,

figlierie, & esse noi. Ma uedendo noi, che il uento, per far questo effetto, uò ci era in fauore, seguitammo il nostro camino per questo loco, appresso il quale circa due miglia il uento mancò, & due delle nostre naui, per poca diligentia, & cura de i marinari, s'imbarazzarono insieme, & seguitando ne tuttauia l'armata Turchesca a' remi, fu assai presto intorno ad esse due naui, & combattute un gran pezzo, l'una d'esse abbandonata da molti marinari restò in tutto presa con diuersi buomini uiui, & l'altra, doue era il Capitano Armosiglia, si difese sempre tra il Castel di poppa, & quel di proda. Et considerando noi, che la importanza di soccorrere questo loco era, che le altre tutte restanti naui fossero poste in sicuro, fatto che l'hauemmo, ci riuoltammo con circa 20. galee delle migliori, che non erano sforzate, ma di buona uoglia, per soccorrere le due naui. Et come a Nostro Signore Dio piacque, non solo recuperammo esse due naui, l'una delle quali già era presa, combattuta un gran pezzo per 200. Gianizzeri, che ui erano sopra, ma seguitammo tutta l'armata nemica per cinque, o sei miglia con assai maggior danno de i loro buomini, che de i nostri, & ueduto di non poter far loro altro per lo poco numero, che erauamo, ce ne ritornamo al nostro camino per qui, doue siamo, cò bonor grādisimo di sua Maestà, & di questa sua felicissima armata, et rimediato a quel poco d'ano delle galee.

Il Campo di terra, come hebbe ueduto l'effetto di questo soccorso, si le uò de gli alloggiamenti, & tuttauia, per quello che hauemo potuto intendere fin qui, uà caminando come in fuga, lasciate a gli alloggiamenti quelle poche uettouaglie, & munitioni, che hauenuo, con diuerse bagaglie, & due pezzi d'artiglieria piccoli.

Questa notte poi mandai tre galee, per ueder che facua l'armata nemica, & l'han trouata, che già era ritornata in Modon. Non so quel che si farà. Hora s'attende a scaricar queste munitioni, & uittuaglie, le quali sono state in tempo, che non bisognaua però, che tardassero più. Et a Vostra Signoria, quanto più posso, mi raccomando. Di Corone. A' 9. d' Agosto. 1533.

Tutto di V. S. Reuerendiss. Andrea Doria.

A Papa Clemente VII.

S Antisime, ac Beatissime Pater, & Domine. Post beatissimorum pedum oscula. Io referi all' Illustrissimo Governatore d'Vngheria il Signore Aluigi Gritti, quanto da Vostra Santità mi fu commesso, & lo trouai benissimo disposto ad operare tutto quello, che potesse a beneficio della Republica Christiana, & cò parole molto grate mi dimostrò d'essere stato,
&

Et hauere ad esserè ossequentissimo figliuolo di Vostra Beatitudine, Et di Santa Chiesa. Et a questi giorni trouandomi a colloquio con sua Signoria, uenimmo in consideratione di pensare modi, Et uie, per le quali fosse possibi le condurre una pace con la Maestà di questo gloriosissimo Imperatore, Et contutto il resto della Christianità, parendoci, che non fosse da aspettare tempo piu commodò, che questo, per esser esso Signore Gritti in grādisimo credito, Et fauore appresso questi Signori di quà, d a poterli disporre a quel le cose, che fossino ragioneuoli, Et ci risoluemmo, che fosse a proposito, che io (hauendo la seruitù, che ho con Vostra Beatitudine) ne donessi scriuere a quella di questa nostra resolutione. ma prima ho uoluto, che sua Signoria, Et io insieme andassimo a trouare lo Illustrissimo Abrahā Bassà, Et così facemmo, Et li parlammo quello, che ci parue a proposito di questa materia, Et ci rispose, che tutto quello, che io facesi comparere di esso Signore Aluigi Gritti intorno a questa opera, era di sua uolontà, Et che io donessi pigliare questa cura di scriuere innanzi, Et indietro, Et intromettermi in questo negotio senza paura di cosa alcuna. Et perciò la ho presa, Et scritto a Vostra Beatitudine.

Secondo che io ritrassi al mio partire da Vostra Santità, Et così dipoi qui da esso Signore Aluigi, mi pare, che la potissima causa delle differenze, che impedinano le conuentioni con questi di quà, fossino le cose, che essi dimandauano del Regno d'Vngheria, le quali hoggi mi pare che sieno decise, perche qui con gli Ambasciatori del Serenissimo Ferdinando se ne sono accordati, Et per ultimatione, Et confirmatione di esse deuē infra 20. giorni partire di qui esso Signor Gouernatore, per trasferirsi al luogo, Et terminare i confini, che così conuennero: Et perciò quanto a questa parte non mi pare, che piu ci sia da riandare, essendonato fra loro accordò.

Restaci una differentia, che pare, che costoro erano ricerchi di leuare Barbarossa, chiamato Aradin Bei, di mezzo, Et le Terre sue darle a Cesare. Al che questi hanno risposto, che non sono per farlo in conto alcuno, perche questo Barbarossa è loro raccomandato, Et non è loro suddito, ma bene fattosi uolontariamente seruitore, Et per questo non sono per farli una ingiuria di questa sorte. Ma bene prometteranno, Et si obliheranno, che detto Barbarossa non sarà mai (conuenendo con uoi) per dannificare alcun Christiano. Et quando altramente facesse, con la loro armata, Et cò la nostra andrebbono a' danni suoi.

Quanto a Corone, ricercano, che sia restituito loro con quei patti, Et modi, che fossino ragioneuoli, i quali per adesso non si chiariscono altrimenti.

Ha da superè Vostra Beatitudine, che costoro disegnano fare grandissimi preparamenti per la uolta d'Italia; & dicono, non hauere altro ostacolo, nè cosa, che a loro importi, se non questa impresa, & danno ordine a fabricare nauigij in grandissimo numero. Et conosciuto esso Signore Aluigi, & io l'animo, & le forze di costoro (auanti che queste cose nascessero) nè è paruto per debito nostro, essendo Christiani, ricorrere a' piedi di Vostra Beatitudine, & notificarle il tutto, & pregarla, che si degni, per sua clementia, & per il bene uniuersale, porgere gli orecchi a queste nostre lettere, & intromettersi in questa opera, accioche si faccia una pace uniuersale, come saria questa, laquale apporterebbe a Vostra Beatitudine, & alla patria, & casa sua tanto di fama, & gloria, che mai piu ad alcun altro non interuenne: & bene, & meritamente se ne potria Vostra Beatitudine, & la patria, & la casa sua gloriare, che hauendo pacificato la maggior parte di quei Principi Christiani, al suo tēpo ancora, mediante la opera sua, seguiste la pace cō questo gloriosissimo Principe, & Imperatore di queste bunde. Et però la preghiamo, quanto più è possibile, che si degni di farne ogni opera, accioche l'effetto segua. Perche noi, che siamo in sù'l fatto, & habbiamo cōgnitione delle cose di questo Signore, ueggiamo grandissimi preparamenti, & astutiamo il minacciar grande: & certo tutto quello, che di male seguisse, prima toccheria alle cose uostre, & alla Italia, che ad altri piu longinqui. Et perciò per questi, & per molti altri rispetti ci pare, che a Vostra Beatitudine s'aspetti fare una tale, & tanta opera, quale, & quanta è questa.

Io da per me rinolgendomi queste cose nella mente, non so uedere a qual fine quei Principi Christiani non uogliano conuenire cō questo Signore, & pacificarsi, conoscendo, che essi ò non possono, ò non vogliono tenere la guerra con esso. Nè s'ò, se mi debbia dire, che nasca dal non potere, ò dal non uolere, conosciuto, & atteso, che hanno hauute tante occasioni, & non l'hanno sapute, ò uolute pigliare. Tal che io (come che poco conosco) non so attribuire ad altro, che alla impossibilità loro, laquale nasca ò da dispareri, ò da discordia, che sia fra essi. Vna uolta io ueggio, che mai piu non sono per ritornare le passate occasioni, perche costoro adesso hanno aperti più gli occhi, che non haueano da prima, & fortificate le cose loro piu astute, che non erano. Sì che il uenire ad offenderli non mi pare, che sia per essere, se non si facesse tra' Christiani una pace, & lega uniuersale. Dunque doueranno essi però per conto d'un Castelluccio, quale è Corone, per il qual di continuo si ha da tenere una spesa tale, quale sà Vostra Beatitudine, nō pēsando seruirsene, aspettare una guerra a' d'osso della sorte, che è questa, che si prepara per costoro; laquale cominciata, bisogna dise-

disegnare, che duri qualche anno? Prego adunque Vostre Beatitudine, che consideri la cosa, & viciassi per il bene de' Christiani a questa laudabile impresa, laquale Dio infirmi a mettere ad effecutione, se è per lo meglio, come crediamo. Et per questo si spaccia questo corriere a posta, con ordine, che da Raugia il brigantino mandato in Ancona aspetti la risposta diece giorni da Vostre Santità, laquale a noi potrà dir prima il suo parere, & quando poi ne bauerà resolutione da quei Principi, essa ne potrà spedire un fante a posta con questo medesimo ordine, & noi di qua seguiremo quanto quella ne commanderà. Et più habbiamo parlato, che, quando le cosa fossino per comporsi, io mi trasferissi per l'una parte, & per l'altra a piedi di Vostre Beatitudine, per darle perfettione, hauendo a seguir l'effetto.

Questo è quello, che a noi pare. Aspetteremo quello, che ne dirà Vostre Beatitudine, & tanto riferiremo a questo Illustrissimo Imperatore. & uenga Vostre Beatitudine, quanto piu tosto possa, hauere la resolutione da quei Principi: perche a tempo nuono costoro indubitatamente sono per fare qualche gran mouimento. Ne altro. Felicissime ualeat Beatitudo V. cui me humiliter commendo. Die 11. Octobris. 1533.

Figliuolo, & seruitore deuotissimo, & humilissimo, Luigi Gherardo,
Barlo della Republica Fiorentina in Costantinopoli.

A Monsignore il Vescouo Giouio.

Molto Reuerendo, Sanio osservandissimo. Hoggi finalmente sono conparsi i tanto aspettati, & desiderati ausi della presa di Tunisi, la quale successe a 21. del passato, & come serine fabritio di aramaldo per lettere de' 24. benchè breui, in questo modo. Che marciando l'esercito nostro alla volta di Tunisi, come fu intorno a quattro miglia uicino, così Barbarossa gli uscì incontro con le sue genti da piede, & da cauallo. S'affrontarono insieme, & combatterono un buon pezzo ualorosamente. ma alla fine i nemici, souerchiati dal ualor de' nostri, ne ebbero una buona mano, & non potendo piu resistere, furono costretti di ritirarsi uerso la Terra, lasciando quattro pezzi d'artiglieria nel campo di sua Maestà Cesarea, & morti circa settecento de' loro alla campagna. I nostri non poterono seguirli fino alla mattina seguente, percioche erano tutti poco meno che morti di sete, & per il caldo grande, & per la fatica del marciare, & del combattere, & hauendo iui commodità di buone acque, si fermarono a rinfrescarsi. La mattina poi si spinsero alla volta della Terra, laquale ritrovarono rinolta per la industria de' Christiani rinegati, che erano rima-

si alla guardia del Castello, iquali, uedutasi la buona occasione dell'uscita di Barbarossa, & delle sue genti, haueuano, come Dio gl'inspirò, & aiutò, uccisi da settanta Turchi, che erano alla guardia del fosso, dove stauano gran numero di Christiani captiui, a i quali subito diedero l'arme in mano. Et così s'hebbe la entrata dentro la Città senza contrasto, & resistenza alcuna. Barbarossa con gran parte dell'esercito suo a piedi, & a cavallo se ne fuggì alla uolta di Costantina, col tempo che gli donarono i nostri, mentre attesero a rinfrescarsi. In Tunisi s'è tronato pochissima roba, & perciò i soldati non hanno potuto far troppo gran bottino. Il Marchese solo si troua hauer guadagnati uentimila ducati in un pozzo. La roba tutta, che era nel Castello, sua Maestà ha voluto, che sia preda de' Christiani captiui. Nè il Maramaldo scrive altro sopra di questo, se non che in breue uolte ranno per Sicilia, & di là poi per Napoli. Alcuni scriuono, che sua Maestà con grossa banda a piede, & a cavallo facena seguirar le traccie di Barbarossa, & che il Duca d'Alba con grossa armata è andato alle Gerbe. Di cono la cagion del poco bottino essere stato, che quei della Città quasi tutti se n'erano fuggiti con le donne, e i putti, & con la roba, & che l'esercito, che uscì con Barbarossa, passaua sessanta mila huomini tra fanterie, & cavalli, & con lui erano poi tutti gli huomini di conto della Città. Questa, Monsignor mio, è una ottima, & felice nouella per l'afflitta Christianità, & ben degna d'essere scritta, & illustrata, & raccomandata a i posteri dalla finissima penna d'oro di Vostra Signoria Reuerenda. Si che metta se pur in ordine, & me tra tanto tenga nella sua buona gratia. Di Napoli. A' 6. d'Agosto. 1535.

Tutto affectionatiss. di V. S. R. Tomaso Cambi

A Monsignore il Vescouo Giouio.

Ecco pur, che i felici successi della impresa d'Africa daranno non picciola materia a Vostra Signoria di potere honorarla, & illustrarla con la grandezza della sua historia. Che non so quale altro historico, in sì breue spatio di tēpo, habbia hauuto soggetto eguale di due sì gloriose uittorie. L'una della Goletta, che era non manco forte di ripari, che munita d'artiglierie, & d'altretanto presidio di gente, quanti fummo ad oppugnarla. L'altra di Tunisi, che è stata assai maggiore, perche i nemici haueuano giunte tutte le forze insieme, & usciti in cāpagna con 50 mila di loro, & presentatane la battaglia, furono ributtati p' l'ordine reseruato ne' nostri squadroni, & per la uirtù delle genti. Haueuano essi in campagna rasa auan-

R. taggio

saggio d'offenderci con la moltitudine de' caualli, come ben tentarono da piu parti di turba. l'ordinanze de' nostri, alle quali, difese da gli archibugieri da ogni banda, per fianco non poterono fare offesa. Ma perche io scriuo minutamente a Gutierrez il successo di questa seconda vittoria, & dal presente latore, che io mando a sua Santità, Vostra Signoria potrà intenderlo a bocca, non farò con questa piu lungo, che in baciare le mani dell' Illustriss. Signor mio Cardinale de' Medici, & in raccomandarmi a Vostra Signoria. Di Tunisi. A' 25. di Luglio. 1535.

Fratello, & ser. di V. S. il Marchese del Vasto.

Al Cardinal Triulzio Legato.

PER un cauallaro, che il Reuerendiss. Legato Caracciolo spedì da Frigiùs alla Signoria Vostra Reuerendissima, ella haurà potuto intendere, come N. Signore s'è contentato, a molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reuerendissima uada al Governo di Milano, & che io (benchè debile) resti qui a trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine, nel maneggio della quale mi sforzerò, che la diligentia, & buona intentione supplicano, quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali fariano necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenir alla risposta della lettera di V. Reuerendiss. & Illustriss. Signoria de' 26. del passato, diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, dico, che tal sua lettera comparse qui a' 7. del presente, non senza marauiglia di molti, parendo, che il portatore per l'importantia del negocio dovesse usar più espressa diligetia. Io ho parlato cò la Cesarea Maestà, alla quale è più acuito darmi scritta la risposta, laquale io mando alla Signoria Vostra Reuerendissima in lingua Francese, sì come sua Maestà Cesarea si è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare, credo maggiormente la sua buona Volontà. Ella uedrà in detta replica, come le si accresce la sospettione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà d'accordarsi, & stante la risposta (come essi dicono) così secca della Maestà Christianissima, non potena replicar sua Maestà Cesarea piu pensatamente, nè anco stendersi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al publico, & anco al ben del Re Christianissimo quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Ond'io supplico la Signoria V. Reuerendiss. con quei prieghi, ch'io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligetia alcuna appresso il Re Christianissimo per disporlo a uenire liberamente a questa

questa Santa pace, senza tante minute considerationi di punti d'honore. cō
ciosia cosa che, essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita della
Christianità, quanto fa il mondo (benche io non uoglio estendermi con gli es
sempi, che ne potrei addur molti) uoglio ancora farne chiara testimoniā
za con questa occasione presente, la quale quanto più contiene di pericolo,
et quanto ha in se più apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tã
to con maggior auidità deue esser presa dalla sua Christianissima Maestà,
la quale quanto più conosce per la lunga esperienza delle cose udite, et
uedute, tanto più deue inclinarsi, et aprir l'animo suo; perche le cose, che
concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserva in qualun
que modo, auuēga che non il proprio cōmodo, ma un certo diuino spirito ci
muoua a procurarla. Già è manifesta la potēza di sua Christianissima
Maestà, già si tengono per certe, et per gagliarde le prouisioni, ne si dubi
ta, che possa far resistentia a questo esercito. Resta quell'altro dubbio, cioè
che le pare strano bauer a capitolare, mētre che la Maestà Cesareasta nel
suo Regno armata, ilche pare che arguisca poca sua reputatione. Alqual
dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'op
posito un florido essercito, quādo nō fusse potēte di danari, et quādo non s'ha
uesse fortificate le Terre, che disegna tenere, facilmentē potria essere, che
alcuno cadesse in quella dubitatione. Ma essendo il cōtrario, ciascuno con
uerità dirà, ò potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, et prudentemente
prima in non confidarsi della fortuna, et in non periclitare le forze, l'hono
re, et il Regno suo, potendo bauer con assai honeste conditioni, come mi rē
do certo che potria hauere, quello, che lungo tempo ha desiderato, et quel
lo, per lo quale s'è mosso a prender l'arme. Perche con tutto che la Fràcie
sia marauigliosa di sito, et di fortezza, et che contenga innumerabili po
poli, deuoti al loro Re, sia piena di ricchezza, et sua Maestà Christianissi
ma abondante di consiglio, et forte di gente; tuttauia hauendo, dentro in
casa un Principe prudente, et tanto fortunato, con sì numeroso, et ualido
essercito, atto a combattere con molto maggiore, et da ponderare molto be
ne la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maes
tà Christianissima pensa, stando armata, di uincere, senza combattere, ò
di necessitare l'Imperator a prēder accordi dishonoreuoli, per creder mio,
le fallirà il pensiero, perche è di tal natura, che non lo consentirà mai, et
si deue considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo (et io la
so) et penetra più adentro, et che essendo di quel giudicio, che è, non ha
ueria tentato inconsideratamente le cose impossibili, et come per auentura
sua Maestà Christianissima si auisa, che altri nō intenda il secreto suo;
così di leggiero può essere, che ella non sappia i disegni dell'Imperatore.

Secondariamente, si dirà dal mōdo, che il Re Christianissimo, per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, ha uoluto superare et scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare, che il zelo della fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione, la quale se da i Principi fusse considerata più spesse uolte, che non permette loro il carico delle grā di occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente che essi, & i soggetti mancheriano di molto trauaglio.

Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come più prouetta nell'età, ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente cō lui i confini della Christianità, per liberare dalla graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Christiani captiui, per li prieghi di sì buō Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebration d'un Concilio, tanti erranti nella religione, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie. & creda Vostra Signoria Reuerendissima a questo mio augurio, che se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, et per l'assidue preghiere di Vostra Signoria Reuerendissima, si piega alquanto dalla sua intentione, & uien liberamente a questa unione tanto laudabile, nō solamente cumulerà infinita gloria all'opere sue regie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolongatione della uita li recherà felicità incomparabile.

Circa la partita, che Vostra Signoria Reuerendissima scrive, che hauēdo hora da domandare il Re, domanderia per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusion della pace, come etiandio è parsa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche. Perche dou'era cosa degna di laude, che sua Christianissima Maestà per gl'inconuenienti, che uede, che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse a qualche conditioni piu trattabili, uedendo che le pone, & uole più a suo uantaggio, che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si sia sù questo uengasi a qualche cosa honesta, & conforme alla somma bontà di quel Re, & non s'intermetta tempo.

Quanto all'altra parte, che V. Signoria Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima nō uede il desiderio dell'Imperatore circa la pace simile al suo, pigliando per argomento l'esser passato i monti, & uenuto armato ad assalirlo nel Regno suo; dico, che certo se sarà preso per lo diritto uerso, si conoscerà, che l'Imperator, non conchiudendo si pace in Italia, non potena fare altrimenti. né credo io, che la sua Christianissima

flianissima Maestà, essendo ne' termini dell' Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera. così similmente saria poca prudentia, per quãto a me pare, ritornarsi indietro con questo esercito con dispendio intolerabile, & con disutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, equali sin qui non hanno potuto profittare, quando più doueano, con tutto che sua Beatitudine u' habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridutte in questi termini; & poi che la Maestà Cesareca nel Regno di Francia, donde non uscirà, se prima non ha fatto l'estremo suo sforzo; & quantunque non riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è sicuro d'hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minore spesa, che quella, che conuerrà fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pensiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non uole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che uol pace, & che uol esserle buon cognato, come io testifico, che l'Imperatore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco: & so, che se fusse parlo a Sua M. Cesareca di poter riposarsi dell'animo del Re Christianissimo non solamente gli hauiaria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostrazione a beneficio di sua Maestà Christianiss. & de' suoi figliuoli, sì come ha detto a me. Per laqual cosa io credo, che ogni uolta, che sua Christianiss. Maestà uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo ben necessario alcun mezzo: & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto a proposito, non ottenendosi, crederai, che V. Signoria Reuerendissima facesse bene à uenir sin quà, poi che noi siamo vicini, con qualche cosa certa in mano, ò ad ammonirmi di quello, che debbo fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fusse ordinato, & commesso dalla Signoria V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so, che desidera sua Beatitudine, non perdonerò a fatica, nè a cosa alcuna con tutta l'indisposition mia, laqual intenderà da Messer Sebastian suo.

Ne mi dica Vostra Signoria Reuerendiss. Dunque tu persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in casa il nemico, ma ancora uoi, che s'inclini all'humiltà? Io non uoglio quì poner in mezzo molte ragioni, sì come io ne lasso di dire alcuna ne discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo. ma dico solo, che piu tosto sarà dato a laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che su'l piu bello habbia lasciato lo stato di Milano del

qual ricusaua uoler sentir piu ragionare, dopo il termine de' 25 giorni, oltre che, chi ben considera, quel che è proprio, & posseduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condiscenda a domandarlo, domandandolo massime ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & cò merito di Dio. Et però di nuouo ritorno a supplicar uostra Signoria Reuerendissima, che non cessi di persuaderlo con quella efficacia, che suole, & che si spera, & consideri, che il tempo ci può togliere quei rimedij, che hora sono pronti, & riuscibili. Onde auicinandosi questi esserciti, auanti che si nēga a tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità di questa importante negotiatione. La prego ancora che ella mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno, di quel Christianissimo Re. A cui desidero seruire, & li prego felicità, & uolontà di pace. Et a Vostra Signoria Reuerendissima bacio la mano. D'Axais. A' 13. d'Agosto. 1536.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Signoria Ser.
Giouanni Guidiccione Vescouo di Fossombruno.

3 **Giouanni Guidiccione**, gentilhuomo Lucchese, essendo Monsignor **Alessandro**, Cardinal Farnese, del qual' era Auditore, creato sommo Pontifice, con nome di Paolo Terzo, che fu poi si glorioso Papa, fu preposto al gouerno della Città di Roma; & appresso, fatto Vescouo di Fossombruno, fu mandato Nuntio all'Imperatore; ilquale seguì di Spagna in Africa all'impresa di Tunisi, & dopo alla guerra di Prouenza. Doue d'ordine di sua Santità, per lettere, & per mesfi, molto s'affaticò col Cardinal Triunfio Legato, & col Gran Maestro di Francia, col Cardinal per condur la pace tra l'Imperatore, & il Re; come appare per la sopra scritta lettera, & per le due seguenti, & per altre, che stamperanno nel secondo libro delle lettere di Principi. Dapoi tornato a Roma su mandato presidente in Romagna, & appresso Commissario Generale nella guerra di Paliano còtra il Signore Ascanio Colonna. & quella finita, sua Santità il mandò Gouernator Generale della Marca, doue appena arriuato, infermò, & morì, cò uniuersal dolore di tutta quella prouincia, per la grā fama, & opione cōcepata del suo ottimo gouerno. Fu di professione Dottor di legge, ma studioso, & intēdente di tutte le belle lettere, specialmēte delle Toscane, nelle quali fu uno de' primi della sua età; huomo d'alto ingegno, & di perfetto giudicio, et di somma integrità, et giustitia, affectionatissimo, et fidelissimo al suo

suo Principe, & sopra tutto geloso dell'honor di Dio, & della Catolica religion Christiana. Di che in tutti i suoi officij, & gouerni, & attioni, pubbliche, & priuate, rende sempre con l'opere chiarissimo testimonio. Hebbe molti emuli, & maligni, iquali inuidiandolo, faceuano mali officij contra lui appresso il Papa, ma egli con la fede, col ualore, & con la prudenzia, & costanza sua gli superò, & uinse tutti, & non è dubbio, che, se importuna morte non ui si fosse interposta, sarebbe stato dal Pontefice, gratissimo conoscitore de meriti suoi, promosso al Cardinalato, mentre ancora uineua il Cardinal Guidiccione, suo Zio.

Al gran Maestro di Francia.

Come non ho il desiderio rinolto ad altro, che alla unione di questi due ottimi Principi, nella qual mi sono sempre affaticato, & m'affaticherò con quel seruuore, che si conuiene alla importantia di questa impresa, & che desidera fuor di misura la Beatitu line di N. S. così parimente uado sempre imaginando i modi, che io posso tenere, & le opere, ch'io debbo usare per giugnere al frutto di questo desiderato bene. Questa mattina scrisi a V. Eccellentia, & le mandai un trombetta con una lettera p. lo Reuerendissimo Triuultio Legato, mio Sig. Dopo la sua particelè piaciuto a Dio, che Antonio da Lena sia morto, il qual (perdonimi la sua diuina Maestà, s'io faccio falso giudicio) si come fu forse autore à persuader l'Imperator, che s'armasse di quella maniera, che ha fatto, così, per auidità di dominare lo stato di Milano, o per altra diabolica instigatione, sia sempre con gli effetti alieno dalla concordia. Con questa occasione adunque della sua morte, la qual mi seruiua marauigliosamente per molti disforzi hauuti ne' giorni passati con Monsignor di Grannela, & col Signor Commendator maggiore, io andai subito a tronarli, & li pregai, che uolessero andar all'Imperatore, & con questa morte d'Antonio, & con qualche altra potente ragione uolessero cavarli la maschera, & parlarli non da seruitori, ma da fratelli, da padri, di maniera, che ritraessero qualche buona conclusione della pace. Furono adunque cò sua Maestà per ispatio di due bore, sempre parlando di questa materia talmente, che, a mio giudicio hanno operato tanto, che, se il Re Christianissimo uole, sarà posto fine alle calamità, nelle quali è inuolta la misera Christianità, & sarà dato principio à maggior honore, alla quiete, & alla utilità di S. M. Christianissima. M'hanno riferito molte buone opere fatte, & hannomi detto, come in secreto, tra l'altre cose, che essi son certi, quando il Re Christianissimo uoglia,

che nascerà pace. Conciosia cosa, che la maggior difficoltà, che ui sia, è questa. Vorria sua Maestà stabilire una perpetua amicitia, la qual durasse ne' successori. Et a uoler hauer qualche certezza di simil uolontà del Re Christianissimo, s'è pēsato per noi altri un modo, il quale è questo. Che essēdo manifesta l'integrità dell'animo di Vostra Eccellenza, & il desiderio, che tiene del ben publico, & la diuotione uerso il suo Re, si contentasse d'intercedere appresso sua Maestà Christianissima, che si degnasse, che Vostra Eccellenza insieme col Reuerendissimo Cardinal di Loreno, & il Reuerendissimo Legato, come persona publica in nome di sua Beatitudine, uenissero tutti ire, se nō uogliono fin qui, almeno fino a mezzo camino d'Auignone, et Aixis, doue la Maestà Cesarea manderia altretanti personaggi, & forse essa propria si spingeria alquanto auanti, per abbreviare il maneggio. Onde perche io uedo, che questa è inspiration diuina, perciocche rimossi molti dubbij, la potissima difficoltà consiste nel far fede Vostra Eccellenza, & il Reuerendissimo di Loreno del buon animo del Re Christianissimo, & con quai modi potrà perpetuare la congiuntione de gli animi loro; per tanto supplico uostra Eccellenza, & lo Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal di Loreno, poi che Iddio ha disposto si bene, & fatto passar tanto auanti la Maestà Cesarea, la qual con tãte efficaci parole hieri mi dichiarò, come ha parimente fatto molte altre uolte, la sua buona mente uerso il Re Christianissimo, & suoi figliuoli, & poi che si mostra preparata questa gloria a Vostra Eccellentia, & a sua Signoria Reuerendissima, d'interponersi in questa santissima, & memorabile opera, che uogliono supplicar la Maestà Christianissima a uenir a questo atto, ch'io propongo, il qual uostra Eccellenza può molto ben considerare, & giudicare, quanto sia a riputatione, & interesse particolare di sua Christianissima Maestà, quanto a beneficio publico, & a laude, & merito di Vostra Eccellenza, & di S. Signoria Reuerendissima, perche ò di quà ne nascerà in breui giorni l'accordo, ò causerà un subito abboccamento di questi due Principi, il quale non uoglio essendermi a raccòtar li particolari beni che partoriria, perche Vostra Eccellenza, che è prudentissima, per se medesima il discerne. Dirò bene, che la Maestà Christianissima nō hauerà in tutta la sua lunga, & felice uita la piu bella occasione di mostrare al mondo il suo santissimo proposito, si di rimirare al ben uniuersale della Christianità; come di non uoler con ispargimento di sangue di tanti Christiani mantenere le nemicitie co i suoi, che l'amano, & ameranno maggiormente, & la guerra tra essi soli congiunti di sangue. Or lasso giudicare a V. Eccellentia, se si conuenenga estinguer questo fuoco, ò lassarlo acceso, & se sia laude di colui, che prima correrà a uolerlo spegnere. Non haurà, dico, sua Christianiss. Maestà più

stà piu bella occasione di mostrar l'animo suo, ne hauerà, credo, piu honorata uia di pacificarsi, nè d'hauer con minor dispendio il Ducato di Milano. Poi che la diuina uirtù ha operato tanto nell'animo di sua M. Cesarea, sarà debito alla molta uirtù di Vostra Eccellenza, & del Reuerendisimo Signor Cardinal di Loreno di supplicar con ogni instantia la Christianissima Maestà, che non uoglia hora macchiar la candidezza dell'animo suo, ne uoglia fuggir quei rimedij, che possono dar lo spirito, solleuare, & ingrandire con uera tranquillità i seguaci della nostra santissima fede; ne uoglia ricusare quel, che tutto ritorna ad honore, & comodo suo particolare, & à riposo de' suoi sudditi. Io ho impetrato, che sua Maestà Cesarea si contenterà d'aspettar qui tre giorni, nel qual termine se io hauerò qual che buona risposta da Vostra Eccellenza, come io l'attendo, della opinion sua, & de' gli officij buoni, che sia per fare, confido, che chi ha inspirato sua Maestà Cesarea a uenir si liberamente a questa offerta, la ispirerà ancora a concedere a i miei prieghi tanto tempo, quanto con qualche diligentia Vostra Eccellenza co i prefati Signori Reuerendisimi possano uenire, dè la risposta del Re Christianissimo. Questa mattina tra l'altre cose io supplicai nelle mie lettere il Reuerendisimo Legato ad impetrar di uenir qua in persona. Ma, poi che Dio dispone meglio che nè io, nè altri sapemo operarci, & che la cosa chiaramente è molto auanti, m'è parso d'espèdir di nouo altro trombetta. La onde, Illustrissimo Signor mio, con quelle preghiere, ch'io posso più seruenti, supplico Vostra Eccellenza, poi che ha sì largo campo, & si honoreuole per lo suo Re, di mostrare la bontà, & sincerità sua, uogli a con tutte le forze dell'ingegno abbracciar questo tanto degno carico. Che allegrezza crede ella, che hauerà quel Santissimo uecchio Papa Paolo, quando uederà la conformità de' gli animi de' suoi carissimi, & potentissimi figli. Qual' allegrezza hauerà tutto il popolo Christiano? & quante gratie si renderanno allo onnipotente Iddio? poi che con la salute di questi due Principi, che sono i firmamenti, & i difensori della nostra fede, sarà renduta loro sicurtà, & uita serena? Certo ch'io uorrei potere hauer tempo di mostrar piu chiaro quel che Vostra Eccellenza uede certissimo.

Qui s'è fatta la mostra, & dicono, che domane daranno denari, che ne son uenuti di Spagna gran quantità. E uoce, che Nansao procede auanti. Si uede le cose di Genoua essere state ferme. S'intende uenir molte migliaia di Lanzì in Lombardia per la Maestà Cesarea, & dicesi certo, che uengono genti di Spagna ancora, benchè la lasino fornita, & si riposano, che non possa uenir danno, che importi molto. Questo essercito si sa di quanti ueterani è pieno, & di che buomini di ualore. Conoscetesi da chi
prattica

prattica l'Imperatore, che, se questo partito non fosse accettato, piu tosto darebbe lo Stato di Milano à qual si uoglia, che piegarsi mai più. Et però Signor mio Vostra Eccellenza pigli la cosa per li denti, & se non può con la ragione, la quale è euidētissima, superi con l'humiltà, & con la importunità de' preghi la Christianissima Maestà, alla qual chi può conceda perpetua felicità, & a Vostra Eccellenza infonda tanto della sua gratia, che guidi à buon fine questa Prattica.

In questo punto, che siamo a hore 23. è giunto qui Monsignor Protonotario Ricalcato, Segretario del Papa tanto favorito, per far tutto il possibile per satisfare al desiderio, che sua Beatitudine ha sì grande di questa Santa pace. Et di qui si può argomentare, essendosi prima del suo più intimo Segretario, del quale si serue continuamente, quanto ella le sia à core. Et à Vostra Eccellenza m'offero di sincero core, & me le raccomando. D'Axais. M^o 7. di Settembre. 1536.

Supplio V. Eccellentia a uoler far sapere al Reuerendiss. Sig. Legato, quanto io le scrino.

Affectionatiss. Ser. di V. Eccellentia il Vescouo di Fossombruno.

Al gran Mastro di Francia.

MI dispiace fino all'anima, che questa pace, la quale è tanto desiderata da Nostro Sig. & tanto utile, & necessaria alla Christianità, allhora che si poteva sperare qualche buon fine, si uada intertenendo: perche bora, che pur mi pareua con la industria, & con le humili intercessioni hauer guadagnato da questa banda di sua Maestà Imperiale molto piu di quello, che mi persuadenu; haueua ancora quasi ferma fede, uenendo io à particolari tanto importanti, & atti à concludere, che anche V. Eccellēza non fondasse tanto la sua risposta sopra il generale, di maniera che qui si tenesse certo, che in principio di tal negotiatione fusse senza fondamento alcuno. Iddio sa, che ne prendo dispiacere, come quello, che uedo il danno irreparabile, che di questa guerra seguirà a' Christiani, & come quello, che conosco, che Vostra Eccellenza, essendo la mia lettera piena di partiti, poteva bene in buon proposito rispondere a quelli, & a quanto io la pregaua, uedendo essermi il seruizio, & honore del suo Re, & il beneficio uniuersale della Christianità, & tanto più mi dispiace, quanto, douendo ritornare indietro il Protonotario Ricalcato, uenuto qui à questo effetto, per commissione di sua Beatitudine, facilmente ha potuto cōoscere, & potrà riferire, come dalla Maestà Cesarea non manca di uenire ad una uera, & durabile cōcordia, la qual come mi pareua utile, & honore uole per ciascun di que.

ti due Principi; così mi pare, che nel giudicio di tutti i buoni colui sia degno di maggior laude, che piu la desidera. Io aspetterò la risposta del Reuerendissimo Legato, credendomi che Vostra Eccellenza, come lo supplicai, l'haurà fatto partecipe di quanto io le scrueua. Infra tre, ò quattro giorni partirà il prefato Protonotario per Roma, & piaccia a Dio, che non parta senza in'endere altra miglior resolutione; perche, partendo con questa, so, che, oltre all'affanno, che sua Beatitudine ne piglierà, non sarà dato a lunde del Re Christianissimo, & a me sarà chiusa la strada di poter piu negoziare con la Maestà Cesarea, dubitando di restar con uergogna cò tali, ò simili risposte. Et a Vostra Eccellenza mi raccomando. Del campo Cesareo. A 7. di Settembre. 1537. Appresso Axais.

Affettionatissimo seruitor di Vostra Eccellenza
Gio. Guidiccione, Vescouo di Fossombruno.

A Monsignor Marino, Card. Caracciolo di Milano.

Vostra Signoria Reuerendissima mi richiede, che io le scruiua minutamente, come sia successa la morte, che questi dì s'è intesa, dell'in felice Messer Tomaso Moro, ilqual poco tempo fa era Cancellier grande d'Inghilterra. & io, che sono obligato di seruir Vostra Signoria Reuerendissima in ogni cosa, son contento di seruir la anco in questa, quantunque la materia molto mi dispiaccia, hauendo a ragionar della ingiusta morte d'un'huomo tanto da bene, innocente, ualoroso, & antico amico mio. Saprà dunque Vostra Signoria, per quel che scriuono d'Inghilterra, che il predetto Messer Tomaso Moro fu menato il primo del mese di Luglio proximo passato dinanzi i giudici deputati dal Re, & quando le querele, & informationi fatte contra lui, furono publicate in sua presenza, il Signor Cancelliero, & il Duca di Nortfolc si uoltarono uerso lui, dicendo così. Voi uedete Messer Tomaso, che noi hauete grandemente errato contra la sacra Maestà del Re, mentedimeno habbiamo tanta speranza nella clementia, & benignità sua, che, quando noi uogliate pentirui di ciò, et riuocare la ostinata opinion nostra, nella quale tanto temerariamente sempre siete stato costante, ottererete in ogni modo gratia, & perdono. Alle quai parole il desso Moro rispose. Signori, io ui ringrazio quanto piu posso del buon noler uostro, ma prego l'onnipotente Dio, che gli piaccia mantenermi in questa mia giusta opinione in modo, che in essa possa perseverare in sino alla morte. Et, quanto al carico delle querele, che
in im-

m'imponete, temo, che nè l'ingegno, nè la memoria, nè le parole mie sieno sufficienti à rispondere, considerando la prolissità, & grandezza degli articoli, la lunga detension mia in prigione, & la lunga malattia, & debilità grande, laqual al presente sopporto. Allhora comandarono, che fosse portata una sedia, sopra laquale assettatosi, seguì il parlar suo in questo modo.

Quanto al primo articolo, nel quale si contiene, ch'io, per mostrar la malitia mia contra il Re, nella causa di questo suo secondo matrimonio ho sempre fatto resistentia a sua Serenissima Maestà, non risponderò altro, se non che quello, ch'io ho detto, l'ho detto secondo il parere, & la coscienza mia, non douendo, nè uolendo celar la Verità al mio Principe. Ilche, se io non hauesse fatto, haurei celatamente fatto come traditore, & disleale. Et per un tal errore (se pur si può chiamare errore) confiscati miei beni sono stato condannato a perpetua carcere, nellaquale già quindici mesi io sono stato rinchiuso. Risponderò solamente al principal caso, che noi dite, che io sono incorso nella pena dello statuto fatto nell'ultimo consiglio, dopo l'hauermi noi fatto mettere in prigione, dicendo, che come ribello ingiustamente, & malitiosamente haueua detratto al nome, titolo, honore, & dignità della Maestà del Re in quello, che dal predetto consiglio gli era stato concesso, cioè, che lo riceuessero come supremo capo della Chiesa in Inghilterra. Et prima, Quanto a quello, che noi m'opponete, ch'io non ho voluto rispondere cosa alcuna al Sig. Secretario del Re, nè all'honorando Consiglio di S. Maestà, quando m'interrogarono, che opinione io hauesse del detto statuto, se non dire, che essendo io morto al mondo, non pensaua punto a tali cose, ma solamente alla passione del Nostro Signor Giesù Christo: ui dico, che per tal silentio mio, lo statuto nostro non mi può ragioneuolmente condannare alla morte; perche nè lo statuto nostro, nè tutte le leggi del mondo possono punire alcuno, se non per qualche mal fatto, ò detto, & non per un simile silentio, come è stato il mio. A questo rispose il Procuratore del Re, dicendo, che questo cotal silentio era demonstratione uera, & indicio certo d'una maligna mente verso il predetto statuto. Però che ogni leale, & fedel soggetto alla Maestà del Re, essendo interrogato circa il detto statuto del parere, & dell'opinion sua, era tenuto, & obligato a risponder categoricamente, & senza dissimulatione alcuna, che tale statuto fosse buono, & santo. Certamente disse il Moro, s'egli è uero quello, che nelle ragioni civili si serine, che è, Qui tacet, consentire e uidetur, il silentio mio ha più presto confermato lo statuto nostro, che condannato. Et per quanto noi dite, che ogni fedel soggetto è obligato a rispondere &c. s'intende, che in cosa, che appartenga alla coscienza,

il fedel soggetto è piu obligato alla cōscientia, & anima sua, che ad ogni altra cosa di questo mondo, quando la conscientia sia di sorte, che non sia causa di scandalo, ò di seditione al suo Signore, come è la mia, facendoui certi, che la conscientia, & mente mia insino ad hora non è stata scoperta ad huomo, che uida.

Quanto al secondo articolo, oue si dice, che io ho fatto cōtra il detto statuto, scriuendo diuerse lettere al Vescouo di Rochester, consigliandolo, & essortandolo à non uoler consentire al detto statuto, uorrei uolentieri, che dette lettere fossero portate, & lette in publico. Pure poi che, come uoi dite, elle sono state abbruciate dal detto Vescouo, mi piace di dirui al presente breuemente il tenore di esse. In alcune non si conteneua altro, che certe cose famigliari, come si richiedeua alla nostra lunga, & antica amicitia. In alcune altre era la risposta di quello, che il detto Vescouo m'haueua mandato a domandare, cioè quello, che io haueui risposto nella Torre alla prima mia effaminatione sopra il detto statuto. Al quale io risposi sol questo, che io haueua informato la conscientia mia, & che egli informasse la sua. nè altro risposi, sopra il carico dell' anima mia. Questo è quãto si conteneua nelle mie lettere, per le quali secondo lo statuto uostro non mi potete condannare à morte.

Quanto al terzo articolo, che dice, che quando io fui effaminato per lo consiglio, io risposi, che lo statuto uostro era, come una spada da due tagli, che uolendolo offeruare, si perderebbe l' anima, & non offeruandolo, ouero contradicendogli, si perderebbe il corpo, quello che medesimamente ha risposto il Vescouo di Rochester, per lo qual detto a uoi pare, che apertamente fossero d' accordo, ni dico, ch' io non risposi, se non con conditione, cioè, che se lo statuto era come una spada da due tagli, io non saueua in che modo l' huomo hauesse a gouernarsi, non uolendo incorrere nell' uno de' due pericoli. In che modo il detto Vescouo habbia risposto, io non lo so. Se egli ha risposto come io, è stato per conformità de' nostri ingegni, & dottrina, ò si dij, non già che fossimo d' accordo così tra noi. nè pensate, che mai io habbia detto, ò fatto cosa alcuna contra lo statuto uostro con malitia. Può bene essere, che maluiosamente sieno state rapportate parole del fatto mio alla Maestà del Re. Questo detto, furono domandati per un commandator Regio dodici huomini, secondo il costume, & usanza del paese d' Inghilterra, a' quali furono dati i detti articoli, accioche per essi giudicassero, se il Moro hauesse malitiosamente contrafatto al detto statuto, ò no. Costoro, poi che bebbero esaminata la causa tra loro per ispatio d' un quarto d' hora, ritornarono dinanzi a' Giudici principali ordinarij, & pronunciarono questa parola, GUILTY la qual in Italia si significa reo, ò degno di morte.

Dopo

uente così il tenne, senza mai poter mandar fuori uoce, ò parlargli.

Il dolce padre, poi che gli fu concesso da gli arcieri, per racconsolarla un poco, disse. Margherita figliuola, habbi patientia, nè ti dare affanno, perche egli è uolontà di Dio, che così sia. Hai conosciuto l'animo, & la natura mia, già fa gran tempo. Dopo questo, essendosi la detta Margherita dilungata dal detto suo padre lo spatio di dieci, ò dodici passi, da capo ritornò ad abbracciarlo. Alla quale il padre con fermouiso, & parlare, senza mutatione alcuna di colore, ò spargimento di lagrime, non disse altro, se non che pregasse Iddio per l'anima sua. Il Mercordì seguente fu il detto Moro decapitato su la piazza grãde della Rocca di Londra. Ilqual poco innanzi all'effecutione, breuemente parlò alcune cose, pregando gli assistenti, che uoleessero pregar Dio per lui in questo mondo, & egli preghebbe per loro nell'altro. Poi gli essortò, & pregò con grande instantia, che uoleessero anche pregare Dio per il Re, accioche gli desse buon consiglio, protestando, che moriuo suo buon seruitore, & principalmente del Signore Iddio.

Questa, Monsignor Reuerendissimo, è stata la fine di Messer Tomasso Moro, non so se piu degna d'esser pianta, che inuidiata. Dio l'habbia riceuuto nella gloria del paradiso, come io credo, & spero. Se in altro posso seruir Vostza Signoria Reuerendissima, facciammi fauor di comandarmi, come ha fatto hora.

Delle cose di Tunisi, dopo la presa della Terra, & la fuga di Barbarossa, non c'è altro di momento: se non che Barbarossa s'è saluato a Bona con piu d'otto mila Turchi, & gran moltitudine di Mori. Antonio Doria n'andò per menar uia, ò per abbruciare 15. galee, che ui sono: ma non ha potuto far nè l'uno, nè l'altro, hauendole trouate affondate a mezza acqua. Da poi n'è andato il Principe Doria con 11. galee. L'Imperatore se ne uerra a Palermo, & di là a Napoli, doue si tratterrà tutto questo inuerno, & a primavera uerrà a baciare il piede al Papa. Ma di tutto Vostza Signoria Reuerendissima sarà ragguagliata a pieno dall'Agente suo, alquale ho commesso ogni cosa. Alla buona gratia sua humilmente mi raccomandando. Da Roma. A' 12. d'Agosto. 1535.

Di V. Signoria Reuerendiss. & Illustriss. humilissimo ser.
Nicolò, Cardinal di Capua.

QUESTO sopra scritto Cardinal di Capua fu quel fra Nicolò Scombargo, Tedesco, dell'ordine di San Domenico, huomo dottissimo, & di così santa uita, che, non essendo ancor Cardinale,

nale, ma solamente Arcivescovo di Capua, fu in grandissimo predicamento d'esser fatto Papa nelle due sedie vacanti, auanti la creatione di Papa Paolo Terzo, sì come in questa auanti la creatione di P I O Q U A R T O è stato in sì grän predicamento d'esser fatto Papa Tomasso Campeggio, Vescovo di Feltrò, senza essere ancora egli Cardinale. Et il detto Fra Nicolò fu poi fatto Cardinale da Paolo Terzo. Ilqual certamente in tutte le creationi di Cardinali, cho egli fece, fu così prudente, & così felice, che s'è ueduto fin qui con l'esperienza, non essersi dopo la sua morte fatti Papi e non de' detti Cardinali da lui creati.

Fratello, & ser. di V. S. il Marchese del Vasto:

A Rettori, & Gouvernatori della Città di Ragugia.

S Vliman Sultan Imperatore, maggiore di tutti gli altri Imperatori, figliuolo di Selim Sultan, medesimamente Imperatore, maggiore di tutti gli altri Imperatori, che il Signore Iddio perpetuamente lo faccia trionfare; a gli honorandi, fedeli, & amici nostri, Signori di Ragugia, salute. Dopo che riceuto hauerete le presenti sublimi; & eccelse lettere mie, hauete da intendere, qualmente per il tempo passato con l'aiuto, & fauor del Signore Iddio io feci espedition di guerra contra Achesul Bassà, Re di Persia, accioche quella parte del Levante al mio Imperio sottomettesse, & facesse il detto Re prigionio mio. Per laqual cosa fu bisogno mandar prima l'Illustrissimo, & honorando Serefchier-Sultan Abrahim Bassà, il quale essendo passato auanti, & hauendo combattuto gagliardamente alcune Città, quelle in sua Signoria acquistò. Dopo la mia Imperial Maestà, con gente potente seguitando lui, si ridusse nella Città di Tauris, doue gli Ambasciatori del sopradetto Re, uenendo auanti la honoratissima, & Illustrissima mia Corte, dissero uolere ad ogni modo combattere, & così affermarono. Ma uedendo il mio essercito potente, & uittorioso, uoltando essi le spalle, se ne fuggirono. Così retto allhora per lo gran freddo uenni col detto mio essercito potente, & uittorioso sotto la Città di Baldacco, & con la grande, & ammirabile mia potentia, dandole assalto, la presi, & tutto il suo paese in mia Signoria acquistai, & così auola la Regione de gli Agappi, & la Città chiamata Bersi, con tutto il paese: & così passai uittorioso fino alle parti d'India. In quel tempo ueramente, nelqual era per inuernar nella Città di Baldacco, il mio nemico cane secommunicato, per nome chiamato Salamar, onero Sofi, furiosamente con grand'ira, & impeto con tutto il suo essercito posto in ordenanza diede assalto ad una Città chiamata

chiamata Vanguam, la qual per lo passato il mio Sereſchier Sultàn Abrain Baſſà con l'arme in mano haueua preſo. Laqual coſa io hauendo inteſo, mi leuai da Baldaſco, per affrontarmi ſeco. Et egli intendendo la mia uenuta, ſe ne fuggì indietro, & un'altra uolta ſi ritirò nella città di Tauris. Onde uedendo le ſue forze deboli, nelle quali poco fidar ſi poteua, deliberò di fuggire, & fuggì che fu, diſcorrendo per tutto quel paefe, uenue in un luogo chiamato Derchin, oue ſi appareochiaua di uoler combatter meco. Allhora Sereſchier Sultàn Abrain Baſſà, andando auanti all'Imperial Maeflà mia, ritrouò l'antiguardia dell'antidetto Soſi. La qual (come fu uolontà di Dio) ruppe, & miſe in fuga, & non hauendo quella altro rifugio, che la fuga, incominciò a fuggire, ſeguitandolo continuamente a occhi chiuſi il detto Sereſchier Sultàn Abrain Baſſà con buona banda di gente a cavallo. & così lo trouò in un luogo chiamato Sac, il quale di là ancora col reſto del ſuo eſſercito fuggì uerſo la parte di Chienanc: oue non potendo per gran paura ſtare, & anco per la ſua impotentia, incontimente con gran preſtezza di là ſi lenò, & fuggì talmente, che quello, che in ſpatio di tre giorni far ſi ſuole, egli in un ſol giorno fece. Dapoi eſſendo uenuto alle mani l'eſſercito dell'Imperial Maeflà mia con quello del detto Soſi, la maggiore, & la più gagliarda parte di quello fu rotta, & ammazzata. Et perche auanti il meſe io non uolſi ſeco combattere, ritornai alla Real città di Tauris, ſedia Regal del Soſi. La quale inſieme con tutto il ſuo paefe feci metter a fuoco, & fiamma, & gli habitanti, tanto della città, quanto del paefe, feci menar in ſernitù. Et adeſſo con l'aiuto & fauor di Dio uittorioſo con gran pompa, & allegrezza me ne ritorno all'illuſtre, honoratiſſima Imperial Sede. Per il che ui mando queſto mio ſebiau, per nome Giachia, dal quale da mia parte ui ſarà annunziata queſta tal allegrezza. Per la quale ancor uoi aſſai ui allegrerete, & farete pregar Dio per la mia Imperial Maeflà. Di più habbate a ſapere, come in un luogo chiamato Medieir, alla ſepoltura de i figliuoli di Abraam m'inchinai, & feci riuerentia, & anco in queſto loco fabricai la Chieſa, & caſa. Ancor alla ſepoltura di San Caſto, & San' Elia, & ſuoi figliuoli fabricai la Chieſa, & a Dio feci riuerentia. Queſte mie preſenti lettere della mia Imperial Maeflà furono ſcritte in detto luogo, ſotto li 18. del meſe di Ottobre.

Riceuute in Ragugia a 28. di Novembre. 1535.

L E T T E R I E

PETRVS LANDO DEI GRATIA
DVX VENETIARVM, ETC.

Nobili, & sapienti viro Ioanni Mattheo Bembo,
de suo mandato Rectori, & Prouisorì Ca-
thari, fideli dilecto salutem, & dile-
ctionis affectum.

Inteso quello, che ne hauete scritto dell'armata del Signor Turco, che parte era già uscita, & parte douea uscire del stretto per li 20. del mese passato, hauemo fatto fare subito trecento fanti per mandarli, li quali faremo imbarcare fin doi, ò tre giorni, & per diuersi nauilij ui hauemo mandato settemille stara di frumento, & doi mille di faua, oltra le biane, & nini, che ne seruiue hauerni inuiato il Proueditor nostro General in Dalmatia, & oltra li duca: i cinquemille, che questi giorni ui hauemo mandato, ne ne mandamo altri quattromille per Secula Capitano delle barche del Consoglio nostro di X. il qual partite all'ultimo del mese passato, & hauemo etiam commesso al Capitano del Colso, che ui mandi due galee ben ad ordine con boni Sopracomiti, che stiano ad obedientia nostra sì, che di esse ui possiate seruire in ogni bisogno. ne ui mancaremo di tutte le cose, che conosceremo esserui necessarie, & che uoi ne richiederete per la difesa, & conseruatione di quella importantissima, & à noi carissima terra: alla qual uedendo noi che attendete con tutti li spiriti nostri, ui laudamo grandemente, aricordandoui, che con ogni diligenza soliciate quelle fabriche sì, che in tempo le siano fornite, & ad ordine, & in bona difesa. & si persuademo, che per la diligenza, & uirtù uestra, & ualor, & fede di quel spectabil Gouernator Cagnol, Capi; & Soldati, & di quei carissimi Cittadini, & popolo nostro ui conseruarete di modo, che baueremo causa di restar satisfatti nell'aduenir delle operation nostre, sì come siamo restati per il passato.

Data in nostro Ducali Palatio die VII. Iunij, In di. XII.
M D XXXIX.

Al General Capello.

Clariss. Signor Generale. Hieri scrisi alla Illustrissima Signoria, come io aspettava l'armata, & l'esercito di Barbarossa sotto questa città, & che i nemici già haveano cominciato à far gli alloggiamenti sopra il monte dietro il Castello, onde non era da perder tempo, ma che noi dal canto nostro faremmo tutto quello, che si potesse, & che speraua nella benignità di Dio di fare honore alla patria. Hora io le scriuo, che ho per uie certe, il numero esser grande della gente, che s'indrizza à queste bande, & già si uede comparire su questi monti. Ho sì fattamente inanimato questi popoli, & soldati, che non ueggono l'hora, che'l nemico si mostri, nè credo di ciò ingannarmi; percioche io gli ho prouati in campagna più volte contra questi infideli, & gli ho trouati sempre arditi, & ualorosi, senza che trattandosi de' figliuoli, delle mogli, & delle facoltà loro, non potranno mancar di difendere se medesimi, & la città. Nè temo d'altro, che di ammalarmi per le gran fatiche di due mesi, che, per dire il uero, io non dormo, & se pure alle uolte io prendo sonno, ciò faccio uestito & con sinistro. Il giorno poi sempre mi conuien trouarmi per tutto, ma il peggio è il bisognarmi ascendere molto spesso questo monte, & andar nel Castello, cosa, che mi affanna, & indebolisce molto. Ho fatto, che tutta questa Terra s'è confessata, & comunicata, & il medesimo ho fatto io prima di tutti, insieme con questi Capitani, & Governatori. Appresso ho fatto sopra questo monte collocar tante artiglierie, che è gran bellezza a uederle, & faranno di gran terrore al nemico. Onde Vostra Eccellenza non si muoua, nè si ponga ad alcun rischio per darci aiuto, che spero in Dio, & nel nostro ualore, che ci difenderemo ottimamente da sì potente, & uittoriosa armata, & da sì grãde esercito, che si apparecchia di uenire ad assaltarci. E uero, che quando parese à Vostra Eccellenza, che un de' Proueditori si mostrasse in alto mare con fino a uenticinque Galee elette, credo, che non potrebbe esser se non di molto bene, per mettere, così facen lo, in gelosia i nemici, & dar fama, che fosse lega con l'Imperatore intendendosi ancora, che i Barbari non hanno molta nettonaglia. E parimente da sperare nelle orationi di queste sante monache, & di questo Reuer. chlero, & di uote d'one. Ho scritto al Senato, che stia di buono animo, & così scrino à Vostra Eccellenza. Ho inteso, che Barbarossa ha demandato, se in Cataro ci è nettonaglia: & gli fu risposto, che ne habbiamo per due anni, di che si marauigliò molto. Io ho buona notizia di tutto quello, che si fa su quella armata. Hieri è giũto qui un frate, che si gittò in acqua, trouandosi su la Galea di Barbarossa, & m'ha dato aniso del uenir dell'armata, con la quale dice essere gli Amba-

C 2 sciatori,

siatori del Christianiſſ. Re di Frantia, i quali poi ſi ſono partiti per la Porta, & credo, che non poſſa, ſe non giouare, hauendo eſſi detto a Barbaroſſa, che nō haueano per coſa molto ſicura, ò facile queſta imprefa di uenir alla eſſugnation di Cataro. Tutti mi guardano, mi offeruano, & obedifcano. Nē bō ſi toſſo cōmandata una coſa, che ella ſubito non ſia eſſeguita. Et creda certo Voſtra Eccellenza, che l' tutto conſiſte nē capi. Voglio finalmente anco ſperare nelle orationi de' miei Zaratini, per l'amor, che eſſi mi portano; & per le gran fatiche, ch'io ſorì in quella città in tutta queſta guerra. Et pur queſti giorni ſono ſtato informato, come tutto quel Reueren. clero, tutte le monache, tutte le donne, tutti i putti, & finalmente tutta la città i uniuerſale, & in particolare fanno continuamente orationi per la noſtra ſalute, le quali piaccia a Dio benedetto di eſſaudire per ſua infinita miſericordia, come io fermamente ſpero con intera fede. A Voſtra Eccellenza mi raccommando ſempre con tutto il cuore. Di Cataro. A V. I. d' Agoſto. 1539.

Aſſettionatiſſ. di V. Eccell. Gio. Matteo Bembo, Pronedior di Cataro.

Da parte mia Aradin Baſſa.

Queſto Aradin Baſſa fu quel gran Barbaroſſa, che dal Gionio è detto Aradieno. Feceſi con la propria uirtù Re d' Algieri; & poſcia di Tunifi, cacciato Muleaſſe; come che poi foſſe cacciato egli di Tunifi da Carlo V. Creolſo Solimano ammiraglio del mare. onde, uſcito ſnor con l'armata, ſe più volte di molti danni a' Chriſtiani, & preſo finalmente Caſtel ruoiò contra la tregua, ch'era fra i Vinitiani, & il Turco, andò ſotto Cataro, eſſendo Pronedior di quella Città il Clariſſimo M. Gionan Matteo Bembo, a cui mandò queſte lettere ſigillate con un ſigillo, ſimile a quello, che noi mettiamo qui in margine, cōpoſto di caratteri Arabici; i quali ſuonano nella noſtra lingua, L' HVMILE CHAIRADIN FATTO ROBUSTO D' A D I O; & conuenne finalmente partir con l'armata, diffidatoſi di poter prendere quella città, diſeſa dal gran ualor d'eſſo Bembo.

A Voi Rettor di Cataro. Per auifo noſtro, di quà ſi ſon fuggiti certi garzoni noſtri, & terti Turchi, i quali uoi hauete preſi. Fate, che ui ſta la preſente li uogliate mandar ſenza altro interuallo, come credo, che farete. Et più ſate, che una Terra, nominata Riſano, la debbiare dare in noſtra mano. Et uiſta la preſente ne manderete riſpoſta al tutto a compimento ſenza fallo. Di Caſtel nouo. A di 9. della Luna d' Agoſto.

R I S T O.

Risposta.

Eccellentissimo Signore. Per le lettere di Vostra Eccellentissima Signoria, da me lette, & intese ottimamente, io comprendo quale è il suo animo. Ma io rispondendo, sì come debbo, le dico, non esser uero, ch'io habbia preso alcun Turco, nè accettati suoi fuggitini garzoni. Perciò che per la pace, che habbiamo insieme, a gli amici di V. Eccell. non farei mai tal cosa, nè accomoderei gli nemici suoi, riceuendoli in casa mia. Risano ueramente non ho io in commissione di donar dare ad alcuno. Et stante alla buona tregua tra lo Illustriss. gran Signore, & la Illustriss. mia Signoria, non so uedere, con qual ragione Vostra Eccellentia lo dimandi. Ma di questo, & d'ogni altra cosa maggiore col Magnifico Orator nostro, ilquale al presente si troua all'auenturosa Porta, accadendo, si tratterà, perciocche questo è proprio suo officio. In tanto farò il mio, a Vostra Eccellentia prontamente offerendomi in ciò, che io uoglio con le mie forze. Di Cataro. A' 9. d'Agosto. 1539.

Di V. Eccellentiss. Sig. Gio. Matteo Bembo, Rettor di Cataro.

Da parte mia Aradin Basà.

AVoi Rettor di Cataro. Per auiso nostro ni faccio intendere, come la tregua, che uoi altri dite, ouero la pace, stà in mano mia di farla, & disfarla: che ancora che l'altissimo, & potentissimo, & esaltatissimo Signore, che Dio lo mantenga sempre con vittoria, & con tutti li Basà, fussero contenti della tregua, & della pace, io la disfarò alla uolontà mia. Et per tanto fate, che uisla la presente mia, uogliate auar li nostri huomini della detta Terra, nominata Risano, & darliela nelle mani al nome del lo altissimo, & potentissimo gran Signore. Et ancora piu sarà questo per auiso uostro, che quando mi piacerà di questi uostri Castelli, uenirò a batterli sopra le teste uostre. Et per questo fate, che uisla la presente, uoi mi mandate uno de i uostri huomini principali, & che se tenete alcuna carta del gran Signore, la porti, & mirerò la tregua, che uoi dite, che tenete col gran Signore. Et per auiso uostro, da poi che sono uenuto sempre per fino a testio io ho ritenuto l'armata mia, che non mi facesse alcun dispiacere, che se sapete, che se io uolesi non mi manchereia, che presto io non facessi cosa, che non mi fosse grata. Ma fin qui ho mirato a farui piacere, ilqual non lo meritate, dandomi tal risposta.

mi paria di questo porto, ni farò conoscer l'error uostro. Et non pensate, che io dica cosa, che non siate per conoscerla subito per l'effetto. Et perche noi tenete in detta Terra i uostri uassalli, chi se ne uole andare, uada nel l'hora buona sopra della fede mia, che non li sarà fatto di spiacer niuno; Et coloro che resteranno, possono sopra la fede mia restar con quanto tengono, che saranno ben trattati. Dio ui salui.

Risposta.

Eccellentissimo Signore. Alle lettere ricenute nouellamente da Vostra Eccellentia già uengo ad hauer risposto per le mie prime. Per cioche se io non le uoglio dar Risano, manco penso di douerle dar questa Città, la quale, stante la Tregua, da me allegata altra uolta, & da Vostra Eccellentissima Signoria confirmatami li di passati, quando per lo magnifico Sopracomito mi fece intendere esser pace tra'l Serenissimo gran Signore, & la Illustrissima Signoria, così come hora da Vostra Eccellentia contra il douere mi si dimanda, così io a ragione con l'aiuto del Signore Iddio, ilquale è somma giustitia, son sicuro di conseruarla. Ma ueramente questa ingiusta richiesta à tutto il mondo darà materia di ragionare. Et oltre che ella non piacerà al Re Christianissimo, il qual, come ognun sa fu l'autor della nostra pace, per potersi uendicare contra suoi nemici, sommanente dispiacerà al Serenissimo gran Signore, ilquale non hauendo in costume di uiolar la sua fede, non posso credere, che permetta, che altri ardisca di uiolarla. Ma in ogni caso da una ingiuria si manifesta di buon cuore son per difendermi. Et a Vostra Eccellentia mi raccomando, & offero ogni mia forza. Di Cataro. A' 14. d' Agosto. 1539.

Di V. S. Eccell. Gio. Matteo Bembo, Rettore, & Proueditor di Cataro.

Da parte mia Aradin Balsà.

AVoi Rettor di Cataro. Vislo quanto mi serinete, circa la pace, ouero tregua, ui dico, che io ancora mi pensaua, che ci fusse pace, ma non ne sappiamo cosa niuna. Vero è, che aspettiamo an corriero, il qual è andato a quella altissima, & auenturata Porta, & mi porterà risposta ferma di quello, che haueria ad essere circa questa pace. Ma è ben uero, che son certo, che lo altissimo, & potentissimo, & serenissimo grà Signore non sarà pace, senza che tenga questa Terra in suo potere. Per tanto ni auso di nouo, che io non son uenuto quà a dar molestia alla nostra Terra, se non

tengo risposta da quella altissima, & auenturata Porta. Et ui dico di più, come credo, che presto sarà quà l'esercito del nostro grã Signore, che essendo uenuto, potrete star parati con le uostre arme. Circa alla domanda di Rï sano, ui aniso, che non ui ho dimandato cosa, che non fusse del gran Signore, il quale mi pensaua, che senza domandarlo, l'haueste da donare, essendo prima del gran Signore. Ma al presente non bisogna parlarne; poi che stà in uostre mani. Quanto che mi haueste scritto del Re di Francia, ui aniso, che certamente, se haueste atteso al consiglio del Re di Francia, non sarete stati tanto mal trattati. Se ui piacerà, mandatemi un'huomo uostro a parlare con me. Non altro, Dio ui salui.

Risposta.

Eccellentissimo Signore. Riceuute in quest'hora le lettere della Vostra Eccellenza, dico, che per far cosa, che le sia grata, di breue io le manderò uolentieri uno, o più de' miei huomini, per li quali distintamente a parte a parte risponderò a quanto scriue V. Eccellenza. In tanto la prego, che si contenti di far ritrar la sua armata alla bocca di questo golfo. Laqual dimanda, si come giusta, & ragionevole ch'io la tengo, mi credo certo, che da Vostra Eccellenza senza alcun fallo sarà essandita compiutamente. Alla qual mi raccomando, & offero sempre. In Cataro. A' 15. d'Agosto. 1539.

Tutto di Vostra Signoria Gio. Matteo Bembo, Rettor. &c.

All'Eccellentiss. Sig. Aradin Basà.

Vostra Eccellenza per un suo messo, ma senza lettere di credenza, mi fa sapere, come la sua armata stà in bocca di Cataro, & che Vostra Eccellenza sola con due galee senza piu, si come si può uedere, si è rimasa in questo nostro canale. Al che rispondo, che douess' il Generale, et il Signor dell'armata, là si deue dir ueramente, che sia tutta l'armata. Per la qual cosa uolendo Vostra Eccellenza, ch'io mandi alcuno a parlare, sia contenta di andar ancor essa in bocca di Cataro, oue dicebano mandata l'armata. Et in sua buona gratia mi raccomando. Di Cataro. A' 16. d'Agosto. 1539.

Di V. Sig. Eccellentiss. Gio. Matteo Bembo, Rettor di Cataro.

Al Sereniss. Principe, & all'Illustriss. Sig. di Venetia.

PER altre mie ho seritto a V. Serenità, che Barbarossa, dopo l'hauer cominciato a uoler occasione di romper meco, col domandar mi alcuni garzoni, & schiavi, che fingean esser fuggiti quà in Cataro dalle sue galee, mi hauua cominciato a dimandar Risano, & poi finalmente alla scoperta, & con molte minacce, & branure mi hauua dimandata questa Città, sopra di che io mandai alla Serenità Vostra la copia delle stesse sue lettere, & le mie risposte. Hora ho da farle intendere, come giouedì, che furono i quattordici di questo mese, sù le uenti hore del giorno uennero in questo canale, due miglia lontano dalla Terra, ottanta galee, & uenendosene tuttauia innanzi, come a me parue, che fussero in gisto d'artiglieria, feci tirar loro alcune cannonate molto furiosamente. La onde subito si ritirarono alquanto indietro. Et essendo alcuni d'essi smontati in terra, io mandai alquanti de' miei per riconoscer quel che faceuano, & per combatterli, se bisognaua. Ma tosto che i Turchi gli uidero, si ritirarono alle lor galee. La mattina seguente Barbarossa, lasciando solamente sei galee per guardia alla bocca del golfo, se ne uenne oltre con tutta l'armata, & primeramente spinse auanti uinti galee, le quali tosto che furono a colpo d'artiglieria, io feci tirar loro molto più impetuosamente, & in maggior numero di cannonate, che non hauua fatto il giorno auanti. Onde ancor elle si ritrassero subito indietro, & così tutto quel giorno si stette quell'armata senza quasi muouer si, & senza pur trarre un solo colpo d'artiglieria. Ma mise in terra da dugento archibugieri, i quali si fecero tanto auanti, per impedir la fabbrica, la qual tuttauia si faceua dal canto di S. Nicolò, che le palle de' loro archibugi ueniuan fin dentro la Terra, le quali però, per somma gratia & bontà di Dio, non ferirono alcun de' nostri, essendo all'incontro uccisi parecchi di loro dalle nostre moschette, che io feci tirar dal monte. Et così queste se n'andarono uia alla lor mal'hora. Ma dalla banda di San Francesco ne uenne ancora una grossa squadra, & si spinse fino alla fontana, che è molto presso alla Terra. A i quali io mandai subito il Capitano de' gli Stradiotti con alcuni archibugieri, & con la scorta delle fregate, che tengo per guardia di questo golfo. Quei Turchi, tosto che uidero quei nostri soldati si ritirarono per la costa del monte, & si fecero forti in una casa. Oue non parue a i nostri di uoler perder tempo fuor di proposito, potendo a quei Turchi uenir in uno instante aiuto grandissimo dalle lor genti. Et così i nostri dopo l'hauer fatto un poco di brauura, se ne ritornarono indietro honoratamente. Et ho poi inteso hoggi proprio da uno schiavo Chri-

stiano,

fiano fuggito da essi, che in quella casa era Barbarossa in persona, il quale era sceso in terra, & ueniva per riconoscere, & considerare il sito della Città: Et mi riferisce questo schiano medesimo, che tornato Barbarossa all'armata, disse, che haueua ueduto le muraglie, & il monte finito in modo & fortificato, che a lui pareua di non hauer a combattere se non con un muro, & con un monte di fuoco, & che il Rettor di Cataro non li pareua huomo da lasciarsi uincere con lettere, nè con fatti. Et che però era molto meglio di ueder di ridurla a concordia con honor suo, & non intorbidar con questo fatto l'honorata lor uittoria a Castel nuouo. Il che dicea costui, che fu tenuto per buon parere da tutti quei Sangiacchi, & altri Capi, che erano seco. Et posso credere, che le parole di questo buon Christiano sien tutte uere, sì perche in effetto si uide, che due volte l'armata, essendosi uoluta far auanti, hauea trouato scontro da noi, che l'hauea fatta tornar indietro, & così la gente, ch'egli pose in terra, sì ancora, perche quella sera medesima, a uentiquattro hore, mi mandò Barbarossa una lista con lettere. La copia delle quali, cō le mie risposte, sarà qui inchiusa in questa mia, che scrivo alla uostra Sublimità. Stette poi tutto il dì appresso, che fu bieri, così quasi fermo senza far altro, se non mandarmi certe altre lettere, la copia delle quali, con le mie risposte, sarà pur con questa. Et stamattina si è leuato con tutta l'armata, & con tutte le Maone, & Galeazze, sopra le quali conduce l'artiglieria, & altre munitioni, & se n'è andato alla bocca del golfo. Et poi che mi scriue così humanamente, & mostra di uoler, che siamo buoni amici, io ho deliberato, per molti rispetti, di mandarli domane Hieronimo Cocco cō un presente. Et di tutto quello, che seguirà appresso, io darò subito auiso a Vostra Serenità, hauendo hora uoluto espedir questa per uia duplicata, attiocche la Serenità Vostra sappia tutto il seguito, & si possa quietar l'animo di questa cosa. la qual so che hora è la più importante, & di maggior pensiero, che quā altre insieme ella n'abbia con tutto il Dominio. Et standone con qualche timore, non senza gran cagione, rispetto alla perfidia, alla posetia, & alla fresca uittoria del nemico, haurebbe Vostra Serenità potuto pensar qualche cosa, la quale si come in bisogno stretto saria stata utile in un certo modo; così fuor di bisogno saria stata tutto il contrario. Et sia certa Vostra Sublimità, che il Barbarossa era qui da noi non solo aspettato intrepidamente, ma ancora desiderato supremamente, che uenisse a far proua delle sue con le nostre forze, & non solo ne i soldati, & ne gli huomini da combattere, ma ancor ne i uecchi, nelle donne, et fin ne i putti si uedea una prontezza, & una disposition d'animo così sicura, che ben pareua manifestamente, che Iddio fosse fra noi col suo aiuto, & con la sua gratia. Questo spettabile Governatore con questi strenui Capitani,

pitani, Morgante, Scolaro, & Luna, non hanno mancato di, & notte di far pienissimamente ogni debito loro con ogni amore, & sufficienza: Di questi fidelissimi Cittadini, & Peraflini non si potrebbe dir tanto, che non fosse poco alla fedeltà, che hanno mostrata, & alla prontezza di metter la vita, i figliuoli, la roba per seruitio della Serenità Vostra: così ancora tutti i contadini, fuor che circa diece di loro. A i quali io non mancherò di dar qualche castigo, più per esemplo de gli altri, che per colera, ch'io habbia al poco conoscimento loro. Di quei di Paflronicchi, ch'io mi pensaua d'hauer fino a 300. appena n'ho hauuti sessanta, & mi è stato detto, che disegnanano d'andare in Puglia. Et a questi, che sono restati qui, mi è stato forz a proueder di denari, & farine, & pareua, che mi uoleßero metter taglia. Oltre all'armata Turchesca, si è ueduto su per li monti di molta gente con bandiere; & partita l'armata, si son dileguati ancor essi, che non poteuano esser se non uilani de i contorni, che attendeuan a ueder, se ci fosse da far guadagno per loro, come tal gente è usata di far sempre a mansalua. Ho scritto al Podestà di Antinari, di Dulcigno, & di Budua, tutto il seguito qui con l'armata, & auertitili, che se Barbarossa uenisse a domandar loro la Terra, stian saldi, & non si temano di niente, accioche non facciano come quei di Risano, che subito ueduta l'armata, senza pur tirar un colpo d'archibugio si sono resi. Et in buona gratia di V. Sublimità humilmente mi raccomando. Di Cataro. A 16. d'Agosto. 1539.

Affettionatis. ser. di Vostra Sublimità Gio. Matteo Bembo,

Da parte mia Aradin Balsà.

A Voi Rettore, & Proueditor di Cataro. Mi hauete mandato a dire, che mi manderete uno de gli huomini nostri. Mi pare a me, che per fin' al presente non mi hauete mādato niuno. Fate, che a ogni modo me ne mandiate uno, perche tengo di parlar con esso per cosa ch'importa. Però fate, che uista la presente lo mandiate, & può uenir sicuro con sua compagnia. Dio ui salui. A dì. 17. d'Agosto. 1539.

Aradin Balsà.

A Voi Rettore, & Proueditor di Cataro, mio carissimo. Sono uenuti li nostri, i quali ho ueduto uolentieri, & chi sa, se sarà per bene? Auifandoni, come nella nostra terra tenete due garzoni, i quali sono de' nostri amici, & sono poveri huomini, mi sarete piacer di rimandarli; & se ui piacerà,

cerà, che li paghisio ne li pagherò. Non altro, Dio ui salui. A' 18. d' Agosto. 1539.

Da parte mia Aradin Bassà.

A Voi Rettore, & Proueditor di Cataro. Come ho scritto per un'altra a noi madata, io ho uisto uolentieri li nostri huomini a me uenuti. Per questa ui auiso, come un'huomo de' nostri ha comprato un Turco di Vlaman Bassà per ducati 200. Però ui piacerà di mandare un'huomo de' nostri col proprio Turco, perche io ui contenterò di quelli denari, quanto è stato comperato. & questo sia sopra di me. fate non sia fallo. Et piu ui auiso, come Vlaman Bassà resterà qui, & alla giornata hauerete bisogno l'uno dell'altro, & così sarete buoni amici, come confido, che tutti saremo. Dio ui salui. A' di 19. d' Agosto. 1539.

Da parte mia Aradin Bassà.

A Voi Rettore, & Proueditor di Cataro. Infiniti saluti. Per auiso nostro. Poi che con l'ainto di Dio presto ci partiamo, norrei, poi che siamo amici, che come uedete restando quà Vlaman Bassà, noi haueste da star buoni amici. Et però come sapete, tenendo qui lui uicino alla uostra Terra certe uille sue, lequali son del gran Signore, fate, che la uostra gente non li doni fastidio ninno, come confido in uoi. Dio ui salui. A' 20. d' Agosto. 1539.

Et per auiso uostro sarà a uoi, come per il Turco, ilquale hauete madata per riscattarsi, hauemo donato ducati cento octanta d'oro, dico, ducati 180. Ilche hauemo fatto solamente perche sia buona amicitia con Vlaman Bassà, & uoi.

A Messer Trifon Draghi.

L'Esser assediata questa Città di Cataro, patria uostra, & mia, da un'essercito potentissimo & da un'armata di 200. galee di un si famoso Capitano, & grā Corsaro, com'è Barbarossa, uittorioso, & insuperbito per hauer questi di prosimi. espugnato Castel Nuovo, fortissimo di sito, & guardato da quattromila huomini, che hanno per il passato fatte sì gran proue, & saccheggiata, Roma, & messo in terror il mondo, ui dee tener per certo così in Venetia in grande affanno, parendoni, ch'ogni hora debbia esserui portata la pauerosa nuona, che Cataro, debole di fortetza, & guardata da poca gente, sia caduta nelle mani del potentissimo nemico. Et se Ve

netia,

netia, che staria pessimamente con tale, & tanta perdita, & noi compatrioti siete confusi, & in terrore con gran cagione, potete pensare, come dobbiamo star noi. Tuttavia io vi so sapere, come certamente noi, che siamo nel pericolo, & nelle angustie, siamo bene in gran fattiche, & trauagli, ma non però senza grande & sicura speranza, per la molta animosità, che ne' cori di tutti noi ha posta la bontà di Dio, & il molto ualore del Clarissimo Bembo, Rettore, & Proueditor nostro. Il quale, tosto che intese, che Barbarossa ueniva all'impresa di Castel Nuouo, ancor che non hauesse mancato fino à quel tempo di andar fortificando la città, così uenendo molte uolte in giorno in persona sopra le fabriche, & portando per essempio nostro alcuna cosa in mano per tal fabrica, & con buone, & humane parole dando animo à i lavoratori, fece in modo, che in pochi dì si hebbe grandissima opera, & le fabrica fu ridutta in buona forma. Et intesa poi la presa di Castel Nuouo, egli molto ben preuide la perfidia del nemico, che non mancherebbe di uenire à promare di prender Cataro. Onde non si staua mai quieto, hora sù le fabriche, hora nel raddoppiare le guardie, uisitandole, strauelito, di, & notte, ad hore straordinarie, & hora confortando quei della Terra, di maniera, che essendo poi in breue comparso tale, & tanto essercito di un canto, & dall'altro tanta armata, non fu ueduta cosa, che l'auio Proueditor non hauesse predetta, & prouista in tutti quei modi, che si potesse prouedere. Et presentata che fu l'armata, hauendo sua Magnificentia dato ordine, che fossero scaricate tutte l'artiglierie in un tempo medesimo, & stando esso Proueditore sopra una Colobrina, ritirato alquanto, guardando con la sua mira, s'accorse, che'l Bombardiero alzò il pezzo sì, che diede poco lontano dalla Terra, & non nell'armata. onde subito, potendo non solamente conoscere la negligenza, & d'apocaglie del Bombardiere, ma ancor so spettarne infidelità, si differrò contra lui, & li meno della spada in atto di tagliargli la testa. ma ò fosse caso, ò pur che sua Magnificentia uollesse così, il colpo giunse su'l collo scarsamente, & non l'uccise, ma pose in grandissimo terrore i cattini, & diede maggiore animo a i buoni, uedendo l'animo suo esser ueramente di combattere. Tal che si sparse per tutta l'armata, & per quello, che poi s'intese da certi fuggiti dall'armata di Barbarossa, i nemici ne presero molto spaueto, essendo intention loro di hauer la nostra Città più per timore, che altrimenti. Et da certi Morlacchi, calati giù dalle mura la notte, intese Barbarossa l'ottima prouisione, et il grãde, & risoluto animo del Bembo. Il quale all'incòtro era d'hora in hora sì ben auisato di ciò, che si faceva sù la galea di Barbarossa, ch'egli nù potena sputare, che il Proueditor non lo sapesse. & tra gli altri fece che un nostro compatrioto, frate di Sã Frãcesco, s'accuciò per galeotto sopra una fregata Ragusea, che, era

con Barbarossa. Et hauendo ben veduto il tutto, si gittò una notte in acqua, & nuotando neme alla Terra, & disse al Proueditore, che sopra l'armata ci era poca nettouaglia, & ch'erano cō lui alcuni Ambasciatori del Re di Frācia, & così l'infermò d'ogni altra cosa. L'orationi poi, & le deuotioni non mancauano mai. Sono stati posti Crucifissi sopra tutti i Cantoni della Terra. Le donne, & i putti andauano scalzi, pregando Dio: & il Proueditore prima con tutti i Capi si confessò, & comunicò, & andaua poi per tutto con una presenza & con un uolto, che ci rendeano certi della liberatione, & uittoria seguita. Se io uolessi scriuere ogni particolarità, farei troppo lungo; & però ui dirò solamente, che Barbarossa ha scritte più lettere al detto nostro Eccellentissimo Proueditore. Il quale in presenza di tutti noi della Terra all'improniso, subito lette le dette lettere, faceua la risposta, & sua Magnificentia in persona andana sempre à pigliar le lettere al molo. & le portaua in mano col braccio alto alla presenza del popolo, accioche nō fosse chi sospettasse, che egli si tenesse lettere finte in manica, & come ho detto, li rispondeua immediate. Le quai lettere di Barbarossa con tutte le risposte io ui mando con questo plico, rendendomi certo, che ui saranno grauisime. Et per quelle uedrete il fine, & il successo felicissimo delle cose nostre, il quale in cote sta città deue già esser publicato, & fattone q̃l le allegrezze, & datone à nostro Signore Iddio quelle gratie, che si conuengono per tanto dono; che certo per molti rispetti è il maggiore, che in questi tempi potesse aspettar la nostra città, & tutto il serenissimo Dominio, & stato de' nostri oissimi, & giustissimi Signori. State sano Messer Trifone mio amatissimo, & anatemi, come so che fate. Di Cataro A 3. di Settembre. 1539.

Fratello, & Ser. V. Lodonico Pasqualio.

Al Cardinal Bembo.

Hoggi è giunto qui Alì, Chians di Lutfibeg, fatto Bassà in loco di Aias Bassa; il quale mi ha riferito quanto Vostra Signoria Reuerendissima nell'incluso riporto, ò relation sua uederà, che non mi accade altrimenti replicarlo. Io ho accarezzato il detto Chians, secondo che mi è parso, che'l tempo ricerchi, & gli ho donato dodici braccia di damasco, poi con barca à posta lo ho fatto condurre à Castel Nuovo, secondo che esso mi ha richiesto.

Il detto Alì dice essere uenuto da Costantinopoli in quattordici giorni, & riporta qualmente Teglierbei hauea hauuto ordine da Barbarossa, che li donesse mandar diece Sangiacchi per la espugnation di Cataro. I quali ha-
uendo

uendo già innuati, scrisse alla Porta del Signore, notificandoli questa cosa, et essendo arriuato a Costantinopoli il corriero di Beglierbei ad hora di uesprouo, quella sera medesima il Signore mandò esso Al Chiaus con un comādamenio à i cinque Sangiacchi, che si ritrouano à Castel Nuovo, & praci pue ad Vlaman Bassà, come maggior de gli altri, che non douessero far dāno alcuno alle cose della Illustrissima Signoria nostra, & che se fussero all'assedio di questa Terra, donessino leuarsi subito, perche era buona pace tra lui, & i Signori Venetiani, & questo medesimo ordine il Signore ha mandato ad Vtrif Bassà della Bosna, & à Morat Paimoda.

Il sopradetto Chiaus mostraua uno Cocchiame scritto in Turchesco, nel qual diceua contenersi le cose predette. Dice ancora, che'l Signor di sua bocca haueua hauuto à dire. Io manterrò, & son per mantenere la pace cō coloro, co i quali il mio auo l'haueua principiaa, & il mio padre confermata, & che tutto il paese del Turco desideraua pace più che noi. Dice ancora, che Lutfibeg suo patron sopradetto è amicissimo della Illustrissima Signoria; che'l Signore hauea aggiunto ad Vlaman Bassà 1000. ducati di prouisione l'anno; & che anche tutti gli altri Sangiacchi, che si son trouati alla espugnation di Castel Nuovo, sono stati premiati. Nè altro per questa bo da fare intendere à Vostra Reuerendissima Signoria. Alla quale humilmente bacio le mani. Di Cataro. A 5. di Settembre. 1539.

Nepote obediens. di V. Reuerendissima Signoria, Gio. Matteo Bembo,
 Rettore, & Proueditor di Cataro.

Al Cardinal Bembo.

IO mando à Vostra Signoria Reuerendissima la copia d'un riporto, ò relatione, che ho pure hoggi hauuto da uno Al Chiaus di Lutfibeg Bassà, la quale mi è stata per molti rispetti carissima, & di non poca marauiglia, perche ho ueduto riuscir uero quello, che poco auanti hauea scritto p congetture à Barbarossa. Onde non posso se non credere, che Nostro Signore Dio m'inspirasse a scriuere à quel modo, et indouinarmi quello, di che io non hauea pure alcuno inditio. Due cose dissi nelle mie lettere à Barbarossa, come Vostra Signoria Reuerendissima hauea ueduto per la copia, che io le mandai. L'una, che la richiesta, che egli me fece di dargli questa città, come ingiusta, daria materia di ragionare à tutto il mondo, & non piacerebbe al Re Christianissimo, il quale era stato l'autore della nostra pace. L'altra, che dispiacerebbe sommamēte al gran Signore, il quale non hauea in costume di uiolar giamai la fede sua. Per la prima uolse la buona sorte
che

che si trouassero gli Ambasciatori Francesi a quell' hora sù la galea di Barbarossa, i quali haueano per auanti contradetto assai, perche egli non conduceſſe quiui l'armata, dicendogli, che non era da perder tempo, a combattere con queſti monti, co' quali poco ſi potea guadagnare, ma che era da indirizzarſi in Puglia, & à quella riniera, doue ſi haueria potuto far qual che migliore effetto, con molte altre parole ſimili diſſuadendolo da queſta in preſa. Et uedendo, che egli perſeueraua pure oſtinato nel ſuo propoſito, ſi partirono dell' armata, & s' inniarono per terra alla uolta di Coſtantino poli, con diſegno di prouedere in altro modo alla ſua oſtinatione, ſi come in teſi poi da alcune ſpie. Per l' altra mi è uenuto il preſente riporto, che Voſtra Signoria Reuerendiſſima uederà quanto ſia conforme a quello, che io ſcriſſi. Oltre al quale ho inteſo per buona uia, che à Barbaroſſa era uenuto un' altro Chiauſ con ordine, che ſi doneſſe leuar di quì con l' armata, ſi come fece. Da che ſi pare, che, io ſia ſtato uerisſimo indouino, & profeta. Et però uoglio credere, che ſentēdo Barbaroſſa, che io parlaua ſeco ſi gagliardamente nelle mie lettere, teneſſe ferma opinione, che io ſapeſſi tutti queſti ſecreti, & perciò ſi riſolueſſe di partire. Ma io ueramente parlai ſecondo un certo mio giudicio, il quale hora credo che mi fuſſe inſpirato da Dio, come ho detto. Perche io ſino a quel punto non ſapeua, che fuſſero ſù l' armata gli Ambasciatori di Francia, nè qual fuſſe la mente del gran Signore in queſta materia. Il quale pur ſi uede, che ſe bene è Turco, & Barbaro, ha uoluto mantener la ſua parola, con tutto che per la uittoria di Caſtel Nono, & per la deditiōe di Riſano, & piu per le perſuaſioni di Barbaroſſa, il quale era con tutto l' animo inclinato, & uolto à queſta imprefa, & hauea per piu d' un meſſo mandato a Coſtantinopoli à prometter la uittoria, ſi trouaſſe in grandisſima, & forſe certa ſperanza, ſecondo lui, di ottenere ancor Cataro, ancor che l' uno, & l' altro s' ingannaſſe. Percioche io era d' altra opinione, & non tenea coſi facile queſta imprefa, come ſe la perſuadeua il Barbaro. Ma la coſa è però paſſata in tutto bene, per l' infinita gratia di Dio, & nel modo, che Voſtra Signoria Reuerendiſſima ha inteſo. Alla quale bacio ſempre la mano con tutto il cuore. Di Cataro. M^o 7. di Settembre. 1539.

Come figliuolo, Gio. Matteo Bembo.

I Turchi, & anco i Chriſtiani in Leuante chiamano Porta la Corte, e' l' Palazzo del gran Turco. Onde dicono eſſer chiamato alla Porta eſſerſi preſentato alla Porta, hauer mandato alla Porta, eſſer uenuto ordine dalla Porta &c. Et per ordinario la ſogliono dire illuſtriſſima, ſelicisſima, auenturoſa porta, d' altri cotai lor titoli di dignità.

Noi de' nostri supremi Principi solemo dire .presentarsi in Corte,esser uenuto ordine della Corte, &c. specificando, di sua Maestà Cesarea, Catolica, ò Reale, ò Christianissima, ò di Nostro Signore, di sua Santità, di sua Beatitudine, &c. Et quando con maggiore humiltà, & riuerenzza si uol parlare, diciamo appresentarsi à i piedi di sua Santità, à i santi, à i santissimi piedi di Nostro Signore, ò di sua Beatitudine, &c. Et anco di Re, & Imperatori si suol dire parimente, andare, comparire, ò appresentarsi à i piedi di sua Maestà, si come si uede hauer detto à dietro in una sua lettera il Conte di Carpi, parlando dell' Imperator Carlo Quinto, & scriuendo à Gionan Matteo Giberto Datario. Et finalmente d'ogni altro particolare, ò mezzano Principe dirà il medesimo ciascuno, che sia, ò noglia mosttar d'esser suo humilissimo seruitore.

A M. Gio. Matteo Bembo.

Magnifico, & carissimo figliuolo . Postomi già tre hore in camino per Roma, & giunto assai per tempo à Conselue, Villa dodici miglia lontana da Padoua, ho presa la penna in mano per salutarui in questa mia partita, & far quello, che non ho potuto far questi dì. Hebbi dispiacere, & cordoglio non piccolo, che la parte posta l'altr' bieri da tutto il Collegio di honorarui, & beneficiarui nō si prendesse per causa di quel Sanio di terra ferma, che nō solamente nō uolse esser d'opinione cō tutti gli altri, ma anche cōtradisse che nō ui fosse data la prouisione. Consortoui à sopportar patientemēte questa ingiuria della fortuna, la quale nō potrà però mai torni tãto, che nō siate tenuto p un grãde, & sanio, & honorato, & animoso & uirtuosissimo cittadino della patria nostra. Contentatevi, che da ogn' uno non solamente nella nostra patria, & nel resto d'Italia, ma per tutta Europa si parla di uoi tanto honoratamente, quãto nō s'è parlato d'alcuno de' nostri già buò tempo. Et in quanto à me iudico, che anchor che io sempre habbia fatta ottima esistimation del buono animo, & della uirtù nostra, pure in ogni modo hauete questa uolta superato l'aspettation mia. Onde à me non è stata cosa molto noua, che habbiate superato ancor quella di tutta la nostra patria. Dalla qual patria se non siate stato così honorato à pieno, come meritate, & come già tutto il Collegio hauea deliberato di fare alle prime nuoue delle espulsion del nemico fatta per uoi, non ne dourete grãde mente marauigliare, cōsiderata l'usanza delle Republiche, nelle quali sempre uiue l'emulatione, & l'inuidia. Ma contentatevi di questo, che da hora innanzi non ui mancheranno tutti quegli honori, che potete honestamente desiderar da lei, et siate tãto laudato, et lenato fino al ciel da ogni uno, che

non d'alcuno tanto amato da un'altro, quanto pare, che siate noi da tutti; quei medesimi, che u'hanno inuidia, & non uorriano l'essaltation vostra, se pure alcuno ne n'è, parlano di uoi con somma, & immortal laude. Et sopra tutto douemo noi, & uoi considerer quello, che piu che altro importa in questo proposito, in consolation vostra, cioè, che quella parte di darsi provisione, & farui Candieze non fu posta ad instantia vostra, né d'alcuno de' nostri parenti; & che colui stesso, che le ha cōtradetto, non ha saputo né potuto fondarsi sopra alcuna macchia, o mancamento uostro; ma tutto si è fondato ne bisogni, & spese infinite della republica in questi tempi, & nell'esempio, che si darà a gli altri per l'auuenire di uolere esser tutti ancor essi remunerati. Tra tutte le cose fatte da noi sono celebrate per le piu belle le risposte saue, che haete fatto a Carbarossa. Et confessano quei medesimi, che reggono la Republica, che haueſſano fatto forse pregi di piu d'una uolta, & non ne haurebbono perauemura saputo far altre migliori delle nostre. Haete sopra tutto risuscitata quella pouera di Marcella, che per certo staua molto male con queste nuoue, che andauano di bocca in bocca. Hor lodato sia Dio, che ui ha dato tanta uirtù, che io sempre ne li rendo grazie. Sò, che per questo non ui mourete del uostro passo, né userete altrezza, o altra nouità, come sogliono molti far molto spesso; & riconoscendo ogni cosa da Dio, & non da uoi, ui manterrete questo buon nome, & illustrare, che ui haete acquistato, con modestia, con prudentia, & con dolcezza, secondo l'uso della natura nostra. Rallegrami con uoi ancora del rimaner di Lorenzo a sopracomito così honoratamēte, com'è rimasto: & son certo, che nō sia mai piu rimasto alcun sopracomito così giouane, come egli ha fatto. Nostro Signor Dio li dia della sua gratia, darme a uoi ha dato. Voglio tornare a dirui, che quāto sempre userete piu modestia nelle nostre lettere con la Republica, tanto sarete piu laudato, & piu accrescerete i meriti nostri con esso lei. State sano, & contento, che noi haete fatto di uoi contentissimi. Di Padoua. A dì 22. di Nouembre. 1539.

Vostro come uero padre, Pietro Bembo, Cardinale.

A Monsignor Bembo. A Padoua.

DApoi quanto scrisi a Vostra Signoria Reuerendissima dell'armata Turchesca, mi è uenuto nuonamente uno schiauo, che si chiama Giā notor Pugiados di Barcellona, il quale essendo sù la galea di Barbarossa alla Valona, nel leuarsi che fece l'armata a' 12. del presente, intorno alla meza notte, suggi, & hora capitato qui riporta, che detta armata era di
uole

nel 186. & andando alla volta della Preuesa, fu assalita sotto la Canea da gran fortuna, doue si ruppero sette galee, & none fuste, che inuestirono l'una con l'altra, & non hauendo potuto afferrar la punta, scorsero alla volta di Durazzo, doue diedero a fondo su la spiaggia, & per essere il mar molto grosso si perdettero tutte. In quel tempo siette l'armata quattro giorni, & quattro notti sorta alla Valona con grã periculo di rompersi, et la galea di Barbarossa era sorta cõ tre ferri sotto la torre, il quale passata la fortuna siette quattro altri giorni in detto loco per far acconciar le galee, che tutte dal mare sbattute, & conquassate stauano quasi per affondare. Il disegno di Barbarossa era d'andare alla Preuesa, & di là a Lepato per biscotti, di che patina l'armata disagio grãde. A Lepanto doue a lasciare p guardia settanta galee bene in ordine, cõ diuerse fuste di Corsali, poi si drizzò uerso Costantinopoli per mettere in ordine un'altra armata per l'anno futuro. La causa del suo uenire in quelle acque dice esser stata, per dar soccorso alle Terre, et luoghi Turcheschi, laqual cosa haurebbe egli fatta gagliardamente, se la fortuna nõ gli eleuasse uietato, come si è detto. L'anso della presa di Castel Nuovo da gl'Imperiali gli uenne, ritrouandosi esso Barbarossa ancora alla Valona, onde scrisse incontinente a Costantinopoli, che essendo andato per guardar Durazzo, il quale dubitaua, che douesse essere assalito dalle armate Christiane, era talmente stato combattuto, & mal trattato dalla fortuna, che si trouaua con tutte le galee in malissimo termine, et però gli era stato forza tornarsi indietro per farle acconciare, & per fornirsi di pane. & non diede auiso all'hora Barbarossa, nè fece motto alcuno nelle sue lettere al Signore della perdita di Castel Nuovo, dubitando esser da lui imputato, & forse punito per non esser uenuto a soccorrerlo.

Ho uoluto intendere da costui, come passasse la cosa delle armate alla Preuesa, & mi ha riferito, che essendo l'armata Turchesca in quel loco, due giorni auanti che arriuasse la nostra, giunse una fregata dalla banda della Parga, & si dicena, che ueniua dall'armata del Principe Doria, & che la mandaua il Signore Alarcone, & mise in terra due huomini, uno de quali si chiama Antonio bombardiero, & fu schiano altre molte di Barbarossa. Costoro uenuti su la spiaggia della Parga, doue stauano a guardia nenti galee Turchesche, furono lenati subito, & condotti a Barbarossa; al quale presentarono alcune lettere secretamente, onde si confermò la opinione, che s'hauca p tutta l'armata; che'l Doria fusse d'accordo con Barbarossa per mezzo d'Alarcone. Soggiungendo costui, che Coruo con Coruo non si cana gli occhi, perchè Barbarossa, perduto il Doria, non uarrebbe nulla appresso il grã Signore, et così pauto Barbarossa, il Doria non sarebbe reputato appresso l'Imperatore. però era bene per loro, che la guerra durasse. per

ilche s'intendeano insieme, & faceano andar bene i lor fatti, nè patiuano altri che le pouere Terre così de' Christiani come de' Turchi. Vostra Signoria intende quanto referisce costui di questi due sì grandi, & sì eccellenti Capitani: & esso & quasi ogni altro afferma per certo che tutto sia uero, et ch'è. Et anche per altra uia intendo il medesimo da un messo, che mi è uenuto da Costantinopoli, ilquale dice proprio queste parole. Se quel cane di Andrea Doria uolena, nò scapolaua pur uno di quei che erano sì l'armata Turchesca; ma egli s'intendea insieme con Barbarossa, & che ciò sia uero appare per quello, che hauuano i Turchi ordine di leuar alte tutte l'antenne delle lor galee, accioche fussero conosciute dalle Venetiane; & anche si è ueduto, che il Doria nò ha uoluto còbattere, ancora che dal nostro Generale, ilquale si còduffe con il battello alla sua galea, fusse animosamente a ciò inuitato, & persuaso; ma egli nò uolle fare sì gran torto & sì dannoso al suo amico Barbarossa, ilquale non sarebbe uscito mai del porto della Preuesa, se non hauesse hauuto intelligentia col Doria, perche temea di quello, che gli sarebbe senza alcun fallo auenuto, & tutti quei dell'armata di esso Barbarossa si leuauano per perduti, & hauuano di già incominciato a trattar bene gli schiaui Christiani, che erano sì le galee, & a raccomandarsi a loro, come se douessero esser di certo presi & fatti schiaui. Tutto questo corre nelle lingue, & nell'opinioni uniuersali; ma io certo duro fatica a credere in un tanto huomo così fatta sceleranza contra tutta la Christianità, non che contra l'honore, l'utile, & l'anima dell'Imperator suo Signore.

Da un Turco, il quale mi è uenuto questi giorni per le mani, si è di più inteso, che douendo uscire l'armata dallo Stretto, il gran Signore cercaua di trattenerla fino al gionger dell'Orator nostro, ilquale s'aspettata di giorno in giorno. ma Barbarossa, che non uorria ueder pace tra il suo Signore, & la nostra Republica, seppe tanto dire, & operare, che fu finalmente licenziato. Tuttavia il Signore, ò perche dubitasse delle nostre armate, ò perche hauesse sospetta la fede del Capitano, uolle, auanti che partisse, che gli desse il figliuolo nelle mani; & così se l'ha fatto andare a Costantinopoli, & uel tiene come per ostaggio. Da che si può comprendere assai bene, che lo ha sospetto, & non si fida di lui; & a me pare, ch'egli la intenda, & che sapendo che Barbarossa tutto il tempo della sua uita è stato Corsale, si sia in ciò gouernato da prudente, & accorto Signore.

Referisce ancor questo Turco, essere stato chiamato alla porta Flaman Bassà, & Sangiacco di Scutari, per molti richiami di lui uenuti al Signore; & presentatosi ha fatto una proferta di ricuperar Castel nuouo da gli Spagnuoli se gli si dauano sei altri Sangiacchi in compagnia; & il Signore l'ha accattata. Ilqual Signore haueria fatto malamente morire il detto
Flaman

Vlaman, tante erano l'efforsioni, & ladrarie da lui cōmesse nel paese di *Scutari*. Ma gli ha bauuto riguardo, perche è *Persiano*, & si è ribellato al *Sofì*, & uenuto al seruizio di esso grã Signore. Da che finalmente si comprende, che'l *Signor Turco* fa stima di coloro, che ribellando da i propri Signori, ricorrono a lui, & per graui errori che commettano (pur che non sieno di cose di Stato) non gli punisce: anzi dissimulando accorciamente mostra di non ne far conto, per dare animo a gli altri di far il medesimo, non essendo il suo pensiero intento ad altro, che al regnar sempre, & à mante nerli in istato ad ogni modo, ò dritto, ò torto. Et a V. Sig. Reuerendissima bacio le mani. Di *Cataro* a' 23. di *Novembre*. 1538.

Nepote obedientiss. & ser. di uostra Reuerendiss. Sig. Gio.
Matteo Bembo Rettore, & Proueditor di *Cataro*.

Al Cardinal Bembo.

Renerendissimo, & Illustrissimo Signor mio. Ho riceuuta la benignissima lettera di Vostra Reuerendissima & Illustrissima Signoria de' 22. del passato, per la quale con infinita prudentia mi conforta à riceuere in buona parte, & contentarmi, che nel Senato non si sia concluso quello, che senz'alcuna richiesta mia, ò d'alcun de' miei era stato proposto, di farmi Cavaliere con una honesta prouisione. I quali ricordi, & amoreuolissimi consigli suoi certamente mi sono stati di molta consolatione, & uenuti molto a tempo. Però che in effetto confesso, che questa cosa mi haueua tanto sbattuto, quanto cosa strana, & spiaceuole, che per una uolta mi fusse potuta uenire, non già perche io non sia sempre prontissimo a metter la vita, la roba, i figliuoli, & quanto potessi mai hauere al mondo per seruizio della mia patria; ma in questo fatto essendosi già tre mesi senza alcuna richiesta mia proposto in Senato di honorarmi del grado del Cavaliere, nel che s'intese, che quei benignissimi Signori si mostraron tutti protettissimi, & essendosi poi proposto di aggiungerui ancora la prouisione, al che parimente parue che si uedesse una uniuersal prontezza di quasi tutti, si sparse per *Venetia* (come V. S. Reuerendissima può hauer inteso per molte uie) & in pochi giorni si fiesse questa noua in tal modo, che fino à questi *Sangiacchi*, & principalmente *Vlaman Bassà* si mandarono à congratular con me: & pur questi giorni alcuni dell'armata del Principe *Doria* hanno scritto qui a loro amici, dando questa noua, & congratulandosiene ancora essi. Onde Vostra Reuerendissima Signoria può considerare, che scorno sia hora questo, intendendosi, che la cosa sia andata in fumo

del tutto. Nel che con le persone del mondo serue assai poco, che io faccia il filosofo, & che mostri fortezza d'animo, che in tutti i modi la cosa non passa senza molto mio carico, & uergogna, la qual sola resta in premio di quegli ottimi seruitij da me fatti, de quali & la patria stessa, & il mondo sa quei romori, che non solamente da Vostra Signoria, ma ancora da infiniti altri mi uengono scritti. Potrebbe, non dico quegli Eccellentissimi Signori, ma quel buon gentilhuomo, che con tanta caldezza s'è posto à contradire, ricordarsi, che essendo io Capo di Quaranta, fui autore d'una deliberatione, che fece il Senato contra l'opinione della maggior parte del Collegio, la quale fu la conseruatione non solamente dello stato nostro, ma ancora di tutta Italia, quādo fu deliberato, che il Clarissimo Messere Aluigi Pisani con le sue genti Fiorentine, & con quelle, che si trouana hauere dalla Serenità del nostro Principe, douesse andar nel Regno di Napoli, & che il Duca d'Urbino restasse dalla banda di quà. la qual deliberatione, di che frutto fusse, si conobbe fra pochi giorni al calar di quel gran numero di Lanzichinecci, li quali senza quei presidij nostri ogni un uide come hauerebbon potuto trattare non solamente il nostro stato, ma ancora quello di tutta Italia. Et lasciando ogni altra cosa indietro, ricorderò solamente con questa occasione, come in questa guerra, & difesa di Cataro à me è conuenuto far l'officio non solo di Rettore, ma ancora di Capitano, per nome di Sua Serenità prendendo io il carico d'ordinar tutte le cose, come ricercaua il bisogno, per tener la Città unita con questi fanti, atteso che questi di Dalmatia par che non uogliamo esser governati da altri, che da quei, che rappresentano la Serenità sua. Onde posso dir con uerità, che, data sempre ogni prima laude à Dio, dal quale ogni ben procede, & saluato l'honore di questo strenuo Conernatore, io ho liberato non solamente questa Città, ma ancora molti altri luoghi, dal furor de' nemici, con grandissimo scorno loro, & reputatione delle cose di Sua Sublimità. Ho liberato ancora, per quello che ognun dice, gli animi di quell' Eccellentissimo Senato dal maggior affanno, che mai ne' tempi nostri habbia hauuto. Et pare quel Magnifico gentilhuomo, da qual causa mosso io non so, si è indutto à contradire con tanto seruire, & à mutarmi la benigna dispositione, che quell' Eccellentissimo Senato haueua d'honorar me, & fare à se stesso una eterna corona di gloria con cattinarsi gli animi di tutto il mondo, uedendo la prontezza, & la gratitudine sua di rimunerar chi ben serue, sì come è costume di farsi i ogni buona Republica bene ordinata, & da ogni prudentissimo Principe. Che lasciandostare i tempi antichi, noi habbiamo, che per questi giorni il Christianissimo Re Francesco fece dono al Cavalier Birago d'una fortezza, ò Castello chiamato Verlengo nel Marchesato di Monferrato, per essersi ualoro-

rosamente

rosamente difeso. Il Serenissimo Re de' Romani pur quest'anni a dietro do-
no al Sig. Nicolizza Misich Cronotto un Castello a i confini dell'Ungheria,
chiamato Gins, per essersi difeso dall'esercito Turchesco, che gli andò
sotto; & oltre all'hauer fatto Barone grande di quel Castello lui, &
snoi heredi, lo fece ancora Capitano di Lubiana, & Generale di tutto quel
paese; & in Carniola, & in Carso. Fecce ancora il medesimo magnanimo
Re Cavaliere, con prouisione di tanti raines l'anno, il nostro Magnifico
Messer GianVitturi, solamente per essersi esso ironato in quella consulta di
Vienna, oue era allhora fuoruscito della sua patria. Dell'Imperatore Carlo
Qinto ionon mi estendo in esempi particolari, perche Vostra Signoria
Reuerendissima stesasa molto meglio, che io, quanti doni in questi pochi
anni del suo Imperio habbia fatti, & faccia ogni giorno a tutti quelli, che
mostrano ualore col Consiglio, o con l'operationi a seruitio suo. Il Turco an-
cora ha premiato pur questi giorni quei Saggiacchi, che senza alcun perico-
lo della uita sono stati all'Impresa di Castel nuouo. Ma lasciando stare ogni
altro effempio, che mille in questo caso potrei addurne, il Senato nostro me-
desimo non ha egli conceduto una prouisione di trecento ducati l'anno alla
mogliera, che fu del Conte Bernardino Bracci, laquale appena l'haua co-
nosciuto per marito, per esser lui stato benemerito seruitore del nostro Do-
minio? Lascio stare di raccontare a Vostra Signoria come, chi per essersi
ironato in un Reggimento, & essere stato percosso da un sasso; chi per esser
gli stato preso il Nauilio con le casse uote tornando di Reggimento; chi
per essere stato preso dalle fuste sopra una galea, essendoui esso Secretario;
che p'hauere hauuta meza ferita, nō hauendo però alcū carico, ò governo,
& finalmente chi per una, & chi per altra cagione, così gentilhuomini,
come cittadini, hanno non per uia di meriti, ma per uia di gratia hauuto ri-
leuato solleuamento da sua Santità, in tanto, che ueramente si potrà ad-
durre in effempio, che io solo, senza poterne inuestigar la cagione, sia sta-
to il figliuolo molto amato, molto lodato, & poco, ò per dir meglio, in
niuna parte riconosciuto. Et almeno, come ho detto di sopra, piacesse a Dio,
che la bontà di quegli Eccellentissimi Signori non si fusse mai mossa a pen-
sare di darmi remuneratione, laqual non si essendo ottenuta, io in loco di
premio me ne ritroui con tanto scorno. Et nel uero, Reuerendissimo Signor
mio, io mi hauerei pensato, che quel Magnifico gentilhuomo, lqual solo
si pose a contradire alla parte con tanta caldezza, douesse essermi stato fa-
uore uole piu che ogni altro; perche, hauendo esso fatto professione di cose di
guerra, sa molto bene, come si riconoscano, & si remunerino quei, che ben
seruono con gli effetti, poi che ancora a quei, che lo fanno solamente con l'a-
nimo, le buone Republiche sono clementissime. Che p'tacer molti esempi

mi basterà cō sua Magnificentia quello di lei medesima, la quale à tempo di Papa Giulio hauendo l'officio di pagatore in campo sotto la Mirandola, le conuenne lasciare i conti, e i libri, e i danari publici, & suggirsene, & tutta nia gustò, & sentì così notabilmente la molta clementia, & bontà della patria. Nè dico io però, che non sia sempre ben fatto, che sua Serenità usi la solita clemētia, & benignità uerso ci ciascuno, a ror che sien di quelli, che hanno hauuto mille per uno, & diuenuti ricchissimi per questa uia. Ma ben dico, che hauendo io contra un cane così arrabbiato, & contra una così potentissima armata, & un così uittorioso essercito, che quasi in que' giorni stessi hauea presa l'inefpugnabil fortezza di Castel Nuovo, ou'era tanto numero di genti elette, & il fiore di tutta Spagna, difesa così felicemente questa Città, la quale per cōmune opinione è la chiave di tutta la Dalmatia, sono per opera d'un solo Stato riputato indegno d'una ben medio cre provisione, che non era cosa perpetua, & laquale quando m'fusse stata concessa, mi farebbe, più che per l'utile, stata carissima, perche in essa il mondo haueria hauuto uno specchio della gratitudine di sua Serenità, & della mia propria. E certamente bene ottima quella consolatione, che V. S. Reuerendiss. scriue nella sua, cioè, che a me non uenga opposto, nè si possa opporre macchia, ò colpa d'hauer mancato in ninna parte al debito, et honor mio inferuitio di sua Serenità, & similmente, che quella parte di rimunerarmi non fu posta a mia inlantia, ilqual per certo nō mi hauea pur pensato, & fu mossa solo dalla bontà di quegli Eccellentissimi Signori, iquali hauean uisto, che io non solamente hauea fatto l'officio per me, & per molti nella difesa di quella Città, ma che ancora hauea tenuto ogni uia per mantener la reputation del Dominio, & ancor la salute, accioche in questi gran timori non si fussen mosi a far qualche danna, ò poco honoreuole altra Lega cō alcun Principe. oue parendomi che gli auisi per terra per uia di Ragugia, ò per quali be altra uia potessero esser tardi, operai molto affrettamente con barbarosa, che mi lasciasse spedire una Fregata con lettere à sua Sublimità, per le quali le dinotai il successo delle cose, & come l'armata s'era lenata dall'assedio di questa Terra. Il che fu di tanto sparagno à quel Senato, & di tanta importantia, che certamente, se da altri, che da me hauesse hauuto tale auiso cō tanta prestezza, colui, che glie lo hauesse mādato, saria stato degno d'esser altamēte riconosciuto, si come cō gli effetti mostrarono quei nostri Eccellentiss. Sig. del Consiglio di Diece, che à coloro, che portarò dette mie lettere, fecero gratia, et assolutione d'un crude lissimo bādo, che haueano, p'hauer mādato à Perafio il Prete loro all'altare. Ne ho mādato similmente d'hauer dati spessi, et ueri auisi p' uia di Costantinopoli delle cose, et mokimēti Turcheschi, che io procuraua d'intēder per ogni

ogni uia. Et ancor che, per il subito sopraggiugnere di quella armata, quasi la metà de' fanti, destinati per la custodia di questa Città, non potesse uenire a tempo, & restasse fuori di questo golfo, ond' io mi ritrouaua solo con cinquecento fanti, & due galce, essendo la terza restata fuori, & al bisogno di questa Città non misaria conuenuto meno d'un' esercito di due mila persone, & piu, & io, se hauesse creduto, che sua Serenità mi hauesse potuto soccorrere in tempo, glielo hauerei supplicato: io conosceua tutania, che l'armata nostra non era atta à venir in tempo in questo golfo, nè ancor uenuta metter gente in terra senza manifestio pericolo di perder le genti, & le galce insieme, stando sempre sestanta delle migliori galce Turchesche alla guardia della bocca di questo golfo, onde alle nostre saria cōuenuto andar in porto di Trastiro molto lontano da Cataro, donde poi conuenia lor passare per paesi de' nostri nemici. Et però io disposiomi di pigliar sopra di me tutto l'affanno, & carico, scrisi à sua Serenità lettere piene d'ogni speranza, si per toglierle spesa, & pericolo, come ho detto; sì ancora principalmente, accioche quando le lettere fussero capitate in mano de' nemici, si fussero desperati di questa impresa. Tacerò ancora, come hauendo io hauuto più uolte auiso dal Maesiro di Campo di Castiel Nuovo, che si maneggiua un trattato in questa Città, io, oltre alle tante fatiche del giorno, & al continuo attendere alle fabriche, & fortificationi, & andar continuamente in questo monte, uedendo, & riuedendo secondo il bisogno, andaua poi tutta la notte sù per le mura, discorrendo per tutto sino che l'armata è stata in quest'acque. Et essendo cosa notissima, che di dieci Rettori auanti à me non pure uno ne è stato mai in Castello, per l'estrema asprezza dell'ascesa sua così lunga, io mi son stato almeno cinquāta uolte: che fino à questi buoni cittadini me n'hauer compassione, & me ne sconsigliauano, temendo, che da questa contante altre fatiche di giorno, & di notte io nō ui lasciassi la uita, come quasi ho hauuto a fare, hauēdoui prese le petecchie, come fu data suor uoce, che io era morto. Tacerò ancora, come in que' primi giorni, che io giunsi in questa Città, calarono da quelle montagne d'intorno a quattro mila Martelosfi con qualche Turco, & hauendo io uoluto intendere dal Governatore Cagnuolo, & da i Capitani, che cosa si solea fare in quei casi, si strinsero nelle spalle, & io allhora feci mandar fuori con esso Governatore la sua compagnia, spingendoui ancor quei della Terra. onde i Morlacchi, che non erano usi à prouar contraio, si smarrirono, & furono da i nostri fracassati, & rotti, riportandose i nostri alla Terra molte te sie, che diceuano esser de' più ualenti, come ragioneuolmente si potea credere, perche i polironi non fanno testa, ma fuggon uia. Tal che si leuò una uoce fra loro, et per tutti quei cōtorni, che questo Rettore in Cataro è quel medesimo,

medesimo, che era in Zara, che gli fece così mal trattare. Et finalmente per non ricordare a V. Reuerendissima Signoria quei tanti seruitij, che con tanta prontezza d'animo io ho sempre procurato di fare alla mia patria, come per certo è debito mio, & d'ogni altro buon Cittadino, finirò d'accordar il fine col principio di questa lettera, cioè, che le consolationi di V. Signoria Reuerendissima mi sono state molto care, molto utili, & molto a tempo. Per che certamente se bene io col mondo mi sforzo di dissimulare, quāto posso, questo gran torto, che mi pare hauer ricevuto, a lei non lo posso dissimulare per niun modo, pavendomi, che il danno di non hauer ottenuta la promissione sia niente, ancor ch'io mi troui così carico di famiglia, com'ella sà; ma che sia bñ molto, & souerchio il carico, che me ne segue nell'opinione del mōdo, il qual uegga, che sia tenuto di me così poco conto; & principalmete sapendosi, che quando io accettai questo Reggimento così uolentieri, erano stati tanti altri de' nostri famosi, che lo haueano rifiutato; & io sdegnandomi di ueder tal cosa in tātō bisogno, uolsi uenirui. Ma perche questo Reggimento per questa uolta era in costellazione di douer essere rifiutato da tutti quāti, mi hanno dato causa, dapoï che l'ho conseruato, di douerlo rifiutar ancor'io, come ho fatto, più per mostrare un certo debito risentimento, che per speranza, ch'io habbia, che esisieno per lasciarmelo rifiutare, ò leuarmelo di sopra, prima che sia finita questa guerra. Nè io però, ancor che pur molto più strani portamenti, che questo, mi si facessero, resterei mai di far il debito mio, come ho fatto sempre. Et per non piu fastidirla, farò qui fine, con raccomandarmi humilmente in sua buona gratia, & pregar Nostro Signore Dio, che la conserui, & che a me dia gratia di uederla presto; che per che piu lo desidero, che altra mia contentezza di questo mondo. Di Cataro. M' 27. di Decembre. 1539.

Figliuolo, & ser. di V. S. Reuerendiss. Gio. Matteo Bembo, &c.

Al Cardinal Bembo.

A Me pare, che di cosa così nuoua a' Christiani, & in se tanto grande, & marauigliosa, come è la nauigatione del grandissimo fiume Ma ragnone, io concorrerei in molta trascuragine, & colpa, se non ne dessi notizia a Vostra Signoria Reuerendissima. la quale come dottissima, & esperta nelle cose dell'historia, piu ne piglierà piacere, che alcun' altro, intendendo un caso, che non è di meno ammiratione, che si fosse quello della naue Vittoria, laquale girò, & andò per quanto si tiene il circuito del mondo; & per quel parallelo, & camino, che ella andò, entrando per lo stretto di Ma
gaglianes

gaglianes verso Occidente, arrivò al luogo delle spezierie, & quindi caricata di garofoli, & altre spezie, volò per l'Oriente, & Capo di buona speranza, & venne à Siniaglia. Ma perche di quella nave Vostra Signoria Reuerendissima è già bene informata, intenda adesso sommarimente questa altra nauigatione; & , dapoi ch'ella l'haurà intesa, giudichi, se è cosa di maggiore stima, & da prenderne maggior marauiglia, che di quella; posto che io non sia per raccontarne molte particolarità, non hauendo tempo di dire à pieno quello, che ho scritto in uentiquattro fogli nella continuatione della historia generale di queste Indie. Perciò dirò in somma qualche parte di quello, che più importa di questo nouo discorrimiento.

Il Capitano Gonzalo Pizarro, fratello del Marchese Don Francesco Pizarro, Governator del Perù, partì della Prouincia di Quito con 230. Spagnuoli, tra da piedi, & da cavallo, à cercar della cannella la quale non è come quella, che si porta dall' Isola de' Brunei, che è ne i Malucchi; ma ancor che nella forma sia differente, pur quanto al sapore è così buona, & migliore, che la prima, la qual conosciamo, & che si usa in Europa. Quella nostra prima è simile alle canne; questa altra è in certi arbori grandi, & belli, i frutti de quali sono alcune pallette grosse, & migliori, che quelle de' Roreri; & quella corteccia, nella quale stà la palletta, è la cannella, & le foglie tutte dell' arbore sono assai buona cannella, ma la palletta, & il frutto non è buono. La scorza dell' arbore non è di così perfetto sapore, come quella è corteccia, & naso, che tiene la palletta, & come le foglie; ma non è del tutto cattiuo, anzi in alcuni luoghi in Europa saria di non poca stima. Certe di quelle corteccie, che sono cannella, di mano in mano da alcuni Indiani furono portate à Quito, & ad altri luoghi del Polo Antartico, per donde namo gli Spagnuoli, & era molto desiderata. Hora à cercare questa cannella, & altre cose incognite di quel paese usò il Capitano, & gli Spagnuoli, che ho detto; & andando giù per un fiume, intesero, che passando auanti, ci era carestia di nettouaglia, & in certe montagne aspre trouarono alcuni arbori di questa cannella, ma pochi, & inculiti, secondo che dalla natura erano prodotti, & lontani l'uno dall' altro; di sorte, che l'effetto non era corrispondente al desiderio de i trouatori, perche quella cannella, che uidero, era molto pocca, & da non farne molto caso. Et patendo i nostri assai per la fame, che già era molto grande, determinò quel Capitano di mandare il Capitan Francesco di Oregliana con cinquanta compagni à cercar da mangiare, & perche uedessero la qualità del paese: & esso Gonzalo Pizarro restò con tutta l'altra gente, che hauena, in un certo luogo fino à tanto, che intendesse quello, che Francesco di Oregliana hauesse trouato. Il quale co i suoi cinquanta compagni il secondo dì del Natal di Christo, No-

stro

ſuo Signore, dell' anno 1542. uſcì dell' alloggiamento del detto Gonzalo Pizarro, andando già per un fiume con una barca, & certe cauane, & portauano qualche ſoma di roba, & alcuni infermi, & la munitione della poluere; & de i cinquanta compagni detti alcuni n' erano archibugieri, et alcuni baleſtrieri. Quel fiume naſce in una pronincia chiamata Atunqui xo intorno à trenta leghe diſcoſto dal mare auſtrale, & è ſotto l' altro polo Antartico, il qual fiume già l' hauea paſſato il detto Gonzalo Pizarro cō tutta la ſua compagnia. Hora andando queſto Capitano Franceſco di Oregliana ſecondo la corrente del fiume, ſempre il fiume ſi faceua maggiore, & più ueloce, per cauſa di molti altri fiumi, che da ambedue le parti ſi congiugnenuo con eſſo, di modo che per la gran corrente andauano ogni dì uenticinque leghe, ò più, con poca fatica di quei, che remauano. & coſi caminarono tre dì ſenza trouar luogo alcuno habitato, nè da mangiare: & quando uidero, che s' erano diſcoſti tanto dall' alloggiamento, & che hauenuo conſumata quella poca uettonaglia, che portauano, conſultarono fra loro ſopra la difficoltà, che era di ritornare al lor Capitano. il che pareua impoſſibile. Et oltre a ciò penſando, che già non potria eſſere, che non trouaſſero qualche habitatione d' Indiani, donde prendeſſero da mangiare, ſeguirarono uno, & un' altro dì, nè meno trouarono luogo habitato, nè ueſtigio humano, & all' hora ſi tennero perduti. Perche, ſe uoltauano indietro, non hauenuo che mangiare, nè tutte le forze loro erano baſtanti ad andar per forza di remi tre leghe in un dì al contrario dell' acqua per la molta corrente del fiume. Per terra manco era poſſibile, per eſſere molto boſcareccia, & ſerrata di ſterpi, & altri inconuenienti aſſai. La fame era già ecceſſiua, & il pericolo della morte ſi toccaua cō mano, nè poteuano campare per altra uia, che per quella, che penſarono. La quale fu, conſidandoſi nella miſericordia di Dio, di ſeguire à tutto lor potere il fiume all' ingiù, in fino al mare di queſto altro noſtro polo Artico, doue penſauano, che quell' acqua metteſſe. Nella qual coſa non s' ingannaro, & in tanto, a l' tro non hauendo, per careſſia di uettonaglia māgiauano i corami delle ſelle, & de gli ſtaffili, & di certe pelli ſaluatiche, con le quali i ſoldati di quel paefe auſtrale uſano di federare ceſſioni, doue portano la loro roba, & alcuni cuoi di Dantes, & tutte le loro ſcarpe, & ſuole, et in alcuni luoghi mangiarono molte herbe non conoſciute, per ſoſteutar la loro miſerabiliffima uita. Lungo ſaria dire à V. Signoria gli altri ſtenti, che queſta gente patì, et, come ho detto, per hora laſcerò: ma per quello che è detto, ſi può comprēder, che non poteuano eſſere ſe non grandiffimi. Oltre de' quali, trouando poi molte genti di diuerſe generationi, & lingue, conuēne loro per forza d' arme guadagnarſi il māgiare, il più delle uolte che lo trouarono, & ci interuennero

pericoli

pericoli molto notabili, de' quali si puo credere che saria impossibile uscire nè scampare alcuno di tutti detti nostri Spagnuoli, se Dio di sua potentia assoluta non gli hauesse aiutati. Et con l'aiuto diuino in certo luogo feceroun buono bergantino, doue trouarono Indiani pacifici, che lor diedero da mangiare; & senza hauer chiodi, nè altri apparecchi necessarii a farlo, mediante Dio & la buona industria loro, si posero a fare tale opera, & a finirla, senza laquale essi sarebbono periti molti di innanzi che fussero giunti nell'acqua salsa. Altri di loro faceuano carboni senza esser carbonari, & altri tagliauano legni, & altri li portauano à spalle, & del ferro, che portauano, & dalle staffe, & altre cose fecero chiodi, & altri pece per impegolarlo, & alla fine fornirono il suo bergantino, & seguitarono con esso, & con la barca il loro uiggio, raccomandandosi a Dio, ilquale era il loro piloto, che altro piloto non haueuano, nè bossola, nè carta, nè notitia alcuna del uiggio, nè sapeuano doue andauano, nè doue haueuano da arrinare. In alcuni incontri, & battaglie, che molte ne hebbero, furono morti certi Spagnuoli, & essi amazzarono molti più Indiani; perche quanto meno gli Indiani conosceuano gli archibugi, & le balestre, tanto piu trascuratamente erano morti per quelle arme; & alcuni pensauano, che quei colpi, & strepiti, & fetori de gli archibugi fossero faette dal cielo, & uedendo il guasto subito fuggiuano in molti luoghi. Altroue aspettauano, & si opponeuano con molto ardore alla difesa loro, & del paese. Fu doue gli Indi si presentarono alla battaglia con pauesi molto buoni, & targoni di cuoio, tali, che le balestre non gli passauano. In alcune provincie i paesani erano arcieri, in altre combatteuano con lance, & con perliche brustulate, & altroue con fionde. Infine per tutto il mondo s'usa la guerra, & tra gli Indiani poche uolte ci è pace. Si uidero luoghi molto habitati, & molte, & grandi Isole, & prouincie molto popolose, & genti innumerabili, & ebbero notitia per lingua d'Indiani, che certo numero di Christiani habitano in una pronincia, iquali si perderono già tēpo fa dell'armata di un Capitano chiamato Diego de Ordes, co i quali questi non poterono hauer commercio, perche piu presto si può dire, che andauano fuggendo la morte, che cercando di ricuperare altri, nè erano tanti, che fossero bastanti a ciò fare, fin che'l tempo, et la prouisione uenga dalla mano di Dio. In una certa parte ebbero una battaglia molto aspra, & contentiosa, & i Capitani erano donne arciere, che stauano quìui per Gouvernatrici, le quali i nostri Spagnuoli chiamarono Amazoni, ancorche non fossero; perche, come Vostra Signoria Reuerendissima meglio sa, questo nome, secondo che uole Giustino, si daua loro, perche erano senza una poppa, la quale quelle, che furono dette Amazoni, si bruciauano. Nel restane sono
poco

poco differenti,percioche ancor queste uiuono senza huomini, & signoreg-
giano molte prouincie,& genti, & in certo tempo dell'anno fanno uenir
bucmini alle loro Terre,co i quali si congiungono, & dapoi che sono grani-
de, gli cacciano uia, & se partoriscono maschio,ò lo amazzano,ò lo man-
dano al padre;& se femine,le allenano per accrescimento della loro Repu-
blica.& in questo ci è molto che dire,& tutte queste femine danno ubidiē-
za ad una Regina ricchissima, & ella, & le sue principali Signore'sa-
no uasellamenti d'oro al lor seruitio,secondo che si fa per uditu, & relatio-
ni d'Indiani. Si che questi Spagnuoli insieme col Capitano Franc esco di
Oregliana,che uiene con queste naui à dare relatione particolare di quan-
to ha uisto alla Cesarea Maestà,dicono, che da quella bocca del fiume Ma-
ragnone,per donde uennero in questo mare, fino a Cubagna, laquale chia-
mano l'Isola delle perle, nella costa di terra ferma ci sono quattrocento le-
ghe,& per l'acqua dolce, prima che arriuassero alla salsa, nauigarono più
di mille, & settecento. Et ancorche questo fiume habbia molte bocche, tut-
te si serrano in più di quaranta leghe di acqua dolce, & altrettante, & più
dentro il mare si piglia acqua dolce, & per cinquanta leghe il fiume ua
sopra la marea, & alla bocca detta cresce in alto più di cinque braccia,et
tuttauia dolce. Et quando questi Spagnuoli trouarono il mare, fu a' 26. di
Agosto, si che stettero nella nauigatione d'acqua dolce otto mesi, & usciti
alla costa uennero a Cubagna, & quindi uenne il Capitano Francesco di O-
regliana, & con lui fino a 13.ò 14. della sua compagnia a questa nostra Cit-
tà di San Domenico dell'Isola Spagnuola:col quale, & con gli altri io ho
hauuta molta conuersatione,informandomi di quello, che ho detto, & di
quello, che di molt'altre cose per mancamento di tempo nō dico;& perche,
come ho detto, V. Sig. Reuerendiss. lo uederà in quella historia più integra
mēte, la quale pare, che per miei peccati si dilunghi di uenire a luce, che
per cagione di questa guerra di Francia io non posso al presente lasciar que-
sta fortezza in seruitio dell'Imperator mio Signore. Già io haueua ottenu-
ta licentia per andare in Ispagna, & per questo impedimento soprastà la
mia partita,finche Dio ne conceda pace,& tempi migliori,mediante la Sā-
tità di Nostro Signore,nel quale io tengo molta speranza, che Dio darà la
quiete, che ragioneuolmēte douria essere tra i Christiani,secōdo il suo santo
zelo, & opere di uero Vicario di Christo. Quello, che s'è detto in somma, è
in quanto al Capitano Francesco di Oregliana, & suoi compagni. donde
si comprende, che per lo fiume detto, che nasce sotto il polo Antartico,
con sì grande discorrimiento, come s'è detto, uennero a cercare, & troua-
re questo altro Artico, attraversando l'Equinoziale. Già ha da sapere
Vostza Signoria Reuerēdisima una altra cosa, che, dapoi che sto qui in que-
sta

Sta nostra Città di San Domenico, sono uenute lettere dalla prouincia della nuova Castiglia, altramente detta Perù, che portano, che dapoi che l'Capitano Gonzalo Pizzaro uide, che l'altro Capitano Oregliana non tornaua, nè gli mandaua da mangiare, si tornò costretto dalla fame in Quito, & con tanta necessit , che si mangiarono pi  di cento caualli, & molti cani, che haueuano con loro, & di 230. huomini, che men  da Quito; non ne tornarono cento, & molto male trattati, & infermi, si che questi, che camparono con Francesco di Oregliana, si possono contare per uini, & gli altri per morti, che furono ottanta sette. & cos  accade per questi luoghi   quelli, che con seru chio appetito cercano dell'oro, che in uerit  in buona parte torna in dolore   molti. N  era tanto la ciuella, che mosse Gonzalo Pizzaro   cercarla, quanto per trouare insieme con quella specie,   cannella un gran Principe, che si chiama il Dorato, del quale ci   molta notitia in quelle parti, di cui dicono, che continuamente   coperto d'oro macinato,   tanto minuto, come   il sale ben trito, perche   lui pare, che nessuna altra ueste,   ornamento sia come questo, & che pi  tre d'oro lauare sien cosa grossa, & commune, & che altri Signori si possano uestire, & si uestano di esse, quando lor piace, ma coprirsi di poluere d'oro sia cosa molto singolare, & di molta spesa, perche ogni di si cuopre di nuouo di quella poluere d'oro, & la notte si laua, & la lascia perdere; & perche tale habito non li d  impaccio, n  l'offende, n  ingombra la sua gentil dispositione in parte alcuna. Et con certa gomma,   liquore odorifero si unge le carni la mattina, & sopra quella nntione si butta quello oro macinato, & resta tutta la persona coperta d'oro dalla pianta del pie fino alla testa, cos  risplendente, come una figura d'oro lauorata di mano d'un bonissimo orfice. di maniera, che si comprende da questo, & dalla fama, che in quel paese ci sieno minere di oro ricchissime. Si che, Reuerendissimo Signor mio, questo Re Dorato   quello, che costoro andauano cercando, & del camino, & del uiaggio, & disegni, che haueuano,   succeduto loro nella maniera, che ho detto. con tutto che lascio di dire molte altre cose, che non si possono intendere, senza ringratiar Dio, & molto piacer, poi, che   nostri tempi si scuoprono cose cos  grandi per la buona uentura di Cesare, per lo quale Dio guardaua tanti, & cos  gran tesori, poi che di sua mano cos  bene si dispensano, & spendono nella difesa della Republica Christiana, laqual senza lui staria   mal partito, quanto per colpa della poca unione del popolo Christiano Maumet, & i suoi seguaci tanto si sono inalzati. A Vostra Signoria Reuerendissima bacio mille uolte le mani per le gratie, che mi ha fatte, & sempre mi s , circa le indulgentie della mia capella, & di molte altre cose. Piaccia   Nostro Signore, che se non in tutto, almeno io possa seruirlo,

seruirla, & rimeritarla in qualche parte di quanto son tenuto à suo seruizio. & il medesimo Nostro Signore Dio mantenga, & prosperi Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria in istato lungamente al suo santo seruitio. Di questa casa Reale, & fortezza della Città, & porto di San Domenico dell' Isola Spagnuola. A di XX. di Genaro, dell' anno. 1543.

Di V. Sig. Reuerendiss. & Illustriss. Ser. Gonzalo Hernandez de Oviedo.

Al Cardinal Bembo.

PArti di quì di Verona, già sei giorni sono, il Clarissimo Signor Cio. Matteo Bēbo, nepote di Vostra Illustrissima, & Reuerēdissima Signoria. Et per certo se al partir suo di Zara s'intese, che quel popolo pian-gua, come se fossero restati tutti priuati del padre loro, & che nella Città non rimase donna, ne huomo, grande ò piccolo, che non l'accompagnasse, & poi essendosi imbarcato, quei che non hauean barca da seguirlo, si metteano a seder sù'l molo, & poneano i piedi in acqua per mostrare, che, se hauesser potuto, l'hauerebbono seguito piu olire; & se à Cataro, & à Capo d' Istria s'intese la medesima affettione, che quei popoli gli dimostrano dal principio al fine, questa nostra Città non s'è mostrata punto inferiore ad alcuna delle già dette. Percioche per quindici giorni continui auanti al partir di sua Magnificētia l'è conuenuto star quasi sempre notte & giorno con le porte del Palazzo aperte à riceuer le uisite, che l'eran fatte da tutto questo popolo, che non sò, se si sia ueduta mai cosa tale. Poi hauendo sua Magnificētia il martedì passato consegnato in piazza solennemente l'officio, & la bacchetta al suo successore, & data la benedittione al popolo con ambedue le mani, fu astretta da' prieghi uni uersali à non partirsi di Verona per quella sera. Onde, per compiacer loro, si contentò di cenare, & dormire in casa del nostro M. Gio. Nicola dalla Capella, oue nō potè andar à dormir fin passata di gran pezzo la meza notte, per le uisitationi, che l'eran fatte. Et la mattina seguente tutta la Terra l'andò à leuar, & fu accompagnato da più di 600. canalli, oltre a quasi tutto il rimanēte di maschi, & femine della Città, gridandolo tutti Padre di questa Terra, come in effetto egli è stato per molte uie, hauendola primieramēte liberata dall' usure de gli Hebrei, che l'hauēan già come consumata tutta, ne è saluta loro in niun modo l'astutia, ò la roba, nè il ricorrere à Venetia con false relationi ad impetrar lettere, nè l'hauer tentato con tante uie, & col mezzo de' più stretti amici di sua Magnificētia, per farle accettar alcune migliaia di scudi, che ella costantemente madò ad effetto la sua santa impresa.

presa. & di elemosine, offerte uolontariamente, hauendo raccolta gran quantità di denari per il monte della Pietà; ha fatta ordinatione, che le robe, le quali s'hanno a uendere passato il tempo, non si possano uendere, se non di sabbato, per togliere, che non ne possano comprar gli Hebrei. che uenamente è stata un'operation tanto pia, & tanto santa, che si può dir la salute di questa povertà, & lo splendor di questa Città nostra, & tãto più hauendo S. Magnificentia trouato modo d'augmentar tanto il detto monte, che i poveri non hanno più da temere, che manchi solleuamento a i bisognosi loro.

E stato poi di non minore importanza l'hauere il primo anno del suo Reggimento preuisto con molto giudicio, che doueua esser gran carestia. Onde fatta far la descrizione di tutto il grano, che si trouaua nella Città, & uisto, che appena saria bastato per mezzo l'anno, fece condurni gran copia di miglio. Nel che le fu molto contradetto dal Collegio delle biade, per esser cosa nuoua. Ma hauendogli S. Magnificentia lasciati dibattere a lor modo, si conobbe poi con gli effetti, che tal sua prouisione era stata non solamente utile, ma ancor necessaria; & che senza essa, con alcune altre, che in tale occorrenza ne fece, il popolo hauerebbe estremamente patito di carestia.

Io tacerò a Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria la particolarità di molte cose, che sua Magnificentia in questo suo Reggimento ha fatte con molta sua gloria, sì come è stato il far leuar nia quel gran Cortile, che i frati di San Giorgio haueano apresso le mura, con molto pericolo della Città; & quantunque quei frati con sinistre informationi ancor essi otteneffero lettere in Venetia, che nõ douesse inouuar cosa alcuna in tal fatto, sua Magnificentia lo fece gittar a terra, & hauendo poi informato il Senato delle ragioni, che l'haueano mosso, n'è stato sommamente commendato da tutti. Tacerò similmente con quanto ualore, & prudentia habbia tenuta quieta, & raffrenata la concorrenza del precedere fra il Signor Conte Girolamo de' Pepoli, & il Signor Giouan Paolo Manfrone. la qual concorrenza si uede a già ridotta a tale, che forse sotto altro Rettor, che questo, hauerebbe potuto partorir qualche acerbo, & pessimo frutto. Percioche fra le altre contetioni, che erano state fra loro, auuene un giorno, che essendo il Bembo in Chiesa del Domo, & seco essendo il Manfrone, soprauenne il Pepoli con circa 25. de' suoi gentilhuomini, & soldati con le spade fucili della cintura; & nel uolersi mettere a sedere alla predica, il Pepoli uolea precedere. Il che non comportando il Manfrone, si mise subito mano all'arme. Oue il Bembo con molto ualore si pose in mezzo, dando le mani sopra l'arme dell'uno, & dell'altro, & leuatili di quel luogo, li

V menò

menò a meza Chiesa, & mandò uia il Pepoli piaceuolmente, dicendo così conuenirsi allhora, poi che egli era stato l'ultimo a uenire. Et, come V. Sig. Reuerendissima dene sapere, fu scritto a Venetia, & il Pepoli fu mutato di Verona. Nel che da tutta questa città fu sommamente laudata, & ammirata la prudentia, & il ualor del Bembo, il quale con la persona propria si esponesse a tanto pericolo, & fosse da tutti obedito subito con tanta riuerentia. Et tacendo infinite altre ottime & prudentissime sue operationi in questo Reggimento, non mi par di tacere, come qui si è tenuto per cosa grandemente marauigliosa, che egli solo di tanti, & tanti altri, a chi saria potuto appartenere, s'è auueduto li mesi adietro, come sù'l Trëino, & sù'l Mantuano si machinaua qualche cosa, non buona forse per questa Città, & massimamente stando il Capitauo il più del tempo ammalato in letto, & S. Magnificentia intendendo, che ogni giorno si faceuan mostre di cernite sù'l Tremino, & che sù'l Mantuano era una grossa Canalleria di Spagnuoli, stando con gli occhi, & con la mente auuerito, s'auuide, che due fratelli Mantuani s'eran fatti passar per Cremonesi, & erano stati soldati in questa Città, & dopo alcuni mesi uno d'essi s'era fatto cassare, & andaua, & tornaua a Verona molto spesso. Onde sua Magnificenti fece dar loro le mani addosso, & esaminatili, si uide subito cessato il far di quelle mostre, & dileguata quella Canalleria del Mantuano, con qualche altra cosa, che se n'è bebbe più certezza.

E stato poi di molta consideratione il conoscere in quel gentilhuomo una equalità di animo incredibile. con tutti è stato piaceuole, & trattabile, con tutti austero, & rigido, secondo l'occasione, & i lor portamenti. Ha molto particolarmente fauorita, & aiutata la plebe nelle cose della giustitia, & dell'abondantia, & all'incontro ha grandemente abbracciata, & honorata la nobiltà nelle cose della caualleria. Onde a tutti i gentilhuomini ha data uniuersal licenza di portar arme, & il Carnenale ha lasciato far nel suo palazzo le solite feste di dì, & di notte, bauendo hauuto fede da i nobili, che non si offenderebbono per niun modo, sì come gli è stato inuiolabilmente offeruato cò molta marauiglia di ciascheduno, tanta era la riuerentia, & la diuotione, che ciascheduno bauena all'auroris di S. Magnificentia, la qual anco in questo suo Reggimento col mezzo del nostro Capitano Auantin Fracastoro ha composte, & quietate dicesette sanguinolente, & importantissime fattioni. Onde non è marauiglia se con questi suoi sì ottimi, & dirò an cora, sì rari portamenti, ha lasciato dise in questa Città così grande, & così uniuersal desiderio. Et ueramente io non mi posso in questa occasione contener di gloriarmi con Vostre Signoria Reuerendissima del giudicio, che ella fa, che io le mandai nella natività di sua

Magnifi-

Magnificetia già certi anni sonno. Oue pure in particolare io dicea, che per certo in quella natiuità i cieli mostrauano d'hauer prodotto questo gentiluomo al gouerno, & al maneggio delle cose grandi, hauendoni accompagnato insieme il giudicio, & la bontà, & la sufficienza della natura, & il fauore della fortuna, sì come in effetto si uede, & sì può sanamente discorrere, riandando con la memoria, & con la consideratione per tutte le cose operate da sua Magnificetia fin dalla prima sua fanciullezza, & principalmente per tutti i suoi Reggimenti. Et se questo, che hora ho ricordato, & allhora in quel giudicio scrisi, del fauor della Fortuna, parebbe forse a Vostira Signoria Reuerendissima esser falso, per rispetto che nella cosa di Cataro, essendosi portato così gloriosamente, & con tanto seruitio della sua Republica, par che fosse poi troppo mal' auenturato, non hauendo conseguito quel premio, che spontaneamente il Senato gli hauea disegnato, cioè di farlo Caualiere, con prouisione, io replicherò, che uentura, ò buona fortuna intendo quella, che accompagna la prudenza, e' l' ualor de gli huomini a fargli riuscir ad ottimo fine ne' gouerni, & maneggi grandi; uedendosi per infiniti essemi esser molti, che in effetto si gouernano cò prudentia, con sapere, & con ualor uero, & tuttauia manifestamente la fortuna opponendosi fa riuscir uani, & a contrario fine i disegni, & l' operationi loro. Il che poi non si può mancar di chiamar parte d' imperfectione in essi. Il Signor Giovan Matteo adunque, hauendo hauuto l' animo grande, & impiegato sempre in cose altissime, si uede hauere alla prudenza, & al ualor suo hauuta sempre accompagnata questa buona, & fauoreuole fortuna, ch' io gli ho predetta nel mio giudicio. Fu per certo, Monsignor mio Illusterrimo, magnanimità grande, gran bontà, & molto ualore quello di sua Magnificetia, quando, essendo ancor ne gli anni della fanciullezza, si pose a uoler saluare il Michele, suo amicissimo, & come fratello, che, uolendo a San Giuliano asalire il Procurator Molino, uccise il figliuolo, & a lui se gli uoltò contra tutta la nobiltà, & tutto il popolo: & essendosi pur saluato da quell' impeto, & nascoso, non trovò poi nè amico, nè parente alcuno, che pur uolese riceuerlo la notte in casa, per la gran tema del bando, & delle pene crudelissime, che gli erano imposte, & il nostro Bembo solo si dispose, & assicurò di non uolerlo lasciar perire. Et quantunque si gouernasse in cotal negotio con molta prudenza, tuttauia non si può negare che la Fortuna non gli fosse grandemente fauoreuole, poi che così facilmente lo condusse a fine, considerando noi le gride grandissime, le spie infinite da i parenti de gli offesi, le pene a chi lo sapeffe, et i premij a chi lo rinelasse, et le tante diligenze per ritrouarlo. Fu similmente altezza d' animo, che egli ancor fanciullo s' andasse spontaneamente a metter

dentro in Padoua allhora assediata da Masimiliano, & della lega di Cambrai, & fu ualor proprio il darsi di continuo alla conseruatione di quei, che gouernauano. ma non fu però, se non espresso fauore della Fortuna, ch'egli scampasse da più d'un manifesto pericolo, à i quali s'espone, per far conoscere il ualor suo, & oue hebbe più d'una uolta da rimanere, & perder la uita, come Vostra Reuerendissima Signoria medesima mi raccontò poi a bocca. L'esserfi messo a nauigare in Soria, pur molto giouane, per uedere il mondo, & principalmente il paese, & i costumi, & modi di quelle genti, con chi la uostra Republica ha tanto da far sempre in pace, ò in guerra, fu ben uiuacità d'ingegno, & nobiltà d'animo, ottimamente incaminato al seruitio della sua patria, ma non deue chiamarsi, se non manifestosauor della Fortuna, & di Dio, l'hauerlo scampato da sì graui pericoli, che ui corse, essendo egli in Gerusalem in quei tempi, che era grauissima guerra fra il gran Signore, e' l Soldano di Babilonia, il qual Soldano, come s' hebbe auiso dal uostro Bailo, era stato rotto in quei medesimi giorni, che il Bembo era in Gerusalem. Et andando in quei giorni il Signor di Gerusalem nel camino di Gazara, & menando seco il Bembo, furono assaliti più uolte da gli Arabi, senza mai però riceuer da loro offesa alcuna, onde finalmente se ne tornò sano, & saluo alla patria. Et dirò similmente, che è stata ben prudenza, sufficienza, ualore, & bontà di sua Magnificentia l'esserfi portata così bene in tutti i suoi officij, & Reggimenti, ma per certo non si deue ancor togliere alla Fortuna, mossa da Dio, quel fauore, che ella gli ha dato in farlo così aggradire, da tutti uniuersalmente ricchi, & poveri, & lasciare in ogni luogo tanto celebre il nome suo; Che poi nella cosa di Cataro, come ho toccato di sopra, non passasse in cōsiglio la parte, che si era posta di farlo Cavalieri con la prouisione, io non l'interpreto così per disfauore della Fortuna, come forse alcuni fanno. ma la riconosco per cosa ordinaria, & come naturale nel corso de gli andamenti del mondo. Et per uoler con Vostra Signoria Illustrissima trattar questa cosa alquanto filosoficamente, ò ragioneuolmente, ò naturalmente che uoglia dirla, io le farò due come fondamenti dell' intention mia. L' uno è, che ella sia, esser cosa certissima, che oue sia moltitudine, conuien che sia diuersità di pensieri, di humori, di ceruelli, di pareri, & di uolontà. L' altro, che naturalmente ciascheduno si ferma, & si stende in quelle cose, delle quali egli ha più notitia, & le quali più sono secondo la profesion sua, sì come per essemplio mettendo in una stanza oue sieno razzi, arme, libri, gioie, & altre sì fatte cose, un pittore, uno spadaro, un gioielliere, & un leiterato: uedremo, che il gioielliere attenderà solo alle gioie, di quelle ragionerà, & in quelle scoprirà tutto l'essere dell' humore, & della profesion sua, & così

sarà

farà il dotto, & lo studioso ne' libri, il soldato, ò lo spadaro nell' arme, & così de' gli altri. Et impiegando la ragione, & l' essemplio al proposito nostro, dico, che coloro, iquali sono di uil' animo, di niun ualore, & di niuna bontà, ma solo ignoranza, imperfettione, & uitij, se ueggono un'buomo, che habbia in se infiniti segni, & effetti di magnanimità, di prudentia, di ualore, & di bontà, essi a tutte queste qualità, ò parti ottime non mettono alcuna cura, non le stimano, non le curano, & non le riconoscono in niun modo, come cose per natura, & per accidente alienissime dall' animo, dall' ingegno, dalla professione, & dalla cognition loro, non altramente, che si faccia de' libri un fabro, ò un calzolaro, che non sappia leggere. Ma se in quei tali così lodati, & così eccellenti questi uitiosi, & maligni fra tante buone qualità, et fra tante virtù ueggono, ò par loro di uedere, ò si confidano di far parere altrui di uedere qualche poca di macchia, ò qualche imperfettione, perche queste son cose conformi alla natura, et professione di essi maligni, imperfettissimi, et uitiosi, in quelle si fermano, in quelle esclamano, quelle sole commemorano, et esaggerano, ampliandole per tutti i capi. Et di qui si fece, che quei tribuni Romani di tante eccellentissime, et miracolose parti, et virtù di Scipione Africano, et di tanti altissimi seruigi, che haueua fatti alla patria, da douermi degnamente esser adorato sempre, non ne conobbero alcuno, non ragionarun d' essi, nè finalmente ne temero alcun conto, nè uolean che altresì ne lo tenesse il Senato, nè il popol tutto. Ma andando essi ricercando in tutta la persona, et in tutte le perfettioni di quel grand' huomo, se ui trouauano cosa secondo la imperfetta, et uitiosa natura, et professione di se medesimi, gli fece l' inuidia, ò la malignità, et ribalderia loro creder di uederui il mancamento. del render de' conti, et in questo solo si fermarono, in questo solo si stesero, questo solo esaggerarono, et questo solo uolean, che, ò ueramente, ò falsamente che ui fosse, bastasse a far ne gli animi, et nelle opere del Senato, et del popolo annullar tutte le virtù di quell' eccellentiss. Capitano, et tutti i seruigi da lui fatti alla patria, de' quali nõ hauea forse fino a quel punto ricevuti maggiori, nè a maggior bisogno, nè con maggior gloria. Et quel solo pensiero, ò apparenza, che a quei maligni, et uitiosi nacque in testa, che Scipione hauesse mancato nel dar de' conti, ualse a spingerli tant' oltre, che nõ si ritennero di uituperosamente accusarlo, chiamarlo in giudicio, et procurar di fargli raccorre di tante sue fatiche, et virtù un' eterna infamia in pagamento. Et questo stesso potremo andar riconoscendo per tante historie, essere auuenuto a Camillo, a Marco Tullio, a Focione, a Demostene, et ad infiniti altri eccellentissimi huomini, per non entrar hora con la ricordatione de' tempi nostri. Lequai cose tutte se noi uorremo sanamente considera-

re, non la chiameremo però in niun modo operationi della Fortuna, Percioche alla Fortuna si deono attribuir quegli effetti buoni, & cattivi, che a noi auengono senza poterne in alcun modo inuestigar la ragione. Ma queste, di che ho detto, son tutte fondate solamente su la ragione, che è quella uerissima, la qual s'è detta, cioè, che nella moltitudine delle persone, che fan giudicio, conuien, che sieno varietà di nature, di ceruelli, & di professioni, & che ciascuno s'attiene à quelle cose, che sono secondo la natura, la consistenza, & la professione di se stesso. Et quantunque s'habbia pur da affermare, che in ogni raunanza d'huomini scelti à qualche officio sien sempre molto più i buoni, che i maligni, più i grati, che gl'ingrati; & più gli intendenti, che gl'ignoranti; sa tuttavia Vostra Signoria Illustrissima essersi dalla uerità della esperienza cauato il proverbio, ò la sententia, che voi Signori in Venetia dite, che più uale un solo remo, che scia indietro, che dice, che uanno auanti. Et altroue per l'Italia dicono, che più gitta a terra, & ruina un trista zuolo manualuzzo, ò garzone di muratore in un giorno, che non murano, ò fabricano sei capimastri in un mese. Et per tornare hora al primo proposito nostro della Fortuna, che fin qui si uede in gran parte eseguita nel Clarissimo nepote di Vostra Reuerendissima Signoria, dico che, se ueramente quella di Scipione, di Camillo, di Focione, & di tanti altri ualerosissimi buomini, che in premio di tante gloriose operationi loro gli condusse chi all'esilio, & chi alla morte, non si deue in niun modo chiamar mala Fortuna, ma commune, & naturale, & ordinario corso de gli andamenti del mondo; molto meno si dee chiamar mala Fortuna questa del nostro Bembo, per non essersi nel Senato accettata, ò presa la parte proposta che già ho detta. Anzi per certo s'ha ella da chiamar ottima, & fauoreuolissima Fortuna per ogni capo. Percioche, Reuerendissimo Signor mio, noi sappiamo, che primieramente il Senato, ritrouandosi in tanta allegrezza, & in tanta ammiratione delle quasi inaspettate à sì gran pericolo operationi del Bèbo, si mosse da se stesso à proporre di uolerlo honorar del grado del Caualerato. Il che si sarebbe sicuramente eseguito se, com'io intendendo, qualche amico di sua Magnificentia non hauesse poi voluto aggerui, che se le desse anco la prouisione. Diremo a dunque, che oltre al fauor, che la Fortuna gli prestò in Cataro, accompagnando così felicemente la sua prudentia, & il suo ualore, in farlo rimaner così gloriosamente uincitor contra sì tremendo nemico, non lo fauorisse ancor pienamente in far che il Senato tutto conoscesse, ammirasse, & aggradisse senza un minimo scopolò tutte quelle sue sì lodate operationi per ogni uia? Et se quei grandi Imperatori, & quei gran Senati antichbi col dare una semplice corona d'alloro, ò di gramigna, ò d'altra sì fatta cosa, dauano un supremo honore

in premio della uirtù d'hauer difesa, ò liberata la patria, ò fattole aliro tale importantissimo beneficio, come non diremo noi, & il mondo tutto, che sia stato supremamente remunerato il Bembo nostro dal benignissimo, & magnanimo Senato di cotesti nostri gratiosissimi Signori, hauendo spontaneamente eletto d'honorarlo col grado del Cavalierato, che in cotesta Città è di tanta stima, & di tanta preminenza, & tato più quando non uien come mendicato da altri Principi, ma offerto; & dato in premio della uirtù dalla sua Republica? Ma passando più auanti a riconoscere questo gran fauore della Fortuna in tal fatto, si uede, che il corso natural delle cose non potendo cessare, nè tornare indietro dal suo proprio, & ordinario mouimento, fece, che fra tanti non mancasse qualchuno, che pur non così pienamente armato di bontà, di sincerità, & di gratitudine si lasciasse trasportar da qualche inuidia, ò, per dirla più modestamente, abbacinar gli occhi dallo splendor della gloria del Bembo, & dispostosi di contraporrsi alla consultazione del premiarlo, & hauendoni, come si può credere, studiato sufo in se stesso qualche tempo, & ricercato tutte le attioni del Bembo più volte dal capo à i piedi, per uedere almeno, se, come Momo à Venere, potesse trouar qualche uizio nella pianella, oue fondar l'intention del contradir suo, finalmente fece conoscere al mondo di uolere, & desiderare altamente, ma di non potere in alcun modo trouar macchia, nè neo, nè punto in niuna delle sue cose. Là onde fu forzato mal suo grado di laudare, & esaltar sommanente i meriti di sua Magnificentia, ma fondar poi la contradiction sua solamente ne' bisogni correnti della Republica, & nell'auuertimento, che còueniua hauere di non aprir quella porta a gli altri di domandare, ò pretendere, che si donesse dare ancor loro prouisione sempre che facessero qualche seruigio alla lor patria.

Chiameremo noi dunque, Monsignor mio Illustrissimo, troppo ingratamente disfauore, & odio questo sì grande, & sì notabil fauore della Fortuna, che in luogo della prouisione, cosa però temporale, & caduca, gli habbia fatto ottener si eccelsa, & sì rara gloria, che eternamente circonderà le teste, le mura, & i nomi di tutti i descendent della nobilissima casa nostra? Potrèmo noi stessi domandar dalla Fortuna maggior dono, che il far conoscere al mondo, che anco i nemici stessi, ò gl'inuidi col mostrar sì alto desiderio di farci danno sieno sforzati a lodarci, & a magnificare i nostri meriti, con uoltarsi poi ad altre cagioni, che à noi in niun modo non diminiscano, anzi accrescano splendore, & gloria per ogni capo? Il prudentissimo Senato, col non hauer per quei rispetti conchiusa la prouisione, ma mostrato tutti in uniuersale la cognition de' suoi meriti, et in particolare molta compassione, & forse anco qualche dispiacere, che non si fosse ottenuta,

non gli hau fatta una corona di lucentissime, & splendentissime stelle, da non poterfi agguagliar con quante gioie potesse dargli tutto il Levante? Certamente, Monsignor Reuerendissimo, io, che pur ho amicitie, & pratiche quanto niun'altro co i primi di coteſta noſtra nobiltà, da' noſtri Rettori, & da quanti ueniuaſſero, ò ſcriuenaſſero da Venetia, intendea, che non ſolamente i gentilhuomini tutti in uniuersale, ma ancor tutto il popolo coſi terrazzani, come foreſtieri, eſſaltauano quel gentilhuomo fino al Cielo, & tutti lo benediceuano, & tutti gli au gurauano quei maggiori gradi, & honori, che una ottima, & benigna Republica ſoglia dare à i ſuoi più benemeriti, & più degni Cittadini. Et poi, ch'io ſon caduto hora in queſto propoſito, non uoglio reſtar di ſoggiugnere à V. Signoria Illuſtriſſima quello, che nel detto mio giudicio mi ricorda ch'io le ſcriſſi, che dopo molti honoreuoliſſimi magiſtrati ſua Magnificentia hauerebbe un poco di pauſa per qualche giorno ne' ſuoi honori, & tale, che ſi potrebbe per auentura interpretar, come per una hora ſcibetta della Fortuna. Et hora, che è ſtato quì in queſto officio, & io l'ho molto conuerſato, & inteſone di continuo il ragionar uniuersale delle genti, come accade, mi par di poterlo di nuouo confermar molto più, & con la diſpoſition de gli aſpetti celeſti accompagnar la ragione, & il giudicio naturale. Percioche uolendo io parlar con Voſtra Reuerendiſſima Signoria liberamente, come debbio, & ſenza riſerua, ò ritengo alcuno, le dirò largamente l'opinion mia tutta intorno à queſto fatto. Il Bembo noſtro è d'una rara grandezza d'animo, & ſopra tutto d'una ſinceriſſima, & ottima natura, tutto benigna, tutta amore uole, & tutta data à non nuocer mai ad alcuno, & à gionar ſempre. Il che tutto ſi dee ſicuramente chiamar uirtù, & perfettione. Ma ni ha poi un'altra parte, che ſe ben in ſe ſteſſa, & con Dio, & co i buoni è lodeuole, & perfetta ancor eſſa, tutta uia con l'altra gente, & co i modi de gli andamenti del mondo non è però ſe non dannosa per ſua Magnificentia. Et queſta è, che ella giudica quaſi tutti gli altri ſecòdo ſe ſteſſa, & par che tenga per certiſſimo, che ciaſcheduno uegga, & ſappia tutto quello, che ella ha nell'animo, cioè tutta quella bontà, & ſincerità, che ni ha per natura, & per continua profeſſione. Et di quì ſi fa, che egli non teme quaſi mai, che niuno l'odij, che niuno gli habbia inuidia, & che niuno ſia men pronto à far per ſua Magnificentia di quello, che ella è di continuo à far per altri. Et la coſa, Signor mio, non rieſce poi con tutti, & ſarebbe ottima, sì come dice Marco Tullio, ſi eſſet in ijs fides, in quibus ſumma eſſe deberet. Ma l'huomo è un mal bigatto, ſuol dire il Giouio, & è una certa beſtia, che quando è di natura peſſima, non ſi cicurifce, ò ſ'addomeſtica, & fa beniuolo con niun beneficio. L'inuidia poi è una coſa, che ſegue coſi le perſone illuſtri, come l'ombra i corpi.

corpi. Il nostro Bembo se ne va con la testa alta, è alienissimo dall'adulare, è pronto, & niuace nelle risposte, & finalmente in questa moralità par che rappresenti un uero filosofo, uscito dalle scuole se non di Diogene, almeno di Democrito, o di qualch' altro di coloro, che affermavano, non douersi dall'huomo giusto procurare, o uoler altro teatro, che la conscientia. Et di quel io temo, Monsignor mio, che sarà quasi come impossibile, che non ne segua in buona parte la nerificatione del mio giudicio. Percioche nelle Republi che, oue tutti si tengono uguali in potenza, quantunque sieno disugualisime in atto, conuiensar la uolpe simulare, adulare, andar con la testa bassa, con la persona scatenata, esser molte volte cieco, sordo, & muto. Delle quai cose il Bembo nostro, per dir quel ch'io sento, non solamente non ne ha, ma non spero, che sia per hauerne mai alcuna, per esser di natura magnanimo, come ho detto, & contentarsi della sincerità sua, giudicando gli altri secondo se stesso. Io per certo in questo tempo, che sua Magnificentia è stata qui, ho procurato con quel miglior modo, che m'è stato possibile, di fargliene qualche motto, & un giorno à tavola con destrezza introdusse questo ragionamento, & presi à parlare in persona d'altri, non di sua Magnificentia, & discorsi à mio modo in questo soggetto de' modi, con che si suol uenir grande nelle Republiche. Ma sua Magnificentia sorridendo mi disse, che d'io parlaua ironicamente, o che in effetto era mal filosofo, non che mal Christiano, poi che circoscriveua la uirtù con termini alieni dalla uirtù, & poi che mostraua di tener più conto d'ottenere un Magistrato, che di conferuarsi la purità, & sincerità dell'animo, & di più considarar nell'artificio, & ne' astutie humane, che nella bontà uera, & nella giustitia, & gratia di Dio. soggiugnendomi, che l'uso di domandar gli officij nella Città di Venetia, per ragione, & per quanto se ne uede dal modo, che si tiene stando alle porte, & solamente chinando la testa, mostra di non si essere in quella Santa Republica introdotto ad altro fine, se non perche i gentiluomini si mostrassero pronti ad accettar il carico, se il Senato gli hauesse giudicati degni, & non per mostrarsene ambiziosi, & ingordi. Et però, che un buon gentiluomo dee fuggire ogni sorte d'astutia, che possa muouer gli animi particolari ad eleggerlo, douendosi presupporre, che un'ottima patria, come ottima madre, debbia molto bene saper tutto quel che pesi, & quel che uaglia ciascun suo figliuolo, & per tale adoperarlo, o spenderlo ne' suoi bisogni, et che essi, come obbedientissimi figliuoli douenuano sempre preporre il giudicio uniuersale al lor proprio, & particolare. Et che questo modo di metter la speranza, et i pensieri nell'artificio di mouer gli animi era un manifestio trascurarli dal procurar di farsene degni con gli effetti, et con le uirtù. La onde cō queste, et altre tai parole mi confuse in modo,

che

che io stesso non seppi molto che le rispondere, restando però tuttauia nell'opinion mia, che questa sincerità, & questa bontà sarebbe pienamente buona, se ella trouasse sempre terreni buoni, oue seminarsi. Et uoglio finir di dire a Vostra Signoria, che questa così libera natura di sua Magnificentia, aggiunta con quella inuidia, che si portan sempre seco i fatti illustri saranno cagione, che molti maligni potranno molto piu, che i buoni nella fortuna di lei, in quanto a quelle cose, che si ottengono fra noi a suffraggi, ò ballotte, ò uoci, così di questi come di quelli. Et pare ancora per un certo corso naturale, che sì come nelle sacre lettere è comandato, che il terreno, dopo l'essersi seminato sette anni, si lasci riposare per un'anno, onde niene a riprender uigore, & a ristorarsi, così la Fortuna nelle cose del mondo uoglia ancor ella qualche riposo per prender lena, & rinuigorirsi. Et qui perche Vostra Signoria Illustrissima non mi tassi, ch'io parli poco da Filosofo, senza far diffinitione distintamente, dirò, che noi sappiamo, chiamarsi ordinariamente Fortuna buona, ò cattina gli effetti buoni, ò cattui, che risultano dall'operationi nostre, ò ancor senza esse, a beneficio, ò a danno nostro. Questi effetti, & queste resultanze buone, ò cattue noi ueggiamo ad ogni bora farsi diuersamēte, cioè, che ò auuēgono da manifestissima ragion naturale, ò senza alcuna ragione, che il giudicio humano ne possa comprendere, onde l'attaccano al uoler de' cieli, & appunto di qui n'hanno fatto il nume, & la deità della Fortuna.

Buona Fortuna per ragion sarà quella d'uno, ilqual uiuendo parcamente, saticando, tranagliando, negoziando con giudicio, & con sollecitudine diuerrà ricco. così quella d'un Capitano, che guidando, & gouernando ottimamente una giornata, ne rimarrà uincitore. Ma quando poi si uede, come molto spesso si uede, che uno, uiuendo profusamente, spendendo senza alcun ritegno, essendo pigro, & dapoichissimo, diuenga ricco; così un Capitano, che gouernando pessimamente una giornata; & che altre infinite si fatte cose auengano in bene, ò in male contra ogni douer di ragione, allhora si chiama ueramente Fortuna buona, ò cattina dal uolgo. Et di questa non si ricordò quel buon poeta, quando, hauendo tutto il pensiero alla prima, & ragion uole, disse,

Nullum numen adest, si sit prudentia, sed te

Nos facimus Fortuna Deam, caloq; locamus.

Et questa è quella Fortuna, che scandaliza, & molte uolte seduce altamente, & inganna il uolgo; & per esser ueramente suor di natura, suor di ragione, & uiolenta, se ne uede poi quasi sempre uerificato il prouerbio, Che niuna cosa uiolenta può esser durabile, ò perpetua. & questa non prende riposo, ò fa pausa a tempo, ma finisce sempre in contrario, riducendo

*si sempre finalmente le cose del mondo al lor dritto. Onde quei, che sono co-
 sì uolentieri ò essaltati, ò oppressi dalla Fortuna, si ueggono dopo qual
 che tempo dar volta, & diuenir questi felici, & quegli miserissimi, & in-
 felici. Ma di quell'altra buona Fortuna, che ho detto farsi ragione uolmen-
 te per l'operationi fatte con prudentia, sapientia, & uirtu, habbiamo simil-
 mente per molti essempi, che suole molto spesso far pausa per qualche tem-
 po, come ho pur detto. Et questo ancor non fuor di manifesta ragione. Per-
 cioche un'buomo, alquale per lungo spatio, & in ogni sua attione sieno
 tutte le cose riuscite ad ottimo, & bonore uolissimo fine, cōmune molto piu
 gli animi de gli inuidiosi, & maligni, che non fa chi l'habbia ottenute con
 tra ragione, & senza suo merito; sì perche in questi gl'inuidiosi, & i ma-
 ligni hanno pur doue sfogarsi con hauer campo da dire, et esclamar intor-
 no alle cose, che quei tali hanuo mal operate; sì ancor perche i maligni, i
 nili, e i dapochi inuidiano meno i maligni, e i da pochi come son essi, che nō
 fanno i buoni, e i virtuosi, che son del tutto contrarij, & disformi a loro.
 S'aggiugne poi, che un gentilhuomo, ilquale in tante sue cose habbia sem-
 pre ottenuto felice fine, sia stato sempre lodato, & si ueggia colmo d'hono-
 re, & di gloria, se ne troua cōme già pieno, & satio, & si trascura nel
 procurarne de gli altri. Et è poi ancor questa cosa certissima, che in ogni
 Republica non solamente i maligni, et gl'inuidi, ma ancora i buoni si dan-
 no piu a fauorire i miserabili, ancor che sieno tali per espressa colpa, et ni-
 tioloro, che i felici, & i gloriosi. di che non accade, che à Vostra Signoria
 dottissima io allegbi esempi antichi, hauēdone ella oltre alla lettione de
 gli scrittori piene l'orecchie, et gli occhi nella stessa sua patria. Voglio adū-
 que finir di dire, che nel nostro Bēu, hora ritornato alla patria, noi habbia-
 mo à considerar tre sorti di cose, l'una la cura, & la diligenza di se stesso,
 l'altra la natura de gl'inuidi, & la terza quella de' buoni, fra quali uoglio
 comprendere ancor quei di mezzo, cioè ne buoni, ne cattini in atto, ma buo-
 ni, & cattini parimente in potenza. In quanto a lui stesso, possiamo crede-
 re, che ritrouandosi fino à questo termine dell'età sua così nel uiuer priua-
 to, come ne gli officij publici, essere stato sempre honorato da gli huomini,
 sempre aiutato da Dio, & sempre accompagnato nella prudentia, & ualor
 suo dalla Fortuna, hauer hauuto già tanti magistrati, à Zara, à Catara, à
 Capodistria, & ultimamente à Verona, che è pur fra le prime del uostro
 Dominio, & in tutti hauer fatto come stupire il mondo del ualor suo, &
 della sua ottima Fortuna, così da i popoli gouernati, come dalla patria stes-
 sa, & similmente d'esser sempre stato laudato in publico, & in segreto da
 i primi Capitani del uostro stato, d'hauer con tanto utile del publico, et glo-
 ria sua persuaso in casi importatissimi il Senato, come fu nella cosa del D*

ca d' Urbino alla guerra del Regno, & in piu altre, & finalmente ritrouan-
dosi da ogni parte ripieno d' honori, & di fama, vicino, et lontano, se ne starà
horamai come fianco, nò che satio, & trasferirassi del tutto da ogni studio
di procurarne de gli altri. Et le Republiche ne' bisogni urgenti hanno ben
per costume di elegger elle gli huomini atti, & di comandar loro sotto pene,
che accettino: ma nella quiete i gradi si danno per ordinario a chi è più sol-
lecito nel procurarli. Egli poi, come ho detto, è di natura sincerissima, &
libera, che andandosene con la sua persona dritta, non sa usar nè ipocrisie,
ne simulationi, ò dissimulationi. se uederà, ò udirà qualche cosa mal fatta,
& sia pur da chi si uoglia, non so chi basterà a tenerlo, che liberamente non
la dica, ò a far, che la dissimuli per niun modo. Nelle electioni, & ne gli
scrutinij a bocca sopra le persone, che uerran proposte, sua Magnificenza
è certo, per dire fuor d' ogni simulatione il parer suo, a beneficio della pa-
tria, & così se ne uengono ad offendere non solamente quegli stessi, contra
iquali allhora si dice, ma ancor tutti gli altri, che si conoscono di quella stiz-
za, rendendosi sicuri, che così egli sia alle occasioni per fare ancor d' essi. Sa
poi Vostra Signoria, che nelle Republiche a nuocere uno ual per molti,
percioche chi ha l' animo commosso, si dà a far opera di commouer tutto il
parentado suo, & tutti gli amici: la oue un buono, che habbia buon' animo,
& buon parere, non uale nel giouare se nò per un solo, percioche quella sua
buona opinione basta bene nelle occasioni a fargli dar il suffragio suo, ò la
sua ballotta, ma non già a spingerlo ad andar monendo i parenti, & gli
amici suoi a giouar colui, come fa chi lo inuidia, ò chi è offeso, ad offender-
lo. Et di quei di mezzo, cioè nè buoni, nè cattiu in atto, ogniuno nell' ot-
tener officij ualerà per molti Bembi, percioche il Bembo, come ho detto,
se ne starà trascurato, & contenterassi d' esser pronto a seruire, essendogli
imposto, & quell' altro andrà con ogni arte, & con ogni studio sommonendo,
& guadagnandosi tutto il mondo, con tutto il sapere, & il poter suo. Que-
ste tanti ragioni adunque, & piu altre, che potrei addurne, mi fanno cre-
dere, che sia per uerificarsi il giudicio mio, che il nostro Bembo sia per
hauer qualche pausa in questo sì gran corso de' suoi honori; ma che poi
finalmente sia per esser conosciuto il ualor suo, & i suoi meriti, & esser ba-
uuto in molto maggior conto, che non era prima. Percioche con quella po-
ca pausa i maligni si raffteneranno, & quieteranno ancor essi, & molto
spesso ancora riceueranno confusione, & uergogna, essendo per uederfi
molte uolte riuscire a poco lodato fine alcuni, che essi haueranno antepo-
sti a lui, alquale da ciò si uerrà di uolta in uolta crescendo gloria. Sa poi
Vostra Signoria Illustrissima, che uenendo crescendo l' età nostra, uiene in-
sieme cessando, ò mancando l' inuidia, che ci è hauuta; sì perche gli anni nel

le persone, che ben ni uono, si uengono acquistando ogni dì più riuerenza; si ancora, perche l'inuidia suol nascere dalla concorrenza fra gli equali. Et i uecchi già diuenuti graui di età, & come stanchi del mondo, se si uegono d'esser stati per l'adietro honorati, si tengono come satij, ò contenti di quello, & se sono stati cattiu, & dishonorati, si truouano già come sgannati dall'esperienza, & non s'assicurano di mostar così manifesto furor d'ambitione, come par che più s'assicurino di fare i gioneni. Oltre a ciò una Republica, com'è la uostra, è quasi come impossibile, che si stia lungamente otiosa, & nelle facende grandi è forza dar luogo all'affettioni, & proporre la sicurezza, & il beneficio della patria ad ogni altra cosa. Et però non è dubbio alcuno, che in occorrenze di maneggi importanti troueranno forse molto pochi, che di uiuacità d'ingegno, di ualore, d'esperienza, & ancor di felicità di fortuna sieno per esser anteposti al Bembo nostro. I gioueni, che non bauran grado seco di concorrenza, & baueran sempre contezza del ualor suo, l'ammireranno supremamente. I Padri, ò Senatori buoni, & sauij, & desiderosi del ben del Dominio l'ameranno. Quei di mezo, così d'età, come di uita, & di sapere, saranno con molte esperienze uenuti conoscendo gli huomini ne' loro ufficij, & facendo comparatione di tutti nell'esser loro, trouandone moltissimi inferiori, & niuno superiore a quei del Bembo, si guideranno con la santità del giudicio loro, & non con alcun'altra cosa del mondo. Et quello che non meno, che ogni altra cosa, importa in questo proposito, è, che quella natura del nostro Bembo, che io ho detto esser un poco troppo sincera, et un poco troppo libera, senza saper nè simulare, nè dissimulare, ò fare il uolpone, sì come adesso gli è per esser dannosa, essendo come insolita, ò strana nella natura delle Republiche, & ancora perche in questo suo colmo di gloria può forse da alcuni interpretarsi per un non so che d'alterezza, così uerrà poi tuttauia facendosi più nota ne gli occhi, nell'orecchie, & ne gli animi altrui, & a farsi conoscere, & amare, come natura ueramente dolce, & amabile per ogni uia. Percioche in effetto conosceranno a lungo andare, che egli è alienissimo da ogni malignità, & da ogni inuidia, nè si truoua mai nuocere ad alcuno; e prontissimo all'incontro nel far seruigio. morde, ò punge alle uolte alcuno con molta piaceuolezza in sua presentia, non per altro, che per una piaceuolezza di natura, che poi di quei medesimi in loro absentia dice ogni bene, & non lascia cosa alcuna, che possa far per giouar loro, & per honorarli. La qual libertà di natura se, mentre è ancor nuoua ne gli occhi, & ne gli animi delle genti, & mentre noi siamo gioueni, fa alquanto sgomentar coloro, che non la penetrano dentro all'animo, quando poi si uiene addomesticando in essi, & noi ueniamo in età più graue, cisa p

certo molto più grati, & più amabili, percioche par che la uecchiezza faccia quasi sempre gli huomini torbidi, auſteri, & manlinconici. & però ſi dice, che la conuerſatione de' uecchi è ſuggita da i gioueni, & poco cercata da' uecchi ſteſſi. Ma quegli poi, che ſi ueggono di natura, & di conuerſatione coſì piaceuole nel publico, & de' quali ſ'habbia hiſtoria, che ſieno ſtati di ualore nella giouentù, & ſe ne conoſca la prudentia e' l conſiglio nell' occorrenze della Republica, & ſopra tutto che ſieno benigni a beneficio, & honor d' altri, non è dubbio alcuno, che ſono poi finalmente amati, & deſiderati nelle conuerſationi de' uecchi, & de' gioueni, & prepoſti a gli altri nelle conſultationi delle coſe da gouerno, de' quali poſſiamo per le ragioni già dette eſſer ſicuri che ſia per eſſere il noſtro Bembo. Et tanto più hauendo egli già figliuoli, che moſtrano molto ualore ancor eſſi, & che coſì prontamente ſ'impiegano ne' ſeruigi della lor patria. Ne uoglio laſciar ancor di mettermi in conto l' hauer per ſuo Zio la Voſtra Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima Signoria, la quale sì come cò le rariſſime ſue uirtù ha fatta eternamente glorioſa quella nobiliſſima Città, coſì ancora col grado, che ella tiene, non reſta mai di obligarſe la in uniuersale, & in particolare con tutti quei modi, che le ſi offeriſcono. Di che io godo di udir ad ogni hora la molta gratitudine in quaſi tutti quei nobiliſſimi, & honoratiſſimi Senatori. Et tanto più ſpero, che ſ' accreſcerà poi in eſſi queſta riuerentia, & queſta obligatione a Voſtra Illuſtriſſima Signoria, quando ella hauerà finiti d' illuſtrarci con le ſue belliffime hiſtorie, che in sì graue età ſua, & in tanto peſo di ſue graniffime occupationi in coteſta Corte, & in coteſto ſacro Collegio non ſ' è ſdegnata di continuar a ſcriuere. Coſì piaccia a noſtro Signore Iddio di conſeruarcela lungamente ſana, di che io come obligatiſſimo ſeruitore, & come medico debbo non ſolamente pregar Iddio, ma ancor lei ſteſſa, con la quale, ſe io foſſi uicino, uſerei ancor molto della libertà del medico in cōmandarle, & aſtringerla a togliere pur qualche partea tan' i ſuoi ſtudij, & a tante fatiche, per concederla alla conſeruation della uita ſua. Et dopo sì lunga diceria, in che m' ha tratto il deſiderio, che mi ha laſciato di ſe il Clariſſimo noſtro Bembo, farò qui fine, con baciare humiliſſimamente le mani a Voſtra Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima Signoria, & pregarla, ancor che ſappia eſſer ſuperfluo, a non rallentar la protection ſua nelle coſe di quel noſtro da bene, & uirtuoſo padre, che con l' altra mia le raccomandai, come hora, & ſempre raccomandando humilmente me ſteſſo in ſua buona gratia. Di Verona. A X I I. di Settembre. 1544.

Di V. Illuſtriſſ. & R. S. humiliſſ. & obligatiſſ. Ser. Girolamo Fracaſſoro.

Del Soldan di Babilonia.

Al Re di Cipro.

NO I Soldan Melech Aseraph; giusto guerrier, & vittorioso Soldan di Agarini, & Musulmani, mantenitor della giustitia al mondo; Soldan per successione dell' Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dà, & dono Signorie, & lochi, Alessandro del Mondo, Signor de' Signori, Re, & Imperatori, Signor de' due mari, et de' due Tempj, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell'ombra di Dio, obediante a' mandati, et penitentie di Dio. Amico di Calipha, Embu, ElnalaK, Ainal che Iddio doni vittoria a' nostri esserciti, et accresca la sua gratia, et gloria al mondo.

Co'l nome del Signor mandiamo le presente nostre lettere alla Signoria del Re Eccellentissimo, et honoratissimo Gio:anni Re di Cipro, potentissimo Leone, honor della fede de' Christiani, e gloria della generation de' Franchi, grande nella fede Christiana, amico de' Re, et Soldani, che Iddio gli accresca gratie, et lo guardi d'ogni male.

Dinotiamo alla Carità vostra, come son giunte le vostre lettere nella nostra porta, con l'honoratissimo Cavalier vostro Ambasciatore M. Pietro Podocatharo. Dalle quali, et à bocca del detto vostro Ambasciatore, hauemo inteso la gran festa che la Carità vostra, et tutto il vostro Regno hauete fatto, per la nostra Coronatione, et Throno eccellentissimo del Soldanato, et i fuochi, et feste, ornamento della Città, et ringraziamenti à Dio per la gratia che ui ha fatto d'hauer uisito, et ueduto al tempo vostro, il nostro Coronamēto, et cō subito cō diligenzia hauete recuperato, et mandato alla Casenda nostra i ciambellotti pezze 400. et pezze 18. di picchi 40. per il nostro uestire; et anchora il disturbo che ha il nostro paese da nimici, pregandone dobbiamo scriuere all'eccellentissimo Elmachar, Enasar, Mahomet figliuolo del gran Morambach, figliuolo di Ottomano, et raccomandargli il nostro regno, come quello che è raccomandato, et paga tributo a' due tēpij, accioche restino di corseggiare gli huomini del detto Signor nel nostro luogo; Del buon uolere, et grande amore, et diletione c'ha uete alla Signoria nostra, n'hauemo allegrezza, et gratia, ilche u'ha posto al cor nostro, et ui habbiamo riceuuto in amore, et diletione. I ciambellotti mandati pezze 400. della paga del presente anno, sono giunti, et riceuuti nella Casenda nostra, et medesimamēte le pezze 20. del nostro uestire. Et noi uolēdo che partecipiate delle nostre gratie ui acquetamo tutto il debito, ch'era

sopra di uoi dal tempo del martire Melech dachier che sono ducati 16520.
 & del resto procurerete di mandarci ciambellotti mollesini, & fini cosi per
 la Casenda, come per nostro ueslire.

Mandiamo anchora alla Carità nostra un drappo sottilissimo, & un ca-
 uallo bello della nostra stalla consella d'argento, lequal cose hauemo conse-
 gnate nelle mani del nostro Ambasciatore; alquale hauemo donato bel
 drappo, & bel canallo, & è huomo bene accostumato, & gli hauemo fatto
 cortesie, honori, et apiaceri per amor nostro, accioche siate lieto uoi, et tut-
 ta l'isola nostra. Accettate il nostro presente, uestendo il detto drappo in
 segno della dilection nostra. Noi habbiamo scritto al Signor Elmachar
 Nassari figliuolo di Ottomano, ammonitioni grandi per uoi, et per la nostra
 Isola, et ritorniamo il vostro Ambasciatore con Marsumi Sapielo nostro,
 et Iddio ui conferui. scritta il primo della luna di Novembre dell'anno di
 Agarini. 857. Ciò fu nell'anno di Christo. M CCCC LII.

A M. Gio.

A M. Giouan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo, & Clarissimo. Ho hauuto a questi di una nostra degli 7. di Nouembre, che mi è stata gratissima. Ancora che habbia veduto in essa quello, che non hauerei creduto, che fete caduto Bailo a Corsù di due ballotte. Sia lodato Dio, che quelli, che ui hanno tolso Corsù, non ui potranno torre la uirtù, e'l valor uostro. Forse è stato per lo migliore questa cosa. Accioche non habbiate continuamente a combattere, & a difenderui da Barbarossa. Dio sia del tutto ringratiato. Quanto a quello, che dite, che io faccia a beneficio de' nostri figliuoli hora, che io posso ui dico, che sempre che io potrò, io lo farò molto uolentieri. Ma ui posso; ben dir questo, che io non fui mai più pouero, di quello, che sono adesso, che ho fatto ducati 3000. di debiti di denari tolti ad impresto da' miei amici. Et tuttauia per queste carestie infinite conuengo spendere tanto, che io uorrei esser nello stato, nel quale io era auanti, che uoi partiste da Venetia per Cataro. che mi reputerei assai felice, sì come mi riputaua. Doue hora sono un pouero Cardinale, che bisogna che uiua del pan d'altri. Spero nondimeno, che Nostro Signor Dio, che non suole abbandonar, chi si fida nella sua Maestà, non abbandonerà nè anco me, quando li piacerà così fare. In questo mezzo farò, come potrò, & così farete ancor uoi. Il beneficio di Cini dal è d'uno de' nostri figliuoli, & di ciò non haucte a temere, che io lo darò, quando, & a qual di loro uorrete. Mi dite, che sperate uederui questo Aprile, hauendo mandato a rifiutare. Non uoglio per niente, che ueniate quà a quel tempo. Andate pur per la più breue a casa nostra, che potrete poi uenire a Roma a tempo, che io ui potrò far più carezze, che non posso hora. Io sto sano, & bene assai della persona, & questo aere mi è amico, & è più temperato la uernata, che non è il nostro. Io mi sacrerò a sacerdote queste feste, & attenderò poi ad imprendere a dir la messa, & a dirla. Vedete, quanta mutatione ha uoluto N. Signore Dio, che sia di me. State sano. Alla uigilia del Natal di Nostro Signore. 1539.

Di Roma.

Vostro come padre, P. Bembo, Cardinale.

A M. Giouan Matteo Bembo.

MTrifon Drago è uenuto un di questi giorni a trouarmi, et è stat^o meco più di due hore con tanto mio diletto, & piacere, quāto più si possa dire, et il suo ragionamento non è stato d'altro, che della persona

X nostra,

nostra principiando dal primo dì, che giugneste à Cataro, fino all'ultimo;
 & fra le altre cose mi disse, che, quando primamente arriuaste in quella
 Città, rompesti intorno à due mila Martelloisi, i quali erano accompagnati
 da alcuni Turchi: onde dalla parte de' Turchi fu fatto gran danno, sì co-
 me si uide per le teste, che furon portate in Cataro; & che dalla nostra
 non ui fu pur morto uno huomo. Onde ui portaste da Principe, dando un
 zecchino per testa a' uincitori, perche questo fu atto da mettere animo
 ad ogni timida persona; & tra' nemici mise spauento, poi che si sparse tra
 loro la fama, che uoi paguaste le teste loro un zecchin l'una. Et diceua;
 che da questa operatione era proceduto, che a' Turchi non bastaua piu l'a-
 nimo di uenir sù'l territorio di Cataro, & tanto più, che per tutto era spar-
 sa la uoce, che in Cataro era uenuto quel Proueditor così ualoroso, che era
 già stato a Zara. Et diceua, che contra i Turchi mandaste nettonagli in
 Nadino, contra l'opinion del uostro collega; il che sentendo Turchi, non
 andarono sotto Nadino, & così gentilmente, & con bel modo teneste uia
 di dar nettonaglie a quelle due armate. Et che bauenate in oltre ben for-
 nita la terra d'ogni forte munitioni; & che erauate amato non pur da
 tutti i nostri, ma da' sudditi Turcheschi ancora, per la buona compa-
 gnia, che uoi faceuate loro. Oltre a ciò mi consolò molto, quando mi dis-
 se del toglier dell'artiglierie a quelli di Castel nuouo, quando combattero
 no col Capitano del Colso; il qual si fece così gran uergogna con cinque ga-
 lee, & che uoi col uostro soccorso delle nostre barche, che misero in terra,
 ricuperaste l'honor del Capitano, & toglieste l'artiglieria a' nemici. Et
 che fu parimente cosa honorata, & bella uedere il prender di dieci Bregà-
 tini, usciti di Castel nuouo per saccheggiar la uilla di Infliqza con la uo-
 stra fusta, & con le barche armate in poche hore. Et soggiunse, che fu at-
 to di gran cuore il prender tanto fra terra il Conte da Risano, il qual uoi
 faceste annegare; con tutto che egli ui hauesse offeso di donar 500. duca-
 ti, acciò che gli saluaste la uita. Et che facesse tagliar la testa a quel ua-
 lente Vauoda da' suoi proprii sudditi, accettandogli huomini suoi mede-
 simi a' uostri seruiti; i quali poi con un poco di presente, che uoi donaste
 à Vlamano Basà, furon tutti lassati ritornare a casa loro, perche il pre-
 detto Vauoda hauena fatto, & facua tuttauia di molti danni a quelli di
 Cataro, & era odiato fino da' suoi sudditi; come si uide. Miragonò simil-
 mente della nostra uigilanza, & che a tutte l'hore erauate ueduto, &
 che non si sapeua mai l'hora ferma, che ui riposauate. Et che in quei pri-
 mi giorni di sù'l monte della Trinità ui uolò sì langamente sopra la testa
 un Aquila; & poi una Colomba à meza notte sù'l torrion di San France-
 sco, la qual tornò in dietro per quella uia, ch'essa uenne; il qual segno fu

tolto per felice augurio, & si tenne, che fosse ueramente mandata dallo Spirito Santo. Mi disse oltre à ciò, che hauendoui un sasso rotto la testa alla porta di San Francesco, non ui smarrirte punto; & che, fatto in un subito tutto sangue, ui faceste in quel luogo medesimo medicare, e ui rimnestiste d'altri panni, per non attristar la terra, se fosse andato per essa così insanguinato. Et mi intenerì il core, quando mi ragionò della religion uostira, & della confessione, & comunione, che faceste; & come il popolo, compunto da diuotione, pianse per la maggior parte, commosso dal uostro essemplio di bontà. Mi disse anco della sollevation del popolo contra i soldati, quando si partì l'armata di sotto Cataro, dubitando d'alcuni soldati, ch'erano andati per terra dietro all'armata. Perche essi credeuano, che fossero andati a farla tornare adietro, come quelli, che non sapeuano, che l'uso de' soldati è di seguir gli esserciti, & l'armate, per trouare, & ueder, se hanno lasciato adietro qualche cosa da far bottino. Et che, se noi non erauate così preso à riparare, seguìua una grande uccisione; che fino alle donne saltarono fuori per la uoce, che andò attorno, ch'erauate scato morto in quella baruffa. Ma lodato sia Dio, che siete riuscito in tanti pericoli non pure à Cataro, ma anco à Zara, doue ui sete trouato piu volte à intrametterui tra gentilhuomini, & popolari, e tra popoli con galee. Mi disse anco, che nel presentarsi dell'armata Turchesca la salutaste con l'artiglieria, & mandaste fuori ad inuitarli à combattere, & l'atto, che faceste col uoler butar nia la testa à quel bombardiero, che non trasse l'artiglieria, come si doueua.

Poi scritta, mi son ricordato per la piu bella cosa, che mi disse, che, essendo uoi alla messa su'l principio che uenne la nuoua della presa di Casiel nuouo, il Governator Cagniuolo con gli altri, che ui erano attorno, ui disse. Signor che uogliamo fare? & uoi subito gli rispondeste ad alta uoce, Vdiamo la messa. Onde in un tempo istesso mostraste animo ualoroso, & religioso insieme. & che tanto piu sete lodato di queste operationi, quanto che tutto ciò è stato proprio uostro fatto, oltra la uostira buona fortuna; perche, hauendo mandato Vlaman Basà da tre mila Martellosi per saccheggiar Cortolli, e Lustizza, o il paese all'intorno, quei, che hauea dato Rì sano alla Signoria, ch'erano in quei luogbi, saltaron fuori; & sopra una strada sotto una collina ruppero quelle genti con arte, gridando, Fuori dall'altra banda, perche i nemici, credendo d'esser tolti di mezzo, si fuggirono, & furono rotti. Queste, & così fatte cose, dettemi dal Drago, mi hanno dato grandissima consolatione, perche, amandoui io da figliuolo, non posso non allegrarmi delle uostre bonorate operationi. Seguite adunque di bonerare à questo modo la patria, & di acquistarle col ualor uostro glo-

L E T T E R E.

ria immortale, perche coloro son ueramente degni d'esser chiamati buomini, e'hanno bello animo, e che fanno profito, & gionamento a gli altri buomini. Salutate Marcella. Di Padoua: M-D XL.

Vostro buon padre, Pietro Cardinal Bembo.

Questa, che uedi qui nobil figura
Del gran Giouan Matteo Bembo è l'imgo:
Ma l'alto spirto d'alte imprese uago
Esprimer nol potria stil di pittura.

Al Re Francesco di Francia.

SE io hauesſi uoluto ſcriuere alla Maeſtà Voſtra tutti gli ſtimoli, & tutte le punture, che da alcuni meſi in quà mi hanno dato i parenti, & gli amici, perche io pur mi riſolua ad accommodar le coſe mie con l'Imperatore, credo certo, ch'io le farei uenuto à ſaſtidio. Ma perche elle ſono ſempre ſtate parole uane, & di niun fondamento, io non ſolo non ho uoluto ſaſtidirne la Maeſtà Voſtra, ma me le ho paſſate ſenza farne ſtima alcuna. Il che io non intendo di fare al preſente, per eſſerſi fatto molto, imanzi il Marcheſe del Vaſto, non pur con parole, ma con larghe offerte, & fattoſi tanto auanti nel dire di queſta pratica, per quello ch'io intendo, che ſe diſceſſe il uero, oltre ch'io non meriterei d'eſſere aſcoltato dalla Maeſtà Voſtra, mi terrei il più uituperato huomo del mondo. Et certo, ſe bene ſin da principio m'auuidi pur troppo, che egli ſi moueua con diſegno di metter mi in diſſidenza con la Maeſtà Voſtra, & di ruinarmi ſeco, ſe poteua, dandoli ad intendere, che gli poteſſe facilmente uenir fatto, & che in quel punto il caſo mio non ha neſſe altrorimedio, che di gettarmi a' piedi dell'Imperatore, & chiedergli perdono, rimettendomi in tutto alla diſcretione, & miſericordia ſua, ſe ben dico, me ne auuidi, io hauerei però mai potuto credere, che un Caualiere par ſuo haueſſe hauuto sì poco riſpetto, non dirò al mio, ma all'honor ſuo, che ſi foſſe indotto à coſi aſcitr del uero, ſpargendo uoce, ch'io gli ho promeſſo. Hora, per uenire al fatto, ſaprà la Maeſtà Voſtra, che, hauendo inteſo eſſo Marcheſe i di paſſati, che mi era ſtata caſſata la mia guardia, gli parue, che mi foſſe fatto gran torto, & che eſſendomi mancato ne' miei biſogni maggiori, foſſe tempo al propoſito di tentarmi, & che doueſſi facilmente, & uolentieri dargli orecchie: & mandò perſona. à poſta, ſotto preteſto di mandar a uedere certi miei caualli, à perſuadermi caldiſſimamente, & à farmi ogni inſtanza, perche io uoglià horamai eſſere buon ſeruitor dell'Imperatore, promettendomi, che oltre alla confirmatione del mio, mi farà fatto partito tale, che me ne riſulterà molta reputatione, & molto utile. Et io, che ſon riſoluto di uiuere, & di morire ſeruitor fedeliſſimo della Maeſtà Voſtra, & di coteſta ſacra corona, ſe ben qualche maligno, per quello che mi uiene ſcritto di Corte, cerca di farle credere il contrario, gli ho fatto quella riſpoſta, che meritaua, & credo, che per queſto conto non tornera più a ſaſtidirmi. Pur quando coſi non ſia, io non mancherò di auifarne ſempre minutamente la Maeſtà Voſtra, la quale ſi degnerà farmi gratia, ch'io poſſa dirle, che mi pare pur troppo ſtrana, & dura coſa, che dopo tanti anni di ſeruitù fedele s'abbia coſi di leggiero a dubitar della fede mia, hauendone maſſimamente la Maeſtà Voſtra il pe

gno, che ha nelle mani; del mio primogenito. Ma sapesti io almeno, che pronisione farui, che non lascerei mia nimia intentata, se ben douessi uenire infino all' arme, per giustificar mi: & spererei di dar sì buon coto di me, che mostrerei chiaro, ch'io non fo maggior professione, che d' honore. Sire; io non ho se non una uita, & una fede, & l'una, & l'altra ho dedicata alla Maestà Vostra; & le prometto, che tanto durerà la fede verso lei; quanto da Dio mi sarà conceduto, che duri la uita. Et con questo fine le bacio humilissimamente le mani, pregandoli ogni contentezza, & felicità. Della Mirandola. A' 14. di Nouembre. 1544.

Di V. Maestà humiliss. & fedeliss. Ser. Il Come della Mirandola.

A Monsignor Don Hippolito II. da Este, Cardinal di Ferrara.

Reuereudissimo, & Illustrissimo Signore; & patron mio offeruandissimo. La massa si è fatta qui in casa mia, & io non ho mancato di quanto ho potuto. Di che mi rimetto alla relatione del Signor Pietro stesso, il quale ne scriue nella alligata sua a Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima. & se haurà uoluto dirle il nero da quel gentilhuomo che è, (come credo però che habbia fatto) ella uederà, quanto io sia pronto al seruigio della Maestà del Re, Nostro Signore, à confusione di chi, per quanto intendo, ha mormorato di me. Io haueua fatto metter all'ordine di molti pezzi d'artiglieria. Ma esso Signor Pietro non ne ha uoluto pur un pezzo seco, dicendo, che'l passar suo sicuro consiste nella diligentia, & che però non uoleua simile impedimento. & certo a me pare, ch'egli habbia fatto benissimo, perche in fatti tutto stà nel marciar diligentemente. Egli s'incaminò hieri a notte, & la sua partita è stata tãto improuisa, che non perdendo tempo, auanzerà senza dubbio il nemico di due buone giornate. Onde spero, che'l suo passaggio debbia ad ogni modo esser sicuro, che Dio lo uoglia. Habbiamo egli, & io parlato lungamente del modo del suo passare, & per me sono stato di parere, che in conto alcuno non combatta, se può, parendomi che possa esser molto più seruizio di sua Maestà il condur tutte queste genti salue senza combattere il nemico, che combattendo, & rompendolo, perderne qualche buona parte: & egli ha mostrato di hauer animo di farlo. Oltre a tutte le commodità, ch'io gli ho usate, gli ho prestati mille scudi d'oro, che partendosi mi ha ricercato, & bollo fatto uolentieri, sì per far seruigio alle cose di sua Maestà, come anco per accomodar lui. Et se in altro farò buono, & che mi si commandi, mostrerò sempre
piu

più chiaro, ch'io non desidero di conseruarmi questa terra, & questa uita mia, se non per poter lungamente seruire à sua Maestà. Monsignor Reuerendissimo, intendo per diuerse nie, che Imperiali brauano di uoler uenire à darmi mei, & non so che me ne creda. Tuttauia la gelosia, che ragionevolmente debbo bauer di questa terra, mi tien sempre l'animo inquieto, & pieno di sospetto. Però supplico V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, quando ella ne dubiti, che uoglia bauer per raccomandate le cose mie, operando, che mi sia fatta à tempo quella pronisione, che ricerca, non dirò la seruitù mia, & il bisogno di questo luogo, ma il seruigio del Re. Intendo oltre à ciò, che si ua pur tuttauia buccinando non so che di pace: ma neggo poile cose andar tanto al contrario, che non so che me ne dire. Vosira Signoria Reuerendissima, che sa questi maneggi grādi, si degnerà far mi fauore, & gratia di dare spesso memoria di me, a fin che ancor io in simil caso goda il frutto di tante mie fatiche, & di tanti seruigi fatti a sua Maestà, col farmi comprendere in essa pace, la quale priego Iddio che segua. Et con questo fine le bacio la mano, & me le raccomandando humilmente. Della Mirandola. A XXVIII. di Luglio. 1544.

Affettionatiss. ser. di V. Illustriss. & Reuerendiss. Signoria,
Il Conte della Mirandola.

A Papa Paolo III.

L'Altr'hieri, che furono i 14. del presente, fu sepolto con molto piato di questo popolo, & di ciascuno uniuersalmēte il corpo del Chri-
stianissimo Re Francesco nella Chiesa di San Dionigi, oue sogliono sepellirsi tutti i Re di Francia, & seco in una medesima sepoltura furon sepelliti, due sue figliuoli, che eran morti, l'uno due, & l'altro undici anni passati, & s'erano in case particolari conseruati fin à quel giorno. In tutti questi giorni dal dì della morte fino à quello della sepoltura del detto Re hanno fatto la sua effigie, & uestitala di bellissime uesti, con la corona, con lo scettro, & cō gli altri ornamenti Regij, & postala in letto honoratissimo, & le portauano la mattina, & la sera all'hore solite da desinare, & da cena, quasi con le medesime cerimonie, & con quei medesimi moti, che si solea fare alla persona stessa del Re, quando uiuea. Et fatto questo per alcuni giorni, le leuarono quelle uesti Regali, & le uestirono da corrotto. Quini si auano di continuo 48. frati, che ogni giorno cantauan messe, & altri deuoti officij p la salute dell'anima del Re. Et incōtro al letto erano due altari con molti lumi, oltre a quattordici gran candelieri, che con grosse

torchi ardeuano di continuo intorno al corpo, & di continuo in quegli alia-
ri si diceuan messe, & all'incontro era una cappella con infinite lampade,
& candele accese. Fu poi posto il Re sopra un carro per condurlo alla sepol-
tura, intorno al quale erano nentiquattro frati con un torchio in mano, &
dauanti andauano cinquecento poveri uestiti a lutto, ciascuno con un tor-
chio acceso in mano, et appresso al corpo seguivano undici Cardinali, & u-
na infinità di Vesconi, con tutto il resto della baronia di Francia, & con tut-
to il popolo, che per certo questa città pareo in tãto corrotto, come se à cia-
scuno fosse morto il padre proprio. Il Vescono di Macone ha fatta l'ora-
tion funebre, la qual per certo è stata molto bella, se non che è stata male
ascoltata per il gran pianto, che le sue medesime parole moueano a cia-
scuno. Io procurerò d'hauerne copia, & manderolla a Vostra Santità. Il
Delfino Enrico, il quale ha da succedere nel Regno, dicono che si ha da co-
ronare tra 20. giorni, ò un mese, oue io procurerò d'essere, & minutamen-
te ne darò anisò alla Santità Vostra. Della quale humilmente bacio i San-
tissimi piedi. Di Parigi. A' 25. di Maggio. 1547.

Di V. Beatitudine humiliss. Ser. Il Cavalier Casale.

Al Cardinal Farneſe.

DEl caso del Signor Duca, buona memoria, padrè di Vostra Signoria
Illustrissima, io mi son doluto quanto si conuiene, si perche lo tene-
ua per Signore, come perche io considero il graue, & giusto dolore, che V.
Signoria Renerendissima sentirà sempre della percossa. Mi son doluto non
meno di douer essere stato sforzato dal seruitio dell' Imperatore, mio pa-
trone, ad entrare in questa città, per occorrere a tutto quello, che baneſſe po-
tuto generar pregiudicio alla Maestà sua. Et piu mi doglio hora, che io non
posſa diſponer d'essa, come farebbe mio deſiderio di fare. Di quello, suppli-
co Vostra Signoria Renerendissima, che mi ſcuſi sopra il debito, & officio
mio; & di queſto sopra il mio non poter piu che tanto. Et se pur ella cono-
ſcerà, che io ſia atto a farle qualche ſorte di ſeruitio appreſſo ſua Maestà,
ricenerò gratia, che mi commandi confidentemente, come io di core me le
offerò, & prego Iddio, che doni a quel Signor piu di felicità in quella uita,
che non ha fatto in queſta, & conſoli Vostra Signoria Renerendissima, ò al-
meno le dia tanta patientia, che ella poſſa con forte animo tolerare tanta
diſauentura. Di Piacenza. A' 20. di Settembre. 1547.

Per ſernir ſempre V. S. Illustrissima, Ferrante Gonzaga.

A Papa

A Papa Giulio Terzo

Con buona gratia della Santità Vostra, & con la buona licentia, che ella s'è degnata darmi, io mi parto domattina, & mi parto tutto più contento, quanto intendo, che lasso la Santità Vostra in migliore stato della sanità sua. Ma prima m'è parso conuenire al debito mio di raccomandare a Vostra Beatitudine grandemente tutta la casa di Papa Paolo, santa memoria, & in specie il bisogno presente del Signor Duca Ottauio, per la conseruatione di Parma, a diuotione della Santità Vostra, & della sede Apostolica, supplicandola a uoler per sua benignità dar alcuno assegnamento fermo, & ordinario, accioche si possano mantener i soldati per quella guardia. Il qual officio, come ho detto, io so più per sodisfar al debito mio, che tengo uerso questa Illustrissima casa, che perch'io lo reputi necessario, sapendo quello, che la Santità Vostra fa da per se, & come con la solita sua prudentia considera molto bene, quanto importi all'autorità sua, et della sede Apostolica, & insieme alla libertà d'Italia, che Parma sia tenuta sicuramente per mano del Duca Ottauio, come son certo che sarà tenuta, con quella parte d'aiuto disegnato da Vostra Beatitudine. Alla quale, perche so esser superfluo, che io mi estenda più oltre per questo conto, non dirò altro, & con la sua santa beneditione me ne uo a ricuperar la pristina sanità, se piacerà a Dio, in suo seruizio perpetuo. Et a lei humilmente bacio sempre i santissimi piedi. Dal Conuento di Santa Maria del Popolo, A' 26. di Maggio. 1550.

Seruus Marcellus, Cardinalis Sanctæ Crucis.

A i Signori Pietro, & Roberto Strozzi.

Io sono stato sforzato partirmi dal seruigio del Re di Francia per le cause, che intenderete da Giouan Capponi, apportatore della presente, & non ho potuto auuertirne prima che adesso, hauendo a gran pena hauuto spatio di potermi ritirare. Quando non hauesse hauuto altra consideratione, che di uendicarmi del torto, che mi è stato fatto, haurei hauuto grandissimo modo di farlo. ma non ho uoluto leuar niente di quello d'altri, anzi più tosto ho lasciato assai del mio, & più di quello, che mi era stato dato in carico. Et con la nostra galea, & con un'altra guadagnata in questo principio di guerra, & concessami da sua Maestà, mi ritirerò, doue io sono obligato a far seruigio, presto a render sempre conto di tutto quello, che mi sarà domandato, a fine che tutto il mondo, et particolarmente noi altri miei fratelli,

fratelli, restiate cō quella sodisfattione d'animo, che merita l'honor di casa vostra, al qual conuiene, che le ragioni vostre sieno intese per tutto il mondo, & non restino oppresse da quelle persone, che hanno procurato contra la persona, & honor mio senza hauer riguardo alla fedel seruitù, & affectione, la quale ho sempre mostrata uerso il seruizio del nostro padrone, contra del quale io non farò mai cosa per l'auuenire, che uoi possiate restarne mal contenti, & io ripreso. Io meno meco il Capitan Moretto, & l'animo mio è di far la guerra contra Infideli à seruizio della mia Religione. Trego Iddio à concedermi miglior fortuna della mia. Delle Sanguinare. A XVIIII. di Settembre. 1551.

Vostro fratello il Prior di Capua.

A Monf. Paolo Giouio, Vescouo di Nocera, i Fioreza.

Vostre Sig. prudentemente per la sua lettera ne pone innanzi a gli occhi tutte le ruine, che sopraflano per le discordie de' Christiani alla sede Apostolica, & a tutta Europa. Così io preuedendo questo, ho sempre dissuaso Nostro Signore quanto ho potuto dalla guerra, giudicando, che si douesse proporre ogni conditione di pace, ancor con qualche disuantage, ad ogni cagion di guerra, per giusta che fusse. Ma hora la cosa è condotta a tale, che molto più si può desiderare, che sperar pace. Et la oblatione del Re Christianiss. mo di far restituir Parma non uedo come possa hauer effetto, per la difficoltà de gli assicuramēti, & dell' altre cose, che ui nanno annesse: se ben quanto a N. Signore, per la benigna, & clemente sua natura, si potrebbe sperare ogni accordo, non ostante, che la cosa non sia ne' termini, che era a tempo di Papa Giulio II. con V'netiani. Perche all'hora il Papa uincitore poteua più facilmentē perdonare al nemico oppresso: oue che hora, oltre all' hauer N. Signore più perduto, che uinto, non può anco dase stesso pigliarsi resolutione, per non dar occasione all' Imperatore d' alienarsi. Et non faria buona quella pace, che causasse un' altra guerra, & forse più pericolosa. Et però senza consenso dell' Imperatore non uedo come il Papa possa pacificarsi col Re, nè uedo come l' Imperatore sia per consentire, stātē l' inimicitia con Francia. Et accordar queste due Maestà quanto sia difficile, & per le pretensioni uecchie, & per gli accidenti nuoui, Vostre Signoria può giudicarlo meglio di me. Io credo bene, che tutte quelle ragioni, ch' ella dice, le quali sono efficacissime, & potentissime per inuitare l'animo di Nostro Signore, & d' ogni Christiano alla pace, quelle stesse accenderanno più
alla

alla guerra l'Imperatore, & il Re, considerata la natura dell'uno, & dell'altro. Percioche trouandosi il Re giouene, & circondato da gran parte di giovani, che hanno il sangue caldo, & essendo desideroso di vendicar la presa del Padre, & la prigionia sua; & trouandosi padrone della Scotia, unito con Suizzeri, & Inglesi, non senza intelligentia col Turco, & con Germani, & essendo armato, & hauendo hauuto buon successo in Picmon-te, & in Parma, sarà anco verisimilmente fatto piu animoso, & haucrà posto la mira tant'alto, che il manco disegno, che habbia, sarà la difesa di Parma, & della Mirandola. Et se mostrerà di uoler pace, lo farà più per giustificarci co i suoi popoli, & per ualersi d'essi, che per uera uoglia. Ma d'altro canto essendo l'Imperatore della generosa & alta natura, che sa Vostra Signoria, & trouandosi irritato in tanti modi, come è, hauendo patito danno per questa nuoua rottura, & per mare, & per terra, & in Fian-dra, & in Spagna, et in Italia, et hauendo perduto Tripoli, & uedendo da ogni banda gli apparati del Turco, di che tutto da la colpa a Francia, non so come potrà uincer se stesso, & la natura sua, che è d'esser piu dura, quanto piu è al disotto. & uedendosi, che le differentie tra queste due Mae-stà consistono in altro che in Parma, poi che esse si sono attaccate insieme, io non uedo come possano pacificarsi, se ben Parma tornasse liberamente in poter della chiesa. Il che difficilmente si può credere, perche questo è ben il pretesto della guerra, ma non è però quello, che combatte. Et per que-sto io uedo apparecciarsi una gran ruina a' Christiani, & mi dubito assai, che si farà il giuoco de' Turchi, iquali s'impatroniranno, come V. Signo-ria dice, della Transiluania, & d'altro, & non so ueder con che acqua si possa spegner questo fuoco. Vna speranza sola ci resta, laquale è, che, poi che gli huomini non sapranno piu che farsi, & saranno bene stracchi, forse Iddio mouerà esò gli animi de' Principi, come fu fatto della pace di San Desir, quādo meno si speraua. Ma per altro mezzo humano poco ne spero; et quel poco, che si può operare, io non uedo per. cbi si possa sperare, che per il mezzo dell'Illustrissimo Signor Duca di Fiorenza, ilqual et con l'autori-tà sua, et con la congiuntione, che ha con la casa Toledo, potrebbe forse operare qualche cosa con l'Imperatore, negoziando però fin'a quel termine che patisce la natura di sua Maestà, et quì a Roma potrebbe ben far ogni officio che uolesse, pche N. Signore piglia tutto in buona parte. Et alla au-torità ordinaria di sua Eccellentia ni si aggiunge, esser in Fiorenza Mons. Illustrissimo Farnese, col qual si potran trattare, et risolver molte cose. Et quando Nostro Signor potesse uscir di questo ballo, et restar confidente al-l'una, et altra Maestà (ilche forse non minuirebbe punto le forze del-l'Imperatore) potrebbe poi sua Santità esser buon mezo fra esse per paci-ficarle

ficarle. Et la pace loro quanto importi alla cōseruatione dello Stato di sua Eccellentia, Vostra Signoria può benissimo comprenderlo, & so certo, che non mancherà di dare ogni suo consiglio à quella, che è prudentissima da se stessa. Et se qualche accordo non segue, non solo io mi dubito, che la guerra, che di sua natura suol esser perniciofa, ci causerà gran ruina, & uniuersale, ma uedo ancora, che il Concilio, il qual suol esser rimedio delle discordie della religione, muterà natura, & causerà maggior male. Da' quai disordini, uedendoci poco altra prouisione, prego Nostro Signore Iddio, che ne difenda, & che à me doni gratia di far uolentieri quel che per necessità conuen far à tutti, cioè per quello, che in particolare à me tocca, come Chriistiano, & Cardinale, rimettendomi alla uolontà sua, & acquetandomi in quanto gli piace. Et con questo faccio fine, sempre di core raccomandandomi a V. S. Di Roma. A' 7. di Genaro. 1552.

Come fratello affectionatiss. di V. S. R. Il Cardinal Morone.

Al Signore Ascanio Centorio.

Signore Ascanio mio. Non ho tempo di dirvi altro, se non che ben furono detti felici quegli antichi Romani, i quai co i loro numerosi, & ben prouisti eserciti, & con tante legioni, & soldati ueterani entravano in queste, & simili Prouincie; & superati, & uinti quei Persi, & Mitridatio, & altri tali, l'uno acquistaua nome di Magno, l'altro scriuea, Veni, Vidi, Vici. Et io, che sono un minimo Capitano, & seruitore di Carlo Massimo, che con altro non sono entrato in questi Regni, che con dire, Casaris sum, hauendomi sempre mancato ogni elemento, & hauendo hauuto in contrario tutte quelle cose, che altri doueuanò, & poteuanò hauer in fauore, mi son difeso sin'à questo dì, & ho poslo in fuga 120. mila huomini, tra Moldaui, Tartari, & Turchi, solo con una non compita lagem, superando le difficoltà de' monti, de' fiumi, della fame, & della sete, con gente, che son sette mesi, che non uide, pur un sol denaro. Et quando speraua, dopo queste certamente miracolose vittorie, poter andar a rincontrarmi col superbo Mehemet Basà, & col Beglierbei della Grecia, & Vssan Cassan, che sono intorno, & crudelmente battono, e danno assalti à Temisuar, m'è sopraggiunto noua, che il soccorso, che di due mila caualli uenina, & li 2. mila fanti di Sforza, con alcuni pochi fiorini si son ritornati uerso Vngheria, & io rimango in campagna, priuò ancor della speranza di poter morir combattendo, & hauendo tutti i camini interdetti à potermi più difendere.

A i miei Signori, & amici non scrivo. Basterà solo, che in mio nome diciate à i miei Signori d'Aràs, & Cōmendator maggiore, che, come essi ben fanno, & Iddio sopra ogn'altro, io non mi perdo per nulla colpa d'hauer mancato in cosa alcuna di quanto conuiene all'arte militare, appressa sotto Capitani, & Imperio di Cesare. Et perche in questo punto sono auisato, come il Basà di Buda uà sopra Agria, & mi dimandano a 60. leghe aiuto, & quei di Temisuar, & Lippa, che sono a 40. leghe fanno il medesimo, & così quei di Carasambej, che sono a 20. & d'altre infinite parti, che da me erano prouiste, come alla mia disgratia, non come al bisogno cōueniua, io non ho capo da scriuere, pensando in qual parte possa andare à buttarmi nelle schiere de' nemici, & non con speranza più di uincere. Et per maggior mio dolore, il Papa uole, che io uada moriturus in hostem, dicendo che Dij me terreat, & lupi, & hostes, per non uolermi egli assoluere dall'hauer tolto del mondo quel nō Cardinale, nè Chriſtiano, nè buono, ma Cerbero infernale, che fu cagione, che tanto sforzo di Turchi per suo consiglio acuisse in Vngheria quest'anno, & che sia poi diuiso in queste parti. Onde restò raccomandandomi à Dio, & dicendo l'estremo uale à gli amici. Scritta in Seguisuar, oue uengon carri carichi di teste di Turchi, Tartari, & Moldani, & io ne piango, non come Cesare, quando uide quella di Pompeio, ma come quello, che uedo nello stesso pericolo la mia, & quelle di questi pochi soldati, che hanno così ualorosamente seguita la mia fortuna. A i quali Iddio doni il suo rimedio come conuiene alla sua clementia, & come io pur, fin che ho spirito, & conoscimento, non mi dispero. Voi Signore Aſcanio mio, con la felicità del uostro stile, so che non mancherete con ogni fedel uerità tenere almeno uiuo il mio nome, & far perpetua fede a i posteri di quell'animo inuito, che, da ch'io fui atto a tenere arme indosso, ho sempre mostrato con tutte quelle occasioni, che la fortuna mi ha proposte, & che io ho con ogni diligenza procurato di prendere a seruigio di Dio, & dell'Imperator mio signore, delle quali noi haue- te pur notizia di molte, & di molte altre ui dourà eſſer testimonio il mondo per molte uie. AXXII. di Luglio. 1552.

Di V. S. Gionan Battista Castaldo.

A Monſigno il Veſcouo D'erbioli.

REVERENDISSIMO Signor mio. Vedendo noi, che il Marchese Alberto bieri alle 8. bore, forse per timore, c'hauena di noi, fù riti raua dalla campagna, oue era vicino a Sarſi ac per andare, come si cre-
de

de, di lungo alla città di Hannover, pensavamo noi, & dubitavamo, che egli facesse questo per guadagnar l'anattaggio, & per mettersi là, & accamparsi col suo essercito. Col quale hauemo inteso che sono nuouamente accresciuti tre squadroni di caualli del paese basso; & non sapemo ancora, da chi li siano stati mandati. Il qual suo essercito era Landuer, che è un paese forte di natura, & un sito munito di acque & di colline, persuadendosi esso, & sperando d'impedirci poi il passo, ouero, in caso che noi gli facessimo resistenza, per forza speraua combatter con noi cò suo uantaggio, & però marciaua di lungo più oltre del detto sito di Landuer alla volta d'Illepayng, luogo appartenente à quello di Hildeshain, passando il bosco. Et hauendo noi dipoi auiso di questo, nedemmo per la strada, che esso faceua, che hauea da passar per forza un passo stretto, cioè per un argine di certi stagni, i quali non erano molto lontani, & la strettura era assai grande, onde ci risoluemmo di preuenirlo, & occuparli detto passo, & strettura d'argine. Et così facendo noi col nostro essercito un poco di giravolta, & marciando con diligentia, & prontezza, passammo di là, & occupammo detto passo prima di lui; tal che gli proibimmo d'impatronirsi della detta strettura d'argini. Et fatto questo marciammo poi noi, & lui à noue di questo dalla mattina sino a mezzo giorno all'opposito dalla banda del bosco, circa meza lega l'uno discosto dall'altro. Et egli come seppe, che noi haueuamo guadagnato quel passo, & strettura, pigliò uno auantaggio appresso un bosco, mettendo il suo essercito in ordinanza, & tutta la gente in battaglia, così la fanteria, come la caualleria, & l'artiglieria per combattere: & parimente noi facemmo il medesimo, ordinando i nostri squadroni per farli dar dentro, & menar le mani, facendo affrettar la nostra fanteria, perche tardaua alquanto con l'artiglieria, acciò che fusimo tutti insieme con l'essercito unito. Et così giungendo la fanteria nostra dietro alla caualleria, mettemmo uno squadrone di caualli in battaglia all'opposito del nemico, discosto da lui non più d'un tiro d'archibugio. Il nemico haueua in suo fauore, et auantaggio il uento, & un poco di un monticello, però con tutto questo non si flette troppo à perder tempo, & si cominciò dall'una, & dall'altra banda à sparar l'artiglieria, laqual però non offendeva, nè dannificaua molto; & così pian piano ci siamo accostati con gli esserciti in battaglia. Et benchè il Marchese non fusse stimato d'esser con la caualleria sua al paro della nostra, nondi meno esso haueua più di 18. squadroni di caualli buoni, & bene in ordine, ma di fanteria era molto più forte di noi, & la sua battaglia comparua molto più della nostra. Et stando in questo ambedue gli esserciti si sono accostati l'uno all'altro tanto uicini, che ben si potena ueder l'un l'altro nel bianco de' l'occhio, auan-

ti che sparassero, & si azzuffassero: Et dipoi si attaccarono da tutte due le bande horribilmente, combattendo con gran ualore, & animo. La nostra antiguardia fu condotta dal Crambildorff, al qual fu data una archibugiata in una mano, ma non di molto danno, & quei più, che saranno morti, & feriti si saprà meglio dimane. Di più uennero cinque stendardi del Marchese contra tre stendardi della nostra cavalleria, andò in essi per fianco dalla banda sinistra gagliardamente, & con tanta forza, che i nostri furono costretti a ritirarsi. Et così due. de i detti cinque stendardi correndo con grand impeto passarono per forza in mezzo dell'ordinanza della nostra battaglia, fuggendo, & andò di lungo alla uolta della città di Hildesheim, ouero di Bransuic, & con tutto, che due stendardi de i nostri li giungessero, & ritenessero, tuttavia scamparono & andarono di lungo alla strada loro. In questo mezzo che si combatteua, come di sopra è detto, il Marchese ordinò alla miglior gente sua da cavallo, che rimettesse, & assaltasse i quattro stendardi de i nostri buomini d'arme, & spetialmente contra i due stendardi, cioè il nostro, & quello del Duca Enrico di Bransuic, & così ambedue le scchiere, la nostra & quella del nemico si accostarono tanto l'una all'altra, che per il poco spazio del campo, che ui era, non poterono giocare, né romper le lacer, né aiutarse altramente, ma uennero alle mani con gli archibugi, & allhora si attaccarono, et combatterono gagliardamente, & estremamente insieme, e la gente di nostra Corte cō molta prodezza, e da ueri cavalieri. Et stando io nel conflitto, mi fu data una archibugiata nel fianco dalla parte stanica, che ha passato da una banda all'altra, per il che mi sento molto male, & molto debile. Et posso laudarmi, & dir con uerità, che tutto quello, che ho hauuto, & fatto in questo caso contra il nemico, et turbator del ben publico, l'ho fatto per la pace, & tranquillità del sacro Imperio, accioche i Principi, & Stati possano risedere, & uiuere pacificamente, & far sicuri l'uno dall'altro, & che non sieno così l'uno dopo l'altro ruinati.

Ci sono anco nella battaglia stati amazzati i nostri amatissimi cugini, il Duca Carlo Vittorio, & il Duca Filippo Magno di Bransuic, fratelli, & molti altri nobilissimi del campo nostro, & buoni amici, & molti feriti d'archibugiate. Durate questo conflitto, il Marchese con certi pochi cavalli si mise a fuggire, nō menando seco altro che un paggio, & per quāto siamo informati, esso è ancor ferito d'una archibugiata, & de i suoi sono restati prigionieri il Signor di Varemberg, Nicolao Berneo, ferito d'una archibugiata, & molti altri. In quello, che detti esserciti da cavallo si sono attaccati, il nostro Triesteter, colonello di fanteria, il qual cōducea l'antignardia di nostra fanteria, si attaccò con la fanteria del Marchese, la qual era assai bene

bene in ordine, & diede dentro animosamente, & aiutato da due nostri squadroni di caualli, & cōbattendo suo Tieffsteter con quei del Marchese, ammazzò molti di detti del Marchese, talche si misero in fuga, ma non cō troppo disordine, pur tra la fuga, & moltitudine della gente ne furono ammazzati assai, similmente fu fatto alla caualleria di esso Marchese, ammazzandone molti d'archibugiate, & di stoccate. Però alcuni de suoi stē dardi si sono scampati, & saluati sani, nè io gli ho potui proibire il fuggire, per la notte, che sopraggiunse, & mārco non si son potuti seguitare, per li boschi, che erano da tutte due le bande. Et così siamo restati, per gratia di Dio, uincitori, & patroni della campagna con la uittoria, la quale è però molto sanguinolenta. Questo è quello, che habbiamo uoluto per hora scrivere a Vostra Signoria Reuerendissima, desiderando, che ne faccia parte a' suoi confederati, pregandola amoreuolmente, dapoi che il Marchese se n'è fuggito co i suoi, & forse vorrà, & cercherà di andare a'ridursi a suoi paesi, ch'ella uoglia far tenere buone guardie, & cura, & mandar caualli corritori a Platsenburg, & alle parti delle selue del Roburg, Illemynge, Schmalkaldel, Cisenac, Tulda, Aluergum, & altri luoghi, & passi, oue ella giudicherà, che essi possano passare, accioche trouandone alcuni, si possano conquistare, & hauerli prigioni. Li deputati, & Ambasciatori di Vostra Signoria Reuerendissima, & de gli altri, sono ancora a Hildeslaym. Et con questo fine restiamo a' suoi seruigi pronti. Data nel nostro Campo, nella giurisdictione Payne. A' 10. di Luglio. 1553.

Per la gratia di Dio Maurizio Duca, & Elettore di Sassonia.

Il dì seguente doppo questa lettera il soprascritto Duca Maurizio morì per l'archibugiata, la quale, com'egli dice, riceuette in quella battaglia. Et alcuni credettero, che tal' archibugiata gli fosse data da un suo seruitore medesimo, che era appresso la persona sua, per hauere il detto seruitore più mesi a dietro riceuuto da lui uno scorno, & carico nell'honore, che a lui non pareua d'hauer meritato.

A Papa Giulio Terzo.

VEdo per la cortese lettera di Vostra Beatitudine quel ch'ella mi comanda circa il ritorno, & il giudicio, che fa del gouerno di questa Chiesa anco in mia absentia. Quanto al primo, io obedirò Vostra Santità, come deuo, & fatta fare la Cresima, mi auuierò per la uolta di Toscana a

Roma, doue (piacendo à Dio) sarò auanti Ogni santi. Quanto al secondo, io bacio i Santissimi piedi à Vostra Beatitudine del giudicio, che fa di me. Ma in questa parte non mi quieto, almeno per l'esempio altrui. Di che sarà necessario, ch'io parli con Vostra Santità alla mia uenuta, accioche ella proueda meglio alla Chiesa, & a me, che non è prouista hora: massimamente hauendosi a trattar di riformatione in altri, come Vostra Santità mi scriue.

L'amor paterno di Vostra Beatitudine uerso i nepoti della santa memoria di Paolo à me è noto. Piaccia a Dio col caso di quell'infornato giouene bauer posto fine a gli effetti del timore, che Vostra Santità hauendoli lo ro. Io, come creatura di quell'ossa sempre da me uenerande, rendo a Vostra Santità quelle gratie, che posso maggiori, per li beneficij, che fa di continuo a tutta quella casa; & in particolare, per l'amorevolezza ultimamente mostrata al Cardinal Farnese, dal quale Vostra Beatitudine hauerà hauuta risposta, intendendosi, che Messere Ascanio è ritornato.

Il desiderio del nostro dolcissimo Cardinal Maffeo conuien che sia mitigato dal tempo, & dalla speranza della sua salute, la quale Nostro Signore Dio habbia conceduta a lui, & conceda a noi, dando gratia a Vostra Santità di far la uolontà sua in questi tempi si pericolosi. Alla quale baciando di nuouo i santissimi piedi, mi raccomando humilmente. D'Agobbio. Il dì secondo di Settembre. 1553.

Seruus Marcellus, Cardinalis Sanctæ Crucis.

Questo Cardinal di Santa Croce fu quel terzo gran Cardinale di questo titolo, del quale si fece mentione di sopra a carte 118. cioè Marcello Cernino; il quale per patria fu da Monte Pulciano. Et per non dire della dottrina, della religione, & dell'altre sue diuine uirtù; egli uisse sempre con tanta granità, & dignità della sua persona, che, mentre ancora era priuato gentiluomo, apparìua in lui un non so che di grande, & di Principe, & nondimeno fu d'animo tanto modesto, & nel parlare tanto humano, che per esaltatione, & grandezza, che egli poi conseguì, mai non si conobbe in esso alterezza, od alteratione alcuna, ma serbando del continuo un tenore stesso di uita, & essendo tuttauia piu costante, & simile a se medesimo, si dimostrò sempre piu humile, & piu affabile con ciascuno. Onde fu insieme & amato, & ruerito uniuersalmente da tutti. Appresso Papa Paolo Terzo certamente fu egli in grandissima gra-

T. sia,

ria, & autorità, & in non minore appresso Papa Giulio, suo successore. Il quale solena dire d'hauere in tanta riuerenza il cospetto suo, che quando egli era presente, allhora sommamente si guardaua di dire, o di fare cosa alcuna, che a Pontefice sommamente non conuenisse. Dopo la morte del quale essendo in suo luogo creato Papa, per la opinione che si haueua della bontà, & sapientia sua incomparabile, il mondo si sollevò ingrata dissiima speranza, che se mai la Chiesa di Dio, diuisa, & inferma, spenta tutte l'heretiche opinioni, & corretti gli abusi del corrotto uiuere, era per risanarsi, & per rinnirsi, & per tornare nell'antica sua santimonia, & uirtù, ciò senza alcun fallo douesse succedere nel Pontificato di Papa Marcello Secondo, che di questo nome fu e gli chiamato; anzi non prima fu publicato Papa, che nella corte di Roma ciascuno, senza aspettar gli ordini, e i comandamenti suoi, per riuerenza d'untanto, & sì buon Principe, cominciò uolontariamente a riformarsi da se stesso. Ma perche il mondo non era degno di così raro bene, soprauiisse solamente 22. giorni dalla sua creatione, & morì con dolore uniuersale di tutti, come appare più a basso per una lettera dell'Atanagio al Vescovo d'Urbino, nella quale egli scrive l'infermità, & la morte sua, & per un'altra dell'Arcivescovo di Salerno, che le segue appresso.

Quell'infelice giouane, del quale nella lettera si parla, era il Duca Oratio Farnese, ultimo fratello de' due Cardinali, Farnese, & S^{an}t'Angelo, & del Duca Ottauio, hora tutti uiui. Del qual Duca Oratio, genero del Re Enrico di Francia, pare che Papa Giulio, con tutto che da' Farnesi fosse stato fatto Cardinale, & Papa, hauesse molta sospettione, & per lui l'hauesse anco di tutti gli altri. Onde essendo in quei giorni, che fu scritta questa lettera, quell'infelice giouene, con grandissimo danno di tutta Italia, stato ucciso sù le mura d'Edino, scrive questo Cardinale al Papa quello, che qui di sopra si legge in quanto al douersi già esser tolto uia ogni sospetto, che di loro hauea.

A Monsignor di Lodeua Ambasc. del Christianissimo Re di Francia in Venetia.

PER uolere io satisfare a Vostra Signoria Reuerendissima di quanto ella mi ricerca, ch'io le scrina intorno alla morte di Mustafà, è necessario di ritirarmi alquanto indietro, per toccare i primi disegni del suo stabilimento.

mento. Però è da sapere, che Sultàn Soliman, cioè il presente gran Signor de' Turchi, bebbe di una sua Schiava di Circasia questo Mustafà, suo primo figliuolo, alquale ne' primi anni diede per sua sustentatione, & in governo la prouincia di Amasia nella Conia, doue egli con la madre se ne andò, & quini crescendo con gli anni in uirtù, faceua credere a ciascheduno, che per fauor del cielo fosse stato concesso a quella natione. Partito da Costantinopoli il figliuolo, & la madre, poco appresso cominciò il Signore ad inuaghirsi della beltà della Rossa, con laquale hebbe quattro figliuoli maschi, & una femina. Al primo fu posto nome Mehemet, & se gli assegnò la prouincia della Caramania. Il secondo fu detto Baiazet, & hebbe la Mechorefia. Il terzo Selim, ilquale, morì Mehemet suo fratello, successe nella Caramania. Il quarto si chiamò Zeangir, per altro nome il Gobbo, per due gobbe, che haueua innanzi al petto, & due dietro alle spalle, ma prudente, & d'eleuato ingegno. La femina fu data per moglie a Rusten Bussà, il quale fu fatto Visir, che è officio principale, dappoi la morte di Abraim. Costui diminuendo le paghe a i Cianizzzeri, & le usate prouisioni a Sangiacchi, crescendo le gabelle alle prouincie, & moderando le strabocchenoli spese della casa del Signore, ne pensando ad altro che ad accumular tesoro, & per questa cura fattosi creder diligentissimo, & fedele schiavo, trasse grandemente l'animo del Signore ad amarlo, poco curandosi, che a tutti gli altri si facesse odiosissimo. Questa Rossa conoscendosi esser più di tutte l'altre d'one amata dal Re, si mosse sotto coperta di religione a far dire al Mupletì, capo della religione Otomana, che a lei era uenuto desiderio di far fabricare un Tèpio ad honor del grādisimo Dio, & del Profeta, & un hospitale per commodo de' poveri peregrini, & che bramaua d'intender da esso, se tali operationi sarebbono grate a Dio, & a salute dell'anima sua. Fecegli intendere il Mupletì, che l'opera sarebbe grata a Dio sì, ma che non tornerebbe però a salute dell'anima sua, essendo ella schiava, ma ben tornerebbe a salute dell'anima del gran Signore, di cui erano le facultà, & la sua uita. A questa risposta mostrò la Donna in apparenza di molto contristarsi, ne poter si per molti giorni racconsolare. Di che hauendo piena notizia il Signore, si diede immediate a confortarla, & a farle prender buono animo, & uincer lieta, affermandole, che tosto trouerebbero, che la sua intentione haueua il bramato fine. Et fattole fare una carta di dono di libertà, la sciolse gratamente dal più essere, per obbligo di legge, sua schiava. Ottenuto questo amoreuolissimo fauore, si ritirò con gran quantità di denari, & tantosto cominciò a dare opera al fabricare. In questo tempo il Re (come quello che a par della sua propria uita l'amaua) le mandò a dire, che uoleua esser seco: laqual rispose al messò

che facena intendere a sua Maestà uolere hauere risguardo a non contrariare alla legge ritrouandosi ella (sua gran mercede) libera, & non piu schiava; ma che era bñ uero, che sua Altezza & della sua uita, & della sua morte era unico, & singolarissimo Signore in ogni tempo, & che poteua risolutamente à sua satisfattione disponer di lei, benchè non potessero piu, senza commettere gravissimo peccato, congiunger si, sì come dal Mupletì poteua esser fatto certo. Dispiaciue questa risposta infinitamente al Re, il quale, fatto uenire à se il Mupletì, gli commise, che liberamēte dicesse, se egli, senza contrauenire alla legge, si poteua carnalmente congiungere con una sua schiava, fatta libera. Disseli il Mupletì, che non era lecito per legge, non la togliendo per moglie. Questa difficoltà quāto piu se li facena maggiore, tanto piu ogni hora gli accendena l'animo di nuouamente goderla. e lauorò il martello tanto, che da questo desiderio, essendo fieramente acceso di lei, si risolse pigliarla per moglie, & uolse per contratto matrimoniale farle contradote di cinque mila Sultani d'entrata, non senza marauiglia d'ognuno, & contra ogni uso della casa Ottomana, che per non uoler compagnia nell' Imperio, non prendeuano mai leggitima moglie, ma in uece di quella, per satisfattione delle delizie, & piaceri loro, hanno ne' Seragli gran numero di bellissime, & gratiosissime done raccolte da uarie parti del mōdo, lequali fanno con honorate, & reali spese nutrire, & cō commodità appredere ciuil creanza, & quando con l'una, & quando con l'altra di queste, secondo che ad essi piu aggrada, si trastullano. Et se auuiene, che d'esse alcuna ingruidi, & ne faccia figliuoli, quella uiene piu riputata honorata, & riuerita dell'altre, & la chiamano per grādezza Sultana, & uengono que ste tali le piu uolte maritate a gran Sangiacchi, & Basà. Hora a questa Schiava, per beneficio di fortuna diuenuta la maggior Regina, che a nostri d' il mōdo conofca, per colmarla d'ogni felicità, & sodisfare ad ogni sua ambitione, restaua a trouar modo, che l'uno de' suoi figliuoli, morto Solimano, succedesse uell' Imperio. al che si opponena la grādezza delle ualorose azioni di Mustafà, giouene d'animo reale, & gagliardo di forze, il quale era da' popoli sommamente amato, & desiderato da gli eserciti. Il che conoscendo ella, s'imaginò intendersi secretamente con Rusten suo genero, come quello, che per ogni debito di ragione era da credere, che sempre piu tosto desiderasse di uedere un cognato suo Imperatore, che Mustafà, appresso del quale si sapea certo essere odiosissimo & in sommo dispetto, essendosi se co fatto contumace al tentar, ch'ei già fece, ben che indarno, di uolergli ri stringere nō so che entrate della prouincia, che reggena, come hauea fatto a tutte l'altre, gouernate da i Basà; & che quādo fosse salito à quel grado sarebbe non solamente lenato di Visir, & Basà, ma di uita ancora. Ima-

ginossi adunque la Donna d'imprimer nell'animo del Signor non picciola sospitione di perder lo stato, & la uita, pigliando argomento dalla grandezza, & benignolenza di Mustafà. Et per dar maggior forza a questo suo auuertimento, faceua, che Rusten, al quale era data la somma delle cose grandissime, commetteua a gli eletti, prima che andassero alle lor prouincie & massime a quelli, che andauano nella Ionia, uicina all'Amasia) che dessero di continuo minutissimamente contezza delle operationi di Mustafà, accennando a quelli, che quanto più ne scriuessero di bene, sarebbe sempre più caro al Signore. Onde coloro assai spesso scriueano della sua magnanimità, della grande aspettatione, della sua amoreuolezza uerso ogni uno, con la quale sforzaua gli animi a farsi amare, & dell'ardentissimo desiderio, che teneuano i popoli di uederlo eleggere per loro Imperatore. Non uolse però Rusten essere il primo a spargere questi semi del lor maluagio pensiero; ma, dando le lettere alla Donna, la lasciua dapoi accommodare da se all'opportunità del tempo, la quale con molte carezze corrompendo l'animo del Signore, sapena assai ben conoscere, quādo le poteua metter conto il parlare di Mustafà; & della sua grandezza, & scoprirli queste lettere, come amoreuole, & appassionata alla sua uita, & forse non senza copiosa effusione di lagrime, le quali sempre cadono maggiori da gli occhi delle donne, quando fingono, che ne' casi ueriteuoli, ricordandoli, che Selim con simili mezi lenò l'Imperio all'auolo suo, & insieme gli tolse la uita, supplicandolo ad hauer cura à i disegni del figliuolo, & à se stesso. Non parueron nel principio ragioneuoli questi sospetti al Signore, & con parole la ributtò da se. Onde uedendo ella non poter con tal trama infettare gli l'animo, le uenne in mente di uoler far morir Mustafà di ueleno. nè mancò la scelerata di metter in opera il crudel proponimento suo, & fece mandare a Mustafà alcuni presenti in nome di suo padre, ma egli non uolse toccarli prima, che per altrui non li fosse fatto il saggio. per laquale accurata prudenza fece, che mal grado di chi non lo haueua disegnato, si scopersse il ueleno. Tornato questo disegno uano, non mancò alla maluagia femina modo di procacciar nuoui inganni, & domandò gratia dal Signore, che bera l'uno, hora l'altro figliuolo suo potesse usar alla Corte del padre, & poi ritornarsene a i loro Sangiaccati. Et questo faceua ella, accioche la presenza de' figliuoli hauesse a crescere l'amore al padre, & quando Mustafà fosse uenuto, non mancase acconcia commodità d'opprimerlo, & se nò, trouar qualche occasione di chiamarlo; & non uenendo (perciocche i figliuoli de' gl'Imperatori Turchi non si partono dalle lor assegnate Prouincie per uenire in Cesiantinopoli, se non con armati esserciti per farsi Imperatori) tassarlo per ribello. Questa cosa di far uenire i figliuoli à Corte ui

etendo il padre, era molto insolita, anzi non mai fatta da alcuno Imperatore Oromano. Tuttavia costei dal suo Signore, & marito l'ottenne, & così fin d'allhora in poi sempre veduto uno, & talhora due di questi figliuoli tener compagnia così nelle Città, come nelle Prouincie, & ne gli esserciti à Solimano; & più de gli altri, & quasi sempre Zeangir il Gobbo Hora, passati molti anni, la Fortuna uolèdo fauorire i disegni della Dōna fece nascere una lettera del Basà, che era al gouerno di Mustafà, & gouernator in Amasia, tenèdo ciascun de' figliuoli appresso di se un Basà come luogotenente, per udir le cause de' popoli, ministrar giustitia, & consigliarlo nelle cose della guerra, & un Dottore, per instituirlo nelle ottime discipline: nella qual lettera si conteneua che trattandosi di conchiuder le nozze fra Mustafà, & una figliuola del Re di Persia, esso Basà haueua d'ogni cosa uoluto reuerentemente auisar la Porta (così chiamano la Corte, o la stanza del Re) accioche in ogni auuenimento egli non ne patisse alcuna imputazione. Venuta questa lettera alle mani di Rusten, paruegli soggetto desiderato alla ruina di Mustafà, & lo fece subito inuendere alla Rossa; & l'uno & l'altro n'andarono a significarlo al Re, tal che adoperarono tutte le arti, che seppero mai, per riempire il petto di questo Principe d'ardentissimo sospetto, dicendoli, che Mustafà, come ambizioso, & d'animo inquieto, & arrabbiato di uoler regger l'Imperio del mondo, haueua secretissimamente trattato questo matrimonio, con disegno di congiunger insieme le arme, & forze Persiane, per antico odio nemicissime della casa Oromana, con quelle della Prouincia sua, promettendosi anco molto di quelle de' Gianizzeri, li quali già conosceua corrotti dalla sua gran liberalità; onde si douesse temere, che, come tristo figliuolo, non gli leuasse un dì con l'Imperio ancor la uita. Et non mancarono molti altri auisi simili, i quali poterono pur tanto, che il dubbioso padre deliberò di assicurarsi con la morte del l'innocente figliuolo in questo modo.

Fece del 1552. publicare, & correr uoce d'ogni intorno, che Persiani, passati i lor confini, erano entrati nella Soria, espugnando per forza le Città, abbruciando le Terre, rubando le uille, menando prigionj, & in somma ruinando tutto quello, che loro si poneua innanzi, & che però egli era sforzato mandar Rusten con l'esercito in Soria. & più oltre ad incontrargli; hauendo data secreta commissione a Rusten di machinar con prudenza, & sicurezza di tumulto, di porre le mani addosso Mustafà, & preso menarlo a Costantinopoli, & quando ciò cautamente non potesse fare, lo facesse in qual si uoglia modo morire. Incaminatosi adunque Rusten cō molto esercito, & essendo entrato ne' confini della Soria, intendendone Mustafà la uenuta, si drizzò uerso quella parte accompagnato da sette mila ualerosissimi

lorosissimi soldati, & delle più sicure, & virtuose arme di tutta Turchia. di che essendo puntalmente auisato Rusten, & conoscendo non gli poter riuscir l'effetto dell'imposta commissione, se ne ritornò uerso Costantinopoli senza non pure abboccarfi, ma nè anche uoler ueder di lontano la poluere nell'aria delle mosse de' soldati d'esso Mustafà; dando fama d'hauer trouato il paese pieno di pace, & di quiete, & da solo a solo riferì al Signore la uerità d'oggi cosa; soggiungendo appresso d'hauer più distintamente conosciuto l'animo dell'esercito, che esso Rusten seco hauea, essere inclinatissimo a i fauori di Mustafà, onde non si potendo fidare; non gli era parso tentarli con l'arme, come dubbiosa cosa, con apertissimo pericolo: ma col suo ritorno se ne uoleua rimettere alla prudenza di sua Maestà. Questa relatione accrescendo doppio spauento, & nuova paura nell'animo del Re, de liberossi più fermamente a uolersene liberare. Et dato ordine, che l'anno seguente si mettesse numeroso esercito insieme, facendo uscire auisi, come Persiani, più grossi che l'anno passato, di nuouo erano corsi ne' confini della Soria; & che però era necessario al Signore in persona caualcar lor contra: pochi giorni appresso il Signor caualcò, & arriuato nella Soria fece scriuere a Mustafà, che lo uenisse ad incontrare in Aleppo. Non poteua però Solimano questo mortal'odio, ch'egli portaua al figliuolo, tener non solamente nell'animo, ma ancora nelle estrinseche apparenze, così coperto (tutto che egli ui ponesse sommo auuertimento) che non fosse buona parte conosciuto da i Bassà, & da altri grandi, che seruiuano la Corte. Onde Acmat Bassà cautamente fece intendere a Mustafà, che hauesse mente alla securita delle cose sue. Il che fu di gran marauiglia a Mustafà, & massimamente per uedere il padre con sì grosso esercito in quelle parti senza alcuna ragionevole occasione. Nondimeno assicuratosi nella sua innocenza, tutto che fosse d'animo trauiagliato, & dubbio, deliberò (ancor che della sua morte fosse stato certissimo) d'essquir il mandato della uolontà di suo padre, perciocchè gli pareua, che fosse più honorato il morire obbediente, che ribello al suo Signore. Et tenendo il suo Dottore appresso, dopo l'hauer tra se stesso molto pensato, gli domandò, qual fosse meglio di eleggere, ò l'Imperio di tutto il mondo, ò la uita beata. Il Dottore rispose, che l'Imperio del mondo, a chi drittamente considera, non apporta seco alcuna felicità, se non in uane apparenze, conuenendo continuamente uiuer fra duri trauiagli, noiosi sospetti, commettere infiniti homicidj, infinite ingiustitie, ruine di Città, & altri enormissimi delitti, per cagione de' quali si perde la uita beata. Ma che a quelli, a chi era dato di conoscer la fragilità, & breuità di questo nostro essere, che diciamo uita, rinuntiano al mondo le sue uanità, & sciocchezze, non commettendo tali sceleratezze, era

dal grãde Iddio preparato an luogo in cielo, done eternamente fruivano la
 uita beata. Questa risposta sodisfecè grandemente all'animo del traua-
 gliato giouene, quasi presago del suo fine. Onde senza più longamente
 trattenerfi nel ragionare, caualcando con la sua gente arrivò al padre;
 il qual trouò attendato in campagna lontano d'Aleppo 30 giornate.
 Questa inaspettata, & subita nennata di Mustafà, perche diligen-
 temente haueua affrettato il uiaggio, accrebbe maggior dubbio nella mente
 del Signore: ne Rusten mancò con questo tratto di farlo più grande, haue-
 do ci mandato con cenni à i primi dell'esercito, & à i Gianizzeri, che
 douessero frettolesamente andar per honoranza ad incontrar Mustafà. De-
 ue Vostra Signoria Reuerendissima sapere, che questa militia è talmente
 disciplinata che sempre si troua apparecchiata, & presta con l'arme ad
 obedire alle commissioni de' suoi capi, gouernandosi solo con segni di mano,
 & cenni. Là onde Rusten, hauendo così spinte le genti ad incontrar Mustafà,
 egli se ne entrò con turbata uista al Signore, & dissegli, che i Gianiz-
 zeri, & i primi dell'esercito si erano leuati senza suo ordine, & con gri-
 di, & alle grezze andati ad incontrar Mustafà. Il quale altro effetto fece
 impallidire il Re, & uscito del padiglione, uide apertissimo esser uero quã-
 to Rusten gli haueua riferito. Hebbe Mustafà tre giorni auanti la sua mor-
 te questa uisione. Dormendo egli due hore auanti giorno, paruegli di ue-
 dere, un Profeta, d'altra tal uenerabile persona con un uestito risplendẽte,
 come i raggi del Sole, che lo pigliasse per mano, & lo conduceffe in luogo
 molto ameno, & diletteuole, doue era un superbissimo, & ricco palazzo
 con uno amenissimo giardino. In questo luogo, disse il detto Profeta, à Mu-
 stafà, additandoli il luogo, riposano eternamente tutti quelli, che, uirtuo-
 samente operando in uita, si oppongono alle ingiustitie, & à i uitij. Volta-
 tosi poi dall'altra parte, gli mostrò due grandissimi fiumi, l'uno de' quali
 hauea le sue acque più nere che pece, & parca, che bollissero, entrò alle
 quali uedua gran quantita di gente, & quando attingersi, & quando appa-
 rer di sopra, gridando misericordia. In questo (seguiua se colui) sono pu-
 niti coloro, che, mentre sono stati in uita, hanno malignamente operato in-
 giustitia. Et tutti quelli, che hai uisti nel fiume, sono stati gran Principi,
 Re, & Imperatori. Et qui il sonno, & la uisione disparue. La mattina
 Mustafà chiamato à se il suo Dottore, gliriuolè detta uisione, il quale poi
 che sopra d'essa bebbe alquanto pensato, tutto pieno di mestitia gli disse,
 che per quella temena assai, & lo pregaua d'hauer risguardo alla sua uita.
 Sono i Turchi (& maggiormente quei di credito, & riputatione, & che
 non beon uino, & fanno professione di Monsulmani, & obseruatori della
 legge) huomini superstitiosi, & danno grandissima fede à gl'insonnij, &
 alle

alle nifioni. Rifpofeli Mustafà, Perche ho io da lasciarmi uincere da ignobil paura, & irragione uol utilità di andare auanti al padre, & Signor mio, hauendomi fatto chianfare per suoi mefi, & fapèdo io d'auer fempre hauuto, sì come debbo, in tanta riuerenza fua Maeflà, che quando ho faputo, da che parte fia ftata la fua fede, non ho pur da quel canto mai uoltata la faccia, non che moffo il piede, per non offender la fua Altezza? nè mai ho affirato all' Imperio, fe non quando piacerà al grande Iddio di chiamarlo a miglior uita; nè anco all'hora, fe non farò giudicato degno da gli efferciti di reggerlo fenza fangue infieme co i miei cariffimi fratelli cō giuftitia, & pace? Et più mi cōtento, quādo così foſſe il uoler di mio padre, di morir martire, & obediēte, che uiuer irreuerente cō l' Imperio infiniti anni. Oltra che, non andandou i farei giudicato da gli emuli, & nemici miei per publico ribello. Et eſſendofi con queſto animo accoſtato con la fua gente a i padiglioni, oue era attendato ſuo padre, egli fece parimente dirizzare i ſuoi; & ueſtitofi d'un nouo habito bianco, & poſtoſi in ſeno alcune lettere, uſcì per andar a baciargli la mano. Ma auuedutoſi, che haueua un pugnale al lato, riuoltoſi indietro, & lo tirò d'una banda, dicendo uoler leuar ogni occaſione d'adoperar arme contra la Maeflà di ſuo padre. Et così entrato nella prima ſtanza del padiglione fu riceuuto da gli Eunuchi con lietiffima accoglienza, nè uedendou apparocchiato altro, che un luogo da ſedere, ſopra il quale fu poſto, tutto ſi raccapricciò. Et ſtato così alquanto ſoſpeſo, domandò quello che foſſe del gran Signore, & li fu riſpoſto, che toſto lo uederebbe: & in queſto uide uſcir dalla ſeconda parte del padiglione li ſette muti, aſſiſtenti ſempre alla perſona del Signore, i quali a cenno intēdono le ſecrete ſue commiſſioni, & le eſſequiſcono. Queſti uenendo uerſo il giouane, lo ſbigottirono molto più, & riuolto uerſo loro dice, Ecco la mia morte: & lenato in piede uolſe fuggire; ma fu fermato, & preſo fuor del padiglione da gli Eunuchi, & dalla guardia; & tirato per forza dentro, li muti in un ſubito li gettarono un budello d'arco al collo, & egli difendendofi, con le mani ributtando quelli più che potèua da ſe, pregaua pietoſamente, che foſſero cōtenti di laſciarlo dire due ſole parole al Signor ſuo padre. Ma l'inhumano, & crudeliſſimo padre, che ſtana attentiffimo nell' altro lato del padiglione a rimirar così horrèdo ſpettacolo, meſſa fuor la teſta diſſe cō alta uoce. Ancor uoi non hauete ammazzaſto queſto traditore, che per diece anni continui mai non mi ha laſciato prender un ripoſato ſonno? Alle quali irate parole i muti, con l' aiuto de gli Eunuchi gitatolo in terra, & dall'un capo, & dall' altro tirando, ruppero il collo allo ſfortunato Muſtafà, huomo ueramente per le ſue alte qualità degno di più lūga uita. Data eſſe diſione a queſto crudeliſſimo fatto, fu p un mātato del Signor preſo il Baſ

*ad Arastia, & un gentilhuomo Venetiano di Casa Michele, preso già fanciullo in una galea nel conflitto della Preuesa, & mandato dal Signore in dono al figliuolo Mustafà fattosi ualoroso, & per questo molto amato da lui, portaua il suo Generale Stendardo con somma riputatione, & bonore. A questi due fu fatto in publico tagliar la testa. Et dipoi fece il Signore chiamar il suo figliuolo Zeangir il Gobbo, ma non consapeuole di queste attioni, & gl'impose, che andasse à ueder il fratello, che era uenuto, & ritrouauasi nel padiglione. Il qual gobbo lietamente auiatosi per abbracciarlo, entrato dentro trouò per terra strangolato il corpo del suo misero fratello; & quasi in questo stesso tempo gli mandò dietro il padre à dirli, che di tutto il tesoro, che fu già di Mustafà, coi padiglioni, & con la Treuincia, gli facua dono. Rispose à quelli il uiuo fratello, Ab scelera-
to can, traditore, non padre. gola pur egli i tesori, & i padiglioni, & la Prouincia di Mustafà: che se è potuto cader nell'arabato animo suo di far morire un così uirtuoso figliuolo, & di tanta aspettatione, & tale, che mai altro simile non hebbe, nè hauerà la casa Otomanna, non uoglia Dio, che si rallegri di far fare il medesimo a me, misero gobbo. Et, tiratosi il pugnale, che haueua à lato, sel cacciò nel petto fra le due gobbe, & subito morì. Sentito il Re così inopinato caso, se ne attristò grandemente. Et tale è stato in uerità il successo del gobbo, benchè, per non empir il mondo di bruttezza, per riuerenza della casa Otomanna, i Turchi dicono, che per infermità di squinantia sia morto. Auenne, che dappoi, hauendò il Signor commandato, che fossero tolti i tesori de' padiglioni del morto Mustafà, & portati à i suoi, andarono i ministri per essequire la sua cōmissione, appresso à i quali molti si mossero credendo, che s'hauessero à saccheggiare quei padiglioni. nè sapendo pur ancora quei ualorosi soldati quello, che al Signor loro fosse auuenuto, & uedendosi uenir così grande stuolo di gente ad dosso, temendo di qualche impetuosa insolenza, diedero le mani all'arme, & ributtarono adietro quei primi, che s'eran fatti più auanti, non senza morte, & ferite di molti. Et quelli del campo del Re, sentendo il gran romore ogni hora farsi maggiore, correndo per soccorrere i loro, & gli altri similmente ingrossando di quà, & di là, i Campi con grandissimo romore diedero all'arme, & s'attacò uno spauentoso assalto, nel quale morirono più di due mila persone. Ne la cosa qui finiuase Acmat Basà huomo graue, & di autorità per la sua conosciuta uirtù, & estimatissimo fra' soldati, non hauesse fatto tornare adietro i Giannizzeri, & fermare il lor impeto, & a i soldati di Mustafà uoltandosi con amoreuoli parole non hauesse dolcemente detto, Dunque fratelli, & figliuoli, uolete esser di così maluagio animo, che pigliate ardimento d'opporui a i mandati del gran Signore, il quale*

quale commanda, che sieno tolti i tesori dal padiglione del figliuolo, e portati a suoi? Non già credo, che uoi, che da me sì lungamente siete stati conosciati ualorosissimi, & ottimi Monsulmani, come ueramente siete hora uogliate farui uedere così insolenti, et infedeli al nostro commun Sig. hauendo tanto tempo con tanta fede militato ne' felicissimi esserciti Orontani, lontani da ogni cōtaminatione, circa la conseruatione, che con le uostre uirtuosissime attioni cō così accurato pēsiero hauete fatto conoscer al mio in seruitio del uostro, & mio gran Signore. Et però homi si deponete l'arme, essendo elle pur troppo state messe in opera, & ignide per sì brutta cagione. Poteron sì queste parole dell'animoso Basti, che questi s'acquetarono, & obediienti lasciarono portar uia tutto quello, che era ne' padiglioni di Mustafà, a quelli del Re. Ma poco appresso diuulgata si la sua morte fra' Giannizzeri, & per tutto l'essercito, & la cagione, & il sospetto, & la lor imputatione, presero tutti di nuouo l'arme, & fatto grandissimo rumore, & strepito, mescolato con infiniti pianti, & lagrime, corsero fin' al padiglione del Signore. Questo secondo tumulto gli apportò tanta paura, che, perduto si d'animo, uolse fuggire. ma essendo sermato da' suoi, non senza pericolo d'esser da gl'infuriati amazzato, prese partito, cacciato dalla necessità, di far quello, che in luogo sicuro non hauria fatto. Et uscito su la porta del padiglione disse, benché confaccia impallidita, arditamente. Ditemi, che romori son questi? che strepiti? che insolenze sono queste, che boggi mi fate così inconsideratamente? Che uogliono dire quest'arme, et questi uostri così ardui uoliti? Non mi conoscete uoi forse? Non son io il Signor nostro, & quello, che ha da reggerui, & da gouernarui? Gli risposero cō impeto, che ben lo conosceuano per quel Signore, che da essi già gran tempo era stato eletto, & per quello ancora essi l'hauuano obseruato, & con la lor uirtù ampliatogli sì grande Imperio, à fine però, che l'hauesse à dominar con giustitia, & non perché senza alcuna cagione si inconsideratamente, & crudelmente douesse sparger il sangue de' buoni, & amazzar gl'innocenti. Et quell'arme erano state prese da loro come giuste, per uendicar aspramente la morte di Mustafà, & purgarsi dell'imputatione di tradimento, che a loro era data, nè mai erano per deporle fino a tanto, che l'accusator non comparisse in giudicio, & facesse constar, loro esser colpevoli; & essi poi humilmente, se così si trouasse, prometteuano, come degni di seuerissimo castigo, sottoporre le lor uite al ogni più acerba, & uituperosa morte. & che però fin' all'ultimo uoleuano, che ciò fosse conosciuto in quella campagna. Mentre che questi parlauano gagliardamente, per l'immenso dolore, che sentiuano per tal morte, dirottamente piangeuano. Le quali affettuose, & honoratissime lagrime mossero il Re, che già per la

riceuta paura, & horribilità del fatto era quasi uscito fuor di se stesso, & prometter loro con assai dolci parole, & amoreuoli, che era apparecchiato per sodisfar à quanto ricercauano. Il che hebbe per allhora forza in grã parte di acquetar il romore, nondimeno l'esercito tutto cõ l'arme in mano si diede a far diligentissima guardia, che ei non suggisse del Campo, & re flassero inganati della promessa aspettata del desiderato giudicio. Rusten, poi che di commissione del Signor hebbe rinuntiato il sigillo ad Acmat, & priuo dell' officio di Visir, tutto pieno di paura a questi romori, se ne fuggì al padiglione di Acmat, pregandolo, come carissimo amico, con grande instantia, che gli piacesse di consigliarlo quello, che gli parebbe, che hauesse da fare in si fatto pericolo. Il quale gli rispose, che di questo doueua prender consiglio dal Signore, & essequir la sua uolontà, & non d'altrui. Questo piacque a Rusten, & immediate essequì per un sufficiente messo il consiglio del fedel amico. Il qual messo riportò, che il Signor gli commetteua, che; senza interporre tempo, se li douesse torre dinanzi a gli occhi. Esso gli rimadò a dire, che senza i suoi padiglioni, & commissione, & denari non si poteua partire, ne leuarsi. Al quale replicò, che simili tempi non ricercauan tempo, ne commodi di padiglioni, ne di denari. A questo annuntio messesi a cavallo con otto suoi piu fedeli amici, in tre giornate corse tanto camino, quanto in otto è di consuetudine di fare con le posse; & dishonorato ritornossi a Costantinopoli, doue era in grandissimo pensiero de' casi suoi. Attese il Signor poi con gran prudenza a placar l'animo de gli adirati soldati, ne potendoli uenir ciò fatto, per la loro ostinatione, priuo di speranza, & in dubbio di se stesso cercò tre volte con alcuni pochi de' suoi di fuggirsi dalle lor mani, ne gli fu possibile. Anzi con maggior instanza, & insolenza domandauano, che in quella campagna uenisse il Re, & si pronuntiasse sentenza, & non uoler dilatar la giustitia, & uoler saluarsi nelle Città, & fortezze, & per modo alcuno non uoleuano sopportare, che senza causa si amazzassero gl'innocenti, & da essi si dessero false imputazioni, incolpati da' maligni di tradimento a torto, il qual enorme delitto mai non fu pensato, non che commesso ne dalla fede, ne dall'arme loro, ne patirebbono partirsi di quel luogo tutti, se non si uendicassero dell'innocente sangue, & a loro non fosse fatta giustitia. Onde uedendo il Signore, dopo l'hauer fatte & publiche, & secrete esperienze, non poter acquetarli, & esser già corsi molti giorni, & conoscendo uie più che mai i lor uolti caldisimi alla uendetta, & uedendo con la sua autorità non poter operar più che tanto, determinò ualersi della inuecebiata prudenza di Acmat, il quale seppe con la sua destrezza far sì, che con pagar mille aspri il giorno per testa per tre continui giorni a i quattro mila soldati della Porta, si conten-

tarono d'accompagnare il Signore fino in Aleppo che tre giornate era lontano da quel luogo, essendo lor promessa però inuolabilmente dal Signore la fede, che fosse punito il falso calunniatore, & fosse uendicato il sangue dell'innocente Mustafà. Con queste condizioni il Signor andò in Aleppo, uscendo delle mani de' suoi soldati, hauendo, prima che si partisse di quella campagna, ordinato, che i corpi de i figliuoli fossero gouernati, & portati in Bursia nelle antiche sepolture de gli Ottomanni. Et quelli, a cui fu data cura, dispogliando il misero Mustafà, tronuaron le lettere, che si è detto di sopra, che egli si ripose in seno, quādo il meschino si parti dal padiglione, per andar a baciare le mani a suo padre. Lequali lettere appresentate al Signore, egli non le aperse allhora, ma, sedati poi alquāto i romari, uolse neder il tenore d'esse; & fattesele portare, le lesse, & ritrouò, che in quelle erano particolarmente tutti i disegni, & le machinationi di Rusten, & della Rossa contra Mustafà. Laqual cosa turbò talmente l'animo del Signore, & gli agguisò sì graue dolore, che p molti giorni stete tãto attonito, che mai nò parlaua con alcuno; & se non hauesse hauuto rispetto alle condizioni delle cose, che in quel tempo si ritirauano, non che hauesse fatto morir Rusten della morte, che meritaua, ma l'hauerebbe fatto mągiar uiuo da' cani. ma quel ch'egli non fece allhora, se lo riserbò forse ad altro tempo, & poi che l' caso era irremediabile, riuolse l'animo a fauorire, & ingrandir Mehemet, figliuolo di Mustafà, et d'una donna di Bosfina, fanciullo di quattordici anni, che in quell'auuenimẽto era stato preso della uecchia madre di Mustafà p salvarlo, fuggendo in altre regioni, temendo che l'ira del grã Signore potesse cadere ancor sopra d'esso. Et riuocò allhora il Signore un mandato messo fuora per farlo amazzare. Et fattolo ritrouar, & tornar a dietro, gli diede per sua sostantia il Sangiaccato di Bursia. Poi si parti il Signore di quel luogo, & incaminatosi uerso Gierusalem, non si allontanò quattro giornate, che, soprauenuti de gli altri accidenti, fu sforzato di tornare in Aleppo per proneder alle cose di Soria, & già si era sciolto dal matrimonio della Rossa. Corse uelocissimamente dall'esercito un Chians, credendo portare una desideratissima nuoua a Selim in Caramania della morte di Mustafà; ma egli tanto se ne attrisì, piangendo, che uolse, che del suo dolore ne rendesse tesimonio il mondo, et al messo in uece di mercede, fece tagliar la testa. Et essendomi per satisfar pienamente a Vostra Signoria, conuenuto esser così lungo in questa, nè mi restando altro che dire, so fine per questa uolta, con raccomandarmi sempre in sua buona gratia. Di Adriano poli. Il dì 3. d' Ottobre. 1553.

Affectionatiss. Ser. di V. S. Michele Codignac, Ambasciatore del Re Christianissimo etc.

Al Duca d' Urbino.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. L'essermi Vostra Eccellenza quell'amico, & fratello, che io sono a lei, fa, che io le conferisca sinceramente l'animo mio. Dico adunque, che io non posso negare di non esser per infiniti rispetti affectionatissimo al servizio di sua Maestà Cesare, che altramente mi parrebbe d'esser ingrato. Ma non sono stato mai però tanto, ch'io non l'abbia sempre anteposta la pace, & tranquillità di Toscana, & d'Italia, perche ancor io sono certo, ch'ella c'è iuventà. Però tutti quegli ufficij, che ho potuto in beneficio, & salute de' Senesi, da' quali pareva, che pendesse ogni perturbatione di questa provincia, ho fatti con lei uinamente. Tal che col mezzo di sua Beatitudine, & con l'opera mia sua Maestà stava inchinata al perdono delle lor cose passate, & a restituirmi in libertà. Ma quei Francesi, che tengono altro oggetto, non hanno mai permesso, che l'effetto ne segua, se bene con le parole dimostrano il contrario: La onde essendo certificato dell'animo loro, non solo da questa proua, ma dall'innuazione dell'Elba, & della Corsica, oltre a molti altri riscontri fedeli de' trattati, che m'ordiscon contra, per leuarmi alcune mie terre principali, non ho uoluto aspettar d'essere spogliato del mio, per bauerlo poi a ricuperar con fatica, ma mostrare il uiso a chi cerca d'offendermi ingiustamente. Sì che m'è parso di preuenire con l'arme, per oppormi ad ogni assalto, che m'è tentato contra, & anco per rimettere i Senesi in libertà, se baueranno rispetto alla nostra buona uicinanza. Col qual modo spero in Dio, & nell'aiuto di sua Maestà Cesare (senza la cui participatione non haurei mosso il piede) di dar nella quiete di questa provincia, & consequentemente d'Italia, laqual cosa deuè desiderare ogni buon Principe Italiano. Et sò, che Vostra Eccellenza sentirà piacer d'ogni mio felice successo, per la beniuolenza, che è fra noi, con laquale ho uoluo partecipar ogni cosa, confidandomi, che ella non sia per mancarmi all'occasioni d'ogni comodo, & fauore, perche nell'occorrenze sue farei, sì come ho sempre fatto anch'io il medesimo per lei. Et, senza altro dir per hora, me le raccomando con tutto il cuore, con pregar Nostro Signor Iddio, che le doni ogni contentezza, che ella desidera.

Da Fiorenza. A' 27. di Gennaio.

Affectionatissimo di Vostra Eccellenza

Il Duca di Fiorenza.

Al

Al Duca di Fiorenza.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Grandissima gratia mi ha fatta Vostra Eccellenza, essendosi degnata di darmi conto dell'ottima intention sua, & de' suoi disegni, come ha fatto con la sua lettera de' 27. di che le resto molto obligato. Et sopra tutto mi ha satisfatto il uedere la confidenza, che ella mostra in me, nella quale in tutto quello, che io potrò, resterà sempre ben confermata. Et quanto io le posso sinceramente dir in risposta, è, che di quella intentione, & di quel desiderio, che Vostra Eccellenza dice bauer sempre hauuto della quiete d'Italia, & di Toscana sopra ogni altra cosa, pare à me, che ella debba essere sommamente commendata, non solo dalla medesima Italia, & Toscana, ma dal mondo tutto. Et il mostrar gratitudine de' i beneficij ricevuti dene esser accettato per benissimo fatto, & in particolare verso sua Maestà Cesarea, essendo, come ella dice, conforme alla medesima intention sua di desiderar la quiete dell'una, & dell'altra. E ben uero, che à me, il qual desidero di ueder sempre Vostra Eccellenza goder la quiete dello Stato suo, è dispiaciuto, ch'ella sia così stata astretta à pigliar la guerra. Ma essendo, come ella dice, questa sua risoluzione accompagnata dalla necessità per conseruatione dello Stato suo, non posso se non quietarmi alla sua prudentia. Et di quanto a me appartiene non resierò in quello, ch'io potrò, di sodisfare con ogni mio possibile studio, & diligentia all'obbligò principale del patrone, a chi seruo, & al beneficio publico; & nel particolare di uosira Eccellenza, hauendo io memoria di quanto ella dice del buon' animo suo verso me, farò, in dimostratione del medesimo buon' animo mio, tutto quello, ch' à me conuerrà verso lei. Nostro Signor Iddio accompagni Vostra Eccellenza, inspirandola, & guidandola continuamente al beneficio suo, et de' suoi popoli, che di ciò che a lei auerrà, et conforme a quanto desidero, io ne bauerò sempre grandissima contentezza. Et le bacio le mani etc. Di Pesaro. Il penultimo di Genaro. 1554.

Affettionatiss. di Vostra Eccellenza il Duca d'Urbino.

A gli Officiali, & Gouvernatori della Repubblica di Siena.

HAnno a saper le Signorie Vostre, il motino mio non esser stato per altro, che per uederle oppresse dalle forze Francesi, et per aiutarle a le uarsi tal giogo, et così conseruar lo Stato loro, et il mio ancora. Onde
se

se elle si studieranno di liberarsene, troueranno in me animo tutto disposto al beneficio, & alla conseruation loro. Ma quando ostinatamente uolesse no perderli, & lasciar distruggere il lor Dominio, & cercar anco di far danno a me, si come son certo essere l'intentione, & il fin de' Francesi, col uoler pure stare sotto il giogo della seruitù d'essi, io mi protesto, che ogni danno, & ruina, che patirà cotesto Dominio, sarà per colpa lor sola, & contra la uolontà mia, la quale è, che le Signorie nostre sappiano conoscere il ben loro, & intendano bene il buon'animo mio, rendendosi certe, che, non l'accettando, io non potrò mancar di proceder in quei modi, per li quali me glio penserò sgannarle. Et, se ancor uogliono la loro salute, fanno come debbon fare a leuarsi di seno chi le opprime, & cerca di opprimer altri senza alcuna ragione. Et perche doueranno considerare, che l'animo mio non è di nuocer loro (s' elle non uorranno) piglieranno quei mezzi, che saranno migliori. Percioche io, conforme al proceder loro, eseguirò dal canto mio quanto conuiene, ricordando loro in tanto, che elle hanno altre uolte lasciato passar piu occasioni, le quali ogni giorno non ritornano, col non hauer esse accettato la buona mente mia uerso loro, come possono far lor fede molti buoni cittadini, consapenoli del sincero, & amoreuole animo mio uerso quelle, & le opere hora il mostreranno, s' elle sapranno pigliar buon partito. Nè per questa dirò altro, se non che prego Dio, che le ispiri a fare quanto è lor salute, & le conserui felici. Di Fiorenza. A' 28. di Genaro. 1554.

Desideroso d'ogni ben loro, il Duca di Fiorenza.

Al Duca di Fiorenza.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Se bene il motiuo di V.stra Eccellenza ci ha dato grandissima marauiglia, come cosa molto contraria alla confederation nostra, & all'amicitia, che pensauamo hauer seco, maggior nondimeno ce l'ha data il uedere, ch'ella si persuada poterlo ricoprir, come si sforza di far per la sua de' 28. del presente, col uelo del nostro beneficio, mentre gli effetti si dimostrano apertamente in contrario, et col timor di se stessa, non hauendone occasione alcuna da noi, se non questa glie ne porge il desiderio, che ha d'opprimere questo Stato. Il che maggiormente si conosce, uedendo, che ella cerca con tutte le sue forze in namedesimo tempo d'offenderlo, & di persuadere a noi con molta instantia a leuarci di seno chi, secondo il dir suo, l'opprime, ma secondo il uero, chi lo difende, per poter ella poi forse piu facilmente tirare a fine il suo disegno.

Il quale perche confidiamo che la somma bontà di Dio, con lo scudo della protezione del Re Christianissimo, & con l'arme nostre habbia da render nano; lasceremo da parte il risponder alle minacce, & a' protesti suoi, nè cureremo, che con ogni suo potere ella s'ingegni di sgannarci. Anzi in quel cambio attenderemo a far sì, che nè quelle, ci possan nuocere, nè noi più siamo per l'auuenire ingannati. In tanto speriamo, che conoscendo V'ostre Eccellenza, quanto questa impresa sia poco ragionevole, & a lei poco utile, & honorata, piglierà per se stessa, prima che la necessità l'astringa, partito d'abbandonarla, & di curar le cose sue proprie, sì come amoreuolmente la consigliamo. Et ci offeriamo sempre ad ogni giusto commodò suo. Di Siena. Il dì ultimo di Genaro. 1554.

Pronti al seruitio di V. E. gli Officiali, & la Balìa della Repub. di Siena.

Siena fra non molti mesi dopo la data di questa lettera uenue in poter dell' Imperatore, & fra pochi altri fu consegnata al sopradetto Duca di Fiorenza. Il quale s'intende, che non ha lasciato, & non lascia indietro alcuno officio di clementia, & di bontà, per ristorarla de' danni passati, & per aiutarla, & gouernarla con piena giustitia, perdonando a i nemici, dando franchigie, accomodando del suo proprio molti, per poter rifar le loro possessioni, & mostrandosi più padre, che patron loro. Onde si può comprendere dal detto successo di tal guerra, & da cotali portamenti del Duca, quanto le più volte s'ingannino i giudicij humani.

Al Marchese di Marignano.

Illustrissimo Signore. Alcuni gentilhuomini m'hanno pregato di scrivere a V'ostre Eccellenza in fauor d'una Madonna Lucretia, gentildonna di questa Città, che è stata presa da certi soldati suoi, & perche un sì mil caso è accaduto ad una d'ona di quelle dello Stato di Fiorenza, moglie d'un Capitano Goro da Monte Benici, la qual è stata subito rilasciata da' nostri, & perche anco a me, non è molto tempo, occorse hauer prigione nelle bande di là una gentildonna, moglie del Capitano; & Gouernatore di Danuiglier, laquale fu cortesemente da me rilasciata senza alcuna taglia, non ostante che mi hauesse potuto pagare due, o tre mila scudi; mi è parso con questi essemi metter in consideratione a V. Eccellenza, se fosse da esentar le donne da ogni sorte di taglia, cosa, che dalla parte nostra

è desiderata, come molto ragionevole, & giusta. Et io prego V. Eccellenza cō tutta quella efficacia, che sia possibile, che uoglia in questo particolare della donne proceder con quella humanità, & cortesia, che par che sia debitamente lor dovuta, senza altra forma di capitolatione, assicurando, che da me le sarà resa la pariglia, sempre che simili casi intraueranno. Rimando a V. Eccellenza il suo staffiere. Et il seruitore del suo Secretario dice non uoler ritornare, ancor che sia stato messo in libertà. Et a V. Eccellenza m'offerò, & raccomandando. Di Siena. A' 4. di Febraro. 1554.

A i seruigi di V. Illustriss. Sig. Pietro Strozzi.

Al Signor Pietro Strozzi.

Tengo la lettera di Vostra Eccellenza de' 4. di questo, in raccomandatione di Madama Lucretia Senese, la quale dice esser tenuta da alcuni de' nostri cauai leggieri, col dir Vostra Eccellenza, che nel particolare delle dōne nō si deuere ricercar taglia, adducendosi in ragion di questo, che hauēdo ella dalle bande di la fatta prigione la moglie del Capitano, et Governator di Danuiglier, senza alcuna taglia su fatta da Vostra Eccellenza rilasciare, dico all'incōtro, che quando la felice memoria del Re Frācesco mandò essercito sopra di Perpignano, il Capitan Francesco Vilmercato, & altri Signori Francesi fecero prigioni alcune dōne Spagnuole, alle quali dopo bauerle sualigate, fecero pagar grossa taglia. Tntaua q̃sto a me dispiace, parendomi, che s'habbia da far guerra con gli huomini, & nō cō le dōne, nē per me si mūcherà di far ogni opera, accioche la su detta gētil donna sia rilasciata, sì per il già detto rispetto, come anco per il rispetto di Vostra Eccellenza, per che si usino i soliti, & debiti modi della guerra. Perche per quello, ch'io intendo, dicono, che cōlli sono molti prigioni de' nostri, & particolarmente due cauai leggieri. Iquali tutti si tēgono i prigioni, come se fossero tanti ladri, & procedesi contra di loro, con fune, & per soffo. Il che m'ha fatto molto marauigliare. Et perche questa guerra potria durar qualche mese, Vostra Eccellenza sarà contenta auisarmi chiara mente qual sia l'animo suo, perche conforme a quello mi governerò, ricorrendole, che a noi resta campo largo da far del male, quello che fin'à que sta hora ho proibito. Nondimeno quando mi sarà data altra occasione, a me ne dispiacerà, & ne reflerò scusato presso a Dio, & al mondo, & farò quel tanto, che l'honor mio ricercherà, ringratiando V. Eccellenza dello staffiere, ch'ella m'ha rimandato. Alla qual m'offerò in maggior cosa, & pregole ogni contentezza.

Ho inteso di più, che i soldati di Lucignano hanno abbruciate alcune case a gli huomini di Marciano, sudditi di sua Eccellenza. Se si hauerà a procedere in questo modo, se n'abbruceranno tante, che ne uerrà compassione a tutti. Dall'essercito sopra Siena. A' 5. di Febraro. 1554.

A i serui di V. Eccellenza, Gio. Iacomo de' Medici.

Al Marchese di Marignano.

Sopra il particolar della gentildonna Senese non dirò altro, se non che ringrazio Vostra Eccellenza sommamente, ch'ella si uoglia degnar di procurar la sua liberatione senza taglia, ogni volta, che da noi si seguano i debiti, & soliti ordini della guerra, a che hauemo dato principio con rimandarle i suoi caui leggieri. Nè resterò di dirle, che se niuente il Re Francesco le donne hanno pagato taglia, al tempo del Re Enrico non se n'è trouata alcuna, che non sia stata rilasciata cortesemente, & senza pagar niente. Vostra Eccellenza non trouerà, che sia stato proceduto con fine, & percosse, se non contra quelli, che erano stati mandati qui da lei, secondo la lor confessione, per gli effetti, ch'ella può sapere. Li quali sono stati applicati, come si conuiene a tal sorte d'huomini. Con soldati si è proceduto come a soldati, & si farà per l'auuenire, sempre che Vostra Eccellenza mi faccia intendere esser così l'animo suo, intendendo di comprendere in questa capitulatione ogni sorte di soldati arrolati nel seruigio di Sua Maestà Christianissima, non osiame che fussero in preiudicio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca di Fiorenza, parendoci cosa honesta, lasciar, che le cose di giustitia sieno perseguitate da gli sbirri, & non da i soldati. Et se pare a Vostra Eccellenza formar una capitulatione (poi ch'ella fa giudicio, che noi potremo ancor resistere qualche tempo, fin tanto che possiamo assediare altri) mediante la qual capitulatione, noi n'habbiamo a gouernare per l'auuenire sopra il fatto de' prigionieri, sia remesso in V. Eccellenza, che ci accomoderemo in questo all'opinion sua. Nè occorre, che V. Eccellenza ricordi, che le resta il capo libero, perche per hora noi ci contentiamo delle terre. Vostra Eccellenza fa opera molto pia a prohibire il male, & gl'incendij, perche il paese, del quale ella ha la custodia, è senza comparation più ricco, & meglio edificato, che questo. Onde ella fa altrettanto bene a quello stato del Signor Duca, che a questo dell'Illustrissima Repubblica di Siena. Subito, che s'intese, che a Marciano erano state bruciate alcune case di quegli huomini da i nostri soldati, si prohibì, ancorche qui si uedessero molte case di gentilhuomini essere state abbruciate da i soldati di V. Eccellenza.

*Alla quale con ogni efficacia mi offero, & raccomando. Di Siena. A
6. di Feb. 1554.*

A' seruigi di Vostra Eccellenza Pietro Strozzi.

A Monsignor il Conestabile di Francia.

Monsignore, Hier sera San Giuliano, passando per Bestai, mi scrisse un piccolo polizzino, facendomi interder l'assunzione al Papa 10 di Monsignore il Cardinal Santa Croce. Di che io ringratio Nostro Signore Dio di buon cuore, perche io spero, ch'egli è ben lungo tempo, che quella sedia non su riempita d'un più grand'huomo da bene, & del quale più si possa sperare à seruizio della Christianità, & della Chiesa. Parmi, che il Re ne debbia esser molto ben contento, & farne una dimostration tale, quale merita una sì buona, & santa electione. Se ui piacesse comandare ad alcuno, che mi facesse saper minutamente, come le cose sono passate, noi fareste una gran limosina; perche io sono sopra il far de' discorsi, che furia-
no troppo lunghi à scriuere. Monsignore à noi mi raccomando. De la Ferte, A' 20. d'Aprile. 1555.

Il Vostro Cardinal Tornone.

Al Capitan Giacomo da Pisa.

ANcor che voi sappiate, che l'animo mio, auanti che io partissi di Francia, era, che se voi non erauate spedito conforme alle promesse fattemi, & che a tale effetto mi ui fecero lassare in Corte, io uoleua licentiar mi, d'apoi per le lettere continuate, che ui ho scritto, hauete potuto uedere, come io sono stato sempre nel medesimo proposito, & se voi haueste domandato licentia, uisto, che costà noi non facemate frutto alcuno, & uene fusse uenuto, io l'hauerei hauuto molto caro; & forse che per uoi, & per me saria stato il meglio, perche ogni giorno si possono appresentare occasioni per honore, & utile nostro; che, stà do così, bisognaria lassarle passare; & però io, uisto, che Monsignor di Bucier non mi ha portato altro, che buone parole, mi son risoluto scriuere à sua Maestà la qui allegata lettera, della qual sarà conessa la copia, & potrete ueder del tenore, che le scrino. Voi adunque la presenterete in man propria del Re, pigliando qualche tempo commodo, supplicando S. Maestà, che ueligia degnarsi di farni dar la risposta. Percioche hauete ordine, dopo l'hauer data la presente, di tardar quattro giorni, aspettandone risposta, potendola hauere; & non l'hauendo

uendo, montaruene in posta, & uenirvene. Però mi contento, che aspettiate ancor, quanto giudicherete che sia bene, lasciandoni uedere ogni dì, & sollecitando detta risposta modestamente; & poi ue ne uenite subito. Et in quel tēpo, che dinorate, potrete esser con la Maestà della Regina, & del Signor Cardinal di Tornone, con mostrar loro la copia della lettera, che scriuo al Re, accioche vogliano procurare, che poi che fin qui non ho hauuto alcuna sorte di remuneratione da sua Maestà, almeno io sia sodisfatto di quanto resta d'hauere, & che mi sia fatto buono quel, che ho perduto in ritirar li miei denari dal banco di Lione, come potrete mostrarne la copia dell'istrumento di obligatione, laqual ui mandai, che mi bisognò farla, per ualermi de i detti miei denari; & a Don proprio potranno far conoscere il danno, che io ho hauuto, per non mi essere stata offeruata la detta patente, che sua Maestà mi fece. Quanto poi a quel, ch'io pretendo di restar d'hauere, ancor che uoi il sappiate benissimo, io ne lo ricorderò. Prima sono due anni, et mezo, che bebbi la patente da sua Maestà per il loco dell'artiglieria, & che mi fusse data una delle sue compagnie: nelqual tempo ho sempre continuato nelle più importanti cose, che si sienfatte da queste bande; & adesso, che sono stato così in Francia, non mi hanno pagato altro, che per due anni. Di modo che resto hauere il mio seruitio di sei mesi. Pretendo poi a 500. scudi per li detti trenta mesi passati per la paga della persona mia della compagnia, che mi doueua esser data di quelle del Re, secondo il tenor della suddetta patente. Laqual compagnia non ho mai hauuta, perche arriuato che fui in Parma, il Signor Duca, come uoi sapete, mi mandò subito a Roma appresso il Cardinal Tornone per praticar quella suspension d'arme, che poi si concluse con sua Santuà. Et da Roma il detto Cardinal Tornone mi spedì alla Mirandola, per ueder, se si poteua, in quel lenarsi il campo del Papa, guadagnar per qualche nia quei forti, & spianarli. Il che così bene ci successe, come uoi bene uì ricordate, che allhora uì spedì da Terni a Fiorenza, accio che uoi facessie intendere il tutto al Cardinal Farnese circa quel, che haueuamo disegnatto di fare. Dapoi andasie in Parma dal Signor Duca, per far mādare l'artiglieria a Sala, per impedire il Marchese, & che in quel mezo hauremmo potuto far li fatti nostri alla Mirandola, sì come ogni cosa ci riuscì benissimo. Battuti che furono i forti della Mirandola, uoi sapete, che tornammo a Roma, per far sottoscriuer la capitulatione, che per mezzo mio fu conclusa col Conte di Pitigliano. Dapoi sapete, che ce ne tornammo a Ferrara col Cardinal Tornone, & co i due Senesi, per dar fine a quella pratica, per la liberation di Siena. Et sapete, che a tal effetto il Cardinal Tornone, & Ferrara mi rimandarono a Roma, & in quei confini de' Senesi; di che io non mi parlò, che Siena ne fusse liberata del tutto.

Dapoi, uenuto Monsignor di Termes in Siena, uoi sapete, che ci partimmo con Monsignor di Lansac, per li torti, che mi uidi far subito, non solo a me, ma à gli aliri, che hauenan confidato nelle parole mie. Sapete, che ne andammo a Parma, & da Parma il Duca mi mandò a Ferrara per quelle cause, che tanto importauano, che uoi sapete; & per le medesime il Cardinal di Ferrara mi rimandò a Parma dal Signor Duca, & poi a Siena da Monsignor di Termes, che potete hauer buona memoria, che fu, quando noi fuisse condotto prigione in Fiorenza. Sapete poi, quando noi, tornati a Ferrara con quella resolution di quel negotio cosi importante, che si trattaua, ch'io donessi andare alla corte, & co i spediti di là dal Cardinal di Ferrara con un seminario di tutte le facende d'Italia, andammo, & cò l'aiuto di Dioriportai al detto Cardinale la resolution di tutte le cose, secondo il desiderio suo, che fu in quel tempo, che sua Signoria Reuerendissima andò in Siena. Voi sapete poi, quanto contra mia uoglia il Cardinale mi ritenne in Siena, poi che uidi, che non lasciò hauere effetto, che mi fusse dato il loco, che hauena hauuto dal Re a richiesta di quella Republica, & che per tal causa mi era sdegnato, & uoleua tornare alla Corte, nè uoleua trauagliar mi piu di cosa alcuna. Et nel uolermi partire, sapete, che di nuouo il Cardinale mi pregò, & scongiurò, che per seruitij di cosi grande importanza, come correnano allhora, io donessi andar fino a Roma da sua Santità. Al che non mi parue doner mancare. Quel, ch'io ci considerai, & operai tanto con sua Santità, quanto in molti altri particolari, tutti per seruitio del Re, & per liberar Siena dall'assedio, uoi meglio, che alcun altro, il sapete, il qual tante uolte andasse innanzi, & indietro con tutti quei maneggi, rimessi sempre alla credenza uostra. Et in oltre sapete, che altri, che uoi, non condusse i denari tante uolte per le paghe in Siena, & con l'aiuto di Dio sempre sicuri, ma si ben con grandissimo uostro rischio della uita. Voi sapete poi, che, dopo l'esser si concluso di uoler far quel motiuo ne' confini del Regno, per diuertire il Campo da Siena, per li mezi, che io hauena trouati, & stabiliti, io con grande instantia fui chiamato a Siena per risolvere il modo da tenersi per la esecutione. Onde noi, come ui ricordate, andammo subito a Siena; & poco dapoi, che fui giunto là, hebbero lettere, che a sua Maestà saria piaciuto più l'uscire di quella stessa, che facena a Siena, che dar principio a quell'altra ne i confini del Regno. Et per tal causa, in loco di mandarmi a dar principio a quel motiuo, presero resolutione di mandarmi alla corte per diuerse importantissime cagioni: et innuiatici, uoi sapete, che uicino à Lunata trouammo Morsie di Lansac; il qual ueniua per nuouo Ambasciadore a Roma, & mi portò lettere di credenza di sua Maestà, et del Signor Conte flabile; & inteso da me, quanto andaua a fare, mi disse,

che

che sopra tutti quei capitoli hauea potestà di risoluerli, & nolse, ch'io tornassi con sua Eccellenzia; & iofacendolo mal nolentieri, ricordandoli, che per cōto mio proprio desideraua assai di andar da sua Maestà, mi disse, che non accadena, & che tutte le cose mie restauano terminate; & che, quanto alla terra promessami, come il Reuerendissimo Tornone fusse alla Corte, me l'haueria fatta spedire; & che me ne haueua disegnata una uicina alle sue. Ebe quanto a i miei denari di Lione era data la cōmissione, ch'io me ne potessi ualere a mia posta, secondo la forma della patente. Et che poi, quanto douena hauere del mio seruitio, & d'altre spese fatte p' seruitio di sua Maestà, iofarei molto presto rimborfato. Et che sapena, che quel, che mi diceua, saria stato certamente; di modo che, credendo io il tutto, uoltai subito con sua Eccellenzia; & arrinato a Ferrara, doue si trouò il Signor Pietro Strozzi, si fu sopra diuerse pratiche, & forme d'uno accordo sopra le cose di Siena, insieme con tutti due i Legati di sua Santità, che andauano all'borra alle Maestà dell'Imperatore, & del Re di Francia. Et, pigliato certo appuntamento sopra ciò, mi rimandarono a Siena dal Cardinale, & da Monsignor di Termes, per ragguagliarli di quanto era mente del Re. Di Siena poi fui da lor Signorie Illustrissime mandato a Roma a rispondere a Monsignor di Lansac; & con sua Eccellenzia andai poi a Viterbo, quando ci andò sua Santità, in quel tempo, che il campo si leuò da Siena; & poi tornai pur con sua Eccellenzia a Roma, doue fletti, fin che mi partì l'Ottobre passato per cotesta Corte, doue siamo stati questa uernata, & bora nel ritornar mène mi son fermo qui a Isè, per la disgratia, che mi uène di quella caduta del cavallo, che mi diede addosso. Lasso di dirni, quando la prima uolta del nostro ritorno dalla corte noi andāmo, per entrare in Parma, essendone noi così bene informato, & segnato per le due archibugiate, che ci haueste, che ne saperete dar buon conto. Però doue io non mi ricordo, noi, che siete sempre prestato appresso di me, non mancate di dir la nostra ragione integramente.

Di modo che, essendo stato fin dal primo dì, che ritornai in Parma, seruitor di sua Maestà, del continuo adoperato in seruitij di tanta importantia, & essendo usciti dall'opere mie tanti buoni effetti, come il mondo sa, non so uedere, per qual causa mi habbiano da esser ritenuti 50. scudi il mese, che mi uenivano di più di quello, che mi han fatto buono; perche, così come mi hanno pagato per il loco, che haueua dell'artiglieria, senza hauerlo potuto esercitare per gl'impedimenti suddetti; così ancora al mio parere la ragione uole, che io sia pagato per quella cōpagnia dal Re, che mi haueua da esser data, secōdo il tenor della patente di sua Maestà, fattami del 1551, del mese di Nouembre. nè io hauerei seruito della maniera, che ho fatto, quando hauesti creduto, che mi fosse fatta difficoltà in una cosa così chiara: anzi

sempre m'è stata data speranza, che io hauerei piu di quello, che mi era stato promesso. Et però, potendosi molto bene considerare, quanto mi saria stato di piu commodità, & utile, in luogo di hauer traagliato, come ho detto di sopra, che in quel principio hauesi hauuta detta compagnia, stando mi nelle mie commodità, senza tanti pericoli della uita, come io ho corso, oltre alle inimicitie, che mi truono alle spalle, di modo, che per le suddette cause io non norrei riceuer tal danno, & in consequentia oltre a quel, che pretendo nel resto, li suddetti 1500. scudi norrei che mi fossero pagati, pretekde poi quello de' viaggi, che ho fatti, che sono, come ho detto 30. mesi, che non son mai stato saldo, ma sempre sù per l'hosterie con spesa grandissima. perche sapete ben uoi, se, quando siamo stati fuor d'Italia, habbiamo mai speso meno che uno scudo, & mezo, & due il giorno; ma, quando habbiamo caualcato per l'Italia, molto piu: perche, come sapete, il mio costume è sempre stato (ancorchè piu per lor gratia, che per miei meriti, per tutto habbiamo de' gli amici) di uolere star su l'hosterie, doue sapete, che, uenendo mi per tutto a trouare infiniti soldati, miei amici, che per la lddio bontà mi truono, son necessitato far grossa spesa. Pur contutto ciò uoi sapete, che non mi hanno fatto buono se non due scudi per posta, che sono stati à punto i denari de' caualli, hauendo sempre corso con quattro, come uoi sapete, & tutti coloro, che mi hanno trouato per li viaggi. Et, non hauendo da loro hauuti se non 500. scudi, io, auanti che sia ritornato in Roma, ne hauero spesi piu di mille fra uoi costà, & il mio tanto intertenermi per strada per le suddette cause. Hora, per concludere, la uostra spedizione deue essere in tre modi, ò che ui spediranno conforme alle promesse; & a questo modo io persuererò a seruir, come prima, ò ui spediranno in parte a mia satisfattione; & di questa maniera io mi riposerò in casa mia a Roma, stando ad aspettare, che mi offeruino il resto; ouero (come piu par da moltissimi segni di hauer piu da credere) ui rimanderanno senza alcuna conclusione; & io in questo caso mi protesto di non uoler perder piu delle occasioni, che mi si sono appresentate per il passato. Et, se sua Maestà sentirà, ch'io m'habbia posta una croce rossa, non si doglia di me, parendomi di hauer fatto tutto quello, che potesse fare altro huomo, per restare a i suoi seruitij. & se ella si metterà le mani al petto, & effaminerà ben la sua propria conscientia, trouerà, che è così. Però in ogni resolution, che piglierà sua Maestà, ueniteuene allegramente; che Dio non manca mai alle buone menti, & a chi ha il cor sincero. State sano. Da Isè. A' 29. di Aprile. 1554.

Vostro Girolamo da Pisa.

Al Signor Girolamo da Pisa.

A'Cöpiegna bebbi la lettera di Voſtra Signoria, inſieme con la incluſa a ſua Maeſtà, per la quale uidi, che Voſtra Signoria s'era riſoluta di domandar licentia conditionata . Non mancai di farne ſubito auuertito l'Illuſtriſſimo Cardinal Farnefe prima di tutti gli altri. Dapoi la Maeſtà della Regina, la qual moſtrò meco d'hauer gran diſpiacere, che V. S. haueſſe preſa una tal riſoluzione . Appreſſo ne feci auuertito il Cardinale Illuſtriſſimo di Tornone. Et, niſto, che non ſeguiua altro, che parole, preſentai la lettera al Re, pregando ſua Maeſtà, che mi faceſſe dar preſto la riſpoſta, attento che io hauena commiſſione d'aspettarla ſolo qua:tro, ò ſei giorni; & in caſo che io non la poteſſi hauere, don'eſſi andarmene in Italia, perche Voſtra Signoria non poteua far più quella ſpeſa di tenermi alla Corte . Sua Maeſtà mi riſpoſe, che la uederebbe, & mi faria riſpondere . Et, entrato in camera, doue io ancora entrai, ſe la fece leggere dal Cardinal di Loreno, preſente il Duca di Guiſa, e' l' Cardinal Tornone . Finito di leggerla, ſopraggiunſe Monſignor Conteſtabile, al quale narrarono il contenuto di eſſa lettera. Parue, che egli andaeſſe in colera, dicendo alcune parole, alle quali il Cardinal di Tornone gli riſpoſe, & io le dirò a Voſtra Signoria a bocca. Venne dipoi a me il detto Cardinal di Tornone, & mi diſſe per parte di ſua Maeſtà, che io don'eſſi andar per riſpoſta della lettera a Monſignor Conteſtabile . Andai, & dettolì l'ordine, che io hauena hauuto per parte del Re, mi diſſe, Che coſa domanda Hieronimo? proprio, come ſe egli non ne haueſſe mai più ſentito parlare . Io mi feci da un capo, che molto ben mi ricordaua di tutto quello, che Voſtra Signoria pretende; & li diſſi ogni coſa diſtintamente, & a modo mio . Mi riſpoſe, che ſaria riſpondere alla lettera di Voſtra Signoria. Io ſoggiunſi, Voſtra Eccellenza auuertita, che io ho commiſſione d'aspettarla qua:tro, ò ſei giorni; & dapoi, in caſo ch'io non poteſſi hauere, d'andarmene in Italia, per uſcir di queſta ſpeſa, che il Signor Girolamo fa per tenermi in Corte. A queſto mi diſſe, Andate uene in Italia ch'io riſponderò per altra uia. Replicai, come ſe non haueſſi bene inteſo, & diſſi, V. Eccellenza dice, ch'io me ne uada in Italia ch'ella riſponderà al Signor Girolamo per altra uia? Tornò a dire, Sì, andate uene . La qual riſpoſta V. Signoria può conſiderare quanto mi pareſſe ſtrana, poi ch'io era ſtato da otto meſi alla Corte, & riman-darmene ſenza pure un uerſo di lettere nò che altro. Hora, niſto, a che cami no s'andaua, & che Voſtra Sig. non era nè ſciolta, nè legata, mi riſolſi di domandare in publico a ſua Maeſta riſoluta licentia, contra il parer di tutti i noſtri amici. I quali non mi ſapeuan però dire altro, ſe non ch'io corre-

ua rischio, facendo una tal cosa, essendo nelle forze loro. A questo non uolsi bauer rispetto, come non ho hauuto a niuna altra cosa, nè son per bauerlo, per guadagnare honore, d'utile a Vostra Signoria. Et così la mattina del Corpus Domini, andando sua Maestà a Messa, in mezzo a molti Cardinali, & Trincipi, io nella strada me le appresentai, & le domandai risoluta licenza per Vostra Signoria & per me, in modo che ciascuono, che era dattorno mi potè sentire. Sua Maestà si fermò alquanto, & inarcate un poco le ciglia, & fatto un poco di ristringimento di spalle, disse, Bein, & pas-
sò oltre. Io dapoi, lasciato scorrere auanti sua Maestà circa dieci passi, dissi a gli altri, che uenivan dietro, Signori, io ho licenziato il Signor Girolamo da Pisa da i seruitiij del Re. Andai poi dalla Regina, la qual ueniva poco dietro al Re, per andare a Messa. Et, uolèdomi licenziare, sua Maestà mi commise, ch'io donessi fare ogni opera, perche V. Signoria non pigliasse altro partito, che faria bene ancora per me, & in breue accomoderia le cose. Et mi disse di uolere seruire a Vostra Signoria, & ch'io andassi a tor la lettera il dì medesimo. Il Cardinal di Tornone ancora seruirà, accio che Vostra Signoria si fermi. Il Nuncio del Papa mi è stato molto attornio, accioche io attacchi una noua prattica. Laqual cosa si risoluena, non per offeruare a Vostra Signoria cosa, che le sia stata promessa, ma per fermarla con lettere sanorite, accio ch'ella non pigli nella presente occasione partito con Imperiali. Risposi sempre, che non haueua commissiõ d'attaccar noua prattica. Hora, partendo il Signore Stächino, ilquale s'è trovato presente a gran parte delle cose suddette, nõ ho uoluto mæcar di dare questo poco ragguaglio a V. Signoria, assai mal desso, per la fretta, che mi fa questo gentiluomo; il quale stà per montare a cauallo, & non aspetta altro che questa lettera. Basta, che V. Signoria saperà alla riceuuta di questa, che ella è fuora de' seruigi del Re, & che può pigliar quel partito, che ella giudicherà migliore per lei. Io attenderò a ricuperar le lettere, che questi Signori scriuono a Vostra Signoria per fermarla, parendomi, che sieno a proposito per chiarezza delle nostre ragioni. In questo mezzo anderò informando tutti questi Signori Ambasciatori di tutto il fatto, & così gli altri Signori della Corte. Dipoi monterò in poste, & me ne uerrò in Italia, & nel passar per Parigi, & per Lione non mancherò d'andare informando tutti gli amici, accioche apparisca tanto piu, com'è detto, la nostra ragione. Io non ho mancato, secondo che il negotio caminaua di mano in mano d'andare informando tutta la Corte, hauendo preuisto molto innanzi, che bisognaua in ultimo uenire a questo: & l'ho fatto, accioche non baueressero a marauigliarsi, sentendoci poi domandar licentia; anzi fossero forzati a dire, che hauemo ogni ragione, come hanno detto tutti per una bocca.

bocca. Et, se Voſtra Signoria ſià di mala uoglia per non eſſere ſtata interamente rimborſata di quanto doueua da ſua Maeſtā; almeno ſia hora al legro; che, ſi come mai Italiano non ſerul la Corona di Francia con miglior fortuna nell'imprefe di quello, che ella ha fatto; coſi mai niuno ſi licentiſſe forse con piu ragione, & con piu grandezza d'animo. & queſto non par ſolo a me, ma a tutta queſta corte: & il Re ſteſſo, doue gli è occorſo di parlarne, intendo che non ha ſaputo ſe non lodar grandemente i ſeruitij di Voſtra Signoria. Allaquale bacio le mani, che Noſtro Signore Iddio la conſenti ſempre. Da Compiegna. A' 20. di Giugno. 1554.

Di V. S. Seruitore affectionatiſſ. Giacomo da Piſa.

A M. Dionigi Atanagi.

Non perche continuamente non ſia ſtato col penſier da Voſtra Signoria, poi che coſi deuo alle ſue uirtù, & alla ſua cortefia, ma ſolo per non eſſer ſeguita coſa di momento dall'arriuar noſtro al Campo, non l'ha ſcritto ſino a queſto dì. Hora, ch'è ſeguita con tanta ruina la rotta del mal fortunato Strozzi, mando a V. Sig. un compendio breuemente raccolto dal Signor Marchefe medeſimo, & in queſta medeſima forma mandato a ſua Maeſtā, di quanto è auuenuto dal giorno, che lo Strozzi fe l'ultima partita ſua con l'eſercito da Siena; certificando Voſtra Signoria, che qui non ſon chiacchiare, nè poſtillie, nè aggiuntioni, ma che queſta è la pura, & ſchietta uerità. Ilche io poſſo coſi affermare, perche ſono ſtato ſempre preſente, & ho uiſto ogni coſa. Et ſe Dio mi farà gratia, che ci habbiamo a uedere, come ſpero, in breue; toccherà V. Signoria con mano per le lettere, che continuamente ho ſcritto alla Illuſtriſſ. Signora Duchefſa mia, quaſi giornalmente (perche penſo ch'ella l'haurà ſerbate tutte) come ſon conformi quelle a queſte, & queſte a quelle. Io al preſente mi trouo con un poco di febre, & però non ſcriuo di mia mano. Voſtra Signoria faccia parte di queſti ſucceſſi al Signor Franceſco Cenami, & ſe le parrà, mandine ancora una copia al Signor Canaliere Gandolfo, ſcuſandomi con ſua Signoria, ſe non le ſcriuo. Et a lei con tutto il core, mi raccomando. Del Campo, all'Iſola, preſſo a Siena quattro miglia, ſu la ſirada Romea. A' 7. di Agoſto. 1554.

Ser. di V. S. Ceſare Gallo.

IL Signor Mac' Antonio Illuſtriſſ. mio patrone queſta mattina è ito con gli huomini d'arme, & con la fanteria Tedefca a Buonconuento, non ſo
a che

a che fare , per essere io con la febre , che non gli ho potuto parlare , nè intender cosa alcuna.

In questa hora è tornato il Signor M. Antonio , & porta , che Buonconuento s'è arreso , oue s'è lasciata la guardia di tre stendardi di caualli, due di gente d'arme, & una di cauai leggieri.

Delle cose fatte dal detto Illustrissimo mio Signore in questa impresa, cò sì gran carico , che in sì tenera età sua Macià gli ha dato , io non iscriuo a Vostra Signoria , perche hora non ho tempo , & perche sua Eccellenza non vuole , che alcuno de' suoi seruitori ne scrina, & perche io spero , che per infinite altre uicelle si faranno publiche al mondo . Se V. Signoria scrue al Signor Ruscelli a Venetia, come so, che fa per ordinario , raccomanda dimi infinitamente in sua buona gratia, dicendo, che io mi rallegro molto di così gloriosa occasione, che sua Signoria haurà hora, & se le sarà ogni dì maggiore, d'honorare, & illustrare i suoi diuini scritti col nome, & co i fatti di esso Signor Mare Antonio commune Signore , & mandile questo Sonetto, che io una di queste notti l'ho fatto, perche conosca , che tengo continua memoria del ualor suo.

In questa seguente lettera parla il Marchese di Margnano, scriuendo all'Imperator Carlo V.

DOpo l'ultima partita dello Strozzi con l'essercito da Siena , uenne in Valdichiana, doue occupò Marciano, & Oliueto, & mise parte dell'essercito sopra Ciuitella, con condurci di più sopra due Cannoni per batterla, & col restante dell'essercito si mise a ponte alle Chiane . Noi partimmo con l'essercito nostro di sopra a Siena a i 22. di Luglio del 54. & facemmo il primo alloggiamento a ponte Bonzone. Il secondo poi appresso San Gusman . Hauendo noi di poi disegnato di fare il terzo su' Lessa, & hauendo inteso, che lo Strozzi era sopra Ciuitella, luogo di grandissima importanza , sì per esser di sito forte , & la chiauè di Val d'Arno , come anco per esser mal munito , caminamo una gran giornata per malissimo camino, nè si potè però usar tanta diligentia , che il nemico non ci scoprisse, & hebbe tempo a ritirar l'artiglieria, & le genti, però con qualche confusione . Là onde perdè di molti fanti sparsi per li luoghi circonvicini , che furono da 300. Attaccossi poi una scaramuccia grossa tra la Cavalleria Francese, ch'era molto grossa, & la nostra, ch'era in poco numero . Nella quale scaramuccia restò prigioniero il Prior di Lombardia, & il Signor Mario Santa Fiove. Noi alloggiammo sotto Ciuitella , in loco asprissimo , che uno non potèua soccorrer l'altro , ma di sito però securissimo , nè altro al-
loggia-

loggiamento si potea far che quello. La mattina seguente, che noi eravamo fuori a riconoscere il paese, si hebbe uisita, che lo Strozzi caminava con l'esercito lungo le Chiane, & alloggiò al Beloro. Per il che dando noi ordine la mattina di mandarli a presentar la battaglia, s'hebbe nuova, es uisita, come egli caminava verso Foiano. Noi, recuperata la Terra d'Oliueto, u'alloggiammo sotto, con proposito d'andare a trouar lo Strozzi sopra Foiano, hauendo hauuto auiso dal Signor Carlo Orsino, ch'era dentro di quel luogo, che per cinque, o sei giorni si sarebbe difeso da quante forze hauesse hauuto lo Strozzi, tanto piu, ch'egli non hauea se non due Cannoni per battere. Rispondemmo al prefato Signor Carlo, che bastaua, che aspettasse due giorni, ma essendo noi in camino à 28. del sopradetto, hauemmo noua, che Foiano il primo giorno, che ui si accampò, hauendo tirato cinquanta Cannonate si prese, con la morte del detto Signor Carlo, saccheggiata, & abbruciata la Terra. Per la qual cosa andammo con l'esercito sopra Marciano, doue lo Strozzi hauea lasciato dodici insegne della fanteria Italiana tra la Terra, & un fortino, ch'haueua à canto. Delle quali insegne impaurite parte ne fuggì a Lucignano, & parte si ritirò dentro la Terra, che fu la maggiore, & parte ne fu morta, o presa. Et perche noi non haueuamo altra artiglieria, che da campagna, mandai prima ad Arezzo per due Cannoni, ma non si potè hauere altro, che un mezzo Cannone, & male in ordine di cassa, & di rote, il quale giunse alle 22. bore, & fra tanto noi tirauamo qualche botta; ma per essere l'hora tarda, & non hauere altro, che un pezzo da batteria, non si fece nullo profitto aspettando di farlo alla mattina de' 29. & stando per piantar l'artiglieria, comparse lo Strozzi con l'esercito, doue s'attacò una grossa scaramuccia, sì con caualli, come con fanti; la qual durò per lo spazio di 10. bore, combattendosi sempre sotto il forte del nemico, nè si mancò di cosa alcuna per tirarlo alla giornata. Et detta scaramuccia fu tale, che essi perderono da 700. huomini tra morti, & feriti, & noi da 200. oue l'artiglieria dell'una, & l'altra parte faceua gran danno, però molto maggiore era quello, che la nostra faceua a loro. Lo Strozzi s'accampò, lasciando la Terra di Marciano per il fianco, nè dall'uno & l'altro esercito era più distanza, t'h' un tiro d'arcibugio; patendo però ambedue molta necessitá, & massimamente d'acqua, della quale chi ne uoleua, così per le bestie, come per gli huomini, era necessario combatterla. Il lunedì seguente si scaramucciò a piedi, & à cavallo, sempre con gran danno del nemico, doue i nostri soldati, & da cavallo, & da piedi, mostrarono tanto ardore, che diedero al nemico non poco timore, il quale per hauere eminenzia di siron e daua qualche danno con l'artiglieria, & mandò a Siena per altri due Cannoni

Cannoni. Il Martedì si scaramucciò, benché leggermente, & togliemmo loro molte bagaglie. Il mercoledì si stette assai quietamente, & con poca scaramuccia. De' fanti Italiani dello Strozzi si sbandavano assai, & de' nostri il simile, & ancor più. onde facemmo far bando che a tutti quelli, che fussero uenuti alla banda nostra, si sarebbe dato buon ricapito, & a quelli, che hauessero voluto insene a casa loro si sarebbon fatte le lor patenti. Lo Strozzi all'incontro fece far bando, che a chi passava all'esercito suo, egli habrebbe dato quattro scudi per paga. Parne, che se hauesse qual che sentore, che lo Strozzi era per leuarsi la notte con l'esercito per il Pontecaualliana, et per la uolta di Montepulciano, che fu il primo di d'Agosto, per il che noi tenemmo l'esercito armato, & in ordine per dargli alla coda, ma egli la notte non fece alcun motiua. La mattina poi mandammo le genti, essendo un gran pezzo di giorno, a rinfrescarsi alle lor tende, & medesimamente la cavalleria ad abbeuerare fuor delle guardie. Nel qual tempo in un momento fu uisto, che le bagaglie, & l'artiglierie del nemico caminavano, seguitando poi l'ordinanze col debito interuallo, & sermandosi di colle in colle. Noi subito con quella prestezza, che fu possibile mettemmo l'esercito in ordine, seguitando però prima con pochi l'esercito suo, & trattenendo con l'archibugeria. Quello, che ne daua più impedimento, era che la maggior parte della Cavalleria si abbeueraua nelle Cbiane, lontano un pezzo, nondimeno arriuaua di mano in mano. Lo Strozzi hauea lasciato una insegna di fanti in Marciano presuppouendosi, che noi donessimo occupare di sopra. Egli teneua il camino di Foiano, per bauer l'eminenti de' colli, & haueua la sua artiglieria auanti, sì, che non ci potena offendere. Noi haueuamo due sagri per fronte, che ne fecero gran sermiglio. Et così fiancheggiandolo con la nostra per lo spatio di quattro bore, haueuamo situato il nostro esercito in questa maniera, che l'archibugeria sbadata era innanzi occupando di colle in colle, con l'aiuto dell'artiglieria. Nell'ordinanza seguivano la fanteria Spagnuola sù la mano stanca, la Tedesca quasi al pari, & alla man dritta l'Italiana, però in luogo stretto, la cavalleria leggiera sù la mano stanca, con gli huomini d'arme quasi al piano. Il nemico si fermò al colle delle donne, presso al poggio con la battaglia de' gli Alamani, un'altra di Grigioni, & un'altra di Francesi, & d'Italiani, che erano certamente superiori a noi di sei mila fanti. La sua cavalleria era su la man dritta a fronte della nostra. Et dato l'ordine, la nostra si spinse alla uolta della sua, così quella d'arme, come la leggiera, passando una fossa, che haueuano innanzi, & leggermente misero in fuga la sua, ancorche hauesse qualche spalla d'archibugeria, seguitandola i nostri a briglia sciolte. Nel che uedendo lo Strozzi d'esser

priu

primo della Canalleria, & che la nostra ueniva ad esserli dopo le spalle, & almeno per il fianco, & che se calaua il poggio, discendeva in una larga pianura, ben che fossata, & stando ferma al colle la nostra artiglieria non poco gli offendeva, si risolse di combattere, & fu costretto uenirne a trovare, facendo delle sue battaglie quasi una sola, per la strettezza del luogo, essendo l'una, & l'altra parte, per la lunga scaramuccia, prima dell'archibugeria. Noi, fermate le nostre battaglie, aspettammo il nemico, il qual uenue assai ualorosamente, & massime i Tedeschi, Grigioni, & Francesi. Piacque a Dio, che ci trouammo un fosso dinanzi assai profondo, & accorrici noi di questo uantaggio fermammo tutti i nostri ordiai presso a detto fosso, et i nemici ne inuestitono coraggiosamente, liquali passato il fosso, al cune file di loro furono rotte, & cosi seguitando noi il nemico fin sotto Lucignano con grande strage, fu dissipato, & rotto tutto il suo esercito, morti, & prigioni, con poco, per non dir quasi nullo danno nostro, hauendoli tolto da cento insegne, & stendardi di canalleria, & alcuni pezzi piccolli d'artiglieria, disfattagli la canalleria, & essendo le reliquie fuggite a Siena, la santeria tutta è andata uia, & oltre alla mortalità grande, se ne sono trouati creppati infiniti, per il caldo, & per l'arme. Et perciò Lucignano, luogo fortissimo & di grande importanza, & altre castella se ne resero subito. Trouaronsi due Cannoni de' nemici, & de gli altri due, che uenivano da Siena sopra la strada con molti carri di munitione di diuerse sorti, che tutto fu nostro. Onde si ha da sperare, che poi che Nostro Signore Dio ci ha data questa sì honorata uittoria, compirà anco quel poco che resta, & dimane a i cinque saremo sopra Siena.

Nel luogo doue fu fatta la giornata, il nemico ha uena per fronte Marciano, Lucignano per ispalle, & Foiano per fianco, a man dritta, luoghi presidati da esso. Scritta nel campo di Vostra Maestà. A' 4. d' Agosto. 1554.

Humiliss. Ser. di Vostra Maestà Cesar ea, Gio. Iacomo de' Medici.

Nota de' prigioni, & morti, per quanto al fin qui se n'è potuto sapere.

Il numero de i morti passa più di quattro mila huomini, la maggior parte Lanzichinecchi, Grigioni, & qualche Francese.

Li presi ascendono al numero di più di due mila, di Lanzichinecchi, Grigioni, & Francesi, & qualche numero d'Italiani.

Il resto dell'essercito tutto fraccato, sì la Canalleria, come la santeria.

L E T T E R E

Lo Strozzi fuggito con due archibugiate, & Aurelio Fregoso ferito medesimamente.

Monsignor di Forteo, Luogotenente dello Strozzi.

Il Signor Galeazzo Bentiuogli.

Il Conte di Caiazzo.

Il Conte di Tiene.

Il Signor Paolo Orsino.

Il Capitano Turchetto da Brescia.

Il Capitan Bartolomeo Moreno.

Il Serigliano, Luogotenente di San Pietro.

Il Capitano Agabito da Todi, il quale, oltre alla compagnia, era Sergente maggiore.

Il Capitano Giouanni da Gaio, Francese, ferito, & prigione.

Altri Capitani, & Alferi feriti, & prigioni.

Monsignor di Valocon, Colonnello di Francesi, morto.

Il Colonnello Chiaramonte, morto.

Il Capitano Combafon, Francese, morto.

Il Capitano Teblasò, morto.

Il Capitano Giovan di Villa, Francese morto.

Il Signor Giovan Bentiuogli morto.

Il Rinuccio, giouene ualeroso, Luogotenente di Tedeschi, morto.

Tutti i Capitani di Lanzichinecchi, & gli Alferi, morti.

Molti Capitani Italiani, morti.

Toltoli Cannoni 4. rinforzati.

Sei pezzi d'Artiglieria piccola, & munitione assai di diuerse sorti.

Tolte da cento insegne, & Stendardi di Caualleria.

Dato un commissario a 500. Grigioni, & mandatili alle lor case.

Mandati 400. Francesi alla uolta del Piemonte, per andare in Francia, con promissione fatta fare loro, & a gli altri, di non seruir Francesi per un'anno.

Tolti da 400. Lanzichinecchi al seriggio di Vostra Maestà Cesarea, habbendo essi giurato di seruir la fedelmente,

Gli Italiani prigioni si sono mandati alle lor case per la maggior parte.

La presa di Lucignano, luogo fortissimo, & ben munito, con molte altre castella.

Sono restati per tutte queste Terre di molti Francesi feriti.

Il giorno della uittoria nostra, & rotta de' nemici fu due di a dietro, cioè il 2. del presente mese d'Agosto.

A Mon. Felice Tiranni, Vescouo d'Vrbino.

Reuereudissimo Signore, & patron mio Colendissimo. Mercordì da mattina giunse qui l'Illustrissimo Cardinal Farnese tanto bene ueduto, & accarezzato da Nostro Signore, con la cui Santità desinò, che se Papa Paolo fosse riuscito, non l'hauerebbe potuto uedere, nè accarezzare con maggior dimostratione di uero amore, & di paterna carità. & ancora che'l Papa non uoglia idoli, ma che ogni cosa passi per le sue mani; nondimeno si giudica comunemente, che Farnese sia per hauere una gran parte delle facende di questo Pontificato.

Sua Beatitudine ha tuttauia atteso a dare ordini buoni circa il Governo così publico, come priuato, & sopra tutto alle cose della riforma, la qual s'aspetta, degna della persona, che la fa, & dell'aspettatione, che s'ha di lei.

Gionedì mattina sua Santità fece la beneditione de gli Agnusdei, che non furono più di quattrocento, doue costume de gli antecessori suoi è stato di farne le migliaia, forse parendole, che la tanta copia leuasse loro alquãto della debita riuerentia, & deuotione. Doueuansi questa mattina dispensare in cappella. Sua Beatitudine non ha potuto esserui, per un poco di catarro, che hiersera dopo cena le soprauenne con alcuna alteration di febre in modo, che questa matina hanno aperto alquanto la uena. Piaccia a Dio liberarlo tosto, come si spera, & si desidera, & conseruarcelo lungo tempo secondo il bisogno di questii calamitosi tempi. Sua Santità è di poco tagliarda complessione, & debole più per l'infermità hauute, che per gli anni, non passando i cinquanta quattro: & pigliando tanta fatica, quanto fa, di uoler sapere, & far ogni cosa, non è marauiglia, che le sia sopraggiunto questo piccolo turbamento, il quale sarebbe pur troppo grande, se durasse molto, per lo pericolo, in che si porrebbe la uita sua, oltre allo impedimento, che apporterebbe alla effecutione delle cose non finite ancora di bene ordinare.

I Signori Romani andarono questii giorni da Nostro Signore, per impetrare, che si leuassero le gabelle, con alcune altre gratie. Sua Beatitudine gli accolse molto gratiosamente, & disse loro, che haueua animo di gratificarli in ogni cosa possibile, assicurandoli, che ella non era per metter mai alcuna gabella; percioche speraua di portarsi in modo con tutti i Principi Christiani, che niun di loro hauria mai cagione di turbar la quiete sua, & de' suoi popoli; & quanto alle poste da suoi predecessori, che deputeria sei Cardinali, che uedessero di tronare il modo di torle nia. Così i Romani partirono sodisfattissimi.

Siena posdomane porrà il collo al nuovo giogo, riceuendo la guardia, secondo la capitulatione fatta tra loro, & il Duca di Fiorenza, a nome dell' Imperatore, della quale con questa mando la copia a Vostra Signoria Reuerendissima. Secondo il tenor della detta capitulatione pare, che sia per conseruarsi in libertà, ma molti temono di perpetua seruitù, la qual tuttauia è opinione d'alcuni, reputati sauui, che in processo di tempo tornerà loro à maggior profitto, che non ha fatto la mal conosciuta, & il peggio guardata libertà. L'altra mattina partì l'Illustrissimo Cardinal di Trento, mandato da Nostro Signore in quella città, perche con la presentia, & autorità sua operi, che i soldati, che u' entreranno, non facciano disordine, ò di saccheggiare, ò forse ancora d'amazzare, come si dubita.

Con che non m'occorrendo altro, fo fine, baciando humilmente le mani a Vostra Signoria Reuerendissima, & nella gratia sua, & de' Signori suoi figliuoli, quanto più posso, mi raccomando. Da Roma. A 20. d'Aprile. 1555.

Obligatiss. & humil. Ser. Dionigi Atanagi.

QUESTO sopra scritto Monsignor Felice Tirami, nato di chiaro, & anticosangue nella città di Cagli, fu lungo tempo in honorato luogo di seruitù appresso il Signor Francesco Maria, Duca d'Urbino, & nel medesimo poi continuò appresso il Duca Guidobaldo Secondo; da quali in più graui, & importanti maneggi adoperato, procedendo sempre con amore, con fede, con diligentia, & con accorto, & discreto giudicio, riuscì di tutti con somma laude sua, & con intera satisfattione di que' due gran Principi; onde anche riportò da loro condegni gradi, & honori; si come etiandio fece dal Signor Don Giulio della Rovere, Cardinal d'Urbino; della persona, & casa del quale, nella sua più giovane età, & innanzi, & dopo il Cardinalato, più anni sostenne degnamente, & con molto splendore la cura, & il gouerno. Congiunse da prima in matrimonio con Madonna Susanna de' Nauni, nobilissima gentildonna Mantoana della quale hebbe quattro figliuoli, due femine, che pochi anni dopo la madre, fanciulle ancora, morirono, & due maschi, che son uiui, il Signor Giulio, & il Signor Pietro Tiramini, giouane ciascun d'essi di fiorita speranza in ogni bella uirtù, & degno figliuolo di tanto padre. Poi rimaso uedovo, per lo suo raro ualore, per la sua gran prudentia, & esperienza, & per la sua incolpata, Christiana, & Catolica uita, fu da Papa Giulio Terzo eletto a Tesoro della città d'Urbino, & da Papa Paolo Quarto deputato Castellano

Stellano di Castel Sant' Angelo. Et hora con sodisfacimento uniuersale di tutta la Corte è Maestro di casa del Santissimo S. N. PIO, Papa Quarto. dalla cui Santità ancora è stato ultimamente creato Arciuescovo, hauendo sua Beatitudine honorato la persona sua, & la città d' Urbino di quella dignità, non senz' a grandissima speranza di maggiore effaltatione, & grandezza, conforme a meriti suoi.

Copia de' Capitoli, offerti ultimamente, & dati dal Duca di Fiorenza à gli Ambasciatori Senesi.

P Erche chiaramente apparisca a tutto il mondo, & spetialmente a' Principi d' Italia, la mente, & uolontà di sua Maestà Cesarea essere stata enpre di conseruare, & quietare la città, & Republica di Siena, al quale effetto l' Eccellentissimo Signor Duca di Fiorenza s'è contentato di conceder la commodità di molte espeditioni, così di patenti, come d'huomini, per tutti quelli Principi, & per quelle parti, che gli oratori, & agenti di quella città hanno domandato, non ostante che si sia sempre conosciuto, come hora maggiormente si conosce, per li Capitoli da lor proposti, non essere stata procacciata per altro, che per dilatare il negotio, & in effetto aumentare la ruina, & distruzione publica, & priuata di quella città; però, uolendo per beneficio, & salute di quella por fine a tante dilationi perniciose, sapendo così essere la uolontà di sua Maestà per benignità, & clemenza sua solita, condiscendera all' infrascritte cōditioni, & Capitoli, i quali sua Eccellenza ha mandati a gli Oratori di quella Republica.

Contenterassi la Cesarea Maestà d' accettare la Città, & Republica di Siena sotto la sua protezione, & difesa, & del sacro Romano Imperio, rilassando, in quanto faccia bisogno, & di nuouo concedendo, la libertà alla città, & Republica predetta.

Rimettera, & perdonera sua Maestà a tutti i cittadini, & habitatori di quella città, & a qualunque altra persona di qual si uoglia stato, grado, o dignità, eccetto che a i ribelli de' Regni, & Stati di sua Maestà, & della Maestà del Serenissimo Re d' Inghilterra, & dell' Eccellentissimo Signor Duca predetto, ogni, & qualunque offensione, & pena, ancor di ribellione, incorsa fino al giorno, che sarà fermata la presente Capitulatione, rimettendo ogni colpa, & restituendo ciascuno de' predetti nel pristino stato, con ampia, & generale assoluzione di quanto si pretende fino al detto giorno, & con la restituzione, & conseruatione di tutti, & ciascun

beni stabili, & mobili, ragioni, & attioni, eccetto le robe mobili predette fino al dì sopradetto.

Possano i particolari cittadini, habitatori di detta Città, partire di quella, andare & tornare con lor famiglie, & robe a lor piacere, a i quali non si possano domandar danni, & spese fatte nella guerra presente. & quanto a quelli, che son prigioni di soldati, si farà ogni favor possibile sopra le lor taglie, & similmente a gli altri prigioni del Senese.

Debbia la Città, & Republica predetta accettare la guardia conueniente, & di quella natione, & numero, che da sua Maestà Cesare a sarà giudicato necessario, & opportuno alla conseruatione di detta Città. & non si farà Cittadella, senza il consenso, & uolontà di detta Republica, ò del suo consiglio. & si guastieranno li forti ogni uolta, che sarà finita la guerra, ò prima, se sarà ispediente.

Contenterassi ancor sua Maestà per quiete, sicurtà, & beneficio di quella Città, & Republica (salua la detta libertà, piena, & libera authorità, & potestà) di riformare, & introdurre in detta città, & Republica quel modo, & forma di gouerno, che a quella parerà conueniente, stante fermo il ripartimento di tutti i lor Monti, iquali deueno partecipare de gli officij, & ordini di detto gouerno. Et starà fermo il Magistrato de' Magnifici Signori, & Capitano del popolo. Nella quale riformatione ancora sua Maestà baurà consideratione de' priuilegj, entrate, Terre, & luoghi di detta Republica, secondo che le parerà espediēte, salue sempre le ragioni del sacro Romano Imperio.

Lascerrannosi uscire di detta Città g'i agenti, Capitani, Officiali, soldati, & qual si uoglia seruitore del Re Christianissimo di qualunque natione, stato, ò grado siano, eccetto i ribelli de' Regni, & Stati di lor Maestà Cesare, & Regia, & di sua Eccellenza, senza alcuno impedimento, liberamente, con tutte le loro insegne spiegate, arme, danari, & robe priuate, & passare per il Senese, ò per il dominio di sua Eccellenza per quella uia, che lor piacerà, salui, & sicuri.

Fermata la Capitulatione, si rinoueranno le conuentioni, & gli articoli della confederatione fra sua Eccellenza, & detta Republica in quel modo, & per quelli tempi, che saranno d' accordo.

Le quali conditioni, & Capitoli s' offeriscono, & concedono ogni uolta, & in caso, che da detta republica sieno precisamente accettati, & conclusi nel termine d' otto giorni prossimi, dal dì secondo d' Aprile. 1555. & non altrimenti. Anzi, passato detto termine senza conclusionē, sieno per non fatti, & non offerti.

Consegua la Capitulatione sopra scritta il secondo d' Aprile 1555. al
Magni-

Magnifico Messer Girolamo di Ghino Bandinelli, Messer Girolamo Malevolti, Messere Alessandro Guzelmi, & Messere Scipione Ghisi, Ambasciatori della Republica di Siena, per me Bartolomeo Concino, Secretario di sua Eccellenza, in Firenze, in casa, che si dice de' Pitti, Per testimonianza delle quai cose, & di suo commandamento mi son sottoscritto.

Bartolomeo Concino.

Al Vescouo d'Vrbino.

NOi possiamo ben dire, che Iddio sia da douero a dirato con esso noi, poi che hauendoci fatto gratia d'un Principe così sano, così buono, & così da ogni parte perfetto, come era Papa Martello Secundo, in capo di 22. giorni te l'ha risolto. Sua Santità, per non tener sospesi questi Signori; che eran venuti per bacciarle il piede, ancora che non si sentisse bene; volle dar loro udienza. Così domenica l'ebbe il Signor Duca nostro, & lunedì quel di Ferrara, & il Cardinal di Guisa, & prima l'hauena haunta il Cardinal Santafiore. Et benché sua Beatitudine gli espedisse tutti con breui parole; nondimeno s'affaticò tanto, che biernattina alle 14. hore le uenne una sincopa tale, che poi non parlò più, essendole caduto il catarro, & com'è costoro dicono, la goccia. Di che i medici da principio non s'accorsero, anzi si credettero, che dormisse: & parendo loro, che il riposo fosse buono, la lasciarono star così più d'una grossa hora. Ma quando, passando già l'hora del disinare, andarono per risvegliarlo, lo trouarono immobile, & quasi priuo di senso, & così soprauissè, inghiottendo sempre il catarro, fino a questa notte alle sette hore, & meza, che passò a miglior uita, con quanto dolore uniuersale di tutti, io non potrei in mille anni dirlo. Diro ben di me, che non hebbi sì grande allegrezza della sua creatione, che hora io non senta maggiore afflictione della morte. Il che penso, che tanto più auuerrà a Vostra Signoria Reuerendissima, quanto ella era senza alcuna comparatione di più merito, & consideratione appresso sua Santità. Dalla quale, per sola sua benignità, io speraua alcun bene, essendosi sempre degnata hauer di me alcuna buona opinione in minoribus, & nel bacciarle il piè mosirato di riconoscermi. Questa mattina i Reuerendissimi Signori Cardinali hanno fatto congregatione generale; nella quale allo Eccellentissimo Signor Duca nostro, come a Capitan generale della Chiesa, è stata commessa la custodia del Conclane, & di Roma. M. Gieronimino è stato confermato gouernator di Roma; & Bozzuto deputato al gouerno di Corgo, come fu nella sede uacante di Giulio. Per Roma non s'è fatto

in sol monimento, & come credo, non si farà anche per l'auuenire. I Cardinali principali, & che uanno al Papato, sono Teatino, Carpi, Morone, Puteo, Ferrara, & Fano. Ma Teatino è in maggior predicamento de tutti. Inghilterra, che ni haurebbe gran parte, è lontano, & creandosi a questi tempi i Papi per uia d'aderatione, & non di scrutinio, par difficil cosa, che egli possa riuscire. Piaccia a Dio, che si faccia il migliore; benché io, hauendo ueduto esserci stato così in un tratto rapito Papa Marcello, son quasi priuo d'ogni speranza, che s'habbia à far cosa buona. Pure la prouidentia, & la misericordia di Dio è maggiore infinitamente, che il giudicio, e i peccati de gli huomini. Penso, che sentendo Vostra Signoria Reuerendisima questa pessima nouella, forse nò si mouerà; d'essendo mossa, non uorrà passar più auanti, essendo cessata la cagione della sua uenuta. Però non ho uoluto mancar di dargliela; ancora che con mio infinito dolore. Et non sapendo, se ella sia ancora in uiaggio, scrivo alla uentura, indirizando le lettere à Cagli. Mi raccomando alla buona gratia sua, & de' Signori suoi figliuoli, pregando a lei, & à loro ogni felicità. Da Roma. Alle Calende di Maggio giorno infelicissimo, del 1555. anno segnalatissimo per molti gran successi, & massimamente per la morte di due Papi, & per due sedie uacanti, che sono seguite in 38. giorni.

Di V. S. Reuerendisima obligatiss. & humil seruitore Dionigi Atanagi.

Al Vescouo di Fiesole.

DEgnandosi V. S. Reuerendisima ragionar meco tanto domesticamente, & con tanto candor d'animo scoprirmi i concetti dell'animo suo con le lettere, bisogna, che ancora io seco mi assicuri, manifestandole familiarmente i miei intorno alle cose, che corrono. Io mai non potei indur l'animo a credere, che il Cardinal di Santa Croce potesse riuscire Papa. Anzi teneua questo per cosa impossibile, come ancor diceua apertamente ogni uolta, che mi trouaua in sì fatti ragionamenti. La ragione era chiarissima, perche tutti i modi suoi, & tutta quella strada, per la quale si ostinatamente caminaua, mi pareua contraria à quella, per la quale si suol giungere al Papato. Là onde io era solito così discorrere tra me stesso. O costui disegna al Papato, o nò. Se ui disegna, è il più ignorante huomo, & il più priuo di giudicio, che sia nella Chiesa Romana, non accorgendosi, che uiene modi, & uie del tutto contrarie al suo disegno. Si non ui disegna, ceriò non è huomo, ma Angelo purissimo, ueslìo di carne, supericre non sola à gli huomini di questo secolo, ma di molti, & molti al-

tri a dietro. Et perebbe praticandolo io strettamente, & lungo tempo, non lo trouaua nè ignorante, nè pouero di giudicio, nè mi sentì, che per tale fusse da altri riputato, era sforzato a concludere, che esso ò non curaua il Papato ò non curaua di giugnerui, se non per la uia sua tanto costante ne buoni propositi, & inflessibile dalla strettezza, & seuerissima semita della giustitia, & bontà, nella quale a me pareua tanto fermato, che soleua io dir di lui quel, che si diceua già di Catone. O te felicem Marce Porti, a quo rem i improbam petere nemo audet. Da questa opinione mi misi ad amarlo, & seruirlo, stringendomi seco tanto, quanto Vostra Signoria sa, niente stimando, se questo era per giouarmi, ò nuocer mi appresso alcuni altri, parendomi dalla conuersatione, & domestichezza sua raccogliet tanto gran frutto, che poteua, & doueua per quello sprezzare ogni danno, che me ne uenisse. Et tornando hora al principio dico, che a me sempre parue impossibile, che quell'huomo potesse diuenir Papa. Et questa impossibilità mi è stata confermata da tutte le cose, che sono accascate dalla morte di Paolo, sãta memoria, in quã. Hora eccoti, che cõtra questo mio discorso l'ho uisto eletto Papa. Vdita questa nuoua, cominciai a pensare la grandezza di Dio, laquale sa fare a gli huomini molte uolte quel che essi non vorrebbono, & secondo il discorso humano non dourebbon fare. Et quando da senno in simili attioni si chiamasse lo Spirito santo, sempre succederebbe così, perche non è altro chiamar ueramente lo Spirito santo, che non uolersi gouernar nelle attioni con spirito proprio. Donde nasce, che l'huomo non approua quello, che egli ha fatto per Spirito santo, quando uiene a considerarlo con lo spirito suo; anzi se ne pente, se ne duole, & uorrebbe poter ritrattarlo. Perche non ueramente ha inuocato lo Spirito santo, ma solo per essere aiutato à far uolontà propria, & satifare a gli appetiti proprij. Disi adunque, udità quella nuoua da me non aspettata, Non est impossibile apud Deum omne uerbum. Quanto al beneficio publico della Chiesa, & alla riforma, della quale Vostra Signoria mi scriue, io certo me ne prometteua assai, ma temeuà ancora, & dubitaua assai, perche comprendeuà, quanto grande sia la differenza tra l'imaginar si una cosa, ragionarne, & scriuerne bene, & il porger le mani ad eseguirla. Nell'imaginatione si troua diletatione, & un certo trattenimento. Da i ragionamenti, & dalle scritture si riporta laude: & fin che stiamo in disegnar le cose, & sù i discorsi di ciò che conuerrebbe fare, non sentiamo nè fatica, nè amaritudine, nè cosa, che possa dispiacerci: ma siamo come mercatanti, sicuri del guadagno, & niente sospetti di perdita. Ma come comincia à toccare à noi il fare, & il mettere ad effetto i disegni, & le parole, troniamo di quelle fatiche, & di quei trauagli, che forse non ci ha-

*uenano ahanti immaginate, & cominci amo a prouare, quanto piu piace, et
 aggrada il giudicare i fatti d'altri, che il uedere i nostri sottoposti a i giu-
 dicij d'altri, de' quali, quanto a noi patono migliori, tanto piu ci risentia-
 mo, sentendoli biasimare, & molta gratia ci bisogna a poter tollerare con
 pazienza, che si dica di noi quel, che Christo benedetto patientemente sop-
 portò che si dicosse di se stesso, Nos autem sperabamus, quòd ipse esset re-
 dempturus Israel. Le quali parole si dicono di ciascuno, che in qual si uo-
 glia impresa non risponde all' aspettatione particolare di tutti. il che quan-
 to sia possibile, ogniun l'intède, essendo massime nelle uoglie particolari de
 li huomini sempre molta contrarietà. Sì che della riforma, & delle pu-
 bliche attioni di questo buon Pontefice io speraua certo molto, ma temeu-
 ancor molto, & pareuami uedere un mio amico trasportato da una piace-
 uole, sicura, & larga strada, per la quale molti anni sicuramente, & co-
 me per diporto haueua caminato, in certe semite aspre, pericolose, & stret-
 te, doue senza spauento di precipitare non poteua pur dare un passo. Quan-
 to dopo uentidue giorni è sopraggiunta la morte, che cosa ho io detto, ueden-
 do, come Vostra Signoria dice, con improviso impeto tolta alla Chiesa tan-
 ta speranza di rinouatione, & di riforma? Che pensieri sono stati i miei,
 sentendomi sonare intorno le uoci di tutti i buoni, che diceuano, Nos au-
 tem sperabamus, quòd ipse esset redempturus Israel? Vostra signo-
 ria sa, quali sieno stati i pen- sieri, & le parole mie, uita questa morte?
 Pernon telare niente, le dico, che i pensieri, & le parole mie furono sì
 mili a quei della donna Sunamite, quando si uide morto il figliuolo, laqua-
 le gittata a' piedi d'Elisco disse, Nunquid petiui filium a Domino meo?
 Nunquid non dixi tibi, ne illudas me? Mi ricordai, non hauer pregato Dio,
 che costui nominatamente fusse Papa, ma solo che fusse uno, il quale to-
 gliesse tanto opprobrio, & tanta derisione, quant'è quella, nell a quale
 molti anni si tronuano questi santi nomi, Chiesa, Concilio, Riforma, &c.
 Pareuami, che le speranze di questo nostro desiderio fussero cresciute fino
 al sommo, anzi che non fussero piu speranze, ma fatti, & possessioni di be-
 ni presenti, quando la morte disturbò il tutto, & ci fece cascar quasi in peg-
 gior grado di quello, che erauamo prima, cioè in una mezza disperatione,
 & opinione, che siamo in odio a Dio, il quale, come che fusse stato addor-
 mentato, quando fu fatta quella electione, svegliato, & adirato ha di-
 strutto a un tratto quella santa opera, come se fusse stata fatta contra la
 sua uolontà, & in dispregio dell' omnipotentia sua. Ma la cosa non stà così.
 La creatione di Papa Marcello è stata da Dio, perche tutte l' opere nostre
 opera Dio in noi, & per noi. La morte di Papa Marcello è stata da
 Dio, perche la morte, & la uita sono in mano del Signore. ma, come
 l' uolrà*

*V*ostira Signoria ben dice, chi può penetrare il profondo de' secreti consigli di Dio? Chi può immaginarsi, non che dire, perche ha voluto darci sì buona speranza, per torlaci così subito? Perche ha fatto crescere tanto questo amore, se teneua l'accetta alla radice per troncarla subito? Qui bisoza tacere, & pregar Dio, che questo, che a noi, i quali siamo come talpe, par male, ritorni in bene della Chiesa sua, & che questo effetto, che par di sdegno, & d'odio, si uolti tutto in pace, & amore. Non lascerò però di dire un mio pensiero, ancorche basso, & molto lontano dall'infinita altezza della providenza di Dio. Ha voluto perauentura mostrarne con auuicinarci tanto alla riforma, & in un tratto toglierci sì grande speranza, che la riforma non ha da essere opera humana, nè ha da uenire per le uie aspettate da noi, ma in modo, che noi non hauremmo saputo immaginarlo, & per mano ualida, che parrà ueramente suscitata da Dio, a uendetta de gl'impij, & laude di coloro, che saranno ueramente buoni: buoni, dico, nel cospetto di Dio, & non ne gli occhi de gli huomini. Della qual riforma ha voluto mostrarne, che non è ancor il tempo, non essendo ancor finite le nostre iniquità. Sia pregato, che si degni sempre temperare i suoi giusti sdegni con la dolcezza della sua misericordia.

*V*oglio ancor dirle, quanto al mio particolare, questa parola, inuitato da quel che ella mi dice nella sua lettera. Da que'lo Pontificato non aspettava altro che fatiche, simili a quelle, che que'lo buon Signore era solito di darmi a Trento, & a Bologna, & di già haueua cominciato a darmene, & quando con queste fusse stata fatta uerso me qualche dimostrazione più amorenole, che debita sarebbe uenuta a tempo, nel quale io non saprei hauere gusto, ne piacere di cosa alcuna, la quale mi toglieste questo poco di riposo, a me molto necessario & per l'età, & per la stracchezza delle fatiche passate. Sia dunque benedetto Dio in tutte le opere sue. Et a Vostira Signoria Reuerendissima con tutto il core mi raccomando. Di Salerno. A' 9. di Maggio. 1555.

Seruitor di V. S. R. Girolamo Siripando, Arciuescouo di Salerno.

Il qual Girolamo Siripando, Arciuescouo di Salerno, & gentilhuomo Napolitano, essendo Generale di Santo Agostino, fu da Papa Giulio Terzo promosso al predetto Arciuescouato, per morte di Monsignor Luigi Torres, suo predecessore. Poi da Papa Pio Quarto fu fatto Cardinale, et Legato del Concilio, al quale era stato prima più volte, come Generale del suo ordine, & satiatosi molto p seruigio di Dio, & della sua Catholica fede.

E mor-

E morto in Trento questo anno 1563. con grandissimo danno della Christiana Republica. Era il Siripando dottissimo in tutte le lingue piu chiare, si come è la Latina, la Greca, l'Hebraica, & la Caldea, oltre alla nostra Toscana; nella qual particolarmente egli fu eloquentissimo & scrivendo, & parlando, & massimamente predicando il Verbo di Dio, nel quale officio si essercitò lungo corso d'anni, senza stancarsi mai. Era sommo Filosofo, perfetto Teologo, & uniuersalmente in tutte le belle discipline eccellente; in modo che si può dir di lui, che, se mai alcuno fece in se quel nobile, & raro collegamento di tutte le arti, & scienze liberali, il quale i Greci chiamano Enciclopedia, egli sia stato quel desso. Era oltre a ciò di sommissimi, & amabilissimi costumi, & sopra tutto di vita ottima, & esemplare, quale appunto si conuiene a religioso, specialmente che habbia superiorità sopra gli altri. Per la qual cosa, ancora ch'è sia morto assai uecchio, era nondimeno degno di uie piu lunga uita, a beneficio del mondo, & della religione Christiana.

Al Duca di Fiorenza.

IN questa nuoua della presa di Port'Hercole nõ uoglio mancar di ricordare all' Eccellenza Vostra, che quanto piu Dio fauorisce, & prospera le sue imprese, tanto ella deue uerso i suoi nemici, peruenuti in poter suo, mostrarsi piu benigna & piu clemente, si per obedire, & imitar sua diuina bontà, & si ancora perche il mondo conosca, che se l'aiuto diuino ha fatta potente l'Eccellentia Vostra, & insuperabile ne gli esserciti, che è dono appartenente al corpo, le ha concesso ancora di esser generosa in perdonare, che è parte dell'animo, senza laquale un gran Principe per suo non potrà arriuar mai al suprenio delle glorie, al quale V. Eccellentia hora è uicina, & in sua mano il peruenirci. Io non discendo al particolare di perdonar piu a uno, che a un' altro, ma la supplico in generale a mostrar clementza uerso tutti. Da che nascerà, che essendo hora la uittoria dell'impresa troppo certa, conoscerà ciascuno, che Vostra Eccellentia è stata sempre piu desiderosa della pace, che del uiuere, & se le attribuirà a molto maggior laude di hauer conseruati i suoi nemici, quando poteua amazzarli, che hauerli amazzati, quando potena conseruarli. Io seguirei a scriuer piu in lungo sopra ciò, se non confidassi, che con questi pochi ricordi, & senza questi ancora, Vostra Eccellentia corrisponderà con gli effetti della sua benignità a quel, che in tante altre occasioni si è uisto delle sue rarissime uirtù. Però senza altro resto con questo fine, pregando Iddio, che
le

le conceda ogni desiderata sua contentezza. Di Roma. A 4. di Giugno.
1555.

Il Cardinal de' Medici.

Il qual Cardinale, chiamato per nome proprio Gionann' Angelo, fu Papa PIO Quarto.

SOLIMAN SVLTAN IMPERATORE, MAGGIOR
di tutti gli altri Imperatori, figliuolo di Selim Sultā, similmente
Imperator sopra ogni altro Imperatore, che il Signor Iddio
lo faccia perpetuamente trionfare.

A Papa Paolo IIII.

Alto, & potente Signore della generatione del Messia Gesù, Principe, & Signor di Roma, l'onnipotente Iddio vi conferui. Da poi che hauete riceuto il mio diuo, & imperial sigillo, presentato che vi sarà, douete sapere, che alcuni della generatione de' gli Hebrei hanno fatto notificare alla mia eccelsa, & sublime Porta, che essendo alcuni sudditi, & tributarij nostri andati ne i paesi vostri, & massimamēte in Ancona, per traficar le robe, & facoltà loro, sono stati ritenuti ad instantia vostra. Il che in particolare è di pregiudicio al tesoro nostro di 400. mila ducati, oltre al danno de' nostri sudditi, i quali sono falliti, & non possono pagare le obligationi loro al detto nostro tesoro per conto di datij, & commercij de' porti nostri, che essi haueuano in mano. Perciò pregbiamo la Santità Vostra, che secondo la virtù di questo uniuersale, & illustre stgillo nostro, del quale sarà portatore il Secretario Cocciardo, huomo dell' altissimo, & magnanimo Principe de' Principi della detta generatione del Messia Gesù, la Maestà Christianissima del Re di Francia, nostro cordialissimo amico, voglia esser contenta di liberare li prefati sudditi, & tributarij nostri, con tutta quella loro facoltà, che hauenuano, & si trouauano, accioche possano satisfare a i debiti loro, & li sopradetti datijari nostri non si scusino più del pagare al nostro tesoro sopra la ritentione di detti prigioni. Con questo ci darete cagione di trattare amicheuolmente i sudditi vostri, & il resto de' Christiani, che trafficano in queste bande. Et sperando, che ciò farete, non diremo altro alla Santità Vostra, saluo che l'onnipotente Iddio la prosperi molti anni. Data nella nostra felice, & Imperial sede. L'ultimo della benedetta luna di Rābelachi. L'anno del Profeta 964.

Il sopradetto giorno ultimo della Luna di Ramebachi dell'anno 964.
del lor Profeta viene ad esser à 9. Marzo. 1556.

A Papa Paolo Quarto.

HO riceuuto il Breue, che mi portò Domenico del Nero, & intendo per esso il medesimo, ch'egli da parte di V. Santità m'ha detto à bocca, che in effetto non è poi altro, se non uoler giustificarsi de i torti, fatti da lei a sua Maestà, li quali io feci intendere a Vostra Santità per il Conte di San Valentino. Et perche le risposte non sono di qualità, che bastino a satisfare, & escusare i fatti passati, non m'è parso necessario usar hora altra replica, massimamente hauendo poi la V. Santità proceduto a cose più pregiudiciali, & a far torti di maggior importantia, li quali apertamente dimostrano qual sia la uolontà, & intentione di Vostra Santità. Et perche ella mi vuol persuadere, che io deponga l'arme, senza offerir dal canto suo alcuna sicurezza alle cose, Dominij, & Stati di sua Maestà, che è quello, che solamente si pretende da lei, m'è parso per mia ultima scusa, & giustificatione mandar con questa Pirro di Loffredo gentilhuomo Napolitano, per far intendere a Vostra Beatitudine quello, che per alcune mie altre uolte ho fatto, cioè, che essendo la Maestà Cesareà, & il Re Filippo, miei Signori, & obediētissimi, & ueri defensori della Santa Sede Apostolica, sin hora hanno dissimulato, & patito molte offese da Vostra Santità, ciascuna delle quali ha dato giusta occasione di risentirsene in quel modo, che cōueniuà, hauendo Vostra Santità da principio del suo Pontificato cominciato ad opprimere, perseguitare, & incarcerare, & priuar de' loro beni i seruitori, uasalli, & affectionati delle loro Maestà, & hauendo poi sollicitato, & con importunità richiesto Principi, Potentati, & Signorie de' Christiani a uelare entrare in Lega seco a danno de' gli Stati, Dominij, & Regni delle dette Maestà loro, facendo pigliare i loro corrieri, & de' loro ministri tegliendo, & aprendo gli spacci, che portauano, cosa, che solamente i nemici si glion fare. Ha ancora favorito, aiutato, dati beneficij, officij, & governi a i delinquenti, & ribelli delle loro Maestà, seruendosi di loro in loci, & car. chi, donde possono causare inquiete a i detti Stati, & Regni. Oltre di questo Vostra Santità ha fatto uenir genti forestiere nelle terre della Chiesa, senza potersene congetturare altro, che una gnasta intentione di uolere occupar questo Regno. La qual cosa si conferma, uedendo, che Vostra Santità secretamente ogni dì mette insieme fanterie, & cavalli, mandandone una buona parte a i confini. Et non cessando dal suo proposito, ha fatto mettere in prigione, & tormentare acerbamente Giouan' Antonio

de' Tassi, Maestro delle poste, leuando l'officio, che le loro Maestà, & i loro antecessori eran soliti tenere in Roma. Et con tutto ciò non satisfatta, ha carcerato, & mal trattato Garzilasio della Vega, creato di sua Maestà, essendo stato mandato a Vostra Santità per gli effetti, che ella fa. Ha molte volte publicamente detto parole di tanto momento in pregiudicio delle loro Maestà, che non conueniuano al decoro, & amor paternal del sōmo Pōtefice. Il che tutto, & molte altre cose, com'è detto, s'è parito, più per il rispetto, che s'è hauto alla sede Apostolica, & al ben publico, che per altra causa, aspettando sempre, che Vostra Santità si douesse riconoscere, & pigliar migliore strada, non potendo capire in mente d'alcuno, che ella, per beneficiare, & ingrandire stranamente i suoi parenti, uollesse impedire la quiete della Christianità & di cotesla santa sede Apostolica, massimamente in questi tempi tanto pieni d'heresie, & d'opinioni dannate, alle quali cose sarebbe stato più giusto, & conueniente attendere, per diradicarle, & correggerle, che pensar d'offendere senza causa alcuna le dette Maestà. Ma uedendo, che la cosa passa tanto auanti, & che Vostra Santità ha permesso, che in presentia sua il procuratore, & auvocato fiscale, di Roma, & della Camera Apostolica habbia fatto in Concistorio così ingiusta, iniqua, & temeraria instantia, & domanda, che al Re, mio Signore, fusse leuato il Regno, accettandola, & consentendola Vostra Santità, dicendo, che a suo tempo ci prouedera, & uedendo, che nel monitorio, & decreto contra Ascanio della Corgma Vostra Santità publica sua Maestà per nemico di cotesla Santa sede, & al Conte di San Valentino in publico ha detto contra le stesse persone delle lor Maestà parole bruttissime, conoscendo che chiaramente dimostra mala satisfattione della tregua seguita, essendo così utile, & necessaria a tutto il popolo Christiano, & che ella non si contenta d'augumentare, & ingrandire i suoi parenti col mezzo, & buona uolontà di sua Maestà, che tante uolte si è offerta di uolerlo far del suo proprio patrimonio, nel che si dà ad intendere apertamente, che il disegno suo non è altro, che d'offender sua Maestà, come ancora lo dimostrò prima che fusse fatto Papa, quando in tempo de' tumulti di Napoli non mancò di consigliare a Papa Paolo Terzo, che facesse inuadere questo Regno, persuadendoli, che non perdesse una tale occasione. Essendo adunque le cose sopradette nel lo stato, che sono, & uedendosi chiaramente, che da esse non si puo aspettare altro, che la perdita della reputatione de' gli Stati, & de' Regni di sua Maestà, dopo hauere usato con Vostra Santità tutti i complimenti, & termini, che si sono uisiti, hauendo ella ridotta ultimamente detto sua Maestà in così stretta, & ultima necessitā, che, se qual si voglia obediensissimo figliuolo fusse in quel modo dal suo proprio padre oppresso, & trattato, non porria

potria lasciar di difenderfi, con leuargli l'arme con le quali lo uoleſſe offendere, non potendo io mancare all'obbligo, che ha, come miniſtro, il quale ha cura de gli Stati di eſſe due Maestà in Italia, ſarò ſforzato prouedermi alla diſenſione d'eſſi, procurando col ſauore, & aiuto di Dio di leuare à Voſtra Santità le forze dell'offendere in quel miglior modo, che potrà. Et ancora che io hauerei potuto fare hora ſenza ſimili giuſtificationi, hauendole fatte tante uolte con Voſtra Santità; tuttauia come geloso della quiete della Chriſtianità, & deſideroſo, che la faticata Italia riceua alcun ri-poſo, & per il riſpetto, et riuereſſentia, che ſo che hanno le lor Maestà, a cot'eſta ſanta Sede, ho uoluto hora ultimamente ſupplicare a Voſtra Beatitudine, et importunarla, buttandomi a i ſuoi piedi, che uoglia reſtar ſeruita di riſguardar gl'infiniti trauagli, & ſtagelli, co i quali Noſtro Signor Dio ha permeſſo, che ſia conqaſſata la Chriſtianità, le innumerabili miſerie, le calamità, et eſtreme careſtie, nelle quali non ſenza ſoſpetto di peſte ſi ritroua, gli incredibili danni, & impatibili ruine, e i crudeli homicidij con manifeſto pericolo della perdita delle anime, i ſacchi, gl'incendij, le diſhabitationi delle città, gli ſiupri, gli adulterij, & tanti altri infiniti mali, che naſcono dalle guerre, ſenza poterui rimediare, & che come buon paſtore ſi contenti di laſciar da parte l'odio, & il penſiero, che ha di offendere le loro Maestà ne i loro Regni, & Stati, & reſti ſeruita d'abbracciar con carità, & paterno amore la maestà del Re mio Signore, il qual, ſeguendo l'orme di ſuo padre, ha ſempre offerſo, & di nuouo offeriſce la propria perſona con tutte le ſue forze in ſeruitio di cot'eſta ſanta ſede. Et poi che all'omnipotente, & ſommo Dio, dopo i lunghi trauagli, ſopra-bon-dando con la bontà, & miſericordia ſua a gl'infiniti noſtri peccati, è piaciuto darci il ri-poſo, & neceſſario rimedio, & quiete della tregua fra ſua Maestà Catolica, & il Re Chriſtianiſimo, non uoglia Voſtra Santità con penſiero, & deſiderio di far grandi i ſuoi (potendo, com'ho detto, farlo con buona ſatiſfattion di ſua Maestà nel Regno, con perpetua quiete, sì come glie l'ha offerſo) impedire il bene, che è ſtato con-ceſſo da Dio alla Chriſtianità. Anzi, come uero paſtore deputato a paſcere, non a laſciar diuorare le pecore, che ha in gouerno, uoglia, che il popolo Chriſtiano, dopo tanti, & sì aſſidui danni, che ha patito, poſſa godere di queſta benedetta gratia, reſſpirando, & ri-poſando nella tregua, & nella ſperanza, che ſ'ha della pace perpetua. Et eſſendo Voſtra Santità, com'è ragione, & io ſpero, di ciò ſeruita, la ſupplico, che con debiti, & conuenienti mezi, & modi faccia aſſicurar ſua Maestà di non l'offendere, nè fare offendere nel Regno, & ne gli altri Stati, & Domini ſuoi, ſatiſfacendo, in particolare a quanto ho detto di ſopra, et prouedendo a i danni, che potrian naſcere, che io
pron

prontissimamente in nome di sua Maestà m'offerisco di fare il simile, certificandola, & assicurandola, che sua Maestà non pretende interesse alcuno, nè altra cosa da Vostra Santità, nè ha intentione di diminuire un pelo il Dominio, & lo Stato della Santa sede Apostolica, & che essa Maestà co i suoi uasalli & affectionati, non desiderano altro, che restar sicuri, che V. Santità non debbia inquietar, nè molestare sua Maestà ne gli Stati, & Regni suoi. Et così mi protesto innanzi a Dio, & a Vostra Santità, & a tutto il mondo, che se Vostra Santità senza dilation di tempo non vuol restar seruita di fare, & eseguire quanto s'è detto, io penserò di difendere il Regno a sua Maestà con quei miglior modi, ch'io potrò, & i mali, che di ciò nasceranno, uadano sopra l'anima, & conscientia di Vostra Beatitudine. Riceuerò per gran mercede, che, quanto ho detto di sopra, Vostra Santità lo comunichi col Sacrosanto Collegio, dandoli libertà, che possa dire quello, che sente, che son certo, che non solo disuieranno Vostra Santità dal camino della pace, & quiete, la qual sua Maestà, & suoi ministri insieme desiderano, & procurano, ma che come colonne, & appoggi della Santa Chiesa aiuteranno a procurarla. per la quale con grandissima instantia resto pregando N. Signore Dio, che metta in animo a V. Santità, che segua, & che s'impetri, in modo, che con tranquillità, & amore ci possa a tutti comandare, & noi, com'è giusto, obedire la sua beatissima persona, la qual Nostro Sig. Dio conferui per tanti anni, come la Christianità ne ha bisogno. Di Napoli. A 21. d'Agosto. 1556.

Di V. Santità deuotissimo Seruitore il Duca d'Alua.

Al Sacro Santo Collegio de Cardinali.

Vostre Signorie Illustrissime fanno bene il modo di procedere, che sua Santità ha tenuto cō queste Maestà, & con tutte le cose loro dal principio del suo Pontificato fino al presente giorno. Il che s'è andato dissimulando, aspettando tuttauia, che ui si ponesse qualche opportuno rimedio. Ma uenendo ogni hora nuoue dimostrazioni del mal'animo suo contra le loro Maestà, & essendo io certo, che'l desiderio loro sopra tutte l'altre cose tende alla pace, & quiete della Christianità, & alla sodisfattione, & augumento di cotesa Santa Sede, ho uoluto ultimamente inuiare a Roma Pirro di Loffredo, Cavalier Napolitano, portator di questa, con la quale scrino a sua Santità lungamente le cause, che le dette Maestà tengono di risentirsi, & la supplico con l'humilità, ch'io deuo, che si contenti di non offendere

offendere queste Maestà nelle cose loro, & che si lasci consigliare, & persuadere in ciò dal prudente parer di Vostre Illustrissime, & Reuerendissime Signorie, poi che è honesto, che l'habbiano à consigliare santissimamente senza alcuna sorte di particolari passioni, come perauentura debbono fare gli altri, a i quali sua Santità presta fede. Ma perche dubito, & quasi per l'esempio del passato tengo per certo, ch'io non farò profitto alcuno, ha voluto inuocare l'aiuto di cotesto Vostro Sacro Collegio, supplicando a Vostre Signorie, che si degnino di considerare quel che io scriuo a sua Santità, di che il detto Pirro darà loro copia, & alzando gli occhi della mente a Nostro Signor Dio, preuedano i trouagli, che per ciò si possono accrescere alla religion Christiana. Et ponendo ogni loro industria, & ingegno, come colonne, & appoggi d'essa, procurino di suare sua Santità dal proposito, che tiene. persuadendole, che co i modi honesti si contenti d'assicurare queste Maestà di non offenderle, nè lasciare, che sieno offese ne i loro Stati. Et questo solo procureremo per testimonio. Ma quando pur tuttauia sua Santità perseveri nel suo proposito, & s'habbiano d'adopere a più poter le arme, Vostre Signorie Reuerendissime uederanno, che alla Santa sede, & a cotesto Sacro Collegio s'hauerà quel rispetto, che sempre s'è hauuto, conseruandoli quello, che s'occuperà della Chiesa, hauendo riguardo a tutti gl'interessi suoi con molta ueneratione, pretendendo non offender punto le cose della Santa Chiesa, se non acquetar nel giusto il Capo, al quale N. Signor Dio l'ha al presente raccomandata, & il quale quando non si uoglia rappacificare, mi protesto alla diuina Maestà, a cotesto Sacro Collegio, & a tutto il mondo insieme, che io sarò sforzato di difendere gli Stati di queste Maestà, raccomandati alla mia custodia. Et perche dalla santissima uita, & costumi di tutte le Signorie Vostre si deue sperare, che faranno in ciò frutto conforme al seruitio di Dio, & al ben publico, non sarò più lungo. Et Nostro Signore Iddio le guardi, & conserui per tanti anni, quanti da esse medesime si desidera. Di Napoli. Il dì 21. d'Agosto. 1556.

Per seruir Vostre Signorie Illustrissime, il Duca d'Alua.

A Papa Paolo Quarto.

Beatissimo Padre. Il popolo Romano, deuotissimo, & fedelissimo della Santità Vostra, sì come ingenuamente confessa d'esserle perpetuo debitore d'immumerabili gratie, & beneficij, i quali alla infinita liberalità, & benignità sua è piaciuto concederli, ciosl, oltre a molti altri assai chiari segni, che le ha mostrato fin qui, del suo grato animo, è tutto d'un uole-

volere, & animo acceso di esporre in seruiigio di V. Beatitudine, & della santa Sede Apostolica, & per conseruatione di questa non più loro, che commune patria di tutto il mondo, non solamente l'hauere, & le facultà, ma, bisognando, ancora la propria uita, spargendo il proprio sangue sì queste mura. Et se forse alla Santità Vostra fosse stata data altra informatione, spera di portarsi in modo ne' presenti bisogni, che quella da gli effetti conoscerà chiaramente, tal informatione esser falsa. E ben uero, che, non hauendo il popolo da se huomini a bastanza, nè altre forze, & provisioni necessarie, per poter ben guardare, & difendere una così gran città, come è Roma, per lo mancamento delle quai cose, più che per altro, nel principio di questa guerra si sono perdute alle frontiere molte Terre importanti, il predetto popolo, per non cadere in una simile sciagura con universal ruina di tutti, desidera, supplicando humilmente, che la Santità Vostra, nella quale con somma potentia è somma sapientia congiunta, si come già s'è contentata, che esso popolo habbia per capo l'Illustriss. Signore Alessandro Colonna, il quale, per l'amor suo egregio uerso la patria, & per la deuotion singolare uerso Vostra Beatitudine, & la Santa sede Apostolica, non ricusa fatica, dè pericolo, che potesse occorrere, così hora si degnasse di prouederlo delle infra scritte cose, cioè.

Di sette, ouero otto mila fanti pagati per guardia; & difesa del corpo di Roma senza Borgo, & Trasteuere, con quella artiglieria, & munitione di poluere, & di piombo, che ad esso Signor' Alessandro parebbe necessaria, & opportuna. Il qual presidio di sette, ouer otto mila fanti, se ben, comparatolo co i presidij posti nelle altre Terre, che si tengono, & comparata Roma con quelle, par che sia più tosto meno, che più del bisogno, pure il popolo unite queste forze alle sue, sotto la cura d'un così ualoroso, sauiio, amoreuole, & fedel Capitano, com'è il Signor' Alessandro, haueria ottima speranza, aiutandolo massimamente la giustitia della causa, di poter difendere gagliardamente questa Città.

Et perche tutti con l'animo più quieto potessero riuoltarsi, & attendere alla fortificatione, & difesa d'essa Città, si desidereria oltre a ciò, che la Santità Vostra fosse contenta di ordinare, che da qui auanti, fin che saranno questi turbamenti, & sospetti, & pericoli così vicini, nè Auditor di Camera, nè Governatore, ne Picario, nè Campidoglio, nè qual si uoglia altro Tribunale douesse tener ragione per cose ciuili, dè ancor criminali, se non di mali, che si potesser fare al presente. Et ultimamente, accioche ogni uno più protamente si disponesse, & bisognando, più uolontieri corresse a combattere, il popolo giudicheria molto a proposito, & expediente, che a Vostra Santità piacesse di concedere una indulgentia plenaria a tutti quel

li, a quali per conto di questa guerra, & per difension di Roma cōbattendo, accadese morire. Et cō tutto questo expedire una Bolla, per la quale Vostra Beatitudine facesse gratia, che gli officij, i quali fossero in persona di quei tali, che per ciò morissero, & pensioni, & regressi, & gouerni, così publici, come priuati, tūto della Corte di Roma, et del popolo, quāto di ciascun altro officio, et mōti, et porte, et ponti, et qualūque altra cosa, che suola ordinaria mēte uacar p morte, nō uacassero, ma passassero a gli heredi, & successori.

Questo, è Beatissimo Padre, quāto al suo deuotissimo, & obedientissimo popolo è paruto, per debito, & per discarico di se stesso, douere espōnere, & supplicare a Vostra Beatitudine, sermo, & risoluto in ogni caso a ò impetrādo le forze, et le promissioni dimādate, ò nō, di nō mūcare, quāto a lui sarà, in parte alcuna a quello, a che et per natura, et per electione, & p obbligo è tenuto; sì, che la Santità Vostra conosca per uera proua, che di tutti i popoli a lei soggetti nō ne ha alcuno pari al Romano d'ardire, di uolōtā, & di fede uerso lei, & la santa Sede Apostolica. Bacciamo humilissimamente i suoi Sātissimi piedi, & a quelli cō ogni riuērētia, et diuotione ci raccomandiamo. Dal nostro palazzo di Campidoglio. A 20. di Settebre. 1556.

Della Beatitudine Vostra, Fedelissimi, & obedientissimi figliuoli, & serui, i Conseruatori, Capporioni, & Deputati della città di Roma.

Questa sopra scritta lettera fu dettata, & scritta dall' Arcanagi, al quale quell' Eccellentissimo Senato la commise, non come a suo cittadino, ma ancora come a persona di raro ualore nelle cose della secretaria.

Al Vescouo d'Vrbino.

Penso, che la fama, prima che la mia penna, baurà portato a Vostra Signoria Reuerendissima la buona nouella della pace cōcbinata, et insieme la cattina d'una inondation del Teuere tanto grande, che da che si ricorda, nō ne è stata una tale, essendo questa, per commune giudicio di coloro, che hanno ueduto l'una, & l'altra, riputata maggior di quella, che fu nel 1530. al tempo di Papa Clemente Settimo, la qual fu grandissima. Et si può ben dire, che sia uero quel pronerbio, che in questo mondo mai non si può hauere alcun dolce, senza mescolamento di qualche amaro. Et ben che la nostra dolcezza della pace sia stata mescolata con tanta amaritudine di queste importuno diluuio, che non so quando ricupere-

remo il gusto a sentirla di nuouo; nondimeno, se quell'altra sentenza è uera, che quei felici auuenimenti sieno piu durabili; & piu sicuri, co' quali niene alcuno infortunio congiunto, dourà questo felice successo della pace essere di tanto maggiore sicurezza, & fermezza, quanto maggiore, & piu fero è stato l'accidente, che gli è uenuto appresso, & noi conseguente mente douremo tanto piu lungamente, & piu quietamente goder del frutto, che se n'aspetta. Et per dire a Vostra Signoria Reue rendissima con quelle piu breui parole, che potrò, & l'uno, & l'altro fatto; ella ha da sapere, che domenica sera fur qui i Capitoli della pace, sottoscritti di mano del Duca d'Alba, & lunedì mattina il Cardinal Virello li riportò fuori, sotto scritti di man del Papa. Il martedì poi tornò in Roma il Cardinal Caraffa con un nipote del Duca d'Alba, incontrato, & accompagnato da tutta questa corte, & città, che giubilaua dell'allegrezza, laqual però non fu molto lunga. Percioche la notte seguente il fiume, cresciuto per le gran piogge, & forse più per lo mare, che era gonfiato, cominciò ad uscir del letto, & correre per la città tanto, che il mercoledì mattina arriuò alla Ritonda. Et ad hora di pranzo fu alla nostra strada di San Marcello. Io era alhora nel letto, non ben libero ancor della febre, & chiamato da mia moglie al romor dell'acque, le quali eran già al cantone del palazzo dell'illustissimo Cardinal d'Urbino, mi leuai, & uestito mi feci alla finestra, & come la paura d'un maggior male ne caccia spesso un minore, ueduto in breue spatio il fiume esser giunto alla piazza di San Marco, dubitando della ruina d'una casa puntellata, che è a lato alla mia, mi diedi subito come sano a portar nel più alto, & sicuro luogo della casa le mie scritture, e i libri piu cari, essendo tuttauia mia moglie, & una fantesca, che ora mi trouo senza ragazzo, occupate in saluar nel medesimo luogo l'altre miglieri, & più necessarie cose, & con la gratia di Dio sono stato sì ualente huomo, che poi non mi son più rimesso in letto, anzi spero in quella stessa d'esser tosto attò a calcare.

Il fiume crebbe il Mercoledì fin' alle sette hore di notte. si fermò intorno a due hore, & poi cominciò a calare. Stette nondimeno tutto il Giouedì per Roma, in modo, che non si potena andare attorno senza barche. Il Venerdì mattina tornò nel letto suo, lasciando non pur le cantine, & le case piene, ma tanta malta per le strade, & tanto fango in ogni parte, che in huiusmodi hora non si può passare da Cesarini, nè dalla Minerva, nè dalla Ritonda, nè da casa de' Massimi, nè da piazza d'Agone, nè dalle Conuerste fin' a Santo Ambrogio, & in somma da niuno de' luoghi bassi, che sono ancor tutti allagati, non potendo l'acque sgorgare per difetto delle chianiche, che in molti luoghi son chiuse, ond'è non solamente uno scumodo

troppo grande, ma un'horrore, & uno spauento incredibile. Il danno, che ha fatto, è inestimabile, tanto che quasi ha finito di soddisfare questa infelice città. Si sono affogate da dieci, o undeci mole in modo, che per far del pane, il quale i Caporioni uanto distribuendo a testa per testa, è stato necessario pigliar la farina della munitione di Castel. Sant' Angelo, & in tanto si mandano quante bestie si possono hauere, cariche di grand, in tutti i luoghi circonuicini, per macinarlo. S'è perduto grandissima quantità di grani, & di biade, & di strami, & di legna, & d'altre robe. Quei pochi uini uecchi, che ci restauano, sono andati al mare, & altrettanto si può dir de' noui. Percioche tutte le uigne, che sono sù la rina del Tenere da Pontemolle in fino a San Paolo, tutte sono annegate, & sepolte. Sono periti de' gli huomini assai, ma delle bestie assai più. Sono ruinate, & tuttauia ruinauano molte case, massimamente di quelle, che sono su la rina del fiume. Al l'Orso è caduta la metà della casa del Cardinal Sermoneta uerso il fiume. Il giardino de' Signori Farnesi, & quel del già Cardinal Visco, sono disfatti in tutto. E caduto il Ponte di Santa Maria dell' Arco di Giulio in là uerso Trastuere. L'Isola di San Bartolomeo è poco meno, che andata uia tutta. Ponte Sant' Angelo ancora ha patito danno uerso la Pescheria, della quale è caduta una gran parte. Dicono esser caduto ancora Pontemolle. Non parlo de' Baluardi di Castello, quasi tutti ruinati, ne d'altre cose, che sarebbono infinite a scriuere. Basta, che questa inondatione è stata una pessima giunta a' gli altri tanti mali, che Roma ha sofferti da un'anno in qua. Ma pur che si faccia qui fine, & non uadano ogni giorno moltiplicando, come si può temere, hauremo ben' onde grandemente ringratiare Iddio. Il quale con tutto ciò dobbiamo & ringratiare, & lodar sempre, mandandoci egli (come io credo) tutte queste tribulationi, & flagelli, non più per punirci, che per ridurci. Sed nos callum obduximus.

Le conditioni della pace, per quanto fin qui s'è inteso, sono queste, cioè.

Che la Maestà del Re Filippo fara di presente le debite sommissioni, & poi manderà un'huomo a posta.

Che la Santità di N. Signore accetterà Sua Maestà per buò figliuolo suo & della santa Sede Apostolica, & l'ammetterà alle gratie, come gli altri Principi.

Che Sua Santità distica la Lega con Francesi, & rimanga neutrale.

Che si perdoni tanto a c'umunità, come a persone particolari, così Ecclesiastiche, come secolari, di qual si uoglia conditione, & che si restituiscano

no tutti alle dignità, officij, & beneficij, & ad ogni altra sorte di beni, tanto dall'una parte, quanto dall'altra, intendendosi solamente per le occa-
sione di questa guerra.

Che si restituiscano le erre, che sono state occupate, mediatamente, & immediatamente soggette alla sede Apostolica, dal dì, che si cominciò la guerra, smantellate però.

Che si restituiscano le artiglierie di quà, & di là.

Che in Pallino si metta un confidente ad ambedue le parti: il qual si ragiona, che debbia essere ò il Conte di Matalone, ò il Signor Gio. Bernardino Carbone, ad electione di Sua Santità, & la guardia, che ni si terrà che saranno 800 fanti, si debbia pagare in commune.

Se altro sopra ciò s'intenderà, col primo ne darò aniso a Vostra Signoria Reuerendissima.

Martedì il Duca di Guisa fu a cena alla uigna de' Signori Strozzi fuor della porta di Castello, & quella sera medesima, essendo già il fiume grossissimo, partì per Ciuitavecchia, doue ci è nuoua che arrivò.

Il Commissario Beneuento è ancor qui. Le genti Francesche sono in camino per ritornarsene uerso Lombardia, & passar per lo stato dell'Excellentissimo Signor Duca nostro, come per le ultime scrisi. Si crede, che'l Campo Imperiale passerà in Toscana. Aspettasi con diuotione, che dal Regno comincino a uenire aiuti a questa mal condotta Città. La qual se non è soccorsa, & tosto, non so quello, che io mi spero de' casi suoi. Iddio per sua misericordia n'habbia pietà. Di me non so che altro dire a Vostra Signoria Reuerendissima, se non che al fine della settimana, che uiene, ò al principio dell'altra, spero poter montare a cauallo, & essere poi in pochi giorni al cospetto di Vostra Signoria Reuerendissima, & , come io penso, solo, se altro fra tanto non succede, che mi faccia mutar consiglio. Bacio humilmente le mani di quella, & de' Signori suoi figliuoli, salutādo il mio da bene, & honorato Pino. Da Roma. A 18. di Settembre. 1557.

Di Vostra Signoria Reuerendiss. obligatiss. & humil. Seruitore
Dionigi Atanagi:

Tenuta a uenti tre, nel qual dì ci è aniso, che l'Arno ha fatto a Fiorenza assai peggio, che non ha fatto il Tenere a Roma, & che ad Empoli, doue si crede, che fossero quattro mila anime, non ne sono rimase niue, senon diciotto.

Ho inteso di buò luogo, che l'altr'bieri essendo alcuni Palatini andati in

Castel a dar moia al Cardinal Morone, che Nostro Signore gli haueua fatto gratia, sua Signoria Reuerendissima rispose, che uolena uscir per giustitia, & non per gratia. La qual risposta conferma grandemente la comune opinione della innocentia di quel Signore.

In Toscana par che la tregua tra' Francesi, e'l Duca di Fiorenza s'offerui, & sia per offeruarsi. Ma si dubita bene, che in Lombardia non si rompa, dicendosi publicamente, che Imperiali uogliono far l'impresa contra il Ducà di Ferrara, che già il Duca Ottauio, Generale di detta impresa, era in campagna, & che a quella uolta anderàno le genti Imperiali di quà. La bontà di Dio ui prouegga, non consentendo, che in quelle parti s'accenda di nuouo il foco, che in queste si è spento. Et alla buona gratia di Vostza Signoria Reuerendissima riuerentemente mi raccomando.

Il medesimo humilissimo seruitore.

Al Principe di Ferrara, alla Corte di Francia.

ANcor che Vostza Eccellenza mi habbia proposto un caso molto difficile, nondimeno io, per obedirle, non restero di scriuerle il mio parere. Il caso è tale. Essendo un gentilhuomo in un luogo, nel quale egli dice che potea dubitare di qualche superchieria, gli fu detto da un altro gentilhuomo, ch'egli era un tristo, & esso rispose, che egli era huomo da bene. Si dimanda, se egli ha risposto di modo, che si sia disgrauato.

Per tre ragioni pare di nò. La prima è, che egli era ò soperchiato, ò nò. Se era soperchiato, haueua da tacere. Se non era; bisognaua, che desse la mentita. L'altra è, che con negatione non si può scaricare d'una parola ingiuriosa, che non si uenga ad incicare l'ingiuriatore: & questo dire, Io son huomo da bene, non aggraua colui, c'ha detto, Tu sei un tristo, adunque non fa l'ufficio dello scaricare debitamente. La terza ragione sta in tal maniera, che due sono le giustitie; l'una popolare, che fa, ch'ogni uno indifferentemente habbia il suo; l'altra regia, che honora diuersamente gli huomini secòdo i diuersi meriti. La popolare è adèpiuta, quando si uiue da huomo da bene. La regia non si contenta di questo, che di più uole il ualore. Sì che ogni uolta, che alcuno sia imputato di tristo, uoglio proporre, che possa hauer satisfatto alla prima giustitia col dire d'esser da bene, mi resta tuttauia da satisfar alla secòda. Perciocche basterà, ch'egli ributti l'ingiuriatore con ogni parola, che nieghi, ò apertamente, ò in uirtù del contrario, che così si libererà dell'opposizione, che lo facena un mal
nagio

nagio. Ma è da vedere, come poi sia liberato dalla sospizione d'esser tenuto uile. Et pare in effetto, che uiltà sia stata la sua arispondere con parola fredda, & non ardente, quale è ricercata ne gli atti ualorosi, essendo il proprio de gli animi grandi di uendicarsi giustamente delle offese fatte loro contra ragione. Et perche il mentito è incolpato di tristitia, una persona d'honore a chi gli dice tristo dirà, Tu menti: che di questo modo non pur uerrà a mostrar ch'ella non è cattina, ma che cattino è esso ingiuriatore, & così farà la licita uendetta.

Alla prima ragione è da rispondere, che quando questo gentilhuomo fosse stato superchiato, potea tacere, & che tanto maggiormente deurà esser lodato, hauendo egli parlato, con difendersi in caso tanto difficile, che era scusato non parlando. Ma perche la superchieria non consta chiaramente, diremo, che tra l'essere, & in non essere superchiato ui è una uia di mezzo, che è il trouarsi in termine di ragione uole sospizione di superchieria, & come, quando s'è superchiato, si tace, & quando si usa la mentita, così nella uia di mezzo potrà prendersi una negatione, o contrarietà, c'habbia forza di conueniente difesa, senza irritar colui, che è in su l'uantaggio.

Alla seconda risponderemo, che sono due sorti di carico, l'uno con dispregio, l'altro senza; & che perciò, dicendo io d'esser da bene a chi mi dica tristo, uengo al contrario, che è più che negatione, essendo piu opposto il buono al rio, che il rio al non rio. Perche può essere, che alcuno non sia rio, ma che anche non sia buono, per esserui certe dispositioni mezzane tra la giustitia, & l'ingiustitia. Et se la semplice negatione aggraua l'ingiuriatore, tanto piu il contrario l'aggranerà. Il carico con dispregio è la mentita. Laquale ragione uolmente non si deurebbe usare, hauendo ella propulsatione piu gagliarda dell'oppositione, & perciò transcendendo il debito risentimento. perche in effetto colui resta oppositore d'ingiusta calunnia, ilquale non la proua; & dicendo io di non essere, quale egli m'impone, segue la conclusion, adunque non prouando egli quello, che mi dice, rimane l'affrontato. Ma la mentita ha forza d'incolpare uno di bugiardo, che sappia di dire il falso, & che perciò non pur faccia cosa ingiusta, ma la faccia ingiustamente. & chi parla con intentione di dire il uero, uiene parimente mentito, & si costuma, che ciò sia ualido, & che conenga. Et pure suole occorrere, che si dica qualche parola, che incarichi senza malignità. Là onde essa mentita, come disconueniente; potrebbe esser lasciata. & se ad ugual partito ella non si prenderà; quanto meno, oue si sia nel disuantage, & sia cosa pazzia l'usare troppo potente iritatione?

Alla terza concedo, che non basta all'huomo d'honore l'esser da bene, che dee anche esser ualoroso, & che i giudici si contentano del semplice con

tradittorio del reo, accioche all'attore stia il prouare, & che i Principi vogliono uedere la prodezza de' cauallieri, sì che sieno generosi nel uendicarsi; ma ben dico, che il tutto consistie in questa generosità. Percioche gli antichi Greci, & Romani furono così illustri nelle cose della guerra, & nella grandezza dell'animo, che quando essi habbiano lasciata la mentita, & presa la sola negatione, si deuà pur confessare, che il nostro è un'abuso, & che con le parole si dee sempre esser modesto: & che è poi principalmente da farsi conoscere da coraggioso caualliere co' fatti, & con la buona disciplina militare. Nè questo rispondere modestamente fu a Perseo Re di Macedonia scritto a niltà, percioche dando egli risposta a Quinto Martio, Ambasciator de' Romani, disse. Intorno alle cose, di che io sono imputato, satisfarò con la sola parola della negatione a quella parte, che con la sola parola dell'imputatione mi aggraua. Nè perche si ferni della mentita nel difendersi dall'oppositione, che gli dauano gli Atheniesi, quando il loro essercito era appestato. Nè i Lacedemonij, che non faceuano d'altro professione, che d'arme, & di gloria, se ne seruivano. Anzi noi habbiamo il caso in termine. Percioche Marco Marcello accusato da' Siracusani d'hauer voluto indugiare attorno a Siracusa per espugnarla per forza, con tutto che al primo arriuar suo l'hauesse potuto hauer per accordo, rispose, che, prima che uenire all'oppugnatione, temò l'accordo. & così hauendo Marcello preso il contrario in uoce del contradittorio, rimase a' Siracusani il prouare l'obiettion. Ma il nostro uso ha introdotto la mentita nelle ingiurie per differente ripulsa da quella, che nega semplicemente, & che s'adopera, quando non s'è ingiuriato, come ne dispareri. Non dimeno tanta forza ha il dire di nò nelle oppositioni ingiuriose quanta nelle disputabili. Percioche negando io la tua parola, ti dò carico di prouarla. Et tu non la prouando, resti ò ingannato, ò ignorante, ò imprudente, ò ingiusto calunniatore, secondo la sorte della proua, che douei fare, & che non hai fatta. Si che tanto s'estende la mia negatione, quanto la tua obiettion. Et se per tal rispetto questo gentilhuomo ad ugual partito era salvo, rispondendo, Io son' huomo da bene: tanto maggiormente uerrà a essere, poi che ha dato questa risposta in termine di sospitione di soperchieria.

Et questo è quanto mi occorre di scriuere a V. Eccellentia in tal proposito, nel quale ho seguito più tosto la ragione, che l'uso. Et mi rimetto interamente al suo prudentissimo giudicio. Et insieme nella sua buona gratia humilissimamente raccomandandomi, le bacio con ogni debita rinerevizza le mani. Et prego Nostro Signore Dio, che le doni il colmo d'ogni suprema felicità. Di Ferrara. A' 10. d'Aprile. 1560.

Di V. Excell. humilissimo. & obedienssimo. Ser. Gio. Battista Pigna.

In Francia il fig'iuolo maggiore del Re, che dopo la morte del padre habbia da succeder nel Regno, si chiama *DELFINO*. In Perioallo, oue il secondo genito si chiama *Infante*, il primo si chiama *PRINCIPE*: & così parimente in Ispagna, in Inghilterra, & in Vngheria si chiama *Principe*. Et *Principi* in Italia chiamano parimente i figliuoli maggiori de' primi *Duchi*, sì come *Principe* di Ferrara, di Fiorenza, d'Vrbino, & di Parma. Il che si fa ancora in Sauoia.

I *Duchi* del Regno di Napoli non seruan questo modo di chiamarli *Principi*. Percioche in quel Regno il titolo, & la dignità del Principato è maggior di tutte l'altre. Onde se i primi figliuoli de' *Duchi* si chiamassero *Principi* di quei luoghi, uerrebbono ad esser maggiori, che i padri loro; che, dicendo, il *Principe* di Monte Lione, uerrebbe quel figliuolo ad auer maggior titolo, che il padre, *Duca* di Monte Lione, & così de' gli altri. Oltre che uerrebbe a quegli *Stati* a dir titoli diuersi da' loro proprij.

Al Christianissimo Henrico II.

Sire. Presenterà questa mia lettera alla *Maeità Vostra* il *Canaliero Orologi*, il qual solo ha la cura delle forttezze di quà da i Monti, & uiene alla Corte per farle intendere, che uenendosi bora alla restitutione del Paese di Monferrato al Signor *Duca* di Mantoa, nel qual paese la *Maeità Vostra* gli hauea donato l'entrata, & la Signoria del Castello di Monenco, egli rimarrà senza detto Castello, & senza pensione, se non fusse in piacere della *Maeità Vostra* di farli qualche altro maggior dono. Onde la supplicherà così di questo, come di un'altro particolare in fauor di *Gioseppe Orologi*, suo fratello. Et io ho uoluto humilmente supplicarla, che si degni banerlo per raccomandato, come meritano le sue rare qualità, & i serui gi grandi, che ho fatti alla *Maeità Vostra*. Le dirà ancora il suo parere così intorno alla fortificatione delle Terre, che rimarrano, come ancora intorno alla demolitione di quelle, che si restituiranno. Et se questa è cosa, che si possa far con presiezza, & prontamente per seruitio suo, le piacerà di udirlo, & rimandarlo quanto più presto sia possibile in Piemonte. Prego Iddio Sire, che doni alla *Maeità Vostra* uita lunga, & felice. Da Calugio. A 10. di Maggio. 1559.

Humilissimo Ser. di Vostra Maeità, Brisac.

Al Duca di Sella.

IO rendo infinite gratie a Dio, poi che la mia opinione, & il mio desiderio non mi hanno punto ingannato, che i principij, & i successi della guerra contra Francesi in Italia non douessero essere con meno buona fortuna, che furon quegli del gran Capitano nella Cefalonia contra Turchi; & così spero, che sarà il mezzo, e' fine, a tale, che Vostra Eccellenza ritornerà con nome di Massimo, sì come egli ritornò con quello di Grande. Et come la maggior contentezza, ch'io possa riceuere nel fine della mia età, è l'intendere i suoi uistoriosi progressi, così prego Iddio, che le accresca quella benigna, & fauoreuole fortuna, che sin qui col mezzo del suo ualore si uede hauersi già fabricata, & che hora pare che l'Insubria de' passati danni respirando le appressi. Che per certo ogni uolta, ch'io intenderò i generosi effetti di Vostra Eccellenza andare auanzando i passati di gloria, mi parerà ueramente di gustar quell'infinita allegrezza, che può gustarsi nel le supreme felicità di coloro, che s'amaro, & si riueriscono, come fo io Vostra Eccellenza con tutto l'animo. Et nostro Signore Iddio sua Eccellentissima persona in salute conserui sempre.

Di Vostra Eccellenza

Ser. Gio. Battista Castaldo:

Al Signor Donno Ercole II. da Este Duca IIII.

Di Ferrara.

COn quell'ardente desiderio di seruire a Vostra Eccellenza, ch'io debbo hauere, & ho sempre hauuto, comincio a disobligarmi in parte della promessa, che ella per infinita benignità sua si degnò di uoler da me al partir mio di Ferrara questi giorni a dietro, cioè di douerle scriuere qual che uolta intorno a quelle occorrenze, che in qualche parte mi potessero parer degne di lei, & massimamente appartenenti alle cose di Monsignor mio Illustrissimo di Mantua, da lei tanto amato, & riuerito. Et quantunque io non habbia però horada dirle cosa di molta importanza, & ch'ella non possa hauer già intesa per molte uie; nondimeno non mi rimarrò ancora io di descriuerle, come appressandosi sua Signoria Illustrissima a Roma, fu incontrata da gran numero di Prelati, & gentiluomini, parte mandati da diuersi Prelati, & parte uenutiui da loro stessi, & in ultimo dal Signor Marc'Antonio Colonna con una bellissima compagnia di Baroni, & Cavalieri. I quali con grande amoreuolezza, & honore l'accompa gnarono fino alla casa sua all'Arco di Portogallo, doue s'irritoua

Monsignor

Monsignor Illustrissimo d'Urbino per accoglierlo, come fece, con infinita allegrezza di ciascheduno, ma principalmente d'ambidue loro, iquali, oltre alla congiuntion del sangue, s'amano in particolare supremamente, & si riuersiscono con tutto l'animo. Ne si tosto hebber salite le scale, che sopraggiunse l'Illustrissimo Cardinale, fratello di Vostra Eccellenza. Et certamente ne i cari, & cordialissimi abbracciamenti di ciascun d'esersi uidero intenerire i cuori de' circostanti; iquali pareua, che legessero loro in fronte la sincerità, & la scambieuole affettione de' gli animi, & tutto quello, che possa in ueri Signori il sangue, la conformità de' gli animi, & de' costumi, & la stretta, & sincera amicitia, come sempre s'è ueduta con ogni effetto in queste tre gloriose, & fumosissime case. Et conseguentemente poi si potè far giudicio quanto sieno per esser concordi, & uniti in questo Conclauo, con quell'ottima intentione, che l'importanza di così alto, & supremo negotio richiede per seruitio di Dio, di questa santa Sede, & di tutta la Christianità. Tutti poi questi altri Illustrissimi Cardinali, incominciando da gl'Illustrissimi Santa Fiore, & Farnese, sono stati ancora essi di mano in mano a uisitarlo, dandosi appena luogo l'un l'altro con grandissime dimostrazioni d'affettione uera. Ilche a noi seruitori è stato di non poca sodisfattione, & allegrezza. Et finalmente, Eccellentissimo Signor mio, è paruto, che gli occhi di tutta questa Città se gli sieno unitamente con somma deuotione, & ammiratione uoltati sopra, non senza grandissimo augurio di quella, che tanto ragione uolmète l'Eccellenza Vostra desidera, & spera per beneficio della Christianità. Ilche credo fermamente che faccia non ancor tutti quelli, iquali habbiano; non dico parentela con sua Signoria Illustrissima, ma conoscenza del ualor suo, della prudentia, del giudicio, della religione, della bontà uera, & dell'altre rare, & ottime qualità, lo quali, come più uolte ho udito giudiciosissimamente discorrere da Vostra Eccellenza, pare che si sieno andate a riporre a gara; o concorrenza fra loro nell'animo di questo Signore, pienamente meriteuole di ogni bene, & d'ogni grandezza. Là onde essendo questa sera, ch'è il quinto di Settembre, entrati in Conclauo, io uo sperando nella bontà di Dio di uenire in breue a rallegrarmi con Vostra Eccellenza presentialemente di uedere arricchito il mondo di tanto dono. Et in sua buona gratia mi raccomando sempre con quell'humiltà, & con quella deuotione, che si conuiene alla sua grandezza, alla mia seruitù, & all'obligationi, che tengo con l'infinita sua cortesia.

Di Roma. Il dì 5. di Settembre. 1539.

Di Vostra Eccellenza

Obligatissimo, & affectionatiss. Ser. Curtio Gonzaga.

Al

Al Signor Don Francelco Gonzaga , figliuolo del Signor Don Ferrante, & hora Cardinale.

Credo , che facilmente Vostra Signoria Illustrissima potrà giudicare, quanto sia stato grande il dispiacere , ch' io ho sentito per la morte dell' Eccellenissima Signora Principessa, sua madre, sapendo molto bene, quando io la tenessi per mia principalissima patrona, & quanto per infiniti rispetti le fossi affettionatissimo , & obligatissimo seruitore . Però non mi affaticherò hora in uolerglielo mostrar con parole, sicuro , che non potrei, nè saprei formarle tali , che esplicasero picciola parte dell' animo mio. Ben la certifico, che io per natura , & per deuotione l' ho sentita al paro, per non dir più, di qual si voglia seruitore, ch' ella habbia al mondo. Et da questo mio dispiacere pensando a quello, che ne dee hauere Vostra Illustrissima Signoria, che l' era figliuolo , & tanto amato, non posso far, che non mi contristi ancor molto più . E ben poi uero , che d' altra parte mi è di non poca consolatione il ricordarmi , di che prudentia , & ualore Vostra Signoria Illustrissima sia dotata. Delle quai uirtù piaccia a Dio , che ella in questa percossa di tanta importanza si possa così ben ualere , come è solita di far sempre in ogni altra sua cosa , che mi rendo certo , che ella si ridurrà tosto a riconoscere , che essendo queste perdite tanto naturali , & comuni , & necessarie , l' huomo douerebbe meno attristarsi della lor uenuta , che dell' aspettarle . Et tanto più parmi che lo debbia fare Vostra Illustrissima Signoria , hauendo perduta quella pouera Signora, da più tempo in quà così afflitta , & mal trattata da diuerse infermità , & così fuori di speranza di uita , che ben si ha da render gratie alla somma bontà di Dio , che con una sola l' habbia liberata da tante morti , che patiuà quasi ogni hora, non che ogni giorno, & richiamatala alla uera quiete, & alla uera, & eterna uita in Cielo, come si deuè fermamente credere , che habbia fatto , hauendo quella esemplarissima Signora uiuuto sempre più tosto santa, che humanamente . Di che intendo che ha dati ancor manifesti segni con questa sua ultima partita. La onde io , & ogni altro buon seruitore di Vostra Signoria Illustrissima possiamo prendere in parte di consolation propria il tener per certo , che ella come saggia , & Christianissima non mancherà di ricordi , & di consolatione a se stessa, & , riceuendo da Dio ingratià humilmente ogni uolere della diuina Maestà sua, resterà sicura, che di questa perdita, ueramente grande , che ha fatta in terra, le sarà altamente ricompensata in Cielo , con hanerui una beata, & continua intercessora presso a Dio, per quella lunga , & felicissima uita

nita di Vostra Illustrissima Signoria, che le fanno meritare le rarissime virtù sue, & desiderare, & augurar da me, suo humilissimo seruitore, quella somma, & particolar benignità, che ella s'è degnata sempre di dimostrarmi. Di Roma. Il dì 21. di Decembre. 1559.

Di V. S. Illustrissima

Affettionatissimo Seruitore

Curtio Gonzaga.

Al Signor Girolamo Faletti, Côté di Trignano, & Ambasciator di Ferrara

IO uenni in questa città, & certo malissimo uolentieri, perche considerata l'età mia, non più atta a quegli ufficij, & maneggi publici, ne quali per seruigio della mia patria mi sono adoperato tutti gli anni adietro, mi pareua, che ragione uolmente homai le si douesse hauer qualche rispetto. Ma pure, nedendo esser tale la sorte mia, io feci (come si dice) di necessità virtù. Venutoci adunque, & per cagione di trattenimento, & inuitato ancora da una certa mia naturale inclinatione, che ho sempre hauuta d'abbellire, & accômodare alcuni luoghi, doue, & quando ne ho ueduto il bisogno, come ho già fatto altrove, mi disposi di uolere aggrandire la piazza, che è dauanti al palazzo della mia stanza; col quale effetto si ueniua non solamente ad accrescere ornamento, & uaghezza in questa parte della città, secondo il mio desiderio; ma si rendeuo anche il luogo atto, & capace da potersi fare una mostra di gente da cauallo, & da piedi, & da rappresentarui una battaglia, & mantenerui un conuenueuole numero di soldati in ogni occorrenza, & per ogni rispetto.

Così, datone auiso alla Serenissima Signoria, con dirle, che, non mi uenendo altro ordine suo, mi darei a credere, che le douesse questo mio disegno piacere, & con sua buona licentia farei dar principio all'opera, mi diedi dopo alcuni giorni (non mi essendo uenuta alcuna risposta) à far rovinar certe casaccie di preti, antiche, & mal'ordinate; le quali, congiunte con la Chiesa catedrale, stauano per trauerso di questa, & d'un'altra piazza, & erano di molta incômodità, & impedimento a tutte due, oltre che occupauano, & ascondeuano quasi una porta di essa Chiesa, & rendeuano bruttissima uista, & malinconia, sì come leuate hora uia hanno dato largo, & spatiofo campo, & allegro ad una sola, & grãde, & bella piazza.

Da

Da un capo della quale ho fatto ancor nascere una nuova strada, che dall' una parte risponde al Vesconato, & uia dirittamēte a riferire alla porta, che riguarda verso Verona; & dall' altra risponde su'l mercato, che si chiama della Biava. Laquale strada insieme con detta piazza è riuscita commodissima, & di molto beneficio, & ornamento in generale a questa città, & in particolare a Mōsignor il Vescono; che hora può con molto facilità passar nel Domo. Doue ritrouandomi un giorno, che ui erano similmente alcuni ingegneri, mi si offerse occasione di ragionare dell' aere, che non mi conferìna, & che anzi m'era di gran nocumento. I quali dissero, che non era da marauigliarsene, per non esser questo, come l' aere di Venetia, temperato, & sano; ma che quello ancora saria per diuentare in breue di mala qualità, non ui si prouedendo. Et io, tutto che conoscesi ciò esser vero, & ne sapessi la causa, pure ne dimandai costoro, & mi risposero, che ne fareno cause le paludi, lequali ogni dì più crescono: soggiungendomi uno d' essi, che di ciò era stato altre uolte a ragionamento col Sabbadino ingegniero; & che hauendo ueduti certi suoi discorsi in questa materia, gli haueua lodati molto, & commendati. Et mi disse un' altro, che si era trouato presente co i Magnifici Messere Antonio Condolmaro, Messere Gasparo Malipiero, & Messer Marino Morefini, quando furono mandati a prouedere all' acque di Mirano, & del Meširino. Et dimandati da me costoro, in qual modo si potrà prouedere, che l' aere di Venetia si conseruasse buono, com' è al presente, & se essi l' haurebbono saputo fare; mi risposero, che facendosi quelle prouisioni, che ricordò già il Sabbadino, & che ricordauano ancora essi, l' aere non pur si conserueria nel suo buono essere, ma si rendereia molto migliore, affermandomi, che del medesimo parere erano stati già il Barocco, & Messer Giacopo dall' Orologio, ualentissimi ingegneri de' nostri tempi. Et mi dissero in questo proposito molte ragioni, delle quali alcune so di hauere io già dette a Vostra Signoria, quando in casa del Signor Ruscellini summo a così lunghi ragionamenti. Onde, per esser Vostra Signoria già tanto de' nostri, quanto ciascun Venetiano stesso, per habitatione sì lunga, per benistabili, & per affection d' animo, che con piena corrispondenza uniuersale ella ha alla nostra patria, io hoggi, che ho questo poco d' otio, & che sono stato gran pezzo in questi pensieri fra me medesimo, mi son posto a uolerne discorrer seco, accioche ella, come intendentissima d' ogni cosa, & principalmente di questa, me ne possa fare intendere il suo parere, & lo possa uenire spargendo nelle menti di costelli nostri nobili, come già è uenuto, & nien tuitauia facendo di quell' altro parer mio, che così mostro d' aggradirle, cioè di fare un ponte da san Giouāni & Polo a Murano, con quei modi così nel farlo come nel prouedere i danari, che io le dissi. Et certamente

tamente credo, che per le relationi, ò ragionamenti, che ne deuè hauer fatti Vostra Signoria cò molti, io fin qui da alcuni begli animi della nostra città ho hauuta intentione d'hauer fino a cinque, ò ancora sei milia scudi per tale effetto del detto ponte, che, se così si trouasser molti altri, si potria sperare, che fra non molti anni il mondo lo uedesse così con gli occhi, & lo laudasse per la più rara cosa d'Italia, come hora noi lo neghiamo col pensiero. Ma tornando a gl'ingegneri, dico, che essi uolsero, ch'io poi distendessi loro tutta l'opinion mia intorno all'aere in Venetia, & al modo di prouederui. Il che io feci molto uolentieri; & hauendo mostrato di così piacer loro, io tanto più uolentieri mi rimetto hora a mandarlo in scritto a Vostra Signoria per le ragioni, che ho già dette, & per hauer ancor di questo il parer suo, come dell'altroio l'hebbi con grandissima mia contentezza. Dico adunque, che l'esser si proueduto, che l'acque dolci non entrino nelle saline, è stato benissimo fatto, ma tuttauia quella prouisione non fu troppo bene intesa. Percioche bisognaua torre più alto che fusse stato possibile, l'acque dolci, ò bisognaria torle hora, uolendosi a ciò prouedere, come quelle del Zeto, del Musone, & altre simili facèdole andare in Brenta, ò doue mettesse meglio, & prouedendo cò buoni argini, che nò potessero entrar nell'acque saline, & leuàdo uia del tutto il carico a Marghera, ridur q̃llo di Lizzafusina al Morensiano, facendo un taglio di sopra a quel luogo, per lo quale si cacciasse la Brèta cò tutte l'altre acque di quella còtrada nelle paludi, che ui sono per mezo, le quali si uerriano poi col tempo a bonificare.

Bisogneria di più fare attorno le lagune una fossa, principiando in Regia d'aglio, & quanto si potesse più larga, la quale fino alle contrade continuasse, gittando il terreno sù la banda della terra ferma, & tagliare in molti & diuersi luoghi (in tagli ben larghi, che rimaneessero in forma di buoni canali) gli argini uecchi, che ui sono hora, & mas similmente là, doue appaiono i luoghi più bassi, & doue possono l'acque più facilmente montare, acciò che essendo più grande il naso, potesse ancora riceuere maggior copia d'acqua, l'uscita della quale hauesse a render maggior beneficio alle lagune. Perche sì si come si costuma in questa città, che quando vogliono nettare i condotti dell'acque loro, uanno quel terreno, & quelle immonditie, che se ne cauano, mettendo a monti su per le strade, & facendoui poi correre l'acque, che si portan uia tutte quelle cose, & rendono esse strade nette, & libere da tali immonditie, come ho ueduto io con molta mia sodisfattione, & marauiglia; così auuerrebbe nelle paludi col reflusso, & calar dell'acque dandonisi qualche aiuto il uerno con pale, & zappe, & simili istrumenti. Nelle quali paludi norrei, che si faceessero alcuni canaletti per mezo i tagli de gli argini, acciò che l'acque saline potessero hauere

il corso loro. Et perche alcune uolte, quando piovè, sogliono l'acque uenire ingrossate di terreno; per questo uorrei, che a quei tagli già detti si facessero alcune porte da poter tenerle serrate, fin che l'acque si facesser chiare, accioche non potessero fare alcun danno alle lagune. Et non hauerei per inconueniente, se si atterrasero esse paludi in alcuni luoghi più ingolfati, & più discosti dalla città, doue non possono più montar l'acque, & coprirlì, portandouì ancora ogni quantità di terreno, per alzarli compiutamente quanto più si potesse in forma di piccole colline: & se in altri luoghi, doue in altro modo non si potesse prouedere, si facessero alcune Isolette eminenti, cauandouisi però i canali, onde l'acque liberamente scorressero d'ogni intorno.

Et uorrei, che a questo effetto si facessero uenir mille, & due mila gastatori al tempo del uerno, i quali facessero i detti cauamenti, & s'hauessero ad alloggiare nella città per le case de' nobili, & de' cittadini; sì come si suol fare in casi d'importantia, come sarà questo. Et quelle Isolette così fatte in quelle lagune hauerebbono diletteuolissima uista d'un Arcipelago. Dico appresso, che sarà bene fare un canale, che tirasse per entro da San Nicolo del Lido fino a Malamocco, con una fondamēta di pietra dalla banda del Lido. Et drizzar con la fondamēta la Giudeca in ogni luogo, & così dalla parte della Madonna dell'Orto, & di San Luigi, pur con buone fondamēta, ma non per niun modo con pali, perche sono più tosto dannosi, che di molta utilità, leuando ancor uia tutti i pontili, che uì si trouassero, perche ne riuscirebbono bonissimi canali per tutto, come da non molti anni in quasi è potuto uedere dietro le mura dell'Arseuale, & in altri luoghi, doue è stato drizzato con fondamēta. Vorrei però, che i luoghi, così di Frati, & di Monache, come d'altri particolari, che in esse lagune si trouano, fossero tutti con buone fondamēta di pietra intorno cinti, & Mirano ancora, accioche potessero l'acque hauer più libero il corso loro. Dipoi bi sogneria prouedere, che la Piaue entrasse in mare più alto che si potesse, perche da questo effetto si cauerebbe gran beneficio alle contrade. Et poi che son uenuto a dire della Piaue, dico ancora, (& sono di questa opinione similmente i detti ingegneri, come furono ancor quegli altri (che essa Piaue, il Sile, la Liuenza, e'l Tagliamento dall'una parte; & la Brenta, l'Adige, e'l Pò dall'altra faranno in spatio di pochi anni un altro lido in mare, quindici, o uenti miglia più fuori, & più lontano dal presente nostro. Il che si può con ragione, & facilmente credere, per quello che se ne uede. Dalle quai tutte pronisioni si cauerebbe di prima l'aere purissimo, & perfettissimo alla nostra città, & non sarà da dubitare, che la fusca per cagion del nuovo corso dell'acque non s'hauesse a rendere ogni dì migliore,

che in auili grossi, & minuti d'ogni maniera non ui potessero tutti entrare sicuri, & liberamente.

Dipoi da i canali, ch'io dico, si caneria gran quantità di pesci, & si potrebbero fare de' gli horti, & giardini a quei confini, & delle uigne, & prati, & pascoli per trarne diuersi frutti, herbe, & fieni da mantenerui de' gli anni mali così la state, come il uerno, & ui si potrebbero alleuare anco di molti roueri, & altri legnami per occorrente, & importante rispetto. Et si haueria sempre l'acqua piu uiua, piu fresca, & piu corrente. Da che si causaria l'aere in Venetia perfettissimo.

Dell'acque dolci, monedole, come io dico di sopra, si potrebbero le campagne di quei contorni adacquare, per lino specialmente, & riso, come si fa qui nel Bresciano, & saria di maggior ualuta un campo allhora, che non sono tre al presente. Però si marauigliano molto questi ingegneri, come, potendosi hauere un tal beneficio, non ui si attenda principalmente.

Que' luoghi, che si ridurrebbero, si potrebbero uendere molto bene, con ordine però, che per un miglio, o per due non s'hauesse intorno alle lagune ad auare.

I contadini ancora, per rispetto de' canali, che sariano infra terra piu alti, hauerebbero l'andare a Venetia per loro bisogno piu facile, che hora non hanno, quando massimamente al tempo del uerno sono le strade fangose, & questo per le comodità delle barche, le quali troneriano piu uicine, senza far molto uiaaggio per terra.

Et, oltre a tutti gli altri beneficij, haueria la nostra città principalmente questo, che non saria sottoposta alle inodationi delle acque, le quali crescendo, guastano tanti pozzi, & consumano tante mercantie per tanti magazzini, con danno di tante persone, & manco si sentiranno di quei moscioni, che furono in si gran copia sentiti l'altr'anno. percioche, trouando le acque libero per tutto il corso loro, & non hauendo in luogo alcuno da fermarsi, dariano causa alla purificatione dell'aere alla città, essendo ella massimamente esposta a uenti piaceuoli, & temperati, quantunque si potesse dir alcuna cosa dell'Osiro. Il che non è già stato concesso da i cieli a diuersi altri luoghi (come ho ueduto in Cipri, & in Candia, & ho uedito di parte della Sicilia, & del Regno di Napoli) sottoposti a i uenti noiosi, & spiaceuoli, che fino alla terra li bruciano, rendendoli intemperati, & mal sani, come in detto Regno prouò altre uolte l'esercito Francese, e' l'Uenetiano col Fiorentino & ne' tempi auenire potria la nostra città produrre altri spiriti piu desti, piu eleuati, et piu uiuaci, come sogliono generalmte altri luoghi doue l'aere è piu purgato, & piu sottile. Il che a Vostre Signoria non bisogna ch'io mi affatichi di prouare, ricordandomi, che ella già in questo stesso

so proposito mi allegò quella sentenza di quel gran filosofo,

Acutiora enim sunt ingenia, & ad intelligendū aptiora, corū, qui terras incolunt eas, in quibus aer sit purus ac tenuis, quam illorum, qui utuntur crasso & alo, atque concreto. Et al uento dell' Ostro, che si è detto, si potrebbe rimediare con far piantar di molti arbori da quella parte, onde uiene; i quali toglieriano in gran parte con l'altezza, & spessezza loro la malignità dell'aere, che esso uento apporta alla città. Et lauderei ancora, che di tali arbori si facessero piantare per tutte l'altre parti, done si potesse, attorno le lagune, così ne gl' Isolotti, che si son detti, come sù la terra ferma ne i luoghi più uicini all'acque salse, perche, oltre che renderieno bellissima uista, sarebbono anco di gran giouamento, per impedir quella nebbia grossa, & spessa, che leuandosi dalle paludi d'essa terra ferma, suol passare, & stendersi fino alla Città, & potriano a qualche tempo ritornare a gran proposito, & beneficio, percioche una delle cose principali, che si ricercano per la fortezza, & conseruatione d'una città, sono le legna, come sa ciascuno, che habbia pratica di cose tali. Et non sarebbe ancora di poca di lettatione la commodità di potere andare con le nostre barchette per quei noui canali a piacere, fra quelle uaghisime uerdure. Oltre al qual piacere si hauerà ancor questo grande utile, che nella città non sarà così grande il caldo, che si causa dell'acque basse, che non han corso, & dalle paludi, che restano scoperte in tanti luoghi, i quali percossi dal Sole si riscaldano, & riscaldan poi l'aere. Ma quando l'acque haueranno il lor corso per tutto libero, caueranno le paludi col tempo, & le renderanno in canali più profondi, i quali non potranno essere scaldati dal Sole. Oltre che l'acque, quando son correnti, menan sempre qualche fresco, & consequentemente se ne sarà più fresca la città nostra, così facendosi.

Ma le prouisioni, ch'io dico, bisogneria che si facessero tosto, perche più crescono le paludi hora col caldo in un mese, che non han fatto in un'anno per lo passato. All'acque delle quai paludi si potria dar corso, & uolgerle donunque si uolesse col mezzo d'alcuni pennelletti, o trauerarsi leggieri, o cotalli altre prouisioni.

Et non saria male, se si facessero bruciare, & raccogliere tutte le albe, lequali si truouano in gran quantità per dette paludi. Che se ben pare forse cosa leggiera, & di poco momento, ella è però di maggiore importanza, che non si crede, perche passando questi herbe cacciate da' uenti per li canali della città, per tutti fermano dosi, o per quelli almeno, che non han corso, cō ogni immonditia si uanno così tenacemente auiluppando, & auolgendosi loro attorno, che al fine si rimangono in essi canali, & gli atterrano, & minuiscono a poco a poco, come si è ueduto, & si uede alla giornata,

Et specialmente il mese d'Agosto.

Io ricorderei finalmente , che per facilitare il niaggio d'Istria a Venetia il tempo del uerno, & renderlo a' nauiganti sicuro di poterni liberamente condurre biade, mercantie , & ogni altra cosa in ogni occorrenza, saria bene tornare a cauare il canale, che passa per entro da Dignano a Venetia. Et questo medesimamente afferma l'ingegniero, che fu con quei gentiluomini su'l Meſirino, sì come quello, che è stato su'l luogo , & l'ha veduto & considerato.

Questa, Signor mio, è la mia opinione intorno alla conseruatione dell'ao-
re buono alla nostra città, rimettendomi sempre a qualunque altro miglior
giudicio . Et si come io l'ho detta amorevolmente , & mosso dall'affettio-
ne, che porto alla patria mia, così uorrei, che fosse bene intesa, & meglio
considerata da chi piu deurebbe intendere, & considerarla . Ma quatun-
que ui sieno di quelli così ciechi , che non possono, ò non uogliono a ciò por-
mente, non debbo io rimanermi però di dire, & di ricordar quel tutto, che
mi pare douer cedere a commodo, & beneficio della patria mia. La quale
sono obligato ad amare come suo cittadino , & non posso non le desiderare
ogni bene, ogni felicità, & ogni grandezza, essendo cittadino propriamen-
te colui, che ama la patria, & che desidera i buoni tutti salui, & sani. Et
quando il mio ricordo altro effetto non faccia mai, si sarà egli almanco que-
sto, che potrà destare qualche altro nobile animo, & generoso, & inuitarlo
a ragionare, & a scriuere di ciò con maggior gratia, che io non ho fatto, ò
con forse miglior fortuna , al quale sarà più per auentura creduto , che a
me . Il qual tuttauia uoglio dire esser cosa chiarissima , che non si facendo
le prouisioni, ch'io dico , & uenendo qualche pestilēza, come alcuna uol-
ta, oltre alle cagioni naturali, ne suol mādare Iddio, per castigarci delle of-
fese, che del continuo facciamo a Sua Maestà, & partendosi tanto numero
di persone, come si partì al tempo dell'ultima peste, che fu già tre anni , &
de' forastieri massimamente , de' quali molti non tornan piu , & per conse-
guente non si facendo i fuoghi, che soglion farsi , & che sono quelli, che ten-
gon l'aere purgato, & netto da grossi humori, porteria la città pericolo di
rimanere in gran parte abbandonata. nel qual caso patirebbe grauissimo
danno il Dominio nel publico , & nel particolare , così per conto de' suoi
datij, come per molte case, che rimarrieno uote d'habitatori . Ma quando
ancora questo nō auuenisse (che uolia sempre Iddio, che non auuenga) non
resterà però, che l'aria per le cagioni, che si son dette , non si uada ogni dì
facendo peggiore, & che in processo di tempo non sia per diuenir pestifero ,
& mortale , quando non ui si proueggia in qualche modo . Ma fra quante
prouisioni si son già dette, ò pensate da me, & da altri , io per niun modo

non laudo quella, che hanno alcuni, di serrare il porto di San Rasmus, anzi la tengo per pessima, & dannosissima. Percioche così si atterreria tutto il canal di Murano, con quelle bande. Ma ben si può lasciare, che l'acqua entri dentro nel porto, con accenniar di modo, che una parte d'essa venga, & si discarichi per li Castelli con qualche pennello, & cosa tale, per alcuni riuoli, & ghebbi, come i nostri usan chiamarli. Saria dunque grandemente da dubitare per le già dette ragioni, che non si prouedendo a quanto di sopra s'è detto, la nostra città per tal corrottion d'aere si conuerrebbe alla fine dishabitare, & perdere affatto, come se ne ha l'essempio uicino, & lo specchio dell'antica Aquilegia, fatta quasi inhabitabile più tosto dall'aere, che dalla sua distruttione, & perdendosi la città, si potria dire perduto ancora il resto del Dominio Venetiano. Il che quando accadeſe (che piaccia a Dio, di non lasciare uedere, & udir già mai) può ciascuno comprender di quāto pregiudicio fosse, & di quanto danno alla Republica Christiana. Percioche lasciando stare le lodi, che a questa città sono date da molti scrittori, & che meritamente si posson darlo; qual'altra città si truoua così bene dalla maestra natura difesa, & in così forte, & sicuro sito fondata, che non potendo essere d'alcuno assedio cinta, si possa dire inespugnabile. come questa? Et qual'altra, e alla quale corrano uicini sette così gran fiumi, come son quelli, che io poco auanti ho nominati? Et qual'altra è ancora, doue persone d'ogni qualità, di tante, & sì diuerse lingue, da tutto il mondo concorrano, come a questa? Altri mutati dalla fama del suo marauiglioso sito per uederla, altri, uedutala, della sua bellezza, & delle sue molte commodità inuaghiti, per habitarla. & altri, per traffichi, & per mercantie, & per altre diuerse cagioni, per sodisfare a bisogni, & occorrenze loro. Perche concedendo, che habbia molte città nella Italia, & fuori, che di grandezza, & di circuito auanzino questa di gran lunga, & come a questa, molte, & diuerse, & strane genti concorrano, & piu sien popolate, con questa, & di traffichi, & di tutte le altre cose abondenuoli, & copiose, che o per diletto, o per beneficio, o per necessitā sono ricercate da gli huomini; non ue ne hebbe il mondo però giamai, nè ue ne ha di presente alcuna, che in più comodo, in più forte, in più mirabil sito edificata fosse di questa, la quale, nimma cosa in essa nascendo, si truoua di tutte sempre abondantissima.

Et certo, quando ui fossero fabricati due, o tre grandi hospidali, in luogo di molti piccioli, che ui sono, io non saprei forse dire, che altra cosa le mancasse. Ma questi, parmi, che ui seruiano molto bene, & che ui sieno di bisogno, come ne sono in moltissime altre città, & in questa massimamente, per proueder alla necessitā d'infiniti poueri. I quali hospidali facendosi, riu
seruiano

sciviano al mondo famosissimi, & accrescerino laude, & honore alla città & merito appresso il Signor Iddio, alquale si faria cosa gratissima, & molto accetta, oltra che faria di maggior sodisfattione, & memoria di quelle persone pie, che hanno lasciata tanta parte delle facultà loro per tal effetto. Ma ella è pur quella Venetia, la quale sì come da tutta Italia, & da altre lontane provincie di quelle cose, che bisognano, viene di continuo aiutata p mare, & p terra; così ella a tutta, & Italia, & ad altre provincie per la medesima uia rende generalmente continua souuentione, & aiuto, & in particolare alle città da mare, & da terra soggette all' Imperio, & Dominio suo, sì come ne i perigliosi anni delle passate carestie ha più volte fatto, & come fa ancor nel presente, più periglioso, & strano di ciascun altro, nel quale già cominciavano alcuni p le uille a morirsi di fame, & si dubitaua di peggio, quando delle biade condotte in Venetia da diuerse parti, & fin da Bauiera, si sono di maniera le sue città souuenute, che alla fame, alla morte, & al manifesto pericolo de' poveri si è con la gratia di Dio conuenenemente proceduto. Ella è pure una città di tal priuilegio specialmente dallanatura dotata, che non ha poluere la state, come hanno generalmente tutte l'altre città. però si uede, che si fanno in questa le cere con mirabil arte bianchissime, il che nell'altre per cagion della poluere non si può fare, o se pur si fa, non certo mai così perfettamente. Et hauui questo ancora di più, che quando ne gli altri luoghi a i tempi de i gran caldi uiene qualche pioggia leggiera, che bagna solamente la superficie della terra, o penetra poco sotto, non pure non apporta rinfrescamento alcuno, come alhora si desidera, ma ripercossa dal sole mada essa terra in alto certi uapori, che fanno più tosto alterar l'aere, & più crescere, che in alcuna parte scemare il caldo. Il che in Venetia bora nò può p tal cagione auuenire, come auuerrà, non ui si prouedendo, con maggior pericolo, & danno, che forse molti non fanno credere. Adunque non è città questa da farne così poca stima, & da lasciar pdere, anzi deurebbe l'Italia, spogliandosi d'ogni inuidioso affetto, per commune interesse & generale, prouedere, ch'ella non solo non si perdesse, ma fusse nel suo buono essere conseruata, & mantenuta tanto lungamente, quanto durasse il mondo. Ma per qual cagione hauer fabricato, & continuar tuttauia fabricando tante honorate Chiese, tanti superbi palazzi; & tanti altri nobilissimi edificij priuati, & publici con tanta fatica, & con tanta spesa, in tanti, & in tanti anni per abbandonargli poi, & lasciarli dishabitati andare in rouina? Et certo potendosi così facilmente prouedere, o nel modo, ch'io dico, o in qualunque altro migliore, che una così bella, & importante città, capo di così eccellente, & Santa Republica, sola consernatrice dell'antica libertà, non si hauesse a

perdere così miseramente, non si doueria mancare. Ma molti di coloro, i quali le potrebbero apportar rimedio, non par che sin qui si sappian risolvere a sì bella impresa, parendo lor forse, se non impossibile, almeno difficile. Hora, perche le cose, che sono per auuenir di qui a qualche anno, io non ho a uedere, per lo stato in che mi truouo della mia età, bastandomi d'hauer satisfatto il meglio che ho saputo, all'obbligo, & all'amore, che ho alla mia città, mi riporterò a coloro, che ne hanno, & ne sono per hauer maggior carico, i quali a qualche tempo meglio discorrendo, & consigliandosi, prouederanno forse per commun beneficio a quello, a che hora pare che ogni un m'achi. Ma ritornando al primo proposito mio della piazza, & della noua strada, dico, che quest'opera è stata sì grata a tutta la città, che per segno di ciò dodici gioneni gentilhuomini, dopo molte giostre fatte in diuersi giorni del prosimo passato carneuale per honorato esercizio loro, fecero una sera sopra la detta piazza un bellissimo spettacolo a lume di torchi, che lo chiamano cōbattere la barrera, nel qual pomposamente comparsero armati alla leggiera, da molti al tri gioneni in habito di guerra, con lunga, & ben diuisata ordinanza, & da trombe, & da tamburi accompagnati, & durò sindopo le quattro hore della notte con la sua bella folla nel fine, che riuscì con molto piacere, & satisfattione di tutta la città, che vi era concorsa da ogni parte. Nella qual città fra questa uolta & altro ho ueduta tanto bella, & sì fiorita gionentù, & in tanto numero, & così ben disposta, che se ne potrebbe formare una grossa compagnia, per ualersene in ogni occorrenza. Inuitato poi, sono interuenuto ad alcune festose, & molto ricche nozze, che per più giorni si son celebrate in casa de' figliuoli del Signor Vitenzo Calino, Caualiere, di buona memoria, & nipoti di Messer Luigi Calino, tra le quali si fecero di magnifiche feste, & di sumtuosi banchetti. & ho notato una usanza qui, la qual non mi ricordo d'hauer ueduta in altro luogo, doue io sia stato, & è, che a simili feste, & banchetti interuenono così le donne uedoue, come le maritate, ma quelle però non ballano, & quelle sì. Donzelle a conuiti publici non interuenono, se non separatamente da gli huomini, & mangiano in luoghi appartati. Ma si bene intrauenono alle feste, & ui ballano insieme con le maritate molto leggiadramente. Il che a me è stato di marauiglioso piacere. Et massimamente hauendomi ueduto di bellissime, & honoratissime gentil donne, & gratiose. Et alle nozze, che io dico, tra molte, che ui erano inuite, ui fu la figliuola del Caualiere d'Albano, Collateral uostro generale, maritata qui nel Caualiere Fauolino Auogadro, giouane bellissima di corpo, & di gentil sangue, ma bellissima d'animo, & nobilissima la quale tra l'altre sue molte virtù, si diletta grandemente delle buone lettere Volgari, & Latine, d'hi

torie, & di poesia. Et io presi più piacere de' suoi dolci, & accorti ragionamenti, che d'altra cosa degna d'esser gratissima, che io n'edessi, ò uidi in sì belle nozze. Il che sarà forse cagione di fare a V. Sig. non men grato il fine, che il principio, & il mezzo di questa mia lettera, poi che si chiude con la dolcezza del ragionar d'una sì rara in ogni bella parte, & compiuta gentildonna. & a V. Sig. mi raccomando, & offero sempre. Di Brescia il primo di Giugno. 1560.

Per far sempre cosa grata a V. Sig. Eccellen. Giovan Matteo Bembo.
Capitano di Brescia.

M. Giovan Matteo Bembo, scrittor della lettera precedente, & di molte altre stampate in questo libro, gentilhuomo Venetiano di nobilissima, & antica famiglia, & nipote del Cardinal Bembo, da lui non tanto per la congiuntion del sangue, quanto per le sue buone qualità sommamente amato, & stimato, come appare per molte lettere scrittegli, fin dalla prima sua fanciullezza concuò di se grande aspettatione, la quale come crebbe con gli anni, così egli successivamente l'ha in modo sostenuta, & avanzata con l'opere; che ne è poi riuscito quel grauissimo, & amplissimo Senatore, che hora il neggiamo. Hebbe nella gioventù moltissimi magistrati, quali a quella età si consaceuano, & essendosi portato sempre bene nell'uno, & meglio nell'altro; meritamente ne è poi di mano in mano salito a maggior gradi. E M. Giovan Matteo huomo di sua natura giustissimo, & di suo costume benigno, & gratiofo. Onde ne giudicij è proceduto continuamente con seuerità, & clementia, secondo la qualità de' casi, & delle persone. E di tanta integrità, che non solo non è mai stato corrotto con danari, o altri doni, & presenti illeciti; ma alcuna uolta (quello che gl'historici seriuono di Martio Coriolano) ha rifiutato quelli, che honestamente gli erano offeriti, & che egli giustamente poteua accettare, & come uirtuosamente s'è astenuto dall'altrui, così è stato, & è costese, & liberale del suo co' ualorosi, & carituole uerso i poveri. Ancora è M. Giovan Matteo Bembo amico dell'amico in ogni fortuna, sì come egli ben mostrò, quando ricouerò, & salvò il Michele, senza temere il pericolo grande, al quale si esponua, per l'aspro bando, che u'era in contrario. Quanta sia la prudentia, & il ualor suo nelle cose di guerra, ne fanno particolare, & larghissima fede, oltre a molte altre, le cose da lui marauigliosamente operate l'anno 1539. nella difesa di Cattaro contra la potentissima, & uittoriosa armata Turchesca, la

quale dopo l'espugnatione di Castel nuovo, andò all'assedio di quella città,
 & specialmēte le sue, & ardite risposte fatte alle insolenti lettere di Bar-
 barossa, non hauendo egli, nè potendo sperare d'hauere aliro aiuto, che quel-
 lo di Dio, & del suo inrepido, & animoso cuore, col quale se parire altret-
 tanto confuso, & scornato quello arrogante Barbaro, quanto egli rimase ho-
 norato, & glorioso, conseruando alla sua Republica quella tanto importante
 città, la quale colui poco auanti hauea minacciata di gettarli sopra il capo,
 come, elire a quel che n'è in questo libro, si legge diffusamente nell'histoire
 del Munster, del Gionio, & dello Sleidano. Quel che egli habbia fatto
 ne' Reggimenti di Zara, di Verona, di Capodistria, di Cipri, doue è
 stato tre uolte; di Candia, di Brescia, nel Consiglio di Diece, & in altri
 Magistrati, perche non potrebbe capere in un gran libro, non che in co-
 sì piccolo spatio, come è questo; sol tanto dirò, che egli non è mai entrato in
 alcuno efficio, del quale non sia uscito con molta laude; & che mai non è
 stato Rettore in alcun luogo, che egli non l'abbia retto con pace, con
 quiete, & con abundantia; & doue, oltre al nome di giusto, &
 d'intero, non habbia lasciato, con alcun segnalato fatto, perpetua, &
 gioconda memoria di se, & del Reggimento suo; & donde non sia par-
 tito con dispiacere uniuersale di tutto il popolo, non altrimenti che le
 fosse partito il padre, & il protettor loro, che così è stato per tutto, &
 da tutti chiamato, & riputato. Ha M. Giovan Matteo non picciola
 cognitione delle cose di mare; di che, tra gli altri testimoni, fanno chia-
 ro indicio le galee sforzate, armate dalla Signoria per ricordo suo. E
 particolarmente intendentissimo delle fortificationi de' luoghi. La
 onde quasi sempre sono stati approuati, & seguiti i consigli suoi, & per
 ciò anche fu creato alcun tempo sopra le fortezze. Essi dilettato gran-
 demente della lettione delle historie, intanto che non è atto alcuno e-
 gregio de' gli antichi, & moderni illustri huomini, che non pure egli
 non sappia, ma che non si sia ingegnato, secondo l'occorrenze, & grado, &
 poter suo, con generosa emulatione d'imitarlo. È stato ad ogni hora in
 lui desiderio ardentissimo dell'esaltatione, & grandezza della sua patria
 & a questo hauendo rinolto tutti i pensieri, & studi suoi, del continuo ha
 prepoſto il seruigio di quella, non che ad altro, alla nra sua stessa. & perciò,
 benchè, uenuto ne gli anni della vecchiezza, egli habbia desiderato di ri-
 dursi al caro riposo homai debito alle fatiche sue; & non però ha mai ri-
 futato carico alcuno, che a' suoi Signori sia piaciuto d'importarli. Sopra
 tutto è stato dinoto, & riuerente uerso Iddio, & diligentissimo gover-
 natore della santa Christiana religione. il che, oltre a quello, che si
 è ueduto,

è veduto, & uede ogni dì della sua catholica uita, testificò egli vbiamente, quando, essendo ancor giuanetto, fece il niaggio di Gierusalem, per uedere il sepolcro di Christo Nostro Signore con quegli altri sanri luoghi; & quando, assediato in Cataro, oltre alle humane promissioni, ricorrendo a Dio, egli prima con tutti i Capi si confessò, & comunicò, & il fimì e poi fece fare a tutti gli altri. Ma non è ancora da tacere della perpetua felicità, che egli ha hauuto in tutte le sue imprese, conducendole sempre a prospero, & lieto fine. Onde si può fare assai certo giudicio, che se così gli si fossero offerte le occasioni di far gran cose, come la industria, & il ualor suo del continuo è stato accompagnato dalla buona fortuna, egli non sarebbe, per gloria di cose fatte, inferiore a chi si sia, che riporti maggior nome di ualoroso, & di fortunato appresso qualunque natione. Queste tante, & sì chiare uirtù del Bembo non sono state guaste, o macchiate mai da alcun brutto uitio, esseudone egli netto di tutti. E bene è stato sempre di natura molto aperta, & libera, la qual forse gli ha nociuto appresso molti, co' quali gli saria perauentura conuenuto, secondo il corrotto costume, simulare, dissimulare, & lusingare. Il che egli non ha saputo, nè uoluto far mai, quantunque per altro habbia efficacissima maniera di conciliarsi gli animi altrui con le parole sue. Ma non per ciò, o per hauere hauuti contrarij di parere nella Republica, ha mai uoluto fare inimicitie, nè gare con alcuno, donando sempre, a guisa di Catone, & di Focione, all' amor della patria tutti gli affetti suoi. Per la qual cosa hauendo homai con la continuata costanza del suo bene operare superata l' inuidia, è commune opinione, che si come, auanti che tornasse ultimamente di Cipri, con tanto suo honore è stato fatto Consigliere; così soprauiueno, come si spera nella sua robusta complessione, & nel suo regolato gouerno, sarà ancora, secondo i meriti suoi, promosso a uie maggior dignità.

A Mons. Agostino Lippomano, Vescouo di
Verona.

POco è mancato, che le lettere di V. Reuerendiss. Sig. de' XLI. non habbian trouato, che io fussi a Milano, come mi trouò il primiero plico del mese passato, & l'altro ancor poi essendo io di due bore sole arriuato di ritorno in casa. Hora io farò il serui gio, ch' ella mi dice di quel pouero prete,

prete, & leuergli in ogni modo la molestia, che da quell'amico gli uien data ingiustissimamente. Et perche io ueggio, che V. Sig. Reuerendiss. nel le dette lettere amoreuolmente mi punge di questa mia essere si spesso, & tanto uolontieri in Milano, io le prometto, che di questo non è cagione altro, che un cotal mio affetto di riuerenza, & d'amore uerso quello Illustriss. mo Principe, che lo gouerna, dalla cui presenza io traggo mirabile contentezza, non sentendo da lui parole, ne ueggendo fatti, che non sieno colmi di prudenza, & marauigliosi. Io ho piu d'una uolta con molta ammiratione ueduta l'historia delle gloriose imprese di Consaluo Ferrante auolo suo, il quale per singolar uirtù solo in questa età s'acquistò il nome di gran Capitano, & mal grado della poca fauoreuole Fortuna, uinse col proprio ualore sempre i nemici, & superò in modo l'inuidia, che, uiuendo ancora, meritò per uniuersal consentimento di tutte le nationi del mondo essere in tutte le parti lodato. Et considerando quei fatti egregi, mi par di ueder chiaramente, che si come questo Duca gli è di sangue, di nobiltà, & di nome legittimo nipote, & herede, così ancora in lui risioriscano, & si rappresentino la medesima grandezza d'animo, & il medesimo ualore nella guerra, & l'istessa prudenza civile, l'humanità, & la giustitia. Il che dalle attioni, per lui in questo prosimo tempo fatte in Italia, si è manifestamente ueduto, & si uede. Percioche hauendo egli dal Sereniss. Filippo Re Catolico il gouerno delle arme, & de gli Stati d'Italia, non si tosto arriuò in quel di Milano, che si riempierono quei popoli d'incredibile allegrezza, & con tutto, ch'egli li trouasse dalla lunghezza della guerra, & dalle intolerabili spese stanchi, & essausi, nondimeno tanto ualse l'autorità sua, & l'ottima opinione, in che l'haucano quei popoli, che con molta prestezza, & prontezza d'animo si proueduto di quanto bisognò alla restoratione d'un gagliardo essercito di santeria, & caualli, non souerchio, ma giusto, per quanto importaua la sicurezza de i presidij, & l'imprese, che egli haueua disegnato di fare. Con questo egli senza dimora partì, & poco dimostraratosi in Aste, dando manifesti indicij di gire alla ricuperation di Valenza, & di Moncaluo, luoghi vicini allo stato, di maniera abbagliò i nemici, che a buone giornate marciando, & l'ardito, & inuito Marchese di Pescara, General della Caualleria, spingendo innanzi, prima che i nemici se ne auedessero, & potessero prouedere, con l'essercito prese Centale, luogo nelle radici delle Alpi, forte, & benissimo munito, & piu d'ogni altro infesto, & dannofo a Cunico, & a Fossano, presidij famosi, così per la fortezza de i siti, come per la memorabile fedeltà de gli habitanti, poco innanzi per l'istesso Marchese di Pescara da un lunguissimo, & già quasi disperato assedio liberati. Il qual Marchese, prima che il Duca uenisse dalla

Corte in Italia, hauendo egli la cura delle cose della guerra, con 3000 fanti, & 900 cavalli, lasciando tutti gl'impedimenti, con molta fretta a quella volta inuiatosi, & lasciandosi dietro tanto paese da nemici tenuto, penetrò sino a quelle angustie a ritruare il nemico, con fermo proposito di combattere, & a uia forza liberar dall'assedio quei luoghi. Ma Francesi da quello ardir del Marchese spauentati, più tosto si risolnettero di ritirarsi, che di contrastare, & così Cumo, & Fossano da esso Marchese furono soccorsi, & nettonagliati. Della qual magnanima impresa, & memoranda, essendo io ancora stato con qualche carico partecipe della infelita virtù di quel prudente, & coraggioso Signore, posso, & debbo render certissimo testimonio. Giunto dunque a Centale il Duca, & giudiciosissimamente con celerità eseguendo l'accorto suo disegno, di quinci il Marchese cò quella gente, che gli bisognaua, mandò ad espugnare, & impatronirsi di Roccauion, luogo non molto prima preso, & presidiato da Francesi, acciò che a tempo nuouo con l'aiuto dell'armata Turchesca potessero tanto più facilmente tentar l'impresa di Nizza di Provenza, & di Villa Franca, quanto quel perfidio gli assicuraua, che gl'Imperiali non gli haurebbono potuto diuertire. Successe al Duca l'una & l'altra impresa felicemente, ciascuna per le cause predette, importantissima, & sì per la gagliardia de i presidij, come per la strettezza de i passi difficile, & su ad uno stesso tempo dal Duca riceuuto Centale, & dal Marchese la Rocca, con molti altri Castelli di non poca importanza in quei contorni, essendo sforditi, & quasi affascinati i nemici della subita, & presta effecutione di quei fatti. Di qui il Duca poi, per non perder uanamente alcun tempo, se ne ritornò con l'essercito a dietro, & si pose sotto Moncaluo, & quello ancora in pochi giorni espugnato, & presidiato, hauendo proposito di recuperare la città di Casale, a quella similmente s'auicinò d'improniso. Et essendogli per allhora impossibile con battaglia acquistarla, talmente co i forti, che ui fece appresso, & con l'assedio, che ui lasciò, l'hauera ridotta, che non era alcun dubbio, che fra pochi giorni non uenisse in sua mano, se tra tanto non fosse succeduta la pace tra i due Re, laquale come che da ciascuno fosse desideratissima, & sia per conseguente carissima a ciascheduno, & massimamente a sua Eccell. in cui con la felicità rara della fortuna, & cò la gagliardia dell'animo, è anco accompagnata uera pietà, & religion Christiana; non è però, che per giudicio de' soldati detta pace non sia stata cagione di leuare a quel Signor la gloria, & la corona trionfale di quella guerra. Talmente, che se l'auolo suo, poi che da Fernando, Re allhora di Spagna, hebbe il carico delle arme, & della difesa di lui, & acquistate di molte uittorie felicissimamente diede fine alla guerra del Regno di Napoli contra i Fran-

cessi; così questo suo nipote, hauuto il medesimo carico in Italia, già per-
fetti haueua quei mezzi, per li quali nõ gli poteua non succeder quello stes-
so nel o stato di Milano, & in Piemonte. Con questi saggi dunque, che noi
stessi habbiamo ueduti, & tocchi, possiamo conoscere, quanto il graue,
& esposito discorso di questo Illustrissimo Principe uaglia in preuener le
occasioni, stabilire i consigli, & a luogo, & tempo opportuno adoperar le
arme. & così possiamo affermare, che a tempi nostri ancora si trouarian
de' Camilli, de' gli Scipioni, & de' Cesari, quando a quei, che hanno l'animo
conforme a gli animi di quegli antichi, uenisse data occasione di essercita-
re il valore, & la uirtù loro. Ma se a questo Eccell. Duca la pace da una
parte ha sottratto i trofei, & il titolo della futura uittoria di questa guer-
ra, d'altra parte gli ha offerto il modo di acquistarsi con la prudenza, &
giustitia sua il nome, & la gloria d'un ottimo, & santissimo gouerno di
si numerosi, & possenti popoli. Se io dunque spesso uolte, & uolentieri mi
sò in Milano, per uedere, & seruir questo Illustriss. Principe mio Signore,
non ha V. Sig. Reuerendis. punto da marauigliarsi, se ella ha mai compres-
so in me indico alcun di uirtù, & desiderio d'honore. Farò dunque qui si-
ne per questa uolta, cõn pregare a V. Sig. Reuerendissima ogni contentez-
za. Da Bergamo. A' 25 d'Aprile. 1559.

Affectionatiss. Ser. di V. Sig. Reuerendis. Gio. Battista Brembato.

A Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto.

SE ad alcuno deurà questa horrèda nuoua della morte del Christianiss-
mo Re Enrico apportar dolore, ella lo deurà per certo apportar gran-
dissimo a Vostra Signoria Reueren. come quella, la quale oltra alla bon-
tà sua, che non può non farle sentir cordoglio della morte d'un Princi-
pe così raro, & dotato d'ogni uirtù, com'era questo, può poi per molte uie
hauere inteso, quanto da sua Maestà Christianissima fosse hauuto in riuere-
za il nome di Monsignor Cornelio. Ilquale, essendo così celebre in tutta la
Christianità, & in questa Prouincia particolarmente, era poi tanto ri-
uerito, & in tanta stima appresso il detto Christianissimo, che più d'una uol-
ta in publico, & in ragionamenti particolari con suoi piu domestici Pre-
lati & Principi ne facena efficacissima testimonianza. Di che, come ho
detto, io posso credere; che Vostra Signoria a habbia hauuta relatione per
piu d'una uia, & io certamente la posso fare hora a lei, come mi è molte uol-
te accaduto di farla con piu altri all'occasioni, ragionandosi de' gli huomini
sbirarissimi de' tempi nostri. Con uostra Signoria Reuerendis. adunque

conuincuto

cōuen, che io procuri hora di disacerbare al meglio che mi sia possibile l'ac-
 streuo dolore, che mi sento al core di sì gran perdita, che ha fatta la Chri-
 stianità, & in particolare questa nobilissima provincia; ma io più in parti-
 colar di ogni altro, il qual per l'obligatione infinita, c'ho alla sōma benigni-
 tà di quella santa anima, & per le sue rarissime & ueramente diuine qua-
 lità, hauena, dopo Iddio, posta in lui tutta la mira d'ogni pensiero, d'o-
 gni desiderio, & d'ogni speranza mia, se altro mi restaua da sperare in
 questo mondo, ò da desiderare, che la lunghezza, & la felicità della ui-
 ta sua, & della Maestà della Regina, laquale io non posso fin qui dire che
 Iddio ci habbia lasciata per refugio, ò refrigerio di sì gran danno, ue-
 dendosi in così estrema doglia, & tanto ueramente esanimata, che si può
 bauer non molto sicura speranza della sua uita, se Iddio per sua infinita cle-
 mentia non ci mette la mano sua per conseruarla. Io penso, Monsignor
 mio Reuerendissimo, ch' in Italia sia già sparsa la uoce di sì cruda nuoua.
 tuttauia, perche io so quanto le cose si sogliano da questo & quello scriuere
 diuersamente, ho uoluto con questa scriuerne a Vostra Signoria tutto il
 successo così puntalmente, com'è seguito. Et se bene io so, che queste fiere ri-
 membranze sogliono aspramente rinfrescare, ò rinouare i dolori; io tut-
 tauia in questo non corro pericolo: sì perche il mio non solo è hora, ma
 mi sarà fin ch'io uiuo, fresco & nuouo, & presente; sì ancora perche non
 solo non fuggo di rinfrescarlo, di rinouarlo, & d'accrescerlo, ma ancora
 lo uo procurando quanto piu posso, parendomi, che nella grandezza del
 dolore io senta non so che di refrigerio, & non sentendo mai tanto grande
 la doglia, che io stesso quasi non mi uergogni fra me medesimo, & mi riprē-
 da di poco sentirla di sì gran perdita. Et che ciò sia uero Vostra Signoria
 Reuerendissima lo può comprendere in parte dal uedere, che io con tutti
 gli studij di tanti anni nella filosofia, & nelle sacre lettere, & il quale so-
 glio fare professione di mostrare altrui il debito di dispregiare una cosa mō-
 dana, non mi posso contener di così stranamente mostrarmi sensitiuo & mō-
 dano in questo fatto a un tal Christianissimo Filosofo, & sì gran Teologo,
 & diuino Predicatore, & Prelato, come è Monsignor Cornelio.
 Tra le tante altre qualità & uirtù rarissime, che risplendeano in quel
 Principe, era una di non poca importanza in ogni persona da facen-
 de, & da go uerno, ma in un Re piu d'ogni altro per molti rispetti, cioè
 il ualor del corpo, ottimamente accompagnato con quello dell'animo. Et
 oltre all'hauerlo sua Maestà mostrato in tanti modi nelle guerre & fatto
 ni, oue, quanto piu ha potuto, s'è uoluto ritrouar personalmente, si dilet-
 tana poi molto per dare effempio a i suoi caualieri, & per essercitio di se
 medesimo, di farne prouua nelle giostre; le quali solea far fare molto spes-
 so, &

fo, & molto belle. Et particolarmente in una notabilissima, che se ne fece nella coronatione della Serenissima Regina, sua consorte, uolle il detto Re ritrouarsi a giostrare in persona. Et hauendo notitia, come allhora si ritrouaua alla Corte il Signor Giacomo Zaccaria, gentiluomo de' primi di Cipro, & essendo sua Maestà informata, come tutta la casa loro ha fatta sempre questa particular professione di giostrare, & che a quante se ne son trouati hanno sempre riportato il primo honore, intendeu principalmente, che quel Signor Giacomo pareua che a suoi tempi s'hauesse acquistato titolo di miglior giostratore d'Europa. Onde uolle sua Maestà in tutti i modi prouar seco. Et mandatoli da principio a donare alcune gentilezze, li fece dire, che si uollesse ritrouare a quella giostra, & a ben prepararsi, poché si uoleua prouar seco con ogni sforzo del ualor suo. Et così poi Monsignor di Guisa mandò al detto Caualliere uno de' suoi migliori caualli, & il Signor Pietro Strozzi, di felice memoria, l'armò dell'armatura, che esso Signor Pietro solea portare, & hauea più cara. Que poi uenuti al fatto della giostra, sua Maestà fece prouue incredibili con quasi tutti gli altri Cauallieri, & uenuto poi finalmente ad incontrarsi col Signor Giacomo, fletter saldi ambedue, con molta marauiglia de' circostanti, che uidero la ferezza & la possanza di quello incontro. Et allhora essendo il Cauallier Ciprioto smontato in terra, & andato a inginocchiarsi liertamente auanti, & uolente baciare il piede nella staffa, quel grā Re, che certo in maestà d'animo ha hauuti pochi pari al mondo, lo fece lenar suso, & somamente lo dādolo, gli donò una catena delle più belle, che si uedeffero allhora in Corte, & lo ha poi sempre honorato, & tenuto in molta stima, facendoli segnalatissimi fauori tutto quel tempo che stette in Francia.

Il che mi è uenuto in proposito di ricordare a Vostra Signoria per confirmatione di quello, che ha proposto poco auanti, cioè, che sua Maestà si dilettaua supremamente di giostrare, & ne riportaua sempre i primi honori, come haurebbe fatto anco in quest'ultima, se Fortuna inuidiosissima non hauesse ella voluto ambitosamente l'honore della uita d'un tanto Principe, della quale ella si poteua tener gloriosa per tutti i secoli, se l'hauesse saputo o potuto far con miglior modo, & con minore imputatione, che ella non fece, come Vostra Signoria finirà d'intendere hora. Percioche in queste gran feste per le nozze della Serenissima I S A B E L L A, sua figliuola, maritata al Serenissimo Re Catolico, essendosi posta in ordine una giostra quanto più sia stato possibile pomposa, & ricca, si haueua il Re Enrico tolto a sollentarla contra ciascuno, hauendo in sua compagnia Donno Alfonso Principe di Ferrara, giouene di rarissimo ualore, & gratissimo a sua Maestà, & a tutta la Corte, & con essi due erano Monsig. di Guisa, & il Duca

ea di Lorena. Durò la giostra molte bore, & era già quasi in fine, hauendo il Re fatte gran prodezze, & corse ualorosissimamente molte lance, sopra d'un canallo del Duca di Sauoia suo cognato. Il qual Duca quel giorno non s'era armato, ma staua a ueder la giostra in una loggia con la Regina madre, cioè con la mogliera di sua Maestà, con la Regina Catolica, con la Delfina, & con altri Principi & Principesse. Il Re, tutto lieto & gioioso, per far fauore al Duca di Sauoia, mandò un suo gentil'huomo a dirli, che il buon canallo di sua Eccellenza li facea far quei buon colpi. Il Duca gentilissimo, & prudentissimo rispose, che era molto allegro, che'l suo cauullo facesse seruigio a sua Maestà, laquale egli con la Maestà della Regina, & tutte quell'altre Signore & Signori supplicauano a non uolersi piu trauagliar quel giorno, poi che già la uittoria era pienamente sua, l'hora tarda, il caldo grande, & il torniamento era già finito. Ritornò il gentil'huomo a riferir l'ambasciata a sua Maestà; & la trouò, che s'hauca già fatto dar nuoua lancia per uoler di nuouo giosirare, & molti Principi, che hauena dattorno, ma principalmente quello di Ferrara, lo pregauano sirectamente a non uoler piu correre. Ma egli, come già fosse ostinatamente arriuata l'hora sua, quanto piu lo pregauano, piu s'ostinaua, giurando a fe di gentil'huomo, che bisognaua correre ancor quella lancia. Et comandò che fosse chiamato Orges, Capitano della sua guardia, giouene ualoroso, di natione Scozzese, & ottimo giosiratore. Et facua sua Maestà una molta replica, & una fretta grande, che si chiamasse tosto. Venuto al cospetto suo il detto Caualliere, sua Maestà frettolosamēte gli cōmanda, che si dilunghi, & uada a correrle contra. Et uolendo quel buon gentil'huomo scusarsi, & supplicar sua Maestà a non cōmandarglielo, il Re si cominciò a corruciar seco in modo, che finalmente Orges uoltò il cauallo, & uenendo poscia ad incontrarsi, roppa la lancia nella buffa del Re, un pezzo sotto la uisiera, oue il tronco, sfuggendo in suso, andò a trouar la uisiera; & entrataui dentro una scheggia, ferì la fronte sopra l'occhio destro; & trouato l'osso durissimo, prese la uolta uerso la tempia, & si uenne a cacciar sotto l'occhio assai profondamente. & fu il colpo così borrendo, che il Re piegò con la testa uerso la lizza, & fatto sforzo di ridrizzarsi in sella, ripiegò uerso la contralizza. Ma corsiui subito molti Principi, cauallieri & seruitori a piedi & a cauallo, lo leuaron di sella, & disarmatolo in fretta, lo trouaron tramortito, con la stecca passata nell'occhio, & tutto insanguinato. Quiui si diedero con ogni sollecitudine a farlo riuenire con acqua fresca, acqua rosa, & aceto; & prima che lo conducessero alla sua camera, tramortì due altre volte. Il misero Orges, ancor che fosse non men tramortito di dolor d'animo, che il Re di quello del corpo, tut-

irginocchione, et, senza scusarsi, ne imputar la colpa al cōmandamento del
 la Maestà sua, supplicaua, che gli fosse tagliata la mano, & la testa. Ma
 quell'ottimo Principe, il quale in bontà non ha mai hauuto superiore ne' iē
 fi suoi, tutto benigno gli rispose, che egli si fosse di buono animo, che in niu-
 na cesa haueua errato, ne bisogno di perdono, hauendo obedito a lui, & fat-
 to suo debito da buon Canaliere. Visse diece giorni, dopola ferita, & poi mo-
 ri, hoggi son quattro giorni, che furono i diece del presente mese di Luglio.
 Et nō uci se tanto la trafitta della scheggia, quāto la gran cōcussione del
 la testa, per la quale si lacerarono alcune uene della pia madre, onde poi
 cadde del sangue nel ceruello, & uisece apostema senza rimedio. Morì cō
 spasmò, & con attrattione, & estensione mostruosa di mani, & di piedi.
 Tal che le nostre feste, che certo s'eran cominciate, & eran per seguir le
 piu belle & memorabili, che forse n'abbia uedute l'Europa da già molti
 anni, si son conuertite subito in duolo, & in pianti, & con grande impeto si
 sono in un punto buttati a terra tutti gli archi trionfali, & ogni altro ap-
 parecchio lieto. La Regina s'è ritirata a fare il suo quarantesimo, &
 quantunque ella sia Donna di tanto ualore, & di tanta prudentia, & for-
 tezza, quanto alcun'altra n'abbia mai hauuta il mondo da molti secoli,
 tuttauia si uede tanto sconsolata, & tanto estremamente in preda al dolo-
 re, che la tema della sua salute ci preme forse non meno, che la certa perdi-
 ta del Re, nè meno da tutti i buoni di questo Regno, da chi l'una & l'altra
 Maestà sono ueramente adorate, si fanno orationi per la uita della Regina,
 che per l'anima del Re morto. Il quale noi dobbiamo fermamente crede-
 re, che per li meriti infiniti del santissimo Redentor nostro, mediāte la uera
 & incorrotta sede d'esso Re, & le sue ottime, & Christianissime operatio-
 ni, sia hora nel porto della sua salute. Percioche quantunque il gran zelo
 dell'honor suo, & la debita cura, che gli conueniua usare per la conserua-
 tione de' suoi Regni, & de' suoi popoli, l'habbiano astretto a non poter mā
 car di sostener la guerra tanti anni fra Christiani, è tuttauia cosa cer-
 tissima, che quella santa anima non ha mai hauuto maggior desiderio, che
 di uedere la Christianità in pace, quietate le discordie della religione, &
 di far la guerra contra Infedeli. Et già ne hauea dato manifestissimo segno
 al mondo, hauendo con tanta bontà tagliata, anzi bruciata affatto quella
 quasi immortale Idra di discordie, et inimicitie fra il Regno di Francia, &
 quello di Spagna, et fermata così incredibile et santa pace, senza hauere al-
 tro oggetto, nè altro riguardo all'utile, nè ad alcuno interesse proprio, se nō
 al solo suo desiderio del bene uniuersale di tutta la Repub. Christiana. On-
 de si può dir ueramente, che col fine habbia sigillato tutto il principio, tut-
 to il mezzo, & tutto il progresso della sua uita. Nella quale si come di ua-
 lore

lore, di splendore, di magnanimità, di giustitia, & di clementia non ha mai hauuto alcuno che lo auanzasse, così di santità di costumi, & d'ottima intentione & mente, io crederci di poter dire, che habbia hauuti pochissimi per ogni tempo, che l'agguagliassero. Et ancorche la morte sua sia stata a noi così mirabile, tuttauia in quanto a sua Maestà, chi ben la considera per ogni parte, ella è stata tanto felice di circostanze, quanto ogni ben saggia persona si sapesse desiderare. Percioche primieramente egli è morto senza alcuno sdegno, o rancor d'animo con alcuno, come suole auuenire a chi muor combattendo in guerra, & principalmente senz'animo prima acceso di desiderio d'homicidio, & poi di uendetta. E morto ancor senza alcun rimordimento di uergogna, uedendosi, che, oltre a tanto honore, che s'hauea fatto tutto quel giorno, egli in quell'incontro non fu riuersato per terra, nè cadde in alcuno atto indegno d'honoratissimo Cavaliere, che il passar la lancia per la uisiera, & andare a ferir nell'occhio è cosa tutta del caso, o della fortuna, senza alcun mancamento del Cavaliere, che lo riceuè. Non morì di subito, che non hauesse tempo di ricorrere col core a Dio, & di uedere i suoi commodamēte per ogni disposizione delle cose sue. Non già stanco della uecchiezza, o sbattuto da lunga, & gravissima infermità. Non ancor tanto gionene, che gli douesse estremamente pesar di lasciare il mondo prima che d'hauerlo conosciuto, o d'hauer da lui fatto conoscere il ualor suo in tante imprese illustri, & in tante gloriose operationi, come haueua fatto già cotanti anni. Si uide di lasciare il suo Regno quietissimo da quelle guerre, che a quasi tutti i suoi predecessori erano state come insanabili, anzi di lasciar per secondo, & uero, & amorenolissimo padre de' suoi figliuoli, & del suo Regno quel gran Re, del quale s'erano già tanto tempo sentite, se non uogliamo dir tenute, l'arme a danno, o almeno ad inquietatione di esso Regno. Si ha ueduta la sorella, da lui amatissima, maritata in uno tra primi Principi senza corona, che habbia l'Europa, & in quello, per rispetto del cui interesse s'erano tanti anni tenute niue le occasioni della guerra. Si ha ueduta una figliuola, di uolto, & di presenza la più bella senza contrasto di quante Donne habbian boggi nome di uera bellezza per tutto il mondo, ma di bellezza d'animo tale, che quella del uolto, & del corpo ne rimane di gran lunga offuscata, & uinta. Et a tanto raro dono di Dio, & della Natura le ha felicissimamente ueduto aggiunto quell'altro rarissimo di Dio, & della Fortuna, sua ministra nelle cose sante, cioè l'esser maritata al primo Re, che sua Maestà Christianissima potesse desiderare, non che eleggere per genero suo. Et non solamente maritata in una certa forma ordinaria, come spesso si suol fra Principi, ma maritata in modo, che ueramente s'era di due ca-

fate, di due sangui, di due Regni, & di due animi, suo, & del genero, fatto un solo. Si ha ueduto restar dopo lui la mogliera uigorosissima, & uiuacissima di giudicio, di sapere, di autorità, & di riverenza, hauutale da tutto il Regno. Onde potena egli andarsene in cielo con l'animo quietissimo, che al Regno, & a' figliuoli mancheria bene in numero, ma non già in bisogno alcuno la perfectione del gouerno, & massimamente sapendo quanto tutti i primi personaggi habbiã sempre tenuto in suprema stima il ualor di detta Regina. onde possa essere stato sicuro, che non mancheranno di uolerla sempre come per principal consultrice, & aintatrice di quel gouerno. S' ha ueduto lasciar quattro figliuoli maschi, tutti d'ottima indole, & di uera speranza da uenir dignissimi di questo, & d'ogni altro gran Regno. Et finalmente s' ha ueduto un' amor di popoli cosi grande, che questa con tutte l'altre circostanze già ricordate, & molt'altre, ch'io ne lascio, per non esser souerchiamente lungo, si può con ogni ragion credere, che l'habbiano fatto morir felicissimo in modo, che se al perfetto giudicio di se medesimo fosse stato di cãtare humilmente a Dio, *Dimitte seruum tuũ Domine*, non si hauesse forse potuto elegger tempo piu conuenenole. Et ancor che la sua morte sia stata con qualche notabile dolor della carne, ella non è stata però tale, che l'habbia in alcun modo fatto mai uscir di alcun termine di pazienza, anzi ha lodato sempre con somma humiltà, & ringratiato il santissimo nome di Dio, pregandolo, che in quel suo poco dolore, & in quella poca pena corporale si degnasse l'infinita sua misericordia di stender la sua gratia a fargliela (mediante la sua piena contritione, & sede ne i meriti del Redditor nostro) ualer per molta & grauisima pena, che gli si conueniu per li suoi peccati. Di maniera, Monsig. mio, che certamente noi possiamo credere, che quella santa anima sia stata subito all'uscir del corpo riportata in Cielo da gli Angeli, & debbiamo sperare, che sì come la uita sua di bontà, di ualore, di splendore, & di uera gloria non è stata superata da alcun' altro Re di questa, ò d'altra Prouincia da già molti anni, così il suo nome habbia da uiuer gloriosamente fin che uiuera questo nostro mondo, & massimamente essendo stata sua Maestà sempre tanto fautrice & amatrice d'ogni sorte di persone uirtuose. Fra le quali, come toccai nel principio di questa lettera, essendo stata una, & delle principali quella di Vostra Signoria Reuerendissima, io debbo più sperar che pregarla, che ella non sia per mancar di continuo con lingua, & con la penna di mostrarsene così ricordeuole, & grata, come si conuiene a quella rara bontà, che in ogni sua cosa ella ha fatto conoscere, & supremamente ammirare, & amar dal mondo. Et in sua buona gratia mi ra ccommando sempre con tutto il core, pregandola degnarsi di darmi risposta della riceuita di questa lettera, che

non potrà esser così breue, che a me in questo gran dolor d'animo non appor-
ti grandissimo refrigerio. Di Parigi. Il dì 14. di Luglio. 1559.

Di V. Sig. R. amoreuoliss. fratello, & ser.

Il Vescovo di Tores.

Al Dottor Cesare Farina, Medico del Serenissimo Re di Polonia.

IO son pienamente informato, & certissimo, che il Serenissimo Re di Po-
lonia, per esser genero di sua Maestà Cesarea, per tener ottima amici-
tia con tutti i Principi di Christianità, per hauere ambasciatori, agenti, &
ministri in quasi tutte le prouincie principali, & sopra tutto per esser gra-
tissimo, & splendidissimo Principe, onde le persone di ualore procurino
per ogni honorata uia di farli seruitio, & così bene auisato, & informato
continuamente delle cose importanti, che giornalmente occorrono per
tutto il mondo, come qual si uoglia altro gran Principe, ouunque sia; cosa
meramente degnissima sopra ogni altra d'ogni altissimo Re, Imperatore,
& ancor Monarca di questo mondo. Et se tutti la procurassero, comè doue-
rebbero per ogni tempo, si troueriano così celebrati i Re d'hauer molti orec-
chi, & molte orecchie, & la uista, & la uita lungbissima, a compimen-
to dell'officio, & della gloria loro, come si ueggono ricordati d'hauer lun-
ghe mani. Lequali certamente non potendosi quasi in alcun buon modo ado-
perare, oue dalla uista non son guidate, nō è marauiglia, se molte uolte co-
si nel porgere, come nel togliere, & così nel premiar, come nel punire, soglio-
no dar tanto in fallo. Et se mai cotesa feliciss. Maestà è stata copiosamēte
auisata delle cose principali, & massimamēte di queste nostre parti d'Ita-
lia, oue par, che finalmente s'aggirin quasi tutte le piu importanti, ella do-
urrà essere hora, che ha seco V. Signoria Eccell. laquale tutti gli amici suoi
a bocca, & per lettere ha strettissimamente pregati di questo ufficio. La on-
de per quella parte, che io le promisi, in quāto a me stesso, & a tutti gli ami-
ci miei io comincio hora con assai notabile, & importante, se ben intuiti-
ua, & miserabile occasione alla Christianità tutta, se però Iddio, comè fer-
mamente si deue sperare, non ce la conuerte in bene, si comè della uendita
di Giosèf & di molte altre cose tali habbiamo notabilissimi esempi nelle sa-
cre historie. Io m'ado adunque a V. S. qui inclusa la copia d'una lettera scrit-
ta di Sicilia al Sig. Duca di Fiorenza Eccellentissimo da uno de' principali
delle sue galee, che erano cō l'armata Christiana alle Gerbe. Per laqual let-
tera V. S. manderà la uoi a d'essa armata, & tutto il processo di cosa l'

fatto dal principio al fine minutamente. Et quantunque io debbia esser certissimo, che una noua così importante come è questa, sarà tosto sparsa per tutto, & che cotesla Serenissima Maestà ne haurà auiso da molte parti, & posso tuttauia esser anco certissimo, che da niun luogo ella lo potrà hauere nè migliore, ò piu uero, & p' u pieno, & distinto, nè così tosto. Percioche in quanto alla uerità, & alla chiarezza, uedrà V. S. la lettera esser scritta da persona principale, laquale non solum interfuit, sed etiā prefuit a quanto è seguito, & a quanto scrine: & conoscerà dalla lettera stessa, che egli è Capitano di ualore, & di molto giudicio. Onde si uede non essersi dal timore ritratto al coperto, ò stato flordito, & attonito, che non habbia potuto uedere ogni cosa perfettamente, nè esser poi semplicemente buon soldato, ò buon Capitano a menar le mari, & a commā dare in mare, ò in terra, senza saper poi mettere in carta quel che uol dire. Anzi uedrà V. S. una lettera, che ben mostri hauere hauuto la mira a quel Principe, alqual si scrive, & esser fatta da persona, che intēda, che sappia operare, & che sappia esprimere marauigliosamente l'intention sua. Et non solamente egli è felicissimo nel narrare, con aggiunger per tutto la description de' luoghi, de' uenti, & di tutto il modo di nauigare, ò reggersi in mare, che s'è tenuto da l'una & dall'altra armata in quella fattione, ma esser anco giudiciosissimo nel discorrere, ouunque il luogo delle cose, che narra, può ricercarlo. Il Signor Ruscelli, ilqual molto si raccomandā da V. S. ammira questa lettera per una delle belle nell'esser suo, che egli dica d'hauer uedute fra le Greche, fra le Latine, fra l'Italiane, & d'ogni altra lingua, delle quali, come V. S. sa, egli ha quasi infinito numero, & gli ne concorrono di continuo da ogni parte per le bi'lorie, che uiene scriuendo. Et m'ha detto, che dourebbe V. S. Eccell. con bel modo ricordare a coteslo magnanimo Re, che se sua Maestà, & tutti i Principi Cbristiani procurassero di uenir facendo, & nudrendo molti di cotali huomini, come è quello, che scrive questa lettera, & come il Duca di Fiorenza ne ha moltissimi, & ne uien tuttauia creādo, & fabricando, si uedrebbono l'impresē de' Cbristiani riuscire a molto miglior fine di quello, che si ueggono hauere hauuto fin qui da già tant'anni, per non dir secoli, con gli Infideli. Et è ueramente gran consideratione, & importantissimo discorso quel suo, che qui mostro a V. S. oue chiaramente con l'bislorie in mano si uede, che quasi tutte le perdite de' Cbristiani, ouunque si fanno hauute, sien uenute, ò per negligenza, ò per trascuragine, ò per manifestissimo errore, indegno di coloro, che gouernauano, quando però la fortuna, ò cieli per uoler se non agente, almeno permettente di Dio giustissimo, non l'ha operato per li nostri borrendi peccati. Et mi ricordo, che V. S. cō sospiro inarcò le ciglia, & diede della mano sù la tauola, quando egli leg-

gendo

gendo soggiunse con le parole del Petrarca poco mutate, che una così vil
gente, & barbara, come è quella,

Vincer noi d'intelletto

Peccato è nostro, & non natural cosa.

Ma sopra tutto io nel uedere hora questa lettera ho di nuouo sommamen-
te lodato quell'ottimo parer di V.S. il qual però è della maggior parte del-
le persone di giudicio, cioè, che il farsi l'impresa sotto più Capi si uede esse-
re in ogni tempo stato cagione d'infelice fine. Il che si uede chiaramente in
questa. Della quale, come io toccai di sopra, si può credere, che Iddio
clementissimo sia per renderci utile, & frutto non poco, douendosi credere,
che hora, che i Re, & Principi Christiani sono in pace, sarà questo stranissi-
mo successo stato grandissima cagione, & occasione di finir di svegliarli,
& accenderli a questa comunemente importantissima impresa contra quei
cani. Et ueduto di fresco, & sentito sopra se flessi le cagioni de' disordini,
& de' danni, terranno ogni uia per rimediarui, & non romper tante uol-
te la naue ad un medesimo scoglio; sapendo, che per due uolte sole il prouer-
bo Latino afferma, che ingiustamente, ò in uano incolpa Nettuno chi ue-
la rompe. Et a quello, che principalmente importa, cioè al far gouernare
l'impresa sotto un Capo, solo potranno hora quelle Maestà prouedere ot-
timamente, essendo già la Imperial casa d'Austria felicissimamente piena
di personaggi attissimi a gouernare ogni grande impresa, all'autorità,
& ualore de' quali non sarà sì gran Principe, ò Capitano particolare, che
non si glorij di prestar pienissima obediienza. La qual cosa di quanta impor-
tanza sia, possiamo noi tutti, senza molto dilungarci ne' tempi antichi, ue-
der chiaramente cò la rimembranza del fine, che hanno hauute tutte l'im-
prese, one personalmente si sia ritrouato l'Inuittissimo CARLO Quinto, et
il Serenissimo suo figliuolo, le quali ò son tutte gloriosamente uinte, co-
me quella di Tunisi, di Germania, d'Ungheria, & altre; ò si è manifestis-
simamente ueduto, che non si son uinte per sola colpa della fortuna, ò uol-
ter de' cieli, come fu quella d'Algieri; ò finalmente, se non uinte, per non
essere ogni impresa facile, ò possibile di condursi a fine con piena uittoria
essendosi state almeno senza notabilissimo frutto di tenere in tēpo,
ò di uerire il nemico, come fu quella di Prouenza, di Metz, & qualche al-
tra. Et quello, che piu fa in questo proposito, è, che almeno niuna d'esse non
se n'è mai perduta, ne uisi è commesso disordine, trascuraggine, negligen-
za, o altra colpa di essi Capi principali, che le guidauano, & gouernauano.
Di che il contrario tutto s'è ueduto, se non sempre, almeno molto spesso in
quelle, che sono state più d'un Capo a reggerle. Nel qual discorso io nel
proposito della bellezza di questa lettera del Macchiauelli al Duca sono

scorso con Vostra Eccellenza, non per altro, che per lodar con l'esempio, & con l'esperienza presente il giudicio, che ella, come in ogni altra sua cosa, mostra perfectissimo in questa parte. Il che io quella mattina ascoltai con molta mia contentezza, & essendomene più d'una uolta fatto honore in diuersi luoghi, ho uoluto rendernele hora qualche parte di gratitudine col mandarle la copia di questa lettera. La quale, come cominciai a dir di sopra, oltre che io so, che dourà esser la più uera, & la più piena, & distinta informatione, & noua, che così ne possiate hauere, sono ancora securissimo, che sarà la più presta, & la prima. Percioche ella fu scritta subito seguito il caso, come nella stessa lettera si può uedere, & fu scritta da persona diligentissima, & d'autorità, spacciandola subito con fregata a posta a Fiorenza. Et quel benignissimo Principe, per la buona amicitia, che ha con questi Serenissimi Signori, la spacciò subito con huomo a posta in grandissima diligenza qui al Signor Pero, suo Secretario. Il qual Pero deppo l'hauerla stamattina portata in Collegio, s'è deguato di farmene gratia d'una copia, sì per esser io molto amico, & seruitor di sua Signoria, sì ancora per hauerle io detto di uolerla mandare a Vostra Signoria, della quale egli è molto affectionato, & ha poi particolarmente cara ogni occasione di far cosa grata a coteffa Serenissima Maestà. Alla quale Vostra Eccellenza potrà far fede certissima, che in questa lettera di detto gentil'huomo al suo Duca, non è alcuna cosa d'aggiunto, & di falso, come soglion far molti o Principi, o Ambasciatori, per accomodar le cose secondo i loro humori, & che è la prima, la quale con certezza & con gli anisi particolari si sia hauuta in Italia. Che quando una di queste due cose le fosser mancate, il Pero non l'haueria pur lasciata uedere. Di esser ella uera, & sincerissima, egli non potea già dubitare, sapendo, che il suo Principe così in se stesso, come in ogni suo ministro, procura sopra ogni altra cosa di conseruarsi il nome con gli effetti di Signor grauisimo, saggio, & sincerissimo, non meno nelle cose piccole, & minime, che nelle grandi. In quanto poi all'altra parte, io so, che alcune uolte al detto suo segretario qui son uenute con diligentia alcune noue importanti, & uedendo Sua Signoria, che elle eran già uenute per altra uia, & degli Ambasciatori & ministri di questo Serenissimo Dominio, & d'altri, non le ha uolute mostrare, nè farne motto. Con laqual sincerità, & con laqual prudentia, là dove qualche altro ministro di Principe si suol bene spesso acquistar nome d'Ambasciator delle bugie, & delle piazze, per apportar noue & false, o già publiche, egli si è acquistato, & conseruato nome di sauo, di sincerissimo, & di diligente, & accorto in ogni sua cosa, essendo poi parimente staidioso, & di ottima uita. Il che tutto ho uoluto scriuere a V. Sig. per aggrin

ger contai soggetti tanta dignità a questa mia lettera, che metta voglia a V. Eccell. di leggerla al Serenissimo Re. Cō laqual occasione uerrebbe V. S. a ricordarli col mio nome la deuotissima seruitù mia a Sua Sacra Maestà, col core, & con l'animo, come con la persona, & con ogni effetto a me possibile, l'ho hauuta alla felice memoria della Sereniss. Regina Bona, sua madre, laquale, V. Eccell. può far fede, che io non ho mai abbandonata non solo usque ad mortem, come fecer molti; ma ancora usque ad cineres, per usare il modo Latino, ò usq; ad tumulum, per usar il uero, come fanno tutti, che la seguì, & scrui io solo con V. Sig. hauendola quasi tutti gli altri abbandonata, & attendendo ciascuno all'interesse suo proprio, & io solo con V. Eccell. fui quell'ò, che l'imbalsamai, la guardai, & summo forse noi soli, ò pochi, che ueramente le facemmo le prime essequie con le nostre lagrime. Ilche, come ho detto, io non mi uergogno, nè mi ritengo di supplicar che con bel modo sia ricordato a Sua Maestà da V. S. Alla qual con tutto il cuore mi raccomando. Di Venetia. A 22. di Maggio. 1560.

Di V. S. Eccell. Affetionatiss. minor Fratello & Ser. Claudio Ricciardo.

Ilqual Dottor Claudio è bora medico del Sereniss. Imperator FERDINANDO.

Al Signor Duca di Fiorenza.

A ' Sei del presente mese scrisi a Vostra Eccell. per aggiunta alla copia d'una lettera della uenuta delle due fregate Napolitane al Vi- cere di Sicilia, che si trouaua nel forte, fatto da lui alle Gerbe, & con esse il corrier maggiore di Napoli, & con lettere del Vicerè di quel Regno a dare auiso della uenuta dell'armata, & a richiamare il terzo delle fanterie sue Spagnole per la difesa della Puglia. Lequai fregate erano tardate in uiaggio 16. giorni per rispetto della contrarietà de' tempi, che hebbero. onde si poteua far giudicio, che intanto interuallo di tempo, l'armata hauesse ad esserci uenuta molto uicina, & ad ogni bora poterci spelare addosso. Nondimeno quelle non mossero il Vicerè ad altra dimostrazione di partenza, se non a fare imbarcar certe fanterie Italiane, & Tedesce, & l'altro dì appresso fece tornare in terra detti Tedeschi per fargli lauorare, & tranagliare alla fortificatione del suo forte. Il Venerdì appresso, che fu il 10. del presente mese, uenne un'altra fregata da Malta, con lettere del Gran Maestro della Religione a dar nuona, come il Martedì auanti (che furono li 7. del mese) 84. galce Turchesche, & 4. galeotte haueano saccheggiato il Goro di Malta, & poi erano partite la sera per Oñtro, & Gar-

bino. Il seguente giorno fu uento da Tramontana fresco, & il seguente appresso fu fortuna ualida da Greco, & Tramontana; col qual tempo, atteso che la Barbaria ha i terreni bassi, & li cuopre, & infusca, non era ragione uole, che quella armata andasse a pigliar porto a Tripoli, come uoleuano creder molti, con rischio di perder si, non hauendo quel luogo nè buona conoscenza, nè porto capace per tãta armata; ma si hauena a credere, che per necessitã di uesse andar a salvar si, com'ella fece, a i seccagni di Palo, & Gropfad'asino, che sono nel mezo del viaggio, Tripoli alle Gerbe; ilqual secco si stende 30. miglia in mare, doue si trouano 30. passi d'acqua, & poi ua diminuendo il fondo sino a terra, con la proportionẽ d'un miglio per ogni passo; & per lunghezza per costa Ponente, & Levante è miglia 40. Onde per la grandezza sua si ua sicuro di poterlo pronare, & si conosce al fondo, & alla lonaccia, senza che l'huomo habbia uista del terreno, con ogni fortuna di mare. Con questo auiso il Signor Giouanni Andrea, che si trouaua in galea con l'armata, sorto sopra le Pescchiere dauanti al forte, 9. miglia lontano dal terreno, mandò a dire al Vicerè, ilquale era in terra, che egli uolena partir quella notte con l'armata, & gli mandò le medesime lettere, che hancua hauute dal Gran Maestro. Onde il Vicerè subito andò alla galea del Signor Giouanni Andrea, & molto lo pregò a tardare anco in quel luogo con l'armata tutto il giorno seguente, sia tanto, che potesse dar ricapito a certe cose, che gli restauano a fare, & ad imbarcare certe fanterie Spagnuole, & Tedesche, che erano in terra a tranagliare, & lauorare al forte. Et negando Giouanni Andrea di uoler restare, Pli nio Tomacello, stato suo maestro di Grammatica, col consiglio del quale si reggeua questa armata, alquale Giouanni Andrea prestaua gran fede, lo cominciò a pregare, che, hauendo fatto sino a quel dì tanto in seruizio di sua Maestà, non uolesse per un sol giorno guastarlo. Onde Giouanni Andrea, per compiacere al Vicerè, si contentò di restare ancor quì per un giorno con l'armata, non hauendo consideratione, che i nemici c'erano vicini a 70. miglia, & hauendo il uento in poppa a 10. miglia per hora, di uenir ci a trouare, & che ci trouauamo ingolfati in luogo, che, leuatoci il mare, ilqual ci poteuano leuare i nemici con mettersi 10. miglia sopra uento di noi con la loro armata, la nostra delle nani & galee restaua tutta perduta. Il nostro Luogotenente la sera a due bore di notte tornò dalla Reale, & fece chiamare a se tutti i patroni delle galee di V. Eccellenza, & disse loro, che stessero a ordinẽ con le loro arme, & lo seguitassero; perciocche tre bore innanzi di tutte le galee manderebb'no i loro inschifi terra a le uar le fanterie, che ci restauano a imbarcarsi, & le galee anderebbono tut re uogando 6. miglia a uento, per fare scoperia; & al giorno tornerebbono

bono al surgitoro solito per imbarcar le dette fanterie, & poi andrebbono a lenare l'acqua 6. miglia lontano per la costa di Leuante delle Grbe, & la notte seguente si partirebbono per la uolta di Sicilia. & con questa conclusione ci licentiò. Nel medesimo stante fu mandata dal Vicerè una fregata a fare intendere alle navi (che si trouauano sorte due miglia più fuora di noi in cinque passi d'acqua, & haueano di già imbarcati 3000. soldati Italiani) che si doneßero lenare, & mettere alla uela, lequali per essere state ormeggiate bene, non sapendo d'haueere a partirsi così subito, & trouandosi pouere di marinari, & di consiglio, tardarono fino a meza notte, auanti che si potessero mettere alla uela, tanto che la mattina al far del giorno non si erano allargate dal terreno più che 15. miglia, & 20. Passata la seconda guardia, gli schifi furono mandati in terra, & le galee si leuarono tutte, & cominciarono a uogare a uento, proueggiando contro a Greco Leuante, che era fresco, a 10. miglia per hora, & hauendo uogato così da tre bore, & meza, diedero fondo, per riposare un poco le ciurme, & non hauendo ancora calumato a bastanza delle gomeno, Bedino di Mersone, nostro marinaio, che staua sopra le guardie della nostra Capitana, a canto al fanale, scoperse l'armata Turchesca, che ci era sopra uento due miglia, & ueniua a secco, senza hauer uista di noi, per rispetto che dalla banda nostra di uerso Ponente era l'aria secura, & caliginosa, & dalla banda sua, che guardaua appunto uerso il Leuante del Sole; era l'aria alquanto chiara, & cominciava a apparir l'alba. Et se noi ci fusimo tirati a remi uerso l'Isola, ci harebbe passati, & sarebbe andata a cercare alle Peschiere, dou'ella sapuea esser la stanza, & il surgitoro nostro, & non haurebbe hauuto uista di noi. Ma come fu detto, L'armata Turchesca, & che noi lo facemmo intendere alla Reale, sentendo la uoce l'altre galee, & cominciandosi a fare strepito, & romore, occupando la paura gli animi di tutti, si cominciò a far uela, & mettersi in caccia, tenendo le proue delle galee per Maestro, & Tramontana, senza speranza di poter montar le Cherchene, ò passar per canale; perche con tal uolta s'andauano ad innestire in terra nel golfo del Capri, più a Sirocco delle Cherchene 30. miglia. L'armata de' Turchi ci restaua sopra uento due miglia, & lontana da noi da tre miglia, la quale ci scoperse, subito che noi facemmo uela, & si mise a seguirarci. Noi eravamo da 40 galee, & 4. galeotte, che scusauano galee, & restauano senza speranza di poterci saluare, per che ci trouauamo sotto uento, & il uento era forzato, ne si poteua proueggiare, & bisogna ua far forza di uele per mettersi sopra uento, & in questo ueniua a restare un poco di speranza, ma debole. Et cacciandoui l'armata Turchesca in questo modo, & cominciandosi a schiarire il gioc-

mo, in un tratto la Reale con un pessimo, & doloroso consiglio poggiò per andare a innestirsi in terra all'Isola delle Cerbe. Il che causò, che più della metà delle galee poggiarono con lei; & il nostro Luogotenente ancora egli fece poggiare, & comandò, che si facesse il carro; & essendo noi declinati a poggia da un miglio & mezzo con un doloroso consiglio, Messer Giorgio da Villa, & Simone da Pontenico, nostri consiglieri, persone uecchissime & praticissime, si misero a contendere, & gridare col Luogotenente, & contro alla sua uoglia (che era ostinato a seguir la Reale) fecero tornare, & mettersi su l'orza. Al che concorsero tutte le genti. Questo buon consiglio fu principal cagione della nostra salute propria, & così essendosi la nostra armata separata in parte, l'una, che tiraua alla volta di terra, & l'una alla volta di mare, l'armata Turchescha ancor ella si diuise in due parti, seguitandone, & stringendone molto forte. Et così in un tratto mancarono l'antenne a Don Sancio, & fu sopraggiunto da quattro galee Turchesche, & combattendo in breue spatio fu preso con tutte sei le sue galee di Napoli. Fu preso medesimamente il Sig. Flaminio, per essersegli rotte l'antenne. Furonci prese su gli occhi la Toscana, che se le rupper l'antenne, & l'Elbigina, la quale fece uela della borda, per hauer l'antenne fiacche, & però fu subito arriuata, & l'una, & l'altra erano delle prime a fuggire, & s'elle haueressero hauuto antenne buone, si sarebbon saluate. Noi ci trouauamo hauer 14. galee, che fuggiuano auanti noi, & dicea, che ci ueniuaano dietro delle nostre, & erauamo seguitati da 30. galee Turchesche, che alcune d'esse ci stringeuaano molto forte, & sempre ci acquistauano campo addosso, onde io feci abbattere lo stendardo, e l'fanale contro alla uolontà del Luogotenente. Et questo causò, che le galee Turchesche, le quali ci stringeuaano stimandoci galea priuata, attesero a dare addosso alle altre, che ci ueniuaano dietro mezzo miglio, & un quarto, & a quelle, che c'erano a canto. Et questa fu la seconda nostra salute. Fuggendo noi in questo modo, & facendo una grandissima forza di uele, in un tratto ci si acconsentì la penna della nostra antena, & si ruppe, ma non in tronco. Onde bisognò ammainare del tutto, & far la borda, & già la faceano dare in corsia, quando io mi ci opposi, & minacciai ch'ine parlasse, dicendo, che poiche ella non era caduta del tutto, forse non caderebbe (& ci salueremmo) ma ammainando, non era dubbio, che auanti che si fosse fatta la borda, noi saremmo presi. Questa fu la terza causa della nostra salute. Et ricorrendo la gente di cauo, che almeno si libasse la galea, per contentarli, io acconsentii, che si gettasse in mare tutto quello, che si trouaua di sopra. Così fu gettata in mare la paueria, e con ogni altra cosa, che si trouò mancata. Gettossi anco in mare un canallo

uallo del Duca di Vibona, che ualeua trecento scudi, che a questo io m'opposi, ma non fu possibile difenderlo da marinari. Volsero gittar l'artiglieria, ma questo io non uolsi in nessun modo consentire. Fuggendo noi in questo modo, parse a' nostri Consiglieri di metter la uela à basso, essendoci noi allargati alquanto dall'armata de' Turchi, che ci seguittaua, & mettersi a proueggiare. Et così si proueggìo a uento da quattro hore, facendo grandissima forza, nel qual tempo la ciurma fece miracoli, & alcuni Mori, & Turchi si portarono tanto bene, che s'egli stesero a me, io hauerei donato loro la libertà. Et così in questa necessitade uenendoci addosso 4. galee, che pareua che ne fossero assai soprauenti; essendo noi montati a uento tre ò quattro miglia, noi uenimmo a restar soprani, & quasi asicurati, come io ho detto, del ualore, & della buona uolontà della ciurma. Alla quale il Duca di Vibona promise due scudi a banco, & io ne promise uno. Mentre che noi fuggiuamo in questo modo, quasi tutte le galee, che ci restauano dietro, erano state prese, che ancora esse haueuano ammainato, & s'erano messe a proueggiare, l'una delle quali, che fu la Fortezza del Principe, da due galee Turchesche fu arriuata, che la rinnestirono due volte, & si allargarono & le tornarono di nouo addosso, & la pigliarano senza rimedio, perche ell'era già uinta, & abbandonata; & conoscendo io, ch'ella si poteua facilmente soccorrere, l'anteposi, & rispondendomi il Luogotenente in contrario & il medesimo il Duca di Vibona, & altri, uisto pur io, che ella si poteua saluare, mi deliberai, che s'aiutasse in ogni modo, & commadai, che si tirasse un tiro per far segno alle 14. galee, che ci fuggiuano innanzi quattro miglia. Et appresso contro alla uolia del Luogotenente, che minacciua di gittarci in mare il timoniere, feci girar la galea, & alborare lo stendar do, e' l'fanale, & girare al soccorso di quella galea. Et a questo hebbi fauore uole la gente di cano, perche canai fuori uoce, che la galea combattuta era l'Eibigina, doue ciascun nostro marinaio haueua qualche suo parente, & il nostro Comito ci haueua un cugino, un cognato, un nipote, e' l'suo figliuolo. Visloci le due galee Turchesche andare alla uolta loro, fecero subito uela per ritirarsi all'altre loro galee, che erano lontane da quattro miglia, & così noi saluammo ancora una galea di Giouanni Andrea Doria. Noi passammo fra 25. nani grosse nostre, che erano alla uela, lontane da noi da 10. miglia, con speranza, che i Turchi si haueſsero a fermare a combatter le nauti, & lasciar di seguirarci, ma essi attesero a cacciar noi, infin che hebbero speranza di poterci arriuare, & poi tornarono addosso alle nauti le quali allhora erano restate per poppa da 10. miglia, & le galee Turchesche, che ci haueuano seguitati, andarono alla uolta loro. Onde proposi, che si donessero dalle 17. galee (che si trouauano ristrette insieme

ne. perche poteuano far uela, & andar sopra uento alla uela cinque miglia dalle naui alle galee) seguitar le galee Turchesche, che andauano ad disso proueggiando a remi, & le poteuano soccorrere, & saluare, perche le galee Turchesche restauano 20. & il resto del'a loro armata era lontana da 30. miglia, & s'elle ci hauesero uisti accollare alle naui, uenen doci sopra la notte, le harebbono lasciate fiare. Ma non trouai chi uollesse concorrere con l'opinion mia, & così le naui restarono in preda de' Turchi, & ne uedemmo pigliare circa la metà, poi sentimmo del continuo artiglierie fino a notte, & il simile il dì seguente, & giudico, che saranno state prese con tutte le santerie, che c'erano, perche erano ingolfate col nento di suora, che durò tutto il segnente giorno. Le galee Christiane, che pig'iaro no la uolta di terra, con le genti, che ui erano dentro, saranno tutte uenute nelle mani de' Turchi, perche hauranno inuestito nel secco, quattro miglia lontani dalla riu, senza schifi; & essendo lor sopraggiunti dalle galee Turchesche, che hanno schifi, saranno tutti stati presi, con le galee, & ciurme a man salua, tra le quali fu Don Berlinghieri con tutte le galee di Sicilia, eccetto le due del Cicala. La Reale, doue si tiene che fosse la persona di Gio. Andrea, è uenuta in potere de' nimici, benché alcuni hanno detto, che Gio. Andrea partì con un galea a tre bore di notte, però io credo, ò che sia andato in po' er de' nimici, ò s'uggito nel forte, ò preso, ò morto, perche era malato. Et in sostanza di 50. galee, & 4. galeotte, & 20. naui grosse, & altri nanili piccolì non s'è saluato di certo altro che quij se seguen
11, cioè.

- I I. Di Vostra Eccellenza.
- I I I I. Del S. Gio. Andrea Doria.
- I I I. Della Religione.
- I I I. Del Sig. Antonio Doria.
- I I. Del Cicala.
- I. Del Cardinal Vitello.
- I. De' Marij di Napoli.
- I. Di Bendimel Sauli.

Nè seguitò mai la maggior rotta in mare; nè seguì mai altra, ancor che più colata, doue si spargesse manco sangue; nè si gouernò mai impresa con ne'ggior disordine, nè con minor consideratione. Doue uenimmo metter 15. di auanti l'armata in sicuro a Mesina, ò a Malta, doue fosser concorse le galee di Spagna, & porsi bene in ordine; che se i Turchi fussero calati in terra a combattere il forte delle Cerbe, noi hauremmo potuto torre a loro, & al'a loro armata quelle, ch'essi hanno tolto alla nostra; doue al presente resta loro la campagna libera, & il forte uerrà nelle lor mani, perche
i Gerbini,

i Gerbini, che erano dal nesiro, seguiranno la fortuna de' vincitori. Et quel che i Turchi non potranno fare in 2. mesi; lo faranno in 4. perche se bene nel forte restano 4000. turchini, ò forse più, non hanno acqua, nè biscotto, se non per 2000. per 6. mesi, ben che io non l'ho mai giudicato forte, per li difetti, che io ho scritto altre volte. Se l'armata del Re Filippo vuol difender Sicilia, & Malta, bisogna che prouegga, & faccia calcolo, che di queste uele qui restano da 600. Spagnuoli, & non più sopra queste galee.

La notte uenimmo a surgere uicino a Cherchene, & non potemmo passare il Canale, che non seppe il Piloto trouar la bocca. Il dì seguente lo passammo proueggiando. L'altro appresso, che furono li 13. summo in Africa a leuare l'acqua, & a i 14. arrivammo a Trapani, & boggi su'l mezzo giorno ci trouiamo a cauo di Santo Vito, tra Palermo, & Trapani, donde io scrivo a V. Excell. Alla quale humilissimamēte bacio sempre le mani, & le prego ogni somma felicità. Il dì 15. di Maggio 1560.

Di V. E. Humiliff. Ser. Pietro Macchiauelli.

Al Signor Giouan Battista Gauardo.

IO mi rallegro molto, che la mia lettera con le particolarità delle nuoue correnti, & principalmente con quelle dell'entrata del Signor Duca di Fiorenza in Roma, sia stata tanto cara à Vostra Sig. & l'abbia fatto honore, quanto ella mi scriue, con quei signori forestieri alloggiati nella sua casa. Et perche in effetto io per ogni tempo, ma molto più, da che sono in Roma, soglio esser molto trascurato nello scriuere, & massimamente con gli amici ueri, con chi posso usare ogni licenza di domestichezza, non so ueramente quello che allhora mi scriuesse a Vostra. Sig. ricordandomi ben questo, che su un sabbato molto al tardo, essendo io stanchissimo dalle uisite, & dallo scriuere in diuerse parti. Però in sopplimento di quello, in che allhora io potessi baner mancato, le mando bora un foglio stampato qui in Roma, nel quale potrà più minutamente ueder tutte le particolarità delle feste, delle allegrezze & accoglienze publiche, & ancora particolarifatte nell'entrata di detto Duca.

In quanto poi all'altre più strette particolarità, che Vostra Signoria con tanta instanza mi ricerca con questa sua ch'io debbia scriuerle, io non mancherò di farlo, comunque possa. Percioche primieramente della cagione della sua uenuta posso ben dirle quello, che in commune, & in particolare per le piazze, & per le case se ne ragiona, cioè, che eglia sia uenuto cō animo di ricuere, ò almeno (come Vostra Signoria dice, che alcuni accen-

nano)

naro) d'incaminar la sua coronatione di tutta Toscana. Altri, che egli sia per procurar di distendere i confini dello Stato suo, & insieme assicurarla perfettamente, con impetrar da Nostro Signore qualche Città importante sotto nome, se non di dono, ò di uendetta, almeno di censo, ò di feudo. Et uì sono ancor di quelli, che vogliono, che sia per riuoler quelle, che appartengono alle ragioni dell' auola sua, che fu Signora di Forlì, & d' Imola. Non mancano etiandio ingegni suegliati, che tēgano esser uenuto per trattare col mezo di sua Santità di dar moglie al Principe, suo figliuolo. Chi dice, per preparar con destrezza l' animo del Pontefice alla creatione de' Cardinali, quanto più sia possibile, secòdo l' animo, ò desiderio di esso Duca. Et hauii ancora di quelli, che uì mettono, se non per principale, almeno per accessoria (come dicono i leggisti) cagione della sua uenuta il procurar l' espeditione de' Carrasi, & ancor di Monte, & la tirano, chi in una, chi in altra parte, come sa Vostra Signoria che è sempre natura, & usanza del uolgo. Ma io certamente non saprei che dirmene, & mi risoluo in questa parte di attenermi a quel modo di filosofare, che dal fine, ò da gli effetti procede all' inuestigatione delle cagioni, & non per contrario, & voglio credere, che se non tutte, la maggior parte delle cose, che così in commune se ne discorrono da questo, & da quello, sieno più perauuētura possibili, che uerisimili; non mi parendo molto uerisimile, che un tanto Principe si fosse mosso nella maniera, che ha fatto, per alcuna di dette ragioni, le quai tutte con lettere, ò con Ambasciatore, ò altro huomo a posta, potrian trattarsi. Et, sì come mi ricordo, ch' io toccai in una mia a Vostra Signoria, quādo si publicarono le Capitulationi della pace fra i Re Filippo, & Enrico, così le replicherò con questa, cioè, che delle cose, che si trattano, ò concludono fra Principi grandi, quelle meno se ne han da credere, che più se ne dicono, ò se ne fan publiche. Et però mi ristringerò a credere delle due cose l' una, cioè, che un Principe così sauiο, com' è questo, con saputa, ò consentimento di così sauiο, & santo Pontefice, com' è Pio Quarto, non si sarà mosso a uenire in persona a stantiar qualche giorno in Roma, se non per qualche cagione molto più importante, & graue, che alcuna delle già dette. Et douendo esser tale, conuien che sia per consultar forse alcune cose, che uniuersalmēte importino alla Chriřtianità tutta, ò almeno alla nostra Italia, & alla Chiesā, come per auentura sarebbe il uenir tuttauia sua Santità tenendo modi, che si conserui questa santa pace fra Spagna, & Francia, mantener le forze, la riputatione, & sopra tutto la confidenza, & l' amore fra i Principi, & Potentati d' Italia, accelerare, & procurar cō più caldezzā che non s' è fatto per il passato, la concordia delle cose della religione, incaminar l' impresa contra Infideli, trattar quell' importantissimo accordo, che

che fin qui non senza grandissimo carico di coscienza s'è trascurato fra i Christiani, ò almeno fra i Principi, & Potentati d'Italia, cioè, che i malfattori in casi pensati, & in ogni specie di sceleranza non fosser sicuri in alcun luogo, & fossero i Principi obligati a dargli l'uno all'altro, trattar la conformità, & l'unione delle monete, che s'hauesse a tener uia di farle tutte ad un modo in quanto al ualore, mettendoui pur ciascuno l'arme, & il nome suo, come fanno hora, & fare, che ciascuna moneta si spèdesse uualmente in ciascuna parte, trattar dell'uniuersale assicuramento delle strade, & in particolare d'acconciar tanti precipitij, tanti passi rotti, tanti fiumi senza ponti, ò barche, & tanti con ponti rouinosi, oue di continuo perisco no tanti Christiani, con quella granezza di coscienza di chi potrebbe, & dourebbe rimediarui, che ciascuno per se stesso può considerare, & massime uedèdo quanto all'intōtro s'usi poca trascuragine, ò poca negligenza nel far pagar passi, datij, & cose simili, di che io in pulpito sono stato spinto dallo spirito ad esclamar piu d'una uolta. Et finalmente molti altri cotai magnanimi, et santi disegni, ò pēsieri per la gloria, per l'essaltatione, et per la cōseruation della Christianità, et ristrettamente dell'Italia, e della Chiesa; mi parria, che si cōuenisse credere, che debbiano hauer mosso questo grā Principe a uenire a Roma in questi tempi, potendosi congetturare dal sapersi, che egli in tutte le sue cose mostra questa generosità d'animo, & intendendosi, che ne suol ragionar bene spesso, & sopra tutto uedèdosi quanto sia uenuto continuamente procurādo di metterlo in opera nello Stato suo, oue si uede con quāta felicità, & santità insieme habbia così essemplarmēte estirpata la bestemmia, la sodomia, & i furti, & gli assassinij, che un de' nostri predicatori, piu in forma di parlar da senno, che di scherzare, mi disse certi mesi sono, che in Fiorenza s'è alcuno sogna di bestemmiare, ò di cōmettere qualch'uno di quegli enormi nitij, che ho già detti, si ua la mattina a confessare, non tanto per sola coscienza, quanto parendoli di doverne uenire a notizia del Duca, ò della Corte, & esserne castigato senza rimedio. Et mi soggiunse quel padre d'hauer udito da chi può saperlo, che il Duca è solito di dire alle uolte a certi propositi, esser grandissimo carico della coscienza, et dell'honor d'ogni buon Principe di lasciar, che nello Stato suo si tronino senza comparatione molti piu ribelli di Dio, che di essi Principi, & questo non per altro, se non perche da loro si usa grandissimo (se bene anco giustissimo) rigore nel castigar chi offende la persona, l'honore, ò lo Stato loro, senza replica, senza perdono, ò senza rimedio, là oue non si fa però il medesimo nel castigar le ribellioni, che si fanno contra Dio. Et che però se i Principi usassero, se non superiorità, almeno uigilanza nel tener così cura dell'honore, & de' commandamenti, che toccano a Dio, come

di quello, che tocca a loro, si uedrebbono gli Stati piu felici per li popoli, & insieme piu felici, piu sicuri, & piu durabili per li Principi stessi. La onde parendo al Duca, che il far tutto questo sia cosi facile, come debito, intendendo, che s'adira alle parole di qualche suo ministro, d' altri, quando dicono, essere impossibile, che in una città si commettano sceleranze. & fra molte altre notabilissime prouisioni intorno a ciò fatte in Fiorenza, può Vostra Signoria hauere inteso, quanto sia stata facile, & quanto insieme gloriosa & santa quella di prouedere a gli homicidij, & a gli assassini. Percioche ouunque accada per la città, che alcuno ferisca, o assalti chiunque sia, sono obligati sotto pena grauissima tutti i circostanti per le strade, per le botteghe, & per le fenestre, se non possono, o non uogliono prendere il malfattore, gridar subito in modo, che in uno instante si suona una campana deputata a tal effetto in ogni contrada, & subito, sentito quel suono, corre la Corte in quella contrada, & si ferrano tutte le porte della città, & uamo in cerca del malfattore tante genti, & ui sono proposte tante pene a chi lo riceue, o nasconde, o non lo riuela sapendolo, che lo conuiene a colui d'hauer l'ale di Dedalo, & l'anello di Gige, o l'Elitropia, che lo faccia inuisibile, se vuol saluarsi. La qual prouisione ad un Principe può ciascuno conoscere quanto sia facile, & quanto all'incontro grauezza di debito, & di coscienza il non introdurla, & farla inuiolabilmente osservare, come fa questo Duca. Il che tutto mi è uenuto scritto a Vostra Signoria in confirmatione della mia proposta, cioè che egli con questa rara generosità d'animo di far qualche notabilissima & gloriosa utilità alla Christianità, & spetialmente alla Chiesa, & alla Italia, si sia indotto a uenire a Roma, per esser queste cose, che non così bene si possono spiegar in lettere, d' con terze persone, come da quel medesimo, che continuamente ui sia uenuto mettendo la consideratione, e'l pensiero, & hauendo bisogno di lunghi discorsi per tanti capi. Ma poi che in queste cose de' segreti de' petti altrui, & massimamente di Principi grandi & sauij, non si può se no giocare ad indouinare, io direi piu tosto l'altra delle due cose, che qui poco auanti proposi di uoler dire, cioè, che ueramente questo Signor sia uenuto hora a Roma, per uisitare, & adorar Nostro Signore, & le santi e chiese, & reliquie di Roma per noto forse, o per gratitudine, & deuotione hora che si uede fuori d'ogni guerra, quietissimo di uita, & in tanto colmo di gratia di Dio in tutte quelle cose, che egli stesso habbia saputo desiderare, onde sia uenuto a dedicare alla gratia, & alla custodia di Dio la conseruatione de' gli Stati, della uita, della gloria, & della felicità sua, della moglie, & de' suoi figliuoli, & in particolar poi a goder presentialmente la paterna, & così uera amoremolezza di sua Santità uerso lui, come suo parente, & benefattore, & a

ricreare

ricreare alquanto l'animo con la uista di questa Città, sempre capo del mōdo, & tanto illustrata & beneficata da i Pontefici del sangue suo, & oue ha tanti parenti, & amici, affectionati, & seruitori, che si faranno infinita mente ricreati nella sua presenza. Et antorche questo parere d'esser uenuto per sola deuotione, ò per sole uisite, & spasfi non sia tenuto per in tutto buono da alcuni piu sottili inuestigatori, per ueder ch'egli non s'ia quasi mai un punto in ocio, & è sempre in maneggi & negocij, si potria tuttauia credere, che piu tosto questo nasca da nuoue occasioni, & per gratificare, ò giouare ad infiniti, che perche egli così se l'hauesse proposto, auanti che uenisse, ò che per esse si mouesse a douer uenire.

Quello poi, che Vostra Signoria mi scriue esser parer d'alcuni, che il Duca sia uenuto a Roma, per consultar la difesa del suo Stato nella guerra, che teme dall'Imperatore, ò dal Re Catolico, si è susurrato ancor qui da molti, ma però tutta gente poco più sopra che la prima buffola, cioè solamente da gente bassa, & dal uolgo, essendo questa una nanità tanto grāde, che appena merita d'essere ascoltata, non che discussa, ò impugnata se nō da scherzo. Percioche nè per natura, nè per usanza, nè per prudentia, nè per necessitā, nè per uendetta, nè per isdegno, nè per alcun'altra cotal cagione si ha da credere, che quei due gran Principi nolessero muouere hora guerra a questo Signore. Natura, & usanza della casa d'Austria nō si uede essere stata mai di mostrare ingiustitia, leggerezza, & mancamento del la fede et parola loro. et per tacer tanti essempli, che a Vostra Signoria cō tutto il mondo sono notissimi, bastici di ricordarci dello Sforza, Duca di Milano, al quale con tanta bontà Carlo Quinto riacquisiò, & consignò lo Stato, & così poi molto più di quello di Tunisi. Et particolarmente nel nostro proposito ha da essere questo di Fiorenza stesso, che morto il Duca Alessandro, & hauendo Carlo fatto custodire et tener lo Stato di Fiorenza, con tutto che hauesse molte uie come collocarlo in gran seruitio suo, uolte tuttauia darlo solo a chi uide piacere a i Fiorentini stessi, & a chi s'appartenena per ragion di sangue. Et hauendosi in quei principij per degni rispetti seruate le fortezze, tosto che uide essere opportuno, & che il Duca le domandò con fondamento di ragione, l'hebbe senza alcuna replica, che fu, se ben mi ricorda, l'anno, che esso Carlo Imperatore passò in Algieri. S'è che io non so ritrouar con la memoria, nè udir con l'orecchie, ò legger con gli occhi essemplio, ò bistoria, per la quale possa credere, che la natura, ò il solito della casa d'Austria sia di uoler togliere ad alcuno il suo, et principalmente quello, che da loro stessi gli sia stato dato. Ma si potria forse dire, che alcune uolte per prudentia, ò per necessitā si fa quello, che non si faria per natura. ò per uso. onde potrebbe perauentura in questi tempi

E c Ferdinando,

Ferdinando, ò Filippo uoler togliere al Duca Cosimo lo Stato di Fiorenza per qualche disegno d'accrefcere, ò per qualche necessit  di conseruare gli Stati & le cose loro. Il che sarebbe somma prudentia . Et in questo se quei che ragionano, ò Vostra Signoria, ò io uotremo andar discorrendo col giudicio, non credo che troueremo cosa, che ci muoua a credere, che ne l'uno, ne l'altro di detti Principi, ò ambedue insieme fossero per muouere guerra al Duca di Fiorenza . Percioche in si fatti pensieri, ò deliberationi si ha primieramente da considerate l'utile col danno, che ne possa seguire . Poi la possibilit , & la felicit  dell'asseguimento della cosa proposta . Vtile ad alcuno di quei due Principi io non so comprehendere qual poteffe seguire dal toglier Fiorenza, & lo Stato al Duca . Veggiamo, che nella Sicilia, in Milano, in Napoli, & dir  ancora nella Spagna, nella Fi dra, nella Germania, & nell'Vngheria hanno da molti anni hauuti sempre molti disturbi grauisimi per le seditioni de' popoli, per l'insolenza, ò non intera fede de' soldati, per la poca forza, ò poca prudenza, ò poca autorit  di coloro, che commandauano. Onde ne son seguite forse la maggior parte di tanti danni, che essi Principi han riceuuti da infide'i, da heretici, da ribelli, & da altre genti si fatte. La oue in Fiorenza, & nello stato suo, da che ui   questo Duca, non hanno riceuuto mai un minimo sconcio . s'  mantenuta sempre quella prouincia, & quella pot za con altissima riputatione & utile delle cose dell'Imperio, & di tutti i Regni di quella Regia, & Imperial casa d'Austria, cosi in Italia, come fuori. Non ne ha Carlo, & Ferdinando Augusti hauuto mai se non uile, se non fede, se non contentezza se non gloria, se non uera conseruatione della riputatione & grandezza loro, n  so immaginarmi qual Vicer , ò Viceduca, ò Gouernatore Spagnuolo, ò Italiano habbia da gi  molti anni hauuto Carlo, ò Ferdinando, da chi hauesse potuto sperare, ò desiderare, non che attendere, ò conseguire piu sicuro & tranquillo, & util seruitio, che da questo per ogni parte dal principio al fine . Nelle maggiori turbulenze loro, quando la Germania era in si graui combustioni, che ridusser Carlo improvvisamente a Vilacco; quando il Re di Fr cia era in campagna contra di lui con tanti milioni d'oro accumulati per questo effetto da gi  tanti anni, quando hauea seco il Brandeborgo, & Sassonia, con tant'altra parte della Germania, quando, quando i seditioni nel Regno faceano si graui strepiti con tante brauure, quando i dubiossi, ò irresoluti dell'Italia & d'altronde comintauano ad assicurarsi & dire, che la Fortuna di Cesare era gi  stanca, & tornata indietro, onde a contrapeso del Plus ultra, con le Colonne, gli faceano per impresa il Gambro col Motto Mas atras . & diccuano, che tutto il genio felice della sua Fortuna era gi  passato in Enrico, quando Senesi s'eran dati a Fr cia,

ela, quando finalmente è stato contra di essa casa d'Austria il Pontefice, Francia, il Turco, & quegli altri Potentati d'Italia, & fuori, che son già notissimi, & quando dopo le offerte, & conditioni, che a quel Duca si facean da i nemici di Carlo, egli hauea tanto da temer delle cose sue, che in Roma, & in tanti luoghi si faceano così larghe scommesse, che Cosimo n'ha uesse per pochi giorni dello Stato suo se non mutaua pensieri & uoglie, s'è ueduto quel Signore star sempre saldo, far pochi strepiti, mostrar marauigliosa modestia & bontà con ciascuno, ma sopra tutto integerrima fede, amore, deuotione, & gratitudine uerso le cose di Carlo, & dell'Imperio, & della Corona di tutti loro. Et finalmente, quando, & doue è stato opportuno, ha operato in quel modo, che ha ueduto, & che uede il mondo. Et qui io mi rendo certo, che Vostra Signoria, & ogn'altro, potrà molto ben conoscere, che io non aggiungo punto, ne pelo di bugia, anzi, che non dico cosa, che non sia così notissima, come uerissima. Onde non saprei comprendere qual prudentia, & qual necessità, quale sp'anza d'utile, & qual timore uollesse muouere bora Ferdinando, & Filippo a pensar di muouerli guerra, d'inquietarlo, & di uolerli toglier quello, che gli ha dato Iddio, quello, che gli ha dato la natura, quello, che gli han dato i buoni, & ottimi cittadini della sua patria, quello, che gli ha dato la sua uirtù, & quello finalmente, che gli han dato essi stessi. Ne so uedere qual maggiore, nè tãta a gran lunga essi potessero sperar sicurezza, fermezza, & utilità da qual si uoglia Vicerè, & altro ministro, che ui uenissero mettendo. Che se ben andran considerando, & pensando le cose con dritta lance, si trouerà, che beati loro i supremi Principi, se in ogni loro Stato procurasser di tener più tosto amici, & deuoti, & sicuri di hauercui à perpetuare, che ministri, & seruatori particolari, i quali fra il non bauer la pratica de' luoghi, & de' gouerni, fra il non esser conosciuti, amati, & ammirati, & riueriti da popoli, fra la speranza, che siano per mutarsi tosto, il che diminuisce in gran parte il timore, & l'obbedienza, & fra molte altre cose tali, uengono molto spesso a far se non perdere affatto, almeno posseder con non molta tranquillità, & gloria, & anco spesso non poco seruitio di Dio, gli Stati loro. Taccio quì di discorrere intorno a quella parte, tocca da Vostra Signoria, che alcuni dicono essere animo di Filippo, & di Ferdinando di uoler con quello Stato di Toscana prouedere a Don Giovanni d'Austria fratello di esso Serenissimo Re Catolico, ouero al figliuolo da nascere della Regina Isabella, sua mogliera, per esser (com'essi dicono) così compreso nelle capitulationi della pace fra Enrico, & esso, & darlo a Carlo, & Ferdinando d'Austria, figliuoli di sua Maestà Cesareà, & i Farnesi in ricompensa di Piacenza, & di Parma, & altre sì fatte cose, delle quali quei più se n'empion le bocche,

& ne gonfiano l'orecchie altrui, che meno ne fanno. Percioche oltre a tut-
 ti quegli strani sconuenevoli, che ciascuno ui può da se stesso considerare,
 mi pare, che a tutto questo sia già risposto pienamente con quello, che io
 ho detto della giustitia, & bontà nella natura & nell'uso di detti Re, &
 nella somma prudentia, che fin qui hanno mostrata in ogni lor cosa. Alla
 qual consideratione della prudentia attacheremmo hora quell'altro capo,
 ch'io proposi poco auanti, cioè la conoscenza della possibilità, & impossi-
 bilità, & della facilità & difficoltà del negotio, quando anco si voglia pre-
 supporre che uolesser farlo. Percioche io lascio di dire, che così sua Cesa-
 rea, come sua Catolica Maestà hanno tanto da fare al presente per le co-
 se della religione, de gl' Infideli, che per terra, & per mare non lascian lo-
 ro hora quieta; & di tanti particolari affari delle Città, & popoli loro in
 Ispagna, in Germania, in Boemia, & altroue, & dirò solamente, come ben
 conoscono quelle prudentissime Maestà, che non sono hora i tempi andati,
 quando un Principe esteriore, & interior dell'Italia solea tanto prendere, &
 far suo, quanto caualcaua. Percioche i modi del guerreggiare hora, &
 massimamente del conseruar le Terre, si ueggono esser tali, che senza ri-
 correre a molti essempli, & tacere un Regno di Napoli, & più tosto una sola
 Ciuitella, che ha fatto pur que'li giorni uagheggiarsi inuano dall'essercito
 di Papa, & di Re, & uniti insieme, ricorderò una Mirandoletta sola, la qua-
 le ha fatto agognare un gran pezzo, poi tentare infelicamente di prenderla
 due sì gran Principi con tanto sforzo, che ui adoperarono. Et se si è presa
 Siena, si sa essere stato per la potente uicinanza del Duca, che staua in casa
 sua senza mouersi, & gli assediava; al che si è aggiunto il molto ualor-
 re, & io con molti altri ui metto per principale la molta felicità della
 Fortuna di esso Duca, & la gratia di Dio, che habbia uoluto hauer riguar-
 do alla quiete d'Italia, & spetialmente di quella nobilissima Città di Siena
 la quale, come Vostra Signoria, & tutti sappiamo, è stata quasi sempre in
 moti & tumulti hora da Papi, hora da Imperatori, & Re, hora da Fioren-
 tini, & hora dalle discordie fra loro stessi. Le quai cose si può sperare che sa-
 ran cessate tutte, stando essa sotto un Principe potente, & ottimo, come fin
 qui si mostra Cosimo, & in tal maniera, che i Senesi stessi, & di quegli stessi,
 che erano più cōtrarij al Duca, cōfessano hora essere stato gran dono di Dio,
 che Siena sia finalmente ridotta in questa uera forma di libertà Christiana
 & santa. Et in questo proposito mi uiene molto in taglio il raccontare a
 Vostra Signoria quel bellissimo detto di Marc' Antonio Piccolomini, gen-
 tilhuomo Senese, litteratissimo, atto ad ogni sorte di maneggi, & molto
 conosciuto, & amato da quasi tutti i Principi, & altre persone chiare d'I-
 talia Al qual Marc' Antonio, in quei primi giorni, & mesi, che Siena andò

in poter del Duca , accadendo d' andare a baciare le mani a sua Eccellenza per quella stessa occasione, ò per alira le disse, Signore Eccellentissimo , la peggior nuoua, che io potessi riceuere in uita mia, in quanto alle cose mondane, è stata questa, che Siena, mia patria, sia uscita della sua solita maniera prima di uita libera. Et la miglior nuoua all' incontro , che io, in quanto alle cose mondane, potessi riceuere, è stata, che dou'èdo pur la mia patria uenir sotto potere altrui, sia uenuta sotto quello di Vostra Eccellenza. Il qual detto io da persona, che può saperlo, ho poi inteso, che piacque sommamente al Duca , & che l' ha poi ricordato più d' una uolta a certe conuenevoli occasioni. Sì che Signor mio, non so uedere, nè immaginarmi , come alcuni si potessero persuadere così facile il togliere bora lo Stato a questo Principe, quando pur (come toccai di sopra) uolestimo presupporre, che essi uolestero, uedendolo sauiò & fortunato nel gouernare, ricco & potentissimo di denari, di popoli, di Terre, & d' ogni altra sì fatta cosa, munitissimo d' amici & parenti grandi, atto a muouere in aiuto suo molti potentati per molte uie, & massimamente quãdo il mōdo uedesse, che gli si facesse, ò uolestesse fare ingiuria da chiunque fosse , hauendo il Duca hauuto prima Fiorenza liberissima da Fiorentini, & poi Siena da sua Maestà Catolica per instrumento publico, col quale glie la concede liberamente per se, & per tutti i suoi discendenti, & questo è uerissimo, & io stesso ho tenuto quell' instrumento con queste mani: & uedutolo con questi occhi. Sa poi Vostra Signoria, che, oltre a tutto ciò, in Italia non si uede essere auuenuto quasi mai da già tanti ani, che un Principe stabilito si sia annullato , per molto che si sia tentato da Papi & da Re, &c. Dico di Principi di qualche importanza , Et possono seruire per ricordo a Vostra Signoria Ferrara , Parma , Urbino , & qualch' altro che finalmente si sono sempre trouati in piede , & si troueranno, quando è per mancamento di prole, come quei di Milano, ò per qualche enormissima rebellion contra l' Imperio, ò contra la Chiesa propria, ò contra tutta l' Italia non cadessero nell' estrema rouina loro. Delle quali cose niuna si può uedere, ò temere bora in questo Duca, & per ò non è da temere d' alcuna di quelle ciance, che ò si sognano gli sciocchi del uolgo , ò si agogna no alcuni pochi stranamente maligni, ò appassionati.

Parmi poi , che Vostra Signoria nella lettera sua mostri gentilmente, che alcuni di questi nonellanti, o curiosi, o ancor begli ingegni, che si dilettano d' essercitarsi ne' discorsi de' maneggi grãdi, mettano in qualche cōto l' importanza de' gli animi de' Fiorentini, i quali parte nemici , ò fuorusciti, parte dubbiosi, parte desiderosi di nouità, parte amici della lor pristina libera maniera di uiuere, sieno per non mancar di star sempre attenti a veder di scotere dal collo il giogo, & di cercar soli ò accompagnati di mo-

*Ararsi ò primi, ò secondi Bruti. In questo io dirò a Vostra Signoria bre-
 uissimamente quel che so dirne, cioè, che in quanto à i suor'usciti noi sappia-
 mo bene, che hanno mostrato lungamente desiderio, & pensiero, & sforzo
 di nuocere al Duca, ma che con questo essi l'hāno sempre esaltato maggior-
 mente. Et però se mentre si son mostrati contra di lui tanti gran Cardi-
 nali, Capitani, & Cittadini, con tanti denari, con tanta gente, & con tante
 mie, quādo il Duca era ancor fanciullino di fasce, inquanto al nasimēto del
 lo Stato suo, quando haueano quei suoi nemici tanto appoggio di Principi
 grandissimi, & allhora in felicissima fortuna, & riputatione, quando i Fio-
 rentini erano molto più freschi, che hora, nella memoria della prima manie-
 ra del gouerno loro, quando per l'infelice successo del Duca Alessandro era-
 no in maggiore stato di speranza d'effetto simile nell'altro, quando la Fortu-
 na, & la virtù di Cosimo non era ancora in nouità ò cōsideratione alcuna,
 quādo Siena potena dar molto diuerso cōtrapeso alla bilancia di q̃l che può
 hora, & quādo finalmēte poteuano sperare, che, estinto Cosimo, allhora sen-
 za mogliera, & senza figliuoli, fosse estinta tutta la casa sua, in quāto a q̃l
 lo Stato, si è ueduto, che ogni disegno loro è uscito tutto al contrario, che essi
 si son tutti dileguati, & che Cosimo è uenuto ogni dì crescēdo di bene in me-
 glio, qual' El lebero diremo noi, che fusse per sanare hora chi uollesse dire aco-
 da scherzo, che essi al presente fossero per pur agognare, non che sperare, à
 tētare cosa alcuna cōtra di lui, che hoggi in forze, in parētati, in amicitie,
 in ricchezze, in opinione, & in ogni altra cosa tale è per cento di quei Cosi-
 mi, & di quei Duchi, che egli era in quei tempi primi, sì come all'incontro
 essi son ridotti alla millesima parte, per non dire a nulla, di quel che allhora
 erano, quando ha tanti figliuoli, & quando non ha Re, nè Principe, da chi
 giustamente debbia sperare se non amoreuolezza, & quando è in termine
 da potere apparentare tant' alto, che sia per fare una doppia muraglia allo
 Stato suo, & una doppia conserua, & un doppio accrescimento alla sua For-
 tuna? Oltra che io crederei di po' ere senza astrologia far giudicio sicurissi-
 mo, che non sieno per passar molti mesi, ò anni che questo Signore perdo-
 nerà uniuersalmente a tutti, rimetterà ciascheduno in casa, uincendoli
 d'infinita clementia, & bontà. Onde essi già stanchi di distentare, di far
 fauola di loro al mēdo, & di temere, ò guardarsi, & tirati all'incontro
 dalla benignità del Duca alla uita quietissima & lieta nella casa loro, non
 cesseranno di render sempre gratie a Dio, & d'amare, & riuere il Du-
 ca dopo Dio sopra ogni altra cosa da loro amata. Et così poi gli altri, dub-
 biosi, ò leggieri di cernello, & desiderosi di nouità, prenderanno util con-
 siglio all'a tranquillità delle mani, & del uiuer loro, & attenderanno a go-
 derli in pace la lor bella patria, che non ha molti, per non dire alcuno p-
 ri in*

pi in tutto il mondo. Et uedendo nell'historie, ò uedendo ricordar da' lor uecchi, come quella Città, mentre è uiuuta sotto quella forma, che essi chiamano Republica, non è stata mai diece anni in pace, & era tanto debile, che ad ogni quasi mediocre Principe metteua animo d'inquietarla, & hoggi era Guelfa, diman Gibellina, hoggi l'hauea con Pisani, domane con Lucchesi, l'altro con questo, & con quello, & finalmente non era quasi mai senza intestine dissenfioni, ò turbulenze, di che hanno pieni libri, che lor san fedegoderanno hora con tutto l'animo il uederfi d'hauere un Principe potētissimo; uno, che li tenga in sicurezza, che li tenga in pace fra loro, che amministri inuiolatisfima giustitia, che li tenga honorati, che non lasci togliere ad alcuno il suo, nè si uegga nè in lui, nè in alcun de' suoi una minima dishonestà, non che grauezza, nell'honor delle donne altrui, & fauorisca le lettere, l'arme, & ogni sorte di uirtù uera; sia trattabilissimo, quanto bisogna, con ciascheduno, & finalmente con quella sola chiane, che mantiene, & essalta ogni principato, & ogni Republica, cioè castigare i cattini, & fauorire, & premiare i buoni, tenga quella città, & quello Stato in continua felicità; non si ha se non da credere, che essi si terranno felicissimi, & pregheranno sempre Iddio per la conseruatione & essaltatione del Signor loro, & saranno prontissimi a mettere ad ogni hora roba, figliuoli, & la uita loro per la salute di sua Eccellenza, come di autore & conseruatore d'ogni quiete, & d'ogni ben loro.

Et quello, che piu importa di ricordare in questo proposito, è, che noi Chbristiani dobbiamo tener per fermo, che i Principi sono in mano di Dio, & che quei, che uiuono da buoni Chbristiani, & si sforzano con ogni ottima operatione, & principalmente con la giustitia di seruire alla diuina Maestà sua, sono in sua continua protezione, & quelli, che possono di continuo dir licitamente cō ogni humiltà, Non timebo millia populi, Dominus regit me, & tante altre, insegnate loro da chi ha loro parimente commadata la bontà, & la giustitia conforme a lui.

E poi oltre a ciò da considerare, che quando un Principe si truoua non molto stabilito, che teme da altri Principi, et che teme, & truoua in molte parti l'infidelità d'alcuni de' suoi, è sforzato d'usar crudeltà contra i delinquenti, & di metter grauezze di pagamenti sopra ciascuno per sostenere le spese delle fortificationi della guerra, & dell'altre cose si faute. Làoue quando poi si uede stabilito, & sicuro, fuori, & dentro, si truoua munitissimo, & non ha piu da consumarsi nelle guerre, ò da accelerar l'accumulatione del denaro per uedersele uicine, cessano tutte quasi l'occasioni d'incrudelir contra alcuno per cagione di se stesso, come auuiene ne i castighi delle ribellioni, che per toccar piu la persona del Principe, che altri, la

sciano pur non so che d'attacco a' maligni di canillarle almeno in susurro. Il che non auuene ne gli altri castighi contra gli homicidi, gli assassini, i ladri, & altri tali, ne i quali non possono anco i maligni se non lodar sommanente il Principe, che faccia così punirli. Et uengono insieme a cessare anco l'occasioni di metter grauezze, sì come io tengo per certo, che auuerrà hora in questo Duca, il quale quantunque si troui pure anco molto essauolto dalle smisurate spese, che gli son conuenute far da tanti anni per tante nie, è tuttauia tanto ricco d'entrate, & tanto altamente incaminato a santamente crescerle ogni dì più, che in poco tempo potrà uenir disgrauando i popoli suoi, non solamente delle straordinarie impositioni, ò grauezze, ma ancora dell'ordinarie. Alche oltre al douersi credere, che egli sia per fare per bontà, & per rendersi ancora in questa parte gratissimo a Dio, si ha da credere anco, che egli il farà per prudentia, sapendo, che niuna cosa più, ò tanto uale a conseruarsi inuiolabilmente l'amore, & la fede de' popoli, quanto il tenergli liberi dalle grauezze. Et chi poi ben la considera, torna poi tutt'uno al Principe, anzi forse molto meglio questo di non grauarli, che il grauarli. Percioche grauandosi i popoli, uengono ad impoverirsi, col non potere attendere alle mercantie, alle agricolture, alle arti, & all'altre cose, con che le persone si fanno ricche, & le pecore, che non ban lana, non si tofano. Là oue uenendo il Principe a mantenerli commodi, & più tosto aiutandoli, che impedendoli nel farsi ricchi, uiene egli ad hauer tanto più ricco lo Stato suo, & quando poi pur uiene l'occasione d'hauer bisogno di denari, si può dir d'esser padrone assoluto di tutto quello, che hanno i suoi sudditi, sì perche ueggono althora, che egli lo fa per bisogno, & per conseruarli, non per ingordigia, ò rapacità, sì ancor perche essi son uenuti facendosi & conseruandosi affectionati & deuoti si oi, uedendo la sua bontà uerso loro, & come ueggono il bisogno, non aspettano d'essere spinti, ò tratti a forza, per far lor debito.

Mi resta ancora dopo sì lunga mia diceria di rispondere a quell'ultima partita della lettera di Vostra Signoria, cioè che qualch'uno di quei Signori, alloggiati nella sua casa, diceano, che quantunque in effetto Cosimo sia hoggi conosciuto per Principe ottimo, & ueramente de' rari, che da molti anni habbia ueduti la nostra Italia, tuttauia sappiamo per moltissime esperienze, che non solamente dopo gli Augusti sogliono uenire i Tiberij, e i Neroni, & dopo i buon Marchi d'ogni laude degni sogliono spesso uenire i Commodi, ma che ancora dopo i Salamoni uengono molte uolte i Roboan, i Ieraboan, & tanti altri peruersi & empì Tiranni uerso Iddio, & i popoli loro. A questo io non solamente non contradico come a cosa impossibile, ò falsa, essendo possibilissima, & confirmatissima, per
tanti

tanti esempi, ma ancora aggiungerò la parte mia, dicendo in confirmatione di ciò, che ancor di Saul eletto da Dio per il forse migliore huomo, che fosse in quei tempi, in quanto al gouerno, & di Salamone, creato Re, per espresso uoler di Dio, instituito da Dio, & dotato da Dio di maggior sapienza per gouernar bene i suoi popoli, che hauesse mai huomo al mondo, si fecer poi Saulo empio, & Salamone empio, & di gratissimi, che da principio furono a Dio, si fecer poi tanto indegni della sua gratia, che l'uno uisè poscia, & morì infelicissimo, l'altro matto, & idolatro, & empio, in modo, che quel nostro Poeta lo descrive diuiso in tutto dal Signor di sopra. Et in effetto si uide, che sempre, che Iddio santissimo a Dauit, a Salamone, & ad ogni piu caro seruo suo promette la sua gratia, & la conseruatione del Regno loro, o della lor felicità a' popoli, lo fa con espressa conditione, che questo sarà, fin che essi offeruino i commandamenti suoi. Et però in questo io conchiudo, che tanto questo Duca, o i suoi discendenti sieno per durare in istato, quanto dureranno in giustitia, & bontà uera. Ma se deue ben tuttauia credere, che in quanto a lui un Signore così ben nato, & ben nodrito, & bene usato per tutto il corso della sua uita, non sia per uenir se non migliorando sempre con Dio, & col mondo. Et in quanto a i figliuoli, nepoti, & discendenti suoi, si deue pure anco buonamente sperare il medesimo, per esser primiera mente nati d'ottima pianta & seme, le quali, secondo la testimonianza del Signor Nostro, non possono far frutto cattiuo, & per uenirsi ottimamente instituyendo & nudrendo con quella tanta diligenza, che fin qui si uede, che questi fanno. Oltra che certamente hora, che Christo ha in noi fermo il suo santissimo sigillo del battesimo, della fede, & della religione, & che tien continua cura di noi, non si ueggono quasi piu quegli siranisimi mosiri della natura, & quegli scelerati Tiranni, che si uedeuano, quando mancando del lume della fede, mancauano d'ogni uero sosiegno a gli animi loro, & erano in gouerno del demonio, a cui seruiauano. Et se pur qualche cattiuo se ne uien trouando alle uolte fra noi, gli Stati & le potenze della Christianità sono hora disposte in modo, che lo possono facilmente correggere, & si ueggono i popoli, & i Principi, a chi appartiene, priuare o scacciar quel solo indiuiduo, che così mal uiue, non la progenie & il sangue suo. Di che la Spagna, & piu altre provincie, & ancor l'Italia sieba da nō molti anni a dietro possō darci più d'uno esempio in casi seguiti, che non occorre, ch'io piu m'allunghi a nominarli a Vostra Signoria, la quale è copiosissima di queste histerie. & bastami di cōchindere, che uede dosi qu'è io Duca, & la mogliera così ottimi in ogni lor cosa, & così sanū, si deue spe rare, che per natura debbiamo hauer creati, p sapienza hauer nudriti,

triti, & per gratia di Dio bauer da uederfi qui, & dal cielo i figliuoli, & consequentemente poi i lor discendenti, simili a loro di uita, di fortuna, & di gratia di Dio, & di uenir tuttauia perpetuando di bene in meglio, si come si uede in tutti i rami della casa d'Austria, nella casa Esicse, nella Feltria, ò della Rovere, nella Gonzaga, & in ogni altra, che in Italia sia uenuta da buona radice, & buon fondamento, come son quelle.

Et non mi parendo sopra di ciò da discorrere altro per bora, hauendo forse detto molto piu di quello, che mi conueniua, resto con raccomandarmi in buona gratia di Vostra Signoria, la quale Nostro Signore Iddio contenti sempre. Di Roma. Il dì 15. di Decembre. 1560.

Affettionatiff. di V.S.

Donno Ippolito Chizzuola.

Al Sereniff. Re Catolico Filippo D'Austria,
Re di Spagna, &c.

DA già due anni qui in Vepetia fu stampata la uita dell'Imperator Carlo Quinto, alquale, oltre al già detto suo nome proprio, gloriosamente riuerito, & ammirato per tutto il mondo, io non sa prei nè preporre, nè soggiunger uoce di maggior titolo, che nominarlo padre di uostra Maestà Catolica. Laqual uita fu raccolta in lingua Italiana da Alfonso Vllloa, Spagnuolo, giouene di bell'ingegno, molto studioso, & il qual ui pose ogni sua diligenza per tesserla quanto piu ordinatamente fosse possibile da tutto quello, che sparsamente se ne troua nell'historie de' tempi nostri. Et è stata certamente fatica degna d'essere aggradata da tutti i deuoti dell'immortal nome di quel grande, & supremo Principe. Ma perche in effetto degli scrittori moderni alcuni per mala informatione, altri per non molta sufficienza, & altri per espresa malignità si ueggono in moltissime cose hauer mancato grandemente alla uerità ne i fatti di sua Maestà Cesarea, si mosse da uera bontà d'animo a scriuere la medesima uita Lodouico Dolce, bono nato cittadino di questa Republica, di gran nome, di bellissime lettere, & partialmente deuoto alla Sereniss. casa d'Austria. Egli adunque attese con molta diligenza a riscare, ò risiringere molte cose in quanto minor fastidio fosse possibile, & aggiungerui tutte l'altre da lui sapute, che u i mancavano, & a tesserle, & naruarle con quel bel modo, che già con molta sua contentez-

teutezza ne uede il mondo . Io, sì come della prima, così ancora di questa seconda mandai alcuni uolumi alla Corte di Vostira, Maestà ad amici, & Signori miei, che cō molta caldezza me le chiedeano, oltre che moltissime altre si può credere che ue ne sieno state portate, & mandate da altri molti . Et non debbose che ue ne sieno confortarmi con l'opinione di tutti i buoni in tener per fermo, che se la Maestà Vostira n' baurà notitia, sia per aggradirle coa tutta la benignità dell' animo suo, & massimamente che il Dolce, oltre ai meriti delle rare uirtù sue, & alla diuotione alla Regina, & Imperial casa d' Ausiria, si troua ancor creditore alla man destra del generoso libro della altezza dell' animo di Vostira Maestà, per buere egli dedicato alla Cesarea Maestà di suo padre le Metamorfosi, ò Trasformationi d' Ouidio da lui fatte in ottaua rima. Delqual donose egli nō hebbe quella ricognitione, che si deuea sperare da quel sopra ogni altro fin' a suoi tēpi magnanimo Principe, è certissimo essere auenuto, perche allhora quella Maestà si trouaua in Fiadra indissolubilissima della persona, & tãto certa della uicinãza del suo ritorno in Cielo, che bauerua già rinūtiare tutte l' humane cure con l' Imperio stesso. Et si ba da sperar fermamēte, che Vostira Maestà Catolica, nō sola mēte come herede de' Regni, delle facultà de' crediti, & de' debiti di suo padre, ma ancora come diligētissima imitatrice d' ogni nobilissima uirtù sua, nō sia p mactar di mader ancor q̃sta degna operatione, cōforme a tutte l' altre, che di lei ha uedute, & udite il mōdo fin dalla sua prima fanciullezza.

Mi ha poi quegli giorni Bernardo Tasso mostrati alcuni fogli, che ancor' egli uiene scriuendo di cotal uita, essendosi lui trouato presente a molte cose fatte da sua Maestà Cesarea in diuerses imprese . Et uedendo io, ch' egli molto caldamente s' affatica per condurla a fine, l' ho consigliato ad andar lentamente, non già nel uenirla scriuendo, ma nel darla fuori, allegandoli per ragion principale, che essendo egli hora il terzo a scriuerla, gli si conuien far conoscere al mondo d' bauerla fatta in modo, che si debbia ueramente conoscere per altra da tutte l' altre. Il che però in cosa tale nē egli, nē altri non potrà fare, se non ha copia, ò abbondanza d' informationi delle cose di quel Principe, & non sien quelle stesse, che son già note, & stampate, ò publiche . Et però gli ho ricordate due cose . L' una, che egli stesso il predetto Imperator Carlo Quinto, era uenuto scriuendo in lingua Frãcese grã parte delle cose sue principali, come già di molte delle sue proprie fece il primo Cesare, e che s' aspetta di hora in hora d' bauerle in luce, fatte Latine da Guglielmo Marindo . L' altra che in Ispagna si tiene ordinariamente un Cronista, ilquale ha questa particolar cura di uenir giornalmente scriuendo le cose del Re loro. Et a tal Cronista si danno le copie di tutte le lettere impo ri ati, così scritte, come riceuute dal detto Re, ò ancor dal

dal Regno, da Principi particolari, & da ministri & così finalmente ogni altra cosa, che lo possa informare delle cose degne di memoria. Là onde si può credere, che sia forse in breue per uscire a luce qualche altra piu particolare historia delle cose di detta Maestà Cesarea, ò ancora ordinatamente tutta la nita sua da quel Cronista. Laquale ancorche si possa tener per fermo che sia per esser molto perfetta, tuttauia non sarà però impossibile ad un' altro bell' ingegno, prendendo quella con tutte l'altre, & procurando di hauer copia delle lettere, & scritture della Camera Imperial di Germania, dalla Corte di Roma, & da ogni altro Stato, & ministro publico in Italia, & fuori, farne poi una tale, che non ui resti che poterui desiderare, non che far di meglio. Et a questo si aggiungerà di piu comodo al Tasso, che ritrouandosi egli hora in qualche inquietudine d'animo per le tante sue persecutioni dalla fortuna, uerrà fra tãto a rimouerle tutte per infinita clemenza di Vostra Maestà Catolica, allaquale ha dedicato quel suo poema, che è il sigillo, & il fine di tutte le fatiche sue da tanti anni. Et ancorche alcuni, non bene informati dell' altezza dell' animo di Vostra Maestà, mostrin piu qualche dubbio, che ella nõ sia forse per così pienamente aggradirlo, come farebbe, se il Tasso non fosse incorso nella contumacia della Corte in Napoli, per le cose del Principe di Salerno; io tuttauia, & ogni altro, meglio informati della clementia, & bontà rara di Vostra Maestà Catolica, siamo di parere molto contrario. Percioche primieramente il Principe si partì di Napoli sotto nome ò uoce di fidelissimo del Re suo, & sotto tal nome ò uoce stette in Venetia, & in Padua molti mesi. Di che io, fra molti altri, posso fare ampia fede. Ilquale hauendo un giorno mandato un de' miei seruitori a casa del Principe, per trouar Coletta Pasquale, huomo litt erato, & Secretario del Duca di Somma, n'ebbi da far poi molta giustificatione con quei del Principe, da quali quel mio seruitore hebbe da esser gettato per le scale, per essere andato a cercar persona della parte Frãce se a casa loro. Ma sia stato il Tasso quello, che non solamente habbia con buona fede seguito il padron suo a Venetia, & altroue, ma ancora guidato, consigliato, & spinto a uoltarsi a Francia, pensandosi di così assicurarlo da quei nemici, ò da quei timori, che il detto Signor suo mostraua di hauere, ò hauea ueramente, non è gia per questo da credere, che egli non sia piu tosto degno di compassione & di gratia, che di sdegno, ò d'odio un' animo così generoso & altissimo, com'è quello di Vostra Maestà Catolica. Ma dirian forse alcuni, che le cose della rebellione sono di sì grãde importanza, che le leggi, & l'uso di tutto il mondo han trouato d'usare ogni asprissimo modo di castigarle. Io non posso, nè debbo ardire di non sommamente lodar queste sante leggi, per le quali si auezzano nõ solamente i sudditi, ma

ancora i Principi stesfi a far argomento del castigo, che si conuiene a chi usa ribellione a Dio, supremo Principe, & Signor del mondo. Ma ben posso, & debbo tener per fermo, che un' animo eccelsso & Christianissimo, qual' è quello della Maestà Vostra, non manca di ricordarsi all' incontro, che Iddio santissimo non nega mai la sua gratia, & il suo perdono a chi humilmente, & con somma fede glie lo richiede. Ne è mai così rigorosa legge mōdana, che dalla bōià uera d' ogni Signor uero non sia temperata. Onde per lasciar tanti esempi antichi, & moderni, dirò quell' uno, che è stato & è gloriosamente notabile nel cospetto del mondo, come si deue creder anco, che sia stato in quello di Dio, cioè, che essendo ne i motiui di queste guerre stati col rigor della legge prinati di robe, & di nobiltà i figliuoli dell' infelice Antonio Grifone, per la fiera disauentura del detto lor padre ne i sospetti della ribellione del Duca d' Alua, hauēdo ueduta, & conosciuta la deuotione, & la fede di esfi figliuoli, impetrò dalla somma clementia di Vostra Maestà Catholica, che fossero restituiti a gli honori, & fatte loro molti' altre gratie, sì come ancora tutti i buoni sperano che ella sia per far in modo, che habbiano a poter uiuere nobilmente, se così seguirāno di meritarfelo, come han cominciato. Et se questa è stata operatione tanto degna del real animo di V. Maestà, non si deue dubitare, che nō sia per mostrar la medesima clementia sua uerso il Tasso, ilquale è tanto ritornato in deuotione, & in fede con esso lei, che si può dire nō esserne mai partito. Anzi è cosa notissima, che tātō s' è tenuto al desiderio & alla speranza di uiuere, & morir suddito di Vostra M. che abbandonò il Principe, tosto ch' egli lo uide affettualmente rinolto altroue. Ma particolarmente poi è degno di gratia il figliuolo di esso Tasso, il quale non ha forse ueduto il Principe, nè pur il padre, mentre fuor della gratia di V. Maestà l' ha seguito, nè mai è andato da lui, se non dapoi che l' ha ueduto sotto l' ombra del Duca d' Urbino, tātō deuoto, honorato, & util seruitore di Vostra Maestà Catholica, quanto alcun' altro, che per ogni tempo n' habbia hauuto, ò ne sia per hauer in Italia, & fuori la Regina, & Imperial casa d' Austria. Ilqual Duca è da credere, che se nel Tasso non hauesse conosciuto un' animo deuotissimo, & fidelissimo uerso V. Maestà, non haueria pur comportato di lasciarlo star un sol giorno nello Stato suo, non che pigliato in gratia & protettione. Ilche in quanto all' amar il Tasso & a riuierirlo, noglio, per non dimenticarmi d' ogni mio debito, dir ancora di me medesimo. Ilquale sì come honoro & offeruo quel gran Duca, quanto merita d' esser honorato & offeruato da ciascheduno, così ardisco dire di non cedere nè a sua Eccellenza, nè a persona uiua in desiderare, & ancora procurar, quanto posso, la felicità di Vostra Maestà Catholica. Essendo dunque in quel fanciullo figliuol del Tasso stata notissima la deuotione, &

la fede verso lei, & essendo giouene di rara speranza per la viuacità dell'ingegno, & affettione a gli studij, non sarà huomo di mente sana, che affermi di essere informato della somma benignità & grandezza d'animo di Vostra Maestà, & di dubitare, che ella sia per riceverlo nella sua gratia. Oltra che hauendo Iddio benignissimo fatte a lei tante gratie in darle tanta felicità fin dal uentre della sua madre, tanto benigna natura, tanto felice fortuna in tutti gli anni, che fin qui ha corsi, & principalmente tante miracolose uittorie, con una ueramente miracolossima pace, & una conseruata per espresso miracol di Dio, & conseruata per adempimento d'ogni santa contentezza di Vostra Maestà in terra, come può un'animo così generoso, non riconoscersi il più obligato alla diuina Maestà sua, che quello di qual si voglia altro Principe da già molti secoli per tutto il mondo? La qual obligatione fa molto ben la Maestà Vostra di non poter satisfare più santamente, che col procurar d'imitar l'infinita bontà diuina, quanto più possa, non meno nella misericordia, che nella giustitia, sapendo, che Misericors, & iustus Dominus è cantato dalla santa Chiesa, sapendo, che perdona in particolare à ciascuno, che ritorna con la mente co i fatti à lui, sapendo, che in uniuersale, così nella prima, come nella seconda sua santissima legge ha ordinato l'uniuersal Giubileo, & l'uniuersale remissione di colpa & pena à i suoi popoli di cuor contrito, & sapendo finalmente, che il Signore & Redentor nostro in tanti modi ci ammonisce, che non sia chi spera perdono da Dio, se egli si mostra duro in donarlo altrui. Et in quanto poi alle cose mondane, non è se non da tener per fermo, che essendo degno di perdono chi espressamente, uolontariamente, & malignamente habbia errato, pur che si emendi, molto più ne è degno chi l'habbia fatto d per forza, ò con molto suo dispiacere, ò sotto qualche colore, che gli lo facesse parere debito. Onde sì come da un'ottimo Principe non si ha da mancar di castigar i delinquenti nelle cose chiare, così nelle dubbiose si ha da piegar più tosto alla clementia, che al rigore. Oltra che lo sdegno, la uendetta, & l'inclementia sono proprie non solamente de gli huomini bassi, & non solamente delle fiere ò animali irrationali, ma solamente delle più basse & uili spetie di esse fiere & animali irrationali, poiche pur fra loro se ne ueggono delle generose & clementissime. Et restringendoci poi ancora alla sola & rigorosa giustizia, io non ho alcun dubbio, che il bell'animo di Vostra Maestà non si tenga sempre dauanti al ricordo, ò la consideratione, che in effetto giustizia nò è però altro, che dar à ciascuno secondo i meriti. La onde ad un uero Principe si disconuerria troppo il uoler dare il degno castigo loro all'offese, & a' uitiij, & non uoler poi all'incontro dar degna remuneratione ò degno premio

mio ai seruigi, & alle uirtù. Et però uolendosi presuppore, che il Tasso, senza alcuna scusa, sia stato degno di quella pena, che fin qui ha riceuuta da' ministri di Vostra Maestà, non si può dubitare all'incontro, che ella non s'habbia da mostrar giustissima, & magnanima in remunerare ò premiar tanta deuotione & tanta fede, quanta il Tasso le ha hora mostrata, & quanta gloria l'ha acquistata col dedicarle quelle sue uirtuose & honorate fatiche, che, oue ha consumati tant'anni, & oue è riposto quel solo bene ò refugio, che dopo la sempre ferma speranza in Dio, gli ha fin qui lasciato la sua strana & maligna fortuna. Et egli uedendo di non hauer altro frutto in questa sua età graue per sostentamento della sua uita, & del suo figliuolo, è ricorso saggiamente a collocarlo nel secondisimo terreno della gratia & altezza d'animo di Vostra Maestà Catolica, oue gli habbia da produr tanta copia di solleuamento & sostegno alla uita, & alla gloria sua, che l'habbia da far uiuer contento, & felice, con tutti i suoi discendenti per ogni tempo. Di che non essendo io stato già mai dubbioso, essendo stato uno di quegli; che caldisimamente ho tenuto sempre confermato & lieto l'animo del Tasso in questa dignissima elettione & risoluzione sua di dedicar a lei quel poema, & essendo di continuo così contento ascoltatore, come obligatissimo predicatore della rara & infinita benignità & altezza d'animo di V. M. mi son tenuto parimente come obligato di farne questo poco ufficio con esso lei, non tanto per l'occasione d'accompagnar il libro del Tasso, che hora le manda, quanto per quello, che ho in animo di soggiungere in quanto alla uita dell'inuitissimo Imperator Carlo Quinto, laquale intendo, che così la Cesarea Maestà di Ferdinando Augusto, come la Vostra Catolica desideraua supremamente che sia scritta, eò tutta quella maggior sincerità & perfectione, che le si conuiene, & che sia possibile. Nel che certamente non si deue se non altramente lodar non meno la prudentia, che la somma pietà loro, essendo questa cura della sincera & perfetta scrittura dell'istorie, una delle piu importanti, che debbia hauer un supremo Principe in questo mondo. Percioche primieramente, se il Principe sa, che le cose sue si debbiano scriuer sinceramente, & così niuere nelle lingue & nelle menti de' presenti, & de' posteri, s'ingegnerà & affaticherà di farle tali, ch'egli se n'habbia da trouar lieto così qui basso, come nel Cielo. Oltra che poi a ristrettamente considerarla, non hauete però uoi Principi, in quanto al mondo, alcun bene, se non la gloria, piu che un mediocre gentilhuomo, citta di no, ò ancor artegiano, ò qual si uoglia altra piccola persona tale. Mangiano essi certamente con molto miglior appetito, dormon piu quieti, hanno piu riposo d'animo, & satisfanno a tutte le uoglie de' sensi loro molto piu spesso, & maggiormente, che uoi non fate. Di uelluti, o drappi, di colori,

di ricami, & d'ogni altro tale abigliamento del corpo, si ueggono artigiani, soldati semplici, & molti altri di bassa conditione, i quali con una sola uita di uesti loro compreriano quanto in molti anni habbia ueduto il mondo sopra le modestissime persone de' Carli, de' Ferdinandi, de' Filippi, de' Franceschi, de' gli Enrichi, & di tutti gli altri dell' Europa. Nel uendicarsi d'un' offesa, nello sfogarsi subiuo con morte, ò con danno & uergogna altrui, ogni suo furor di sdegno, d'ambitione, ò d'inuidia, & malignità, non piaccia a Dio (come non piace) che un Principe si satiasse così tosto, & così a piezo, come si ueggon far ad ogni hora mille scheranetti, & mille persone uilissime, & mendiche, non che mediocri di grado, ò roba. Tal che, come ho detto, un gran Principe non ha maggior frutto, nè maggior bene in questa mondo, d'ogni hauere & poter suo, che la gloria, poi che col poter giouar infiniti, & col poter mostrar infiniti esempi di giustitia, di clementia, di continenza, di fortezza, di giudicio, & di ualor uero, si fa degnamente chiamar Principe, Re, Imperatore, chiamar Signore di tutti gli altri, & chiamar niua imagine di Dio in terra, & così uolgersi a lui gli occhi, le lingue, gli animi, i desiderij, e le speranze di ciascheduno. Da che tutto non nasce però in lui maggiore stomaco da poterui capir piu cibo, non maggior appetito, ò maggior corpo da consimar piu drappi a coprirlo, & non finalmente alcun' altro bene, che la sola contentezza dell' animo la quale in questo non può hauer altro fondamento, nè altro fine, che'l conoscer d'esser amato, ò ancor temuto, & ammirato. Et di questo amore, di questo timore, & di questa ammiratione il uero frutto, et il uero fine è la sola gloria, che egli ne consegue, & spera di sempre più conseguire così in questa uita, come nell' altra. Et perche alcuni, piu scioccamente superstitiosi, ò scropulosi, che deuoti, ò humili, soglion pur alle uolte dire, che la gloria di questo mondo sia contraria a quella del Cielo, io in questo non ho da entrar in molte parole con V. M. Catolica, sapendo quanto ella si sia sempre diletтата a d'u dire, & di leggere le cose delle sacre lettere, & quanto sia di continuo circondata di persone dottissime & Christianiss. onde habbia molte uolte potuto leggere, & udire, come Iddio piu uolte a gli amici suoi promette l'honore, & la gloria, con distenderne il nome loro, & farli potentissimi sopra gli altri, & all'incontro a i cattini, & nemici suoi minaccia di cancellare in eterno la memoria de' nomi loro, si come di moltissime testimonianze, che n' habbiamo nelle sacre lettere, basterà di ricordar qui hora quella sola notabilissima, che con le parole, & con gli effetti si hebbe della casa del gran sacerdote Eli nel principio del primo libro de' Re, oue dopo molte altre cose gli fa Iddio con l'Ambasciator suo dare per lui, & per altri questa sentenza.

*Quicumque honorificauerit me, glorificabo eum. Qui autem contem-
nunt me, erunt ignobiles.*

Et la sàtisfima & humilissima madre del Signor uostro gioiua col cuore & con la lingua, che ogni generatione del mondo l'hauesse da chiamar beata. Et non solamente gli antichi filosofi, ma ancora i nostri Christiani mettono per grandissimo segno dell'immortalità dell'anima questo commune & natural desiderio, che si uede in ciaschuno uniuersalmente, & di lasciar nome & bonorata memoria di se al mòdo dopo la morte. Et se ad alcuno potesse parer forse, che l'esser si molti santi huomini humiliati alla pouertà, à i peregrinaggi, a i monasterij, a gli heremi, a gli scorni, & a i martirij per la giustitia, & per il nome di Dio, facesse testimonianza contraria a questo, ch'io ho già detto, della gloria mondana; auuertiscan costoro di non essere essi cōtrarij all'intentione di se medesimi. Percioche questo humiliar si a Dio, questo patir persecutioni per la giustitia, & questi opprobrij & martirij per il nome di Christo è la maggior gloria, che mēte humana possa capire. Onde con gli effetti li ueggiamo tutti eternamente cantati, celebrati, & glorificati, nelle lingue, nelle menti, nelle scritture, & nelle pitture, per le case, per le uie, per le chiese, & finalmente nel conspetto de gli huomini, & di Dio santissimo, nel quale sì come ha principio, & mezzo, così uiene anco a riporsi & finir si ogni nostro bene, & ogni nostra gloria, & felicità. Anzi in coloro, che così piamente la riconoscono, & in lui humilmente la ripongono, & ritornan sempre, uiene a supremamente moltiplicarsi, & come a circolare infinitamente. Tutto questo gran frutto adunque della uera gloria, che s'è detto essere il uero fine d'ogni ricchezza, & d'ogni potenza, si uiene a perdere, se ella, come lo splendor della bombarda, si muore subito che è nata, ò si uede solamente da' circostanti. Et non solo ella muore nel conspetto de gli huomini, ò del mondo, ma ancora in un certo modo si fa minore in quello di Dio. Percioche col perir la notizia, & la memoria delle sante operationi, uiene a perir tutto il frutto della generatione, ò productione, che elle farebbono con l'essempio loro. Ilche è cosa di tanta importanza, che non solamente le gran Republiche, & nationi ui hanno con molta diligenza procurato di prouedere con le statue, con le scritture, & con piu altri modi tali, & non solamente il Signor nostro commanda, che le lucerne si debbian sempre uedere ardenti nelle nostre mani, ma ancora l'iddio medesimo ha tante uolte mosi & ispirati diuini, & santi huomini a scriuere le uite, & l'operationi de' suoi eletti, de' Patriarchi, de' Re, & finalmente di Christo stesso, & la santa nostra Chiesa le fa ordinariamente cantare, ò leggere ne' sacri officij.

Ma oltre alle importanze, che ho già dette, & molt'altre, che per non

Essen

effere scuerchiamente lungo, ne lascio in dietro, *sa V. M.* che dalla sincera scrittura, ò bistoria dell' operationi di uoi altri supremi Principi nasce grā demente la conseruatione delle uostre ricchezze, de' nostri Regni, della nostra quiete, et finalmente delle uostre uite. Percioche dal uedersi ne i libri per tutto il mondo la somma giustitia, che ha usata sempre Carlo Quinto, la rara clementia, con l'intera offeruatione di quel dignissimo ricordo,

Parcere subiectis, et debellare superbos,
la stabilità, la prudentia, il ualor, et l'altre nobilissime parti, che si sono di continuo fatte conoscere et ammirare in lui, se ne è fatto, che egli non solamente ne sia stato, et ne sia per esser sempre gloriosamente celebrato in terra, et se ne tenga fermamēte, che hora ne uiua felicissimo in cielo, ma che ancora fin dal nascimento di Vostra Maestà si sia dal mondo fatto giudicio, che non possa da ottima pianta prodursi se non ottimo frutto. Et uedendosi poi, & celebrandosi il perfettissimo nudrimento, & la realissima creanza, che l'ha data sempre, non si possa di lei aspettar se non un Principe di quella giustitia, clementia, prudentia, stabilità, & ualore, che se ne è poi ueduto, & se ne uien tuttanua uedendo con ogni effetto. La onde i suoi popoli ne niuono felicissimi, i ministri, non temendo da lei leggerezza, ò ingratitude; la seruono con tutto il core inuiolabilmente; le cutà, ueduto che finalmente alcuno non le può difendere contra lei; se ne sgannano le male informate, & se ne confermano dall' effempio lor tutte l'altre. I Principi, & gli Stati, ò Potentati neutrali per bontà, ò per prudentia, si ritengono di muouersi contra lei, & s'inducòno finalmente a legarsi seco. Et in somma, non solamente i suoi popoli, & i suoi amici si conseruano in amore & fede, ma ancora tutti gli altri le si danno da se medesimi. Il che mi ricordo che certi anni adietro io dissi nel fine d'un mio epigramma, piu pronoflico, che elogio a Don Giouanni di Mendozza, oue ragionando di queste ottime parti, che rifulgono nella serenissima casa d'Ausiria, io faceua aposirosfe a lei medesima, con questi uersi,

Haud opus est armis, porrectis undique palmis

Accurrunt gentes, cunctaq; terra tua est.

Ma perche di questo io mi ueggio d'hauer ragionato piu per uaghezza di me medesimo, che per parermi necessario con Vostra giudiciosissima Maestà, uerrò a finir quello, che in questo proposito uoglio dirle, cioè, che fra tutte le prudentissime operationi della nazione, & de' Regni di Spagna, & de' suoi Re, io ho uditò supremamente lodar quella, che toccai di sopra, di tenersi in Ispagna un Cronista, il quale con ogni diligenza uenga scriuendo le cose del Re, & del Regno. Ma mi par poi all' incòtro, che nò denesse macarsi di tenerse ne uno primēte in Italia, oue la Maestà nostra ha ta

Bo Regno, & tanti Stati, & dallaquale dependono, con la quale son collega-
te, & nella quale finalmente s'aggirano la maggior parte delle cose princì-
pali di tutto il mondo. So, che a Vostra Maestà non conuiene, che io entri
a pacificarle, quanto la sinistra informatione, nata ò per ignoranza, ò per
malignità nelle lingue, & nelle pene altrui in alcune particolari operatio-
ni dell' imperator Carlo suo padre, & de' suoi ministri, sia stata di grandis-
simo danno loro in tante cose di questi così turbulenti anni adietro, tenendo
io per certo, che non solamente Vostra Maestà, & il suo sapienuissimo Cōsi-
glio, ma ancora ogni altra giudiciosa persona sappia, come da queste solè-
pessime informationi, & opinuoni nascessero i disturbi di Napoli, le riuolte
di Siena, quelle di Metz, di Germania, di Fiandra, & d'alcuni particolari
in Italia, & supra tutto la irresolutione di legarsi seco a somma esaltatio-
ne delle cose di Vostra Maestà alcuni ottimi, & potentissimi Signori, da
quali è cosa certissima per molte uie, che è stata sempre amata, & ammi-
rata la persona di Carlo, & quella di Vostra Maestà Catolica, con tutta la
serenissima casa d'Austria. Et da queste medesime sinistre informationi,
& opinioni nō è alcun dubbio che sono state fomentate le più lunghe, & da-
nosissime discordie con Francia. Et oltre al sapersi tutto questo per molte
uie, si può ancora sicurissima mēte così argomētare, & concludere risfret-
tamente, cioè, che non solo la uerità della cosa in se stessa, ma ancora gli ef-
fetti continui hanno mosirato che in Carlo, & in Vostra Maestà non è sta-
ta mai ingiustitia, non crudeltà, non ingratitudine, non rapacità, ne alcuna
altra tal cosa, per laquale alcun suo popolo ò suddito s'hauesse a fare al-
trui, ò alcun Principe l'hauesse a far guerra. Viltà, dapocagine, trascura-
gine, ignoranza, & impotenza per difendere, ò riacquistare il suo, s'è ue-
duto, che nē in Carlo, nē in Vostra Maestà non è stata mai. Là onde
non è alcun dubbio, che la cagione di tai motui delle dette riuolte di Cit-
tà, & popoli, & delle dette guerre non è stata se non per sinistra opinio-
ne, che coloro haueano della uera bontà, della prudenza, del ualore, & del
la potenza delle già dette Maestà Vostre. Dal che tutto ancor che per
infinita gratia di Dio elle sieno rimase felicemente, & gloriosamente li-
bere, & uncitrici; non è però, che a i popoli Christiani non sia seguito dan-
no quasi infinito, non ne sieno morti infiniti, non ne sieno fatte concubine di
Turchi infinite gran gentildonne, & d'ogni altra sorte, non ne sieno in con-
tinuo sientio, & martirio infiniti, & non ne sieno seguiti altri danni gra-
uissimi alla Christianità per tate uie in uniuersale, & in particolare, tutto
contra nō meno il uolere, che il debito della sua Cesareà, & della Vostra
Catolica Maestà. La onde se da questo fonte, ilquale a chi non uisge stu-
diosamente gli occhi, non par che si uegga, & è pur grandissimo, cioè dalla

finisiva informatione, che a i presenti, & a i posteri si dia dell'essere, & delle operationi de' Principi, nascono tanti gran danni, & all'incontro dalla sincera, & ottima nascon tanti beni, io non ho da tener per arrogante, nè per uano, nè per altro, che per debito, & santo, questo mio ufficio di humilissimamente ricordare a Vostra Maestà il considerare, & il rinuoluer d'ordinare in Italia una persona degna, & atta al medesimo ufficio, che cō tanto splendore & utile si tiene in Spagna, cioè d'un Cronista, ò historico delle cose regie. Et poi che il proposito mi ui tira, & il desiderio, & debito mio mi ui spinge, io non lascerò di soggiugnere anco il parer mio nella particolare electione della persona, che a quelli tempi mi paresse atta, & degna di tanto carico.

Dico adunque primieramente, come senza alcun dubbio conuiene, che una tal persona sia dottissima nelle lingue Latina, & Greca, & quando ui hauesse ancora l'Hebrea, non saria se nō utile, almeno per la riputatione, ò autorità, laquale in ogni cosa si deue tener di non mediocre importanza, et che necessarie parimente ui debbiano esser la Spagnuola, la Francese, et ancor la Tedesca, in tanta cognitione, che quādo pure egli non le sappia parlare, ò scriuere perfettamente, le possa intendere così nelle scritture, come in uoce. Ma perche si ha da presupporre, che egli in questi tempi nō debbia scriuer cotali historie, se non in lingua Latina, & Italiana, è necessario, che in queste due egli non solamente d'effetti, ma ancor di nome, tenga, quanto piu sia possibile, il primo uogo, & il primo nome, sì perche questo tal nome di suprema eloquentia fa il primo fondamento d'indur le genti a leggere, & di dar nita, et immortalità all'historie; sì ancora perche nel trattar le cose moderne conuien finger molte parole, ò formarle, & farle nascere, ò farne scelta, & reformatione dalle bocche del uolgo, de gli artigiani, che fan gl'istrumenti de' marinari, de' soldati, & d'ogni altra schiera, ò sorte di gente, & ancora di natione straniera. Laqual cosa ricerca molto sapere, & molto giudicio, & con tutto ciò è di molto pericolo, che il mondo le riceua patientemente. Et però l'esserui lo scrittore dottissimo sopra ogni altro farà, che egli se ne possa risoluer meglio d'ogn' altro. Et l'auerne nome, & fama publica farà, che le cose da lui così elette & formate non saran riprese da alcuno, & l'autorità dello scrittore sarà loro come per legge; che già non altramente han preso norma, uso, autorità, & legge le cose scritte da Marco Tullio, & da Demostene, & d'altri tali, se non da gli effetti, & dal nome publico, che essi haueuano di eloquentia, & di giudicio in quelle lingue.

Delle scienze direi il medesimo, in quanto al uoler, che d'effetti, & di nome teneffe quanto piu fosse possibile il principato, sì per la riputatione an-

to in questo, laquale in tutte le cose, che han da passar per le menti altrui, è di somma importanza, sì ancora perche possa effettivamente adornarle cose, che egli scrine, & arricchirle in modo, che con uaghezza, con diletatione, & con utilità incredibile, così da i dotti, come da gl'indotti sieno ascoltate, ò lette per ogni tempo. Ilqual modo di scriuere essendo stato sopra ogni altro tenuto da Plutarco Greco, l'ha fatto, & lo farà uouer eternamente con tanta sua gloria, & cō tanta ammiratione di chi lo legge, che cōmunemēte da tutti i piu dotti e giudiciosi si afferma, che se mai auuenisse caso, ò necessitā, che si bruciassero ò perdessero tutti i libri del mondo (cauate sempre da ogni comparatione le sacre lettere) & se n'bauesse a seruar un solo, Plutarco solo sarebbe quello, ilquale potria far tollerabile il bisogno, & il desiderio di tutti gl'i altri, uedendosi, che con l'historie Latine, et Greche si ha in esso uaghisima copia di cose poetiche, & utilissima di Matematiche, di filosofia, & finalmente d'ogni altra sciēza, & poste in modo, che non si possa discernere esserui men poste per necessitā, & per utile di chi legge, che per ornamento. Al nostro poi conuerrā parimente hauer cognitione delle leggi così canoniche, come ciuili, & etiandio delle sacre lettere, per poter discorrere, ouunque occorra, delle giuste, & dell'ingiuste cagioni, & dell'operationi de' Principi, & così delle pie, & dell'empie, comunque sieno. Et oltre a ciò con la Geografia gli conuerrā hauer pienissima cogniutione dell'uso, & de' modi del guerreggiare de' tempi nostri, così per mare, come per terra, & così in campagna, come a città murate, per espugnarle, ò per difenderle. Ma quello poi, che è il fine, ò il sigillo di tutta l'importanza di questo ualore, & di questa fama publica del nostro historico, che noi cerchiamo, è una uera, sincera, & principalmentē creduta & publica integrità di uita, senza laquale ogni cosa, che egli scriuesse, sarebbe uana. Il qual effetto, ò almeno il qual nome di sincerità, & integrità di uita, & d'animo, parendo al mondo, che sia mancato poco, ò molto in alcuni scrittori de' tempi nostri, credo, che a Vostra Maestà nō sia dubbio quanto faccia danno & perditione, se non uogliamo dire alla fama loro, diremo almeno sicuramente all'immortalità delle lor historie, & delle persone, di cui ragionano. Queste cose potrebbon forse parere ad alcun troppo difficili, ò impossibili a trouarsi in un solo, & troppo sottili, & curiose da ricercarsi, & io mi riterrei forse di scriuerle ad ogni altro, che à Vostra Maestà quale con la somma benignità sua, & col suo perfettissimo giudicio conseruà, che io, presupponēdo di deuersi descriuere le cose del maggior Re, che habbia mai hauuto il mondo (poi che della nostra santissima religione, nato del maggior Principe del mondo, & cresciuto giustissimamente in colmo, nō ce ne mostrano altro l'historie, che Vostra Maestà Catolica, unita cō la

Cesarea di Ferdinando, & con tutta la regia, & imperial casa loro) mi si conuien anco l' andar ricercando il più perfetto, & illustre historico, che sia stato mai. Et quãto all' esser impossibile il ritrouarlo; io, che scriuendo a V. Maestà, non sono a far poesie, ò a fauoleggiar nell' agognar i Ciri, & gli Oratori, i Poeti, ò i Cortegiani, ma a ricordarle con piena fede, & humiltà tutto quello, che affettualmente desidero, & spero, ch' ella debbia mandar ad effetto in questo bisogno, uerrò poco appresso a ricordarle, & nominarle specificamente la persona, nellaqual mi còfido che il mondo sia per riconoscere con gli effetti, quanto io qui di sopra ho accennato nel bisogno, ò nel discorso di ritrouarlo. Et se uengo ad esser alquanto lungo nel ragionare, io, oltre al saper quanto Vostra Maestà sia facile, & patientissima nel leggere, & nell' ascoltare, ho poi rimediato a questo inconueniente con mandar questa mia scrittura, non piegata in forma di lettera, ma legata in forma di libro. La onde sì come per lettera potrebbe forse parer lunga, così uerrà hora, battezzata libro, à parer breuissima. Senza che ogni lettera, laquale, leggendosi ad un fiato, & tutta in una uolta, uenga ad esser, ò parer lunguissima, si può far breuissima, quanto uogliamo, con leggerla intãte uolte, & a sì poca parte per uolta, che faccia effetto di breuissime scritture, ò memoriali, de' quali è uoce publica, che a Vostra Maestà ogni giorno uien dato infinito numero, & che niuno se ne lascia da lei senza leggersi dall' un capo all' altro, & senza spedirsi. La qual uirtù d' ascoltare, & di legger patientemente, olire all' esser debita in ogni uero Principe, il quale uoglia esser degno del nome, & del grado suo, quanto poi sia di suprema importanza, fanno tutti coloro, che per molte scritture antiche, & moderne, & per molti essempi hanno letto, ò inteso, & ueduto, quanti danni, & quante rouine de' Regni, de' gli Stati, della uita, de' l' honore, et ancor de' l' anima habbian patite molti gran Principi, per il contrario.

Hora, una cosa primieramente ho da proporre in questa elettione di tal historico; & questa è, che egli in ogni modo debbia esser nato, & uiuer suddito di Vostra Maestà. Percioche, come ho toccato di sopra, conuien che i ministri, & le Corti de' Regni, & de' gli Stati suoi tengano a costui communicare di continuo le scritture, & gli apran tutti i secreti delle cagioni che muouono essi ministri, ò i lor Principi a fare, ò non far le cose, & così lo tengano informato d' ogni altro principal negotio così publico come privato. Onde si conuiene in lui molto maggior fede, che in un Secretario particolare, & però non saria bene, che egli fosse suddito di Principe, ò di Stato straniero per niun modo. Ma in questo proposito io mi ricordo, che in una mia prefattione, o dedicatione al Duca d' Alcalá, Vicere di V. M. in Napoli, distesamente discorro il contrario di quello, che qui hora ho det-

to, affermando in quella, che un'historico, per potere scriuere, & esser tenuto di scriuere sinceramente, nõ debbia esser nato, nè uiner suddito di quel Principe, del quale scriue. Tuttauia, si come qui hora dico il uero, cost'anco lo dissi all'hor, pur che s'intenda l'intentione di quello, che all'hor dissi, & che hora dico. Percioche in quella allegai, che, se un'historico scriue sotto le forze d'un Principe, non intenderà quasi mai alcuna cosa di quelle, che i suoi nemici, ò maleuoli, ò ancor neutrali dicono, & credono con uero, ò con falso contra tal Principe, & così egli non ne potrà scriuere il uero, & non saprà che dire in risposta di tali accuse, ò discorrerui sopra quãto si conuiene, perche l'historie sue non manchino della parte più quasi importante, che tutte l'altre. Et oltre à ciò; così nel tacer le cose, come nel narrarle, si potrà temere, ò canillare, ò credere, che egli dica per compiacerlo, ò taccia per non offenderlo. Nel che tutto io non uerrò ad esser contrario a me stesso così con quello, che dissi in quella, come con quello, che dico in questa, se ni si mette, ò intende questa legge, ò cõditione, che auanti ho detto, cioè che così d'effetti, come di fama, & di nome publico egli sia di tanto libera, sincera, & ottima vita, che ciascuo si assicuri di dirgli liberamente il parer suo, & che in uniuersale, & in particolare sia creduto, che per tutto il tesoro, per tutte le speranze, nè per tutte le minacce del mondo non fosse per alterare, ò corrompere la uerità delle cose, che egli scriue.

Con questo presupposto adunque, che questo nostra cronista, ò historico, il qual andiamo ricercando col pensiero, debbia esser suddito di nostra Maestà Catolica, non conuiene, che, per ritrouarlo effettivamente, ci riuolgiamo altroue, che al Regno di Napoli, il qual ueramente ha hoggi più letterati eccellenti, & rari, che quasi tutto il rimanente di tutta Italia. Perioche quantunque sien hoggi più grandi, & dottissimi huomini in Italia, che ci sieno forse mai stati in una età sola da già molt'anni, si uede tutta uia, che sono sparsi a un, a due, a tre, ò a pochi più per ciascuna Terra. Laoue in Napoli, ò ne' suoi contorni ne sono tanti, che col numero auanzan quello, che uagliano a tutti gli altri luoghi con la qualità, ò con l'eccellenza. Onde si possa far giudicio anco in questa parte quanto la natura, & la fortuna procurino con ogni lor dono di far conoscere, che quello sia il uero Paradiso terreno di tutto il mondo, al quale certamente non si ueggia mancare altra cosa, che la presenza del suo Dio terreno, cioè l'habitatione di Vost'ra Maestà, ò del serenissimo suo figliuolo, come si spera già fermamente, che sia per hauer fra non molto tempo. Di tanto numero adunque di letterati, che sono in quel Regno, si potrebbe ageuolmente Vost'ra Maestà risolvere a fare ottima elettione d'uno, o due per questa intentione di scriuer l'historie, deuenendo ò tutti, o la maggior parte de' principali esser

sima casa, di bellissima presenza, & di lodeuolissimi costumi, quanto po-
 sapere, che tutti i suoi erano stati, & erano deuotissimi del nome, & della
 gloria dell' Imperator Carlo Quinto. Talche, certamente, senza passar più
 oltre, io, in quanto a me, crederi, che per questo ufficio di uenire scriuendo le
 cose di V. M. & de' suoi Regni in Italia, non conuenisse pensare ad altro,
 che a questo gentiluomo, che ho già detto Nel quale il ualore, et la so-
 ficienza sono già in colmo, & la fama così del sapere, come dell' integrità
 della uita, è già tanto auanti, che in poca giornata con l' aiuto dell' ombra fe-
 licissima di V. M. Catolica si troueria in colmo ancora ella. Ma in effet-
 to un' altra cosa importantissima mi par da considerare in questo bisogno,
 per la quale ne il Folliero, ne alcuno de' gli altri già nominati, ò che potrei
 nominare, non sieno in tutto da porre in opera. Et questa è, che a me pare
 strettamente necessario, che questo nostro historico debbia esser huomo di
 chiesa, ò religioso. Percioche primieramente la cura della mogliera, et de'
 figliuoli è di troppo peso per molti modi, & questo ufficio, & questo carico
 ricerca un' huomo tutto libero, & quasi tutto per esso solo, così per lo scri-
 uere, come per l' inuestigare, & intendere per ogni uia le cose correnti di
 tutto il mondo, poi che con tutto il mondo han radice, & ami, & colleganza
 le cose di V. M. Catolica. Et oltre a ciò, non essendo alcun dubbio, che,
 co me toccai di sopra, l' esser suddito di V. M. può pur cagionar qualche
 ombra, ò sospettione, & mala credenza ne gli animi di chi legge, se egli sa-
 rà di chiesa, uiene in un certo modo à non esser più suddito di V. M. Et ol-
 tre ancor poi a tutto ciò, l' essere egli Prelato gli darà cagione, & modo
 di uiner qualche tempo in Roma, ò andar alternando stanza fra quiui,
 & il Regno. Nel che egli in quella Corte, & in quella Città, sempre
 capo del mondo, uerrà a partecipar de' maneggi, & de' secreti principali
 di tutto il mondo. In questa consideratione adunque, ancor che io sappia es-
 sere in Napoli, ò in quel Regno più d' un Prelato, che sarebbe attissimo a
 questo ufficio, nondimeno certi anni adietro io mi era col pensiero fermato
 del tutto in Girolamo Siripando, Arcivescouo di Salerno, nel quale sono in
 colmo le lettere, & la dottrina delle lingue, & delle scienze, & la singo-
 lar bontà, & integrità della uita, & principalmente la deuotione alla se-
 renissima casa d' Austria, & la cognitione, & informatione delle cose, &
 dell' operationi delle persone, & de' Regni suoi, come di tutto può far gran
 fede quell' oratione, che in Napoli egli recitò poco meno che improvvisa-
 mente in lingua Volgare, et scrisse poi subito in lingua Latina nell' esseque
 di S. M. Cesarea tre anni sono. Et si come poi credo, che e gli senza alcuna
 replica haurebbe per sua gloria, & per ordine, & seruitio di V. M.
 accettato uolentieri questo carico, così tengo per cosa certa, che ella, & il

suo sapientissimo Consiglio glie l'hauerebbon dato con ogni contentezza del
 l'animo loro, sapendo io per piu uie quanto al perfettissimo giudicio di V.
 Catholica Maestà, non meno, che alla Cesarea di suo padre sia stata sempre
 in altissima consideratione la dottrina, la bontà, & la fama di quel gran
 Prelato. Ma di poter fare bora pensiero in lui ci è tolto dall'essere egli fat-
 to già Cardinale. Percioche io non biasimo già, anzi loderei sommamen-
 te, & terrei per cosa dignissima, che il nostro historico fosse Cardinale, con
 ferma speranza, che con tanti meriti della dottrina, & bontà sua, & con
 l'ombra felicissima di V. M. deuesse uenire ancor Papa, parendomi, che al-
 la descrizione delle cose d'un supremo Re, fatta con suprema perfettione,
 si conuenisse parimente una suprema autorità, & gloria, così di potenza,
 & di grado, come d'eloquenza, & dottrina. Ma questa grandezza di
 grado si conuiene sperar che lo truoui con gli scrittori già fatti, o con l'uffi-
 cio, & con gli scrittori in mano; come, per non ritornar molto adietro con la
 memoria, fecero il Cardinal Bembo l' historie Venetiane, non che nell'uffi-
 cio, & nel grado di Cardinale si mettesse a prendere un cotal carico, & a
 porlo in opera, & massimamente un Signor d'età molto graue, & già tut-
 to impiegato ne' maneggi grandi del mondo, & principalmente nelle cose
 della religione, che sono boggi di maggiore importanza, che tutte forse l'al-
 tre insieme, che n'habbia la Christianità tutta per ogni capo. La onde spo-
 gliatomi in tutto di questo pensiero del Stripando, mi fermo finalmente a
 conchiudere, in quanto à me, che non possa perauentura trouare boggi Vo-
 stra Maestà persona piu atta per tale ufficio, che Antonio Minturno, Ves-
 couo d'Anagò, nel quale non so desiderar sin qui cosa per questo bisogno,
 che non ui sia. Percioche egli è nato, & uiuuto sempre suddito di Vostra
 Maestà, et da già molti anni con gli effetti s'ha acquistato nome, & fama
 publica d'esser de' primi in questa età nostra nelle lingue, Greca, Latina, et
 Italiana, & così parimente nelle scienze. Di uita sempre modesta, sem-
 pre studiosa, & sempre ottima, senz'alcuno scrupolo pur nelle lingue de' piu
 maligni. Attissimo alle fatiche, & tanto pratico delle cose del mondo, &
 giudicioso, & saggio, che il Duca di Monte Lione, il quale hoggi è tenuto
 delle piu saggie teste di tutto il Regno, & così il cōmendator Don Fabricio
 Pignatello, & Don Girolamo, suoi fratelli, si recano a somma gloria il chia-
 marsi alleni, & come figliuoli di detto Vescouo, si come quel gran Pignatel-
 lo lor padre, che fu Vicerè di Sicilia, & tanto grato, & uenerando al gran
 d'animo, & al gran giudicio di Carlo Quinto, si gloriana d'hauerlo come
 per supremo consultore d'ogni principale operation sua. Et oltre a tutta
 questa sufficienza, & a questa gran fama del ualor suo, si può sicuramente
 sperare, che il cōmandamento di V. Maestà Catholica, & il fauore, sieno per
 uenirlo

uenirlo tuttauia crescendo in uigor d'ingegno, in ualor d'eloquentia, & d dottrina, & in fama, & dignità con la sede Apostolica, & col modo tutto. Nè sopra di questo proposito mi resteria che soggiugnere altro, se nò che in effetto una persona sola per questo ufficio nò mi pare che possa così bastar, come si conuerria. Percioche primieramente andando, ò stando l'uno in qualche città, o pronincia, p trouarsi presente alle cose principali, ò per procurare informatione, conuiene, che un' altro simile ne stia, ò ne uada altro ne; poi che da piu d'un luogo depèdon le cose de' sommi Principi. Poi nello scriuere, nel consultare, ridur le cose a perfettione così per se stesse, come nella lingua, ò nell' eloquenza, non è da dubitare, che due non sieno per riu scir molto meglio, che non farà un solo. Et finalmente se alcuno ufficio può bauer utile, ò necessità di collega, sarà questo sopra ogni altro. Et però dopo lunghissima consideratione, ch' io ho fatta sopra tal bisogno, mi sono finalmente fermato col pensiero in Ciouan Vincenzo Pinelli. Ilquale per padre è della Pinella, & p madre della Rauaschiera, case honoratissime in Genua (oue io foglio dire, che la Natura non produce cosa se non perfetta) & honoratissime parimente in Napoli, Delle cui caste, & principalmete de padre, & de' zij di questo giouene, di cui ragiono, so che non conuiene ch' io dia maggior notitia a V. Maestà, potendo, & deuenendo ella per tante uie hauere inteso da già piu tempo, che communemete sono tenuti, & sono in effetto il rifugio de' poveri, & la commodità di grā parte della nobiltà di quel Regno, & che per seruigio della Cesarea Maestà di Carlo, & della V. Cato lica non si sono sgomentati piu uolte di mettere a molto pericolo, & trasaglio quasi tutta la fortuna loro. Di queste due nobilissime città, fidelissime della corona d' Austria, & di queste due già dette case essendo uscito questo gentilhuomo, si è poi fin dalla prima sua fanciullezza uenuto nudrendo ne gli studij con tanta felicità, che quando non deuea passar forse i diecesette anni, erano per auentura in Italia pochissimi d'età matura, che l'auanzassero, & molto pochi che l'agguagliassero nella cognitione delle lingue migliori, & delle scienze. Di modo che, per tacere io molt' altre cose in questo proposito, Bartolomeo Maranta, de' primi medici, & filosofi d' Europa, & principalmente nelle cose de' simplici, si tenne fin da allhora accrescere grandissimo splendore ad un bellissimo libro di esso Maranta in lingua Latina, con dedicarlo al già detto gentilhuomo, così giouenissimo d'anni, come già necchio, ò pieno di scienze, di giudicio, & di nome illustre. Ilqual giouene ha uoluto poi tuttauia seguir gli studij con tanta diligenza, & sollecitudine, che non se n' è forse neduta in altri altra tale da già molt' anni. Et tenendolo il padre nello Studio di Padua molto comodo di denari, egli, tutto quel lo, che molt' altri nobili gioueni, & ric-

chi sogliono le più volte spendere in pompe, solazzi, & spese più vane, che utili, & necessarie, ha speso di continuo in accomodar quãti rari buomini son venuti capitando in quella città, non in tutto commodi de' lor bisogni, & in honorare ogni sorte di virtuosi, & sopra tutto in tenere una libreria, degna d'ogni gran Principe, ò Republica, non che di qual si voglia gentilhuomo particolare. Tal che senza alcun dubbio non si uede in lui alcuna cosa giouenile se non l'aspetto, l'età, e'l uigore, & s'ha acquistato nome in tutte queste città, & in tutta Italia, d'essere stato creato dalla Natura per un raro esempio di quasi tutto quello, che ella fa, & che ella può, poi che egli in età così fresca si uede arriuato a tanto colmo di scienze, & a così notabilmente virtuosa uita, & in tanto rara opinione, & speranza di tutti coloro, che lo conoscono per presenza, o per fama publica. Ma io, che per tante uie uengo godendo nella consideratione delle tante, & sì rare gratie, che Iddio si degna di far di continuo a V. Maestà Catholica, & a tutto l'Imperial sangue suo, & ilqual tengo per fermo, che a gli anni, & al gouerno loro habbia riservata l'unione, & il colmo della fede, & religion nostra, tengo parimente per fermo, che la sua infinita diuina prouidenza habbia fatto nascere questo giouene, & datogli tanto sapere, & tanta uirtù a questo solo effetto di darli cura, & ufficio di descrivere l'operationi, & la gloria di Vostra Maestà, & della serenissima casa sua. Et sì come l'ho hauuto in opinione da già più mesi, così l'ho uoluto scriuere hora a Vostra Maestà Catholica, con l'occasione, & per le cagioni, che sopra ho dette, & principalmente per non mancare anco in questo al debito, & al desiderio mio di procurar quanto posso non solamente la gloria, & il seruigio della Maestà Vostra, ma ancora quella di tutto il mondo, & ristrettamente della mia Italia, & più ristrettamente quella di me medesimo; ilquale mi faccia conoscer dal mondo se non per più pio & giudicioso d'ogni altro, almeno più forse d'ogni altro favorito in questa parte dall'infinita gratia di Dio con questo particolar dono di conoscere, & riuierir supremamente il sommo ualore, & i sommi meriti di V. Maestà, & della Regia, & Imperial casa d'Austria, & di goder con la contemplatione, & con la speranza la uicinissima felicità del mondo nell'unione, & monarchia Christianiana per la man loro. Di Venetia. Il dì terzo d'Aprile. 1561.

Humilissimo, & deuotiss. seruitore di V. Cat. & Christianiss. Maestà

Girolamo Ruscelli.

Al Signor Vincenzo Gonzaga, Prior di Barletta.

Vostre Sig. Illustriss. mi ha quasi posto il ceruello a partito, chiedendomi per la sua de' 15. che io ad ogni modo le dia conto dello stato, in che hora si truoua questa Corte, & della sodisfattione, che io ne ho di ritrouarmici. In fatti, Sig. mio Illustriss. questi due capi soli sono tali, che a uolerne minutamente raguagliar lei, & pienamente sodisfar me, mi conuerrebbe fabricare non una lunga lettera, ma un grandissimo uolume. Et io appunto in questa benedetta hora, che scriuo, mi trouo più che mai occupato, & quasi da infinite facende tiranneggiato. Pure, per ubidir un mio Signor tale, & tanto padrone, non resisterò di sgrossar il poco, per accennar il molto, & ella poi con la diuinità dell'ingegno suo, et col marauiglioso giudicio ne trarrà quella consequenza in forma, che io in idea le mando. Lo stato di questa Corte, in che hora l'habbiamo, à giudicio de' sanii, non che mio, egli è ueramente & d'effetti, & di speranza il più bello, il più florido, & il migliore, che si sia forse ueduto da già molti anni. Questo nasce, dopo Iddio, per ualore, & bontà di N. S. Pio quarto, Pio ueramente, non solo di nome, ma di natura, d'intentione, & d'effetti Pijssimo, come quello, che à luoghi, & tempi con la pietà congiunge la giustitia, & nella giustitia serba la misericordia; sì come deue fare un'ottimo, & santissimo Principe. Che ben sa Vostra Sig. Illustriss. meglio di me, et mi ricordo appunto in quel dolcissimo tempo, che eravamo a studio in Padona, hauerglielo più uolte sentito dire, che la uera Economia del buon gouerno consiste principalmente in que' due celebratissimi capi, che sono, premiar i buoni, & castigar i cattui. Dal primo giorno dell'Ascension sua al gran Vicariato di Christo fino a questo dì presente sua S.uità ha sempre detto, & cō opere confermato, di uoler ad ogni modo, che quattiro ò uer cinque cose specialmēte sotto'l suo Pontificato fioriscano a tutte l'hore, cioè, Religione, pace, giustitia, uirtù, & abbdanza. Iddio, benignissimo fautor d'ogni giusto, & santo desiderio, lo ha così pienamente esaudito, & miracolosamente aiutato, che io per certo non saprei ben dirle, qual più di tutte queste fiorisca in questo tempo. Io breuemente le toccherò, & alla sfuggita. Ella poi ne farà giudicio più da quello che lascio, che da quel che scriuo. Il uiuere è qui hora abundantissimo di uini, & di grani, come d'ogni altra cosa necessaria alla uita humana, tal che fo rasliieri, & terrieri, & poueri, & ricchi, & grandi, & piccoli si contentano molto dello stato presente. I uirtuosi, & belli spiriti ò intelletti sono benignamente ueduti, & raccolti, & cortesemente trattati, & si gloria no, & trionfano di ueder il fautor, & protettor loro in sì alto, in sì sublime, & sì glorioso seggio, oue per autorità possa, per prudentia sappia, & per bontà uoglia

voglia fauorirli, beneficiarli, & esaltarli. A l'incontro gli scelerati, & cat-
 tini stāno infreno, & timore, & ò si correggono da loro stessi, ò non si correg-
 gendo, con seuera pietà sono puniti, & castigati, ò pure sgombrano il paese
 pigliando bando da se medesimi. Con quanta pace & generale, & particola-
 re si uiua, con quanta quiete, & tranquillità d'animo & di corpo si stia, è
 così noto, & chiaro ad ogni uno, il quale ò qui, ò altroue si troua, che non ac-
 cade scriverlo. In ultimo poi, con che studio, con che sforzo N. S. inuigili, &
 s'adopere ad incaminar bene, & gagliardamente quest' Santo Concilio, nè
 io dire, nè ella credere potrebbe tanto già mai, quanto è in fatti, & in ueri-
 tà. Qui è tutto il suo fine, qui sta tutto il suo scopo, qui giorno, & notte non
 solo col uolere, col saper, & col potere; ma, se sia di bisogno, con la peniten-
 tia, col sangue, & cō l'anima istessa ancora si tranaglierà, perche a tutte le
 nie questo Sacro Concilio habbia buon principio, miglior mezzo, & ottimo
 fine, à honor, & gloria di Dio. ad esaltatione di questa Santa Sede, & à be-
 neficio di tutta la Christianità, & del mondo insieme. Per tutti i luoghi più
 si porgono perciò orationi & preghiere à Dio. Sotto questo felicissimo Pa-
 pato qui è stato sempre, & è ancora il maggior concorso di Signori, Baro-
 ni, Duchì, & Principi, che per auuētura sia stato già mai. Si fanno grandis-
 sime speditioni ò per uia di Concistori, ò per uia di Signature, ò di Congre-
 gationi di più sorti. Le audienze di N. S. & de gli Illustrissimi suoi nipo-
 ti sono tanto facili, tanto pronte, & benigne, che più facilmente ella se lo può
 imaginare che io scriuere. Et fin à me questi giorni passati sua Santità si de-
 gnò di dare benignissima, & humanissima audienza, mentre io le recitai
 una Orationcella Latina. presenti gl' Illustriss. Mons. Camerlingo, & Ferra-
 ra, & per sua sola bontà m'ascoltò sempre con tanta attentione, & contan-
 ta benignità mi rispose, che io ne restai non meno attonito, che contento.
 In somma qui potrei raccontare infinite, & belle, & magnanime imprese,
 che tuttauia N. S. ua facendo, & facendo fare con liberalità, & grandez-
 za d'animo infinita; cō lode, & gloria di se stesso sempiterna; et con sodis-
 fatione uniuersale di tutti; & massimamente intorno a tanti superbi, &
 magnanimi edifici di chiese, di palazzi, di uie, di porte, & di conlurte
 acque, & da lontano, & con grandissima spesa, che tutto è un dare orna-
 mento, & splendore, anima, & uita a tutta questa inclita, & alma Città.
 Ma in fatti per breuiri di tēpo le tralasciò, & anco, per dir il uero, uerche
 non è mia principal intētionē di uoler lodare N. S. se non tanto, quanto per
 modo di cōtinuar. on di tessura mi casta nella penna, per sodisfar alle dimā-
 de, che V. S. Illustriss. mi ha fatte nella amoreuolissima lettera sua. Che
 ben so, che à uoler degnamente lodar un tale, & tanto Pontefice, bisogne-
 rebbe formar un panegirico, e sarebbe poi anco d'altri boneri soma che da
 miei.

miei. Hor io mi trouo bauerle dato uno schizzo, quanto alla prima parte. Vengo alla seconda. Io primieramente mi trouo uiuo, & sano, non senza qualche miracolo di Dio, essendogli fla o dato per espedito da' medici, & pianto per morto da i miei. Lodato sia sempre Dio d'ogni cosa. Mi gioua di credere, che per l'auuenire starò tanto piu sano, & gusterò meglio la sanità, hauendo pronato il contrario, & tanto maggior cura ne bauerò. Poi, qui misto à i seruigi di sua Santità per suo Cameriere con tanta mia sodisfattione, & contentezza, che non basto a dirlo. Mi ricordo bauer letto, che Platone ingratiuaa gli Dei di tre cose in specie, l'una, che fosse nato huomo, & non bestia, la seconda, che Greco, & non Barbaro, la terza, che fosse nato al tempo di Socrate. Et io ancora, Signor mio Illustriss. ringratio il Sig. Dio di tre gratie speciali, ma diuerse da quelle di Platone. La prima, che io sia nato Christiano. La seconda, che sia nato al tempo di Papa Pio Quarto. La terza, che sua Beatitudine poi si sia degnata di raccogliermi sotto l'ombra, & la protettio sua, che certo io stimo più questa seruitù, che ogni gran Regno, & Imperio. E di natura benignissima. Ci uede tutti uolentieri, & ci fa gratie, & sauari infiniti. A me nò è ancor uenuta occasione alcuna di chiederle gratia, ma son sicuro, che uenèdo, la otterrei certo, non già per alcun mio merito, ma per sua sola gran bontà, & liberalità. Il simigliante fanno tutti questi Illustriss. et Reuerendiss. Signori suoi parenti, che ueramente et ciascuno per se, et tutti insieme sono un ritratto, anzi un' Idea propria di humanità, di cortesia, di benignità, & di clemenza. Ma che specie di felicità è poi la mia, ritrouando qui tanti Signori, & patroni miei antichi, con tanta dimeslichezza conosciuti già, & riuertisimi sempre da me in quel floridissimo Studio di Padoua, porto ueramente di quiete, & tranquillità? Ma tra gli altri, come fra le Stelle un sole, Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. il Cardinal Gōzaga, fratello di V. S. Illustriss. il qual certo non meno al presente honora, & illustra con quel suo chiaro splendor di sangue, d i uita, di uirtù, di ualore, & bontà questo Sacro Santo Collegio, di quello che già faceffe in que' dolci nostri tempi tutto quell' honoratissimo Studio di Padoua. Ma chi mi darà la uoce, & le parole, di poter degnamente parlar di quel tanto ualoroso, benigno, saggio, & magnanimo Sig. Monsignor Illustriss. Sforza, Cherico di camera, et eletto di Parma, & di Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. suo fratello, il gran Cardinal Camerlingo, per intercessione, & fauor del quale io sono qui, & la cui buona gratia tanto stimo, quanto ogni grā tesoro. Questo è quel Signor unico, ch'io, per dir il uero, piu tosto con un certo sacro silentio, con che si adorano le Reliquie san te, che con parole, ammiro, & incino. però mi taccio circa questo raro Signore, per non dir poco, & bassamente. Ma è per auentura bene tacer hor

mia quanto al resto ancora . Et Iddio voglia , che mentre cerco sodisfar à quanto ella mi ha commandato nella sua, io di già non le sia uenuto a noia. Però in emenda di ciò, le scriuerò per l'auuenire tanto laconicamente, che ella potrà forse dir poi, che io non sappia uscìr de gli estremi. Et con ogni riverenza le bacio le mani , & la supplico à tenermi nella solita sua buona gratia, & à ricordarsi talhora di me; che non mi curo poi d'essere in oblio , & disgratia d'infiniti altri. Di Roma. A 25. d' Ottobre. 1561.

Di V. S. Illustriss. servitor perpetuo Aurelio Porcelaga.

Al S. Diego Ortiz.

Molto Magnifico Signor mio . Con molta ragione ha V. S. dato poca credenza a quella lettera stampata sopra il successo delle Gerbe, percioche oltra i molti particolari, che mi scrive d'hauer letto molto diversi dalle lettere ch'ella n'ebbe, & dalle relationi, che ne uide in corte, doue si ritrouaua, mentre si trattò, & fece quella impresa, & poi ancora quando ne uenne la noua; ni sono ancora delle altre cose, per chi la uorrà diligentemente considerare , che possono causar molto dubbio, se bene non hauesse ueduto ò letto altra cosa in contrario . Onde io , sforzato da' prieghi di lei, che con sì giusta cagione cortesemēte mi strigne, non mächero di dirle breuemente ciò, che in effetto io uidi, & ne so di certo. Et per chiarezza del tutto comincerò dalle cagioni di detta impresa.

Dico adunque, che dopò la morte di Morataga , Capitano di Tripoli di Barberia , il gran Turco diede la guardia di quella terra a Drogut, famoso corsaro, il quale essendo huomodi giudicio , & di ualore, fece acquìso poi , non solo delle Gerbe , ma d'alcuni altri luoghi intorno a quelle marine; & hauendo il pensier uolto a cose maggiori , si mise a tentar i luoghi fra terra, ne passò molto tempo, che con l'intelligenza d'alcuni Mori si fece padrone del Carouano, ingannando quel Re suo amico , & che di lui molto confidaua. Ne fermatosi quiui , procuraua ogni giorno di fare qualche nouo acquisto, & facilmente gli succedeva ogni impresa, ch'egli tentaua, trouandosi da due mila & cinquecento fanti fra Turchi, & rinegati, tutta gente eletta, non gli mancando ancora il fauor, & aiuto de i Mori, & da gli Arabi circonuicini , i quali seruivano uolentieri Drogut per l'auaritia loro, & per esser gente desiderosa di cose nuoue . Oltra di ciò quella Provincia era disarmata, & senza Capo priucipale di ualore, & Drogut se ne staua molto sicuro di non essere impedito nelle sue imprese , essendo sotto la protezione del Turco , & trouandosi occupato all'hora il Re di Spagna ,

del

del qual solo egli potea temere, in una grossissima guerra col Re di Fràcia, che di questo altro non hauea cagione di dubitare, ne meno de' Venetiani, perche hauenuano pace col Turco. Insuperbito adunque Drogut da i felici suoi progressi, & per le cose già dette, & hauendo forse l'animo uolito a far si uno de i principali Sig. della Barbaria; per tenersi beneuoli i suoi soldati, & per hauer pochi dinari da pagarli, concedeuà loro maggior licentia di quel che fosse ragioneuole, per cōseruatione delle cose acquistate, & per poter far de i nuoui acquisti. I Turchi, & i rinegati erano parimente fatti li centiosi, & insolenti molto piu del consueto loro, onde irritati, & fastiditi da tante insolentie, & rapine i Mori, et con essi parte de gli Alarbi, di notte p tempo assalirono una parte della gente di Drogut, sparfa in due ò tre Casali, & amazzorno da circa seicento fra Turchi, & rinegati, sforzando il restate a ritirarsi, ne mancauano di perseguirli con l'arme continuamente. Quindi auuēne, che oltre all'odio, si diede principio ad una mortalissima guerra, di che ne fu dato auiso al grā Maestro della Religione di Malta per la uia di Tripoli, doue teneua intelligenzà, & amici, essendo già stata quella Terra di detta Religione, & da quei Cavalieri gouernata con molta giustitia & amore. N' hebbe ancora auiso il Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia per mezzo del Re del Carouano, ilqual ardeua d'odio mortalissimo contra Drogut per l'ingiuria riceuuta d'hauergli occupato con inganni il Carouano, & persuadenu l'impresa di Tripoli, promettendo aiuto & fauore de' Mori, & Alarbi per la parte ch'egli hauea fra di loro, & per li luoghi, che possedenu in Barbaria, essendo capo principale in quella Prouincia della Religione loro. Il Gran Maestro, & il Vicerè diedero di tutto ciò notitia al Re Filippo, mostrādo la facilità dell'impresa per gli aiuti promessi, per la inimicitia de Mori, & de gli Alarbi con Drogut, & per hauer egli perduto una parte della buona gēte, & essere per perderne continuamente, hauendo da cōbattere spesso cū quelli del paese, massimamente tronādosi molti luoghi deboli da guardare, fra li quali era Tripoli, che sino allhora nō hauea hauuto tēpo di forticare, del quale luogo cū ogni poca d'armata, et di buona gēte cō essa se ne poteua sperare facile, & sicura vittoria. Dal buon successo poi di questa impresa si ueniua in un medesimo tēpo a liberar Malta, & la Sicilia, & il Regno di Napoli dalle molte incorsioni, & da qualche altro fatto maggiore, che col tempo acquistando forse hauria potuto tentare quel Corsaro, quando gli fosse dato tempo di potersi stabilire. Il che considerando il Re Filippo & insieme quanta gloria, & bonor di Dio saria deprimere, & leuare le forze a un nemico dei Christiani, & della fede loro, tanto infesto, & quanta sicurezza ne seguirea alle nauigationi, & a' suoi popoli, & Regni, essendo già con-

chiusa la pace col Re di Francia si risolse, che la detta impresa si facesse, poi che fra quelli Spagnuoli, che si poteuano lenare di Lombardia, & fra quelli, che si sariano hauuti dal Regno di Napoli, & fra quella poca fanteria, che si poteua porre in terra dalle galee, & con quella, che promettea il gran Maestro, si mettena insieme una banda di piu di sette mila fanti, gente buona, & numero sufficientissimo da poterne sperar la vittoria, massime stando i nostri sicuri, per li aiuti promessi, della campagna. Simaue il Re ancora, che per far questa impresa commodamente baseriano tutte le sue galee d'Italia con quelle de suoi confederati, & che quelle di Spagna, che erano in Italia, se ne potriano tornare alle marine loro, per guardarle da i Corsari. Tutta la fanteria si trouaue in essere ne gli stati suoi, ne si hauea da far spesa, ne da perder tempo per leuarla, se non quanto s'andaua ad imbarcarla, & si conduceua a Tripoli. La stagione era commodissima per le nauigationi, essendo uerso la fine di Giugno, quando fu deliberata l'impresa. L'armata sua doueua essere di già unita tutta in Sicilia sotto il governo del Signor Giovanni Andrea Doria Luogotenente allhora generale del Principe Doria di consenso del Re Filippo, hauendo hauuto ordine da sua Maestà fin del mese di Marzo di congiungerla a Messina, & quindi offeruare i monumenti della armata Turchesca, che era solita uscire ogni anno ad instantia de Francesi, per danneggiare, & tenere in continoua spesa il Re di Spagna, & i suoi confederati. Ma quando tal ordine fu dato non era ancor seguita la pace, che dipoi si concluse, & facea sperare, che la detta armata non fosse per uscire, non ui essendo noua d'alcuno apparecchio. Queste adunque furono le cagioni, che mossero il Re di Spagna a deliberar l'impresa di Tripoli, l'honor di Dio prima, la facilità dell'impresa, la speranza di non esser impedito, la poca spesa, & ultimamente il deuer assicurare i suoi Regni, ueramente cagioni degne d'un tanto Principe, & per le quali se ne poteua ragionevolmente sperar felice successo, se gli accidenti, che appresso seguirono, non haueressero impedito cosi degno, & santo proposito. Questo potrà seruire per manifesto effempio quanto possa la fortuna contra i consigli de gli huomini, per buoni, & prudenti che sieno; perciocche, quando poi uenne il Commendator Guimerano in Italia mandato dal Re Filippo, che fu del mese di Luglio, per sollecitar l'impresa, con commissione ancora particolare a tutti i suoi Ministri di quanto haueressero da fare, cosi per dar la gente, come intorno a tutte l'altre cose necessarie; il Re di Francia Henrico era di già stato ferito, & poco dipoi se n'era passato a miglior uita. Onde il Duca di Sessa, Governatore dello Stato di Milano, non si risolse a dar li Spagnuoli di Lombardia, perciocche uoleua offeruare

gli andamenti de' Francesi nella morte del Re loro, & anco uederese seguita la restitutione delle Piazze del Piemonte, come si era capitolato nella pace. L'armata del Turco era di già uscita fuori, & diceuasi, che ueniva alla Velona, non si sapendo con qual disegno, ben si credea di certo, che fosse uscita, hauendo hauuto noua sin la Primavera, che l'armata del Re di Spagna si douea congiungere insieme in Sicilia, come ella fece fin del Mese di Giugno, hauendo imbarcato due mila & cinquecento fanti fatti a Napoli, secondo che fu ricordato dal Signore Giouanni Andrea a quel Vicerè, con la qual gente egli pensaua poter impedire i disegni della armata Turchesca. & anco soccorrere qualche luogo, uenendo il bisogno. Per cagione adunque dell'armata non parue medesimamente al Vicerè di Napoli di dar li Spagnuoli comandati dal Re Filippo per l'impresa di Tripoli, non uolendo lasciar senza presidio le marine del Regno. Ecco di già come fin da principio nacquero due impedimenti importanti contra questa impresa, l'uno fu il non poter hauer la fanteria Spagnuola; l'altro, & molto più graue fu l'esser fuori l'armata Turchesca. A i quali si aggiunse ancora il terzo, & fu, che il Signor Giouanni Andrea non hauea potuto ritener le galee di Spagna, ch'erano congiunte con l'altre, poi che per due uolte il Re Filippo hauea scritto, & replicato, ch'elle andassero in Spagna; & benchè il Signor Giouanni Andrea hauesse scritto sin da Gaeta a sua Maestà l'uscita dell'armata, & la deliberatione, che si era presa, nò fu possibile farle restare, ne per preghi, ne per protesti, che facesse loro Guimerano, che le ritornò a Napoli, quando uene per sollecitate & assistere all'impresa, com'è detto. Et peggio fu, che le dette galee se ne portarono quei due mila e cinquecento fanti, i quali pagaua il Vicerè di Napoli, non gli hauendo uoluto ritener, ne pagare il Vicerè di Sicilia, come gli fu offerto, forse perche questi non suppliuano al bisogno dell'impresa, & perche speraua senza dubbio hauere li Spagnuoli di Lombardia douendosi chiarire in breue il Duca di Sessa dell'animo de' Francesi intorno all'osservatione della pace. Credo ancora, che sperasse hauer li Spagnuoli del Regno, perche fra tanto si seria ueduto il disegno dell'armata, o di tornare in Levante, o d'impiegarsi in qualche impresa. Io fin dal principio, che il Re scrisse al Sig. Giouanni Andrea di questa impresa, essendo certo, che uolontieri si intendea in Cor: e il mio parere intorno alle cose, che si trattauano, non mancai di scriuere al Sig. Gonzalo Perez segretario di stato di sua Maestà, et mādai la lettera nel piego di V. S. come si può ricordare. Scrisi dico, ch'io dubitaua molto di qlla impresa, peche se si andaua a Tripoli mētre l'armata era fuori, si correua manifesto pericolo, ch'ella fosse uenuta a ritrouarci cō più uaselli, & molto meglio in ordine della nostra douendosi sbarcar la gente di guerra p far l'impresa, si

anco si fosse aspettato ch'ella ritornasse a Costantinopoli, questo non si potea presumere di certo fin che non hauesse passato i Dardanelli, hauendo protetti e curi da poter suernare dalla banda di quà. Onde per questa cagione si poteua tenere per cosa certa, ch'egli era impossibile andare a Tripoli se non d'inverno, laqual cosa era un' andare a un certo pericolo di perdersi in una spiaggia, come auuenne in Algieri, quando fosse uenuto un temporal cattiuo come suol spesso auuenir d'inverno, & non si hauesse potuto correre con l'armata, essendo quella cosa importuosa, per non hauere porto alcuno da Lenante a piu di duecento miglia, & da Ponete a meno di settanta. E quando ancora si hauesse potuto correre, non si era poi certo di pigliar porto di giorno, et il uolerlo pigliare di notte coltèpo cattiuo s'adana a certo pericolo. Hor gl'impendimenti sopradetti fecero pensare al Vicerè di Sicilia di prouederli d'altro de, e di far nuouo apparecchio. Ond'egli soldò di molte nauti, cominciò a far della santeria in Sicilia, & in Calabria, mandò Don Aluaro de Sade, che poco prima era uenuto a Mesina, a farne l'Loardia, essendo già il mese d'Agosto, nel qual tempo io scrissi parimente al Principe Doria il manifesto per ricolò, che soprastaua a quell'armata, quando s'andasse a Tripoli. Et la risposta, ch'io n' hebbi, fu, che per sue lettere m'impose, ch'io non dicesi cosa alcuna contra quella impresa, dubitando quel prudente uecchio, che altri non potesse presumere, che'l Signor Giouanni Andrea ni temesse, & ni andasse per ciò mal uolotieri, dicendone male i suoi seruidori. Il Duca di Sessa si risolse pur al fine di dare una banda di Spagnuoli, non hauendo i Francesi rinouato nel Piemonte cosa alcuna, la qual gente se ne uene poi in Sicilia con Don Aluaro. Il Vicerè di Napoli parimente ne diede un'altra, hauendo l'armata di già preso la uolta di Lenante. Ma auanti che il tutto fosse in ordine, & che la gente fosse raccolta, & che il tempo consentisse al partire, era di già la fine di Ottobre. Di questa maniera si diede tēpo al nemico non solo di acquistare i tumulti nati in Darbaria fra suoi soldati & qlli della Prouincia, ma di prouedere ancora a molte altre cose necessarie per la sua difesa, & quelli, che noi pensauamo hauere in nostro sanare, si cominciarono a intepidire. Era di già il principio del uerno, onde per nostro maggior danno s'aggiunse, ch'essendo irattenuta l'armata nostra da i tempi cattini, parte in Sicilia, dove si stette a Siracusa circa un mese, & in Malta, donde si stette molto più, la gente cominciò ad amalarsi, & il mal si fece contagioso, di maniera, che ne moriuano molti, & giunta che fu à i secaggni di Palò per andar a Tripoli, ch'era già la fine di Febraro, i due terzi della gente era inferma, senza quella, che era di già morta, & qui ui ancora s'ebbe otto giorui di tristo tempo, onde non fu mai possibile andar a Tripoli, il che però fu stimato manco male, perche se quel tempo cogliena

vogliena l'armata a Tripoli, si perdona tutta, ò la maggior parte. In quei Seccagni le malattie cominciarono a caricar molto piu del solito, & ue-
dendo il Vicerè consumarsi il tempo, & la gente perdersi inutilmente, si ri-
solse d'andar alle Gerbe per poterla sbarcare, & quindi rinfrescarla, & far-
ne la rassegna, & per uedere ancora, se quelli del paese si scopriano ami-
ci. Ma nõ solo non si scopersero amici; anzi fu bisogno combattere con i Mo-
ri dell' Isola, iquali essendo uinti & uenuti all' accordo, diede il Vicerè prin-
cipio a farni un forte. Mentre poi che si attendeuanò alla detta fortificatio-
ne il gran Mastro di Malta scrisse al Signor Giouanni Andrea di bauer nuo-
ua certa, che in Constantinopoli s'apparecchiavano quaranta galee per
portar soccorso a Tripoli. Considerò questo Signore, & con molta pruden-
za, che alle quaranta galee si poteua sempre aggiugnere una uentina di uas-
celli di Corsari di Levante, & che a Tripoli se ne armeriano forse altre tã-
ti, doue poteuano sicuramente andar le galee Turchesche, senza che se ne
bauesse nuoua, & quindi cariche di santeria uenir ad assaltare la nostra ar-
mata con molto uantaggio. Et per ciò propose, che seria ben pensare qual-
che rimedio, & giudicaua molto a proposito lasciar la fortificatione, &
imbarcare tutta la gente, & con essa andarsene alla uolta dell' Arcipela-
go, & uedersi d'incontrare nel detto soccorso, & di romperlo. Il parti-
to era sicuro, & succedendo ne seguivano due effetti importanti; l'uno, che
dipoi si poteua sperar la uittoria certa di Tripoli; l'altro, che per un tempo
si seria sicuro dell'armata del Turco. Iquali cose non rimosero punto il
Vicerè dal suo proponimento, ma attese sempre alla cominciata fortifica-
zione. Poco da poi aspettandosi alcune naui di Sicilia cariche di nettoua-
glia per bisogno del forte, & dubitando il Vicerè, che non tardassero trop-
po a uenire, & hauendo anco bisogno di danari, ricercò il Signor Giouan-
Andrea, che mandasse una banda di galee in Sicilia, per condurle, &
per portare detti danari. ilquale uedendo il manifesto pericolo, che sopra-
staua all'armata nostra, se uenivano quelle quaranta galee col soccorso a
Tripoli, rispose, che in quel tempo, ne con quelle nuoue era bene diuider
l'armata, poi che le quaranta galee sole resteriano superiori a qual si uo-
glia parte di essa; ma che per far piu tosto, & piu sicuramente questo ser-
uigio egli ui anderia con tutte le galee. il medesimo d. si io al Vicerè per
sua parte, pregando a pigliare questa resolutione. Et, perseverando
egli nella sua opinione, ne potendo il Signor Giouanni Andrea negar
di far quanto desideraua in seruitio di quella impresa per l'ordine
bauuto per sua Maestà con lettere, & dal Principe Doria suo genera-
le, & a bocca per mezzo di Guimerano, si risolue di mandare il Capita-
no Cicala con alquante galee a far detto effetto. Ma prima si protestò

col Vicerè, & lo scrisse a sua Maestà, che oltre al pericolo presente gli pareua che in niuna maniera fosse da star alle gerbe oltre alli 25. d'Aprile, nelqual tempo commodamente doueria esser ritornato il Capitano Cicala, & che si douea tener per certo, che l'armata si daria fretta di uenir, & con piu numero di uasselli, che sino allhora si dicea, & di ragione non passereia il principio di Maggio. Che per ciò saria stato bene portar allhora nel Regno di Napoli, & in quel di Sicilia la fanteria Spagnuola per guardia di quelle marine, & secondo le forze poi con che uenisse l'armata, & secondo il procedere suo conuenirli gouernarsi, & pigliar quei partiti alla giornata, che più fussero stati in seruizio di sua Maestà, & de suoi Regni. Dopo la partita del Capitano Cicala con le galee capitorno alcune navi di quelle che si aspettauano di Sicilia, & il Signor Giouanni Andrea mi mandò a far istanza al Vicerè, che douesse partire; & tardando il Capitano Cicala a tornare oltre a i 25. d'Aprile uennero alcune fregate a dar noua dell'apparecchio dell'armata del Turco, mandate dal Vicerè di Napoli, ilquale chiedea, che se gli mandassero i Spagnuoli di quel Regno, onde mi rimandò di nuouo il Signor Giouanni Andrea a far istanza del partire. Et perche il forte era in assai buon termine & di già erano giunte di quelle navi, che poteuano hauer portato munitione, & uettouaglie a sufficienza, per lasciar il forte ben proueduto, & perche ancora si teneua per certo, che per altro non douesse aspettar il Capitano Cicala con le galee, che per hauer danari da lasciar nel forte, mi fece offerire al Vicerè fra suoi danari, & fra quelli, che da suoi amici hauria ritrouato, fra l'oro, & l'argento che teneua, sino alla somma di dieci in dodici mila scudi & se il medesimo facesse sua Eccellenza, saria forse sufficiente provisione di danari, per lasciar nel forte. Ma quando anco ciò non fosse, ch'egli sino allhora obligaua la fede sua, che fra termine di un mese haueria posto nel forte, quando bene fosse stato asediato per mare, & per terra, tutta quella somma di danari, che fosse mancata per sodisfattione de' soldati, & hauria tenuto ogni uia di soccorrerlo bisognando, & che del medesimo si obligaria a chi ne restaua capo, & in particolare a tutti i Capitani, & soldati, lasciandostatichi nel forte per maggior sicurezza della sua promessa. Ritornato il Capitano Cicala con le galee, di nuouo fui dal Vicerè, & piu d'una uolta dal S. Giovan Andrea a sollecitare la partenza. Il Vicerè alla fine cominciò pur a far imbarcare della fanteria, attendendo però sempre con ogni diligenza o prouedere il forte di uettouaglie, di munitioni d'acqua, onde fu bisogno che le galee empissero due cisterne, portando ogni galea quasi cento barili d'acqua per giorno. Credo io, che il Vicerè hauesse mira principal di lasciar proueduto bene il forte, non nolendo hauer gettato il tempo, ne fatto

tanta spesa indarno, & forse non si persuadea, che le nuoue dell'armata fossero tanto gagliarde, come le si diceuano, ne che ella fosse per uenir tanto in grosso, ne così presto, ne talmente all'improviso, che prima non se hauesse nuoua della nascita di essa per li molti bisogni, che porta seco un'armata grossa, bench'io mi ricordo hauer detto al Vicerè il tal proposito, che l'armata medesima sarebbe quella, che ne portaria la nuoua, potèdo passare comodamente in Barberia senza dar uista di se in terre di Christiani. Già eran i dieci di Maggio, quando la sera circa le 22. hore passate uenè una fregata mandata dal Gran Maestro, cò la quale d'aua certo auiso, che di sei hore anati, che la fregata partisse, erano partiti dal Gozo ottantacinque uaselli di Turchi, tirando per mezzo giorno, & portado cò essi duemila Giannizari, & tremilla Spais, secondo riferiuano alcuni rinegati fuggiti dell'armata. la onde trouandosi allhora Guimerano sopra la Reale, il Sig. Giouanni Andrea lo mandò subito al Vicerè con quella nuoua, & insieme lo fece pregare, che si uenisse ad imbarcare per par tir subito, & hauer tempo quella notte di leuarsi di sotto uento all'armata, per cioche egli teneua per certo, che la mattina seguente si sarebbe trouata all'apparir del giorno sopra uento alla nostra per cacciarla, o per còbatterla, & per far tutti quelli effetti, che hauesse giudicato a più suo uantaggio, & a maggior nostro danno, & che per quella sera non era più da temer non essèdo hora opportuna per l'armata da far alcun effetto buono. Et se pure sua Eccellenza non uolesse uenir ad imbarcarsi, che le lasciera due delle sue galee, & le migliori, cò le quali dipoi se ne potesse uenire, & ch'egli col restante si troueria quella notte tanto in mar, che non solo usciria di sotto uento all'armata, ma restaria anco sicuro, ch'ella non gli potria nuocere. Et tutta la mattina seguente la discoperta, se l'armata non fosse còparsa, l'aspettaria, ma hauendosi uista di essa se ne seria andato, & haueria poi procurato di soccorrerlo. Nel medesimo instante mandò poi a chiamare tutti i Capitani principali delle galee a consiglio, & mandò parimente a comandare a tutte le naui, che si tirassero all'anchora, et che ponessero ad ordine tutta la gente, et l'artiglieria per leuarsi, o per còbattere, secondo che seria loro ordinato. Tornò Guimerano dal forte, et la risposta, che portò, fu questa, che il Vicerè pregaua il Sig. Giouanni Andrea a uoler mandare su la meza notte, quando le acque erano piene, i schifi di terra, per leuar gli Alamani, senza li quali non si uoleua partire. Riferendosi questa risposta in consiglio, il quale era di già adunato, & nel quale hauea il S. Giouanni Andrea già detto quanto hauea mandato a dire al Vicerè, & qual fosse il parer suo intorno alla partèza, si cominciò a trattar quel, che si hanesse da fare, si uenè in questa opinione, che l'armata non potesse il giorno seguente essere alle Gerbe; per cioche era cosa ragionevole, ch'ella andasse prima a Tripoli da Dragut ad istantia del quale era mandata. Et maggiormente si donea tener per cer

intendendosi da quelli, che l'hauenuo neduta, ch'ella andaua per mezzo giorno; il qual cammino era la corsa giuissima per andar a Tripoli, poi che per uenir alle Gerbe, come sapeua ogni marinaio, era bisogno, ch'ella andasse per Libeccio, & per ciò ben si poteuano mandare la notte i schifi in terra a leuar i Tedeschi, come il Vicerè chiedea, & anco si poteua leuare l'acqua il giorno seguente per le galee, che n'hauenuo bisogno. Et non mancò chi soggiunse, che di due, ò tre hore auanti giorno si poteuano leuare le galee, & tornarsi in mare, & la mattina seguente, fatta la discoperta, tornarsene ad imbarcare le genti, & che subito tutte le navi si licentiassero a fine che hauenessero tempo di salvarsi. Alle quai cose replicaua il Signor Giouan Andrea, persistendo nell'opinione sua del partire, che non si potea sapere, se l'armata hauesse commissione d'andare a Tripoli, ò pur altroue, ma ben si potea far il conto giusto, mettendosi noi in suo luogo, & considerando quello, che saria stato ragione di fare, trouandosi una armata nemica sotto uento, & con tanto disauantaggio. Et il dire, ch'ella hauea tirato per mezzo giorno, non però certificaua, che fosse andata a Tripoli, percioche se bene quelli, che lo riferiuano, l'hauessero leuata col bossolo, le corse, che di questa maniera si leuano di lontano, non si possono mai leuar tanto giuste, che ogni poco, che si suarij, in molto cammino non facci gran differenza. Di poi chi assicuraua, che l'armata non hauesse la notte cambiato cammino? & che il tirarsi in mare due, ò tre hore auanti giorno era nulla, poi che non si uscìua di sotto uento all'armata nemica, ma per far questo bisognaua tirarsi trenta miglia in mare per montare la testa del Beto, cammino impossibile da fare in così poca tempo. Non parlò il Signor Giouan Andrea di combattere, ne altro ui fu in Consiglio, che ne parlasse, poi che l'opinione dell'universale fu, che si hauesse tempo tutto il giorno seguente, & la notte appresso da ritirarsi in sicuro: & perche questo era il peggior partito, che si potesse pigliare, quando però non si fosse stato certo, che l'armata del Turco hauesse voluto auuenturare il combattere, posendo hauere la uittoria certa senza sangue. Ma come si potria sperar questo? & con qual ragione? perciò che ne le nostre galee sole, ne le navi sole erano bastanti a resistere. Era dunque bisogno, che le nostre galee andassero a congiungersi con le navi almeno in sei passi d'acqua, poi che le navi non si poteuano tirar par il poco fondo, doue stauano le galee. Era anco necessario, per far una buona ordinanza, che tutta la nostra armata hauesse uolta la prua al mare, ponendo da' fianchi i galeoni, & ripartendo le galee fra le navi, & fermando le navi sulle anchora, poi che elle non hanno remi da poter uolgere, & tener la prua doue sia bisogno. Stando di questa maniera
ordinata

ordinata, & unita la nostra armata, dico, che i Turchi hauenuo due partiti sicurissimi per hauer la uittoria franca, & senza sangue. L'uno era dar fondo appresso alla nostra armata, à saluamento dell'artiglieria, & quindi impedirci l'acqua, della quale ogni pochi giorni se ne ha bisogno, & l'armata nostra all'hora ne hauena pochissima. Era adunque necessario, se noi uoleuamo far acqua, mandar a pigliarne in terra alla Rocchetta, almeno dodeci, ò quindici miglia lontano, ma non ui si poteua andare con tanti uasselli, ò grossi, ò piccioli che si fossero, che i Turchi non ne potessero sempre mandar maggior numero, & non solo impedire il far acqua, ma pigliare ancora i nostri uasselli, & l'andarui tutta l'armata nostra insieme era impossibile farlo, & seruar l'ordinanza da potersi difendere. Dipoi chi haueria assicurata la gente, che fosse andata in terra a leuar acqua? non potendosi fidare de' Mori dell'Isola. Nè anco seria stato ragioneuole sbarcar quei soldati, ch' erano sù la nostra armata, perche tanto maggior saria stato il disuantagegio. Di questa maniera adunque in pochissimi giorni solamente per il mancamento dell'acqua noi erauamo sforzati a darci a discrettione de' nemici, i quali non poteuano patir d'acqua, come noi, percioche era in lor mano, senza indebolire le forze loro, mandare quattro, ò sei galee per uolta a pigliar acqua, & ritornate quelle rimandarne dell'altre, ne essi hauenuo da temere, che l'acqua gli fosse impedita da i Mori, essendo d'una medesima religione, & uantagegiati. L'altro partito era, che poteuano le galee Turchesche uenir per fianco, & dalle spalle alla nostra armata, & con l'artiglieria batterci le naui, & alla fine disarmarci di esse. Che se bene la nostra armata hauesse tirato alle galee de' Turchi di molti colpi, non ne hauerebbe colto uno, hauendo le galee poco bersaglio al contrario delle naui, che per hauerne molto pochi colpi delle galee hauriano tirato in fallo. Nè ui restaua speranza di poter girare la prua della nostra ordinanza così presto, come le galee de' Turchi, percioche essendo congiunte le nostre galee con le naui, era necessario, per non rompere l'ordinanza, che le galee girassero la prua al tempo delle naui; altrimenti le naui hauriano hauuta la prua una banda, & le galee nell'altra; ma il girar delle naui saria stato tardissimo, non si potendo aiutare se non con gli argani, di modo che le galee de' Turchi, soccorrendo presto da ogni banda, ne potendo noi far il medesimo per quello, che è detto, hauerieno tra uagliato la nostra ordmāza sicuramēte, & cū l'artiglieria sola disarmar matrici delle naui, potēdo, com'è detto, cū molta prestezza scorrere da i fianchi, & dalle spalle alla nostra armata. Laquale se si fosse potuta tirare tanto in terra tutta insieme, che i nemici nō l'hauessero potuta assalir dalle spalle, nè cō modamēte da i fianchi molestarla, si haueria p' auentura potuto spe

rare

rare di resistere qualche poco tempo, & fin che fosse mancata l'acqua, ma non si poteua tutta insieme tirar in terra per gran fondo, che menano le navi. Hanno detto in questo proposito alcune persone principalissime di grave giudicio, che l'armata nostra potea tutta insieme tirarsi presso ad una Isolella, che è quiui vicina, atteso che ui si troua acqua, & anco ui sono andate delle galee a pigliarne, & datoui fondo molto appresso, uolendo inferire, che di questa maniera ella haueria hauuto acqua per il bisogno, & restaua guardata dalle spalle. Ma ueramente l'acqua di quella Isolella è poca, & salmastra, & la cagione è manifesta, perche quando la marea cresce ella si bagna, & per ciò le galee lasciarono di pigliarcela, andando per tal effetto alla Rocchetta molto lontano. & quando bene l'acqua fosse stata buona, & abbondante, è cosa chiara per quelli che ui sono praticchi, & per li medesimi mori delle Gerbe, che presso all'Isolella e poco findo per le navi, restando dentro delle Peschiere; & se ben le galee ui si possono accostare in qualche maniera, è bene impossibile alle navi a meno di tre grosse miglia; di modo che uolendo pigliar tal partito restauano le medesime difficoltà, che già di sopra si sono discorse. Era adunque necessario di cedere al nimico, & stare a sua discrezione, poi che nè anco poteua l'armata nostra combattere a sua uoglia, nè sforzare il nimico a combattere, perche le navi non si possono muouere senza uento, & col uento non sono libere a caminare doue uogliono; all'incontro hauuano gli inimici tutti i uasselli da remo, & poteuano combattere, ò non combattere a uoglia loro. Et quando alla fine si fosse tentato di partire, non si poteua sicuramente, nè con le galee sole, nè con le navi sole, essendo ciascuna banda per se sola di gran lunga inferiore a' Turchi. Nè anco era possibile partire, senza che il nemico ne hauesse uista, & che in mare non ui sono forti, non ui sono trincee, non ui sono alloggiamenti, i quali lasciando in piedi con li fuochi accesi impediscono la uista, & ingannano il nemico, ma ui resta ogni cosa aperta, & pianana, nè quiui possono seruire le uane apparenze. Volendosi adunque partire, era bisogno, che le galee rimorchiassero le navi, nè ciò si poteua fare, se non con grandissimo trauaglio, & con far poco camino in molte hore, & per mettersi in sicuro s'haua da passar un grandissimo tratto di mare, nel qual caso poteuano parimente le galee de' nemici porsi da poppa alle nostre navi, & batterle tanto, che ci haueriano disarmati di esse, ne le galee nostre hauerien potuto darli soccorso, hauendo da rimorchiarle; di modo che in tutti i casi si ueniua a perdere il sicuro. Non ui era adunque altro partito migliore, che'l partire, come prudentemente sempre disse, & replied il Signor Cionan Andrea, del quale si può ben dire, et con
ragione

ragione, ch'egli non solo non mancò in cosa alcuna, ma nè anco lasciò cosa indietro, che potesse ricordare, & fare qual si uoglia. Capitano prudente, come habbiamo ueduto, & si uederà per quel poco, che segue appresso. Hora trouando il Signor Giouan Andrea quelli del consiglio contrarij alla sua opinione, nè potendo di suo capo far nuoua resolutione senza il Vicerè, per l'ordine, come è desso, ch'egli hauea da sua Maestà, & dal suo generale di seruire il Vicerè in tutte le occorrenze di quella impresa, mandò subito a licentiar le navi, & a dir loro, che facessero forza di uele, quanto poteuano, & comandò al Signor Scipion Doria, che andasse in guardia con due galee da quella parte d'onde s'aspettana l'armata. Et quantunque si fosse presa resolutione in consiglio di non partire, non mancò di nuouo il Signor Giouan Andrea di mandar Guimerano al Vicerè a supplicarlo, che ad ogni modo si uenisse ad imbarcare, ch'egli era da partire per quei rispetti, che prima gli haueua mandato a dire. Venne dipoi il Vicerè circa la meza notte alla Reale, hauendo seco Guimerano, & facendogli il Signor Giouan Andrea con piu efficacia la medesima istanza del partire, gli rispose, che non poteua in niuna maniera. Che se mancasse della promessa, che haueua fatta a quei di terra di non partire, non sapria con qual faccia poter comparire. Al che replicò il Signor Giouan Andrea. Ma con qual faccia potrà comparir Vostra Eccellenza, essendo cagione, che questa armata si perda? Alla fine non si mouendo il Vicerè dal suo proponimento, salì di galea, & cominciò egli medesimo a sollecitare i schisi, che andassero a leuar gli Alamanni. Nel medesimo punto si leuò il Signor Giouan Andrea con la Real dietro, la qual seguirono tutte l'altre galee. Il uento, che prima era in nostro fauore, si mise per prua, & crebbe tanto, che non passò molto, che fu forza dar fondo, essendo già presso allo spuntar dell'albore, il quale non così tosto cominciò ad apparire, che l'armata nimica fu scoperta a poco da noi lontana, & sopra uento. Onde il Signor Giouan Andrea subito fece leuar la Reale, & cominciò a prueggiare, & uedendo, che il uento cresceua a segno di Greco, & Tramontana, nè si potea piu prueggiare, fece far uela, per ueder, se nello spuntar del Sole il uento hauesse fatto qualche mutatione, come suol far alle uolte, & così hauer occasione di pigliar qualche buon partito per saluezza dell'armata, o ueder almeno, se per manco male si potea andare al canale delle Cerchene. Ma il uento non solo non fece mutatione in nostro fauore, anzi si mise molto piu contrario, talche la Real, sopra la quale io mi trouaua, tenenu la prua per ponente, & andaua ad inuestir in terra nel golfo del Capsi, & le galee de' Turchi in tanto haueano fatto uela, & a uele piene ci ueniuan addosso. Per la qual cosa conoscendo alcune

alcune galee la loro perdita manifesta, presero la uolta del forte, & erano seguite da altre galee. Nel medesimo tempo la Fortezza galea del Principe Doria, & delle men buone, ch'egli hauesse, passò di lungo soprauentato alla Reale, che per esser vecchia, & dicadata da i capi, & per ciò molto grave, andava meno, che tutte le altre. Ben fu d'opinione il Signor Giovan Andrea di non condurre quella galea in Barberia, hauendosi da cambiar l'anno seguente, ma il Principe uolse, ch'egli la conducesse per comodità del Vicerè, & de gli altri Cavalieri. Vedendosi adunque il Signor Cicuanni Andrea il uento contrario, & passar dalle cattine galee, & conscendo il pericolo certo, perche di già i Sagri delle galee Turchesche passauano con le pale la sua galea, ne essendo possibile tener più certo ordine nell'armata, hauendo di già uoltato più di dodeci galee uerso il forte, si risolse egli ancora, & molto a tempo di pigliar la medesima uolta, & ueder di condursi sotto il forte, & così saluar la galea, & la gente. Et bene accortò uno di quei due canali, per li quali si poteua andare, quando l'acque erano piene, alleggerendo le galee, & andò con la galea sin presso il forte a poco più di tiro d'archibugio, ma fu ben impossibile passar più auanti per il gran fondo, che uolea la galea. Assai fu, ch'egli di questa maniera saluò la maggior parte della gente, & la persona sua nel forte, del qual poi se ne uscì la notte seguente portando seco in una medesima fregata il Vicerè, Guimerano, & me ancora, & non altri; nel qual tempo uscirono ancora dell'altre fregate. L'altre galee, che prima, & poi presero quella uolta, alcune inueflirono nel secco, che non seppero accertare quei canali, & subito furono prese, altre gli accertarono saluandosi con la gente, & con le ciurme fin sotto il forte, a cui fecero poi gran giouamento difendendolo dalla banda di mare, perche furono combattute ben quattro volte gagliardissimamente da i Turchi, & con buon numero di uasselli piccioli, ne mai si persero, fin che il forte non si perse, anzi alcune galeotte, che pur s'erano tirate sotto il forte, una notte se ne uennero a saluamento, essendosi perse perduta solamente una. La maggior parte dell'armata de i Turchi, & i migliori uasselli de i Corsari, che erano con essi, come Aliportuch, Vcciali, Calamustafa, & altri tali si uoltono sopra quelle galee, che presero la uolta del forte, cred'io per pigliar al sicuro; la qual cosa fu certamente cagione, che la maggior parte dell'altre, che non presero quella uolta, si saluassero, non essendo seguitate da i buoni uasselli de i Corsari, percioche senza dubbio i buoni uasselli dell'armata nemica hau'erano pigliato i nostri buoni, massimamente essendo a uento. Et se di queste anco se ne perse,

perse, che ciò fu per essere interuenuto qualche danno alla maggior parte di esse, come di rompere antenne, o cusa simile, & non per le buone galee del nemico. Ben s'auuicinaron i Turchi alla galea Fortezza, per quello, che io ne intesi di certo, ma non l'inueslirono mai; appresso della quale si trouaua la galea Marchese, che di tanto in tanto leuaua i remi per far le spalle. Dicono, che la Capitana del Signor Duca di Fiorenza tirò un tiro, & scorse mostrandu uoler soccorrere detta galea, & parimente si son uedute delle relationi mandate in Corte, che dicono, che il Capitano Cicala fece il medesimo, che di questo me ne rimetto al uero, ma detta galea non fu mai inueslita dalle Turcheſche, come dice la lettera, & si saluò insieme con l'altre galee, che si saluarono da quella caccia, le quali dopo di hauer leuata l'acqua in Africa, se ne andarono di lungo in Sicilia. Hora questo è quanto io posso breuemente dir à Vostra Signoria del successo delle Gerbe, dalle quai cose ella potrà agenuolmente uedere, se'l dubbio suo intorno a quella lettera su ragionevole, o no. Percioche lasciamo andare, come ella molto ben sa, che io non fui già mai Maestro di Grammatica, & che il Signor Giovan Andrea non mi attese dopoi ch'io fui posto dal Principe Doria al seruitio di quel Signore, & che per consiglio mio non si potesse reggere quell'armata, non seruendo io in cose di mare nè mancando al Signor Giouanni Andrea huomini espertiſſimi in quello esercizio, oltra che questo Signore à giudicio d'ogni uno ne intende quanto si può desiderare, & quanto ne possa intendere qual si uoglia altro eccellente Capitano di mare, come si uide per quello, ch'egli disse, & replicò quella notte in consiglio; ma come poteua sapere l'autore della lettera, essendo sopra la galea Capitana del Signor Duca di Firenze, che io haueſi pregato il Signor Giovan Andrea, che non uoleſſe per un ſol giorno quaſtarsi, così dice la sua lettera. Poi che il Vicere non uenne subito alla Reale, come egli ancora afferma, ma uenne circa la meza notte, & più di tre hore dopo che'l consiglio si era partito; & subito che'l Vicere si partì dalla Reale, in quel medesimo punto si lenò anco ella, & seco si leuarono tutte l'altre galee, le quali essendo poi cacciate parte di esse fra le quali fu la Capitana del Signor Duca di Firenze, se ne andarono di lungo in Sicilia; dal qual luogo al capo di Santo Vito è la data della lettera di colui. Dipoi s'io hebbi ſempre dubbio di quella impresa, per tema della cagion contraria, & per riſpetto dell'armata, & di ciò ne ſcriſi in Corte, & a Genoua, & se più uolte io fui mandato dal Signor Giouanni Andrea al Vicere a far inſtanza del partire, come ben ſi legge nell'hiſtoria ſtampata di quel ſucceſſo, & s'io ancora come da me feci al Vicere la medesima inſtanza

con qual ragione si può credere, ch'io pregassi il Sig. Giovan Andrea a non guallarfi, & maggiormente in caso di tanto pericolo. & vedendo il mio padrone in così ferma sentenza del partire, per le uine ragioni, ch'egli diceua, al giudicio delquale molto piu credena io, che al mio medesimo, & di ciaschẽ altro insieme. Parimente, come può l'auttor affermare, che l'armata quando passò in Barbaria fosse andata p' necessitã a salvarsi a' Seccagni del Palo, dicendo egli, come la fece? percioche scriuendo di Sicilia subito dopo la caccia, era impossibile, che in così poco spatio di tẽpo ne fosse uenuta la nuova in Sicilia. Anzi s'intese poi fra non molti giorni, che l'armata uenne di lũgo alle Gerbe di uerso la Cãtara, restãdo soprauento alla nostra, come prudentemente era stato dal S. Gio. Andrea giudicato. Ma, come potea l'auttor affermare le cose impossibili da sapersi, s'egli dimostra non saper quelle, che seguirono alla sua presenza, & in uista d'ogni uno? Percioche prima che la Real pregiasse, piu di dodeci galee haueuano poggiate, & nondimeno dice la lettera, La Real poggiò in un tratto, & causò che piu della metà delle galee poggiassero cõ lei, aggiugendoui, cõ pessimo, & doloroso cõsiglio. Ma se bene il poggiar della Real fu doloroso, non si potendo in quel tempo pigliar altro partito, che doloroso, non fu però cõ pessimo cõsiglio, anzi fu il manco dannoso ispediente, che si potesse pigliar in quella occasione, poi che il S. Gio. Andrea salvò la maggior parte della gente della Reale, & la sua persona insieme, che ogni poco piu di tẽpo, che egli bauesse tardato, si perdẽua di certo. Oltra di ciò uolgendosi la maggior parte delle galee de' Turchi, & le migliori sopra le nostre che poggiarono, l'altre, ch'erano cacciate, piu facilmente si salvarono, essendo seguite dalla minor parte, e dalle men buone galee dell'armata. Et aggiũge l'auttore, che le galee teneuano la prua p' Maestro, et Tran:õtana, senza speranza di poter mōtar le Cerchene, ò passar p' canale. Se le galee hauessero tenuta quella prua, elle non andauano ad inueltir nel golfo del Capri, come poi soggiugne; et la speranza seria stata certissima di passar p' canal, come si puo neder p' le carte marine. Et questo era uno di quei partiti, che il S. Gio. Andrea hauea pensato di poter pigliare, quando si mise a far uela mutandosi il uento, come alle uolte suol mutarsi nel leuar del Sole. Ma era totalmẽte contrario, et tanto piu crebbe cōtra di noi, che la Real dove io mi trouai era sforzata a tener la prua p' Ponente, come ben dice l'Historia stampata. Di questa maniera, dico, tenendo la prua p' Ponente s'andaua ad inueltir nel golfo del Capri, ma non già tenendola p' Maestro, et Tran:õtana, come dice l'auttore; e s'egli mostra non sa p' quello, che seguì alla presenza di tutti, non seria gran fatto, che s'ingannasse in quelle cose, che p' suo giudicio scrisse, dicendo fra l'altre. Tutte le galee Christiane, che pigliarono la uolta di terra, cõ le genti, che ni erano dentro, e le ciurme a mau salua saria

no venuti nelle mani de' Turchi, perche hauerauno inuestito nel secco lontano quattro miglia dalla riuu. Ma noi habbiamo già detto, & oziui il uide, che non uite le galee, che prefero la uolta di terra, inuestirono nel secco, anzi alcune di esse si condussero sin sotto il forte per quei canali, per li quali si potena andare, quando le acque erano piene alleggerendo le galee, & parte di quella gente se ne uscì poi fuori del forte a saluamento, con fregate, & altri uasselli, nelle dette galee, ne le ciurme uenero nelle mani de' Turchi fin che non fu poi preso il forte. Che se l'autor si ricordaua di quelli canali, ò li sapena, nò par già cosa ragioneuole, che egli douesse far quel giudicio così assolutamente come fece. Da questo nò è molto dissimile quell' altro giudicio, done scrisse. Se noi ci fossimo tirati a remo uerso l' Isola, l' armata ci sarebbe passati, et sarebbe andata a cercare alle peschiere, & non hauerebbe hauuto uista di noi. L' armata del Turco, per quello, che il medesimo autore afferma, era lontana tre miglia dalla nostra, & sopra uento due miglia, et cominciua ad apparir l'alba. Di questa maniera adunque nò potena tardar molto ad esser chiaro p tutto. Ma come era possibile poi, che in così poco spatio di tēpo, l' armata nostra, la qual era pur di molti uasselli, si fosse potuta allōtanar tãto, che la nemica nò l' hauesse ueduta? Dipoi il tirar si uerso l' Isoletta, che ui si troua a cãto, inieda l' autore di qual si uoglia, nò era egli ritirarsi a maggior disuātaggio? Giudica similmente l' autore, che hauēdo le galee de' Turchi lasciato di cacciare le nostre diciasette galee, et uoltosi sopra le navi per pigliarle, che facilmentē le navi si poteano soccorer, pche dice. Le galee Turchesche restauano uēti, et il resto della loro armata era lontano trenta miglia, et s' elle ci hauessero uisti accostar alle navi, nenēdoci sopra la notte l' haurebbono lasciate stare. Chi giudicasse in cōtrario credo io, che si moueria cō molta ragione, perche par molto ragioneuole che le galee Turchesche nò s' hauessero da muouer dal proposito loro di pigliar le navi, cōciosia ch' elle erano meglio in ordine di gente, et in più numero delle cacciate, essendo quelle uenti, et q̃ste diciasette; le quali cose ciascuna p se suol esser di molto uātaggio p chi ha da cōbatter; maggiormente essēdo le galee de' Turchi uittoriose. Io p me credo, che i Turchi haueriano tenuta q̃sta resolutione p temeraria, et bestiale, et che stãdo fermi nella loro resolution di pigliar le navi haueriano goduto di qual che altra miglior occasione, che si fosse p̃sentata nell' accostar si delle nostre galee, percioche questa gente nò suol temer, ne spauentarsi per le uane apparenze. Nò è dunque marauiglia se l' autor nò trouò nella sua galea, chi uolesse (dice egli) cōcorrere nella sua opinione, ne meno è da credere, che l' altre galee ci fossero concorse, le quali non hauenuano alcuna dependenza da lui; & con le quali prima, che si fosse fatta tal deliberatione, suria pur

stato

Stato necessario hauer hauuto parlamento, ne queste cose si possono fare in poco tempo, ne così facilmente. Ma per uenir ad un fine hor mai di così lunga lettera, V. S. consideri di gratia, come l'auttor afferma francamente per uere senza punto dubitarui, la maggior parte delle cose, ch'egli scrinè; una parte delle quali era impossibile, ch'egli le sapesse, alcune altre poi nò le poteva dire, se non per opinione. Parimente uegga quello, che dice del numeri delle miglia, perche uien sino a dire, Altre galee ci ueniuano dietro mezzo miglio, & un quarto. Dipoi consideri il numero de' uasselli, ch'egli mette della nostra armata, perche in una parte scrinè, che le galee erano da quaranta, nell'altra cinquanta, ne alcun di questi numeri è uero. Delle nauì grosse dice, ch'erano uenticinque, & poi nel fine dice, ch'erano uenti nauì grosse. & altri uasselli piccioli. Ma quello, ch'io sempre giudicai degno di maggior consideratione in quella lettera, & che mi ha fatto hauer ferma credenza, che l'auttor non la scrinèsse di quella maniera, che si legge in istan pa, è stato il uedere, ch'egli scriuendo al suo Principe dice di se stesso & in sua medesima lode molte cose, ch'egli disse, & fece, & poi scrinè al contrario di molti altri, & particolarmente, di persone grandi, & honorate, non e si può uedere in più luoghi, & maggiormente nella conclusione, ch'egli fa di quel successo. Del qual hauendone io detto breuemente quanto mi occorre per satisfatione di V. S. & parimente della lettera stampata, laszierò hora, ch'ella più particolarmente ne facci giudicio, misurando bene insieme tutto quello, ch'ella & per lettere, & per relationi ne intese in Corte, & quel ch'io di sopra ho con breuità narrato. & le bacio le mani. Di Bologna, alli 20. di Maggio, del 64.

Di V. S. seruitore Plinio Tomacello.

Al Sereniss^{mo} Principe di Venetia.

Sereniss^{mo} o Principe, desidereria questa uostra Città nella presente occasione ce' trauagli di quella Illustrissima R^{ep}ublica essere in stato tale, che ella potesse, se non compitamente, almeno in buona parte soddisfare in fare un'ampia, & honorata dimostratione a nostra Sublimità di quella uina fede, & di quella affettuosissima deuotione, la quale ne è stata lasciata per heredità da' nostri progenitori, & noi habbiamo sēpre come pretiosissimo tesoro carissimamēte, et cō special titolo di singolarissima gloria cōseruata. pche, se bene la fede, et deuotione impressa ne' cuori di questi suoi cittadini è tale, et tanta, che nò basteriano a corrisponderle in tieramente le maggiori, & più marauigliose proue del mondo, nondimeno,

quan-

quando ci trouassimo di miglior forze di quello, che hora siamo, hauereffimo maggior conforto, hauendo maggiore, & miglior modo di fare piu segnalata dimostratione de gli animi nostri; doue hora trouandoci con de bolissime forze, & in angustissimi termini, come V. Serenità medesima può esser persuasa & da molti nobili suoi pienamente informata; restiamo con infinito dispiacere, & amaritudine. Ma con tutto ciò l'ardore di essa fede, & diuotion nostra uerso quella Illustrissima Republica non può restar sepolta nelle tenuità & angustie, in che ci trouiamo; ma, auampando da' nostri cuori, come fuoco, & fiamme ardentissime, ci costringe a presentarci in questa occasione a V'ostre Sublimità, come suisceratissimi, & deuotissimi suoi, & offerirle, si come con ogni affetto di cuore offerimo, per pegno della pronta, & accesa uolontà nostra, mille santi pagati per sei mesi; de' quali ad ogni cenno suo si sarà prouisione; certificandola, che, si come i nostri progenitori in ogni occorrenza di seruitio fedele a quella Christianissima Republica non solamente non risparmiarono le facultà publiche, & priuate, ma sparsero prontissimamente ancora il sangue istesso; così in questa, & in ogni altra occasione non mancheremo noi, ueri figliuoli, & heredi loro, di esponder con cordialissimo affetto il rimanente delle facultà, & persone proprie, per mantenimento, & conseruatione di quel Christianissimo, & gloriosissimo Stato. Perchè, se in ogni altra uirtù, & gloria de' nostri maggiori siamo solleciti, & diligenti di non degenerare; nella fede neramente, & deuotione uerso quella Illustrissima Republica habbiamo sempre posto, & poniamo, & per lo auuenire con le occasioni maggiormente metteremo ogni studio nostro non solo di mantenerci uguali, ma di auanzarli ancora, se sia possibile. Però preghiamo supplicheuolmente V. Serenità che, si degni accettare da questa sua fedelissima, & deuotissima città questa affettuosa, & cordial dimostratione de gli animi, & uolontà de' suoi cittadini, laquale, se ben pare a noi picciola per lo molto effetto, & desiderio, che habbiamo di maggior cosa; uogliamo però credere, che sarà da V. Serenità caramente abbracciata, per l'ardore della uera fede, & deuotione, che ne ha mosi, & eccitati a farla, & per la dispositione prontissima, che habbiamo ad ogni seruitio suo, etandio col sangue istesso. Con che s'incliniamo con ogni sommissione, & riuerentia; pregando il S. Dio, che la conferui lungamente, & le conceda prospero, & felice successo de' suoi santissimi desiderj. Di Brescia, a' 10 di Marzo, 1570.

Di V. Serenità diuotissimi, & humilissimi seruit.
La comunità & Cons. di Brescia.

H b Nell'

Nell'occasione della tregua rotta da Selim a questa Serenissima Signoria di Vinegia quest'anno 1570. molte delle città, e de' luoghi sottoposti a questo felicissimo Imperio han mandato ad offerirle chi denari, chi fanti, e chi una cosa, e chi un'altra: si come anco molti gentil'huomini particolari, e sudditi a' Vinitiani, e sudditi ad altri Principi, le hanno fatta oblatione e delle loro facultà, e delle loro persone. Tra le città suddite, che si sono dimostrate prontissime in souuirenne a questo Dominio Illustrissimo, Brescia ueramente, patria mia dilettissima, è stata la prima; i cui cittadini, incontante che uiderono la perfidia del Turco, e le deliberationi di questo Senato prudentissimo di fare armata, e di mandar soldati ne' suoi luoghi di mare, insieme si raccolsero, e determinarono di offerire al lor Principe mille fanti, per sei mesi da lor pagati; come in questa lettera può uederfi, la quale, tra lor fatta la conchiusion detta, gli scrissero tanto affettuosamente, quanto si conueniu a quella città, che ne' tempi andati ne' maggiori trauagli de' Vinitiani haueua con le facultà, & col sangue molte volte, e copiosamente sparso, dimostrato loro grandissima fede, & deuotione non minor di quella che alcun'altra città in qual si voglia tempo habbia dimostra verso il suo Signore.

Discorso sopra la uita d'Augusto, estratto dal primo libro dell'historia di Cornelio Tacito.

Nissuno scrittore illustre fra gli antichi, ne forse manco meritamente è stato piu sottoposto di Tacito a i morsi della uecchiezza; perche oltre all'esser perduta buona parte della sua opera, quella ancora rimasa è piena di scorrectioni, & defettina in piu luoghi. Ne gli ha giionato, che Tacito Imperatore disceso dalla sua famiglia ordinasse che ogni anno dieci volte si trascrinesse in tutte le librerie. Non è marauiglia dunque che non sia stato conosciuuto al tempo de' nostri uecchi, non l'hauendo, o hauendone una piccola parte. Gli huomini del nostro tempo (parlo di quelli c'han piu saputo) l'hanno stimato grandemente circa la prudentia, & circa la uerità dell'historia. Il Guicciardino, Leon X, & Paulo III, tenuto sagacissimo Principe l'hauea tutto in memoria; & dura ancora il suo, segnato & notato di man propria. Egli penetra nelle misere della natura humana, & si conosce tanto ben disegnare l'attioni de' Principi, de' tiranni, de' soldati, de' nobili, della plebe, de' corrigiani, & d'ogni sorte di persona, che l'huomo ne coglie un frutto, e un piacer grandissimo. In questo autore quanto piu si legge, piu si scoprono nuove cose

ue cose ; & è soggetto forse da ricener molto piu bei discorsi , che non fa il Macchiaiello in alcuni luoghi sopra Livio . Nel principio della sua bi- storia dunque volendo scrivere i successi de gli ultimi anni da Augusto in giù , & de gli altri Imperatori sino al suo tempo , per più chiara intelli- gentia di quelli recita un poco di somma dell' Imperio Romano innanzi à Cesare , per congiungerla co i tempi seguenti . nel qual principio non es- sendo che annuvirè , per esser pura narration di quei successi , passeremo ad Augusto , doue egli nota il modo tenuto da lui nell' acquistare , & stabi- lire la sua grandezza in uno stato usò a uiner libero , il qual modo perche m'è parso molto considerabile , l'ho discorso & allargato un poco ; per- che Tacito uoca solo i capi principali , insegnatici ancora da Aristotele nel V. libro della Politica ; da cui poco s'è discostato Augusto , o lo sape- se per dottrina , o per esperienza ; & qualunq; altro ha procurato esser grande nella sua Republica , Imperoche diuerse maniere si deuono usare in diuersi gouerni ; & è necessario accomodarsi secondo la materia & proportion di quelli humori . Che se uno in una Republica uollesse farsi Re , costui fermamente ruinarebbe presto . L'essempio manifesto si uide in Cesare , il quale non contento d'esser patrone , ma uolendo ancor pa- rer Re , diè occasione a i congiurati di lenarlo del mondo , assicuratisi per la mala satisfattione , che uedeano di lui nel popolo , nata da quelli in- soliti portamenti . Augusto se bene inferiore al padre di scienza milita- re , superuore almeno di prudentia ciuile , fuggi quei modi , & attese ad essere , non a parere . Ma in quattro modi principalmente si puo far pa- drone un cittadino della sua Republica . Prima quando per qualche gran beneficio uno è eletto Principe , come Edipo in Tebe , per hauerla (secon- do le fabule) liberata dalla Sfinze ; Scipione in Roma , al qual fu dato dal popolo il Consolato , e la Dittatura perpetua , ch'ei non uolse accet- tare , come scrive Valerio Massimo , per hauerla difesa da i Cartaginesi , & uincio Annibale . L'altro quando in uo è tanta prudenzia , & bontà , che si superi di gran lunga tutti gli altri , come era Solone in Atene , il quale le dette le leggi , ma rifiutò il principato : & M. Antonio del Ve- scovo in Siena , a cui concorse quasi tutta la Città , pregandolo che uol- se gouernar quello stato . Il terzo è per inganno come Pisistrato ; il qua- le essendo capo della plebe in Atene , & fino che i nobili l'hauerlo se- rruo & guasto , persuase il popolo a concederli una guardia di soldati , & con quella si fece padrone . Dionisio quasi il medesimo in Siracusa , cre- dendosi i più , per mostrarli affettionato a quelli . L'ultimo è per uia d'ar- me , & di forza , come Silla , Giulio Cesare , Augusto , i Beniuogli al tem- po di Giulio I , & simili . Egli è da auuertire , che uno stato si puo gua-

dagrare con arti trisle, & mantenerlo con le buone, & è necessario a chi aspira a grandezza in ogni modo adoperar la tristitia, ma non è già necessario per conseruarla. E cosa degna di gran marauiglia, che nissuno andò al principato per uie più scelerate d'Augusto, & nissuno lo gouernò con più uirtuose. Onde fu ben detto di lui, ch'egli non douea mai nascere; o nato non mai morire. Bisogna notar principalmente, che uno stato ordinato bene com'è hoggi in Italia quello de i Venetiani, non può partorisir tiranno, è forza dunque acciocche nasca, che siano corrotte intutto, o in gran parte le leggi. se allhora porta il caso che surga un cittadino di spirito, ageuolmente succede d'insignorirsene; come auuenne a Ierone in Siracusa, e a Dionisio in Atene, a Pisistrato, a Periandro un de sette sauji in Corinto, ne moderni à Castruccio Castracani in Lucca: in Fiorenza alla casa de' Medici, a i Gambacorti in Pisa, a Pandolfo Petrucci in Siena. A chi non ha tentato questo in tempo opportuno, ne saputo raffrenar l'ambition sua, glie n'è riuscito male, come a Mallio Capitolino in Roma, e a Marin Faliero in Venetia, i quali due ui lasorono con grande infamia la uita. Io non voglio intrare a discorrere adesso i modi che si possono tenere per uenir grande in ogni stato, perche è cosa molto lunga; & il nestro proposito è ragionar solamente d'Augusto. De i modi tristi ancora per conseruar la grandezza non ho parlare, perche quelli son sottoposti troppo a i pericoli, e all'alteratione, ma de i buoni, come fu Augusto, e ogni altro che ha uoluto star più sicuro. Tra il buono, e'l cattiuo la differetia è che l'uno attende alla sua utilità particolare, l'altro al com-modo uniuersale, pur Aristotele li chiama tiranni tutti due; perche signoreggiano una terra uia a uiuer libera. ma la tirannide in una Republica diuisa però è buona, perche ella ha similitudine col Principe legittimo, il quale non è in certi casi introdotto, se non perche il pouero e il ricco non si distruggano l'un l'altro; & per essere un arbitro tra le parti della quiete, & della ragione. Ottauiano offeruò benissimo l'occasione, ualendosene quando Roma era tutta sottosopra per la morte di Cesare. Estinti i suoi occisori, la potentia Romana s'era ridotta in Marc' Antonio, Lepido, & Augusto, i quali si partirono il mondo tra loro. Marc' Antonio prese le prouincie di Levante, Ottauiano d'Occidente, Lepido d'Africa e di mezzo giorno; e bauean preso il nome di triumui ri riformatori della Republica, ricoprèdo con questo honesto nome la dishonestà dell'effetto. Oppressi tutti due cosloro da Augusto, egli rimase arbitro & padrone del mondo; & potè far quel che uoleua, non essendo chi potesse resistergli per bauer hauuto tante uittorie, & per esser morti nelle battaglie civili, e nella proscrittione i più feroci, e più arditi, come recita Cornelio.

lio. La onde fu ageuole ad Augusto introdur lo stato, che piu li piaceua. Ma innanzi che passiamo a questo, per piu chiara intelligentia faremo un poco di narratione della forma della Republica Romana. Roma era composta di nobili, & plebe; & sin dal principio suo combatteuano insieme, se non con l'arme, co i suffragij, l'una per commandare, l'altra per non seruire. Essi sterno cosi molti anni senza uenir mai al sangue tra loro, attendendo alle guerre, & all'acquisto del paese altrui. Com'essi hebbero domato ogniuno, essendo assuefatti a guerreggiare, non poteuan sopportar l'otio: per ilche uoltorno l'armi contra se stessi, & combattè la plebe, & la nobiltà insieme la qual rimase uinta da Silla, estinto Mario capo & fautore di quella. Ella stè suddita sin che surse un'altro, che fu Iulio Cesare, il quale hauendola presa in protezione la liberò con la morte di Pompeo capo della nobiltà. In quel tempo Roma era tanto corrotta, ch'ella ueramente non era capace di libertà in modo alcuno, ma dal governo d'un solo, & ciò per due cagioni, l'una più propinqua dell'altra. La prima perche uno stato ordinato ad occupar l'altrui naturalmente produce chi occupi ancora il suo; la seconda per esser allora Roma deuata da ognilegge, & niuer politico, come narra diffusamente Salustio nel suo Catilinario. Si uide ciò chiaramente, che la maggior parte di Roma, e la piu gagliarda si contentaua di quello stato di Cesare & d'Augusto. Le provincie erano del medesimo animo, come dice Tacito, giudicando esser molto meglio hauer un padron solo, che molti; tra i quali le leggi non haueano alcun uigore. Più manifesto segno fu, che hauendo Silla deposta la dittatura, & lasciata Roma in libertà, subito fu turbata da Lepido fautor della plebe; il che non saria auuenuto se non fusse stata corrotta; poi da Pompeo, & da Cesare, & da Augusto; il quale per hauer meglio inteso quel governo, lo seppe ancor conseruare meglio de gli altri, hauendo lui retto come dice il Petrarca anni cinquantasei si bene il mondo. Essendo quella dunque così dissipata, era necessario riunirla, acciò che il corpo infermo non pericolasse. Questo non si potena fare se non per mezzo d'un gran cittadino, alla cui autorità & bontà fusse permesso di rassettare ogni cosa; ouero che se l'acquistasse per forza; il qual fusse poi arbitro tra le parti, & tenesse l'una & l'altra in freno. Costui fu Ottauiano; il quale rimaso superiore ad ogniuno (come è detto di sopra) si uoltò a comper la Republica, & l'ordinò tutta secondo i nomi antichi, ma non già secondo l'autorità antica. Conseruò la dignità, & mutò il potere, il quale era in uerità tutto ridotto in lui, in apparenza in tutti.

Roma si gouernaua in questo modo . haueua il consiglio del popolo , che cercaua imagislrati , il Senato , che haueua cura dello stato , i cauallieri , che haueuan carico di tutte le cause civili & criminali , i Censori , che eleggeuano il Senato , & leuauano chi lor pareua , & riformauano i costumi della Città , i Consoli , che eran capo del Senato , & dell' armi , e il tribuno della plebe , che haueua potestà d' impedire ogni deliberatione del Senato contra la plebe , & poteua amazzar senza formar giudicio ogni persona , che le facesse contra ; onde non ci era potestà in Roma piu tremenda di questa . In questo consistena principalmente la Repubblica di Roma , però Augusto quanto a questa parte , egli si fece dar la potestà tribunitia . di qui è che nelle medaglie de gl' Imperatori Romani si troua spesso Tribunitia potestatis , imitando coloro Augusto , come fondatore di quel gouerno . Si fece far Console come capo della mobilità e del Senato , di Censore non prese il nome per fuggire l' inuidia , ma di riformatore de i costumi . Con questa autorità riformò il Senato , leuandone gl' indegni , e i meritenoli aggiugnendo . Esso ridusse i Senatori di mille al numero di seicento , hauendone meschi su molti Cesare , per fauore contra gli ordini Romani , gli errori del quale fuggì di seguire Augusto ; uolendo colui non solo essere , ma parer Principe & Re , cosa odiosissima in ogni Repubblica , ò trista , ò buona ; il che fu cagione della morte di Cesare , com' è detto ; perche nel resto , scriue Plutarco , il suo gouerno essere stato giusto , & tollerabile . Egli si fece Console , & Dittator perpetuo , che si dauano prima a tempo : fece farsi una statua , & la pose fra i Re Romani antichi . passò ancora a farsi far tempj , & altari , non contento de gli honori terreni , & altre cose simili , lequali accesero il popolo a desiderar la sua morte . Augusto fece tutto il contrario , imperoche ei rinuntio ad ogni estrinseca demonstratione , considerando quanti inganni i più l' apparentia , accettandola in cambio d' essentia , perche ogni uno uede generalmente quel che tu pari , ma pochi quel che tu sei , non essendo atta la gente a penetrare l' intrinseco sottilmente . Però ricusò la Dittatura perpetua offerta li dal popolo , il nome di Romolo , & di Signore , proibendo con editto , che nissuno lo chiamasse con la uoce di Dominus , cio è , Patrone , & Signore . Le statue d' argento poste in suo honore fece fondere , & consecrare ad Apolline . non uolse gli fossero dedicati Tempj , ancor che i Proconsoli lo facessero nelle Prouincie . Si ragunaua il Consiglio del popolo come prima , ma non si deliberaua altro , che quel ch' ei uoleua , raccomandaua al consiglio i suoi amici , e i suoi dependenti , e quel-

lo gli eleggeua per i magistrati , alle uolte lassaua al popolo l' election libera, se s' accordauan tra loro . Augusto l' approuaua , se erano discordanti come auuenne piu uolte , in quel caso esso eleggeua , per torria ogni cagion di seditione . Quando bisognaua far guerra , egli non la faceua senza autorità publica , però procuraua d' esser eletto Imperatore , col qual titolo haueua potestà di far gente , riscuoter denari , impiccare & spiccare chi gli pareua , far accordi , capitulationi , tregue , & ogni cosa appartenente a questo mestiero . Onde i Principi seguenti tra le prime cose si faceuano eleggere Imperatori dal Senato . Et perche il Senato , e il Popolo insieme eran soliti amministrar le prouincie , Augusto non uolse toglierle tutte , ma una parte prese per se , l'altra lassò a quello . A se attribuì le prouincie più pericolose & più bellicose , per hauer sempre l' arme in mano ; accioche non fusse in potestà d' altri di far tumulto , al senato , e al popolo le più pacifiche , per lenarli fatica & pericolo in apparentia ; ma in effetto per la causa sopradetta . Ordinò ancora , che nissun senatore potesse uscir fuor d'Italia senza licentia , che per Italia gli era concesso quanto uoleuano , perche ella era disarmata , ne si potena fare alteratione per uia d' eserciti , come in quelle altre . Le prouincie del senato , & del popolo furno l' Affrica, la Numidia , l' Asia minore , la Grecia, con lo Epiro , Dalmatia, Macedonia , Sicilia , Candia , la Cirenaica , Bitinia , Ponto , Sardegna , Granata . Le sue il resto della Spagna , la Francia , tutto il paese intorno al Reno, Soria , Cilicia , Fenicia , Cipro , Egitto . A quelli ch' eran mandati da lui , chiamati Legati , ò Luogotenenti , non era prescritto tempo come a gli altri , ma con tutti questi officiali andauano questori , ò tesorieri che uogliamo dire , i quali eran dell' ordine de i cavalieri , ò liberti del Principe ; i quali eran diligenti offeruatori dell' actioni di colui , & n' auisauano il patrone . Ottauiano oltre alla cura delle cause ciuili & criminali, die all' ordine equestre il carico de i denari ; accioche i medesimi non haueessero l' arme in mano insieme , & l' entrate da poterlo opprimere facilmente ; ma separò gl' officij , e ogniuno hauea i suoi salarij determinati . Per maggior sicurtà sua ancora prouide , che senator nissuno potesse andar con carico nelle prouincie , se non cinque anni dopo il suo magistrato hauuto in Roma , per interrompere & debilitar la potentia di chi haueste pensato a machinargli contra . La prima consideration sua dūque fu conseruar gli ordini e nomi antichi, come habbiamo detto , a secōda il risguardare il beneficio uniuersale , non il suo privato . In quello Augusto superò tutti gli huomini del mōdo; & si potena chiamar uera mēte benefattore , & protettore uniuersale . Egli si uoltò principal mēte a i

Romani, mancò si scordò de i fursalieri, attese ad interessarli tutti, & fur sì che a nissuno mettesse conto mutar modo di gouerno, senza pensar più a libertà, ne a Republica. i soldati tenne contenti col donargli qualche cosa qualche uolta oltre alle paghe, la plebe con l'abondantia, con li sfitracoli, con le fustole, i nobili con le ricchezze, & con gli honori, due potentissimi istrumenti per corromper l'animo humano. Onde essi non haueano occasione di tentar nuoui tumulti, ne uoleano mettersi a rischio, come dice Tacito, di perdere il presente & certo, per guadagnare l'incerto, e ogni huomo poi in generale con la dolcezza della pace, desiderata da tutti già stanchi di tante afflittioni, & guerre civili. Per tener ancor l'Italia quieta, a tutta quasi donò i medesimi priuilegi che se fussero cittadini Romani e nati in Roma, di modo che Italia si poteua chiamare una Città sola, ma Città del moudo. Fuor d'Italia se ci era chi lo meritasse per beneficij fatti alla Republica ornò di questa Cittadinanza. Gli huomini uirtuosi in ogni parte premiò con doni conuenienti a i loro meriti, come Vergilio, Horatio, & altri assai. Egli ancora studiava, & componena continuamente; & quando trouaua ne gli autri qualche bello ammaestramento, & sententia, li mandaua seruiti a i gouernatrici delle provincie, o al Senato, o a i suoi amici. I Principi fereflieri, che eran discordati tra loro, cercò sempre di comporre, & compese; non come altri, i quali seminano in ogni luoco zizania, & rese lo stato a chi esso l'hauea tolto, non come certi, che non lassan nulla ad alcuno. ne gli mutò forma di gouerno, anzi li lassò uiuer secondo l'usanze, & lor costumi antichi, bauendone la medesima cura, che se fusser parti & membri dell'Imperio Romano. Fu liberale in Roma uerso d'ogniuno, quando ci era modo prestaui denari senza interessi a chi potena dar sicurtà il doppio della somma prestata. a i Senatori, che non haueano il ualsente di trentamila scudi, supplì del suo; che tanto ordinò donesse possedere ciascun Senatore. In una carestia dè il grano al populo per uilissimo pezzo; e gli donò piu uolte sette, dieti, & quarantà giulij per ciascuno. Ne i seruitij e bisogni publici spese trentacinque milioni d'oro, lassatili in testamento da suoi amici. pagò del suo a certe città oppresse da i debiti, & altre ruinate da i tremuoti risce. Et perche piu Cittadini partecipassero della Republica, introdusse maggior numero di magistrati in qualità, & quantità. In quantità ordinò chi hauesse cura delle strade, de gli edificij publici, del leito del Tenere, i dispensatori del frumento al populo, restitui l'officio de Censuri intermessi più anni adietro. In qualità accreb-

be il numero de i pretori; uolse fare ancor tre consoli, ma non piacque al Senato, aggiunse una decuria di giudici, che giudicassero delle somme mincri, e altre cose simili. Nell'audientie era gratissimo, e ascoltaua ognuno con somma patientia, e daua animo a chi staua timido, ò rispettoso della grandezza sua. Si lassaua uisitare, & corteggiare ancor dalla plebe, & uoleua parer fuor del magistrato, come priuato cittadino. la casa sua non hauea pompa alcuna straordinaria; & però ruinò fino da i fondamenti un bello edificio fabricato dalla sua figlia Iulia, come troppo suntuoso. Habitaua nelle medesime stanze il uerno, e la state un'buomo di tanta autorità, & di tanto potere. Osseruaua il medesimo nel uestire. non adoperaua altri panni ordinariamente fuor di quelli, che gli acconciauano le sue figlie, & nipoti. Le figliuole sue educaua, come priuate, & facena lor filar la lana, come l'altre gentildonne Romane. A' suoi nipoti insegnaua lettere per se stesso, & nuotare; lequali due cose imparaua ogni Romano; nè si poteua dir peggio d'uno, che quando si dicena non saper nè lettere, nè nuotare, s'adirò una uolta grandemente, perche il popolo ragunato nel teatro a ueder le feste si rizzò all'arriuato de i suoi figliuoli in segno di bonore. Mangiaua tra i suoi in casa frugalissimamente; & quando facena conuitti non usaua metter piu di tre sorti di uiuande in tavola; & ueniua a mangiar presto, & tardi, & si partiuu senza che gli amici l'aspettassero, ò si partissero quando si partiuu esso; ne beueua piu di tre uolte, ò rade uolte piu di tre. Quando si renduano i voti nel consiglio per creare i magistrati, esso ancora rendeuu il suo come priuato. Chiamato in giudicio per testimonio, non s'adiraui s'egli era allegato sospetto, o non se li daua fede. D'uno che haueua mala opinion di lui, disse, Ho la lingua ancor io; io dirò più mal di lui, che egli non fa di me. Nè uolse ascoltar Tiberio, il qual lo persuadeua a risentirsene; allegando come doueua bastare che nißun li potesse far male, & lassar dir chi uoleua. Osseruò il medesimo con gli altri, che scrissero, ò dissero mal di lui. Si consigliaua uolontieri, & domandaua il parere altrui; nè s'ostinaua punto nell'opinion sua, come facena un Capitano de' nostri tempi. di che si scusaua con dire di non trouar persone sufficienti da consigliarsi seco, tanto stimaua di basso ingegno gli altri, & di sì eleuato se stesso, ricoprendo un'errore con un'altro, che l'aggrauaua maggiormente, a guisa del matto quando tira i sassi in alto credendo di ferire il Sole; li quali scendendo poi furiosamente al basso, raiua tutti sopra la testa sua. Volentieri ancora si lassaua correggere a gli amici. onde nedèdo una uolta Mecenate in colera, & parato per cōdenare alcuni alla morte, nè potendosi accostare per la moltitudine de i circostanti, scris-

Je una polizza, & gliela giutò in seno, laqual letta si ra uuidde subito, &
 mutò pensiero. Con gli amici conuersaua finalmente, e andaua a mangiar
 con loro quando l' inuitauano, & li fauorirua grandemente quando haue-
 uan qualche causa in giudicio, ma non li fauorirua già contra le leggi, al-
 lequali nolena esser sottoposto egualmente con gli altri. & ricercandolo
 una volta un soldato che parlasse per lui in una causa, rispose che com-
 metteria fusse seruito, il soldato dicendo, che quando hauena combattuto
 per lui, era ito in persona, Augusto mosso da quelle parole n' andò & di-
 feseelo. Giocando prestaua denari a gli amici, & è espressa la somma nel-
 l' autore di 25. scudi per ciascuno ch' ei daua. Era tanto discreto, che
 per non dar disagio alla gente d' accompagnarlo quando andaua fuor della
 terra, ei si partiuu la sera ò di notte senza strepito alcuno. Per tenere il
 popolo allegro fece continuamente feste & spettacoli diuersi, e alcune uol-
 te delle comedie in ciascuo rione di Roma, adoperando recitanti di tutte
 le lingue, accioche si satisfacesse ad ogni huomo. Et se uenirua qualche
 animale strauagante, come rinoceroti, & altri simili, li faceua uedere a
 tutta la Città, mādandoli attorno, accioche ogniuno li potesse considerare.
 Et perche era carico d' alcuni magistrati il far queste feste, se fusse stato
 uno assente, ò impotente a far la spesa, spendena esso in cambio di co-
 lui. Dice Dione ch' egli tenena a suo stipendio esserciti pagati in 25. luoghi
 nelle prouincie nominate di sopra. Onde perche non potesse nascere ammu-
 tinamento, deputò un' entrata particolare, o uno erario sol per le paghe lo-
 ro, de i quali i pretoriani erano obligati a militar sedici, gli altri uenti
 anni. Finito questo tempo a' primi donaua cinquecento scudi, a i secondi tre
 cento. Quanto gran disordine partorisca al nostro tempo la tardanza delle
 paghe, s' è ueduto molte volte, & perciò il Principe Doria, quando si mes-
 se al seruitio dell' Imperatore, uolse che lo stipendio delle sue galere fusse
 ordinato in Barcelona, con prinilegio di poter pigliare ogni sorte di dena-
 ri publici, che ui si trouassero sempre. Insegna questo medesimo Aristote-
 le nel V. della Politica con altri precetti appresso; i quali trouo molto be-
 ne essernati da Augusto, come saria lo star sempre uigilante, per non far
 pensare alcuno di poterti opprimere, & come si dice, di trouarti a dormi-
 re. Si legge di lui, ch' egli dormiua poco la notte, tenendol di continuo sue-
 gliato il peso grande delle cose publiche; & si merauigliaua molto d' un
 canaliere Romano, il quale essendo carico di debito dormiua tutta la not-
 te, per ilche uedendo uendere all' incanto da' creditori le robbe sue, com-
 prò solo i matarazzi, con dir che qualche secreta uirtù era in quelli, che
 lo faceuan dormire si soauemente. Per sua sicutà, & per fuggir le con-
 giure mostrò in uita sua il successor dell' imperio, prima Gaio, & Lucio se-
 gli

gli d' Agrippa, e adottati da lui; poi Marcello figlio della sorella dopo la morte di quelli: l'ultimo Tiberio suo figliastro dopo la morte di Marcello; togliendo con questa via la speranza ad ogniuno d'occupar lo stato; se ben fusse lor nennio fatto di cacciar lui, o d'estinguerlo. Giustitia si teneua immacolata per il pouero, come per il ricco, nè permesse mai che i grandi niolassero i bassi in cosa alcuna, il qual carico era commesso a i soliti magistrati Romani, nè se n'impacciava Augusto altrimenti; ma faceua bene esso le gratie, per dar l'odio a gli altri, & per se guadagnar la beneuolentia. Diminui a poco a poco la potentia' del Senato; non togliendola tutta ad un tratto; si che in ispatio di piu anni la ridusse in se, concedendoli il popolo tutta l'autorità senza domandarla. E benchè ei potesse dispor di tutto lo stato a suo modo, nondimeno lo tenne compartito, una parte dandone al Senato, l'altra al popolo, la terza a se, e a gli amici, come è detto di sopra. S'offerse all'ultimo di rinuntiar tutto il carico & lassar la cura del gouerno al Senato, e al popolo, come prima, la quale offerta gli confermò la potentia maggiormente, non si fidando il popolo dell'ambitione de i grandi, ne i grandi assicurandosi a crederlo, per tanto s'accordarono di nouo a concederli tutta l'autorità. Il che dice Dione essere stato fatto studiosamente da Ottauiano, o per tentar la gente, o per conseguire quel che gli successe. Vna cosa sola fece contra i precetti del tiranno buono di Aristotele, corrompendo le gentildonne Romane, per sapere i secreti de i mariti, scusandolo i suoi amici, rispetto al pericolo dello Stato; nè perdonò alla moglie di Mecenate, amato sopra ogni altro da lui; la qual uergogna ricompensò con infiniti bonori datili. Ma egli ricoperse questo difetto con molte virtù già dette di sopra, & altre che diremo ancor di sotto. Fu offeruante assai della religion sua, per far credere, che Dio hauea cura di lui, nè permesse, che in Roma s'introducesse la Egittia, come tra noi si nieta piu ragioneuolmente il Luteranismo, del qual pretesto si son nalsi molti per tumultuare, e per isfogar l'ambitione, & l'auaritia sua. Nè può far peggio un Principe, che lassar pullular nuoue sette di religione nello stato suo, percioche quando elle trouano capo astuto, partoriscono effetti pericolosi. Con questa Macometto si fece tanto gran Principe a destruction del Cbristianesimo. per hauer lassato crescere i Luterani fu cacciato d'Alemagna già Carlo V. & per la medesima causa sta adesso in gran pericolo il Re di Francia. Voleua piu tosto esser rispettato, che temuto; sapendo quanto pericolosa cosa è l'odio uniuersale, & quanto si possi facilmente alterare uno Stato, in cui son molti mal satisfatti.

fatti, & è uerissimo quel detto, *Necesse est quem multi timent ipsam & multos timere*. Ornò la città di bellissimi edificij, di librerie, di tempj, di portici, di basiliche, di teatri; e fece farne ancora da gli altri cittadini grandi; tra iquali fu Agrippa suo genero, di cui uediamo ancor hoggi la Ritonda. Era tanto modesto, che egli attribuua la sua grandezza, non alle virtù sue, ma alla fortuna, dicendo una uolta al suo figlio Gaio, quando andaua in Armenia, ch'egli li desideraua la beneuolentia di Pompeo, la virtù di Scipione, & la sua fortuna. Ma dell'ornamento della Città dico, che Augusto diceua molto bene, dicendo *hauer trouato Roma fabricata di mattoni, & lassarla di marmo*: laqual cosa si può attribuire ancora alla fermezza dello stato, ilqual era benissimo ordinato da lui, nè si poteua trouar forse persona, che l'ordinasse meglio, nè che meglio l'intendesse. Quanto alla sicurtà dell'Imperio, egli teneua esserciti gagliardi in tutte le prouincie suddite, coi quali reprimena l'ardire, e la forza d'ognuno. Quanto alla contentezza commune, ogni huomo si teneua satisfatto di lui, uedendolo tutto intento, & uolto al beneficio commune, come padre e benefattore uniuersale. I Romani gli dettero piu honori, ch'ei non seppe desiderare, e autorità tanta, quanta nissuno hebbe mai. Le nationi forestiere, & conosciute solo per uita, come gl'Indi, e li Sciti, come scriue Suetonio, ricercarono spontaneamente l'amicitia sua. I Parti ancora emuli dell'imperio Romano di sua uolontà propria restituirono l'insegna tolta a Crasso, quando fece guerra con loro; & essendo loro in discordia per caso dell'elettione del Re, rimessero le lor differentie in Augusto, e accettorno il Principe eletto da lui. Come si poteua dunque trouare stato più immobil del suo, essendo fondato in tante forze, in tanto amore, & in tanta riputatione? Chi uorrà chiamar costui tiranno, e oppressore della Republica? se non gli huomini di poco intelletto, e inquieti; iquali non potendo esser Principi, & nol meritando, vogliono impedirlo altrui. Roma, & tutte le Republiche diuise non hanno forse altro rimedio per riunirsi, se non un'arbitro commune; imperoche un corpo disgiunto e infermo ha bisogno d'un medico che lo sani, & tenga insieme; altrimenti si conduce presto alla morte. nè ci doniamo lasciare ingannare da uocaboli belli di Republica, & di libertà; perche libertà s'intende il uiver secondo le leggi per conseruarsi, non una sfrenata licentia per distruggersi, sottoposta all'ambitione, e alla rapacità di chiunque la uol turbare; non essendo altro la libertà di co-

loro,

loro, se non una servitù de i buoni, & ruina parimente di tutti due. Augusto introdusse la libertà in più cose; ma ne il Senato, ne il popolo erano poi d'accordo tra loro. Onde fu necessario che esso dopo li componesse. Roma in verità in quel tempo era corrottissima, e incapace d'altro governo buono, che d'uno solo. Ella veramente hebbe una gran ventura d'abbatiersi in quei tempi in Augusto; perciocché senza lui, o un simile a lui si sarebbe lacerata in mille pezzi a guisa di carro senza guida. Quando nasce uno di questi tali in una Repubblica corrotta, si rimedia con la virtù di colui a quella infirmità, come fece Pandolfo Petrucci in Siena, e la casa de' Medici in Fiorenza. Ma quando non vi nasce, quello stato si può chiamare veramente misero, e infelice. Ma in una Repubblica bene ordinata non nasce Principe, se non quando partorisce un cittadino di tanta eccessiva virtù, che non sia proportionevole tra quello e gli altri. In quel caso dice Aristotile, che colui si deve far Principe, non cacciarlo, come intervenne a Temistocle, Alcibiade; e Aristide in Atene. Però erano introdotti gli Ostracismi in quella Città, & alcune altre Repubbliche di Grecia contra i troppo potenti cittadini, à che provvedevano con uno esilio decennale. Et per tornare ad Augusto, dico ch'egli fu non solamente fortunato, ma ancora prudente, & buono. Ne mi paion d'ascoltar quei, che l'accusano d'haverne usato molta crudeltà nella guerra civile; la quale si può scusare, e attribuir parte alla malignità de i tempi, parte al voler vendicare la morte del padre, & parte a gli altri triumviri, imperocché si vede che poi ch'egli fu assoluto patrone, si volse a beneficiare ogniuno. che se in lui fosse stata malignità di natura, non la poteva sfogare quanto gli piaceva? Et se pur vogliamo ch'ei facesse molti mali, fece in contrario infiniti beni; essendo necessario, che la buona medicina tiri ancora del vizio. Viuente lui ogni uno stette sotto l'obedientia delle leggi, per ch'egli era il primo ad osservarle; ad esempio di cui ogni uomo formava se stesso. La onde ben dice Tacito in un altro luogo. *Obsequium in Principem, & amulandi amor ualidior quam pœna ex legibus, uel metus.* Et Claudiano nel medesimo proposito.

non sic inflectere sensus

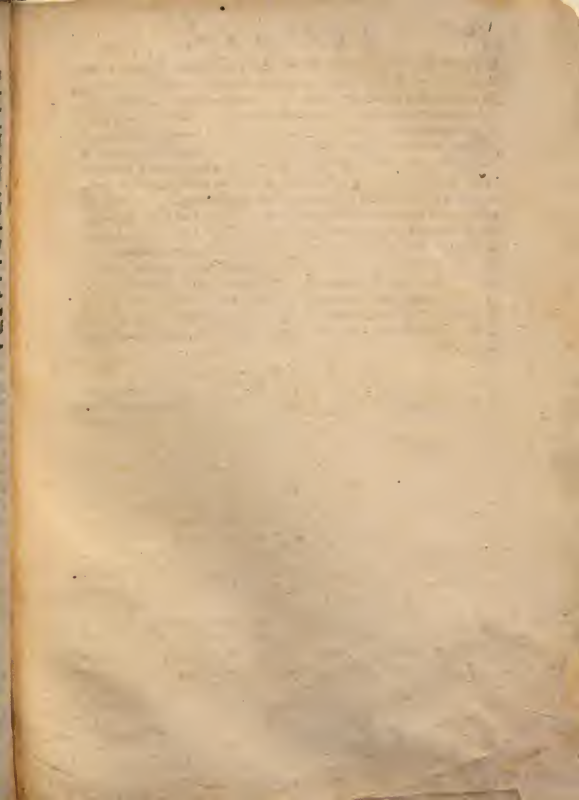
*Humanos edicta ualent; quàm uita regentis
Mobile mutatur semper cum principe uulgus.*

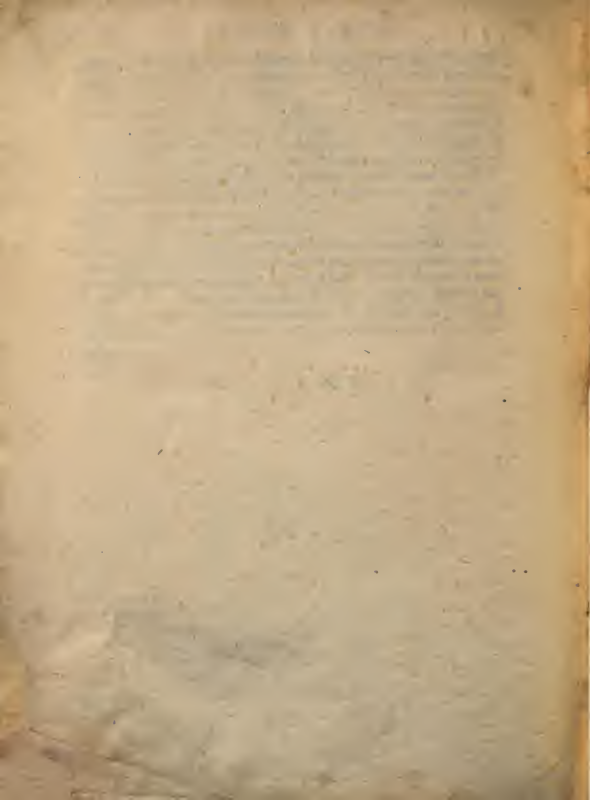
Et il Magnifico Lorenzo de' Medici in una sua opera scrive
Et quel che fa il Signor, fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi volti.

Contra

Contra questa sorte di governo allegano certi il pericolo de i figliuoli, li quali restan poi heredi dello stato, concedendo in tal caso nel resto quello esser buon modo di viuere, & necessario. A che si risponde che questo nasce da imperfettion della natura humana incapace d'altri rimedij buoni, perche non si troua medico, che sani le malattie future, applicandosi sempre le medicine alle presenti. Ma tutto questo discorso si raccoglie in due precetti principali, cioè attendere al beneficio publico, e à parer privato, non Principe. Questi sono stati obseruati da molti huomini di spirito quando è stato bisogno dominare, & da Augusto meglio, che tutti gli altri. Il che è molto piu marauiglioso in lui, per esser stato signor del mondo, & patrone di sfogar ogni sorte d'appetito. Non è marauiglia dunque se Augusto durò assai nella grandezza dell' Imperio, essendo lui dotato oltre a la scientia militare di tanta prudentia politica, con la qual si puo dire ch'egli auanzasse qualunque de' tempi suoi. Godasi dunque chi vuole quella sciocca libertà, riempiendosi solamente del nome, se non la vuole chiamar licentia; a similitudine di quel, che, beuendo un guasto, si danno ad intender di beuer Chiarello, & Sansonerino, o altro piu pretioso liquore.

I L F I N E.





32/2002



